Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

GEORGIA

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXVIII

luglio 1918 - marzo 1919

1967 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

Gli scritti compresi in questo volume sono stati redatti da Lenin tra il luglio 1918 e il marzo 1919, cioè nel primo periodo della guerra civile e dell'intervento militare «alleato» contro la giovane repubblica dei soviet.

Particolare rilievo assume tra questi scritti l'opuscolo intitolato La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, *in cui Lenin, in polemica serrata con il kautskismo, fornisce un'analisi dello Stato sovietico, come forma superiore di democrazia nella società di classe, e critica a fondo le forme e i limiti della democrazia borghese. Lo stesso gruppo di problemi è affrontato in numerosi altri testi qui raccolti:* «Democrazia» e dittatura, Lettera agli operai americani, Lettera agli operai d'Europa e d'America, Conquistato e registrato, *nonché nelle tesi e negli interventi relativi al primo congresso dell'Internazionale comunista.*

Una parte cospicua del volume comprende i rapporti e i discorsi tenuti da Lenin, tra il luglio 1918 e il marzo 1919, in comizi popolari, assemblee operaie, congressi di partito, dei soviet, dei sindacati e di altre organizzazioni. In questi interventi vengono via via trattati i problemi piú urgenti che il governo sovietico e il partito comunista devono affrontare nella loro azione politica e organizzativa: dall'atteggiamento verso il contadino medio (Lettera agli operai di Elets, *discorso per il primo anniversario della rivoluzione d'ottobre al sesto congresso dei soviet, discorso ai delegati dei comitati di contadini poveri e al primo congresso delle sezioni agrarie,* Le preziose ammissioni di Pitirim Sorokin, *ecc.) al rapporto tra il proletariato e la democrazia piccolo-borghese (relazione all'attivo di Mosca del novembre 1918, discorso al sesto congresso dei*

soviet, ecc.), dai problemi dell'approvvigionamento a quelli dell'esercizio del controllo operaio, dalle questioni dell'attività culturale e della ripresa produttiva ai problemi della rivoluzione internazionale e all'organizzazione della difesa della repubblica sovietica.

luglio 1918 - marzo 1919

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA E DEI SINDACATI DI MOSCA [1]

Compagni, ci è capitato di affermare piú volte, sulla stampa di partito, nelle istituzioni sovietiche e nella propaganda di massa, che il periodo precedente al nuovo raccolto è la fase piú dura, piú difficile e piú critica per la rivoluzione socialista iniziatasi in Russia. Oggi dobbiamo dire, io penso, che il punto culminante di questa situazione critica è stato ormai toccato. Questo è avvenuto perché i fautori della pace imperialistica e dei paesi imperialistici, da un lato, e i fautori della repubblica socialista sovietica, dall'altro, hanno oggi precisato in modo integrale e definitivo le loro posizioni. Bisogna dire anzitutto che solo oggi la posizione della repubblica dei soviet si è chiarita definitivamente sotto il profilo militare. Molti consideravano all'inizio il sollevamento cecoslovacco [2] come uno dei tanti episodi della rivolta controrivoluzionaria. Noi sottovalutavamo allora le notizie dei giornali sull'apporto del capitale anglo-francese, sulla partecipazione degli imperialisti anglo-francesi a questo sollevamento. Dobbiamo oggi ricordare come si siano svolti i fatti a Murmansk, nelle unità militari di Siberia, nel Kuban, come gli anglo-francesi, alleati con i cecoslovacchi, abbiano cercato, con il concorso attivo della borghesia inglese, di rovesciare i soviet. Tutti questi fatti rivelano oggi che il movimento cecoslovacco è stato uno degli anelli della politica, meditata a lungo e messa in atto sistematicamente dagli imperialisti anglo-francesi, per soffocare la Russia sovietica e stringere di nuovo il nostro paese nella morsa delle guerre imperialistiche. Oggi spetta alle grandi masse della Russia sovietica di risolvere questa crisi, che si pone dinanzi a noi come una lotta per difendere la repubblica socialista sovietica non solo dal sollevamento cecoslovacco, in quanto aggressione controrivoluzionaria, non solo dalle

aggressioni controrivoluzionarie in genere, ma anche dall'offensiva di tutto il mondo imperialistico.

Vorrei qui ricordare anzitutto che la partecipazione diretta e immediata dell'imperialismo anglo-francese alla rivolta cecoslovacca è un fatto ormai accertato da un pezzo. Citerò un articolo [3] pubblicato il 28 giugno nell'organo centrale del Partito comunista cecoslovacco, il *Prukopnik svobody*, e riprodotto dalla nostra stampa:

« Il 7 marzo la sezione del Consiglio nazionale ha ricevuto dal console di Francia un primo versamento di 3 milioni di rubli.

« Questa somma è stata consegnata a un certo signor Šip, collaboratore della sezione del Consiglio nazionale.

« Il 9 marzo allo stesso signor Šip sono stati versati altri 2 milioni, il 25 marzo il signor Šip ha ricevuto 1 milione, il 26 marzo il signor Bogumil Čermak, vicepresidente del Consiglio nazionale, ha ricevuto 1 milione; il 3 aprile il signor Šip ha avuto di nuovo 1 milione.

« In totale il console di Francia ha versato alla sezione del Consiglio nazionale 8 milioni tra il 7 marzo e il 4 aprile.

« Senza indicazione di data sono stati pagati al signor Šip 1 milione, al signor Bogumil Čermak 1 milione e ancora al signor Šip 1 milione.

« Inoltre, 188.000 rubli sono stati consegnati a una persona di cui si ignora il nome. In complesso 3.188.000 rubli. Se si somma questa cifra agli 8 milioni indicati piú sopra, si ha un totale di 11.188.000 rubli, versati dal governo francese alla sezione del Consiglio nazionale.

« La sezione ha ricevuto 80.000 lire sterline dal console d'Inghilterra. Cosí, tra il 7 marzo e il giorno della rivolta, i dirigenti del Consiglio nazionale ceco hanno ricevuto dai governi francese e inglese circa 15 milioni; per questa somma l'armata cecoslovacca è stata venduta agli imperialisti francesi e inglesi ».

Naturalmente, la maggior parte di noi aveva letto a suo tempo questa notizia nei giornali. Naturalmente, noi non abbiamo mai messo in dubbio che gli imperialisti e i magnati della finanza d'Inghilterra e di Francia avrebbero fatto il possibile e l'impossibile per abbattere il potere dei soviet, per causargli ogni sorta di difficoltà. Ma a quel tempo non si era ancora dipanata tutta la serie di fatti, da cui risulta che siamo in presenza di una campagna controrivoluzionaria militare e finanziaria, perseguita con metodo e inflessibilmente, meditata da lungo tempo e preparata per mesi dai rappresentanti dell'imperialismo anglo-francese contro la repubblica sovietica. Oggi, quando consideriamo questi fatti nel loro insieme, quando colleghiamo il movimento controrivoluzionario cecoslovacco allo sbarco di Murmansk, quando apprendiamo che gli

inglesi hanno fatto sbarcare piú di diecimila soldati e, con il pretesto di difendere Murmansk, hanno in realtà cominciato ad avanzare verso l'interno, hanno preso Kem e Soroki, da Soroki si sono diretti verso oriente, sono arrivati a fucilare i nostri militanti dei soviet, quando leggiamo nei giornali che migliaia di ferrovieri e operai dell'estremo Nord fuggono davanti a questi salvatori e liberatori, cioè, per dire le cose come stanno, davanti a questi nuovi aggressori imperialisti che attaccano la Russia da un altro fronte, quando colleghiamo tutti questi fatti, ci diventa chiara la linea generale degli avvenimenti. Del resto, negli ultimi tempi, si sono avute nuove conferme sul carattere dell'offensiva anglo-francese contro la Russia.

Già solo per ragioni di ordine geografico è chiaro che la forma di quest'offensiva imperialistica contro la Russia non può essere identica a quella dell'offensiva contro la Germania. Gli anglo-francesi non hanno come i tedeschi frontiere comuni con la Russia e non dispongono di tanti soldati. Il carattere essenzialmente coloniale e marittimo della potenza militare dell'Inghilterra ha costretto per decenni gli inglesi a operare in modo diverso nelle loro campagne espansionistiche, a sforzarsi soprattutto di tagliare le fonti di rifornimento del paese aggredito e a preferire il metodo dello strangolamento, con il pretesto dell'aiuto, al metodo della violenza militare diretta, immediata, brutale, fulminea. Dalle notizie ricevute negli ultimi tempi risulta chiaro che Alexeev, ben noto da un pezzo ai soldati e agli operai russi e che ha conquistato di recente il villaggio di Tikhoretskaia, è stato aiutato indubbiamente dall'imperialismo anglo-francese. In quella zona il sollevamento ha assunto forme piú precise, e di nuovo evidentemente perché l'imperialismo anglo-francese vi ha messo la sua mano.

Abbiamo appreso, infine, proprio ieri che l'imperialismo anglo-francese è riuscito a condurre a termine a Baku un'operazione di grande effetto, in quanto ha potuto ottenere al soviet di Baku una maggioranza di circa trenta voti contro il nostro partito, contro i bolscevichi, e contro quei socialisti-rivoluzionari, purtroppo assai pochi, che non hanno imitato i socialisti-rivoluzionari di sinistra di Mosca [4], nella loro infame avventura e nel loro perfido tradimento, ma sono rimasti sulle posizioni del potere sovietico contro l'imperialismo e la guerra. Ebbene, contro questo nucleo fedele al potere sovietico, che deteneva sinora la maggioranza nel soviet di Baku, l'imperialismo anglo-francese si è assicurato questa volta una maggioranza di trenta voti, poiché una gran

parte del Dascnaktsutiun [5], cioè del partito dei semisocialisti armeni, si è schierata al loro fianco contro di noi [6].

« Il 26 luglio il distaccamento di Adgikabul, agli ordini del commissario del popolo Korganov, si è trasferito da questa località e si è attestato nella zona di Aliaty. Dopo la partenza del distaccamento da Scemakha e Maraza, il nemico ha sferrato un'offensiva lungo la valle del fiume Pirsagat. Il primo scontro con l'avanguardia è avvenuto nel villaggio di Kubal.

« Simultaneamente, a sud della Kura, un nutrito reparto di cavalleria ha cominciato ad avanzare verso la stazione di Pirsagat. In questa situazione, per difendere la stazione di Adgikabul, si sarebbero dovute spiegare tutte le forze di cui disponevamo su tre lati, a ovest di Adgikabul, a nord e a sud della valle del Navaghi-Pirsagat. Una tale estensione del fronte ci avrebbe privati di ogni riserva e, in mancanza della cavalleria, non ci avrebbe consentito di colpire il nemico. Anzi, il gruppo di Adgikabul avrebbe finito per trovarsi in una situazione difficile, nel caso in cui il fronte fosse stato sfondato a nord o a sud. A causa di queste circostanze e per preservare le nostre forze si è impartito al distaccamento di Adgikabul l'ordine di ripiegare sulle posizioni di Aliaty. Il ripiegamento è avvenuto nel massimo ordine. Le importanti installazioni della linea e della stazione di Adgikabul e le cisterne di cherosene e di petrolio sono state distrutte. Nel Daghestan, nel quadro dell'offensiva generale, il nemico è apparso molto attivo. Il 24 luglio ha sferrato un attacco massiccio in quattro direzioni. Dopo 24 ore di combattimento abbiamo conquistato le trincee del nemico, che si è disperso nella foresta. Il sopravvenire della notte ha impedito che si proseguisse l'inseguimento. Il 24 luglio apprendiamo da Sciura che i combattimenti si svolgono con un andamento per noi favorevole, che il teatro d'operazioni è nei dintorni della città, che il nemico opera con energia e in modo organizzato, che le sue forze sono dirette dagli ex ufficiali del Daghestan, che i contadini daghestani partecipano attivamente alle operazioni di guerra sotto Sciura.

« A Baku i partiti di destra rialzano la testa e conducono una propaganda intensa allo scopo di far chiamare gli inglesi. L'agitazione è sostenuta con forza dai quadri superiori dell'esercito e viene trasferita tra le unità del fronte. L'agitazione anglofila disorganizza l'esercito. Negli ultimi tempi la simpatia per gli inglesi ha riportato grande successo tra le masse disperate e martoriate.

« Sotto l'influenza dell'attività provocatoria e menzognera dei partiti di destra, la flotta militare del Caspio ha approvato alcune risoluzioni contraddittorie sugli inglesi. Ingannata dai mercenari e dagli agenti volontari inglesi, essa ha creduto ciecamente fino agli ultimi tempi in un sincero appoggio inglese.

« Le ultime notizie parlano dell'avanzata degli inglesi in Persia, dove essi avrebbero occupato Resct (Ghilan). A Resct gli inglesi si sono battuti per quattro giorni contro Kuciuk-khan e le bande turco-tedesche unitesi a lui, sotto la guida dei musavatisti fuggiti da Baku. Dopo la battaglia

di Resct gli inglesi hanno chiesto il nostro aiuto, ma i nostri plenipotenziari in Persia glielo hanno rifiutato. Gli inglesi hanno vinto a Resct, ma non hanno quasi forze in Persia. Si è appreso che a Enzeli avevano in tutto 50 uomini. Gli inglesi hanno bisogno di benzina e ci offrono in cambio automobili. Senza benzina non possono avanzare.

« Il 25 luglio si tiene la seconda seduta dei soviet di deputati, dedicata alla situazione politica e militare; la questione degli inglesi viene sollevata dai partiti di destra. Il commissario straordinario del Caucaso, compagno Sciaumian, richiamandosi alla risoluzione del V congresso dei soviet e al telegramma spedito da Stalin a nome del Consiglio centrale dei commissari del popolo, dichiara che non si possono chiamare gli inglesi e chiede che la questione venga tolta dall'ordine del giorno. Con un'esigua maggioranza di voti la richiesta del compagno Sciaumian viene respinta. Egli presenta allora, come rappresentante del potere centrale, un'energica protesta. Si ascolta il rapporto dei delegati che si sono recati al fronte. Con una maggioranza di 259 voti, appartenenti ai socialisti-rivoluzionari di destra, alle destre del partito dascnak e del partito menscevico, contro i 236 voti dei bolscevichi, dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e della sinistra del partito dascnak, viene approvata una risoluzione in cui si decide di chiamare gli inglesi e di costituire un governo con tutti i partiti rappresentanti nei soviet e che riconoscono il potere del Consiglio dei commissari del popolo. La risoluzione viene accolta con un'aspra condanna delle sinistre. Sciaumian dichiara che considera la deliberazione presa come un infame tradimento e come un atto di vergognosa ingratitudine nei confronti degli operai e dei contadini di Russia; egli aggiunge che, come rappresentante del potere centrale, declina ogni responsabilità per la decisione approvata. A nome dei gruppi dei bolscevichi, dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e dei dascnaki di sinistra si dichiara che essi non entreranno nel governo di coalizione e che il Consiglio dei commissari del popolo darà le sue dimissioni. Il compagno Sciaumian, a nome dei tre gruppi di sinistra, afferma che il potere, avendo rotto di fatto con il potere sovietico di Russia per aver chiamato gli imperialisti inglesi, non riceverà alcun appoggio da parte della Russia sovietica. Con la sua politica di tradimento il soviet locale dei deputati ha perduto, facendo appello agli inglesi, l'appoggio della Russia e dei partiti che sostengono il potere sovietico.

« I partiti di destra sono completamente sconcertati dalla decisione del Consiglio dei commissari del popolo di rassegnare le dimissioni. Non appena giungono le notizie sull'evolversi della situazione, l'umore cambia bruscamente nelle regioni e al fronte. I marinai capiscono di essere stati tratti in inganno dai traditori che aspirano soltanto a rompere ogni rapporto con la Russia e a distruggere il potere sovietico. Le masse cambiano atteggiamento verso gli inglesi. Ieri, in relazione alle dimissioni del Consiglio dei commissari del popolo, si è tenuta una seduta straordinaria del comitato esecutivo. Si è deciso che tutti i commissari del popolo resteranno ai loro posti e continueranno ad assolvere le loro mansioni fino a che la questione del potere non verrà affrontata e risolta nella seduta del Con-

siglio del 31 luglio. Il comitato esecutivo ha deciso di adottare misure urgenti per combattere la controrivoluzione in ascesa. I nemici svolgono la loro azione trincerandosi dietro la copertura dei partiti anglo-francesi.
« Ufficio stampa del Consiglio dei commissari del popolo di Baku. »

Lo potete vedere di continuo: anche qui, come nei nostri gruppi che si definiscono socialisti e non hanno mai rotto i loro legami con la borghesia, ci si è dichiarati favorevoli a chiamare i soldati inglesi per difendere Baku. Sappiamo troppo bene che cosa significhi chiamare i reparti degli imperialisti per difendere la repubblica dei soviet. Sappiamo di che natura sia l'appello lanciato dalla borghesia, da una parte dei socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi. Sappiamo di che natura sia l'appello lanciato dai capi menscevichi a Tiflis, in Georgia.

E possiamo affermare oggi che il solo partito che non abbia chiamato gli imperialisti e non abbia concluso con loro un'alleanza brigantesca, ma si sia limitato a retrocedere quando gli aggressori avanzavano, questo partito è il partito comunista bolscevico. Noi sappiamo che la situazione dei nostri compagni comunisti nel Caucaso era particolarmente difficile perché i menscevichi, alleandosi apertamente con gli imperialisti tedeschi, col pretesto, beninteso, di difendere l'indipendenza della Georgia, non facevano che tradirli.

Voi tutti sapete che l'indipendenza della Georgia è divenuta un puro e semplice inganno, perché significa di fatto l'occupazione e la totale conquista della Georgia da parte degli imperialisti tedeschi, l'alleanza delle baionette tedesche e del governo menscevico contro gli operai e i contadini bolscevichi. Per questo motivo i nostri compagni di Baku avevano mille volte ragione di dire a sé stessi, senza chiudere gli occhi davanti ai rischi della situazione: non saremmo mai stati contrari a concludere la pace con una potenza imperialistica, anche a condizione di cederle una parte del nostro territorio, se questa pace non ci avesse vibrato un colpo, tramutando i nostri soldati in alleati delle baionette degli invasori, e non ci avesse tolto la possibilità di proseguire la nostra opera di trasformazione socialista.

Ma, poiché la questione si pone in modo che, chiamando gli inglesi con la scusa di difendere Baku, si chiama una potenza la quale, dopo essersi divorata tutta la Persia, prepara da un pezzo le sue forze militari per lanciarle alla conquista del Caucaso meridionale, poiché si tratta di consegnarsi all'imperialismo anglo-francese, non possiamo avere un attimo di dubbio o di esitazione: i nostri compagni di Baku, pur tro-

vandosi in una situazione difficile, nel rinunciare a concludere la pace si sono comportati nel solo modo degno di chi è socialista nei fatti e non a parole. Il categorico rifiuto di stipulare un accordo qualsiasi con gli imperialisti anglo-francesi era in questo caso il solo atteggiamento giusto per i compagni di Baku, perché non si possono chiamare gli imperialisti, senza trasformare il potere socialista indipendente, anche solo in una zona del paese, nel servo della guerra imperialistica.

Non abbiamo pertanto alcun dubbio sul significato assunto dai fatti di Baku nell'insieme della situazione. Ieri abbiamo appreso che una parte delle città dell'Asia centrale è stata coinvolta in un sollevamento controrivoluzionario a cui partecipano apertamente gli inglesi, i quali si sono trincerati in India e, dopo aver soggiogato completamente l'Afganistan, vi hanno creato da tempo una base per estendere i loro domini coloniali, per soffocare le nazioni e per attaccare la Russia sovietica. Oggi che questi singoli anelli sono per noi chiaramente visibili, la situazione militare e strategica della nostra repubblica si è definita appieno. Murmansk a nord, il fronte cecoslovacco a est, il Turkestan, Baku e Astrakhan a sud-est: noi vediamo che tutti gli anelli della catena forgiata dall'imperialismo anglo-francese sono collegati tra loro.

Vediamo oggi molto chiaramente che i grandi proprietari fondiari, i capitalisti e i kulak, i quali per ragioni legittime dal loro punto di vista sono pieni di odio per il potere dei soviet, sono intervenuti qui in forme leggermente diverse da quelle in cui i grandi proprietari fondiari, i capitalisti e i kulak sono intervenuti in Ucraina e in altre regioni strappate alla Russia. Come valletti dell'imperialismo anglo-francese, essi non hanno esitato a fare di tutto, a tentare l'impossibile contro il potere sovietico. E, poiché non potevano servirsi delle forze della Russia, ma avevano deciso di operare non a parole, non con gli appelli, alla maniera dei signori Martov, sono ricorsi a metodi di lotta piú potenti, sono ricorsi all'azione armata. Su questo punto dovete concentrare la vostra attenzione, su questo punto dobbiamo concentrare tutta la nostra propaganda e tutta la nostra agitazione, su questo punto dobbiamo trasferire di conseguenza il centro di gravità di tutta la nostra azione sovietica.

Il fatto essenziale è che oggi sono intervenute le forze di un'altra coalizione imperialistica, non si tratta piú della coalizione tedesca, ma della coalizione anglo-francese, la quale ha occupato una parte del nostro territorio e fa leva su di essa. Se la posizione geografica aveva sinora

impedito all'imperialismo anglo-francese di attaccare la Russia, oggi, dopo aver per quattro anni bagnato di sangue il mondo intero pur di assicurarsi il dominio mondiale, questo imperialismo si è avvicinato con una manovra avvolgente alla Russia per schiacciare la repubblica dei soviet e coinvolgere di nuovo il nostro paese nella guerra imperialistica. Voi sapete bene, compagni, che fin dall'inizio della rivoluzione di ottobre ci siamo prefissi il compito essenziale di mettere fine alla guerra imperialistica, ma non ci siamo mai illusi di poter rovesciare l'imperialismo internazionale con le forze del proletariato e delle masse rivoluzionarie di un solo paese, pur essendo queste forze eroiche, organizzate e disciplinate. Questo si può ottenere soltanto con gli sforzi comuni del proletariato di tutti i paesi.

Ma noi siamo riusciti a ottenere che in un solo paese venissero spezzati tutti i legami con i capitalisti del mondo intero. Non c'è alcun filo che colleghi il nostro governo ad uno qualsiasi degli imperialisti, e, per qualunque strada si avvii la nostra rivoluzione, questo filo non ci sarà mai. In otto mesi di potere siamo riusciti a far compiere al movimento rivoluzionario contro l'imperialismo un enorme passo in avanti, e in uno dei centri principali dell'imperialismo, in Germania, si è giunti nel gennaio del 1918 ad uno scontro armato e alla repressione nel sangue di questo movimento [7]. Noi abbiamo adempiuto il nostro dovere rivoluzionario su scala internazionale, su scala mondiale, come nessun governo rivoluzionario aveva mai fatto in nessun paese, ma non ci siamo illusi di poter raggiungere lo scopo con le sole forze di un solo paese. Noi sappiamo che i nostri sforzi condurranno inevitabilmente alla rivoluzione mondiale e che i governi imperialistici, i quali hanno scatenato la guerra, sono incapaci di metterle fine. Questa guerra potrà concludersi soltanto con gli sforzi di tutto il proletariato. Il nostro compito, quando siamo andati al potere come partito proletario comunista, mentre negli altri paesi sussisteva ancora la dominazione capitalistica borghese, il nostro compito piú urgente, lo ripeto, era di conservare questo potere, questa fiaccola del socialismo, perché continuasse a lanciare quante piú scintille poteva sull'incendio crescente della rivoluzione socialista.

Questo compito è stato dappertutto di eccezionale difficoltà, e noi lo abbiamo assolto solo perché il proletariato si è posto a difesa delle conquiste della repubblica socialista. Questo compito ci ha posti in una situazione particolarmente difficile e critica, perché la rivoluzione socia-

lista, nel senso proprio del termine, non è ancora scoppiata in nessun paese, sebbene in paesi come l'Italia e l'Austria sia ormai incomparabilmente piú vicina. E, poiché la rivoluzione non è ancora scoppiata, ci troviamo oggi in presenza di un nuovo successo dell'imperialismo anglo-francese e, quindi, dell'imperialismo mondiale. Se in Occidente l'imperialismo tedesco sussiste tuttora come forza militare imperialistica di conquista, nel nord-est e nel sud della Russia l'imperialismo anglo-francese ha ottenuto la possibilità di rafforzarsi e ci mostra con chiarezza che questa forza è pronta a trascinare di nuovo la Russia nella guerra imperialistica, è pronta a schiacciare la Russia, Stato socialista indipendente, che continua la sua opera e la sua propaganda socialista su una scala che non ha precedenti nella storia. Contro tutto questo l'imperialismo anglo-francese ha oggi riportato una grande vittoria e, stringendoci in una morsa, cerca con tutti i mezzi di schiacciare la Russia sovietica. Noi sappiamo bene che questa vittoria dell'imperialismo anglo-francese è strettamente legata alla lotta di classe.

Abbiamo sempre detto — e le rivoluzioni lo confermano — che, quando sono messe in causa le fondamenta del potere economico, del potere degli sfruttatori, quando è messa in causa quella proprietà che permette loro di disporre del lavoro di decine di milioni di operai e di contadini, quella proprietà che garantisce ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti la possibilità di arricchirsi, quando, lo ripeto, è messa in causa la proprietà privata dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, questi tali dimenticano tutte le loro belle frasi sull'amor di patria e sull'indipendenza. Noi sappiamo bene che i cadetti, i socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi hanno battuto tutti i primati in fatto di alleanza con le potenze imperialistiche, nello stipulare accordi briganteschi, nel tradire la patria a vantaggio dell'imperialismo anglo-francese. Ne sono un esempio l'Ucraina e Tiflis. L'alleanza dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari con i cecoslovacchi è abbastanza indicativa a questo riguardo. E l'iniziativa dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, che si prefiggevano di trascinare in guerra la repubblica di Russia nell'interesse delle guardie bianche di Iaroslavl [8], mostra abbastanza chiaramente che, quando sono in causa i profitti di classe, la borghesia vende la patria e non esita a stipulare compromessi con i primi stranieri che càpitano contro il proprio popolo. La storia della rivoluzione russa ha confermato piú volte questa verità, dopo che cento e piú anni di storia della rivoluzione ci avevano rivelato che proprio

questa è la legge degli interessi di classe, della politica di classe della borghesia in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Non meraviglia pertanto che l'attuale aggravamento della situazione internazionale della repubblica sovietica si ricolleghi all'inasprimento della lotta di classe all'interno del paese.

Abbiamo detto piú volte che sotto questo profilo, nel senso dell'acuirsi della crisi degli approvvigionamenti, il periodo piú difficile è quello che precede il nuovo raccolto. Sulla Russia incombe il flagello della fame, che si è aggravato in maniera inverosimile, proprio perché il piano dei predoni imperialisti consiste nel tagliare la Russia dalle sue regioni cerealicole. In questo senso, i loro calcoli sono assolutamente esatti e consistono nella ricerca di un sostegno sociale di classe proprio nelle regioni produttrici di grano, consistono nella ricerca delle località dove predominano i kulak, i contadini ricchi, che si sono rimpinguati con la guerra, che vivono del lavoro altrui, del lavoro dei contadini poveri. Voi sapete che tutti questi elementi hanno accumulato decine e centinaia di migliaia di rubli e dispongono di ingenti provviste di grano. Sono uomini, voi lo sapete, che si sono arricchiti sulle disgrazie del popolo, che nella fame del popolo della capitale hanno visto solo una nuova occasione per rubare e accrescere i propri profitti. Ebbene, appunto questi kulak hanno assicurato al movimento controrivoluzionario in Russia il sostegno principale e piú solido. Ci troviamo qui alla fonte stessa della lotta di classe. Non c'è ormai un solo villaggio in cui non sia esplosa la lotta di classe tra i contadini poveri, tra una parte dei contadini medi, che non avevano eccedenze di grano, che le avevano esaurite e che non partecipavano alla speculazione, tra questa immensa maggioranza di lavoratori, da un lato, e un piccolo pugno di kulak, dall'altro. Questa lotta di classe è penetrata in ogni villaggio.

Quando abbiamo definito i nostri piani politici e reso di pubblica ragione i nostri decreti, — che, naturalmente, sono ben noti alla stragrande maggioranza dei presenti, — quando, lo ripeto, abbiamo redatto e applicato i nostri decreti sull'organizzazione dei contadini poveri [9], abbiamo visto chiaramente che ci stavamo accostando alla questione piú importante, alla questione decisiva di tutta la rivoluzione, alla questione del potere: passerà il potere nelle mani del proletariato, saprà il proletariato guadagnare alla sua causa tutti i contadini poveri, con cui non ha alcun punto di dissenso, saprà esso attrarre i contadini, da cui nessuna divergenza lo divide, e unire tutta questa massa dispersa, sle-

gata, disseminata nei villaggi, inferiore sotto questo aspetto all'operaio urbano, saprà unificarla contro l'altro campo, contro il campo dei grandi proprietari fondiari, degli imperialisti e dei kulak?

Ed ecco che i contadini poveri hanno cominciato a unirsi con eccezionale rapidità sotto i nostri occhi. Si dice che la rivoluzione istruisca. La lotta di classe insegna realmente, nella pratica, che ogni ipocrisia manifestatàsi nella posizione di un partito qualsiasi lo conduce senza indugi verso il posto che esso si merita. Noi abbiamo visto bene la politica del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, che, a causa della sua mancanza di carattere e della sua stoltezza, ha preso a esitare nel momento stesso in cui il problema dell'approvvigionamento si poneva con grande acutezza; ebbene, il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra è scomparso in quanto partito, per diventare una pedina nelle mani delle guardie bianche di Iaroslavl.

Compagni, l'inasprimento della lotta di classe è connesso con la crisi dell'approvvigionamento: mentre il nuovo raccolto si annuncia abbondante, ma non può essere ancora realizzato, gli abitanti di Pietrogrado e di Mosca, in preda agli orrori della fame, vengono sobillati dalla borghesia e dai kulak, che, compiendo gli sforzi piú disperati, dicono: ora o mai piú! Tutto questo rende comprensibile l'ondata di sollevazioni che si è abbattuta su tutta la Russia. È scoppiata la rivolta di Iaroslavl. E noi scorgiamo in essa l'influenza degli anglo-francesi, vi vediamo il calcolo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti controrivoluzionari. Dovunque la questione del grano si è posta, essi hanno impedito che si realizzasse il monopolio del grano, ma senza questo monopolio il socialismo è inconcepibile. Ancora una volta la borghesia doveva coalizzarsi su questo problema, perché in esso trova un sostegno piú profondo la borghesia che non il mugik. La battaglia decisiva tra le forze del socialismo e la società borghese si combatterà comunque, in un modo o nell'altro, oggi o domani, su questo o su quel problema. Esitazioni possono averne soltanto i socialisti tra virgolette, come, ad esempio, i nostri socialisti-rivoluzionari di sinistra. E, quando su questo problema, su questo problema decisivo, si registrano esitazioni tra i socialisti, vuol dire che essi sono dei socialisti tra virgolette, che non valgono un soldo bucato. La rivoluzione induce i socialisti di questa specie a trasformarsi di fatto in semplici pedine nelle mani dei generali francesi, in pedine la cui funzione è stata rivelata dall'ex Comitato centrale dell'ex partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Compagni, dallo sforzo congiunto dell'imperialismo anglo-francese e della borghesia controrivoluzionaria russa è derivato che la guerra civile è scoppiata oggi là dove non tutti se l'aspettavano, e questa guerra, di cui non tutti avevano coscienza, si è fusa in un tutto inscindibile con la guerra esterna. Il sollevamento dei kulak, la rivolta dei cecoslovacchi, il movimento di Murmansk sono un'unica guerra, la guerra che incombe sulla Russia. Da una parte siamo usciti a viva forza dalla guerra, a prezzo di perdite immani, stipulando una pace incredibilmente dura [10]; sapevamo che questa pace ci era imposta con la violenza, ma noi dicevamo che avremmo saputo proseguire la nostra propaganda e la nostra opera di costruzione, disgregando, per questa via, il mondo imperialistico. Siamo riusciti nel nostro proposito. La Germania conduce oggi trattative per stabilire quanti miliardi dovrà sottrarre alla Russia in base alla pace di Brest, ma essa ha pur riconosciuto tutte le nazionalizzazioni che abbiamo effettuato col decreto del 28 giugno [11]. La Germania non ha sollevato la questione della proprietà privata della terra nella nostra repubblica: è un fatto questo che va sottolineato di contro all'incredibile menzogna diffusa dalla Spiridonova e da altri leaders socialisti-rivoluzionari di sinistra della stessa specie, una menzogna che ha fatto il giuoco dei grandi proprietari fondiari e che viene ripetuta oggi dai centoneri piú oscurantisti e retrivi. Questa menzogna deve essere smentita e denunciata.

In effetti, nonostante questa pace per noi tanto dura, abbiamo conquistato la possibilità di costruire liberamente il socialismo nel nostro paese e, su questa strada, abbiamo compiuto passi che cominciano a esser conosciuti in Europa occidentale, dove diventano dei fattori di propaganda incomparabilmente piú efficaci dei vecchi argomenti.

Le cose si sono messe in modo tale che, mentre per un lato siamo usciti dalla guerra contro una coalizione, adesso subiamo per l'altro lato l'assalto dell'imperialismo. L'imperialismo è un fenomeno mondiale, l'imperialismo è lotta per la spartizione di tutto il mondo, di tutto il globo, che ciascun gruppo di predoni cerca di assoggettarsi. Oggi un altro gruppo di predoni, il gruppo anglo-francese, si scaglia contro di noi e dichiara: noi vi trascineremo di nuovo in guerra! La loro guerra si fonde con la guerra civile in un tutto oganico, e sta qui la fonte principale delle difficoltà del momento presente, cioè del momento in cui la questione militare, la questione delle vicende belliche, diventa di nuovo la questione principale, la questione decisiva della rivoluzione. La diffi-

coltà è tutta qui, perché il popolo è stanco come non mai di una guerra che lo ha martoriato. Si è voluta paragonare la situazione del popolo russo esaurito e dilaniato dalla guerra a quella di un uomo bastonato quasi a morte, dal quale non ci si può aspettare che dia prova di energia o di capacità di lavoro. È quindi naturale che questa guerra, che si protrae ormai da circa quattro anni e che si è abbattuta su un paese messo a sacco, torturato e lordato dallo zarismo, dall'autocrazia, dalla borghesia, da Kerenski, abbia suscitato per molte ragioni ripugnanza in seno al popolo russo e sia la fonte principale delle immani difficoltà in cui ci dibattiamo.

D'altra parte, questa svolta degli avvenimenti ci ha condotto ad altri fatti di guerra. Siamo cosí ripiombati nella guerra, siamo in guerra, e questa guerra non è soltanto una guerra civile contro i grandi proprietari fondiari, contro i kulak, contro i capitalisti, che si sono oggi uniti contro di noi. Contro di noi si leva oggi l'imperialismo anglo-francese, che non è ancora in condizione, per motivi di ordine geografico, di far entrare in Russia le sue orde, ma che accorre in aiuto dei nostri nemici, fornendo loro tutto quello che può, tutti i suoi milioni, tutte le sue relazioni diplomatiche, tutte le sue forze. Siamo in stato di guerra, e questa guerra possiamo concluderla vittoriosamente, ma per far questo dobbiamo combattere uno dei nemici piú difficili da piegare: dobbiamo lottare contro la stanchezza, contro l'odio e la ripugnanza per la guerra. Bisogna venire a capo di questo stato d'animo, perché altrimenti non potremo risolvere il problema che si pone indipendentemente dalla nostra volontà, il problema della guerra. Il nostro paese è piombato di nuovo nella guerra, e l'esito della rivoluzione dipende oggi per intero dalla risposta che sarà data a questa domanda: chi uscirà vittorioso da questa guerra, i cui agenti principali sono i cecoslovacchi, ma i cui veri dirigenti, promotori e mandanti sono gli imperialisti anglo-francesi? Tutta la questione dell'esistenza della Repubblica socialista federativa sovietica di Russia, tutta la questione della rivoluzione socialista in Russia si riconduce oggi alla questione militare. Se si considera lo stato a cui la guerra imperialistica ha ridotto il popolo, si vede che è proprio lí la fonte delle piú gravi difficoltà. Il nostro compito è perfettamente chiaro. Ogni menzogna sarebbe la peggiore delle cose. A nostro giudizio, è un delitto nascondere agli operai e ai contadini questa dura verità. È necessario, invece, che ognuno conosca nel modo piú chiaro e col massimo rilievo questa verità.

Sí, in certi casi i nostri reparti hanno dato prova di una debolezza delittuosa, come per esempio durante la conquista di Simbirsk da parte dei cecoslovacchi, quando i nostri si sono ritirati. Sappiamo bene che i soldati sono stanchi della guerra, che nutrono solo ripugnanza per essa. Ma è anche naturale e inevitabile che l'imperialismo, fin quando non sia stato sconfitto su scala mondiale, rinnovi il tentativo di trascinare la Russia nella guerra imperialistica, si sforzi di trasformare la Russia in un ammazzatoio. Lo si voglia o no, la questione si pone per noi in questo modo: siamo in guerra, e il destino della rivoluzione dipende dall'esito di questa guerra. Ecco la prima e l'ultima parola della nostra propaganda, di tutta la nostra azione politica, rivoluzionaria e rinnovatrice. Abbiamo realizzato molto in poco tempo, ma dobbiamo portare a termine l'opera intrapresa. La nostra attività deve essere subordinata interamente ed esclusivamente alla questione da cui dipende oggi il destino della rivoluzione e il suo esito, il destino della rivoluzione russa e internazionale. Certo, l'imperialismo mondiale non uscirà dalla guerra attuale senza una serie di rivoluzioni, e questa guerra non potrà concludersi se non con la vittoria finale del socialismo. Ma è oggi nostro compito sostenere, difendere e salvaguardare questa forza del socialismo, questa fiaccola socialista, questa fonte del socialismo, che opera attivamente in tutto il mondo. E, nella situazione attuale, questo compito è un compito militare.

Abbiamo già fatto esperienza piú volte di una situazione analoga, e molti dicevano che, pur essendo la pace assai dura per noi, pur imponendoci gravi sacrifici, mentre il nemico si sforzava di strapparci sempre nuovi territori, tuttavia la Russia avrebbe goduto nonostante tutto della pace e avrebbe potuto consolidare le sue conquiste socialiste. Su questa strada siamo andati piú lontano di quanto molti di noi immaginassero. Il nostro controllo operaio, per esempio, ha largamente superato le forme che aveva assunto all'inizio, e attualmente siamo vicini alla trasformazione dell'amministrazione statale nell'ordine socialista. Abbiamo compiuto grandi progressi nella nostra attività pratica. L'industria è già interamente gestita dagli operai, ma le circostanze non ci hanno consentito di proseguire tranquillamente questo lavoro, ci hanno ricondotti a uno stato di guerra, e noi ci siamo trovati nella necessità di tendere tutte le nostre forze e di chiamare tutti alle armi. Se avessimo incontrato al riguardo delle esitazioni tra i comunisti, sarebbe stata una vergogna.

Che vi siano esitazioni tra i contadini non meraviglia. La massa

dei contadini non è stata educata dalla stessa scuola della vita da cui è stato educato il proletariato, il quale per decenni ha imparato a vedere nel capitalista il suo nemico di classe ed è riuscito a unire le sue forze per lottare contro i capitalisti. Sappiamo che i contadini non hanno frequentato questa università. Per un certo tempo hanno marciato insieme col proletariato, ma oggi si registra un periodo di esitazione, durante il quale le masse contadine si stanno scindendo. Sappiamo di molti casi in cui i kulak vendono il grano ai contadini al di sotto dei prezzi fissati per presentarsi come difensori dei loro interessi. Tutto questo non ci sorprende. Ma l'operaio comunista non esita, la massa operaia è inflessibile, e, se i contadini la pensano come i kulak, la cosa si spiega facilmente. Nelle zone dove non ci sono i bolscevichi e i cecoslovacchi detengono il potere abbiamo osservato questo fenomeno: all'inizio i cecoslovacchi vengono accolti quasi come liberatori; poi, dopo qualche settimana di dominio di questa borghesia, si registra una grande svolta a favore del potere sovietico e contro i cecoslovacchi, perché i contadini cominciano a capire che tutte le belle frasi sulla libertà di commercio e sull'Assemblea costituente significano di fatto una sola cosa: il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

È nostro compito unire ancora piú saldamente le forze proletarie e organizzare tutto il lavoro in modo che nelle prossime settimane sia interamente concentrato nella soluzione del problema militare. Siamo oggi in guerra con l'imperialismo anglo-francese e con quanto vi è di capitalistico, di borghese in Russia, siamo in guerra con gli elementi che fanno di tutto per sabotare l'opera della rivoluzione socialista e trascinarci nella guerra. Il problema è che tutte le conquiste degli operai e dei contadini sono oggi in giuoco. Dobbiamo star certi che troveremo ampie simpatie e un forte sostegno nelle file del proletariato, che il pericolo sarà eliminato del tutto e che nuovi reparti di proletari si leveranno per difendere la loro classe e per salvare la rivoluzione socialista. Oggi la questione si pone in modo che la lotta verte su due punti fondamentali e tutte le distinzioni di fondo tra i partiti sono svanite nel fuoco della rivoluzione. Il socialista-rivoluzionario di sinistra, che si sforza di sottolineare che è di sinistra, che si trincera dietro una fraseologia rivoluzionaria, ma che insorge di fatto contro il potere sovietico, costui è soltanto un mercenario delle guardie bianche di Iaroslavl: ecco che cos'è questo tale dinanzi alla storia e dinanzi alla lotta rivoluzionaria! Attualmente, sul campo di battaglia, ci sono solo due classi,

oggi si combatte una lotta di classe tra il proletariato, che difende gli interessi dei lavoratori, e coloro che difendono gli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Tutte le frasi sull'Assemblea costituente, sullo Stato indipendente, ecc., con cui si cerca di ingannare le masse inconsapevoli, vengono smascherate dall'esperienza del movimento cecoslovacco e del movimento dei menscevichi del Caucaso. Dietro tutte queste frasi si annidano sempre le stesse forze dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, e la sollevazione cecoslovacca, esattamente come l'occupazione tedesca, porta con sé il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Ecco per che cosa si combatte!

Compagni, il proletariato deve serrare ancora piú le sue file e dare in questa lotta l'esempio dell'organizzazione e della disciplina. La Russia continua a essere il solo paese che abbia rotto ogni legame con gli imperialisti. È vero, perdiamo sangue da queste gravi ferite. Ci siamo ritirati davanti alla belva imperialistica, guadagnando tempo, infliggendogli un colpo ora qua ora là, ma come repubblica socialista sovietica siamo rimasti indipendenti. Nel realizzare la nostra opera socialista, ci siamo posti contro l'imperialismo di tutto il mondo; questa nostra lotta viene compresa sempre meglio dagli operai di tutti i paesi, e la loro crescente sollevazione accelera sempre piú l'imminente rivoluzione. Oggi si combatte proprio perché la nostra repubblica è il solo paese che non marci a fianco a fianco dell'imperialismo e che non faccia massacrare milioni di uomini per assicurare il dominio del mondo ai francesi o ai tedeschi. La nostra repubblica è il solo paese che sia uscito con la forza e con la rivoluzione dalla guerra mondiale imperialistica e che abbia issato la bandiera della rivoluzione socialista. Oggi però vogliono trascinarlo di nuovo nella guerra imperialistica, vogliono trasformarlo di nuovo in un campo di battaglia. Si battano pure i cecoslovacchi contro i tedeschi, e Miliukov decida, forse d'accordo con la Spiridonova e con Kamkov, a quali imperialisti debbano associarsi! Per parte nostra, dichiariamo che per impedire che questa decisione venga presa dobbiamo essere pronti a dare la nostra vita, perché si tratta della salvezza di tutta la rivoluzione socialista. So che tra i contadini delle province di Saratov, di Samara, di Simbirsk, dove si era registrata la massima stanchezza e incapacità di passare alle azioni di guerra, sta avvenendo una svolta. Questi contadini, dopo aver fatto esperienza dell'invasione dei cosacchi e dei cecoslovacchi, dopo essersi resi conto praticamente di che cosa sia l'Assemblea costituente e di che cosa significhino gli

strepiti contro la pace di Brest, hanno capito che tutto consiste nel far ritornare il grande proprietario fondiario e nel restaurare sul trono il capitalista e diventano oggi i difensori piú appassionati del potere dei soviet. Non ho il minimo dubbio che le masse proletarie di Pietrogrado e di Mosca, che sono alla testa della rivoluzione, comprenderanno la situazione, capiranno tutti i pericoli che oggi ci minacciano, saranno ancora piú risolute; non ho il minimo dubbio che il proletariato respingerà l'offensiva anglo-francese e cecoslovacca nell'interesse della rivoluzione socialista.

Pubblicato in opuscolo nel 1918
e poi nel libro:
La quinta legislatura del CEC.
Resoconto stenografico, Mosca, 1919.

DISCORSO AL CONGRESSO DEI PRESIDENTI DEI SOVIET PROVINCIALI [12]

Compagni, è vostro compito interessarvi di quell'attività amministrativa che assume nel nostro lavoro, al Consiglio dei commissari del popolo, un rilievo prevalente. È pertanto del tutto naturale che v'imbattiate in numerose difficoltà. Nella maggior parte dei comitati esecutivi provinciali si nota che la massa del popolo si è infine impegnata nel lavoro di direzione. Le difficoltà sono, beninteso, inevitabili. Uno dei nostri difetti principali è consistito finora nel non aver reclutato i funzionari nelle file operaie. Tuttavia non abbiamo mai pensato di adattare il vecchio apparato al nuovo lavoro amministrativo, e non ci lamentiamo di dover costruire tutto *ex novo*, in mezzo a queste difficoltà, dopo aver liquidato il vecchio sistema. Le masse operaie e contadine sono dotate di un talento costruttivo molto maggiore del previsto. Noi rendiamo omaggio alla rivoluzione appunto perché ha distrutto il vecchio apparato amministrativo, ma al tempo stesso dobbiamo riconoscere che il principale difetto della massa è nella sua timidezza, nella sua riluttanza a prendere nelle sue mani questo lavoro.

In alcuni soviet provinciali si è registrato finora un certo disordine; attualmente il lavoro viene organizzato sempre meglio, tanto che da numerose località ci comunicano come non si riscontrino piú malintesi e conflitti nel lavoro. La rivoluzione russa, pur avendo solo otto mesi di vita, ha dimostrato che la nuova classe, nel prendere nelle sue mani il lavoro di direzione, è capace di assolvere questo compito. Nonostante i difetti dei funzionari, l'apparato amministrativo si organizza sempre meglio. La nostra edificazione è ancora in una fase in cui non se ne vedono i risultati concreti, e i nemici insistono spesso su questo fatto, ma tuttavia molte cose sono già state realizzate. Il passaggio della terra e dell'industria nelle mani dei lavoratori, lo scambio dei prodotti e l'ap-

provvigionamento vengono effettuati, pur tra grandi difficoltà. Bisogna far partecipare le masse lavoratrici al lavoro autonomo di gestione e costruzione dello Stato socialista. Solo per mezzo della pratica le masse potranno persuadersi che tutto è finito con la vecchia classe sfruttatrice.

Il nostro compito principale e piú urgente consiste nella gestione, nell'organizzazione e nel controllo. Si tratta di un lavoro ingrato e oscuro, ma proprio in esso le forze economiche e amministrative degli operai e dei contadini avranno modo di applicarsi con sempre piú successo.

Parlando poi della nuova Costituzione [13], il compagno Lenin dice che essa riflette ciò che si è già realizzato nella vita e che verrà emendata e integrata mediante l'applicazione pratica. L'elemento essenziale della Costituzione è il fatto che il potere sovietico si è differenziato definitivamente dalla borghesia, eliminandola dalla partecipazione alla costruzione dello Stato.

Le masse operaie e contadine, chiamate dal governo a dirigere il paese, cosa da cui erano state lontane per troppo tempo, non potevano rinunciare al desiderio di costruire lo Stato fondandosi sulla propria esperienza. La parola d'ordine «tutto il potere ai soviet» ha avuto come effetto che in numerose località ci si è voluti accingere a edificare lo Stato direttamente, mediante i propri errori. Questo periodo di transizione è stato necessario e si è rivelato fecondo. Nell'aspirazione all'autonomia c'era molto di sano, di buono, nel senso che si trattava di un'aspirazione costruttiva. La Costituzione sovietica ha messo in evidenza i rapporti che intercorrono tra il potere della volost e quello del distretto, tra il potere del distretto e quello della provincia, tra il potere della provincia e quello centrale.

Il compagno Lenin dichiara piú oltre che si può definire socialista soltanto quell'edificazione che sarà realizzata secondo un vasto piano generale e che cercherà di utilizzare razionalmente le risorse economiche. Il potere sovietico non ha alcuna intenzione di minimizzare l'importanza del potere locale e di liquidare la sua autonomia e il suo spirito di iniziativa. Gli stessi contadini sono arrivati per propria esperienza a capire che bisogna realizzare praticamente il centralismo.

La ratifica e l'entrata in vigore della Costituzione, continua il compagno Lenin, inaugureranno un periodo meno irto di difficoltà nella nostra edificazione dello Stato. Ma, purtroppo, è difficile occuparsi oggi della politica economica e agricola. Bisogna distogliere l'attenzione da

questi problemi per concentrarla tutta sui compiti piú elementari, sulla questione dell'approvvigionamento. La situazione della classe operaia nelle province colpite dalla carestia è davvero grave. In un modo o nell'altro bisogna tendere tutti gli sforzi per superare le difficoltà dell'approvvigionamento e le loro conseguenze fino al nuovo raccolto.

Si aggiungono a questo i problemi di ordine militare. Voi sapete che il movimento cecoslovacco, finanziato e attizzato dall'imperialismo anglo-francese, ha semiaccerchiato la Russia. Voi sapete inoltre che la borghesia controrivoluzionaria e i kulak aderiscono a questo movimento. Da diverse località abbiamo appreso che le sconfitte subíte negli ultimi tempi dalla Russia sovietica hanno convinto praticamente gli operai e i contadini rivoluzionari della necessità di introdurre, oltre al controllo generale, e fuori del lavoro di edificazione dello Stato, un controllo specifico nel campo militare.

Sono persuaso, conclude il compagno Lenin, che le cose andranno meglio in avvenire. Sono persuaso che i comitati esecutivi provinciali, organizzando con l'aiuto dei contadini il controllo sui quadri militari, creeranno un forte esercito socialista. La rivoluzione ha infine insegnato alla classe operaia e alla classe dei contadini sfruttati che bisogna prendere le armi. I contadini e gli operai, oltre a conquistare la terra, il controllo, ecc., hanno capito che bisogna dirigere anche l'esercito. Svolgendo questo lavoro nel campo militare, essi faranno in modo che l'esercito, da loro creato, si meriti pienamente l'appellativo di esercito socialista e si batta con successo contro la borghesia controrivoluzionaria e contro gli imperialisti fino al momento in cui accorrerà il proletariato rivoluzionario internazionale.

Izvestia, n. 161,
31 luglio 1918.

Pravda, n. 160,
1° agosto 1918.

DISCORSO AL COMIZIO DEL REGGIMENTO RIVOLUZIONARIO DI VARSAVIA [14]

Io penso, dice il compagno Lenin, che noi tutti, rivoluzionari polacchi e russi, ardiamo oggi dello stesso desiderio di fare tutto il possibile per difendere le conquiste della prima grande rivoluzione socialista, alla quale seguirà inevitabilmente una serie di rivoluzioni in altri paesi. La difficoltà deriva per noi dal fatto che abbiamo dovuto agire molto prima degli operai dei paesi piú evoluti e civili.

La guerra mondiale è stata provocata dalle forze del capitale internazionale, da due coalizioni di briganti. Da quattro anni ormai il mondo viene inondato di sangue al solo scopo di decidere quale di questi due rapaci imperialismi debba dominare sul globo. Noi sentiamo e percepiamo che questa guerra criminale non potrà concludersi con la vittoria dell'uno o dell'altro campo. Di giorno in giorno appare sempre piú chiaro che non potranno concluderla gli imperialisti, ma solo la rivoluzione operaia vittoriosa. E, quanto piú penosa diventa oggi la situazione degli operai in tutti i paesi, quanto piú accanita si fa la persecuzione contro la libera parola operaia, tanto piú disperata appare la situazione della borghesia, che non riesce a venire a capo del movimento in sviluppo. Per un certo tempo siamo rimasti isolati rispetto al grosso dell'esercito socialista, che ci guarda oggi con occhi pieni di speranza e dice alla sua borghesia: infúriati pure come vuoi, tanto seguiremo l'esempio russo e agiremo come i bolscevichi russi!

Noi vogliamo la pace, continua il compagno Lenin. E appunto perché la Russia sovietica ha proposto la pace a tutto il mondo, in febbraio hanno lanciato contro di noi l'esercito tedesco. Oggi possiamo vedere a occhio nudo che un imperialismo vale l'altro. Gli uni e gli altri hanno mentito e mentono allorché dicono che la loro è una guerra di liberazione. Ieri è stata la Germania predatrice a smascherarsi con l'in-

famia della pace di Brest, oggi si smaschera il capitale anglo-francese. Gli anglo-francesi stanno compiendo gli ultimi sforzi per trascinarci in guerra. Attraverso i generali e gli ufficiali, hanno comprato per 15 milioni dei nuovi schiavi, i cecoslovacchi, con l'intento di gettarli in una avventura, con l'intento di trasformare la ribellione cecoslovacca in un movimento di guardie bianche e di grandi proprietari fondiari. Ma la cosa piú strana è che tutto questo viene fatto, cosí si dice, per «difendere» la Russia. Gli inglesi, «amanti della libertà» e «della giustizia», soffocano tutto e tutti, si impadroniscono di Murmansk; gli incrociatori inglesi si avvicinano ad Arcangelo e cannoneggiano le batterie costiere: tutto questo sempre per «difendere» la Russia! È assolutamente chiaro che costoro vogliono stringere la Russia nella morsa dei predoni imperialisti e soffocarla solo perché ha denunciato e strappato i loro trattati segreti.

La nostra rivoluzione ha ottenuto che gli operai d'Inghilterra e di Francia mettano sotto accusa i loro governi. In Inghilterra, dove regnava la pace sociale e dove l'opposizione al socialismo era piú forte tra gli operai, in quanto essi partecipavano al saccheggio delle colonie, gli operai voltano oggi le spalle alla borghesia e infrangono la pace sociale.

Gli operai di Francia condannano la politica di intervento negli affari della Russia. E proprio per questo motivo i capitalisti di questi paesi giuocano il tutto per tutto.

Il fatto che la Russia sovietica esiste e continua a vivere li riempie di sdegno.

Noi sappiamo che la guerra si sta avviando alla conclusione, ma sappiamo altresí che non saranno loro a porre termine alla guerra. Sappiamo di poter contare su un alleato fedele, e proprio per questo dobbiamo tendere tutte le nostre energie nell'ultimo sforzo. O il potere dei kulak, dei capitalisti e dello zar, com'è accaduto nelle rivoluzioni fallite dell'occidente, o il potere del proletariato. Nell'avviarvi al fronte, voi dovete anzitutto e soprattutto ricordare che si tratta dell'unica guerra legittima, giusta, sacrosanta, della guerra degli sfruttati e degli oppressi contro i briganti e gli oppressori.

Nel momento attuale si realizza l'unità dei rivoluzionari delle diverse nazioni, sognata dagli uomini migliori, si realizza l'effettiva unità degli operai, e non dei sognatori intellettuali.

La garanzia della vittoria è nella capacità di superare l'inimicizia e la diffidenza nazionale.

A voi è toccato il grande onore di difendere con le armi in pugno delle idee sacre e di realizzare di fatto, combattendo al fronte insieme con i nemici di ieri, tedeschi, austriaci, magiari, la fratellanza internazionale dei popoli.

E io sono convinto, compagni, che, se voi unirete tutte le forze militari in un potente Esercito rosso internazionale e lancerete i vostri ferrei battaglioni contro gli sfruttatori, contro gli aggressori, contro i centoneri di tutto il mondo, al grido «vittoria o morte», nessuna forza imperialistica potrà piú resisterci!

Vecernye izvestia moskovskovo sovieta, n. 15, 3 agosto 1918.

Compagni, nei diversi rioni di Mosca si discute oggi della sorte della Russia socialista [15].

I nemici della Russia sovietica ci stringono in una morsa di ferro per togliere agli operai e ai contadini tutto quello che la rivoluzione d'ottobre gli ha dato. La bandiera della rivoluzione sociale russa che sventola alta su di noi non dà requie ai predoni internazionali, agli imperialisti, ed essi sono entrati in guerra contro di noi, sono entrati in guerra contro il potere sovietico, sono entrati in guerra contro il potere degli operai e dei contadini.

Voi ricorderete, compagni, che all'inizio della rivoluzione i francesi e gli inglesi si dichiaravano senza posa «alleati» della Russia libera. Ebbene, oggi, questi «alleati» si tolgono la maschera. Hanno occupato Murmansk con l'inganno e con la menzogna, dicendo che non avevano intenzione di far la guerra alla Russia; poi hanno preso Kem e hanno cominciato a fucilare i nostri compagni, i funzionari dei soviet. Sí, è vero, essi non fanno la guerra alla borghesia russa, ai capitalisti russi, ma fanno la guerra ai soviet, agli operai e ai contadini.

La borghesia francese e la borghesia russa hanno trovato un attivo sostegno fra i cecoslovacchi: questi mercenari sono entrati in guerra contro di noi in una maniera che, naturalmente, non ha niente di disinteressato, e noi sappiamo bene di dove vengano i milioni che hanno spinto i cecoslovacchi alla guerra contro il potere sovietico. Contro di noi li ha spinti l'oro anglo-francese. Ma, oltre ai cecoslovacchi, s'è trovata gente tutt'altro che aliena dal voler distruggere il potere sovietico: insieme con i cecoslovacchi, si scaldano accanto all'oro anglo-francese e aspettano una pioggia di oro russo i nostri «salvatori della pa-

tria»: i Dutov, gli Alexeev, ecc. Di nemici il potere sovietico ne ha molti. Ma siamo forse soli, compagni?

Voi ricordate che in gennaio, quando la fiamma della rivoluzione sociale si era appena accesa, si è avuto in Germania uno sciopero di massa; oggi, a distanza di otto mesi, registriamo scioperi di massa in vari paesi: scioperano gli operai in Austria, scioperano i nostri compagni in Italia. La fine per chi opprime i lavoratori è vicina. Gli imperialisti di tutti i paesi si stanno scavando la fossa da sé.

La guerra non si spegne a causa della rapina reciproca. In questa guerra di rapina si scontrano due serpenti: l'imperialismo anglo-francese e l'imperialismo tedesco. Nel loro interesse, per garantire la vittoria all'uno o all'altro, sono stati uccisi dieci milioni di contadini e di operai, venti milioni di uomini sono rimasti invalidi, e milioni e milioni di lavoratori sono occupati nella produzione di strumenti di morte. In tutti i paesi vengono chiamati sotto le armi gli uomini piú forti e piú validi, perisce il fiore dell'umanità... E perché? Solo perché una di queste carogne riporti la vittoria sull'altra...

Il potere sovietico ha detto: non vogliamo batterci contro i tedeschi, o contro gli inglesi e i francesi; non vogliamo uccidere questi uomini che sono operai e contadini come noi. Non sono essi i nostri nemici. Il nostro nemico è un altro, è la borghesia, sia essa tedesca o francese, sia essa la borghesia russa che si è adesso alleata con gli anglo-francesi.

Le nostre parole d'ordine vengono oggi sostenute e la nostra bandiera rivoluzionaria viene oggi issata in tutti i paesi. In America, cioè nel paese che veniva considerato prima come il paese piú libero, le prigioni rigurgitano di socialisti; in Germania sono largamente diffuse tra gli operai e i soldati le parole del socialista tedesco Friedrich Adler: «Rivolgete le vostre baionette contro la vostra borghesia, e non contro gli operai e i contadini russi»... Non si vede la fine della carneficina provocata dai capitalisti. Quanto piú la Germania riporta vittorie, tanto piú numerose diventano le belve come lei che si schierano dall'altra parte. Oggi insieme con gli inglesi e i francesi è entrata in guerra l'America. Solo gli operai potranno mettere fine alla guerra: la rivoluzione mondiale è inevitabile. In Germania è già cominciato un movimento «disfattista», simile a quello che si era diffuso da noi; in Italia e in Austria si svolgono scioperi di massa; in America vengono effettuati arresti in massa di socialisti. Presentendo la loro fine, i capitalisti e i

grandi proprietari fondiari fanno gli ultimi sforzi per schiacciare il movimento rivoluzionario; i capitalisti russi tendono la mano ai capitalisti e ai grandi proprietari fondiari anglo-francesi.

Vi sono oggi due fronti: da un lato, gli operai e i contadini; dall'altro, i capitalisti. Si avvicina la battaglia decisiva, finale. Ormai non ci può piú essere conciliazione con la borghesia. La vittoria toccherà a loro o a noi.

Nel 1871 la borghesia rovesciò il potere degli operai parigini. Ma allora gli operai coscienti e i combattenti rivoluzionari erano pochi. Oggi i contadini poveri seguono gli operai, e la borghesia non riuscirà piú a trionfare, come fece nel 1871.

Gli operai tengono saldamente nelle loro mani le fabbriche e le officine, i contadini non restituiranno la terra ai grandi proprietari fondiari. E per difendere queste conquiste noi dichiareremo guerra a tutti i predoni e a tutti gli speculatori. Alle minacce dei cannoni e delle mitragliatrici essi aggiungono la minaccia della fame.

Dichiarando guerra ai ricchi, noi diciamo: «Pace alle capanne». Toglieremo tutte le provviste agli speculatori e non abbandoneremo alla loro sorte gli operai poveri.

Breve resoconto pubblicato
il 3 agosto 1918
nelle *Izvestia*, n. 164.

DISCORSO AL COMIZIO DEI SOLDATI ROSSI ALLA KHODYNKA

La rivoluzione russa ha indicato a tutto il mondo la strada che conduce al socialismo e ha mostrato alla borghesia che la fine del suo dominio è ormai vicina. La nostra rivoluzione si compie nelle condizioni eccezionalmente difficili della carneficina mondiale.

La rivoluzione non si fa su ordinazione, ma sono incontestabili i sintomi del fatto che tutto il mondo è ormai pronto a grandi avvenimenti.

Siamo accerchiati da nemici che hanno stipulato una santa alleanza per rovesciare il potere dei soviet, ma essi non conquisteranno il potere.

Non esultino le bande delle guardie bianche! Il loro successo è effimero, nelle loro file aumentano i fermenti.

L'Esercito rosso, sorretto dal proletariato rivoluzionario, ci aiuterà ad alzare il vessillo della rivoluzione sociale internazionale.

Vittoria o morte!

Sconfiggeremo i kulak in tutto il mondo e difenderemo la causa del socialismo!

Resoconto pubblicato nelle
Izvestia, n. 164,
3 agosto 1918.

TESI SULLA QUESTIONE DELL'APPROVVIGIONAMENTO

Ai commissariati dell'approvvigionamento e dell'agricoltura,
al Consiglio superiore dell'economia nazionale,
ai commissariati delle finanze, del commercio e dell'industria

Propongo ai rispettivi commissariati di esaminare d'urgenza, oggi stesso (2 agosto), e redigere i seguenti provvedimenti, per presentarli il 2 e il 3 agosto al Consiglio dei commissari del popolo.

(Alcuni provvedimenti devono essere presi mediante decreto, altri per mezzo di deliberazioni non destinate alla stampa.)

1. Tra i due sistemi — ridurre il prezzo dei manufatti, ecc., o alzare il prezzo del grano — bisogna scegliere assolutamente il secondo, perché, a parità di tutte le altre condizioni, solo il secondo può in sostanza aiutarci a incrementare rapidamente le consegne di grano in numerose province (Simbirsk, Saratov, Voronez, ecc.) e a neutralizzare nella guerra civile il maggior numero possibile di contadini.

2. Propongo di portare il prezzo del grano a 30 rubli il pud, maggiorando in relazione (ma anche di piú) il prezzo dei manufatti, ecc.

3. Propongo di discutere se non convenga effettuare quest'aumento di prezzi temporaneamente (al fine di tener conto delle indicazioni della pratica nel garantire una base adeguata nello scambio delle merci), diciamo per un mese o per un mese e mezzo, promettendo di *ridurre* i *prezzi* dopo questo termine (e dando cosí dei premi per le consegne rapide).

4. Deliberare una serie di misure straordinarie per la *requisizione* di *tutti* i prodotti dell'industria urbana, in vista dello scambio delle merci (e aumentare i loro prezzi dopo la requisizione in misura *piú ampia* rispetto all'aumento del prezzo del grano).

5. Premettere al decreto sull'aumento del prezzo del grano un commento popolare in relazione allo scambio delle merci e alla creazione di un giusto rapporto tra i prezzi del grano, dei manufatti, ecc.

6. Obbligare immediatamente, con un decreto, le cooperative: 1) a installare in ogni negozio un centro di consegna; 2) a dare le merci *solo* dietro presentazione dei libretti dei consumatori; 3) a *non* fornire ai contadini produttori di grano *nessuna* merce se non in forma di scambio con il grano.

Stabilire forme e modi di controllo sulla realizzazione di queste misure e pene severe (confisca di tutti i beni) per ogni violazione.

7. Convalidare (o formulare piú esattamente) i regolamenti e le leggi sulla confisca dei beni per *non aver dichiarato* allo Stato (*o alle cooperative*) l'ammontare delle eccedenze di grano e di *tutti gli altri* generi alimentari.

8. Fissare un'imposta *in natura*, in grano, per i contadini ricchi, intendendo come ricchi quelli che possiedono (compreso il nuovo raccolto) una quantità di grano pari al doppio o piú di quello necessario al consumo personale (compresa l'alimentazione della famiglia, del bestiame, le sementi).

Denominare quest'imposta come imposta *sul reddito* e sul patrimonio e renderla progressiva.

9. Istituire provvisoriamente — diciamo per un mese — il trasporto gratuito di un pud e mezzo di grano nelle località colpite da carestia *per gli operai*, a condizione che sia esibito uno speciale certificato e introdotto uno speciale controllo.

Il certificato deve contenere l'indirizzo esatto e la garanzia: 1) del comitato di fabbrica o di officina, 2) del comitato di stabile, 3) del sindacato. Il controllo deve fissare il consumo *personale* e sanzioni molto gravi, se non sia dimostrata l'impossibilità di rivendere il grano.

10. Introdurre la norma del rilascio obbligatorio di una ricevuta, in due (o tre) copie, per *ogni* requisizione, senza eccezione alcuna (soprattutto nei villaggi e sulle ferrovie). Stampare dei formulari per queste ricevute. Nel caso di requisizione senza ricevuta fucilare il responsabile.

11. La stessa pena è prevista per i membri di tutti reparti addetti alla requisizione, all'approvvigionamento, ecc., che commettano palesi atti d'arbitrio nei confronti della popolazione lavoratrice o che violino i regolamenti e le leggi o che compiano atti suscettibili di provocare una sommossa della popolazione, nonché in caso di assenza di un verbale

o per la mancata consegna della copia del verbale a chiunque venga requisito qualcosa o sia soggetto a una misura punitiva.

12. Stabilire la norma che gli operai e i contadini poveri delle località colpite da carestia hanno diritto a ottenere immediatamente un convoglio ferroviario, purché siano rispettate le seguenti condizioni: 1) attestazione degli organismi locali (soviet dei deputati piú obbligatoriamente sindacato, ecc.); 2) costituzione di un reparto *responsabile*; 3) inclusione dei reparti di altre località; 4) partecipazione di un controllore e di un delegato del commissariato all'approvvigionamento, del commissariato della guerra e del commissariato dei trasporti, ecc.; 5) controllo da parte di questi commissari all'arrivo del treno e durante la ripartizione del grano, inoltre, una parte (1/3, la metà o anche piú) deve essere consegnata *obbligatoriamente* al commissariato all'approvvigionamento.

13. In via d'eccezione, a causa della grave carestia in cui versano alcuni *operai* delle ferrovie e a causa della particolare importanza delle ferrovie per il trasporto del grano, decidere provvisoriamente:

i reparti di requisizione o di controllo, quando confiscano il grano, rilasciano una ricevuta a coloro a cui lo requisiscono, caricano il grano nei vagoni e spediscono questi vagoni al Centro trasporti alimentari, attenendosi alle seguenti forme di controllo: 1) inviare un telegramma al commissariato all'approvvigionamento e al commissariato dei trasporti per ciascun vagone; 2) spedire ai rappresentanti del commissariato all'approvvigionamento e del commissariato dei trasporti un invito a ricevere il vagone e a distribuire il grano sotto il controllo del commissariato all'approvvigionamento.

Scritto il 2 agosto 1918.
Pubblicato per la prima
volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

SULL'AMMISSIONE AGLI ISTITUTI SUPERIORI D'ISTRUZIONE DELLA RSFSR

Progetto di deliberazione
del Consiglio dei commissari del popolo

Il Consiglio dei commissari del popolo affida al commissariato della pubblica istruzione l'incarico di elaborare immediatamente una serie di deliberazioni e disposizioni perché, nel caso in cui il numero di coloro che fanno domanda d'iscrizione agli istituti dell'istruzione superiore sia piú alto del numero abituale dei posti disponibili, siano prese misure urgentissime, che garantiscano la possibilità di studiare a tutti coloro che lo desiderano. Non vi devono essere privilegi non solo in linea di diritto ma nemmeno in linea di fatto per le classi abbienti. Per primi devono essere immancabilmente ammessi gli studenti che provengono dalle file del proletariato e dei contadini poveri e ai quali saranno garantiti stipendi, su vasta scala.

Scritto il 2 agosto 1918.
Pubblicato nelle *Izvestia*,
n. 166, 6 agosto 1918.

LETTERA AGLI OPERAI DI ELETS [16]

Mi è pervenuto un ritaglio di un giornale di Elets con il resoconto della riunione straordinaria tenuta il 27 luglio dall'organizzazione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. Nel resoconto leggo che Mocenov ha presentato un rapporto sulla conferenza dei socialisti-rivoluzionari di Saratov, nella quale otto organizzazioni hanno approvato la linea tattica del loro Comitato centrale, difesa dal signor Kolegaiev, ma altre tredici organizzazioni si sono dichiarate favorevoli a riorganizzare il partito e a cambiare tattica.

Fra l'altro, nella riunione di Elets, il compagno Rudakov ha insistito perché venga «rinnovato il nostro [cioè dei socialisti-rivoluzionari di sinistra] partito», perché ne venga cambiato il nome, perché venga epurato e non si tolleri in nessun caso la sua disgregazione e la sua morte. In seguito un certo Kriukov ha comunicato di aver avuto a Mosca colloqui con i rappresentanti del potere centrale: i compagni Avanesov, Sverdlov e Bonc-Bruievic gli avrebbero detto che il potere sovietico ha desiderio che esista il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra; io, conversando con Kriukov, gli avrei detto la stessa cosa, precisando che i comunisti si sono ormai allontanati di molto dalla loro precedente teoria, dai libri, che i comunisti non hanno oggi nessun programma e che nelle loro piattaforme moltissimi punti sono stati desunti indirettamente dalla teoria «populistica», ecc., ecc.

Sento di dover dichiarare che tutte queste sono pure fiabe e che non ho mai avuto colloqui con nessun Kriukov. Invito vivamente i compagni operai e contadini del distretto di Elets ad assumere un atteggiamento di estrema prudenza nei confronti dei socialisti-rivoluzionari di sinistra che dicono bugie troppo spesso.

Ecco, in due parole, la mia opinione sui socialisti-rivoluzionari di

sinistra. È chiaro che individui come Kolegaiev e soci sono semplici pedine nelle mani delle guardie bianche, dei monarchici, dei Savinkov, i quali hanno dimostrato a Iaroslavl chi abbia «tratto profitto» dalla sollevazione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. La mancanza di cervello e di carattere ha condotto i signori Kolegaiev a questo punto: essi hanno quello che si meritano. «Servi dei Savinkov»: cosí li chiamerà la storia. Ma i fatti dicono che tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra vi sono uomini (e a Saratov sono in maggioranza) che si vergognano di questa mancanza di cervello, di questa mancanza di carattere, di questa funzione di valletti della monarchia e degli interessi dei grandi proprietari. Se questi uomini vogliono cambiare persino il nome del loro partito (e chiamarsi, come ho sentito dire, « comunisti comunitari » o « comunisti populisti », ecc.), c'è solo da rallegrarsene.

Il dissenso dal marxismo in primo luogo e, in secondo luogo, il completo accordo con la teoria del «godimento ugualitario della terra» (e con la legge che l'istituisce): ecco il fondamento puramente ideologico di questo populismo, con cui i comunisti bolscevichi non hanno mai respinto l'intesa.

Noi siamo favorevoli a quest'alleanza, all'intesa con i contadini medi, perché noi, operai comunisti, non dobbiamo separarci da loro e siamo anzi pronti a far loro una serie di concessioni. L'abbiamo dimostrato non a parole, ma nei fatti, perché abbiamo applicato e applichiamo, con rigorosa lealtà, la legge sulla socializzazione della terra, sebbene questa legge non goda della nostra approvazione incondizionata [17]. In generale, siamo stati e siamo favorevoli alla lotta implacabile contro i kulak, ma proponiamo l'intesa con i contadini medi e la fusione con i contadini poveri. Non bisogna da questo concludere che l'intesa con i contadini medi significhi l'intesa obbligatoria con i socialisti-rivoluzionari di sinistra. Niente di tutto questo.

Abbiamo approvato la legge sulla socializzazione della terra nel momento in cui non avevamo alcun accordo con i socialisti-rivoluzionari di sinistra; e questa legge significa appunto che ci accordiamo con i contadini medi, con la massa contadina, e non con gli intellettuali socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Compagni operai e contadini, non andate a caccia di accordi con i socialisti-rivoluzionari, perché noi abbiamo visto e sperimentato che non si può aver fiducia in loro. Diffondete il comunismo tra i contadini poveri, e la maggioranza sarà dalla nostra parte. Sforzatevi di fare con-

cessioni al contadino medio, comportatevi nei suoi confronti con la massima cautela ed equità, noi possiamo e dobbiamo fare concessioni al contadino medio. Siate spietati verso quel piccolo pugno di sfruttatori, compresi i kulak, gli speculatori sul grano, che si arricchiscono sulla miseria del popolo, sulla fame della massa operaia, siate spietati verso quel pugno di kulak che succhia il sangue dei lavoratori!

Mosca, 6 agosto 1918

Sovetskaia gazieta, n. 73,
11 agosto 1918.
Firmata: V. Ulianov (N. Lenin).

COMPAGNI OPERAI, ALLA LOTTA FINALE, DECISIVA!

La repubblica sovietica è circondata di nemici. Ma essa vincerà i suoi nemici esterni e interni. Tra le masse operaie già si nota una ripresa, che è per noi garanzia di vittoria. Già si vede come in Europa occidentale si siano infittite le scintille e le esplosioni dell'incendio rivoluzionario, che ci dànno la certezza di una non lontana vittoria della rivoluzione internazionale.

Il nemico esterno della repubblica socialista sovietica di Russia è oggi l'imperialismo anglo-francese e nippo-americano. Questo nemico sta avanzando oggi in Russia, saccheggia le nostre terre, si è impadronito di Arcangelo e (se si presta fede ai giornali francesi) da Vladivostok è arrivato fino a Nikolsk-Ussurisk. Questo nemico ha comprato i generali e gli ufficiali del corpo cecoslovacco. E marcia contro la pacifica Russia con la stessa ferocia e compiendo gli stessi atti di rapina compiuti in febbraio dai tedeschi, con l'unica differenza che gli anglo-giapponesi hanno bisogno non soltanto di conquistare e saccheggiare la terra russa, ma anche di rovesciare il potere sovietico per «ricostituire il fronte», cioè per coinvolgere di nuovo la Russia nella guerra imperialistica (o, piú semplicemente, di rapina) dell'Inghilterra contro la Germania.

I capitalisti anglo-giapponesi vogliono restaurare in Russia il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti per poter spartire con loro il bottino arraffato durante la guerra, per asservire gli operai e i contadini russi al capitale anglo-francese, per estorcere loro gli interessi dei molti miliardi dati in prestito, per spegnere l'incendio della rivoluzione socialista, che è cominciata in Russia e che minaccia sempre piú di dilagare in tutto il mondo.

Le belve dell'imperialismo anglo-giapponese non hanno forze suffi-

cienti per occupare e asservire la Russia. Queste forze fanno difetto anche alla nostra vicina, alla Germania, come ha dimostrato l'«esperienza» dell'Ucraina. Gli anglo-giapponesi contavano di coglierci alla sprovvista. Non sono riusciti nel loro intento. Gli operai di Pietroburgo, quindi quelli di Mosca e, dopo Mosca, gli operai di tutta la regione centrale industriale si sollevano con sempre maggiore unanimità, con tenacia piú grande, sempre piú in massa, con abnegazione crescente. Sta qui la garanzia della nostra vittoria.

I predoni capitalisti anglo-giapponesi, marciando contro la pacifica Russia, contano inoltre sulla loro alleanza con il nemico interno del potere sovietico. Sappiamo bene chi sia questo nemico interno. Sono i capitalisti, i grandi proprietari fondiari, i kulak e i loro rampolli, che detestano il potere degli operai e dei contadini lavoratori, dei contadini che non succhiano il sangue dei loro compaesani.

L'ondata delle rivolte dei kulak percorre tutta la Russia. Il kulak detesta furiosamente il potere sovietico ed è pronto a strangolare e a massacrare centinaia di migliaia di operai. Sappiamo perfettamente che i kulak, se riuscissero a vincere, massacrerebbero centinaia di migliaia di operai, alleandosi con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, restaurando per gli operai il lavoro forzato, abolendo la giornata lavorativa di otto ore, riconducendo le fabbriche e le officine sotto il giogo dei capitalisti.

Cosí è avvenuto in tutte le precedenti rivoluzioni europee, in cui i kulak, a causa della debolezza degli operai, sono riusciti a far retrocedere il paese, dalla repubblica alla monarchia dal potere dei lavoratori all'onnipotenza degli sfruttatori, dei ricchi, dei parassiti. Cosí è avvenuto sotto i nostri occhi in Lettonia, in Finlandia, in Ucraina, in Georgia. Dappertutto i kulak, avidi, rapaci, crudeli, hanno fatto causa comune con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti contro gli operai e contro i poveri in generale. Dappertutto i kulak hanno fatto i conti con la classe operaia con inverosimile crudeltà. Dappertutto essi si sono alleati con i *capitalisti stranieri* contro gli operai del proprio paese. Cosí hanno agito e continuano ad agire i cadetti, i socialisti-rivoluzionari di destra, i menscevichi: basterà ricordare soltanto le loro imprese «cecoslovacche». Cosí agiscono i socialisti-rivoluzionari di sinistra, che, a causa della loro estrema stoltezza e mancanza di carattere, con la rivolta di Mosca hanno aiutato le guardie bianche a Iaroslavl, i cecoslovacchi e i bianchi a Kazan. Non per niente questi socialisti-rivoluzionari di sinistra

si sono meritate le lodi di Kerenski e dei suoi amici, gli imperialisti francesi.

Nessun dubbio è possibile. Il kulak è un feroce nemico del potere sovietico. O i kulak sgozzeranno un gran numero di operai, o gli operai schiacceranno implacabilmente le rivolte dei kulak, dei rapinatori, che sono una minoranza, contro il potere dei lavoratori. Non ci possono essere vie di mezzo. La pace è impossibile: si può, e persino facilmente, riconciliare il kulak con il grande proprietario fondiario, con lo zar e con il prete, anche se prima erano venuti a lite tra loro, ma non lo si può *mai* riconciliare con la classe operaia.

Ecco perché diciamo che la lotta contro i kulak è la lotta *finale*, decisiva. Ciò non significa che non possano esserci ripetute rivolte di kulak o ripetute crociate del capitalismo straniero contro il potere sovietico. Le parole «lotta finale» significano che si è sollevata contro di noi, nel nostro paese, l'ultima e la piú numerosa delle classi *sfruttatrici.*

I kulak sono gli sfruttatori piú feroci, piú brutali, piú selvaggi, che hanno restaurato piú d'una volta, come attesta la storia di altri paesi, il potere dei grandi proprietari fondiari, degli zar, dei preti e dei capitalisti. I kulak sono piú numerosi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. E tuttavia essi sono una minoranza della popolazione.

Poniamo che da noi, in Russia, esistano circa 15 milioni di famiglie di agricoltori, se si considera la Russia di un tempo, prima cioè che i predoni le avessero strappato l'Ucraina e altri territori. Di questi 15 milioni, quasi 10 milioni sono con tutta probabilità contadini poveri che vivono vendendo la propria forza-lavoro o che sono costretti a sottomettersi al giogo dei ricchi o che non hanno eccedenze di grano e sono stati condotti alla rovina dagli oneri della guerra. Circa 3 milioni sono da annoverare tra i contadini medi, e, forse, non piú di 2 milioni tra i kulak, i contadini ricchi, gli speculatori del grano. Questi dissanguatori si sono arricchiti sulla miseria del popolo durante la guerra e hanno accumulato migliaia e centinaia di migliaia di rubli, aumentando il prezzo del grano e degli altri prodotti. Questi ragni velenosi si sono ingrassati a spese dei contadini rovinati dalla guerra, a spese degli operai affamati. Queste sanguisughe hanno succhiato il sangue dei lavoratori, arricchendosi tanto piú, quanto piú l'operaio faceva la fame nelle città

e nelle fabbriche. Questi vampiri hanno accaparrato e continuano ad accaparrare le terre dei grandi proprietari fondiari e asservono di nuovo i contadini poveri.

Guerra implacabile contro questi kulak! A morte! Odio e disprezzo per i partiti che li difendono: per i socialisti-rivoluzionari di destra, per i menscevichi e per gli attuali socialisti-rivoluzionari di sinistra! Gli operai devono schiacciare con mano ferrea le rivolte dei kulak, che si alleano con i capitalisti stranieri contro i lavoratori del proprio paese.

I kulak sfruttano l'ignoranza, la dispersione, il frazionamento dei contadini poveri. Li aizzano contro gli operai, talora li corrompono facendo loro «guadagnare» un centinaio di rubli con la speculazione sul grano (e derubando in pari tempo i poveri di molte migliaia di rubli). I kulak cercano di attrarre dalla loro parte i contadini medi e a volte riescono nel loro intento.

Ma la classe operaia non è affatto costretta a rompere con i contadini medi. La classe operaia non può conciliarsi con i kulak, ma può cercare e cerca un'intesa con i contadini medi. Il governo operaio, cioè il governo bolscevico, l'*ha dimostrato* con i fatti e non a parole.

L'abbiamo dimostrato approvando e applicando rigorosamente la legge sulla «socializzazione della terra», una legge in cui si fanno *molte* concessioni agli interessi e alle idee del contadino medio.

L'abbiamo dimostrato *triplicando* (in questi giorni) i prezzi del grano [18], poiché riconosciamo pienamente che spesso il guadagno del contadino medio non corrisponde ai prezzi attuali dei prodotti industriali e *deve* essere incrementato.

Ogni operaio cosciente chiarirà tutto questo al contadino medio e gli dimostrerà ripetutamente, con tenacia e pazienza, che il socialismo è per lui infinitamente piú vantaggioso del potere degli zar, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Il potere operaio non ha mai fatto e non farà mai torto al contadino medio. E il potere degli zar, dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti e dei kulak non solo ha sempre fatto torto al contadino medio, ma lo ha anche strangolato, derubato, rovinato persino, in tutti i paesi senza eccezione, compresa la Russia.

La piú stretta alleanza e la completa fusione con i contadini poveri,

concessioni e intesa con il contadino medio, implacabile repressione dei kulak, di questi dissanguatori, vampiri, rapinatori del popolo, speculatori, che si arricchiscono sulla fame: ecco il programma dell'operaio cosciente. Ecco la politica della classe operaia.

Scritto nella prima metà
dell'agosto 1918.
Pubblicato per la prima
volta in *Rabociaia Moskva*, n. 14,
17 gennaio 1925.

DISCORSO AL COMIZIO DEL RIONE SOKOLNIKI

Siamo nel quinto anno di guerra, e ognuno vede oggi chiaramente a chi questa guerra sia necessaria. Chi era ricco si è arricchito ancora di piú, chi era povero soffoca oggi, in senso letterale, sotto il giogo del capitalismo. Questa guerra è costata al popolo indigente sacrifici di sangue; in cambio, esso ha ottenuto fame, disoccupazione e un nodo scorsoio ancora piú stretto di prima.

La guerra l'hanno scatenata i predoni d'Inghilterra e di Germania, che stavano troppo stretti per continuare a vivere insieme, cosí ognuno di loro ha pensato di schiacciare l'altro a prezzo del sangue degli operai. Ciascun predone dichiara di ispirarsi al bene del popolo, ma di fatto opera soltanto per il bene della sua tasca.

L'Inghilterra depreda le colonie tedesche di cui si è impadronita, una parte della Palestina e della Mesopotamia; la Germania depreda a sua volta la Polonia, la Curlandia, la Lituania e l'Ucraina. I milionari di questi paesi sono diventati dieci volte piú ricchi, ma tuttavia hanno sbagliato i loro calcoli.

Stretti in una morsa letale, questi predoni sono sull'orlo del precipizio. Sono ormai incapaci di fermare questa guerra, che spinge inevitabilmente i popoli verso la rivoluzione.

La rivoluzione russa ha lanciato scintille in tutti i paesi del mondo e ha sospinto ancor piú l'imperialismo verso l'abisso.

Compagni, la nostra situazione è difficile, ma noi dobbiamo superare ogni ostacolo e tenere con saldezza nelle nostre mani la bandiera della rivoluzione socialista, la bandiera da noi issata.

Gli operai di tutti i paesi ci guardano con speranza. Voi udite la loro voce: resistete ancora un po', ci dicono. Siete circondati di nemici,

ma noi accorreremo in vostro aiuto e, con i nostri sforzi comuni, getteremo infine nell'abisso i predoni imperialisti.

Noi udiamo questa voce e giuriamo che resisteremo, che combatteremo al nostro posto con tutte le nostre forze, che non deporremo le armi dinanzi alla controrivoluzione mondiale che marcia contro di noi!

Pronunciato il 9 agosto 1918.

Resoconto pubblicato nelle
Izvestia, n. 171,
11 agosto 1918.

ABBOZZO DI TELEGRAMMA A TUTTI I SOVIET DI DEPUTATI SULL'ALLEANZA DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI [19]

I comitati dei contadini poveri sono necessari per lottare contro i kulak, i ricchi e gli sfruttatori, che asservono i contadini lavoratori. Ma tra i kulak, che sono un'esigua minoranza, e i contadini poveri o i semiproletari vi è lo strato dei contadini medi. Il potere sovietico non ha mai dichiarato o condotto la guerra contro i contadini medi. Ogni atto o misura in contrasto con questa linea deve essere condannato nel modo piú categorico e deve essere precluso. Il governo socialista è tenuto a svolgere una politica di intesa con i contadini medi. Il potere sovietico ha dato piú volte prova nei fatti della sua volontà di realizzare questa politica. Le iniziative piú importanti al riguardo sono: l'approvazione da parte della maggioranza comunista (bolscevica) della legge sulla socializzazione della terra e la sua applicazione con la piú rigorosa lealtà, la triplicazione del prezzo del grano (decreto del... agosto 1918). Lo stesso si dica del decreto sulle macchine agricole [20] ecc. Si prescrive a tutti di attenersi alla politica sopra esposta.

Scritto il 16 agosto 1918.
Pubblicato per la prima
volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

DISCORSI AL COMITATO MOSCOVITA DEL PARTITO SUI GRUPPI DI SIMPATIZZANTI [21]

1

Sentiamo una grande penuria di forze, ma tra le masse vi sono forze che si possono utilizzare. Bisogna dar prova di maggiore fiducia nelle masse operaie e saper attingere tra le masse forze nuove. Iniziative da prendere: attrarre al partito gli elementi simpatizzanti che si trovano fra i giovani e nei sindacati. Se ci sarà un ritardo nel pagamento delle quote di partito, non bisognerà vedere in questo alcun pericolo. Se assegniamo 6.000 uomini al fronte, ma, in cambio, ne abbiamo 12.000 nuovi, non ci sarà un grande rischio. Bisogna utilizzare la nostra influenza morale per accrescere numericamente il partito.

Nei nostri comizi prendono la parola pochissimi nuovi iscritti, ma la cosa sarebbe invece molto auspicabile, perché nei loro discorsi risuonerebbero delle note nuove. Bisogna organizzare l'esperimento in un modo o nell'altro. Bisogna reclutare i giovani in ambiente operaio perché la massa operaia eserciti il suo controllo. La vita stessa esige che un gran numero di iscritti vada al fronte, fino a che i giapponesi e gli americani non si sono consolidati in Siberia. Bisogna sostituire le vecchie forze con forze nuove, con i giovani.

2

I membri del partito devono intensificare l'agitazione tra gli operai. Non si possono tenere negli uffici i compagni che sanno fare qualcosa di diverso.

Dobbiamo estendere la nostra sfera d'influenza sulla massa operaia. Nelle cellule si registra un'iniziativa molto debole; i loro inter-

venti sul posto sarebbero molto utili nel senso di un'azione sui senza partito. Bisognerà concentrare l'attenzione sui clubs, trovare i funzionari di partito in seno alle masse.

Non si possono reclutare individui che vengono a noi per procurarsi un buon posto. Bisogna espellerli dal partito.

Pubblicato per la prima volta
il 22 gennaio 1928
nella *Pravda*, n. 19.

Compagni, un bolscevico russo, che ha partecipato alla rivoluzione del 1905 e che ha poi trascorso molti anni nel vostro paese, si è offerto di farvi pervenire questa mia lettera [22]. Ho accettato tanto piú volentieri la sua proposta appunto perché i proletari rivoluzionari d'America sono chiamati, soprattutto oggi, a svolgere una funzione di grande rilievo come nemici intransigenti dell'imperialismo americano, che è l'imperialismo piú giovane e piú forte e che è intervenuto per ultimo nella carneficina mondiale dei popoli per la spartizione dei profitti capitalistici. Proprio oggi i miliardari americani, moderni proprietari di schiavi, hanno aperto una pagina singolarmente tragica nella storia sanguinosa del sanguinario imperialismo, dando il loro consenso — poco importa se diretto o indiretto, esplicito o ipocritamente dissimulato — all'intervento armato delle belve anglo-giapponesi che mirano a strangolare la prima repubblica socialista.

La storia dell'America moderna, la storia dell'America civile, ha inizio con una di quelle grandi guerre, realmente liberatrici e realmente rivoluzionarie, che sono molto rare tra le innumerevoli guerre di rapina, provocate, come l'odierna guerra imperialistica, da un conflitto tra i sovrani, i grandi proprietari terrieri e i capitalisti nella spartizione dei territori invasi o dei profitti trafugati. La guerra con cui ha avuto inizio la vostra storia è stata la guerra del popolo americano contro i briganti inglesi, che opprimevano l'America e la tenevano in uno stato di schiavitú coloniale, cosí come ancora oggi queste piovre « civili » opprimono e tengono in uno stato di schiavitú coloniale centinaia di milioni di uomini in India, in Egitto e in tutte le zone del mondo.

Da quella guerra sono trascorsi centocinquant'anni. La civiltà borghese ha dato tutti i suoi frutti rigogliosi. L'America si è conqui-

stata il primo posto tra i paesi liberi e progrediti per il grado di sviluppo delle forze produttive del lavoro umano associato, per l'impiego delle macchine e di tutte le meraviglie della tecnica moderna. Essa si è conquistata al tempo stesso uno dei primi posti per la profondità del baratro che separa un pugno di miiliardari impudenti, che guazzano nel fango e nel lusso, da milioni di lavoratori, i quali vivono in eterno sull'orlo della miseria. Il popolo americano, che ha dato al mondo l'esempio di una guerra rivoluzionaria contro la schiavitú feudale, è stato asservito alla moderna schiavitú salariata, capitalistica, esercitata da un pugno di miliardari, e ha finito per assolvere la funzione del boia salariato, soffocando — a vantaggio della canaglia straricca — le Filippine nel 1898, con la scusa di « emanciparle », e accingendosi a soffocare la repubblica socialista di Russia nel 1918, con la scusa di « difenderla » dai tedeschi.

Ma quattro anni di carneficina imperialistica dei popoli non sono passati invano. Fatti evidenti e innegabili hanno smascherato sino in fondo gli inganni tramati contro il popolo dai malfattori dei due gruppi di briganti, sia di quello inglese che di quello tedesco. Quattro anni di guerra hanno messo a nudo da ultimo la legge generale del capitalismo in rapporto a una guerra tra briganti per la ripartizione del bottino: i piú ricchi e i piú forti hanno tratto piú profitto e depredato di piú; i piú deboli sono stati saccheggiati, torturati, schiacciati e soffocati senza pietà.

I briganti dell'imperialismo inglese erano i piú forti per il numero dei loro « schiavi coloniali ». I capitalisti inglesi non hanno perduto ancora neanche un palmo dei « propri » territori (cioè dei territori che hanno arraffato nel corso dei secoli), ma hanno saccheggiato tutte le colonie tedesche in Africa, hanno depredato la Mesopotamia e la Palestina, hanno strangolato la Grecia e hanno cominciato a depredare la Russia.

I briganti dell'imperialismo tedesco erano i piú forti per il grado di organizzazione e disciplina del « proprio » esercito, ma erano piú poveri di colonie. Hanno perduto tutte le loro colonie, ma hanno saccheggiato una metà dell'Europa e strangolato il maggior numero di paesi piccoli e deboli. Che grande guerra « di liberazione » dall'una parte o dall'altra! E come hanno saputo « difendere » bene « la patria » i briganti dei due gruppi, i capitalisti anglo-francesi e tede-

schi, con i loro lacchè, con i socialsciovinisti, cioè con i socialisti che sono passati dalla parte della « *propria* » borghesia.

I miliardari americani erano forse i piú ricchi e disponevano della posizione geografica piú sicura. Si sono arricchiti piú di tutti. Hanno trasformato tutti i paesi, persino i piú ricchi, in loro tributari. Hanno arraffato centinaia di miliardi di dollari. E ogni dollaro reca tracce di fango: è il fango dei trattati segreti stipulati tra l'Inghilterra e i suoi « alleati », tra la Germania e i suoi vassalli, trattati per la spartizione del bottino, trattati di mutua « assistenza » per opprimere gli operai e perseguitare i socialisti internazionalisti. Su ogni dollaro c'è il fango delle « redditizie » forniture militari, che in ciascun paese hanno arricchito i ricchi e condotto alla rovina i poveri. Ogni dollaro reca tracce di sangue, di quel sangue che hanno profuso dieci milioni di morti e venti milioni di invalidi nella nobile, grande, sacrosanta lotta di liberazione combattuta per decidere a chi spetti la fetta piú grossa del bottino, al brigante inglese o al brigante tedesco, combattuta per decidere se saranno i carnefici inglesi o invece quelli tedeschi i *primi* a strangolare i popoli di tutto il mondo.

Se i briganti tedeschi hanno battuto tutti i primati per la ferocia delle loro repressioni militari, i briganti inglesi hanno battuto tutti i primati non solo per il numero delle colonie arraffate, ma anche per la raffinatezza della loro ripugnante ipocrisia. Proprio oggi la stampa borghese anglo-francese e americana diffonde in milioni e milioni di copie menzogne e calunnie contro la Russia, cercando ipocritamente di giustificare la predonesca campagna militare contro il nostro paese con il pretesto di « difenderlo » dai tedeschi.

Non occorrono troppe parole per smentire questa menzogna disgustosa e vile. Basterà ricordare un fatto che tutti conoscono. Quando, nell'ottobre 1917, gli operai di Russia hanno rovesciato il proprio governo imperialistico, il potere sovietico, potere degli operai e dei contadini rivoluzionari, ha proposto apertamente una pace giusta, senza annessioni e senza indennizzi, una pace che non ledesse la parità di diritti di tutte le nazioni, e ha proposto questa pace a *tutti* i paesi belligeranti.

Ebbene, proprio la borghesia anglo-francese e americana ha allora respinto la nostra proposta, rifiutandosi persino di intavolare trattative con noi in vista di una pace generale! Proprio *questa* borghesia

ha tradito gli interessi di tutti i popoli e prolungato la carneficina imperialistica!

Proprio essa, per trascinare di nuovo la Russia nella guerra imperialistica, si è estraniata dalle trattative di pace e ha lasciato mano libera ai capitalisti, non meno rapaci, di Germania, che hanno imposto con la violenza alla Russia la pace annessionistica di Brest!

È difficile immaginare un'ipocrisia piú ripugnante di quella con cui la borghesia anglo-francese e americana fa ricadere su di noi la « colpa » *per* la pace di Brest. Nostri « accusatori » sono proprio i capitalisti di quei paesi da cui dipendeva la possibilità di trasformare le trattative di Brest in negoziati generali in vista di una pace generale! Le carogne dell'imperialismo anglo-francese, che si sono arricchite con il saccheggio delle colonie e con la carneficina dei popoli e che stanno prolungando la guerra per quasi un anno dopo Brest, « accusano » oggi proprio *noi* bolscevichi, che abbiamo proposto una pace giusta a tutti i paesi, proprio *noi* che abbiamo lacerato, reso di pubblica ragione ed esposto al pubblico ludibrio i criminosi trattati segreti stipulati tra l'ex zar e i capitalisti anglo-francesi.

Gli operai del mondo intero, in qualunque paese vivano, simpatizzano per noi, ci acclamano e ci applaudono perché abbiamo spezzato le catene dell'imperialismo e dei suoi sordidi trattati, perché ci siamo conquistati la nostra libertà a prezzo dei sacrifici piú gravi, perché, pur essendo la nostra repubblica socialista torturata e saccheggiata dagli imperialisti, siamo rimasti *fuori* della guerra imperialistica e abbiamo issato dinanzi a tutto il mondo la bandiera della pace, la bandiera del socialismo.

Non meraviglia che la banda degli imperialisti internazionali ci detesti per questa ragione, non meraviglia che essi ci « accusino » e che con loro ci « accusino » tutti i loro valletti, compresi i nostri socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi. Dall'odio di questi cani di guardia dell'imperialismo per i bolscevichi, come dalla simpatia degli operai coscienti di tutto il mondo, attingiamo nuova fiducia nella giustezza della nostra causa.

Non è un socialista chi non capisce che per battere la borghesia, per trasferire il potere agli operai, per *iniziare* la rivoluzione proletaria internazionale, *non* si può e *non* si deve arretrare davanti a nessun sacrificio, nemmeno a quello di una parte del proprio territorio, nemmeno a quello imposto dalle gravi sconfitte che infligge l'impe-

rialismo. Non è un socialista chi non dimostra *con i fatti* di esser pronto a far subire i piú gravi sacrifici alla « sua patria », purché progredisca realmente la causa della rivoluzione socialista.

In nome della « loro » causa, per garantirsi cioè il dominio mondiale, gli imperialisti d'Inghilterra e di Germania non hanno esitato a rovinare del tutto e a strangolare vari paesi, cominciando con il Belgio e la Serbia e continuando con la Palestina e la Mesopotamia. Ebbene, in nome della « loro » causa, per emancipare i lavoratori di tutto il mondo dall'oppressione del capitale, per conquistare una stabile pace generale, i socialisti dovrebbero forse aspettare che si profili una linea di sviluppo che non prevede sacrifici, dovrebbero forse temere di sferrare la battaglia fino a che non verrà loro « garantito » un successo facile, dovrebbero forse porre la sicurezza e l'integrità della « loro patria », creata dalla borghesia, al di sopra degli interessi della rivoluzione mondiale socialista? Son mille volte degni di disprezzo quei furfanti del socialismo internazionale, quei lacchè della morale borghese che la pensano a questo modo!

I predoni dell'imperialismo anglo-francese e americano ci « accusano » di « intesa » con l'imperialismo tedesco. O ipocriti! O furfanti che calunniano il governo operaio, tremando di paura per la simpatia che gli operai dei « loro » paesi manifestano verso di noi! Ma la loro ipocrisia verrà smascherata. Essi fingono di non capire la differenza che corre tra l'accordo dei « socialisti » con la borghesia (nazionale e straniera) *contro gli operai*, contro i lavoratori, e l'accordo stipulato con la borghesia di un dato colore nazionale *contro la borghesia* di un altro colore, *per difendere* gli operai che hanno sconfitto la propria borghesia, per consentire al proletariato di utilizzare gli antagonismi tra i diversi gruppi della borghesia.

In realtà ogni europeo conosce perfettamente questa differenza, e il popolo americano, come mostrerò tra poco, ha imparato a « conoscerla » in modo particolarmente chiaro lungo il corso della sua storia. Ci sono accordi e accordi, ci sono *fagots et fagots*, come dicono i francesi.

Quando, nel febbraio del 1918, i predoni dell'imperialismo tedesco hanno lanciato i loro eserciti contro la Russia inerme, che, avendo fiducia nella solidarietà internazionale del proletariato, aveva smobilitato il suo esercito prima che la rivoluzione internazionale fosse pienamente matura, io non ho esitato un attimo a stipulare un certo « accor-

do » con i monarchici francesi. Il capitano francese Sadoul, che a parole simpatizzava per i bolscevichi ma di fatto serviva anima e corpo l'imperialismo francese, mi ha presentato un ufficiale di nome Lubersac. « Sono un monarchico, il mio solo scopo è la disfatta della Germania », mi ha dichiarato Lubersac. *Cela va sans dire*, ho risposto. Ma questo non mi ha impedito affatto di « accordarmi » con Lubersac sui servigi che volevano renderci gli ufficiali francesi del genio facendo saltare in aria le ferrovie per bloccare l'invasione tedesca. Ecco un esempio di « accordo » che sarà approvato da ogni operaio cosciente, ecco un esempio di accordo fatto nell'interesse del socialismo. Ci siamo scambiati una stretta di mano il monarchico francese e io, ben sapendo che ognuno di noi avrebbe fatto impiccare volentieri il suo « partner ». Ma in quel momento i nostri interessi coincidevano. Contro i predoni tedeschi all'offensiva abbiamo utilizzato allora, nell'interesse della rivoluzione socialista russa e internazionale, i contro-interessi non meno predoneschi di *altri* imperialisti. Abbiamo servito cosí gli interessi della classe operaia della Russia e degli altri paesi, abbiamo consolidato il proletariato e indebolito la borghesia del mondo intero, abbiamo manovrato, cosa legittima e obbligatoria in *ogni* guerra, ci siamo ritirati in attesa della definitiva *maturazione* della rivoluzione proletaria che si stava sviluppando rapidamente in vari paesi progrediti.

E, per quanto schizzino veleno i pescecani dell'imperialismo americano e anglo-francese, per quanto ci calunnino e sprechino milioni per corrompere la stampa dei socialisti-rivoluzionari di destra, dei menscevichi e degli altri socialpatrioti, *io non esiterei un solo istante* a stipulare un « accordo » *analogo* con i predoni dell'imperialismo tedesco, se l'offensiva dell'esercito anglo-francese contro la Russia dovesse imporlo. So bene, del resto, che la mia tattica avrà l'approvazione del proletariato cosciente della Russia, della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, dell'America, in breve, di tutto il mondo civile. Questa tattica faciliterà la rivoluzione socialista, ne accelererà l'avvento, indebolirà la borghesia internazionale, rafforzerà le posizioni della classe operaia vittoriosa.

Già da molto tempo il popolo americano ha applicato questa tattica, con grande vantaggio per la rivoluzione. Quando esso conduceva la sua grande guerra di liberazione contro gli oppressori inglesi, aveva dinanzi a sé anche gli oppressori francesi e spagnoli, a cui apparteneva allora una parte dell'attuale territorio degli Stati Uniti d'Ame-

rica. Nella sua difficile guerra di liberazione il popolo americano ha stipulato « accordi » con alcuni oppressori contro altri, per indebolire gli oppressori e rafforzare coloro che si battevano per via rivoluzionaria contro l'oppressione, nell'interesse della *massa* oppressa. Il popolo americano ha approfittato della rivalità tra i francesi, gli spagnoli e gli inglesi, e a volte ha prima sconfitto gli inglesi, per poi liberarsi (ricorrendo in parte anche alla corruzione) dei francesi e degli spagnoli.

Il processo storico non è il marciapiede del Nievski prospekt, diceva un grande rivoluzionario russo, Cernvscevski [23]. Chi « accetta » la rivoluzione del proletariato solo « a patto » che essa si svolga in modo rettilineo e facile, che l'azione comune dei proletari dei diversi paesi si realizzi di colpo, che ci sia in partenza la garanzia contro ogni sconfitta, che la strada della rivoluzione sia ampia, sgombra, dritta, che nel marciare verso la vittoria non si debbano compiere a volte i sacrifici piú gravi, che non « ci si chiuda nella fortezza assediata » o che ci si apra un varco per gli stretti, impraticabili, tortuosi e perigliosi sentieri di montagna, costui non è un rivoluzionario, ma un uomo che è rimasto prigioniero della pedanteria degli intellettuali borghesi e che di fatto andrà sempre a finire nel campo della borghesia controrivoluzionaria, come fanno i nostri socialisti-rivoluzionari di destra, i menscevichi e persino (ma piú raramente) i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Sulle orme della borghesia questi signori si dilettano a imputarci il « caos » della rivoluzione, lo « sfacelo » dell'industria, la disoccupazione e la fame. Quant'ipocrisia racchiudono queste accuse, formulate da chi ha acclamato e sostenuto la guerra imperialistica o si è « accordato » con Kerenski che continuava questa guerra! La responsabilità di tutte queste sventure ricade infatti proprio sulla guerra imperialistica. E una rivoluzione generata dalla guerra non può non conoscere difficoltà e sofferenze incredibili, avute in eredità da una lunga guerra, devastatrice e reazionaria, che ha sterminato i popoli. Accusarci dello « sfacelo » dell'industria o del « terrorismo » significa fare gli ipocriti o dar prova di un'ottusa pedanteria, dell'incapacità di capire le condizioni fondamentali di quella lotta di classe furibonda ed esasperata al massimo che si chiama rivoluzione.

In fondo, gli « accusatori » di questo genere, se « riconoscono » la lotta di classe, si limitano a un semplice riconoscimento verbale, perché nei fatti cadono di continuo nell'utopia piccolo-borghese dell'« intesa » e della « collaborazione » tra le classi. In un'epoca di rivo-

luzione la lotta di classe assume di necessità, inevitabilmente, sempre e in ogni paese, la forma della *guerra civile*, e la guerra civile non può concepirsi senza le distruzioni piú gravi, senza il terrorismo, senza le restrizioni della democrazia formale nell'interesse della guerra. Solo dei preti melliflui — poco importa che siano cristiani o « laici », come i socialisti da salotto, come i socialisti parlamentari — possono non vedere, non comprendere, non sentire questa necessità. Solo gli inerti « uomini nell'astuccio »[24] possono, per questi motivi, estraniarsi dalla rivoluzione, invece di gettarsi con passione ed energia nella lotta quando la storia esige che i problemi piú importanti dell'umanità siano risolti con la lotta e con la guerra.

Il popolo americano ha una tradizione rivoluzionaria, ereditata dai rappresentanti migliori del proletariato d'America, che hanno piú volte manifestato la loro piena simpatia per noi bolscevichi. Questa tradizione è la guerra di emancipazione contro gli inglesi nel XVIII secolo e, poi, la guerra di secessione del secolo XIX. Sotto certi aspetti, se si considera soltanto lo « sfacelo » di alcuni rami dell'industria e dell'economia nazionale, nel 1870 l'America è stata respinta *indietro* rispetto al 1860. Ma solo un pedante, solo un imbecille potrebbe negare su *questa* base l'immensa portata progressiva, rivoluzionaria, storico-mondiale della guerra civile americana del 1863-1865!

I rappresentanti della borghesia capiscono che l'abolizione della schiavitú dei negri e il rovesciamento del potere dei proprietari di schiavi meritavano che tutto il paese conoscesse lunghi anni di guerra civile e le rovine, le devastazioni, il terrorismo che sempre si accompagnano alla guerra. Ma oggi, quando si tratta del compito infinitamente piú alto di abolire la schiavitú *salariata*, capitalistica, e rovesciare il potere della borghesia, i rappresentanti e i difensori della borghesia, e insieme con loro i socialisti riformisti che, atterriti dalla borghesia, cercano di disfarsi della rivoluzione, non possono e non vogliono capire la necessità e la legittimità della guerra civile.

Gli operai americani non seguiranno la borghesia. Essi saranno con noi, per la guerra civile contro la borghesia. Tutta la storia del movimento operaio americano e mondiale conferma questo mio convincimento. Ricordo le parole di Eugene Debs, uno dei dirigenti piú amati del proletariato americano. Verso la fine del 1915, se non sbaglio, nel giornale *Appeal to reason*, in un articolo intitolato *What shall I fight for* (e che io ho già citato all'inizio del 1916 nel discorso tenuto

a un'assemblea operaia a Berna, in Svizzera [25]), Debs scriveva che avrebbe preferito farsi fucilare anziché votare i crediti per la guerra in corso, criminale e reazionaria, e che lui, Debs, conosceva una sola guerra sacrosanta e legittima, dal punto di vista dei proletari, la guerra contro i capitalisti, la guerra per emancipare l'umanità dalla schiavitú salariata.

Non mi stupisce che Wilson, capo dei miliardari americani, valletto dei pescecani capitalisti, abbia imprigionato Debs. Imperversi pure la borghesia contro i veri internazionalisti, contro i veri rappresentanti del proletariato rivoluzionario! Quanto piú essa sarà crudele e inferocita, tanto piú sarà vicino il giorno della rivoluzione proletaria vittoriosa.

Ci accusano delle distruzioni causate dalla nostra rivoluzione... Ma chi dunque ci accusa? I tirapiedi della borghesia, di quella stessa borghesia che, dopo quattro anni di guerra imperialistica, ha quasi distrutto la civiltà europea e ricondotto l'Europa alla barbarie, allo stato selvaggio, alla fame. Questa borghesia vorrebbe oggi che non facessimo la rivoluzione sul terreno di queste distruzioni, tra le macerie della cultura, tra le rovine causate dalla guerra, con uomini che la guerra ha ridotto allo stato selvaggio! Oh, quant'è umanitaria e giusta questa borghesia!

I suoi servitori ci accusano di terrorismo... I borghesi d'Inghilterra hanno dimenticato il 1649 e i borghesi di Francia hanno dimenticato il 1793. Il terrore era giusto e legittimo quando veniva esercitato a vantaggio della borghesia contro i signori feudali. Ma è diventato mostruoso e criminale nel momento in cui gli operai e i contadini poveri osano esercitarlo nei confronti della borghesia! Il terrore era giusto e legittimo quando veniva esercitato per sostituire una minoranza sfruttatrice con un'altra. Ma è diventato mostruoso e criminale quando si è cominciato a esercitarlo per rovesciare *ogni* minoranza sfruttatrice, nell'interesse della stragrande maggioranza della popolazione, nell'interesse del proletariato e del semiproletariato, nell'interesse della classe operaia e dei contadini poveri!

La borghesia imperialistica internazionale ha fatto sterminare dieci milioni di uomini e ne ha resi invalidi altri venti milioni nella « sua » guerra, in una guerra scatenata per decidere a chi spetti il dominio mondiale, ai predoni inglesi o invece ai predoni tedeschi.

Se la *nostra* guerra, se la guerra degli oppressi e degli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori, causerà mezzo milione o un milio-

ne di vittime in tutto il mondo, la borghesia comincerà a dire che i primi sacrifici erano legittimi e i secondi sono invece delittuosi.

Il proletariato dirà ben altro.

Sin da ora, tra gli orrori della guerra imperialistica il proletariato sta facendo propria nel modo piú completo e determinato la grande verità a cui ci educano tutte le rivoluzioni, la verità che i maestri migliori, i fondatori del socialismo moderno, hanno lasciato in eredità agli operai. Questa verità dice che una rivoluzione non potrà essere vittoriosa, se non avrà *schiacciato la resistenza degli sfruttatori.* Noi operai e contadini lavoratori avevamo il dovere, dopo aver conquistato il potere statale, di schiacciare la resistenza degli sfruttatori. Siamo orgogliosi di averlo fatto, siamo orgogliosi di farlo tuttora. Rimpiangiamo soltanto di non agire con la dovuta fermezza e decisione.

Sappiamo bene che la furibonda resistenza della borghesia contro la rivoluzione socialista è inevitabile in tutti i paesi e che essa si farà *piú disperata* con lo sviluppo stesso della rivoluzione. Il proletariato spezzerà questa resistenza, diventerà definitivamente maturo per la vittoria e per l'esercizio del potere nel corso della lotta contro la resistenza della borghesia.

Strepiti pure la prezzolata stampa borghese per ogni errore commesso dalla nostra rivoluzione! Non abbiamo paura dei nostri errori. Gli uomini non sono diventati dei santi solo perché è cominciata la rivoluzione. Le classi lavoratrici, oppresse, abbrutite, strette per secoli nella morsa della miseria, dell'ignoranza, della barbarie, non possono realizzare la rivoluzione senza commettere errori. E, come ho già avuto occasione di dire, il cadavere della società borghese non può essere rinchiuso nella bara e seppellito [26]. Il capitalismo abbattuto imputridisce, si decompone in mezzo a noi, infettando l'aria con i suoi miasmi, avvelenando la nostra vita, afferrando quanto c'è di nuovo, fresco, giovane, vivo con i mille fili e legami di ciò che è vecchio, putrido, morto.

Per cento nostri errori sbandierati ai quattro venti dalla borghesia e dai suoi lacchè (compresi i nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra) si contano diecimila grandi atti d'eroismo, che sono tanto piú grandi ed eroici proprio perché sono semplici, invisibili, nascosti nella vita quotidiana di un quartiere operaio o di un villaggio sperduto, proprio perché sono compiuti da uomini che non hanno l'abitudine (e neanche la possibilità) di far conoscere a tutti ogni loro successo.

Ma, anche se le cose non stessero cosí, e io so bene che quest'ipotesi è infondata, anche se per cento azioni giuste si contassero diecimila errori, la nostra rivoluzione sarebbe tuttavia — *e lo sarà davanti alla storia* — grande e invincibile, perché *per la prima volta*, non una minoranza, non i soli ricchi, non i soli strati colti, ma le grandi masse, la stragrande maggioranza dei lavoratori, costruiscono *da sé* una nuova vita, risolvono *con la loro esperienza* gli ardui problemi dell'organizzazione socialista.

Ogni errore commesso in questo lavoro, nella sincera e coscienziosa attività con cui decine di milioni di semplici operai e contadini trasformano tutta la loro esistenza, ogni errore di questo genere vale mille e milioni di « infallibili » successi ottenuti dalla minoranza sfruttatrice nell'arte di ingannare e turlupinare i lavoratori. Perché solo *a prezzo* di questi errori gli operai e i contadini *impareranno* a costruire una nuova vita, impareranno a fare *a meno* dei capitalisti e si apriranno — tra mille ostacoli — la strada verso il trionfo del socialismo.

Commettono errori nella loro attività rivoluzionaria i nostri contadini che, d'un sol colpo nella notte dal 25 al 26 ottobre (vecchio calendario) 1917, hanno abolito ogni proprietà privata della terra e oggi, un mese dopo l'altro, nonostante le immani difficoltà, correggendo essi stessi i propri difetti, assolvono praticamente il difficile compito di organizzare le nuove condizioni della vita economica, di lottare contro i kulak, di assicurare la terra ai lavoratori (e non ai ricchi), di passare alla grande agricoltura *comunista*.

Commettono errori nella loro attività rivoluzionaria i nostri operai che, nello spazio di pochi mesi, hanno nazionalizzato quasi tutte le piú grandi fabbriche e officine e oggi, con un duro sforzo quotidiano, imparano una cosa per loro nuova, imparano a gestire interi settori industriali, mettono in moto le aziende nazionalizzate, superando la formidabile resistenza opposta dalla routine, dallo spirito piccolo-borghese, dall'egoismo, e, una pietra dopo l'altra, gettano le fondamenta dei *nuovi* rapporti sociali, della *nuova* disciplina del lavoro, del *nuovo* potere dei sindacati operai sui loro aderenti.

Commettono errori nella loro attività rivoluzionaria i nostri soviet, creati fin dal 1905 dal possente slancio delle masse. I soviet degli

operai e dei contadini sono un nuovo *tipo* di Stato, un *tipo* nuovo e superiore di democrazia, una forma della dittatura del proletariato, un modo di gestire lo Stato *senza* e *contro* la borghesia. Per la prima volta la democrazia è qui al servizio delle masse, al servizio dei lavoratori, cessando di essere una democrazia per i ricchi, quale è in tutte le repubbliche borghesi, persino nelle piú democratiche. Per la prima volta le masse popolari, sulla scala di un centinaio di milioni di uomini, cominciano a instaurare la dittatura dei proletari e dei semiproletari: e questo è un compito tale che, ove non venga assolto, *non si può* neanche parlare di socialismo.

Lasciate che i pedanti o coloro che sono inguaribilmente imbevuti di pregiudizi democratici borghesi o parlamentaristici scuotano la testa, perplessi, davanti ai nostri soviet, indugiando, per esempio, sull'assenza di elezioni dirette! Questi tali non hanno dimenticato e non hanno imparato un bel niente dai grandi rivolgimenti degli anni 1914-1918. L'unione della dittatura del proletariato con la nuova democrazia, con la democrazia per i lavoratori, l'unione della guerra civile con la piú larga partecipazione delle masse alla politica, non si realizza di colpo e non rientra nelle logore forme dell'abitudinario democratismo parlamentare. Un mondo nuovo, il mondo del socialismo: ecco come si presenta ai nostri occhi la repubblica dei soviet. E non meraviglia che questo mondo non nasca già pronto e d'un sol colpo, come Minerva dalla testa di Giove.

Mentre le vecchie Costituzioni democratiche borghesi riconoscevano, ad esempio, l'uguaglianza formale e la libertà di riunione, la nostra Costituzione sovietica, proletaria e contadina, respinge l'ipocrisia di un'uguaglianza puramente formale. Quando i repubblicani borghesi rovesciavano i troni, non si preoccupavano affatto dell'uguaglianza formale tra i monarchici e i repubblicani. Quando si tratta di rovesciare la borghesia, solo i traditori o gli imbecilli possono postulare l'uguaglianza formale per la borghesia. Quando tutti gli edifici migliori sono accaparrati dalla borghesia, la « libertà di riunione » per gli operai e i contadini non vale un soldo bucato. I nostri soviet hanno *confiscato* ai ricchi, nelle città e nelle campagne, tutti gli edifici migliori e li hanno *consegnati* — *tutti* — agli operai e ai contadini per le *loro* associazioni e assemblee. Ecco la *nostra* libertà di riunione per i lavo-

ratori! Ecco il senso e il contenuto della nostra Costituzione sovietica, della nostra Costituzione socialista!

Ed ecco perché tutti noi siamo profondamente persuasi che, qualunque sventura si abbatta ancora sulla nostra repubblica dei soviet, *essa è invincibile.*

È invincibile perché ogni colpo vibratole dall'imperialismo inferocito, ogni sconfitta inflittale dalla borghesia internazionale mobiliterà nuovi strati di operai e contadini, li addestrerà a prezzo di grandi sacrifici, li temprerà, susciterà un nuovo eroismo di massa.

Noi sappiamo, compagni operai d'America, che forse il vostro aiuto si farà ancora aspettare, perché lo sviluppo della rivoluzione nei diversi paesi procede in forme diverse e con un ritmo diverso (e non può accadere altrimenti). Sappiamo che la rivoluzione proletaria europea, pur essendo maturata in fretta negli ultimi tempi, può anche non divampare nelle prossime settimane. Noi facciamo assegnamento sull'inevitabilità della rivoluzione internazionale, ma questo non significa affatto che, come imbecilli, contiamo sull'inevitabilità della rivoluzione entro un periodo di tempo breve e *determinato.* Abbiamo già avuto due grandi rivoluzioni nel nostro paese, il 1905 e il 1917, e sappiamo che le rivoluzioni non si fanno su ordinazione o in base a un accordo. Sappiamo che le circostanze hanno spinto avanti il *nostro* reparto, il reparto russo del proletariato socialista, non in forza dei nostri meriti, ma per effetto della particolare arretratezza della Russia, e che talune rivoluzioni potranno subire delle sconfitte *prima* che scoppi la rivoluzione internazionale.

E tuttavia sappiamo molto bene che siamo invincibili, perché l'umanità non sarà spezzata dalla carneficina imperialistica, ma riuscirà ad avere il sopravvento su di essa. Proprio il nostro *paese ha spezzato* per primo le catene della guerra imperialistica. Abbiamo sopportato i sacrifici piú gravi per distruggere queste catene, ma siamo riusciti a *spezzarle.* Noi *non* dipendiamo piú dall'imperialismo e, dinanzi a tutto il mondo, abbiamo innalzato la bandiera della lotta per il completo rovesciamento dell'imperialismo.

Ci troveremo come in una fortezza assediata fino a che gli altri reparti della rivoluzione socialista internazionale non verranno in nostro aiuto. Ma questi reparti *esistono* e sono *numericamente* piú forti del nostro; essi crescono, si sviluppano e si consolidano via via che l'imperialismo prosegue le sue atrocità. Gli operai stanno rompendo con i

socialtraditori, con i Gompers, Henderson, Renaudel, Scheidemann, Renner. Gli operai muovono, con passo lento ma sicuro, verso la tattica comunista, bolscevica, verso la rivoluzione proletaria, che sola può salvare dalla rovina la cultura e l'umanità.

In breve, noi siamo invincibili, perché è invincibile la rivoluzione proletaria mondiale.

20 agosto 1918.

Pravda, n. 178,
22 agosto 1918.
Firmata: N. Lenin.

In che cosa consiste il nostro programma? Nella conquista del socialismo. Attualmente la guerra mondiale non ha altra soluzione se non la vittoria del socialismo. La maggior parte degli uomini è ormai contraria a questa carneficina, ma essi non riescono ancora a cogliere il nesso diretto tra la guerra e il regime capitalistico. Gli orrori della guerra attuale sono evidenti persino per la borghesia, ma non sta a lei collegare la fine della guerra con la fine del regime capitalistico... Quest'idea fondamentale ha sempre distinto i bolscevichi e i socialisti rivoluzionari di tutti gli altri paesi da coloro che vogliono instaurare la pace sulla terra, lasciando intatto l'ordinamento capitalistico.

Perché si fanno le guerre? Noi sappiamo che la maggior parte delle guerre è stata fatta nell'interesse delle dinastie, e si è parlato di guerre dinastiche. Ma a volte le guerre sono state condotte nell'interesse degli oppressi. Spartaco ha scatenato una guerra per difendere la classe degli schiavi. Guerre analoghe sono state combattute nell'epoca dell'oppressione coloniale, che dura tuttora, nell'epoca della schiavitú, ecc. Queste guerre erano giuste e non possono essere condannate.

Ma, quando parliamo della guerra europea attuale, condannandola, lo facciamo solo perché essa viene condotta dalla classe degli oppressori.

Quale fine persegue la guerra odierna? A prestar credito ai diplomatici di tutti i paesi, la Francia e l'Inghilterra combattono questa guerra per difendere le piccole nazionalità contro i barbari, contro gli unni-tedeschi; la Germania la combatte contro i barbari cosacchi, che minaccerebbero il civile popolo tedesco, e per difendere la patria dalle aggressioni dei nemici.

Ma noi sappiamo bene che questa guerra è stata preparata, è matu-

rata a lungo ed è diventata inevitabile. Altrettanto inevitabile quanto la guerra tra l'America e il Giappone. Per quale motivo?

Per il semplice motivo che il capitalismo ha concentrato tutte le ricchezze della terra nelle mani di alcuni Stati e si è spartito il globo fino all'ultima spanna. Cosí, una nuova spartizione, un nuovo arricchimento può avvenire solo a spese degli altri, solo a spese di un altro Stato. Ma questo problema può essere risolto soltanto con la forza. E quindi la guerra tra i predoni mondiali è diventata inevitabile.

Alla testa dei belligeranti vi sono state finora due ditte principali: l'Inghilterra e la Germania. L'Inghilterra era il paese colonialistico piú potente. Benché la sua popolazione fosse di 40 milioni di abitanti, le sue colonie ne contavano piú di 400 milioni. Da un pezzo, in base al diritto del piú forte, l'Inghilterra si era impadronita delle colonie altrui e di territori sterminati, avvantaggiandosi del loro sfruttamento. Ma sul piano economico questo paese si è visto superare negli ultimi cinquant'anni dalla Germania. L'industria tedesca ha sorpassato l'industria inglese. Il grande capitalismo di Stato della Germania si è congiunto con la burocrazia, e questo paese ha battuto ogni primato.

La lotta per la supremazia tra questi due giganti non poteva risolversi altrimenti se non con la forza.

Se in passato l'Inghilterra, in base al diritto del piú forte, aveva strappato vari territori all'Olanda, al Portogallo, ecc., oggi è entrata in scena la Germania, che ha dichiarato: ecco, è venuto il mio turno di arricchirmi a spese altrui.

Sta proprio qui il nodo: nella lotta per la spartizione del mondo tra i piú forti. E appunto perché le due parti possiedono capitali che ascendono a centinaia di milioni il conflitto tra queste due forze è diventato mondiale.

Sappiamo quanti delitti siano stati commessi nascostamente nel corso della guerra. I trattati segreti da noi pubblicati dimostrano che tutte le frasi usate per spiegare gli scopi della guerra sono vuote parole e che tutti gli Stati, compresa la Russia, si sono legati tra loro con accordi infami per arricchirsi a spese delle nazionalità piccole e deboli. In conclusione, chi era già forte si è arricchito ancora di piú, e chi era debole è stato schiacciato.

Non si possono accusare i singoli individui dello scoppio della guerra; è sbagliato accusare i re e gli zar per l'attuale carneficina, che è opera del capitalismo. Il capitalismo è oggi in un vicolo cieco. Questo

vicolo cieco non è altro che l'imperialismo, che ha imposto una guerra tra concorrenti nel mondo intero.

La piú grande delle menzogne è consistita nel dichiarare la guerra in nome della liberazione delle piccole nazionalità. I due predoni stanno l'uno di fronte all'altro guardandosi con occhi assetati di sangue, e intorno a loro c'è una folla di piccole nazionalità strangolate.

E noi affermiamo che non si può uscire dalla carneficina imperialistica in altro modo che non sia la guerra civile.

Quando l'abbiamo sostenuto nel 1914, ci si è risposto che la nostra era una linea retta tracciata nell'aria, ma l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti ha convalidato la nostra analisi. E oggi vediamo che i generali dello sciovinismo restano senza esercito. Recentemente in Francia, cioè nel paese che ha piú sofferto per la guerra e che è stato piú sensibile alla parola d'ordine della difesa della patria, perché il nemico era alle porte di Parigi, in questo paese i difensisti hanno subíto una disfatta; e, pur se è vero che lo sciovinismo è stato sconfitto da uomini esitanti come Longuet, tuttavia non sta qui l'essenziale.

Noi sappiamo che nei primi giorni della rivoluzione russa il potere era caduto nelle mani di signori che parlavano molto, ma che continuavano a tenersi in tasca i trattati zaristi. E, se in Russia i partiti si sono spostati a sinistra piú rapidamente, questo è avvenuto in virtú del maledetto regime che dominava prima della rivoluzione e in virtú della nostra rivoluzione del 1905.

Ma in Europa, dove impera un capitalismo intelligente e calcolatore, che dispone di un'organizzazione poderosa ed efficiente, ci vuole piú tempo per disfarsi dell'intossicazione nazionalistica. E tuttavia non si può non osservare che la guerra imperialistica sta morendo d'una morte lenta e dolorosa.

Fonti pienamente attendibili comunicano che l'esercito tedesco è in preda al dissolvimento e si è già dato alla speculazione. Non potrebbe accadere altrimenti. Nel momento in cui il soldato si ridesta e comincia a capire che le mutilazioni e la morte hanno come unica causa gli interessi della borghesia, la disgregazione non può non penetrare tra le masse.

L'esercito francese, che ha retto piú a lungo e piú saldamente degli altri, mostra che questo processo di disgregazione non gli è estraneo. L'affare Malvy [28] ha sollevato il velo sulla realtà francese

e ha mostrato che migliaia di soldati si sono rifiutati di andare al fronte.

Tutto questo è il preludio delle stesse vicende svoltesi in Russia. Solo che i paesi civili ci offriranno lo spettacolo di una guerra civile piú crudele di quella svoltasi in Russia. È ciò che conferma la Finlandia, il paese piú democratico d'Europa, il primo paese europeo in cui la donna abbia ottenuto il diritto di voto: ebbene, questo paese ha esercitato una repressione selvaggia e spietata nei confronti dei soldati rossi, che del resto non si sono arresi tanto facilmente. Questo esempio ci mostra quale sorte crudele attenda i paesi civili.

Voi stessi vedete quanto fosse assurda l'accusa mossa ai bolscevichi di aver essi disgregato l'esercito russo.

Noi siamo soltanto un reparto operaio, che è andato piú avanti degli altri reparti, non perché fosse migliore degli altri, ma solo perché la stolta politica della nostra borghesia ha consentito alla classe operaia di Russia di scuotere piú rapidamente il suo giogo. Oggi, lottando per il regime socialista in Russia, noi ci battiamo per il socialismo di tutto il mondo. Oggi in tutti i paesi, in tutti i comizi operai, in tutte le assemblee operaie, non si fa che parlare dei bolscevichi, oggi ci conoscono tutti e tutti sanno che ci stiamo battendo per la causa del mondo intero, che lavoriamo per loro.

Quando abolivamo la proprietà della terra, nazionalizzavamo le aziende e le banche, che si impegnano oggi nel lavoro di organizzazione dell'industria, da ogni parte ci si accusava di commettere un gran numero di errori. È vero, li abbiamo commessi, ma gli operai edificano da sé il socialismo e, quali che siano gli errori commessi, noi impariamo da questa esperienza e prepariamo il terreno all'arte infallibile della rivoluzione.

Ecco perché si scatena un odio cosí furibondo! Ecco perché l'imperialismo francese non esita a spendere decine e centinaia di milioni per sostenere la controrivoluzione, la quale dovrà rimborsare alla Francia i debiti russi, che ascendono a miliardi e che gli operai e i contadini si sono rifiutati di riconoscere.

Nel momento presente tutta la stampa borghese si diletta a riempire le sue colonne di menzogne come queste: il Consiglio dei commissari del popolo si è trasferito a Tula, dieci giorni fa l'hanno visto a Kronstadt, ecc., Mosca sta per cadere, le autorità sovietiche sono fuggite.

Tutta la borghesia, tutti gli ex Romanov, tutti i capitalisti e i grandi proprietari fondiari sono per i cecoslovacchi, perché collegano la loro rivolta alla possibilità di un crollo del potere sovietico. Gli alleati ne sono informati e s'impegnano in una delle battaglie piú difficili. Non riuscivano a trovare un sostegno in Russia, e infine l'hanno trovato nei cecoslovacchi. Non si può quindi non considerare seriamente la rivolta cecoslovacca, che si è trascinata dietro numerosi sollevamenti controrivoluzionari, una serie di rivolte di kulak e di guardie bianche, e si è inscritta nelle pagine piú recenti della storia della nostra rivoluzione.

La situazione del potere sovietico è grave: su questo non bisogna chiudere gli occhi. Ma, se vi guardate attorno, non potete non aver fiducia nella nostra vittoria.

La Germania ha subíto numerose sconfitte, e non è un segreto che questi insuccessi sono il risultato del « tradimento » dei soldati tedeschi; i soldati francesi si sono rifiutati di andare al fronte nel momento piú pericoloso perché il compagno Andrieux era stato arrestato, e il governo ha dovuto rilasciarlo per far avanzare l'esercito, ecc.

Abbiamo fatto molti sacrifici. La pace di Brest è una ferita dolorosa, ci aspettavamo la rivoluzione in Germania, ma la situazione non era ancora matura. Questo avviene oggi, la rivoluzione avanza irrevocabilmente ed è ineluttabile. Ma solo uno stolto potrebbe domandare quando scoppierà la rivoluzione in Occidente. Non si può calcolare in anticipo, predire la rivoluzione, che viene da sé. Essa avanza e poi esplode. Forse che una settimana prima della rivoluzione di febbraio qualcuno sapeva che essa sarebbe scoppiata? E nel momento in cui un prete folle [29] conduceva il popolo verso il palazzo qualcuno poteva forse pensare che sarebbe esplosa la rivoluzione del 1905? La rivoluzione sta maturando e deve scoppiare inevitabilmente.

E noi dobbiamo mantenere il potere sovietico fino all'inizio della rivoluzione, i nostri errori devono servire di insegnamento al proletariato occidentale, al socialismo internazionale. La salvezza della rivoluzione russa, ma anche di quella internazionale, è oggi in giuoco sul fronte cecoslovacco. E noi abbiamo appreso che l'esercito, tradito senza posa dai generali e giunto allo stremo delle sue forze, dopo l'afflusso dei nostri compagni, dei comunisti, degli operai, ha cominciato a vincere,

ha cominciato a dar prova di entusiasmo rivoluzionario nella lotta contro la borghesia mondiale.

Siamo convinti che la vittoria è nostra e che, vincendo, difenderemo il socialismo.

Un breve resoconto uscí
il 24 agosto 1918
nelle *Izvestia*, n. 182.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1926
nelle *Opere*, v. XX, p. II.

DISCORSO ALLA CASA DEL POPOLO ALEXEEV

Compagni, il nostro partito organizza oggi comizi sul tema: « Per che cosa lottiamo noi comunisti? ».

A questa domanda si può rispondere concisamente che noi lottiamo per la cessazione della guerra imperialistica e per il socialismo.

Ancora all'inizio della guerra, al tempo della reazione e dello zarismo, abbiamo dichiarato che questa guerra è delittuosa e che l'unico modo di uscirne consiste nella trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile.

A molti era allora incomprensibile la connessione tra la guerra imperialistica e il socialismo, e numerosi socialisti pensavano che anche questo conflitto, come gli altri, avrebbe dovuto concludersi con la stipulazione della pace.

Ma quattro anni di guerra hanno insegnato molte cose. Oggi diventa sempre piú evidente che non c'è altra soluzione. Sulle orme della rivoluzione russa la rivoluzione è in ascesa in tutti i paesi belligeranti. Perché questo è accaduto? Per rispondere a questa domanda, bisogna illustrare l'atteggiamento dei comunisti verso la guerra e il loro giudizio su questo problema. Noi consideriamo criminali tutte le guerre provocate dalle aspirazioni predonesche dei re e dei capitalisti, perché esse sono letali per le classi lavoratrici e procurano grandi profitti alla borghesia dominante.

Ma vi sono guerre che la classe operaia deve definire come le sole giuste, perché si tratta della lotta per liberarsi dalla schiavitú, dall'oppressione dei capitalisti, e queste guerre sono necessarie, perché non potremo liberarci in altro modo se non attraverso la lotta.

Quando nel 1914 i tedeschi e gli anglo-francesi sono entrati in guerra per decidere il modo di spartirsi il globo terrestre, a chi conce-

dere il diritto di strangolare il mondo intero, i capitalisti dei due campi si sono sforzati di nascondere le loro aspirazioni predonesche con le parole d'ordine della « difesa della patria » e con simili fole hanno nutrito la massa del popolo.

Milioni di uomini sono morti in questa carneficina, milioni di uomini sono rimasti invalidi. La guerra è diventata mondiale, e sempre piú spesso ci si è domandati: perché, in nome di che cosa queste vittime inutili?

L'Inghilterra e la Germania sono immerse nel sangue, ma non c'è modo di mettere fine alla guerra: se alcuni paesi imperialistici smetteranno di far la guerra, altri la proseguiranno.

I capitalisti hanno superato ogni limite, hanno depredato troppo. Intanto l'esercito si disgrega, dappertutto compaiono i disertori, le montagne d'Italia ne sono piene, in Francia i soldati si rifiutano di andare in combattimento e persino in Germania la vecchia disciplina è crollata.

I soldati francesi e tedeschi cominciano a capire che devono cambiar fronte e rivolgere le loro armi contro i propri governi, perché è impossibile mettere fine a questa guerra sanguinosa nel quadro del sistema capitalistico; di qui la coscienza della necessità che gli operai di tutti i paesi inizino la lotta contro i capitalisti di tutti i paesi.

È difficile instaurare l'ordine socialista. La guerra civile deve continuare ancora per molti mesi e, forse, per anni; e questo deve esser chiaro ai russi, i quali sanno come sia difficile rovesciare la classe dirigente e con quanta disperazione si battano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti russi.

Non c'è un solo paese in Europa in cui gli operai non simpatizzino per i bolscevichi e non siano persuasi che anche per loro verrà il tempo in cui rovesceranno il loro governo, come hanno già fatto gli operai russi.

Noi comunisti russi siamo ancora soli per il momento, perché il nostro reparto si è trovato piú avanti degli altri reparti e siamo stati tagliati fuori dagli altri compagni, ma abbiamo dovuto operare per primi, perché il nostro paese era il piú arretrato. La nostra rivoluzione si è imposta come una rivoluzione generale, e noi assolveremo i nostri compiti con l'aiuto degli operai e dei contadini di tutti i paesi.

I nostri compiti sono pesanti e difficili, molti elementi inutili e nocivi si associano a noi, ma il lavoro è già cominciato e, se commet-

teremo errori, non bisognerà dimenticare che ogni errore illumina e istruisce.

Il capitalismo è una forza internazionale, e quindi sarà possibile distruggerlo definitivamente solo dopo che si sarà vinto in tutti i paesi, e non in un paese solo. La guerra contro i cecoslovacchi è una guerra contro i capitalisti di tutto il mondo.

Gli operai si destano, si levano per questa lotta; gli operai di Pietroburgo e di Mosca entrano nelle file dell'esercito, e al tempo stesso l'esercito si ispira sempre piú all'idea di lottare per la vittoria del socialismo.

Le masse proletarie assicureranno alla repubblica sovietica la vittoria sui cecoslovacchi e le daranno la possibilità di resistere fino al momento in cui scoppierà la rivoluzione socialista mondiale.

Pronunciato il 23 agosto 1918.
Breve resoconto pubblicato
nelle *Izvestia*, n. 182,
24 agosto 1918.

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELL'ISTRUZIONE [30]

Compagni, stiamo vivendo uno dei momenti piú critici, significativi e interessanti della storia, il momento in cui la rivoluzione mondiale socialista è in ascesa. Oggi, anche per chi era lontano dalle teorie e dalle previsioni socialiste, diventa chiaro che questa guerra non si concluderà nello stesso modo in cui è cominciata, cioè con la normale stipulazione della pace tra i vecchi governi imperialistici. La rivoluzione russa ha mostrato che la guerra conduce inevitabilmente alla disgregazione di tutta la società capitalistica e si trasforma in guerra dei lavoratori contro gli sfruttatori. Ecco che cosa significa la rivoluzione russa.

Per quanto grandi siano le difficoltà in cui c'imbattiamo nel nostro cammino, per quanto si disseminino decine di milioni in tutti i paesi per diffondere menzogne e calunnie contro la rivoluzione russa, tuttavia la classe operaia del mondo intero sente che la rivoluzione russa è la sua stessa causa. Parallelamente alla guerra tra due gruppi di imperialisti comincia dappertutto la guerra che sull'esempio della rivoluzione russa la classe operaia dichiara alla propria borghesia. Tutti i sintomi indicano che l'Austria e l'Italia sono alla vigilia della rivoluzione e che la disgregazione del vecchio regime avanza con passo rapido in questi paesi. Negli Stati piú stabili e forti, come la Germania, l'Inghilterra e la Francia, con qualche differenza e in modo meno avvertibile, si sta svolgendo lo stesso processo. Il fallimento del regime capitalistico e della sua guerra è inevitabile. Gli imperialisti tedeschi non sono riusciti a strangolare la rivoluzione socialista. La repressione della rivoluzione nella rossa Lettonia, in Finlandia e in Ucraina è costata alla Germania la disgregazione dell'esercito. La disfatta della Germania sul fronte occidentale è dovuta in gran parte al fatto che il vecchio esercito non

esiste piú in questo paese. La « russificazione » dei soldati tedeschi, di cui i diplomatici di Germania parlavano sinora in tono semischerzoso, non è piú uno scherzo per loro, ma un'amara verità. Lo spirito di protesta si accentua, i « tradimenti » sono all'ordine del giorno nell'esercito tedesco. D'altra parte, l'Inghilterra e la Francia fanno gli ultimi sforzi per mantenere la loro posizione. Si avventano contro la repubblica russa e tendono le corde del capitalismo fino al limite di rottura. Lo stato d'animo delle masse operaie ha subíto, per ammissione degli stessi organi di stampa borghesi, una svolta indubbia: in Francia l'idea della « difesa della patria » è fallita, la classe operaia inglese ha dichiarato che la « pace sociale » è ormai rotta. Questo significa che gli imperialisti inglesi e francesi hanno giocato la loro ultima carta, e noi diciamo con assoluta convinzione che questa carta sarà « coperta ». Certi gruppi hanno un bel gridare che i bolscevichi poggiano su una minoranza, se poi devono riconoscere che non riescono a trovare in Russia forze interne per lottare contro i bolscevichi e sono costretti a ricorrere all'intervento straniero. Cosí, la classe operaia di Francia e d'Inghilterra si vede costretta a partecipare a una guerra palesemente di conquista, che ha come scopo il soffocamento della rivoluzione russa. Questo significa che l'imperialismo anglo-francese, e quindi anche l'imperialismo mondiale, sta per esalare l'ultimo respiro.

Per quanto fosse difficile ristabilire lo stato di guerra in un paese dove il popolo stesso aveva messo fine alla guerra e spezzato il vecchio esercito, per quanto fosse difficile organizzare un esercito nel fuoco di un'aspra guerra civile, tuttavia abbiamo superato tutte le difficoltà. L'esercito è stato creato, e la vittoria sui cecoslovacchi, sulle guardie bianche, sui grandi proprietari fondiari, sui capitalisti e sui kulak è garantita. Le masse lavoratrici capiscono che oggi non combattono piú nell'interesse di un pugno di capitalisti, ma per la loro stessa causa. Gli operai e i contadini russi possono disporre per la prima volta delle fabbriche e della terra, e quest'esperienza non poteva non influire su di loro. Il nostro esercito è composto di elementi scelti, di contadini e operai coscienti. Ognuno reca con sé al fronte la coscienza di battersi per il destino non solo della rivoluzione russa, ma di tutta la rivoluzione internazionale, perché noi possiamo star certi che la rivoluzione russa è solo un esempio, solo un primo passo nella serie di rivoluzioni con cui si concluderà inevitabilmente la guerra.

L'istruzione pubblica è parte integrante della lotta che stiamo

conducendo oggi. All'ipocrisia e alla menzogna possiamo opporre la completa e palese verità. La guerra ha mostrato concretamente a tutti che cosa sia la « volontà della maggioranza » dietro cui si trincera la borghesia, la guerra ha dimostrato che un pugno di plutocrati trascina i popoli nella carneficina per i suoi interessi. La convinzione che la democrazia borghese è al servizio della maggioranza è ormai minata definitivamente. La nostra Costituzione, i nostri soviet, che sono stati una novità per l'Europa, ma che noi già conoscevamo dall'esperienza della rivoluzione del 1905, sono il migliore esempio sul piano dell'agitazione e della propaganda per smascherare tutta la falsità e l'ipocrisia della democrazia borghese. Noi abbiamo proclamato apertamente il dominio dei lavoratori e degli sfruttati: sta qui la nostra forza e la sorgente della nostra invincibilità.

Nel campo dell'istruzione pubblica accade lo stesso fenomeno: quanto piú evoluto è uno Stato borghese, tanto piú sottilmente esso mente affermando che la scuola può restare estranea alla politica e servire la società nel suo complesso.

In realtà, la scuola è stata trasformata per intero in uno strumento di dominio della classe borghese, è stata permeata dello spirito borghese di casta, si è vista assegnare il compito di fornire ai capitalisti docili servi e operai capaci. La guerra ha mostrato che le meraviglie della tecnica contemporanea sono un mezzo di sterminio di milioni di operai e un mezzo per far arricchire favolosamente i capitalisti, che s'impinguano con la guerra. La guerra è minata dall'interno, perché noi abbiamo smascherato la menzogna dei capitalisti, opponendole la verità. Noi diciamo che nel settore della scuola la nostra causa è la stessa lotta per rovesciare la borghesia e dichiariamo apertamente che la scuola estranea alla vita e alla politica è una menzogna e un'ipocrisia. Che cos'era il sabotaggio proclamato dai rappresentanti piú istruiti della vecchia cultura burghese? Questo sabotaggio ha mostrato piú chiaramente di qualsiasi agitatore, piú chiaramente di tutti i nostri discorsi e di migliaia di opuscoli, che questi uomini considerano il sapere come un loro monopolio e lo trasformano in uno strumento di dominio sui cosiddetti « strati inferiori ». Essi si sono serviti dell'istruzione per far fallire l'edificazione socialista e sono intervenuti apertamente contro le masse lavoratrici.

Nella lotta rivoluzionaria gli operai e i contadini russi hanno completato la loro educazione. Essi hanno visto che soltanto il nostro

sistema dà loro l'effettivo potere e si sono persuasi che il potere statale aiuta per intero e senza riserve gli operai e i contadini poveri a schiacciare definitivamente la resistenza dei kulak, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

I lavoratori aspirano al sapere perché esso è loro indispensabile per la vittoria. I nove decimi delle masse lavoratrici hanno capito che il sapere è un'arma nella loro lotta di emancipazione, che i loro insuccessi si spiegano con la mancanza di cultura e che oggi dipende soltanto da loro la possibilità di rendere l'istruzione realmente accessibile a tutti. La nostra causa trionferà perché le masse si sono impegnate nella costruzione della nuova Russia socialista. Esse traggono insegnamento dalla propria esperienza, dai propri insuccessi ed errori, esse vedono fino a qual punto l'istruzione sia indispensabile per portare a termine vittoriosamente la lotta che esse combattono. Nonostante l'apparente disgregazione di numerosi istituti e l'esultanza degli intellettuali sabotatori, noi vediamo che l'esperienza della lotta ha educato le masse a prendere nelle loro mani il loro destino. Tutti coloro che simpatizzano per il popolo non a parole ma nei fatti, la parte migliore degli insegnanti verranno in nostro aiuto: sta qui la solida garanzia che la causa del socialismo trionferà.

Un breve resoconto uscí
il 29 agosto 1918 in
Vecernye izvestia moskovskovo sovieta, n. 35.
Pubblicato integralmente
per la prima volta in
Atti del Primo congresso panrusso dell'istruzione, Mosca, 1919.

DISCORSO AL COMIZIO DEL RIONE BASMANNY [31]

Per un certo tempo la borghesia è diventata padrona della Russia rivoluzionaria, dove da febbraio a ottobre ha dominato con l'appoggio dei socialconciliatori.

Fin dai primi atti del governo Miliukov-Guckov le masse popolari hanno visto con chiarezza dove le avrebbe condotte la borghesia. Ma i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che parlavano da socialisti e di fatto tradivano il socialismo a vantaggio della Borsa anglo-francese, occultavano l'infame causa dei capitalisti e dei grandi proprietari russi, che continuavano nella sostanza la politica dello zar rovesciato dal popolo.

Accantonati dall'insurrezione d'ottobre, respinti dalla rivoluzione, i conciliatori hanno ripreso la loro consueta attività in Ucraina, nel Caucaso, in Siberia, nella zona del Volga. E da ultimo sono riusciti ad abbattere i soviet in queste zone e a consegnare i militanti bolscevichi alla repressione dei mercenari cecoslovacchi e delle guardie bianche russe.

Ebbene, che cosa vediamo in queste zone, sulle macerie dei soviet? Il completo trionfo dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, i gemiti e le maledizioni degli operai e dei contadini. La terra viene riconsegnata ai nobili, le fabbriche e le officine ai loro vecchi proprietari. La giornata lavorativa di otto ore viene abolita, le organizzazioni operaie e contadine vengono disciolte, e al loro posto vengono restaurati gli zemstvo zaristi e il vecchio potere della polizia.

Ogni operaio e contadino, che ancora esita nella questione del potere, deve guardare il Volga, la Siberia, l'Ucraina. La risposta verrà da sé: nitida e precisa.

Resoconto pubblicato nella
Pravda, n. 185,
31 agosto 1918.

DISCORSO ALLA FABBRICA « EX MICHELSON » [32]

Noi bolscevichi veniamo continuamente accusati di allontanarci dal motto dell'uguaglianza e della fratellanza. Spieghiamoci in tutta franchezza su questo tema.

Quale potere è subentrato a quello zarista? Il potere di Guckov-Miliukov, che si è accinto a convocare in Russia l'Assemblea costituente. Che cosa si nascondeva di fatto dietro questo lavoro svolto a vantaggio del popolo liberato da un giogo millenario? Dietro Guckov e gli altri zelatori si è raccolta una banda di capitalisti, che perseguivano i loro scopi imperialistici. E, mentre regnava la cricca di Kerenski, di Cernov e degli altri, questo governo esitante e privo di sostegno si preoccupava soltanto degli interessi vitali della borghesia a esso vicina. Il potere passava cosí di fatto nelle mani dei kulak e non dava niente alle masse lavoratrici. Lo stesso accade in altri paesi. Prendiamo l'America, il paese piú libero e civile. In America c'è una repubblica democratica. Ebbene? In America domina impudentemente un pugno non di milionari ma di miliardari, mentre l'intero popolo è ridotto alla schiavitú e alla servitú. Se le fabbriche, le officine, le banche e tutte le ricchezze del paese appartengono ai capitalisti e con la repubblica democratica coesistono la servile schiavitú di milioni di lavoratori e la miseria piú nera, ci si domanda: dove sono qui l'uguaglianza e la fratellanza di cui menate vanto?

No, là dove regnano i « democratici » c'è la rapina autentica e senza fronzoli. La conosciamo la vera natura dei cosiddetti democratici!

I trattati segreti della repubblica francese, dell'Inghilterra e delle altre democrazie hanno messo a nudo la sostanza e i retroscena della questione. Si tratta degli stessi interessi criminalmente briganteschi perseguiti in Germania. La guerra ci ha aperto gli occhi, e noi vediamo

con chiarezza come dai difensori della patria sbuchino fuori gli sfrontati predoni e rapinatori. A questa pressione del brigante bisogna opporre l'iniziativa rivoluzionaria, l'azione rivoluzionaria. In realtà, è molto difficile, in un periodo cosí eccezionale, realizzare l'unità, soprattutto quella dei contadini rivoluzionari, ma noi abbiamo fiducia nella forza creatrice e nell'entusiasmo dell'avanguardia della rivoluzione: il proletariato delle fabbriche e delle officine. Gli operai hanno capito perfettamente che, fino a quando ci si cullerà nelle illusioni della repubblica democratica e dell'Assemblea costituente, si continueranno a sprecare quotidianamente 50 milioni di rubli per una guerra che li conduce alla rovina, e che essi non vedranno mai la fine dell'oppressione capitalistica. Gli operai hanno preso coscienza di questo fatto e creato i loro soviet.

Analogamente, la vita reale, autentica ha insegnato agli operai che, fino a quando i grandi proprietari fondiari restano nei loro sontuosi palazzi e nei loro castelli incantati, la libertà di riunione è una finzione e significa forse la libertà di riunirsi all'altro mondo. Converrete che promettere la libertà agli operai e lasciare al tempo stesso i palazzi, la terra, le fabbriche e tutte le ricchezze nelle mani dei capitalisti e dei grandi propritari fondiari non significa assicurare la libertà e l'uguaglianza. Noi abbiamo un solo motto, una sola parola d'ordine: chi lavora ha diritto di godere dei beni della vita. I fannulloni, i parassiti, che succhiano il sangue al popolo lavoratore, devono essere privati di questi beni. E dichiariamo: « Tutto per gli operai, tutto per i lavoratori! ».

Sappiamo quanto sia difficile realizzare praticamente tutto questo, conosciamo la furiosa resistenza della borghesia, ma abbiamo fiducia nella vittoria finale del proletariato, perché, se esso è riuscito a sopravvivere alle mostruose calamità della carneficina imperialistica e a costruire, sulle macerie dell'edificio distrutto dalla guerra, l'edificio della rivoluzione socialista, non potrà non vincere.

In effetti, le forze si stanno concentrando dappertutto. In virtú dell'abolizione della proprietà privata della terra, da noi realizzata, si sta oggi attuando l'unificazione profonda del proletariato delle città e del proletariato delle campagne. La coscienza di classe degli operai, come appare con sempre maggior rilievo, si sviluppa anche in Occidente. Gli operai inglesi, francesi, italiani e di altri paesi lanciano appelli e formulano rivendicazioni da cui risulta che il trionfo della causa della rivo-

luzione mondiale è vicino. Per parte nostra, trattando con disprezzo tutti i clamori e le lamentazioni ipocrite e sfrontate della borghesia brigantesca, dobbiamo proseguire la nostra opera rivoluzionaria. Dobbiamo concentrare tutte le forze sul fronte cecoslovacco, per schiacciare questa banda che si trincera dietro le parole d'ordine della libertà e dell'uguaglianza e uccide centinaia e migliaia di operai e contadini.

Abbiamo una sola scelta: vittoria o morte!

Breve resoconto pubblicato
nelle *Izvestia*, n. 188,
1° settembre 1918.

SALUTO ALL'ESERCITO ROSSO PER LA CONQUISTA DI KAZAN

Kazan. A Trotski.

Saluto con entusiasmo la brillante vittoria delle armate rosse.

Sia essa la garanzia del fatto che l'alleanza degli operai e dei contadini rivoluzionari sgominerà definitivamente la borghesia, spezzerà ogni resistenza degli sfruttatori e assicurerà il trionfo del socialismo nel mondo.

Viva la rivoluzione operaia mondiale!

Scritto l'11 settembre 1918
Pubblicato il 12 settembre 1918
nella *Pravda*, n. 195
Firmato: Lenin.

TELEGRAMMA A V.V. KUIBYSCEV

La conquista di Simbirsk, mia città natale, è il rimedio migliore e piú salutare per le mie ferite [33]. Sento uno straordinario afflusso di baldanza e di energie. Mi congratulo con i soldati rossi per la loro vittoria e, a nome di tutti i lavoratori, li ringrazio per tutti i loro sacrifici.

Petrogradskaia pravda,
n. 209, 25 settembre 1918.

LETTERA ALLA PRESIDENZA DEL CONVEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI CULTURALI ED EDUCATIVE DEL PROLETARIATO

17 settembre 1918.

Cari compagni, vi ringrazio di cuore per i vostri auguri e vi auguro a mia volta ogni successo nel lavoro.

Una delle condizioni principali per il trionfo della rivoluzione socialista è nel fatto che la classe operaia prenda coscienza e realizzi praticamente il suo *dominio* durante il passaggio dal capitalismo al socialismo. Il *dominio* dell'avanguardia di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, il dominio cioè del proletariato, è indispensabile in questa fase di transizione per sopprimere completamente le classi, per schiacciare la resistenza degli sfruttatori, per *unire* intorno agli operai delle città e far alleare strettamente con essi la massa dei lavoratori e degli sfruttati, oppressa, soffocata e dispersa dal capitalismo.

Tutti i nostri successi derivano dal fatto che gli operai hanno preso coscienza di questa necessità e hanno cominciato a *dirigere* lo Stato attraverso i loro soviet.

Ma gli operai *non* hanno ancora preso coscienza *adeguata* di tale necessità e sono spesso eccessivamente *timidi* nell'impegnare gli *operai nella direzione* dello Stato.

Lottate per questo obiettivo, compagni! Possano le organizzazioni culturali ed educative del proletariato contribuire a quest'opera! Sta qui la garanzia dei futuri successi e del definitivo trionfo della rivoluzione socialista.

Pravda, n. 201,
19 settembre 1918.
Firmata: V. Ulianov (Lenin).

TELEGRAMMA AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA MILITARE DI PIETROGRADO

18 settembre 1918.
Pietrogrado. Isola Vasilievski. Kadetskaia linia, 3.
Al commissario di circoscrizione.

Saluto i 400 compagni operai che hanno ultimato oggi i corsi per comandanti dell'Esercito rosso e che entrano nelle sue file come dirigenti. Il successo della rivoluzione socialista in Russia e nel mondo dipende dall'energia con cui gli operai si impegneranno nel dirigere lo Stato e nel guidare l'esercito dei lavoratori e degli sfruttati, che combattono per spezzare il giogo del capitalismo. Sono pertanto convinto che l'esempio dei 400 compagni sarà seguíto da migliaia e migliaia di operai e che con tali dirigenti e comandanti il trionfo del comunismo sarà assicurato.

Lenin, presidente del Consiglio
dei commissari del popolo.

Pravda, n. 201,
19 settembre 1918.

SUL CARATTERE DEI NOSTRI GIORNALI

Si riserva troppo spazio alla propaganda politica su vecchi temi, al cicaleccio politico. Si dedica pochissimo spazio alla costruzione della nuova vita, ai fatti che si accumulano su questo tema.

Perché non riservare 10 o 20 righe, invece di 200 o 400, a fenomeni universalmente noti, semplici, chiari, già assimilati in larga misura dalle masse, come, ad esempio, l'infame tradimento dei menscevichi, valletti della borghesia, l'invasione anglo-giapponese che mira a restaurare i sacrosanti diritti del capitale, il digrignar di denti dei miliardari americani contro la Germania, ecc., ecc.? Di queste cose bisogna parlare, bisogna sottolineare ogni fatto nuovo in questo campo, ma senza scrivere lunghi articoli, senza ripetere gli stessi ragionamenti; basta bollare in poche righe, « con uno stile telegrafico », le nuove manifestazioni di una politica vecchia, già nota e giudicata.

La stampa borghese del « buon tempo antico della borghesia » non sfiorava il « sancta sanctorum », la situazione interna delle fabbriche e aziende private. Quest'usanza rispondeva agli interessi della borghesia. Dobbiamo liberarcene nel modo piú radicale. Ma *non* siamo ancora riusciti a farlo. Il carattere dei nostri giornali *non* cambia ancora cosí come dovrebbe in una società che sta passando dal capitalismo al socialismo.

Ci vuole meno politica. La politica è « chiarita » appieno e si riduce alla lotta di due campi: quello del proletariato insorto e quello di un pugno di capitalisti-schiavisti (seguíti dalla loro muta, menscevichi compresi, ecc.). Lo ripeto, di questa politica si può e si deve parlare molto brevemente.

Ci vuole piú economia. Non nel senso delle considerazioni « generali », degli studi eruditi, dei piani intellettualistici e delle altre insul-

saggini, che, purtroppo, sono molto spesso semplici insulsaggini. No, l'economia ci è necessaria nel senso che dobbiamo raccogliere, *controllare accuratamente* e analizzare i fatti relativi alla reale costruzione della nuova vita. Ottengono *davvero* dei successi le grandi fabbriche, le comuni agricole, i comitati di contadini poveri, i consigli economici locali nell'edificazione di una nuova economia? Quali sono questi successi? Vengono realmente confermati? O si tratta invece di favole, vanterie e vuote promesse da intellettuali (« si sta avviando », « si è messo a punto un piano », « ci si è accinti », « ora garantiamo », « il miglioramento è innegabile » e altre frasi ciarlatanesche, un'arte questa in cui siamo diventati dei maestri)? Come estendere questi successi?

Dov'è la lista nera delle fabbriche piú arretrate, che continuano a essere, dopo la nazionalizzazione, modelli di confusione, disorganizzazione, sporcizia, teppismo e parassitismo? Non l'abbiamo. Eppure, queste fabbriche *esistono*. E noi non riusciremo ad assolvere il nostro dovere, se non faremo *guerra* a questi « depositari delle tradizioni del capitalismo ». Non saremo dei comunisti, ma solo degli straccivendoli, fino a che tollereremo in silenzio l'esistenza di tali fabbriche. Non siamo ancora capaci di servirci dei giornali per la lotta di classe, come faceva un tempo la borghesia. Ricordate come la borghesia sapeva *perseguitare* sulla stampa i *suoi* nemici di classe, come sapeva dileggiarli, disonorarli, rendergli la vita impossibile. E noi? Forse che nell'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo la lotta di classe non consiste nel difendere gli interessi della *classe* operaia da quei gruppetti e strati di operai che si aggrappano ostinatamente alle tradizioni (alle usanze) del capitalismo e continuano a considerare lo Stato sovietico come se fosse il vecchio Stato, fornendogli la minore quantità possibile di lavoro e di qualità piú scadente e strappandogli la maggiore quantità possibile di denaro? Son forse pochi i mascalzoni di questa fatta tra i compositori delle tipografie sovietiche o tra gli operai di Sormovo e della Putilov, ecc.? Quanti siamo riusciti a denunciarne, smascherandoli e mettendoli alla gogna?

La stampa non fa parola a questo riguardo. E, quando ne scrive, lo fa con uno stile erariale, burocratico, non come una stampa *rivoluzionaria*, non come l'organo della *dittatura* di una classe, i cui atti dimostrano che la resistenza dei capitalisti e di coloro che perpetuano le usanze del parassitismo capitalistico sarà spezzata con un pugno di ferro.

Lo stesso si dica per la guerra. Attacchiamo forse i comandanti pusillanimi e i fannulloni? Smascheriamo forse, dinanzi alla Russia, i reggimenti che non valgono niente? Siamo riusciti a « catturare » un numero adeguato di casi esemplari, di gente che bisognerebbe espellere clamorosamente dall'esercito per incapacità, incuria, ritardo, ecc.? In realtà non conduciamo una *guerra* efficace, implacabile e realmente rivoluzionaria contro i *veri* portatori del male. Ci preoccupiamo poco di *educare le masse* con esempi reali e concreti, tratti da tutti i campi della vita, ma è proprio questo il compito essenziale della stampa durante il passaggio dal capitalismo al comunismo. Dedichiamo scarsa attenzione alla vita *quotidiana* delle fabbriche, dei villaggi, dei reggimenti, ai settori in cui piú che altrove si costruisce una nuova vita, in cui piú che altrove bisogna seguire attentamente i fatti, dare ad essi pubblicità, criticare apertamente, stigmatizzare i difetti, incitare a seguire i buoni esempi.

Meno cicaleccio politico. Meno ragionamenti intellettualistici. Essere piú vicini alla vita. Osservare piú attentamente come la massa degli operai e dei contadini costruisce *di fatto* qualcosa di *nuovo* nel suo lavoro quotidiano. *Controllare* piú da vicino fino a che punto questo nuovo abbia un carattere *comunista.*

Pravda, n. 202,
20 settembre 1918.
Firmato: N. Lenin.

LETTERA AI SOLDATI DELL'ESERCITO ROSSO CHE HANNO PARTECIPATO ALLA CONQUISTA DI KAZAN

Compagni, voi sapete bene quale importanza abbia assunto per tutta la rivoluzione russa la conquista di Kazan, che ha operato una svolta nel morale del nostro esercito e segnato il suo passaggio ad azioni vigorose, decisive e vittoriose. I gravi sacrifici, che avete sopportato in combattimento, hanno salvato la repubblica dei soviet. Dal rafforzamento dell'esercito dipende la solidità della repubblica nella lotta contro gli imperialisti, dipende la vittoria del socialismo in Russia e nel mondo intero. Saluto con tutto il cuore le eroiche unità sovietiche, l'esercito dell'avanguardia degli sfruttati, che si battono per abolire lo sfruttamento, e vi auguro nuovi successi.

Un saluto fraterno e comunista

V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 22 settembre 1918.
Pubblicata il 29 settembre 1918
nel giornale di Kazan
Znamia revoliutsii, n. 177.

LETTERA ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI DELEGATI DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA E DEI SINDACATI [34]

Una crisi politica si è aperta in Germania. Lo smarrimento e il panico del governo e delle classi sfruttatrici sono apparsi evidenti a tutto il popolo. Si è rivelato di colpo che la situazione militare era disperata e che le classi dominanti non avevano l'appoggio delle masse lavoratrici. Questa crisi può segnare l'inizio della rivoluzione o significa, in ogni caso, che la necessità e l'imminenza della rivoluzione è ormai palese per le masse.

Moralmente il governo è dimissionario e si dibatte febbrilmente tra la dittatura militare e un governo di coalizione. Ma, nella sostanza, la dittatura militare già esiste dall'inizio della guerra e proprio ora diviene irrealizzabile, poiché l'esercito è ormai insicuro. L'inserimento di Scheidemann e soci nel gabinetto potrà solo accelerare l'esplosione rivoluzionaria, renderla piú ampia e cosciente, piú risoluta e decisiva, quando si sarà smascherata sino in fondo la miserevole impotenza di questi valletti della borghesia, di questi omuncoli prezzolati, che sono in tutto uguali ai nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari, a Henderson e Sidney Webb in Inghilterra, ad Albert Thomas e Renaudel in Francia, ecc.

La crisi è appena cominciata in Germania. Si concluderà inevitabilmente con il passaggio del potere politico nelle mani del proletariato tedesco. Il proletariato di Russia segue gli avvenimenti con la massima attenzione e con il piú grande entusiasmo. Oggi persino i piú ciechi tra gli operai dei diversi paesi possono vedere che i bolscevichi avevano ragione nel costruire la loro tattica sull'appoggio alla rivoluzione operaia mondiale e nel non arretrare per questo di fronte ai sacrifici piú gravi. Oggi persino gli elementi meno preparati capiscono quale completo tradimento del socialismo abbiano commesso i mensce-

vichi e i socialisti-rivoluzionari, alleandosi con la rapace borghesia anglo-francese per abrogare, cosí dicono, la pace di Brest. Naturalmente, il potere sovietico non pensa affatto di aiutare gli imperialisti tedeschi tentando di violare la pace di Brest, tentando di minarla nel momento in cui le forze antimperialistiche cominciano a ribollire e a fermentare all'interno della Germania, nel momento in cui i rappresentanti della borghesia tedesca cominciano a discolparsi di fronte al popolo per aver concluso questa pace, cominciano a ricercare i mezzi per « cambiare » politica.

Tuttavia, il proletariato di Russia non si limita a seguire gli avvenimenti con attenzione ed entusiasmo. Esso si preoccupa di tendere tutte le sue forze *per aiutare gli operai tedeschi*, che dovranno affrontare le prove piú dure, il passaggio piú penoso dalla schiavitú alla libertà, la *lotta* piú tenace *contro il proprio imperialismo e contro l'imperialismo inglese*. La disfatta dell'imperialismo tedesco implicherà per un certo periodo di tempo il rinvigorirsi dell'impudenza, della ferocia, del carattere reazionario e dei tentativi espansionistici dell'imperialismo anglo-francese.

La classe operaia bolscevica di Russia è sempre stata internazionalista non a parole ma nei fatti, a differenza di quei mascalzoni — eroi e capi della II Internazionale — che hanno tradito apertamente, alleandosi con la propria borghesia, o che hanno tentato di cavarsela con le frasi, inventando (come Kautsky, Otto Bauer e soci) pretesti per allontanarsi dalla rivoluzione, opponendosi a ogni azione rivoluzionaria coraggiosa e grande, a ogni sacrificio degli interessi angustamente nazionali in nome dell'avanzata della rivoluzione proletaria.

Il proletariato di Russia si rende conto che presto dovrà affrontare i piú grandi sacrifici a vantaggio dell'internazionalismo. Si sta avvicinando il tempo in cui le circostanze potranno esigere il nostro aiuto al popolo tedesco, che si sta liberando del suo imperialismo, nella lotta contro l'imperialismo anglo-francese.

Cominciamo a prepararci subito. Dimostriamo che l'operaio russo sa lavorare con molta piú energia, sa combattere e morire con molta piú abnegazione, quando è in causa non la sola rivoluzione russa, ma la rivoluzione operaia internazionale.

Dobbiamo anzitutto decuplicare i nostri sforzi per accumulare provviste di grano. Decidiamo che presso ogni grande silos si costituisca una scorta di grano da inviare agli operai tedeschi, se le circostanze li

porranno in una situazione difficile durante la lotta di emancipazione dai mostri e dalle belve dell'imperialismo. Ogni organizzazione di partito, ogni sindacato, ogni fabbrica, ogni officina, ecc. dovrà collegarsi con alcune volost di sua scelta per consolidare l'alleanza con i contadini, per aiutarli, per illuminarli, per battere i kulak, per raccogliere tutte le eccedenze di grano.

Per la stessa via si decuplichi il nostro lavoro per la creazione dell'Esercito rosso proletario. Una svolta si è prodotta: tutti noi lo sappiamo, lo vediamo e lo sentiamo. Gli operai e i contadini lavoratori hanno capito e visto con i propri occhi la necessità di far la guerra agli oppressori per difendere le conquiste della propria rivoluzione, della rivoluzione dei lavoratori, per difendere il proprio potere, il potere sovietico. L'esercito è in via di formazione, è l'Esercito rosso degli operai e dei contadini poveri, pronti a tutti i sacrifici per difendere il socialismo. L'esercito si consolida e si tempra nei combattimenti contro i cecoslovacchi e le guardie bianche. Le fondamenta sono solide, bisogna ora affrettarsi a portare a termine l'edificio.

Abbiamo deciso di costituire entro la primavera un esercito di un milione di uomini. Abbiamo bisogno di un esercito di tre milioni di uomini. Possiamo averlo. *E l'avremo.*

La storia mondiale ha accelerato in modo straordinario negli ultimi giorni la sua corsa verso la rivoluzione operaia mondiale. Si potranno produrre i mutamenti piú rapidi. L'imperialismo tedesco potrà tentare di allearsi con l'imperialismo anglo-francese contro il potere sovietico.

Anche noi dobbiamo accelerare i nostri preparativi. Decuplichiamo dunque i nostri sforzi!

Sia questa la nostra parola d'ordine per l'anniversario della grande rivoluzione proletaria d'ottobre!

Sia questa la garanzia delle future vittorie della rivoluzione proletaria mondiale!

Pubblicata il 4 ottobre 1918
nella *Pravda*, n. 213,
e nelle *Izvestia*, n. 215.
Firmata: N. Lenin.

LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY

Sotto questo titolo ho cominciato a scrivere un opuscolo per criticare il testo di Kautsky, *La dittatura del proletariato*, che è appena uscito a Vienna. Ma, poiché il mio lavoro si trascina per le lunghe, ho deciso di invitare la redazione della *Pravda* a concedermi lo spazio necessario a un breve articolo sullo stesso tema.

Quattro e piú anni di una guerra estenuante e reazionaria cominciano a dare i loro frutti. In Europa — in Austria, in Italia, in Germania, in Francia e persino in Inghilterra (sono, per esempio, molto caratteristiche le *Confessioni di un capitalista*, apparse nel fascicolo di luglio dell'arciopportunistica *Socialist review*, diretta dal semiliberale Ramsay MacDonald) — si sente alitare oggi la rivoluzione proletaria in ascesa.

Ebbene, proprio in un momento come questo, il capo della II Internazionale, signor Kautsky, pubblica un opuscolo sulla dittatura del proletariato, cioè sulla rivoluzione proletaria, un opuscolo che è cento volte piú infame, disgustoso e da rinnegato delle celebri *Premesse del socialismo* di Bernstein. Sono trascorsi circa venti anni dalla pubblicazione dell'abiura di Bernstein, ed ecco che oggi Kautsky la riprende e l'aggrava!

Una parte esigua dell'opuscolo è dedicata specificamente alla rivoluzione bolscevica. Kautsky ripete integralmente le verità della saggezza menscevica, che l'operaio russo può accogliere soltanto con una risata omerica. Immaginate, ad esempio, che si dà il nome di « marxismo » a un ragionamento, infarcito di citazioni dai testi semiliberali del semiliberale Maslov, secondo cui i contadini ricchi si sforzano di accaparrarsi la terra (che novità!), secondo cui i prezzi elevati del grano sono per loro vantaggiosi, ecc. E accanto a questo ecco la dichiarazione sprez-

zante, al cento per cento liberale, del nostro « marxista »: « Il contadino povero viene riconosciuto qui [cioè dai bolscevichi nella repubblica sovietica] come il prodotto permanente e di massa della riforma agraria socialista in regime di "dittatura del proletariato" » (p. 48 dell'opuscolo di Kautsky).

Bello, no? Un socialista, un marxista s'ingegna di dimostrar*ci* il carattere *borghese* della rivoluzione e, nel far questo, deride, assolutamente nello spirito di Maslov, di Potresov *e dei cadetti*, l'organizzazione dei contadini poveri nelle campagne.

« Esse [le espropriazioni dei contadini ricchi] immettono un nuovo fattore di turbamento e di guerra civile nel processo produttivo, che, per essere risanato, ha urgente bisogno di tranquillità e sicurezza » (p. 49).

Incredibile ma vero! Cosí dice testualmente Kautsky, non Savinkov o Miliukov!

In Russia abbiamo già visto tante volte i difensori dei kulak nascondersi dietro il « marxismo » che Kautsky non può farci meraviglia. Ma, forse, per il lettore europeo sarà utile soffermarsi piú a lungo su questo servilismo verso la borghesia e su questo panico liberale della guerra civile. Quanto all'operaio e al contadino russo, basterà indicargli l'abiura di Kautsky... e passare oltre.

I nove decimi circa dell'opuscolo di Kautsky riguardano una questione teorica di primaria importanza, la questione dei rapporti tra la dittatura del proletariato e la « democrazia ». Qui appare con la massima evidenza la completa rottura di Kautsky con il marxismo.

Egli garantisce ai suoi lettori — con aria assolutamente seria e col tono piú « erudito » — che Marx con l'espressione di « dittatura rivoluzionaria del proletariato » intendeva non « *una forma di governo* » che escludesse la democrazia, ma *uno stato di fatto* e precisamente uno « stato di dominio ». Ora, il dominio del proletariato, in quanto maggioranza della popolazione, è compatibile con il rispetto piú rigoroso della democrazia, e la Comune di Parigi, per esempio, che era appunto la dittatura del proletariato, è stata eletta a suffragio universale. E che Marx, parlando di dittatura del proletariato, non avesse in mente una « forma di governo » (*Regierungsform*) « è attestato dal fatto che, a suo parere, in Inghilterra e in America il passaggio [al comunismo]

può avvenire pacificamente e, quindi, per via democratica » (pp. 20-21).

Incredibile ma vero! Kautsky ragiona proprio cosí, tuona contro i bolscevichi, accusandoli di violare la « democrazia » nella loro Costituzione e in tutta la loro politica, e predica con tutte le sue forze e in ogni occasione un « metodo democratico e non dittatoriale ».

Egli si schiera pertanto senza riserve con gli opportunisti (come i tedeschi David, Kolb e gli altri pilastri del socialsciovinismo, come i fabiani), i quali dichiarano con maggiore franchezza e onestà che ripudiano la dottrina di Marx sulla dittatura del proletariato, perché questa dottrina sarebbe in contrasto con la democrazia.

Si ha qui un completo ritorno alla concezione del socialismo tedesco premarxista, secondo cui noi aspireremmo a uno « Stato popolare libero », alla concezione dei democratici piccolo-borghesi, i quali non capiscono che *ogni* Stato è una macchina con cui una classe ne schiaccia un'altra.

Si ha qui una completa rinuncia alla rivoluzione del proletariato, che viene sostituita con la teoria liberale della « conquista della maggioranza » e dell'« utilizzazione della democrazia »! Il rinnegato Kautsky dimentica del tutto, travisa, getta a mare tutto quello che Marx e Engels hanno detto e dimostrato, in un quarantennio, dal 1852 al 1891, sulla necessità per il proletariato di « spezzare » la macchina statale borghese.

Analizzare minuziosamente gli errori teorici di Kautsky significherebbe ripetere ciò che ho già detto nel mio *Stato e rivoluzione* [35]. Non ve n'è alcuna necessità. Mi limiterò quindi a qualche succinta indicazione.

Kautsky ha rinnegato il marxismo, dimenticando che *ogni* Stato è una macchina con cui una classe ne schiaccia un'altra e che la repubblica borghese piú *democratica* è una macchina con cui la borghesia opprime il proletariato.

La dittatura del proletariato non è una « forma di governo » ma uno *Stato d'altro tipo*, uno Stato proletario, una macchina con cui il *proletariato* reprime la *borghesia*. Questa repressione è necessaria perché la borghesia oppone sempre una resistenza furibonda alla sua espropriazione.

(Il richiamo al fatto che negli anni settanta Marx ammetteva la possibilità di un passaggio pacifico al socialismo in Inghilterra e in America [36] è proprio di un sofista, cioè, piú semplicemente, di un furfante che fa le sue truffe per mezzo di citazioni e richiami. In primo luogo,

anche in quegli anni Marx considerava questa eventualità come un'eccezione. In secondo luogo, a quel tempo non esisteva ancora il capitalismo monopolistico, cioè l'imperialismo. In terzo luogo, proprio in Inghilterra e in America non c'era allora un apparato militare — *che oggi esiste* — come strumento principale della macchina statale borghese.)

Là dove c'è repressione non ci può essere libertà, uguaglianza, ecc. E quindi Engels ha detto: « Finché il proletariato ha ancora bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari, e, quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere » [37].

La democrazia borghese, il cui valore per l'educazione del proletariato e per il suo addestramento alla lotta è incontestabile, è sempre angusta, ipocrita, menzognera, falsa, è sempre democrazia per i ricchi, un inganno per i poveri.

La democrazia proletaria reprime gli sfruttatori, la borghesia, e quindi non è ipocrita, *non promette loro* la libertà e la democrazia, ma garantisce ai lavoratori la *democrazia reale*. Solo la Russia sovietica assicura al proletariato, e alla stragrande maggioranza lavoratrice, *una libertà e una democrazia* sinora sconosciute, impossibili e inconcepibili in qualsiasi repubblica democratica borghese, togliendo, per esempio, i palazzi e le ville alla borghesia (senza di che la libertà di riunione è un'ipocrisia), togliendo le tipografie e la carta ai capitalisti (senza di che la libertà di stampa per la maggioranza lavoratrice della nazione è una menzogna), sostituendo il parlamentarismo borghese con l'organizzazione democratica dei *soviet*, che sono *mille volte* piú vicini al « popolo » e « democratici » del parlamento borghese piú democratico. *E cosí via.*

Kautsky ha buttato a mare... la « lotta di classe » in rapporto alla democrazia! Kautsky è diventato un perfetto rinnegato e un lacchè della borghesia.

Non si possono non rilevare di passaggio alcune perle di quest'abiura.

Kautsky è costretto a riconoscere che l'organizzazione sovietica ha una portata non soltanto russa ma mondiale, che essa è uno dei « fenomeni piú importanti del nostro tempo » ed è chiamata ad assolvere una « funzione determinante » nelle future grandi « battaglie tra il

capitale e il lavoro ». Ma, facendo propria la saggezza dei menscevichi, che sono passati senza riserve dalla parte della borghesia contro il proletariato, Kautsky « trae questa deduzione »: i soviet sono validi in quanto « organizzazioni di combattimento » ma non come « organizzazioni statali ».

Stupendo! Proletari e contadini poveri, organizzatevi nei soviet! Ma — Dio ce ne scampi e liberi! — non osate vincere! non vi venga in mente di vincere! Non appena avrete trionfato sulla borghesia, tutto sarà perduto, perché voi non dovete diventare organizzazioni « statali » nello Stato proletario. Dopo la vostra vittoria, dovete appunto sciogliervi!!

Che mirabile « marxista » questo Kautsky! Che inimitabile « teorico » dell'abiura!

Perla numero due. La guerra civile è il « nemico mortale » della « rivoluzione sociale », perché, come abbiamo già sentito dire, questa rivoluzione « ha bisogno di tranquillità » (per i ricchi?) « e sicurezza » (per i capitalisti?).

Proletari d'Europa, non pensate piú alla rivoluzione, fino a che non avrete trovato una borghesia che *non ingaggi* per la guerra civile contro di voi Savinkov e Dan, Dutov e Krasnov, i cecoslovacchi e i kulak!

Nel 1870 Marx scriveva: la principale speranza è che la guerra alleni gli operai francesi all'uso delle armi [38]. Il « marxista » Kautsky, dopo quattro anni di guerra, non si aspetta che gli operai usino le armi contro la borghesia (che Dio non voglia! sarebbe non del tutto « democratico »!), ma... stipulino una buona pace con i bonari capitalisti!

Perla numero tre. La guerra civile ha un altro aspetto spiacevole: mentre nella « democrazia » si ha la « tutela della minoranza » (tutela che, lo notiamo tra parentesi, hanno potuto ben sperimentare a loro spese i difensori di Dreyfus in Francia, o i Liebknecht, i MacLean, i Debs negli ultimi tempi), la guerra civile (udite! udite!) « minaccia di totale annientamento chi sia stato sconfitto ».

Ebbene, non è forse un vero rivoluzionario questo Kautsky? Egli è con tutta l'anima favorevole alla rivoluzione, purché... non vi sia una lotta seria, che minacci di annientamento! Kautsky « ha superato » in pieno i vecchi errori del vecchio Engels, che decantava con entusiasmo la funzione educativa delle rivoluzioni violente. Essendo uno

storico « serio », Kautsky si è disfatto completamente degli errori di chi sosteneva che la guerra civile tempra gli sfruttati e li educa a costruire una società nuova *senza* sfruttatori.

Perla numero quattro. È stata storicamente grande e utile la dittatura dei proletari e dei piccoli borghesi nella rivoluzione del 1789? Nient'affatto. Tant'è vero che dopo è venuto Napoleone. « La dittatura degli strati inferiori spiana la strada alla dittatura della spada » (p. 26). Il nostro « serio » storico — come tutti i liberali, nel cui campo si è schierato — è fermamente convinto che nei paesi i quali non hanno conosciuto la « dittatura degli strati inferiori », per esempio in Germania, non c'è stata dittatura della spada. La Germania non si è mai distinta dalla Francia per una dittatura della spada piú grossolana e vile: queste sono calunnie inventate da Marx e da Engels, i quali hanno mentito spudoratamente dicendo che fino al loro tempo il « popolo », gli oppressi avevano dato prova di piú amore per la libertà e di piú fierezza in Francia che in Inghilterra o in Germania e che la Francia doveva questo proprio alle sue rivoluzioni.

... Ma può bastare. Bisognerebbe scrivere un opuscolo a sé per indicare tutte le perle dell'abiura nel vile rinnegato Kautsky.

Non ci si può non soffermare sull'« internazionalismo » del signor Kautsky. Senza volerlo, egli lo ha illuminato di luce viva, descrivendo con espressioni di grande simpatia l'internazionalismo dei menscevichi, che sono anch'essi — assicura il soave Kautsky — zimmerwaldiani [39] e — non ridete! — « fratelli » dei bolscevichi!

Ecco l'idillico quadretto dello « zimmerwaldismo » dei menscevichi:

« I menscevichi volevano la pace generale. Volevano che tutti i belligeranti accettassero la parola d'ordine: senza annessioni e senza riparazioni. Fino a che questo obiettivo non fosse stato raggiunto, l'esercito russo sarebbe dovuto rimanere con le armi al piede »... Ma i cattivi bolscevichi « hanno disorganizzato » l'esercito e stipulato la pessima pace di Brest... Kautsky dice nel modo piú chiaro che bisognava conservare l'Assemblea costituente, che i bolscevichi non dovevano prendere il potere.

Cosí, l'internazionalismo consiste nell'*appoggiare il « proprio »* governo imperialistico, come hanno fatto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari nei confronti di Kerenski, consiste nel nascondere i trattati

segreti del proprio governo imperialistico, consiste nell'ingannare il popolo con frasi dolciastre: noi « esigiamo » che le belve diventino docili, « esigiamo » che i governi imperialistici « accettino la parola d'ordine della pace senza annessioni e senza riparazioni ».

Secondo Kautsky, questo è internazionalismo.

Per noi, invece, è una completa abiura.

L'internazionalismo consiste nel rompere con i *propri* socialsciovinisti (cioè con i difensisti) e con il *proprio* governo imperialistico, consiste nel condurre la lotta rivoluzionaria contro questo governo, nel rovesciarlo, nell'accettare i sacrifici nazionali piú gravi (persino la pace di Brest), se ciò è utile allo sviluppo della rivoluzione operaia *internazionale*.

Sappiamo molto bene che Kautsky e i suoi soci (come Ströbel, Bernstein, ecc.) si sono « indignati » profondamente per la pace di Brest: costoro avrebbero voluto che noi facessimo un « gesto »... consegnando subito il potere in Russia alla borghesia! Questi piccoli borghesi tedeschi, ottusi ma bonari e gentili, non volevano che la repubblica proletaria sovietica, cioè quella repubblica che prima nel mondo aveva abbattuto per via rivoluzionaria il suo imperialismo, sopravvivesse sino alla rivoluzione in Europa, attizzando l'incendio negli altri paesi (i piccoli borghesi *hanno paura* dell'incendio in Europa, *hanno paura* della guerra civile, che turba la « tranquillità e sicurezza »). No, essi volevano che in *tutti* i paesi restasse in auge il nazionalismo *piccolo-borghese*, che si proclama « internazionalismo » per la « sua moderazione e le buone maniere ». La repubblica russa deve restare borghese... e aspettare... Tutti gli uomini sarebbero allora sulla terra dei nazionalisti piccolo-borghesi moderati e non animati da spirito di conquista, e proprio in questo consisterebbe l'internazionalismo!

Cosí ragionano i kautskiani in Germania, i longuettisti in Francia, gli indipendenti [40] in Inghilterra, Turati e i suoi « fratelli » di abiura in Italia, ecc., ecc.

Oggi solo dei perfetti imbecilli possono non vedere che noi siamo stati nel giusto non solo quando abbiamo rovesciato la nostra borghesia (e i suoi valletti, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari), ma anche quando abbiamo stipulato la pace di Brest, dopo che il franco appello alla pace generale, convalidato dalla pubblicazione e dalla denuncia dei trattati segreti, era stato respinto dalla borghesia dell'Intesa. In primo luogo, se non avessimo concluso la pace di Brest, avremmo dovuto

cedere il potere alla borghesia russa e avremmo cosí recato gravissimo danno alla rivoluzione socialista mondiale. In secondo luogo, a prezzo dei nostri sacrifici *nazionali*, siamo riusciti a conservare un'influenza rivoluzionaria *internazionale*, tanto che oggi la Bulgaria ci imita apertamente, l'Austria e la Germania sono in fermento, i *due* imperialismi si sono indeboliti, e noi ci siamo consolidati e abbiamo *cominciato* a creare un vero esercito proletario.

Dalla tattica del rinnegato Kautsky deriva che gli operai tedeschi devono oggi difendere la patria insieme con la borghesia e temere soprattutto la rivoluzione in Germania, perché gli inglesi potrebbero imporre ai tedeschi una nuova Brest. Ecco l'abiura. Ecco il nazionalismo piccolo-borghese.

Per parte nostra diciamo che la conquista dell'Ucraina è stata un grave sacrificio nazionale, ma ha temprato e *rinvigorito* i proletari e i contadini poveri d'Ucraina come combattenti della rivoluzione operaia internazionale. L'Ucraina ha sofferto, ma la rivoluzione internazionale si è avvantaggiata, perché si « è corrotto » l'esercito tedesco, si è indebolito l'imperialismo tedesco, *si sono ravvicinati* gli operai rivoluzionari tedeschi, ucraini e russi.

Sarebbe ovviamente « piú piacevole » rovesciare con una semplice guerra Guglielmo e Wilson insieme. Ma questa è una chimera. Non possiamo abbatterli con una guerra. Ma possiamo tuttavia spingere avanti la loro disgregazione *interna*. E con la nostra rivoluzione proletaria, sovietica, siamo riusciti a far questo in *grande* misura.

Un successo ancora piú grande l'otterrebbero gli operai tedeschi, se si avviassero verso la rivoluzione, *senza far conto* dei sacrifici nazionali (solo in questo consiste l'internazionalismo), se dicessero (e confermassero *con i fatti*) che per loro l'interesse della rivoluzione operaia internazionale sta *al di sopra* dell'integrità territoriale, della sicurezza, della tranquillità di questo o quello, *e piú esattamente del proprio*, Stato nazionale.

La piú grave sventura e il piú grave pericolo per l'Europa sta nell'*assenza* di un partito rivoluzionario. Ci sono i partiti dei traditori, come gli Scheidemann, i Renaudel, i Henderson, i Webb e soci, o delle anime servili come Kautsky. Non c'è un partito rivoluzionario.

Naturalmente, il possente movimento rivoluzionario delle masse può correggere questo difetto, ma esso rimane una grave sventura e un grave pericolo.

Bisogna pertanto smascherare con tutti i mezzi i rinnegati come Kautsky e sostenere i *gruppi* rivoluzionari dei proletari veramente internazionalisti, che esistono in *tutti* i paesi. Il proletariato volgerà rapidamente le spalle ai traditori e ai rinnegati e seguirà questi gruppi, nel cui seno educherà i suoi dirigenti. Non per caso la borghesia di tutti i paesi urla contro il « bolscevismo mondiale ».

Il bolscevismo mondiale trionferà sulla borghesia mondiale.

9 ottobre 1918.

Pravda, n. 219,
11 ottobre 1918.
Firmato: N. Lenin.

RAPPORTO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI RUSSIA, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI COMITATI DI FABBRICA E DI OFFICINA E DEI SINDACATI [41]

Compagni, mi sembra che la nostra situazione odierna, nonostante la sua contraddittorietà, possa essere caratterizzata, per un verso, dal fatto che non siamo mai stati cosí vicini come oggi alla rivoluzione proletaria internazionale e, per l'altro verso, dal fatto che non ci siamo mai trovati in una situazione tanto rischiosa quanto l'attuale. Su questi due punti, e soprattutto sul secondo, vorrei soffermarmi qui in modo particolareggiato. Io penso che le grandi masse non si rendano ancora conto della gravità del pericolo che ci minaccia. Ma, poiché noi possiamo agire solo poggiando sulle grandi masse, il compito principale dei rappresentanti del potere sovietico consiste nel far conoscere a queste masse tutta la verità sulla nostra situazione attuale, per difficile che sia in alcuni momenti. Circa l'imminenza della rivoluzione socialista internazionale, se ne è parlato piú volte, e quindi sarò breve. In effetti, uno dei rimproveri principali rivolti al potere sovietico non soltanto dalla borghesia, ma anche dagli strati piccolo-borghesi, che hanno perduto ogni fiducia nel socialismo, e da molti cosiddetti socialisti, che si sono abituati ai periodi di pace e non hanno fiducia nel socialismo, riguarda il fatto che noi, facendo la rivoluzione in Russia, ci saremmo buttati alla ventura, perché la rivoluzione non era ancora maturata in Occidente.

Oggi, compagni, in questo quinto anno di guerra, il fallimento generale dell'imperialismo è un fatto palese; oggi è chiaro per tutti che la rivoluzione è inevitabile in tutti i paesi belligeranti. Quanto a noi, la cui esistenza veniva all'inizio calcolata in giorni o in settimane, siamo riusciti a realizzare in un anno di rivoluzione molto piú di quanto abbia mai fatto nel mondo un qualsiasi partito proletario. La nostra rivoluzione è divenuta un fenomeno mondiale. Tutta la borghesia dice che il bolscevismo è oggi un fenomeno mondiale, e questo riconosci-

mento rende evidente che la nostra rivoluzione si sta estendendo da oriente verso occidente, dove trova un terreno sempre piú preparato. Voi sapete che la rivoluzione è scoppiata in Bulgaria. I soldati bulgari hanno cominciato a creare i soviet. Si apprende ora che i soviet vengono costituiti anche in Serbia. Sebbene l'Intesa anglo-francese prometta ai popoli mari e monti, nel caso in cui insorgano e si separino dalla Germania, sebbene i capitalisti d'America, d'Inghilterra e di Francia, che sono i capitalisti piú ricchi e potenti del mondo, non lesinino le promesse, è tuttavia indubbio che la borghesia dei vari piccoli Stati, sorti oggi dalla disgregazione dell'Austria, non reggerà in nessun caso, che il suo dominio, il suo potere in questi Stati sarà un fenomeno passeggero, di breve durata, perché la rivoluzione operaia sta bussando dappertutto alle porte.

La borghesia dei diversi paesi si rende conto che potrà reggere nei singoli Stati solo con l'aiuto delle baionette straniere. E non soltanto in Austria ma anche in Germania, la cui situazione sembrava solida ancora di recente, vediamo che la rivoluzione sta incominciando. Si è appreso che la stampa tedesca già parla di abdicazione del Kaiser, e la stampa del partito dei socialdemocratici indipendenti [42] ha già ottenuto dal cancelliere l'autorizzazione a parlare della repubblica tedesca. E questo significa pure qualcosa. Noi sappiamo che la demoralizzazione dell'esercito si è accentuata, che si diffondono appelli diretti all'insurrezione dei soldati. Sappiamo che nella Germania orientale si sono costituiti dei comitati militari rivoluzionari, i quali diffondono pubblicazioni che incitano i soldati alla rivoluzione. Si può quindi affermare con assoluta precisione che la rivoluzione sta maturando non di giorno in giorno, ma di ora in ora, e questo non lo diciamo soltanto noi, lo affermano anche tutti i tedeschi del partito militarista e della borghesia, i quali sentono che i ministri vacillano, che il popolo non ha fiducia in loro e che la loro permanenza al governo è questione di giorni. Tutti coloro che conoscono la situazione dicono che la rivoluzione popolare e, forse, persino la rivoluzione proletaria è inevitabile in Germania.

Sappiamo molto bene che un grande movimento proletario si è sviluppato anche in altri paesi. Abbiamo visto Gompers recarsi in Italia e, con i soldi delle potenze dell'Intesa, con l'aiuto di tutta la borghesia italiana e dei socialpatrioti, peregrinare in tutte le città d'Italia, incitando gli operai italiani a continuare la guerra imperialistica. Abbia-

mo visto che in quei giorni la stampa socialista italiana pubblicava note, nelle quali, tranne il nome di Gompers, tutto il resto veniva cancellato dalla censura, o pubblicava note in cui si diceva ironicamente: « Gompers banchetta e chiacchiera ». La stampa borghese scriveva: « Dal modo come si comportano si direbbe che gli operai italiani permetterebbero solo a Lenin e a Trotski di viaggiare in Italia ». Durante la guerra il Partito socialista italiano ha fatto un grande passo in avanti, cioè a sinistra. Sappiamo che in Francia c'era un gran numero di patrioti fra gli operai, ai quali si era detto che un gravissimo pericolo minacciava Parigi e il territorio francese. Ma anche in Francia sta cambiando la linea di condotta del proletariato. All'ultimo congresso [43], mentre si leggeva una lettera sulle azioni degli alleati, cioè degli imperialisti anglo-francesi, si è sentito gridare: « Viva la repubblica socialista! ». Ieri è giunta notizia che un'assemblea di duemila metallurgici tenutasi a Parigi ha acclamato la repubblica dei soviet in Russia. In Inghilterra vediamo che su tre partiti socialisti uno solo, il Partito socialista indipendente, non si allea apertamente con i bolscevichi, mentre il Partito socialista britannico e il Partito laburista socialista di Scozia si proclamano senza mezzi termini fautori dei bolscevichi. Il bolscevismo comincia a diffondersi anche in Inghilterra. E i partiti spagnoli, che stavano prima dalla parte dell'imperialismo anglo-francese e dove, all'inizio della guerra, si potevano trovare solo uno o due elementi che avessero una vaga nozione degli internazionalisti, acclamano oggi nel loro congresso i bolscevichi russi [44]. Il bolscevismo è diventato la teoria e la tattica mondiale del proletariato internazionale. Il bolscevismo ha operato in modo tale che davanti a tutto il mondo si è svolta una rivoluzione socialista organizzata e che nella pratica, in concreto, sulla questione « pro o contro i bolscevichi », si sta producendo una scissione fra i socialisti. Il bolscevismo ha operato in modo tale che è divenuto il programma della creazione di uno Stato proletario. Gli operai che ignoravano la situazione della Russia, perché leggevano soltanto i giornali borghesi pieni di menzogne e di calunnie, hanno cominciato a capire, vedendo che il governo proletario riporta una vittoria dopo l'altra sui controrivoluzionari all'interno, vedendo che l'unico modo di uscire dalla guerra è la nostra tattica, la forma rivoluzionaria di azione del nostro governo operaio. E, se mercoledí scorso si è tenuta a Berlino una manifestazione e gli operai hanno espresso la loro indignazione contro il Kaiser, cercando di sfilare davanti al suo palazzo, subito dopo

gli stessi operai si sono diretti verso il consolato russo, cercando di esprimere la loro solidarietà con gli atti del governo russo.

Ecco dove è giunta l'Europa nel suo quinto anno di guerra! Ecco perché diciamo che non siamo mai stati cosí vicini alla rivoluzione mondiale, che non è mai stato altrettanto evidente che il proletariato russo ha instaurato il suo potere e sarà seguíto da milioni e decine di milioni di proletari di tutto il mondo. Ecco perché, lo ripeto, non siamo mai stati cosí vicini alla rivoluzione internazionale; la nostra situazione non è mai stata tanto rischiosa appunto perché il bolscevismo non era mai stato considerato in precedenza una forza mondiale. Sembrava che esso fosse soltanto un effetto della stanchezza dei soldati russi, un'esplosione di malcontento dei soldati russi estenuati dalla guerra; sembrava che, passato il malcontento e instaurata la pace, pur se in modo violento, sarebbero state soffocate tutte le iniziative tendenti a creare uno Stato e a realizzare le riforme socialiste. Su questo nessuno aveva dubbi. Tuttavia, appena siamo passati dalla guerra imperialistica, che si è conclusa con la pace piú crudele, alle prime iniziative tendenti a creare uno Stato, non appena siamo riusciti a dare ai contadini la possibilità di vivere di fatto senza grandi proprietari fondiari e di instaurare i loro rapporti contro i proprietari fondiari, non appena siamo riusciti a persuaderli nei fatti che essi costruivano la loro vita sulla terra confiscata, non a vantaggio dei kulak e dei nuovi capitalisti, ma a vantaggio effettivo degli stessi lavoratori, non appena gli operai hanno visto che potevano organizzare la loro vita senza capitalisti, che potevano far propria questa cosa difficile ma grande, senza la quale è impossibile sfuggire allo sfruttamento, è subito diventato chiaro per tutti, e si è accertato nella pratica, che nessuna forza, nessuna controrivoluzione avrebbe rovesciato il potere sovietico.

Sono stati necessari alcuni mesi perché giungessimo in Russia a questa convinzione. A quanto si dice, nelle campagne solo nell'estate o nell'autunno di quest'anno i contadini hanno cominciato a capire il significato e la portata della nostra rivoluzione. Nelle città questa coscienza già esisteva da un pezzo, ma, perché penetrasse in ogni distretto, in ogni piú sperduta volost o villaggio, perché i contadini apprendessero dalla loro stessa esperienza, non dai libri e dai discorsi, che il lavoratore, e non il kulak, deve ricevere la terra, che bisogna lottare contro il kulak e vincerlo con la propria organizzazione, che l'ondata di rivolte, da cui è stato percorso quest'estate tutto il paese,

è sostenuta dai grandi proprietari fondiari, dai kulak e dalle guardie bianche, perché facessero esperienza diretta, sulla propria schiena, del potere dell'Assemblea costituente, per tutto questo sono stati necessari molti mesi. Ma oggi la campagna è agguerrita, e le masse dei contadini poveri, che non sfruttano il lavoro altrui, vedono solo oggi — per propria esperienza, non dai libri, da cui le masse lavoratrici non ricavano mai convincimenti solidi — che il potere sovietico è il potere dei lavoratori sfruttati e che ogni villaggio ha infine la possibilità di porre le fondamenta della nuova Russia, della Russia socialista. Sono occorsi lunghi mesi per poter affermare con sicurezza, sulla base dei dati forniti da uomini esperti, che anche nel resto della Russia dopo il 1918 non c'è un solo angolo sperduto in cui si ignori che cosa sia il potere sovietico e non ci si batta per esso: la campagna ha visto il grave pericolo di cui la minacciano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, ha visto anche le difficoltà della trasformazione socialista, ma non si è spaventata e ha detto: impegneremo in questo lavoro decine di milioni di braccia, in un anno abbiamo già imparato molte cose, molte altre ne impareremo. Ecco che cosa dicono oggi con piena fiducia, in base alla loro stessa esperienza, decine di milioni di uomini in Russia.

Solo adesso diventa chiaro anche per la borghesia europea occidentale, per quella borghesia che non aveva sinora preso sul serio i bolscevichi, che qui da noi è sorto l'unico potere stabile, strettamente legato alle masse lavoratrici e capace di suscitare in loro un eroismo e una abnegazione autentici. E quando questo potere proletario ha cominciato a contagiare l'Europa, quando è apparso chiaro che esso non costituiva affatto una particolarità della Russia e che quattro anni di guerra hanno provocato la disgregazione dell'esercito in tutto il mondo, mentre prima si diceva che solo in Russia, a causa della sua arretratezza e della sua impreparazione, l'esercito si era sbandato all'inizio del quarto anno di guerra e che tali cose sarebbero state impossibili nei paesi parlamentari civili; e oggi invece tutti vedono che dopo quattro anni di guerra mondiale, nel corso della quale milioni di uomini sono stati uccisi e resi invalidi per far arricchire i capitalisti, e i disertori si contano a decine di migliaia (questo fenomeno non si registra soltanto in Russia e in Austria, ma anche in Germania, il cui ordine è tanto esaltato); ebbene, quando è accaduto tutto questo, la borghesia mondiale ha visto che doveva fare i conti con un nemico assai piú serio e ha

cominciato a serrare le file. E, quanto piú ci avvicineremo alla rivoluzione proletaria internazionale, tanto piú la borghesia controrivoluzionaria serrerà le sue file.

In alcuni paesi si continua a ignorare la rivoluzione, come in ottobre i ministri della coalizione ignoravano i bolscevichi, dicendo che in Russia non si sarebbe giunti a un potere bolscevico. In Francia si afferma, per esempio, che i bolscevichi sono una banda di traditori, che vendono il loro popolo ai tedeschi. Che i borghesi di Francia parlino cosí è piú naturale di quanto non lo sia per i socialisti-rivoluzionari di sinistra, appunto perché è naturale che i borghesi spendano milioni in invenzioni menzognere. Ma, quando la borghesia francese ha visto che il bolscevismo progrediva in Francia e che persino dei partiti non rivoluzionari prendevano posizione a favore dei bolscevichi e delle loro parole d'ordine rivoluzionarie, essa ha capito che aveva dinanzi a sé un nemico piú terribile: il crollo dell'imperialismo e il sopravvento degli operai nella lotta rivoluzionaria. Ognuno sa che la guerra imperialistica fa pendere oggi sulla rivoluzione proletaria un pericolo assai grave, perché la rivoluzione proletaria si sviluppa in modo ineguale nei diversi paesi, in quanto le condizioni della vita politica variano da un paese all'altro, e in uno il proletariato è troppo debole, in un altro è piú forte. Se in un paese è debole il gruppo dirigente del proletariato, in altri paesi succede che la borghesia riesca per un certo tempo a dividere gli operai, come è capitato in Inghilterra e in Francia: ecco perché la rivoluzione proletaria si sviluppa in modo ineguale, ed ecco perché la borghesia ha capito che il suo nemico piú grande è il proletariato rivoluzionario. La borghesia serra le sue file per rallentare il fallimento dell'imperialismo.

Oggi la situazione è cambiata per noi, e i fatti si sviluppano con eccezionale rapidità. All'inizio vi erano due raggruppamenti di predoni imperialisti che cercavano di distruggersi l'un l'altro, oggi essi hanno visto — soprattutto in base all'esempio dell'imperialismo tedesco che ancora recentemente era considerato all'altezza dell'Inghilterra e della Francia — che il loro nemico principale è il proletariato rivoluzionario. Oggi, mentre il movimento rivoluzionario disgrega dall'interno la Germania, l'imperialismo anglo-francese si considera come il padrone del mondo. In questi paesi ci si è convinti che il nemico principale è costituito dai bolscevichi e dalla rivoluzione mondiale. Quanto piú la rivoluzione progredisce, tanto piú la borghesia serra i suoi ranghi. Pertanto

alcuni di noi, soprattutto tra coloro che provengono dalle grandi masse, essendosi oggi persuasi di poter sconfiggere i nostri controrivoluzionari, i cosacchi, gli ufficiali, i cecoslovacchi, ritengono che in tal modo si possa risolvere la questione e non si rendono conto che questo è ormai insufficiente per noi, perché c'è un nuovo nemico, molto piú terribile, e questo nemico è l'imperialismo anglo-francese. Fino a oggi questo nuovo nemico non ha avuto molti successi in Russia, per esempio, nello sbarco di Arcangelo. Un pubblicista francese, che dirigeva un giornale chiamato *La victoire*, ha detto che alla Francia non basta piú sconfiggere la Germania, che essa deve avere la meglio anche sul bolscevismo e che la campagna contro la Russia non è un'offensiva contro la Germania, ma una campagna contro il proletariato rivoluzionario bolscevico e contro il contagio che si sta diffondendo in tutto il mondo.

Ecco perché un nuovo pericolo si profila dinanzi a noi, un pericolo che non si è ancora delineato in tutta la sua ampiezza, che non è ancora interamente visibile, che gli imperialisti anglo-francesi preparano alla chetichella e di cui dobbiamo prendere chiara coscienza affinché i dirigenti delle masse facciano penetrare la coscienza di questo pericolo in seno alle masse: gli inglesi e i francesi non hanno ottenuto grandi successi né in Siberia né ad Arcangelo, dove hanno invece subíto una serie di sconfitte, ma essi tendono oggi le loro forze per attaccare la Russia dal sud, dai Dardanelli o dal mar Nero o, per via di terra, attraverso la Bulgaria e la Romania. Poiché questa gente opera al riparo del segreto militare, non possiamo dire a che punto sia la preparazione di quest'offensiva e quale dei due piani sia stato scelto o se vi sia un terzo piano. Il pericolo sta appunto nel fatto che non possiamo sapere esattamente queste cose. Ma sappiamo tuttavia con assoluta precisione che l'offensiva viene preparata, che la stampa di questi paesi è a volte tutt'altro che prudente e che un qualsiasi giornalista può svelare gli obiettivi essenziali, dissolvendo cosí tutte le frasi ipocrite sull'alleanza delle nazioni.

Nei circoli dirigenti tedeschi vediamo oggi delinearsi chiaramente due tendenze, due piani di salvezza, se si può ancora parlare di salvezza. Alcuni dicono: guadagniamo tempo, tiriamo avanti sino alla primavera, forse abbiamo ancora la possibilità di opporre una resistenza militare su una linea fortificata; altri vedono invece la loro salvezza nell'Inghilterra e nella Francia e concentrano tutta la loro attenzione sulla conclusione di un accordo con l'Inghilterra e con la Francia contro i bolsce-

vichi. Tutti i loro sforzi tendono a quest'obiettivo. E, sebbene Wilson respinga oggi con un rifiuto sdegnato e brutale la proposta di pace, questo non costringe ancora il partito dei capitalisti tedeschi, che cercano un accordo con l'Inghilterra, a rinunciare ai loro piani. Esso sa che l'accordo può essere a volte tacito, che, se si renderanno dei servigi ai capitalisti inglesi e francesi nella lotta contro i bolscevichi, si potrà ottenere una ricompensa. Nella società capitalistica succede cosí: i servigi vengono pagati. I capitalisti tedeschi dicono: se aiuteremo i capitalisti inglesi e francesi a saccheggiare qualcosa, otterremo poi una parte del bottino. Do ut des: ecco la morale del mondo capitalistico. E io penso che questa gente, pretendendo una parte del capitale anglo-francese, sappia fare i suoi calcoli e riuscirà ad avere almeno dei miliardi. Una parte di questi signori capisce questo calcolo.

Non è da escludere che già vi sia una tacita transazione tra la borghesia tedesca e la borghesia delle potenze dell'Intesa. La sua essenza è nel fatto che gli anglo-francesi dicono: noi andremo in Ucraina, ma, fino a quando le nostre truppe d'occupazione non vi saranno arrivate, voi tedeschi non ritirate le vostre unità, perché altrimenti saranno gli operai a prendere il potere in Ucraina e anche laggiú trionferà il potere sovietico. Ecco come ragionano questi signori, perché capiscono che la borghesia nazionale di tutti i paesi occupati — Finlandia, Ucraina, Polonia — non potrebbe reggere neanche un giorno, se l'esercito tedesco di occupazione si ritirasse, e pertanto la borghesia di questi paesi, che ieri si era venduta ai tedeschi, rendeva servigi agli imperialisti tedeschi e aveva stipulato con loro un'alleanza contro i propri operai, rivende oggi a tutti la sua patria, come hanno fatto i menscevichi in Ucraina e i socialisti-rivoluzionari a Tiflis. Ieri la vendevano ai tedeschi, oggi la vendono agli inglesi e ai francesi. Ecco che cosa succede dietro le quinte, ecco le transazioni che vengono oggi stipulate. Vedendo che la borghesia anglo-francese sta vincendo, si schierano tutti dalla sua parte e preparano accordi con l'imperialismo anglo-francese contro di noi, a nostre spese.

Allorché dicono al loro futuro padrone, al miliardario anglo-francese, che si schierano dalla sua parte, essi aggiungono: vostra eccellenza trionferà sui bolscevichi, voi dovete aiutarci, perché i tedeschi non ci salveranno. Questo complotto della borghesia di tutti i paesi contro gli operai rivoluzionari e contro i bolscevichi si delinea sempre piú e si rivela con sempre maggiore impudenza. È nostro preciso dovere

segnalare questo pericolo agli operai e ai contadini di tutti i paesi belligeranti.

Prenderò come esempio l'Ucraina. Pensate alla sua situazione, pensate alla linea a cui devono attenersi gli operai e i comunisti coscienti nella situazione attuale. Da un lato, essi vedono l'indignazione contro gli imperialisti tedeschi, contro il terribile saccheggio dell'Ucraina; dall'altro, vedono che una parte, e forse una grande parte, delle unità tedesche si è ritirata. Cosí, nasce forse in loro l'idea di dare libero corso all'odio e all'indignazione accumulati e di attaccare subito, a qualsiasi costo, gli imperialisti tedeschi. Ma altri dicono: noi siamo internazionalisti, e quindi dobbiamo guardare le cose dal punto di vista sia della Russia che della Germania; persino dall'angolo visivo della Germania sappiamo che il potere non resisterà, sappiamo con certezza che, se la vittoria degli operai e dei contadini in Ucraina andrà di pari passo con il consolidamento del potere in Russia e con i suoi successi, l'Ucraina proletaria e socialista non riporterà soltanto la vittoria, ma sarà anche invincibile! Questi comunisti ucraini coscienti dicono: dobbiamo essere molto prudenti; forse, domani si esigerà da noi la tensione di tutte le nostre energie, si esigerà che noi si giochi il tutto per tutto in nome della lotta contro l'imperialismo e l'esercito tedesco. Forse, cosí accadrà domani, ma non oggi, e oggi sappiamo che l'esercito degli imperialisti tedeschi si disgrega da sé. Essi sanno infatti che le unità tedesche della Prussia orientale stampano pubblicazioni rivoluzionarie insieme con le unità ucraine. In pari tempo, il nostro compito principale consiste nel far propaganda per l'insurrezione dell'Ucraina. Questo è vero dal punto di vista della rivoluzione internazionale, perché l'anello principale della catena è l'anello tedesco, perché la rivoluzione tedesca è già matura, e da essa soprattutto dipende il successo della rivoluzione mondiale.

Noi vigileremo perché il nostro intervento non rechi danno alla loro rivoluzione. Bisogna rendersi conto dei mutamenti e dello sviluppo di ogni rivoluzione. In ogni paese — questo l'abbiamo visto e vissuto e quindi lo sappiamo meglio degli altri — la rivoluzione segue una sua strada, e queste strade sono tanto diverse che la rivoluzione può venire anche uno o due anni dopo. La rivoluzione mondiale non è fatta in modo che dappertutto, in tutti i paesi, si possa percorrere lo stesso cammino. Se cosí fosse, avremmo già vinto da un pezzo. Ogni paese deve percorrere alcune fasi politiche determinate. Dappertutto c'imbat-

tiamo nell'identica aspirazione dei conciliatori, nei loro tentativi di « salvare il popolo dalla borghesia » collaborando con la borghesia, come hanno fatto Tsereteli e Cernov in Russia, come fanno i sostenitori di Scheidemann in Germania. Anche in Francia fanno a loro modo la stessa cosa. Oggi che la rivoluzione ha toccato la Germania, paese dove il movimento operaio è piú forte e si distingue per il suo spirito organizzativo e per la sua tenacia, dove gli operai hanno pazientato piú a lungo, ma dove, forse, hanno accumulato piú odio rivoluzionario e dove sapranno meglio far giustizia dei loro nemici, l'intervento in questi fatti di coloro che ignorano il ritmo di sviluppo della rivoluzione può danneggiare quei comunisti coscienti i quali dicono: noi tenderemo soprattutto a rendere cosciente questo processo. Oggi, mentre il soldato tedesco si convince che lo inviano al macello dicendogli che va a difendere la patria, quando difende in realtà gli imperialisti tedeschi, si avvicina il tempo in cui la rivoluzione tedesca esploderà con una tale forza e potenza organizzativa che risolverà un centinaio di problemi internazionali. Ecco perché i comunisti ucraini coscienti dicono: noi dobbiamo dare tutto per la vittoria della rivoluzione internazionale, ma dobbiamo renderci conto che l'avvenire ci appartiene e che dovremo procedere insieme con la rivoluzione tedesca.

Ecco le difficoltà che volevo segnalare richiamandomi all'esempio delle considerazioni dei comunisti ucraini. Queste difficoltà si ripercuotono anche sulla situazione della Russia sovietica. Oggi dobbiamo dire che il proletariato internazionale si è ridestato e procede a grandi passi, ma la nostra situazione è tanto piú difficile proprio perché il nostro « alleato » di ieri si erge contro di noi, come contro il suo principale nemico. Attualmente esso non lotta contro gli eserciti nemici, ma contro il bolscevismo internazionale. Oggi che le truppe di Krasnov si concentrano sul fronte meridionale, e noi sappiamo che esse hanno ricevuto le munizioni dai tedeschi, oggi che abbiamo smascherato l'imperialismo tedesco dinanzi a tutti i popoli, coloro che ci accusavano per la pace di Brest, che inviavano Krasnov a prendere le munizioni dai tedeschi per sparare contro gli operai e i contadini russi, ricevono oggi queste munizioni dagli imperialisti anglo-francesi e, cosí facendo, mercanteggiano e vendono la Russia al milionario che offre di piú. Ecco perché oggi non basta piú la convinzione generale, che ha preso piede da noi e secondo la quale si è determinata una svolta. Noi abbiamo di fronte i vecchi nemici, ma, oltre a loro, alle loro spalle, nuove forze si radu-

nano per venir loro in soccorso. Noi sappiamo e registriamo tutto questo. In febbraio o in marzo, sei mesi or sono, non avevamo un esercito. L'esercito non poteva combattere. L'esercito, che aveva subíto quattro anni di guerra imperialistica, senza sapere per che cosa si batteva, ma sentendo confusamente che combatteva per interessi altrui, quest'esercito era sbandato, e nessuna forza al mondo poteva salvarlo.

Una rivoluzione ha valore solo nella misura in cui sa difendersi, ma la rivoluzione non impara di colpo a difendersi. La rivoluzione ha destato milioni di uomini a una nuova vita. In febbraio e in marzo questi milioni di uomini non sapevano per quali motivi dovessero continuare la carneficina in cui li avevano cacciati gli zar e i Kerenski e il cui scopo era stato svelato dal governo bolscevico solo in dicembre. Essi capivano con chiarezza che quella non era la loro guerra, e ci son voluti circa sei mesi perché si producesse una svolta. Questa svolta è avvenuta ed essa modifica la forza della rivoluzione. In febbraio e in marzo le masse, spossate e dilaniate da quattro anni di guerra, abbandonavano tutto e dicevano che la pace era venuta, che la guerra era finita. Non erano allora in condizione di domandarsi quali fossero le cause della guerra. Se queste masse hanno instaurato oggi una nuova disciplina nell'Esercito rosso, non la disciplina del bastone e del padrone, ma la disciplina dei soviet di deputati degli operai e dei contadini; se esse compiono oggi i sacrifici piú gravi; se nelle loro file si è creata una nuova coesione; questo è accaduto perché nella coscienza e nell'esperienza di decine di milioni di uomini si sta creando, si è creata per la prima volta la nuova disciplina socialista, perché è sorto l'Esercito rosso. Esso è nato soltanto nel momento in cui queste decine di milioni di uomini hanno visto per esperienza diretta che erano stati loro a rovesciare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, che una nuova vita si stava costruendo, che essi stessi avevano cominciato a costruirla e che l'avrebbero costruita, se non gliel'avesse impedito un'invasione straniera.

Quando i contadini hanno individuato il loro principale nemico e iniziato la lotta contro i kulak, quando gli operai hanno cacciato via il padrone e hanno cominciato a gestire le fabbriche secondo il principio proletario dell'economia nazionale, essi hanno conosciuto tutte le difficoltà della trasformazione, ma ne sono tuttavia venuti a capo. Ci son voluti mesi per organizzare il lavoro. Questi mesi sono passati, e la svolta si è operata; è finito il tempo in cui eravamo impotenti; abbiamo

camminato a passi di gigante; è passato il tempo in cui non avevamo un esercito, in cui non c'era una disciplina; si è creata una nuova disciplina, e nell'esercito sono affluiti uomini nuovi, che sono pronti a dare la loro vita a migliaia.

Questo significa che la nuova disciplina e l'unione fraterna ci hanno rieducato nella lotta sul fronte e nella lotta contro i kulak. La svolta che stiamo vivendo è stata difficile, ma noi sentiamo oggi che la nostra causa è sulla buona strada e che da un socialismo non organizzato, da un socialismo fatto a colpi di decreti, stiamo passando al vero socialismo. Il nostro compito piú importante consiste oggi nella lotta contro l'imperialismo, da questa lotta dobbiamo uscire vittoriosi. Noi segnaliamo tutte le difficoltà e i pericoli di questa lotta. Noi sappiamo che una svolta si è prodotta nella coscienza dell'Esercito rosso. Il nostro esercito ha cominciato a vincere. Esso seleziona migliaia di ufficiali che hanno frequentato i corsi delle nuove scuole militari proletarie e migliaia di altri ufficiali che hanno frequentato soltanto la scuola crudele della guerra. Pertanto non esageriamo affatto quando prendiamo coscienza del pericolo, ma oggi diciamo che possiamo disporre di un esercito, e quest'esercito ha creato una sua disciplina, è ormai capace di combattere. Il nostro fronte meridionale non è piú un fronte isolato: su esso si combatte contro l'imperialismo anglo-francese nel suo insieme, contro il nemico piú potente che esista oggi al mondo, ma noi non abbiamo paura di questo nemico, perché sappiamo che esso non riuscirà ad avere la meglio sul suo nemico interno.

Ancora tre mesi fa si rideva, quando noi affermavamo che in Germania poteva scoppiare la rivoluzione; ci si diceva che solo quei semifolli dei bolscevichi potevano credere in una rivoluzione tedesca. Non solo tutta la borghesia, ma anche i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari trattavano i bolscevichi da traditori della patria e sostenevano che non ci poteva essere una rivoluzione in Germania. Ma noi sapevamo che il nostro aiuto era necessario e che quest'aiuto ci imponeva un sacrificio totale, comprese le piú dure condizioni di pace. Alcuni mesi or sono ci si dicevano e dimostravano tutte queste cose, ma in pochi mesi la Germania, che era un potente impero, è diventata un albero putrido. La forza che ha distrutto la Germania opera anche in America e in Inghilterra; essa è ancora inadeguata, ma, dinanzi a ogni passo compiuto dagli anglo-francesi in Russia, nel tentativo di occupare l'Ucraina,

tentativo già fatto dai tedeschi, questa forza si consoliderà sempre piú e sarà molto piú terribile della stessa « spagnola ».

Ecco perché, compagni, il compito principale di ogni operaio cosciente è oggi, lo ripeto, quello di non nascondere niente alle grandi masse che possono ignorare la gravità della situazione e di svelare loro tutta la verità. Gli operai sono tanto maturi da poter conoscere questa verità. Noi dobbiamo sconfiggere non solo le guardie bianche, ma anche l'imperialismo mondiale. Noi dobbiamo avere la meglio su questo nemico, e l'avremo, e sconfiggeremo anche un nemico piú potente. La cosa di cui abbiamo soprattutto bisogno a tal fine è l'Esercito rosso. Ogni organizzazione della Russia sovietica deve porre instancabilmente in primo piano il problema dell'esercito. Nel momento presente, in cui tutto si è consolidato, il problema della guerra e dell'esercito sta in primo piano. Noi abbiamo l'assoluta certezza che verremo a capo della controrivoluzione. Sappiamo che le forze non ci mancano, ma sappiamo anche che l'imperialismo anglo-francese è piú forte di noi, e vogliamo che le masse operaie ne abbiano chiara coscienza. Noi diciamo: dobbiamo decuplicare le nostre forze militari e andare anche oltre; la disciplina deve rafforzarsi ancor piú; i veri dirigenti, consapevoli, illuminati e organizzati, devono dedicare dieci volte piú attenzione e cure a questo problema; solo allora lo sviluppo della rivoluzione internazionale non sarà piú circoscritto ai paesi che hanno subíto la disfatta. Già oggi la rivoluzione comincia a progredire nei paesi vincitori. Le nostre forze devono crescere di giorno in giorno, e questo progresso ininterrotto è per noi come in passato la garanzia principale e piú piena della vittoria del socialismo internazionale!

Brevi resoconti uscirono
nella *Pravda*, n. 229,
e nelle *Izvestia*, n. 231, del
23 ottobre 1918.

Pubblicato integralmente nel
libro: *La quinta legislatura del CEC.
Resoconto stenografico*, Mosca, 1919.

RISOLUZIONE DELLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI RUSSIA, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI COMITATI DI FABBRICA E DI OFFICINA E DEI SINDACATI

Il movimento rivoluzionario delle masse proletarie e dei contadini contro la guerra imperialistica ha riportato negli ultimi tempi grandi vittorie in tutti i paesi e, soprattutto, nei Balcani, in Austria e in Germania. Ma proprio queste vittorie hanno provocato in seno alla borghesia internazionale, alla cui testa si trova oggi la borghesia anglo-americana e francese, particolare furore e la tendenza a organizzarsi al piú presto in una forza controrivoluzionaria al fine di schiacciare la rivoluzione e, anzitutto, il suo principale focolaio odierno, il potere sovietico in Russia.

La borghesia e il governo della Germania, sconfitti nella guerra e minacciati all'interno da un poderoso movimento rivoluzionario, si agitano in cerca della salvezza. Nei circoli dirigenti tedeschi una corrente spera ancora di guadagnar tempo fino all'inverno con qualche dilazione e di approntare la difesa militare del paese su una nuova linea fortificata. Un'altra corrente cerca invece convulsamente un'intesa con la borghesia anglo-francese contro il proletariato rivoluzionario e i bolscevichi. E, siccome s'imbatte nell'atteggiamento assai poco conciliante dei vincitori, cioè degli imperialisti anglo-francesi, questa seconda corrente si sforza di spaventare i vincitori con il pericolo bolscevico e di corromperli, rendendo loro dei servigi contro i bolscevichi, contro la rivoluzione proletaria.

La borghesia dei paesi sottomessi alla Germania o da essa occupati cerca con zelo piú grande un accordo con l'Intesa soprattutto nel caso in cui, come ad esempio in Finlandia, in Ucraina, ecc., questa borghesia si rende conto della sua assoluta impotenza a conservare il suo potere sulle masse lavoratrici senza l'aiuto delle baionette straniere.

Da queste condizioni deriva l'originale situazione del potere sovietico: da un lato, noi non siamo mai stati cosí vicini come oggi alla rivoluzione proletaria internazionale; dall'altro lato, non ci siamo mai trovati in una situazione tanto rischiosa quanto l'attuale. Non ci sono piú due gruppi di predoni imperialisti, che dispongono di forze quasi identiche, che si divorano e si indeboliscono a vicenda. Oggi resta il solo gruppo dei vincitori, il gruppo degli imperialisti anglo-francesi, che si accinge a spartire tutto il mondo fra i capitalisti, che si prefigge di rovesciare a qualsiasi costo il potere sovietico in Russia e di sostituirlo con il potere della borghesia, che si prepara oggi ad attaccare la Russia dal sud, per esempio, attraverso i Dardanelli e il mar Nero o attraverso la Bulgaria e la Romania, mentre una parte almeno degli imperialisti anglo-francesi spera evidentemente che il governo tedesco, accordandosi apertamente o tacitamente con loro, comincerà a ritirare i suoi soldati dall'Ucraina solo nella misura in cui l'Ucraina verrà occupata dai soldati anglo-francesi, per impedire la vittoria altrimenti inevitabile degli operai e dei contadini ucraini e la creazione di un governo operaio e contadino ucraino.

Non è ancora penetrata dappertutto e nemmeno nel piú profondo delle grandi masse operaie e contadine la coscienza del fatto che, dietro le spalle dei controrivoluzionari di Krasnov e delle guardie bianche, si prepara contro di noi l'assalto di una forza incomparabilmente piú pericolosa, l'assalto della borghesia controrivoluzionaria internazionale, della borghesia anglo-americana e francese in primo luogo. Dobbiamo sviluppare instancabilmente questa coscienza tra le masse. Dobbiamo concentrare tutta la nostra attenzione sul rafforzamento del fronte meridionale, sulla creazione e sull'armamento di un Esercito rosso incomparabilmente piú potente di quello attuale. Ogni organizzazione operaia, ogni unione di contadini poveri, ogni istituzione sovietica deve porre continuamente al primo punto dell'ordine del giorno il problema del consolidamento dell'esercito, deve esaminare senza posa se siamo riusciti a fare abbastanza e quali iniziative possiamo e dobbiamo prendere.

Un palese mutamento si è prodotto nello stato d'animo delle nostre masse operaie e contadine. Le masse hanno ormai superato l'estrema stanchezza causata dalla guerra. L'esercito si sta formando, si è già formato. È sorta una nuova disciplina, la disciplina comunista, la disci-

plina cosciente dei lavoratori. E questo fatto ci dà ogni motivo di sperare fermamente che potremo difendere e difenderemo la patria socialista, che assicureremo la vittoria alla rivoluzione proletaria internazionale.

Izvestia, n. 231,
23 ottobre 1918.

DISCORSO ALLA MANIFESTAZIONE IN ONORE DELLA RIVOLUZIONE AUSTRO-UNGHERESE [45]

I fatti ci dimostrano che le sofferenze del popolo non sono state inutili.

Noi non ci battiamo soltanto contro il capitalismo russo. Combattiamo contro il capitalismo di tutti i paesi, contro il capitalismo mondiale, per la libertà di tutti gli operai.

Se ci è stato difficile combattere la fame e i nemici, oggi vediamo dalla nostra parte milioni di alleati.

Sono gli operai d'Austria, d'Ungheria e di Germania. Nel momento in cui noi siamo riuniti qui, Friedrich Adler, liberato dal carcere, si dirige probabilmente verso Vienna. Sulle piazze di Vienna si festeggia con ogni probabilità il primo giorno della rivoluzione operaia austriaca.

È ormai vicino il giorno in cui si festeggerà dappertutto il primo giorno della rivoluzione operaia mondiale.

Non abbiamo lavorato e sofferto senza scopo. La rivoluzione mondiale vincerà!

Viva la rivoluzione proletaria internazionale!

Breve resoconto pubblicato
nella *Pravda*, n. 240,
5 novembre 1918.

DISCORSO ALLA SEDUTA DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA E DEL CONSIGLIO DEI SINDACATI DI MOSCA [46]

Ci siamo riuniti oggi — dice il compagno Lenin — in decine e centinaia di comizi per celebrare il primo anniversario della rivoluzione d'ottobre. Per coloro che militano da molto tempo nel movimento operaio, che già erano legati con le masse operaie e vivevano a contatto con la fabbrica e l'officina è chiaro che l'anno trascorso è stato un anno di effettiva dittatura del proletariato. Questa nozione era in precedenza una formula libresca ed enigmatica, un'espressione latina difficile da capire. Gli intellettuali ne cercavano una spiegazione nei libri eruditi, che tuttavia offrivano loro un'idea molto confusa dell'essenza di questa dittatura del proletariato. E il nostro merito principale, nell'anno trascorso, è consistito nel tradurre queste parole dall'incomprensibile latino in un russo ben chiaro. Nel corso di quest'anno la classe operaia non si è dedicata alle riflessioni, ma ha costruito nei fatti la dittatura del proletariato e l'ha realizzata a dispetto delle inquietudini degli intellettuali.

In Occidente continua a regnare il capitalismo. Ma ormai anche in Occidente è venuta l'ora delle grandi rivoluzioni. Anche l'operaio europeo occidentale si approssima ormai alla difficile epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo. Anche lui, come noi, è tenuto a spezzare tutto il vecchio apparato e a costruirne uno nuovo.

Quanto a noi, non abbiamo avuto modo di utilizzare le riserve di esperienza, di cognizioni e cultura tecnica di cui dispongono gli intellettuali borghesi. La borghesia ha deriso malignamente i bolscevichi, dicendo che il potere sovietico avrebbe avuto solo due settimane di vita, e pertanto non solo si è rifiutata di proseguire il suo lavoro, ma là dove ha potuto e con tutti i mezzi di cui ha potuto disporre si è persino

opposta al nuovo movimento, alla nuova costruzione, che demoliva il vecchio regime.

La resistenza della borghesia è ancora tutt'altro che finita. La sua irritazione cresce di giorno in giorno e tanto piú rapidamente quanto piú noi ci avviciniamo alla fine del vecchio mondo capitalistico.

La situazione internazionale, in rapporto al rafforzamento del bolscevismo, che si estende oggi su scala mondiale, è tale che contro la repubblica dei soviet può avventarsi oggi l'alleanza degli imperialisti di tutte le tinte e la resistenza della borghesia può assumere un carattere internazionale.

La Germania, come voi sapete, ha espulso da Berlino il nostro ambasciatore, dicendo che il nostro rappresentante svolgeva propaganda rivoluzionaria. Il governo tedesco sembrava ignorare che la nostra ambasciata è una fonte di contagio rivoluzionario. In verità, se prima la Germania non parlava di questo fatto, ciò avveniva solo perché essa era ancora forte e non ci temeva. Oggi invece, dopo la disfatta militare, abbiamo cominciato a metterle paura. I generali e i capitalisti tedeschi si rivolgono ai loro alleati e dicono loro: voi ci avete sconfitti, è vero, ma non lasciatevi trascinare troppo nelle prove che ci imponete, perché siamo tutti, sia noi che voi, minacciati dal bolscevismo mondiale, e nella lotta contro il bolscevismo possiamo esservi utili.

È molto probabile che gli imperialisti alleati si associno con l'imperialismo tedesco, purché, beninteso, quest'ultimo riesca a sopravvivere, per una campagna comune contro la Russia. Ecco perché il pericolo, da cui siamo stati minacciati nel corso di quest'anno, diventa oggi particolarmente grave. Oggi però non siamo piú soli. Oggi abbiamo come amici i popoli che sono già insorti in alcuni paesi e che stanno insorgendo in altri, i popoli che dimostrano con tanta chiarezza ai loro governi che non vogliono piú combattere per altre conquiste e rapine. E noi, pur dovendo affrontare nuovi periodi di grave rischio, proseguiremo la nostra edificazione socialista. L'esperienza accumulata ci aiuterà a evitare gli errori e ci darà nuove energie per continuare il nostro lavoro.

La funzione dei sindacati nella costruzione del nuovo apparato è stata di prim'ordine. La classe operaia ha dato prova di saper organizzare l'industria senza gli intellettuali e senza i capitalisti. Molto si è fatto, ma ancora molto resta da fare. Procedete con audacia, compagni, sulla strada che abbiamo percorso fino a questo momento! Impegnate

nel lavoro sempre nuove forze! Date a tutti, anche agli operai analfabeti, inesperti, impreparati, ma legati con le masse e sinceramente desiderosi che il nuovo sistema si consolidi, date a tutti loro, siano iscritti al partito o senza partito, la possibilità di lavorare e studiare nel nuovo Stato proletario, di gestire e creare nuove ricchezze.

Il proletariato internazionale insorgerà, abbatterà dappertutto il capitalismo e condurrà a termine la nostra opera fino alla vittoria completa del socialismo!

Breve resoconto pubblicato
nelle *Izvestia*, n. 244,
9 novembre 1918.

VI CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DI DEPUTATI DEGLI OPERAI, DEI CONTADINI, DEI COSACCHI E DEI SOLDATI DELL'ESERCITO ROSSO [47]

1

DISCORSO PER IL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE

Compagni, celebriamo l'anniversario della nostra rivoluzione in un momento in cui grandi eventi si stanno compiendo nel movimento operaio internazionale, in un momento in cui anche per gli elementi piú scettici e dubbiosi della classe operaia e delle masse lavoratrici è divenuto evidente che la guerra mondiale non si concluderà con gli accordi o con gli atti di violenza del vecchio governo e della vecchia classe dominante, la borghesia; che la guerra conduce non soltanto la Russia ma tutto il mondo alla rivoluzione proletaria mondiale, alla vittoria degli operai sul capitale, che ha inondato di sangue la terra; che, dopo tutte le violenze e atrocità dell'imperialismo tedesco, l'imperialismo anglo-francese ha mostrato di praticare, con l'appoggio dell'Austria e della Germania, la stessa politica.

Nel giorno in cui celebriamo l'anniversario della rivoluzione conviene gettare uno sguardo sul cammino percorso. Noi abbiamo dovuto cominciare la nostra rivoluzione in condizioni eccezionalmente difficili, nelle quali non verrà a trovarsi nessuna delle successive rivoluzioni operaie, ed è quindi particolarmente importante che tentiamo di illuminare l'intero cammino percorso, di vedere che cosa abbiamo realizzato in questo periodo e in quale misura ci siamo preparati, nel corso di quest'anno, al nostro compito principale, autentico, al nostro compito fondamentale e decisivo. Noi dobbiamo essere uno dei reparti, una unità dell'esercito proletario e socialista mondiale. Ci siamo sempre resi conto che, se ci è toccato di cominciare la rivoluzione, generata dal conflitto mondiale, questo non è accaduto per un merito qualsiasi del proletariato russo o perché esso era piú avanzato degli altri; al contrario, una particolare debolezza, lo stato di arretratezza del capitalismo e circostanze strategico-militari singolarmente difficili hanno fatto sí che, nel corso degli avvenimenti, ci toccasse di metterci alla testa

degli altri reparti, senza aspettare che avanzassero e si sollevassero. È un fatto di cui ci rendiamo conto ora per accertare in che misura ci siamo preparati ad affrontare le battaglie che ci stanno dinanzi nella nostra rivoluzione.

Ebbene, compagni, se ci domandiamo che cosa abbiamo realizzato su vasta scala, nel corso di quest'anno, dobbiamo dire che si è fatto quanto segue: dal controllo operaio, che è uno dei primi passi della classe operaia, dalla gestione di tutti i mezzi del paese ci siamo avviati a organizzare la gestione operaia dell'industria; dalla lotta generale dei contadini per la terra, dalla lotta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari, lotta che ha assunto un carattere nazionale, democratico-borghese, siamo arrivati al punto in cui gli elementi proletari e semiproletari, coloro che faticano di piú e che sono piú sfruttati si differenziano dagli altri elementi nelle campagne e si avviano a costruire una nuova vita; la parte piú oppressa della popolazione rurale si è impegnata in una lotta a oltranza contro la borghesia, compresa la borghesia rurale dei kulak.

Inoltre, dopo i primi passi compiuti nell'organizzare i soviet, siamo oggi al punto, come ha giustamente rilevato il compagno Sverdlov aprendo il congresso, che non c'è un solo angolo in Russia, per quanto sperduto, dove l'organizzazione dei soviet non si sia consolidata, dove non sia divenuta parte integrante della Costituzione sovietica, elaborata in base alla lunga esperienza di lotta di tutti i lavoratori e gli oppressi.

Se prima eravamo totalmente incapaci di difenderci, dopo quattro anni di guerra, che avevano lasciato tra le masse oppresse non solo odio ma anche disgusto, una stanchezza spaventosa, un esaurimento delle forze e che hanno imposto alla rivoluzione il periodo piú duro e penoso, quello in cui ci siamo trovati indifesi sotto i colpi dell'imperialismo tedesco e austriaco, oggi siamo giunti ad avere un potente Esercito rosso. E, ciò che piú conta, siamo infine riusciti a sottrarci all'isolamento internazionale, di cui abbiamo sofferto in ottobre e all'inizio di quest'anno, per trovarci in una situazione in cui il nostro unico ma stabile alleato — i lavoratori e gli oppressi di tutti i paesi — è finalmente insorto e i capi del proletariato europeo occidentale, come Liebknecht e Adler, — che hanno pagato con molti mesi di carcere i loro audaci ed eroici tentativi di alzare la voce contro la guerra imperialistica, — sono in libertà, perché la rivoluzione operaia di Vienna

e di Berlino, che si estende non di giorno in giorno ma di ora in ora, ne ha imposto la liberazione. Dall'isolamento siamo giunti ad una situazione nella quale procediamo fianco a fianco, spalla a spalla con i nostri alleati internazionali. Ecco le cose essenziali che abbiamo realizzato nel corso di un anno. Mi permetterò ora di soffermarmi brevemente sul cammino percorso, sul passaggio compiuto.

Compagni, all'inizio, la nostra parola d'ordine è stata quella del controllo operaio. Noi dicevamo: nonostante tutte le promesse del governo Kerenski, il capitale continua a sabotare la produzione del paese, mandandola sempre piú in rovina. È oggi evidente che ci si avviava verso la catastrofe, e quindi il primo atto fondamentale, obbligatorio per ogni governo operaio e socialista, deve essere quello del controllo operaio. Noi non abbiamo decretato di colpo il socialismo in tutta la nostra industria, perché il socialismo può organizzarsi e consolidarsi solo quando la classe operaia abbia imparato a dirigere, solo quando le masse operaie abbiano rafforzato la loro autorità. Senza di questo il socialismo è soltanto un pio desiderio. Pertanto abbiamo introdotto il controllo operaio, ben sapendo che si trattava di una misura contraddittoria e incompleta, ma è pur necessario che gli operai s'impegnino da sé nella grande opera di creare l'industria in un paese immenso, senza gli sfruttatori e contro gli sfruttatori, e, compagni, chi ha partecipato in modo diretto o anche indiretto a quest'opera, dopo aver subíto l'oppressione e le atrocità del vecchio regime capitalistico, ha imparato molte cose. Noi sappiamo che si è ottenuto poco. Sappiamo che in uno dei paesi piú arretrati e rovinati, dove la classe operaia s'imbatte soltanto in difficoltà e ostacoli, è necessario un lungo periodo di tempo perché gli operai imparino a gestire l'industria. Ma la cosa piú importante e preziosa è per noi il fatto che gli stessi operai si siano accinti a dirigere l'industria e che il controllo operaio, che doveva restare caotico, frammentario, artigianale, incompleto in tutti i rami principali dell'industria, abbia ceduto il posto alla gestione operaia dell'industria su scala nazionale.

La situazione dei sindacati è cambiata. Il loro compito principale consiste oggi nel far entrare i loro rappresentanti in tutte le direzioni generali, in tutti gli organismi centrali, in tutte le nuove organizzazioni, che hanno ereditato dal capitalismo un'industria in rovina, sabotata intenzionalmente, e che si sono messe al lavoro senza l'aiuto di quelle forze intellettuali che, fin dall'inizio, si erano prefisse di utilizzare le

loro cognizioni, la loro istruzione superiore, cioè il frutto delle acquisizioni scientifiche accumulate dall'umanità, per far fallire la causa del socialismo, e non per aiutare le masse a costruire un'economia nazionale, sociale, senza sfruttatori. Questi intellettuali si erano prefissi di servirsi della scienza per mettere i bastoni fra le ruote, per ostacolare gli operai che si sono accinti a dirigere l'industria e che non sono preparati a questo lavoro. Possiamo dire tuttavia che l'ostacolo principale è superato. Si è trattato di un compito eccezionalmente difficile. Il sabotaggio di tutti gli elementi che gravitano attorno alla borghesia è stato spezzato. Nonostante i gravi ostacoli, gli operai sono riusciti a compiere questo passo decisivo, che ha posto le fondamenta del socialismo. Non esageriamo affatto e non abbiamo paura di dire la verità. Sí, si è fatto poco, se si considera la mèta da raggiungere, ma si è fatto molto, moltissimo, se si pensa al consolidarsi delle fondamenta. Quando si parla del socialismo e dell'edificazione consapevole delle sue fondamenta tra le grandi masse operaie, con questo non si vuole intendere che le masse hanno preso dei libri e letto degli opuscoli; la consapevolezza sta qui nel fatto che le masse, con la loro energia e con le loro mani, si sono impegnate in un'opera eccezionalmente difficile, hanno commesso migliaia di errori, hanno sofferto esse stesse di ognuno di questi errori che le hanno cementate e temprate nel lavoro di organizzazione della gestione dell'industria, cioè nel lavoro che è oggi avviato e posto su solide fondamenta. Le masse hanno svolto il loro lavoro sino in fondo. Da ora in poi questo lavoro non sarà piú fatto come prima; da ora in poi tutta la massa operaia, non soltanto i capi e gli elementi d'avanguardia, ma realmente gli strati piú larghi sanno di essere loro a edificare il socialismo, ad averne gettato le fondamenta, sanno che nessuna forza all'interno del paese impedirà loro di condurre a termine quest'opera.

Se per quanto riguarda l'industria si sono incontrate cosí gravi difficoltà, se in questo campo, per passare dal controllo operaio alla gestione operaia, si è dovuto percorrere un cammino che sembra a molti lungo ma che in realtà è breve, molto piú ampio è il lavoro preparatorio che abbiamo dovuto svolgere nella campagna, cioè in un settore piú arretrato. Chiunque abbia osservato la vita delle campagne e sia stato a contatto con le masse contadine dichiara che la rivoluzione d'ottobre delle città è diventata una vera rivoluzione d'ottobre anche per i villaggi soltanto nell'estate e nell'autunno del 1918. Ebbene, compagni, quando il proletariato di Pietrogrado e i soldati della guarnigione

di Pietrogrado hanno preso il potere, essi sapevano bene che il lavoro di edificazione avrebbe incontrato gravi difficoltà nelle campagne, che in questo settore si sarebbe dovuto procedere in modo piú graduale, che tentare d'introdurre la coltivazione collettiva per mezzo di decreti e leggi sarebbe stata la peggiore delle assurdità, che solo un esiguo numero di contadini coscienti avrebbe accettato questa misura, mentre la stragrande maggioranza dei contadini non si sarebbe posto questo compito. Ci siamo quindi limitati a ciò che era assolutamente necessario per poter sviluppare la rivoluzione: non precorrere in nessun caso l'evoluzione delle masse, ma aspettare che dalla loro esperienza e dalla loro lotta sgorgasse un movimento in avanti. In ottobre ci siamo limitati a spazzar via di colpo il vecchio, il secolare nemico dei contadini, il proprietario fondiario feudale, il grande proprietario terriero. Si è trattato della lotta generale dei contadini, quando i contadini non si dividevano ancora in proletariato, semiproletariato, contadini poveri e borghesia. Noi socialisti sapevamo bene che senza questa lotta non c'è socialismo, ma sapevamo anche che la nostra consapevolezza non era sufficiente, che essa doveva impadronirsi di milioni di uomini, non per mezzo della propaganda, ma attraverso l'esperienza personale; e pertanto, mentre i contadini, nel loro insieme, immaginavano che la rivoluzione fosse fondata sui princípi del godimento ugualitario della terra, noi abbiamo dichiarato apertamente, nel nostro decreto del 26 ottobre 1917, che prendevamo come base il mandato dei contadini sulla terra [48].

Abbiamo detto apertamente che esso non corrispondeva alle nostre concezioni, che non era comunismo, ma abbiamo evitato di imporre ciò che corrispondeva soltanto al nostro programma e non corrispondeva invece alle opinioni dei contadini. Abbiamo dichiarato che andavamo con loro come con compagni di lavoro, convinti che l'avanzata della rivoluzione li avrebbe condotti verso la stessa posizione alla quale eravamo giunti noi stessi. Il risultato è l'odierno movimento contadino. La riforma agraria è cominciata con la socializzazione della terra che abbiamo deciso noi stessi con i nostri voti, pur dicendo apertamente che non corrispondeva alle nostre opinioni, ma sapendo che l'idea del godimento ugualitario della terra è accettata dall'immensa maggioranza dei contadini, non volendo imporre niente a questa maggioranza e aspettando che i contadini stessi abbandonassero questa loro posizione e procedessero oltre. E noi abbiamo saputo aspettare e preparare le nostre forze.

La legge che abbiamo approvato allora si informa ai princípi democratici generali, che uniscono il contadino ricco, il kulak e il contadino povero: l'odio verso il grande proprietario fondiario, l'idea generale dell'uguaglianza, che era, senza dubbio, un'idea rivoluzionaria diretta contro il vecchio regime monarchico. Da questa legge dovevamo pervenire a una differenziazione in seno alla massa dei contadini. Abbiamo fatto passare la legge della socializzazione della terra con il consenso di tutti. Essa è stata approvata all'unanimità, cioè sia da noi che da coloro che non condividevano le posizioni dei bolscevichi. Nel decidere chi deve possedere la terra, abbiamo dato la precedenza alle comunità agricole. Abbiamo lasciato la strada libera affinché l'agricoltura potesse svilupparsi secondo i princípi socialisti, ben sapendo che allora, nell'ottobre 1917, non avrebbe potuto incamminarsi per questa via. Con la nostra preparazione siamo riusciti a compiere un passo immenso, di portata storica mondiale, un passo che non è stato ancora compiuto in nessuno degli Stati repubblicani piú democratici. Questo passo è stato compiuto l'estate scorsa da tutta la massa contadina, persino nei villaggi russi piú sperduti. Quando si è arrivati alla disorganizzazione degli approvvigionamenti, alla fame, quando, per effetto della vecchia eredità e dei maledetti quattro anni di guerra, quando, con gli sforzi della controrivoluzione e della guerra civile, ci è stata sottratta la regione piú ricca di grano, quando questa situazione ha raggiunto il punto culminante e il pericolo della fame incombeva sulle città, allora l'unico baluardo, il piú fedele e stabile del nostro potere, l'operaio d'avanguardia delle città e delle regioni industriali, si è mosso compatto verso la campagna. È una calunnia affermare che gli operai sono andati nelle campagne per attizzare la lotta armata tra operai e contadini. È una calunnia smentita dai fatti. Gli operai sono andati nelle campagne per tener testa agli elementi sfruttatori, ai kulak, che avevano accumulato ricchezze inverosimili speculando sul grano nel momento in cui il popolo moriva di fame. Gli operai sono accorsi in aiuto dei contadini poveri lavoratori, cioè della maggioranza della popolazione contadina, e che essi non si siano mossi invano, che abbiano teso una mano fraterna, che nel loro lavoro preparatorio si siano fusi con la massa è convalidato pienamente dai fatti di luglio, dalla crisi di luglio, quando l'insurrezione dei kulak si è estesa a tutta la Russia. La crisi di luglio si è conclusa in questo modo: gli elementi lavoratori sfruttati sono

insorti dappertutto, nei villaggi, insieme con il proletariato delle città. Il compagno Zinoviev mi ha comunicato oggi per telefono che 18.000 persone hanno preso parte a Pietrogrado al congresso regionale dei comitati di contadini poveri e che al congresso regnano un entusiasmo e un'animazione eccezionali [49]. Nella misura in cui i contadini poveri si sollevano, come avviene in tutta la Russia in forma sempre piú evidente, essi conoscono per esperienza diretta la lotta contro i kulak e capiscono che per garantire l'approvvigionamento delle città, per ristabilire lo scambio delle merci senza il quale la campagna non può vivere, non è possibile marciare con la borghesia rurale, con i kulak. Bisogna organizzarsi separatamente. Cosí, abbiamo fatto compiere il primo e piú grande passo alla rivoluzione socialista nelle campagne. In ottobre non potevamo farlo. Abbiamo intuíto il momento in cui dovevamo muovere verso le masse e per tal modo abbiamo oggi ottenuto che la rivoluzione socialista si sia iniziata nelle campagne, che non vi sia un solo villaggio, per quanto sperduto, nel quale non si sappia che il ricco e il kulak, se specula sul grano, guarda ai fatti nuovi con mentalità vecchia e superata.

Cosí, l'economia rurale, i poveri della campagna, unendosi con i loro capi, cioè con gli operai delle città, pongono soltanto ora fondamenta solide e definitive per un'edificazione realmente socialista. Solo oggi l'edificazione del socialismo sta cominciando nelle campagne. Solo oggi si costituiscono quei soviet e quelle aziende che tendono a organizzare sistematicamente la coltivazione collettiva della terra su vasta scala, che tendono a utilizzare il sapere, la scienza e la tecnica, ben sapendo che nel quadro del vecchio regime, reazionario e oscurantista, non poteva esistere nemmeno la piú semplice ed elementare cultura umana. Qui il lavoro è ancora piú difficile che nell'industria. Qui i nostri comitati e soviet locali commettono ancora piú errori. Ma tuttavia imparano dagli errori. Non abbiamo paura degli errori, quando sono commessi da masse che assumono un atteggiamento cosciente verso l'edificazione, perché noi contiamo soltanto sulla nostra esperienza e sul lavoro compiuto con le nostre mani.

Ebbene, la grande svolta, che ci ha condotto in cosí breve tempo al socialismo nelle campagne, dimostra che tutta questa lotta è coronata dal successo. Se ne ha la riprova piú lampante nell'Esercito rosso. Voi sapete in quale situazione ci siamo trovati nella guerra mondiale imperialistica, quando la posizione della Russia era tale che le masse

popolari non potevano piú sopportarla. Sappiamo bene che ci trovavamo allora in una situazione disperata. Abbiamo detto francamente agli operai tutta la verità. Abbiamo pubblicato i trattati segreti imperialistici, frutto di una politica che è il principale strumento d'inganno, precisando che con questa politica si ingannano oggi come non mai e si prendono per il naso le masse in America, nella repubblica democratica piú progredita dell'imperialismo borghese. Quando il carattere imperialistico della guerra è diventato chiaro per tutti, il solo paese che in quel momento l'abbia fatta finita per sempre con la politica estera segreta della borghesia è stata la repubblica sovietica di Russia. Essa ha denunciato i trattati segreti e per mezzo del compagno Trotski ha detto ai paesi di tutto il mondo: vi incitiamo a concludere questa guerra con una pace democratica, senza annessioni e senza indennità, e diciamo con franchezza e fierezza la dura verità, che è pur sempre verità: per porre termine a questa guerra, bisogna fare la rivoluzione contro i governi borghesi! La nostra voce è rimasta isolata. Per questo isolamento abbiamo dovuto pagare con quella pace incredibilmente pesante e difficile che ci è stata imposta dal brutale trattato di Brest e che ha seminato panico e disperazione tra molti simpatizzanti. Questo è accaduto perché eravamo soli. Ma noi abbiamo adempiuto il nostro dovere e abbiamo detto a tutti: ecco quali sono gli scopi della guerra! E, se sopra di noi è piombata la valanga dell'imperialismo tedesco, questo è dipeso dal fatto che era necessario un lungo intervallo perché i nostri operai e contadini riuscissero a crearsi una solida organizzazione. Non avevamo allora un esercito, ma solo il vecchio esercito disorganizzato degli imperialisti, che era stato spinto alla guerra per scopi che non erano quelli dei soldati e per i quali i soldati non simpatizzavano. È quindi apparso chiaro che dovevamo attraversare un periodo molto duro. È stato il periodo in cui le masse dovevano riposarsi dalla dolorosa guerra imperialistica e prendere coscienza che una nuova guerra stava cominciando. Noi abbiamo il diritto di chiamare nostra la guerra con cui difendiamo la nostra rivoluzione socialista. Questo dovevano capire milioni e decine di milioni di uomini per esperienza diretta. Per questo ci son voluti alcuni mesi. Una tale coscienza si è affermata attraverso un cammino lungo e faticoso. Ma nell'estate di quest'anno è diventato chiaro per tutti che essa si è finalmente affermata, che la svolta si è prodotta, che l'esercito, il quale proviene dalle masse popolari, si sacrifica e, dopo quattro anni di carneficina, va di nuovo in guerra:

perché quest'esercito vada a combattere per la repubblica sovietica, è necessario che nel nostro paese alla stanchezza e alla disperazione delle masse che vanno in guerra subentri la chiara coscienza del fatto che si va a morire realmente per la propria causa: per i soviet operai e contadini, per la repubblica socialista. Questa coscienza è un fatto compiuto.

Le vittorie che abbiamo riportato in estate sui cecoslovacchi e le grandissime vittorie che ci vengono annunciate oggi dimostrano che la svolta è avvenuta e che il compito piú difficile, consistente nella creazione di una massa socialista cosciente e organizzata dopo quattro anni di una guerra crudele, è ormai assolto. Questa coscienza è penetrata a fondo nelle masse. Decine di milioni di uomini hanno capito che sono impegnati in un'impresa difficile. Ecco perché — è questa la garanzia — non dobbiamo abbandonarci alla disperazione, anche se oggi si raccolgono contro di noi le forze del'imperialismo mondiale, forze che sono attualmente molto piú grandi delle nostre, anche se i soldati degli imperialisti, i quali ultimi hanno capito quale pericolo rappresenti il potere sovietico e ardono dal desiderio di soffocarlo, ci hanno accerchiati, anche se noi diciamo ora la verità e non nascondiamo che essi sono piú forti di noi.

Noi diciamo che ci stiamo sviluppando, che la repubblica dei soviet si sviluppa! La causa della rivoluzione proletaria progredisce piú in fretta di quanto non si avvicinino le forze degli imperialisti. Noi siamo pieni di speranza e abbiamo la convinzione non soltanto di difendere gli interessi della rivoluzione socialista russa, ma anche di combattere una guerra per la difesa della rivoluzione socialista mondiale. Le nostre speranze di vittoria aumentano in fretta perché si sviluppa la coscienza dei nostri operai. Che cos'era l'organizzazione sovietica nell'ottobre dello scorso anno? Era soltanto ai suoi primi passi. E non potevamo adattarla, darle una fisionomia precisa come quella attuale; oggi, invece, abbiamo la Costituzione sovietica. Noi sappiamo che questa Costituzione, approvata in luglio, non è stata escogitata da una qualsiasi commissione, non è stata compilata dai giuristi, non è stata ricalcata su altre Costituzioni. Nel mondo non sono mai esistite Costituzioni come la nostra. In essa è registrata l'esperienza di lotta e di organizzazione delle masse proletarie contro gli sfruttatori sia all'interno del nostro paese che in tutto il mondo. Abbiamo accumulato una certa esperienza nella nostra lotta. E questa esperienza ci ha confermato chiaramente che gli operai organizzati hanno creato il potere sovietico senza

funzionari, senza esercito permanente, senza i privilegi concessi di fatto alla borghesia, e hanno posto nelle fabbriche e nelle officine le fondamenta del nuovo edificio. Noi ci mettiamo al lavoro, impegnando i nuovi collaboratori che sono indispensabili per applicare la Costituzione sovietica. Per questo disponiamo oggi di quadri già pronti di reclute, di giovani contadini, che dobbiamo impegnare nel lavoro, perché ci aiutino a portare a termine la nostra opera.

L'ultimo punto, sul quale intendo soffermarmi, riguarda la situazione internazionale. Noi stiamo fianco a fianco con i nostri compagni di tutti i paesi e ci siamo ora persuasi che essi esprimono nel modo piú reciso ed energico la certezza che la rivoluzione proletaria russa procederà insieme con loro, in quanto rivoluzione internazionale.

Via via che cresce il peso internazionale della rivoluzione, si accentua e si rafforza la furiosa coesione degli imperialisti di tutto il mondo. Nell'ottobre 1917 essi consideravano la nostra repubblica come una curiosità che non meritava troppa attenzione; in febbraio la consideravano come un esperimento socialista che non valeva la pena di tenere in conto. Ma l'esercito della repubblica è cresciuto, si è rafforzato, ha risolto il problema piú difficile, il problema della creazione dell'Esercito rosso socialista. Con il vittorioso progredire della nostra causa, sono cresciuti la furibonda resistenza e l'odio furioso degli imperialisti di tutti i paesi, al punto che i capitalisti anglo-francesi, i quali si dicevano a gran voce nemici di Guglielmo, sono stati vicini a unirsi allo stesso Guglielmo nella lotta per strangolare la repubblica socialista sovietica, poiché vedevano che questa repubblica non era piú una curiosità e un esperimento socialista, ma era diventata il vero, reale focolaio della rivoluzione socialista mondiale. Proprio per questo, via via che aumentavano i successi della nostra rivoluzione, cresceva il numero dei nostri nemici. Senza nasconderci affatto le difficoltà della nostra situazione, dobbiamo tuttavia renderci conto di ciò che ci riserva il futuro. Noi siamo già preparati ad affrontarlo e non siamo piú soli, perché marciano al nostro fianco gli operai di Vienna e di Berlino, che insorgono per la stessa lotta e che forse recheranno alla nostra causa comune una maggiore disciplina e coscienza.

Compagni, per mostrarvi quali nubi si addensino sulla nostra repubblica e quali pericoli ci minaccino, consentitemi di leggervi il testo integrale della nota consegnataci dal governo tedesco per mezzo del suo consolato.

«Al commissario del popolo per gli affari esteri, G.V. Cicerin. Mosca. 5 novembre 1918.

«Su mandato del governo germanico il consolato imperiale di Germania ha l'onore di comunicare alla Repubblica federativa sovietica di Russia quanto segue: il governo germanico è stato già costretto a protestare per due volte a causa dell'inammissibile agitazione svolta dalle istituzioni ufficiali russe contro le istituzioni statali germaniche, nonostante la disposizione dell'articolo 2 del trattato di pace di Brest. Esso ritiene di non potersi piú limitare alle semplici proteste contro quest'agitazione, che costituisce non solo un'infrazione alle suddette disposizioni del trattato, ma anche una grave deroga alle consuetudini internazionali. Quando, dopo la stipulazione del trattato di pace, il governo sovietico ha istituito una sua rappresentanza diplomatica a Berlino, al plenipotenziario russo designato, signor Ioffe, è stata indicata con chiarezza la necessità di evitare ogni agitazione e ogni propaganda in Germania. A questo il signor Ioffe ha risposto che conosceva l'articolo 2 del trattato di Brest e che sapeva di non doversi immischiare negli affari interni della Germania in quanto rappresentante di una potenza straniera. Il signor Ioffe e gli organi a lui sottoposti hanno pertanto goduto a Berlino dell'attenzione e della fiducia che si accorda di solito alle rappresentanze extraterritoriali straniere. Tuttavia si è abusato di questa fiducia. Dopo qualche tempo è stato chiaro che la rappresentanza diplomatica russa, in stretto contatto con alcuni elementi che lavorano per rovesciare l'ordine statale in Germania e utilizzando questi elementi, è interessata al movimento diretto a rovesciare il regime vigente in Germania. L'incidente di cui stiamo per parlare, avvenuto il 4 novembre, ha rivelato che il governo russo, introducendo manifestini incitanti alla rivoluzione, prende parte attiva ai movimenti che si propongono di rovesciare il regime attuale e ha violato il privilegio di cui godono i corrieri diplomatici. A causa dei danni subíti durante il trasporto da una delle valigie appartenenti al bagaglio ufficiale del corriere russo giunto ieri a Berlino, si è constatato che queste valigie contenevano manifestini rivoluzionari redatti in lingua tedesca e destinati per il loro contenuto a essere diffusi in Germania. Un altro motivo di lagnanza è fornito al governo germanico dall'atteggiamento che il governo sovietico ha assunto verso le sanzioni da adottare per l'assassinio dell'ambasciatore imperiale, conte Mirbach. Il governo russo aveva promesso solennemente che avrebbe fatto di tutto per punire

i colpevoli. Tuttavia il governo germanico non ha potuto registrare nessun sintomo del fatto che si siano perseguiti o puniti i colpevoli e che si abbia l'intenzione di farlo. Gli assassini sono riusciti a evadere da una casa che era circondata da ogni lato dai servizi di sicurezza del governo russo. I mandanti dell'omicidio, i quali hanno riconosciuto apertamente che esso era stato deciso e preparato da loro, sono tuttora impuniti e, a giudicare dalle notizie ricevute, sono stati persino amnistiati. Il governo germanico protesta contro queste violazioni del trattato e del diritto pubblico. Esso deve esigere dal governo russo garanzie che sarà sospesa per l'avvenire ogni forma di agitazione e propaganda che contrasti con il trattato di pace. Esso deve insistere inoltre sulle sanzioni relative all'omicidio dell'ambasciatore, conte Mirbach, sulla punizione degli assassini e dei mandanti dell'omicidio. Fino a che queste condizioni non saranno soddisfatte, il governo germanico deve chiedere al governo della repubblica sovietica di richiamare dalla Germania i propri rappresentanti diplomatici e gli altri rappresentanti ufficiali. Il plenipotenziario di Russia in Germania è stato informato oggi che un treno straordinario sarà pronto domani sera per la partenza dei rappresentanti diplomatici e consolari a Berlino e per le altre personalità ufficiali russe che si trovano in questa città e che saranno prese misure per agevolare il viaggio di tutto il personale sino al posto di frontiera russo. Al governo sovietico si è rivolta la preghiera di preoccuparsi di assicurare in pari tempo ai rappresentanti germanici a Mosca e a Pietrogrado la possibilità di partire a patto che siano rispettate tutte le norme imposte dai doveri di cortesia. Agli altri rappresentanti russi che si trovano in Germania e alle personalità ufficiali germaniche che si trovano in altre località della Russia sarà notificato che nel termine di una settimana dovranno rientrare i primi in Russia e i secondi in Germania. Il governo germanico si permette di manifestare la speranza che anche nei confronti di queste ultime personalità germaniche saranno rispettate tutte le norme imposte dai doveri di cortesia all'atto della loro partenza e che agli altri sudditi germanici o che si trovano sotto la protezione germanica sarà concessa, nel caso in cui ne facciano richiesta, la possibilità di partire senza difficoltà.»

Compagni, noi tutti sappiamo molto bene che il governo tedesco si rendeva perfettamente conto che nell'ambasciata di Russia godevano dell'ospitalità i socialisti tedeschi e non quelli che sono favorevoli all'imperialismo tedesco; questi ultimi non hanno mai varcato la soglia

dell'ambasciata russa. Amici dell'ambasciata erano i socialisti, che erano contrari alla guerra e che simpatizzavano per Karl Liebknecht. Fin dai primi giorni di vita dell'ambasciata sono stati loro i nostri ospiti. E noi siamo stati in contatto soltanto con loro. Questo il governo tedesco lo sapeva a meraviglia. Esso sorveglia ogni rappresentante del nostro governo con lo stesso zelo con cui il governo di Nicola II sorvegliava i nostri compagni. E, se oggi il governo tedesco fa un tale gesto, non è soltanto perché è cambiato qualcosa, ma perché prima esso si riteneva piú forte e non temeva che una casa in fiamme in una strada di Berlino desse fuoco a tutta la Germania. Il governo tedesco ha perduto la testa e, mentre tutta la Germania è in fiamme, pensa di spegnere l'incendio concentrando le sue pompe poliziesche su una sola casa.

Questo è semplicemente ridicolo. Se il governo tedesco si appresta ad annunciare la rottura delle relazioni diplomatiche, noi diremo che lo sapevamo, che esso aspira con tutte le sue forze ad allearsi con gli imperialisti anglo-francesi. Noi sappiamo che il governo di Wilson lo ha tempestato di telegrammi, invitandolo a lasciare le unità tedesche in Polonia, in Ucraina, in Estonia e in Livonia, perché, sebbene gli americani siano nemici dell'imperialismo tedesco, tuttavia le unità tedesche servono la causa degli americani, reprimono i bolscevichi. Esse potranno andarsene solo quando le «unità liberatrici» dell'Intesa si presenteranno per strangolare i bolscevichi.

Questo lo sappiamo benissimo, e da questo lato non c'è per noi niente d'imprevisto. Ci limitiamo a dire che oggi, mentre cioè la Germania è in fiamme e tutta l'Austria brucia, mentre si è costretti a rilasciare Liebknecht e a dargli la possibilità di recarsi all'ambasciata russa, dove si è tenuta una riunione comune di socialisti russi e tedeschi presieduta da Liebknecht, oggi, un simile atto del governo tedesco non dimostra tanto che esso vuol fare la guerra, quanto invece che ha perduto del tutto la testa e ondeggia tra varie decisioni, perché contro di esso avanza un nemico ferocissimo, l'imperialismo anglo-americano, che ha schiacciato l'Austria con una pace cento volte piú brutale della pace di Brest. La Germania vede che questi liberatori vogliono soffocarla, torturarla, strangolarla. Ma al tempo stesso insorgono gli operai tedeschi. L'esercito tedesco si è rivelato inservibile, incapace di combattere, non perché sia debole la disciplina, ma perché i soldati che si rifiutavano di combattere sono stati trasferiti dal fronte

orientale al fronte occidentale, dove hanno portato con sé ciò che la borghesia chiama bolscevismo mondiale.

Ecco perché l'esercito tedesco si è dimostrato incapace di combattere, ecco perché questo documento attesta soprattutto una grande agitazione. Noi diciamo che esso condurrà alla rottura delle relazioni diplomatiche e, forse, potrebbe condurre alla guerra, se i tedeschi avessero forze sufficienti per sostenere le guardie bianche. Perciò abbiamo inviato a tutti i soviet di deputati un telegramma che si conclude con l'incitamento a stare in guardia, a prepararsi, a concentrare tutte le forze; si ha qui in realtà una delle prove del fatto che l'imperialismo internazionale si propone come compito principale di abbattere il bolscevismo. E questo non significa soltanto vincere la Russia, ma anche i propri operai in ogni paese. Tuttavia non riusciranno nel loro intento, quali che siano le atrocità e le violenze che essi faranno seguire alla loro decisione. Queste belve si preparano, preparano una campagna contro la Russia dal sud, attraverso i Dardanelli, o attraverso la Bulgaria e la Romania. Conducono trattative per costituire in Germania le unità delle guardie bianche e gettarle contro la Russia. Noi siamo perfettamente consapevoli di questo pericolo e diciamo apertamente: compagni, non abbiamo lavorato invano per un anno; abbiamo posto le fondamenta; ora ci avviciniamo alle battaglie decisive, che saranno realmente decisive. Ma non siamo piú soli: il proletariato dell'Europa occidentale è insorto e non ha lasciato pietra su pietra nell'Austria-Ungheria. Il governo di laggiú si distingue per la stessa impotenza, la stessa terribile confusione, lo stesso completo disorientamento, per cui si è distinto a suo tempo, verso la fine del febbraio 1917, il governo di Nicola Romanov. La nostra parola d'ordine deve essere quella di tendere ancora una volta tutte le forze, ricordando che affrontiamo l'ultima battaglia, la battaglia decisiva non per la rivoluzione russa, ma per la rivoluzione socialista internazionale!

Sappiamo che le belve dell'imperialismo sono ancora piú forti di noi, sappiamo che potranno ancora causare a noi e al nostro paese un gran numero di violenze, atrocità e torture, ma sappiamo che essi non potranno avere la meglio sulla rivoluzione internazionale. Queste belve son piene di odio selvaggio, e quindi noi diciamo: qualunque cosa accada, ogni operaio e ogni contadino di Russia farà il suo dovere e darà la sua vita, se l'interesse della difesa della rivoluzione lo esige.

Noi diciamo: qualunque cosa accada, quali che siano le calamità che gli imperialisti possono ancora provocare, essi non si salveranno. L'imperialismo soccomberà, e la rivoluzione socialista internazionale, nonostante tutto, avrà la vittoria!

Resoconti furono pubblicati
il 9 novembre 1918
nella *Pravda*, n. 242,
e nelle *Izvestia*, n. 244.

Per la prima volta integrale
nel libro *Il sesto congresso straordinario dei soviet di Russia. Resoconto stenografico*,
Mosca, 1919.

2

DISCORSO SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Compagni, fin dall'inizio della rivoluzione d'ottobre, il problema della politica estera e delle relazioni internazionali si è posto per noi come il problema principale, non solo perché l'imperialismo implica da ora in poi un forte e stabile coordinamento di tutti gli Stati del mondo in un sistema unico, per non dire in un grosso grumo di fango e di sangue, ma anche perché la vittoria completa della rivoluzione socialista è inconcepibile in un solo paese e impone la piú attiva collaborazione almeno di alcuni paesi progrediti, tra i quali non possiamo collocare la Russia. Ecco perché una delle questioni principali della rivoluzione consiste oggi nell'accertare in che misura riusciremo a estendere la rivoluzione ad altri paesi e in che misura riusciremo intanto a resistere all'imperialismo.

Mi permetterò di ricordarvi nella forma piú sommaria le principali fasi percorse nell'ultimo anno dalla nostra politica estera. Come ho già avuto occasione di indicare, nel discorso pronunciato per l'anniversario della rivoluzione [50], un anno fa la nostra situazione era caratterizzata principalmente dal nostro isolamento. Anche se noi avevamo la ferma convinzione che una forza rivoluzionaria si stava costituendo in tutt'Europa e che la guerra poteva concludersi soltanto con la rivoluzione, tuttavia non disponevamo allora di indizi da cui risultasse che la rivoluzione era già cominciata o era sul punto di cominciare. In quella situazione non ci restava che orientare tutti gli sforzi della nostra politica estera verso l'educazione delle masse operaie dell'Europa occidentale. Educazione non nel senso che noi ritenessimo di essere piú preparati di quelle masse, ma nel senso che, fin quando in un paese la borghesia non viene rovesciata, in esso regnano la censura militare e quell'inverosimile caligine di sangue che accompagna ogni guerra, e,

soprattutto, una guerra reazionaria. Voi sapete perfettamente che anche nelle repubbliche piú democratiche la guerra significa l'istituzione della censura militare, e il ricorso a metodi inauditi, che la borghesia mette in atto insieme con gli stati maggiori borghesi per ingannare il popolo. Era nostro compito far sapere agli altri popoli ciò che avevamo conquistato su questo terreno. E in tal senso abbiamo fatto tutto quello che potevamo, denunciando e pubblicando gli infami trattati segreti che l'ex zar aveva stipulato con i capitalisti d'Inghilterra e di Francia a vantaggio dei propri capitalisti. Voi sapete che questi trattati erano da cima a fondo dei trattati briganteschi. E non ignorate che il governo di Kerenski e dei menscevichi aveva mantenuto e sancito questi trattati segreti. Eccezionalmente, nella stampa in qualche modo onesta d'Inghilterra e di Francia, ci capita di leggere che gli inglesi e i francesi solo in virtú della rivoluzione russa hanno appreso molte cose essenziali sulla loro storia diplomatica.

Naturalmente, abbiamo fatto molto poco sotto il profilo della rivoluzione sociale nel suo insieme, ma ciò che abbiamo fatto costituisce un grande passo in avanti sulla via della sua preparazione.

Se oggi tentiamo di abbracciare con uno sguardo d'insieme i risultati che abbiamo raggiunto smascherando l'imperialismo tedesco, vediamo che per i lavoratori di tutti i paesi è diventato chiaro e lampante il fatto di aver combattuto una sanguinosa guerra di rapina. E alla fine del presente anno di guerra anche la linea di condotta dell'Inghilterra e dell'America comincia a venire alla luce, perché le masse aprono gli occhi e cominciano a cogliere l'essenza dei disegni di questi paesi. È questo tutto quello che abbiamo fatto, e tuttavia abbiamo portato il nostro piccolo contributo. La denuncia di questi trattati è stata un colpo inflitto all'imperialismo. Le condizioni di pace, che siamo stati costretti ad accettare, sono per la propaganda e per l'agitazione uno strumento poderoso, e in tal senso noi abbiamo fatto tanto quanto nessun governo e nessun popolo avevano mai fatto. Se il tentativo da noi intrapreso di ridestare le masse non ha dato subito i suoi frutti, è pur vero che noi non abbiamo mai supposto che o la rivoluzione sarebbe cominciata immediatamente o tutto sarebbe andato perduto. Nel corso degli ultimi quindici anni, abbiamo realizzato due rivoluzioni e abbiamo visto con chiarezza quali fasi esse dovessero percorrere prima di impadronirsi delle masse. Ne troviamo la conferma nelle ultime vicende dell'Austria e della Germania. Abbiamo detto che non conta-

vamo di diventare dei predoni alleandoci con i predoni, ma che contavamo di risvegliare il proletariato dei paesi nemici. Ci hanno risposto schernendoci, ci hanno detto che ci preparavamo a risvegliare il proletariato tedesco, il quale ci avrebbe strangolato, mentre noi ci accingevamo a operare nei suoi confronti con la propaganda. Ma i fatti hanno dimostrato che la ragione era dalla nostra parte, quando calcolavamo che le masse lavoratrici di tutti i paesi sarebbero state ugualmente ostili all'imperialismo. Basta loro concedere un certo periodo di tempo perché si preparino: lo stesso popolo russo, nonostante il ricordo della rivoluzione del 1905, ha avuto infatti necessità di un lungo periodo prima di fare di nuovo la rivoluzione.

Prima della pace di Brest abbiamo fatto quanto era in nostro potere per infliggere un colpo all'imperialismo. Se la storia dell'ascesa della rivoluzione proletaria non l'ha fiaccato e se la pace di Brest ci ha costretti a ritirarci dinanzi all'imperialismo, questo è accaduto perché nel gennaio del 1918 non eravamo ancora sufficientemente preparati. Il destino ci aveva condannato all'isolamento, e noi abbiamo fatto esperienza di un periodo molto duro dopo la pace di Brest.

Compagni, i quattro anni durante i quali abbiamo partecipato alla guerra mondiale si sono conclusi con la pace, ma con una pace imposta con la violenza. Ebbene, questa stessa pace imposta con la violenza ha dimostrato in fin dei conti che avevamo ragione e che le nostre speranze non erano fondate sulla sabbia. Di mese in mese ci siamo consolidati, mentre l'imperialismo europeo occidentale si indeboliva. Oggi ne vediamo il risultato: la Germania, che ancora sei mesi or sono non teneva alcun conto della nostra ambasciata e pensava che da quelle parti non potesse esserci alcuna casa rossa, si è fatta piú debole, almeno negli ultimi tempi. Il telegramma piú recente ci informa che l'imperialismo tedesco ha lanciato un appello alle masse incitandole a mantenere la calma e dicendo loro che la pace è ormai vicina. Sappiamo bene di che cosa si tratti quando gli imperatori lanciano appelli alla calma e promettono un avvenire immediato che non possono realizzare. Se la Germania otterrà subito la pace, si tratterà di una pace come quella di Brest, che, invece della pace, procurerà alle masse lavoratrici piú sofferenze di quante esse ne abbiano sopportate finora.

Il bilancio della nostra politica estera è tale che, a sei mesi dalla pace di Brest, noi siamo per la borghesia un paese sconfitto, ma, dal punto di vista proletario, siamo invece in una fase di rapido sviluppo e

siamo alla testa dell'esercito proletario che ha cominciato a far vacillare l'Austria e la Germania. Questo successo ha avuto la sua conferma, per tutti i rappresentanti delle masse proletarie, nei sacrifici subíti e li ha giustificati in pieno. Se ci capitasse di esser spazzati via di colpo (ammettiamo che la nostra attività cessi d'un tratto, ma questo non può avvenire, perché i miracoli non accadono), avremmo il diritto di dire, pur senza nascondere i nostri errori, che abbiamo utilizzato integralmente per la rivoluzione socialista mondiale il periodo di tempo concessoci dal destino. Noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo per le masse lavoratrici di Russia e abbiamo fatto piú di qualsiasi altro per la rivoluzione proletaria mondiale.

Compagni, negli ultimi mesi, nelle ultime settimane, la situazione internazionale ha cominciato a subire mutamenti profondi, e l'imperialismo tedesco si è trovato quasi sull'orlo della rovina. Tutte le speranze sull'Ucraina, con cui l'imperialismo tedesco nutriva i suoi lavoratori, si sono rivelate semplici promesse. Si è visto inoltre che l'imperialismo americano si era preparato, e la Germania ha subíto un colpo. Si è cosí delineata una situazione radicalmente diversa. Non ci facciamo certo illusioni. Dopo la rivoluzione d'ottobre eravamo molto piú deboli dell'imperialismo, e ancora oggi siamo piú deboli dell'imperialismo internazionale: questo dobbiamo ripeterlo anche adesso per non ingannarci da noi stessi. Dopo la rivoluzione d'ottobre eravamo piú deboli e non potevamo accettare il combattimento. Anche oggi siamo piú deboli e dobbiamo far di tutto per evitare il combattimento.

Se siamo riusciti a sopravvivere per un anno dopo la rivoluzione d'ottobre, lo dobbiamo al fatto che l'imperialismo internazionale si è scisso in due gruppi di predoni: gli anglo-franco-americani, da una parte, e i tedeschi, dall'altra, impegnati in una lotta per la vita e per la morte che non dava loro il tempo di pensare a noi. Né l'uno né l'altro gruppo poteva concentrare contro di noi forze rilevanti, ma, naturalmente, potendolo, l'avrebbero fatto. La caligine sanguinosa della guerra ha oscurato la loro vista. I sacrifici materiali, imposti dalla guerra, esigevano un'estrema tensione di forze. Non potevano pensare a noi, non perché noi fossimo per qualche miracolo piú forti degli imperialisti — oh, no, questa è una sciocchezza! — ma solo perché l'imperialismo internazionale si era scisso in due gruppi di predoni che si soffocavano l'un l'altro. Solo a ciò dobbiamo il fatto che la repubblica sovietica abbia potuto proclamare apertamente la lotta contro gli imperialisti di tutti i

paesi, confiscando i loro capitali sotto forma di prestiti esteri, colpendoli in pieno viso, attentando apertamente alle tasche di questi briganti.

Il periodo delle dichiarazioni, che abbiamo fatto a quel tempo a proposito del carteggio iniziato dagli imperialisti tedeschi e sebbene l'imperialismo mondiale non abbia potuto scagliarsi nella lotta come avrebbe dovuto fare per il suo odio e per la sua sete di profitti capitalistici assurti a dimensioni inverosimili con la guerra, questo periodo si è concluso. Prima di diventare i vincitori del secondo gruppo, gli imperialisti anglo-americani erano interamente assorbiti dalla guerra contro di esso e hanno dovuto pertanto astenersi da una campagna risoluta contro la repubblica sovietica. Ma adesso il secondo gruppo non esiste piú, è rimasto soltanto il gruppo dei vincitori. Questo fatto ha cambiato radicalmente la nostra posizione internazionale, e noi dobbiamo tener conto di questo mutamento. Quale rapporto intercorre tra questo mutamento e lo sviluppo della situazione internazionale? La risposta è nei fatti. I paesi sconfitti vedono oggi trionfare la rivoluzione operaia, il cui immenso sviluppo è ormai chiaro per tutti. Quando in ottobre abbiamo preso il potere, eravamo ancora una scintilla isolata in Europa. È vero, le scintille si sono poi moltiplicate e sono tutte partite dal nostro paese. È questa la cosa piú importante che siamo riusciti a realizzare, ma si trattava pur sempre di scintille isolate. Oggi, invece, la maggior parte dei paesi che rientravano nella sfera dell'imperialismo austro-tedesco è coinvolta nell'incendio (Bulgaria, Austria, Ungheria). Noi sappiamo che, dopo la Bulgaria, la rivoluzione ha conquistato anche la Serbia. Sappiamo che queste rivoluzioni operaie e contadine hanno raggiunto la Germania passando attraverso l'Austria. Molti paesi sono oggi coinvolti nell'incendio della rivoluzione operaia. In questo senso si giustificano i nostri sforzi e i sacrifici che abbiamo dovuto sopportare. Non si è trattato di un'avventura, come dicevano calunniandoci i nostri nemici, ma di una fase necessaria di passaggio alla rivoluzione internazionale, fase a cui non poteva sfuggire un paese posto all'avanguardia, nonostante la sua immaturità e arretratezza.

Questo è un primo risultato, ed è del resto il piú importante ai fini della conclusione definitiva della guerra imperialistica. Il secondo risultato — che ho già indicato all'inizio — è nel fatto che l'imperialismo anglo-americano ha cominciato oggi a smascherarsi nello stesso modo in cui si era smascherato a suo tempo l'imperialismo austro-tedesco. Noi vediamo che la Germania, se al tempo delle trattative Brest fos-

se stata capace di dominarsi almeno un po', di conservare un certo sangue freddo e astenersi dalle avventure, avrebbe mantenuto il suo dominio e, senza dubbio, si sarebbe assicurata una posizione vantaggiosa in Occidente. Ma la Germania non l'ha fatto perché una macchina, come una guerra di milioni e decine di milioni di uomini, una guerra che ha attizzato al massimo le passioni sciovinistiche, una guerra legata agli interessi capitalistici valutabili in centinaia di miliardi di rubli, una tale macchina, una volta messa in moto, non può piú essere fermata. Questa macchina è andata piú lontano di quanto desiderassero gli imperialisti tedeschi e li ha schiacciati. Essi si sono impantanati e hanno finito per trovarsi nella situazione di un individuo che si rimpinzi tanto da crepare. Ed ecco che oggi vediamo l'imperialismo inglese e americano in questa situazione assai ripugnante ma tuttavia vantaggiosa per il proletariato rivoluzionario. Si sarebbe potuto pensare che costoro avessero assai piú esperienza politica della Germania. C'erano tra loro uomini abituati al governo democratico, non già al governo di alcuni Junker, uomini che da centinaia d'anni avevano attraversato il periodo piú penoso della loro storia. Si poteva pensare che questi uomini avrebbero conservato il loro sangue freddo. Se ragionassimo della loro capacità di non perdere il sangue freddo da un punto di vista individuale, se ci attenessimo alla concezione della democrazia in generale, come filistei borghesi e come professori che non capiscono niente della lotta tra l'imperialismo e la classe operaia, se ragionassimo dal punto di vista della democrazia in generale, dovremmo dire che l'Inghilterra e l'America sono paesi nei quali la democrazia si è formata nel corso dei secoli e dove la borghesia sa restare al potere. E, se oggi per restarci ricorresse a certe misure, si tratterebbe comunque di un periodo abbastanza lungo. Ma risulta invece che anche in questi paesi è avvenuto ciò che è capitato alla bellicista e dispotica Germania. In questa guerra imperialistica c'è una differenza enorme tra la Russia e i paesi repubblicani. La guerra imperialistica è cosí sanguinosa, brigantesca e feroce che ha cancellato persino queste differenze essenziali; in tal senso essa ha posto su un piede di parità la liberissima democrazia d'America e la Germania semimilitaristica e dispotica.

L'Inghilterra e l'America — paesi che piú degli altri avevano la possibilità di continuare a essere delle repubbliche democratiche — si sono comportate in modo altrettanto selvaggio e folle quanto la Germania a suo tempo, e quindi con la stessa rapidità, se non piú celer-

mente, si avviano verso quella fine che è toccata con tanto successo all'imperialismo tedesco. L'imperialismo tedesco aveva cominciato a gonfiarsi tanto da coprire i tre quarti dell'Europa, si era ingrassato molto, poi, di colpo, è scoppiato, esalando un lezzo terribile. Verso questa morte sta correndo oggi l'imperialismo inglese e americano. Per convincersene, basta dare una rapida occhiata alle clausole dell'armistizio e della pace che gli inglesi e gli americani, i « liberatori » dei popoli dall'imperialismo tedesco, impongono oggi ai popoli vinti. Si prenda la Bulgaria. In apparenza, un colosso come l'imperialismo anglo-americano non dovrebbe aver niente da temere da un paese come la Bulgaria. E tuttavia la rivoluzione scoppiata in questo paese piccolo, debole e assolutamente impotente ha fatto perdere la testa agli anglo-americani e li ha indotti a porre condizioni di armistizio equivalenti a un'occupazione militare. In questo paese dov'è stata proclamata la repubblica contadina, a Sofia, importante nodo ferroviario, tutte le linee ferroviarie sono oggi presidiate dai reparti anglo-americani, che devono battersi contro la repubblica contadina di un piccolo paese. Sul piano militare, si tratta di un'inezia. E chi si colloca dal punto di vista della borghesia, vecchia classe dominante, dal punto di vista dei vecchi rapporti militari si limita a sorridere con disprezzo. Ebbene, che cosa può significare un pigmeo come la Bulgaria rispetto alle forze anglo-americane? Sul piano militare niente, ma sul piano della rivoluzione moltissimo. Non si tratta di una colonia, cioè di un paese dove si è abituati a sgozzare i vinti a milioni. È vero, gli inglesi e gli americani ritengono che questo sia solo un mezzo per instaurare l'ordine, per far penetrare la civiltà e il cristianesimo tra i selvaggi d'Africa. Ma qui, in Bulgaria, non sono nell'Africa centrale; qui i soldati, per quanto forte sia il loro esercito, si demoralizzano quando si trovano ad affrontare la rivoluzione. E che questa non sia una frase vuota lo dimostra la Germania, dove, sul piano della disciplina, i soldati erano un modello. Quando i tedeschi avanzavano in Ucraina, oltre alla disciplina, operavano altri fattori. Il soldato tedesco affamato andava in cerca di pane, e sarebbe stato chimerico pretendere che non rubasse troppo pane. Sappiamo inoltre che proprio in Ucraina i soldati tedeschi sono stati contagiati dallo spirito della rivoluzione russa. Di questo si è resa perfettamente conto la borghesia di Germania, e proprio per questo Guglielmo non sa dove sbattere la testa. S'ingannano gli Hohenzollern, se credono che la Germania sia disposta a versare anche solo una goccia di sangue per i loro interessi

È questo il risultato a cui è pervenuta la politica dell'imperialismo tedesco armato fino ai denti. La stessa cosa succede oggi all'Inghilterra. La disgregazione sta già cominciando nelle file dell'esercito anglo-americano; è già cominciata nel momento in cui quest'esercito ha preso a infierire contro la Bulgaria. E si tratta solo di un inizio. Dopo la Bulgaria, viene l'Austria. Permettetemi di leggervi alcune delle clausole imposte dai vincitori, dall'imperialismo anglo-americano [51]. Questi vincitori sono gli stessi che urlavano forte dicendo alle masse lavoratrici di voler condurre una guerra di liberazione, di avere come scopo principale l'annientamento del militarismo prussiano, che minacciava di estendere a tutti i paesi il regime delle caserme. Costoro dicevano a gran voce che la loro era una guerra di liberazione. Si trattava di un inganno. Voi sapete che quando gli avvocati borghesi, i parlamentari che hanno appreso in tutta la loro vita a ingannare senza arrossire, devono ingannarsi tra loro, la cosa è abbastanza facile; ma, quando si tratta di ingannare gli operai alla stessa maniera, quest'inganno costa caro. I politici, i parlamentari, questi uomini di Stato inglesi e americani sono abili in quest'arte. Ma la loro menzogna non sortirà alcun effetto. Le masse operaie, che sono state eccitate in nome della libertà, si ridesteranno di colpo, e questo si sentirà quando esse vedranno su larga scala, in base alla loro esperienza, e non in base ad appelli che contribuiscono alla rivoluzione ma non la fanno avanzare realmente, che sono state ingannate, quando prenderanno conoscenza delle condizioni di pace con l'Austria.

Ecco la pace che impongono oggi a uno Stato relativamente debole e già in fase di disgregazione gli stessi individui i quali proclamavano a gran voce che i bolscevichi erano dei traditori perché avevano firmato la pace di Brest! Quando i tedeschi volevano inviare qui, a Mosca, i loro soldati, noi abbiamo detto che saremmo caduti tutti combattendo, ma non avremmo mai accettato questa condizione. Noi sapevamo quali gravi sacrifici avrebbero dovuto sopportare le regioni occupate, ma tutti sanno che la Russia sovietica le ha aiutate e ha fornito loro il necessario. Oggi gli eserciti democratici d'Inghilterra e di Francia saranno impiegati per « mantenere l'ordine »: e questo viene detto mentre in Bulgaria e in Serbia si costituiscono i soviet di deputati operai, mentre questi soviet operano a Vienna e a Budapest. Noi sappiamo che cosa significhi quest'« ordine »: esso significa che i soldati anglo-ameri-

cani sono chiamati a svolgere la funzione di carnefici e strangolatori della rivoluzione mondiale.

Compagni, quando nel 1848 l'esercito feudale russo andò a schiacciare la rivoluzione ungherese, questo poté avvenire perché si trattava di un esercito feudale; lo stesso è potuto avvenire nei confronti della Polonia; ma è impossibile che un popolo, il quale possiede la libertà già da un secolo, nel quale si è acceso l'odio contro l'imperialismo tedesco, dicendogli che esso era una belva da soffocare ad ogni costo, è impossibile che questo popolo non capisca che l'imperialismo anglo-americano è anch'esso una belva, nei cui confronti la sola cosa giusta è di soffocarla nella stessa maniera!

Cosí, con l'ironia che le è propria, la storia vuole che oggi, dopo lo smascheramento dell'imperialismo tedesco, venga il turno dell'imperialismo anglo-francese, che si sta smascherando sino in fondo. E noi diciamo alle masse operaie russe, tedesche, austriache: no, questo non è l'esercito feudale russo del 1848! La pagheranno cara! Costoro vengono per schiacciare il popolo che dal capitalismo marcia verso la libertà, vengono per soffocare la rivoluzione. E noi affermiamo con assoluta convinzione che questa belva satolla rotolerà nell'abisso, com'è già avvenuto alla belva dell'imperialismo tedesco.

Compagni, toccherò ora un aspetto della questione che ci riguarda piú da vicino: mi riferisco alle condizioni di pace che la Germania deve firmare oggi. I compagni del commissariato del popolo agli affari esteri mi hanno detto che le condizioni di pace che la Germania dovrà accettare sono già state pubblicate nel *Times*, organo principale della ricchissima borghesia inglese, che dirige di fatto tutta la politica. Si esige che la Germania ceda l'isola di Helgoland, il canale di Wilhelmshaven e la città di Essen, dove vengono fabbricati quasi tutti i suoi armamenti; che distrugga la sua flotta commerciale; che consegni subito l'Alsazia e la Lorena e paghi un indennità di 60 miliardi, compresa una quota in natura, perché la moneta è svalutata dappertutto e i commercianti inglesi hanno già cominciato a servirsi di un'altra valuta. Come si vede, essi stanno preparando per la Germania una pace che equivale al soffocamento, una pace ancora piú brutale di quella di Brest. Dal punto di vista materiale, dal punto di vista della forza, potrebbero riuscire nel loro intento, se al mondo non ci fosse il bolscevismo che è per essi tanto sgradevole. Con questa pace gli imperialisti si preparano la loro rovina. Tutto questo non succede nell'Africa centrale, ma nel

XX secolo, nei paesi civili. Se la popolazione ucraina è analfabeta, se il disciplinato soldato tedesco ha schiacciato gli ucraini, oggi invece questo stesso soldato ha seppellito la sua disciplina; a maggior ragione si scaveranno la fossa l'imperialismo inglese e l'imperialismo americano, quando si getteranno in un'avventura che li condurrà al fallimento politico, quando tramuteranno i loro soldati negli strangolatori e nei gendarmi di tutta l'Europa. Già da un pezzo questi imperialisti cercano di eliminare la Russia, e già da un pezzo è stata progettata una campagna contro di noi. Basterà ricordare la conquista di Murmansk, i milioni dati ai cecoslovacchi, il trattato concluso col Giappone. Proprio adesso l'Inghilterra ha tolto ai turchi, in base a un trattato, Baku per soffocarci, privandoci delle materie prime.

L'esercito inglese è pronto a cominciare una campagna contro la Russia, muovendo dal sud o dai Dardanelli o attraverso la Bulgaria e la Romania. Gli inglesi stringono in una morsa la repubblica sovietica e si sforzano di spezzare i rapporti economici tra la repubblica e il mondo intero. A tale scopo hanno costretto l'Olanda a rompere le relazioni diplomatiche. E la Germania, espellendo il nostro ambasciatore, se non ha agito in virtú di un accordo esplicito con la politica anglo-francese, ha agito quanto meno nell'intento di riuscirle utile e di guadagnarsi la magnanimità di costoro. Anche noi, hanno detto i tedeschi, assolviamo il nostro dovere di carnefici nei confronti dei bolscevichi, cioè dei vostri nemici.

Compagni, dobbiamo dirci che il risultato principale della situazione internazionale può oggi caratterizzarsi, come ho avuto occasione di fare nei giorni scorsi [52], nel senso che non siamo mai stati cosí vicini alla rivoluzione proletaria internazionale come oggi. Noi abbiamo dimostrato che, puntando sulla rivoluzione proletaria internazionale, non commettevamo un errore. I nostri gravi sacrifici nazionali ed economici non sono stati vani. Su questo piano abbiamo avuto successo. Ma, se non siamo mai stati tanto vicini alla rivoluzione internazionale, tuttavia la nostra situazione non è mai stata tanto pericolosa come quella odierna. Prima gli imperialisti erano occupati a combattersi tra loro. Ma oggi il gruppo anglo-franco-americano ha spazzato via l'altro gruppo. Ed esso ritiene che il suo compito principale sia oggi quello di soffocare il bolscevismo mondiale, di schiacciare il suo principale focolaio, la repubblica sovietica di Russia. A tal fine essi si accingono a innalzare una muraglia cinese per proteggersi dal bolscevismo, come ci si protegge

dalla peste con la quarantena. Questa gente s'ingegna di disfarsi del bolscevismo mettendolo in quarantena, ma non riuscirà nel suo proposito. Se i signori dell'imperialismo anglo-francese, che dispongono della tecnica piú perfezionata del mondo, riuscissero infatti a erigere questa muraglia cinese intorno alla nostra repubblica, il bacillo del bolscevismo passerebbe tuttavia attraverso questa muraglia e contagerebbe gli operai di tutti i paesi.

Compagni, la stampa dell'imperialismo anglo-francese, dell'imperialismo europeo occidentale, cerca con tutte le sue forze di non fare parola di questa situazione. Non c'è menzogna o calunnia che essa non abbia lanciato contro il potere sovietico. Si può dire oggi che tutta la stampa anglo-francese e americana è nelle mani dei capitalisti — maneggia miliardi — e opera come un cartello unico per nascondere la verità sulla Russia sovietica, per propalare menzogne e calunnie contro di noi. E, sebbene la censura militare imperversi ormai da anni e sia riuscita a ottenere che la stampa dei paesi democratici non faccia filtrare neanche un briciolo di verità sulla repubblica sovietica, tuttavia non c'è una sola assemblea operaia in un solo paese dove non venga alla luce che le masse lavoratrici si schierano dalla parte dei bolscevichi. Non si può nascondere la verità! Il nemico ci accusa di aver instaurato la dittatura del proletariato. Sí, è vero, non lo nascondiamo! E il governo sovietico, proprio perché non ha paura di parlare francamente, attrae a sé nuovi milioni di lavoratori; proprio perché esso esercita la dittatura contro gli sfruttatori, le masse lavoratrici vedono e si persuadono che la lotta contro gli sfruttatori è seria e sarà condotta a buon fine. Nonostante la congiura del silenzio, con cui la stampa europea tenta di accerchiarci, gli imperialisti anglo-francesi hanno rivelato il loro intento; hanno detto che vengono in Russia perché la Russia si è lasciata occupare dalla Germania, perché la Russia è di fatto un agente tedesco, perché in Russia coloro che stanno alla testa del governo sono, secondo loro, agenti tedeschi. Non passa mese che non vengano fuori nuovi falsificatori di documenti, i quali si guadagnano ottime ricompense dimostrando che Lenin e Trotski sono due traditori al soldo dei tedeschi. Ma, nonostante tutto questo, non possono nascondere la verità, e allora erompono di tanto in tanto, sí, erompono i sintomi sinceri del fatto che i signori imperialisti sentono di non avere piú un terreno solido sotto i piedi. L'*Echo de Paris* confessa: « Andiamo in Russia per spezzare il potere dei bolscevichi ». Perché, secondo la loro prospettiva uf-

ficiale, essi non fanno la guerra alla Russia, non s'ingeriscono nelle questioni militari, ma si limitano a lottare contro la prepotenza tedesca. I nostri internazionalisti francesi, che pubblicano a Mosca il giornale *La troisième Internationale*, hanno riportato questa citazione. E, sebbene la muraglia cinese sia stata eretta con arte consumata, noi diciamo: signori imperialisti francesi, non potete difendervi dalla vostra borghesia. Va da sé che centinaia di migliaia di operai francesi conoscono questa piccola citazione, e non solo questa, e vedono che tutte le dichiarazioni dei loro governanti, della loro borghesia sono pure menzogne. La borghesia parla troppo, si confessa: vogliamo spezzare il potere dei bolscevichi. Dopo quattro anni di guerra essi sono costretti a dire al loro popolo: andate a combattere in Russia per spezzare il potere dei bolscevichi, che noi detestiamo perché ci sono debitori di 17 miliardi [53] che si rifiutano di pagarci, perché trattano scortesemente i capitalisti, i grandi proprietari fondiari e gli zar. I paesi civili che siano giunti a un punto tale da dover dire queste cose rivelano anzitutto che la loro politica sta facendo fallimento e, per quanto siano forti sul piano militare, noi guardiamo con assoluta tranquillità questa forza e diciamo loro: da voi, nelle vostre retrovie, c'è un nemico ancor piú minaccioso, sono le masse popolari che avete finora ingannato, e vi si è seccata la lingua a forza di menzogne e calunnie contro la Russia sovietica. Una notizia analoga ci è fornita da un giornale borghese britannico, dal *Manchester guardian* (del 23 ottobre). Ecco che cosa scrive questo giornale borghese: « Se gli eserciti alleati resteranno in Russia e proseguiranno le loro operazioni militari, l'unico obiettivo sarà quello di provocare un rivolgimento interno nel paese... I governi alleati devono pertanto porre fine alle loro operazioni militari o dichiarare invece che sono in stato di guerra con i bolscevichi » [54].

Lo ripeto, l'importanza di questa breve citazione, che suona per noi come un incitamento rivoluzionario, come un vigoroso appello rivoluzionario, è tutta nel fatto che l'abbiamo presa da un giornale borghese, il quale, pur essendo nemico dei socialisti, sente di non poter nascondere piú a lungo la verità. Se i giornali borghesi parlano in questi termini, potete ben immaginare che cosa dicano e che cosa pensino le masse operaie inglesi. Voi sapete quale linguaggio usassero da noi i liberali al tempo dello zarismo, prima della rivoluzione del 1905 o del 1917. Sapete che questo linguaggio dei liberali significa l'approssimarsi dell'esplosione in seno alle masse proletarie rivoluzionarie. E pertanto

dal linguaggio dei liberali borghesi d'Inghilterra potete dedurre che cosa stia avvenendo nell'umore, nelle menti e nei cuori degli operai inglesi, francesi e americani. Ecco perché dobbiamo ripeterci nel modo piú franco la difficile verità da cui è caratterizzata la situazione internazionale. La rivoluzione mondiale è vicina, ma non esiste alcun orario in base al quale la rivoluzione si sviluppi, e noi, che abbiamo l'esperienza di due rivoluzioni, lo sappiamo bene. Tuttavia, sappiamo anche che, se gli imperialisti non possono frenare la rivoluzione internazionale, la disfatta di alcuni paesi e sacrifici ancora piú gravi sono possibili. Essi sanno che la Russia è in preda alle doglie della rivoluzione proletaria, ma si sbagliano se credono che, dopo aver soffocato un focolaio della rivoluzione, riusciranno a schiacciare la rivoluzione negli altri paesi.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo dire che la situazione è oggi piú pericolosa che in qualsiasi altro momento, che bisogna tendere ancora piú le nostre forze. Dopo essere riusciti a creare in un anno un solido fondamento, dopo aver creato l'Esercito rosso socialista sulla sulla base di una nuova disciplina, affermiamo con piena convinzione che potremo e dovremo proseguire il nostro lavoro, e in tutte le assemblee, in ogni istituzione sovietica, nei sindacati, nelle riunioni dei comitati dei contadini poveri dobbiamo dire: compagni, per un anno abbiamo retto e riportato dei successi, ma questo è ancora poco nei confronti di quel nemico poderoso che sta marciando contro di noi. Questo nemico è potente, mondiale, è un nemico che ha piegato il mondo intero, questo nemico è l'imperialismo anglo-francese. Noi gli facciamo guerra non perché pensiamo di misurarci sul piano economico e tecnico con i paesi progrediti d'Europa. Non è questo il punto, ma noi sappiamo che questo nemico marcia verso l'abisso in cui è sprofondato l'imperialismo austro-tedesco; noi sappiamo che questo nemico, pur avendo preso nella sua rete la Turchia, pur avendo conquistato la Bulgaria e pur essendo occupato a impadronirsi dell'Austria-Ungheria e ad instaurarvi un ordine autocratico e poliziesco, sta marciando verso la sua rovina. Questo è un fatto storico, lo sappiamo, e proprio per tale motivo, senza proporci obiettivi palesemente assurdi, diciamo che potremo opporre la nostra resistenza all'imperialismo anglo-francese!

Ogni nuovo atto nel rafforzamento del nostro Esercito rosso decuplicherà il processo di disgregazione e il movimento rivoluzionario nelle file di questo nemico apparentemente cosí forte. Non esiste quindi la minima ragione di abbandonarsi alla disperazione o al pessimismo.

Sappiamo che il pericolo è grande. Forse, il destino ci prepara sacrifici ancora piú gravi. Si potrà schiacciare un paese, ammettiamolo, ma non si potrà mai schiacciare la rivoluzione proletaria internazionale; gli imperialisti potranno solo farla divampare sempre piú e soccombere tutti in essa!

Resoconti uscirono il 9 e il 10 novembre 1919 rispettivamente nelle *Izvestia*, n. 244, e nella *Pravda*, n. 243.

Pubblicato integralmente per la prima volta nel libro: *Il sesto congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia. Resoconto stenografico*, Mosca, 1919.

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A MARX E ENGELS

Inauguriamo oggi [55] un monumento ai capi della rivoluzione operaia mondiale, Marx e Engels.

Per secoli l'umanità ha sofferto e languito sotto il giogo d'un esiguo gruppetto di sfruttatori, che si prendevano giuoco di milioni di lavoratori. Ma, se gli sfruttatori dell'età precedente, i grandi proprietari fondiari, depredavano e opprimevano i contadini servi della gleba divisi, sparpagliati, ignoranti, gli sfruttatori dei tempi moderni, i capitalisti, hanno trovato dinanzi a sé, tra la massa degli oppressi, il suo reparto d'avanguardia, gli operai delle città, gli operai delle fabbriche e delle officine, gli operai industriali. La fabbrica li ha riuniti, la vita urbana li ha illuminati, la lotta comune negli scioperi e le azioni rivoluzionarie li hanno temprati.

Marx e Engels hanno il grande merito storico mondiale di aver dimostrato, mediante l'analisi scientifica, che è inevitabile il crollo del capitalismo e il suo trapasso nel comunismo, dove non esisterà piú lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Marx e Engels hanno il grande merito storico mondiale di aver additato ai proletari di tutto il mondo la loro funzione, il loro compito, la loro missione: impegnarsi per primi nella lotta rivoluzionaria contro il capitale e unire attorno a sé, in questa lotta, *tutti* i lavoratori e gli sfruttati.

Noi viviamo nell'età felice in cui questa previsione dei grandi socialisti già comincia ad avverarsi. Noi tutti vediamo come in diversi paesi sorga l'aurora della rivoluzione socialista internazionale del proletariato. Gli orrori indicibili della carneficina imperialistica suscitano dappertutto lo slancio eroico delle masse oppresse, decuplicano le loro energie nella lotta di emancipazione.

Possano i monumenti a Marx e Engels ricordare continuamente a milioni di operai e contadini che non siamo soli nella nostra lotta. Accanto a noi si levano gli operai dei paesi piú progrediti. Dure battaglie stanno ancora davanti a noi e a loro. Nella lotta comune sarà spezzato il giogo del capitale e il socialismo sarà definitivamente conquistato!

Un breve resoconto
uscí nella *Pravda*, n. 242,
9 novembre 1918.

Pubblicato integralmente
nella *Pravda*, n. 76,
3 aprile 1924.

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE IN ONORE DEI COMBATTENTI DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Compagni, noi inauguriamo oggi [56] un monumento ai combattenti d'avanguardia della rivoluzione dell'ottobre 1917. Gli elementi migliori delle masse lavoratrici hanno dato la loro vita insorgendo per liberare i popoli dall'imperialismo, per mettere fine alle guerre tra i popoli, per abbattere il dominio del capitale, per far trionfare il socialismo.

Compagni, la storia della Russia si presenta a noi, nei vari decenni dell'età moderna, come un lungo martirologio di rivoluzionari. Migliaia e migliaia di combattenti sono caduti nella lotta contro lo zarismo. La loro morte ha ridestato nuovi combattenti e chiamato alla lotta masse sempre piú grandi.

Ai compagni caduti nei giorni di ottobre dello scorso anno è toccata la grande felicità della vittoria. L'onore piú grande a cui aspirano i capi rivoluzionari dell'umanità fa parte del loro patrimonio: ai compagni caduti eroicamente in battaglia sono succeduti migliaia e migliaia di nuovi combattenti, non meno coraggiosi, per assicurare la vittoria con il loro eroismo di massa.

Oggi la rivolta degli operai ribolle e fermenta in tutti i paesi. In alcuni di essi la rivoluzione operaia socialista è in ascesa. I capitalisti di tutto il mondo, con terrore e con odio, si affrettano a unirsi per schiacciare l'insurrezione. Essi detestano con particolare accanimento la repubblica socialista sovietica di Russia. Gli imperialisti di tutti i paesi si coalizzano per preparare contro di noi una campagna; dovremo affrontare nuove battaglie; nuovi sacrifici ci aspettano.

Compagni, onoriamo la memoria dei combattenti di ottobre, giurando dinanzi al loro monumento che seguiremo le loro orme, che imiteremo il loro coraggio e il loro eroismo. La loro parola d'ordine diventi

la nostra parola d'ordine, la parola d'ordine degli operai che insorgono in tutti i paesi! Questa parola d'ordine è « vittoria o morte ».

Con questa parola d'ordine i combattenti della rivoluzione socialista internazionale del proletariato saranno invincibili.

Un breve resoconto uscí
nelle *Vecernye izvestia moskovskovo sovieta*, n. 93, 8 novembre 1918.

Pubblicato integralmente
nella *Pravda*, n. 76,
3 aprile 1924.

DISCORSO AL COMIZIO DEI MEMBRI DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI RUSSIA [57]

Compagni, celebrando l'anniversario della nostra rivoluzione, vorrei soffermarmi sulla pesante attività delle commissioni straordinarie.

Non c'è da stupirsi se l'azione della Cekà viene attaccata non solo dai nemici, ma spesso anche dagli amici. Ci siamo assunti un compito gravoso. Dopo aver preso la direzione del paese, abbiamo naturalmente commesso molti errori, ed è anche naturale che gli errori delle commissioni straordinarie saltino agli occhi piú di tutti gli altri errori. Gli intellettuali filistei si aggrappano a questi errori, rifiutandosi di penetrare la sostanza della questione. Ciò che mi sorprende negli strepiti sugli errori della Cekà è l'incapacità di impostare il problema secondo una prospettiva piú ampia. Ci si aggrappa a certi errori della Cekà, si piange e non si fa che parlare di essi.

Noi diciamo invece che dagli errori impareremo. Anche in questo campo, come in tutti gli altri, diciamo che impareremo mediante l'autocritica. Non si tratta, beninteso, dei funzionari della Cekà, ma del carattere della loro azione, che esige risolutezza, rapidità e, soprattutto, fedeltà. Quando considero il lavoro della Cekà e lo raffronto con queste invettive, dico: sono chiacchiere piccolo-borghesi, che non valgono un bel niente. Questo mi ricorda la predica di Kautsky sulla dittatura, una predica che equivale ad un appoggio concesso alla borghesia. Quanto a noi, forti della nostra esperienza, diciamo che l'espropriazione della borghesia è il risultato di una lotta accanita, il risultato della dittatura.

Marx diceva che tra il capitalismo e il comunismo c'è la dittatura rivoluzionaria del proletariato. Quanto piú il proletariato schiaccerà la borghesia, tanto piú furiosa diventerà la resistenza della borghesia. Noi sappiamo come si siano saldati i conti con i proletari nella Francia del 1848, e, quando ci rimproverano la nostra crudeltà, restiamo perplessi

vedendo che si dimenticano i princípi piú elementari del marxismo. Non abbiamo dimenticato la sedizione degli allievi ufficiali in ottobre, non dobbiamo dimenticare che si prepara una serie di sollevazioni. Dobbiamo, da un lato, imparare a svolgere un lavoro creativo e, dall'altro lato, spezzare la resistenza della borghesia. Le guardie bianche finlandesi, nonostante il loro « spirito democratico », non hanno esitato a fucilare gli operai. Tra le grandi masse l'idea della necessità della dittatura, nonostante la sua penosità e difficoltà, si è ormai radicata. È assolutamente naturale l'infiltrazione di elementi estranei nella Cekà. Li respingeremo mediante l'autocritica. Per noi l'importante è che la Cekà realizzi direttamente la dittatura del proletariato, e sotto questo profilo la sua funzione è inestimabile. Il solo mezzo per emancipare le masse è quello di schiacciare con la violenza gli sfruttatori. A quest'opera si dedica la Cekà, è questo il suo merito davanti al proletariato.

Breve resoconto uscito
il 9 novembre 1918
nelle *Izvestia*, n. 244.

DISCORSO AI DELEGATI DEI CONTADINI POVERI [58]

Compagni, l'organizzazione dei contadini poveri si pone oggi per noi come la questione piú importante del nostro lavoro di edificazione interna e forse come la questione piú importante di tutta la nostra rivoluzione.

La rivoluzione di ottobre si è prefissa di strappare dalle mani dei capitalisti le fabbriche e le officine, per trasformare in patrimonio di tutto il popolo i mezzi di produzione, e di organizzare, dopo aver dato tutta la terra ai contadini, l'economia agricola secondo princípi socialisti.

È stato molto piú facile assolvere la prima parte di questo compito. Nelle città la rivoluzione si è trovata di fronte alla grande produzione industriale, in cui erano occupati decine e centinaia di migliaia di operai. Le fabbriche e le officine appartenevano a un piccolo numero di capitalisti, su cui gli operai hanno avuto la meglio senza troppe difficoltà. Gli operai avevano già accumulato una lunga esperienza nella precedente lotta contro i capitalisti e da essa avevano imparato a condurre un'azione unitaria, risoluta e organizzata. Inoltre, non c'era necessità di dividere l'officina o la fabbrica, l'importante era che la produzione fosse interamente organizzata nell'interesse della classe operaia e dei contadini, l'importante era che i prodotti del lavoro non finissero nelle mani dei capitalisti.

In termini del tutto diversi si pone il problema della terra. Qui, per la vittoria del socialismo, si rende necessaria tutta una serie di misure di transizione. Non si può trasformare di colpo una moltitudine di piccole aziende contadine in una grande azienda agricola. Non si può ottenere di colpo, in un breve periodo di tempo, che l'economia agricola condotta in modo caotico diventi collettiva e prenda la forma di una grande produzione nazionale, in cui tutti i prodotti del lavoro

siano messi a disposizione in modo uniforme e giusto di tutto il popolo lavoratore e in cui tutti siano obbligati a lavorare in ugual misura.

Nel momento in cui gli operai di fabbrica e d'officina erano già riusciti nelle città a eliminare definitivamente i capitalisti e ad emanciparsi dal giogo dello sfruttamento, la vera lotta contro lo sfruttamento era appena ai suoi inizi nelle campagne.

Dopo la rivoluzione di ottobre abbiamo dato il colpo di grazia al grande proprietario fondiario, gli abbiamo tolto la terra, ma questa lotta non si è ancora conclusa nelle campagne. La conquista della terra, come ogni altra conquista dei lavoratori, è durevole solo nella misura in cui poggia sull'iniziativa autonoma dei lavoratori, sulla loro organizzazione, sulla loro intransigenza e fermezza rivoluzionaria.

Avevano una tale organizzazione i contadini lavoratori?

Purtroppo, non l'avevano, e sta proprio qui la radice, la causa di tutta la difficoltà della lotta.

I contadini che non traggono vantaggio dal lavoro altrui, che non si arricchiscono a spese degli altri, si batteranno sempre — questo è chiaro — perché la terra sia data a tutti in parti uguali, perché tutti lavorino, perché il possesso della terra non si trasformi in sfruttamento e perché si impedisca, quindi, che si accaparri il maggior numero di appezzamenti. Lo stesso non si può dire dei kulak e degli speculatori che si sono arricchiti con la guerra, che hanno approfittato della fame per vendere il grano a prezzi favolosi, che hanno nascosto questo grano in attesa d'un nuovo rialzo dei prezzi e che si sforzano oggi di arricchirsi approfittando delle disgrazie del popolo, della fame dei contadini poveri e degli operai delle città.

I kulak e gli speculatori sono nemici non meno pericolosi dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. E se il kulak resterà indenne, se noi non riusciremo ad avere la meglio sugli speculatori, lo zar e il capitalista torneranno inevitabilmente.

L'esperienza di tutte le rivoluzioni scoppiate finora in Europa dimostra che la rivoluzione subirà inevitabilmente una disfatta, se i contadini non riusciranno a spezzare lo strapotere dei kulak.

Tutte le rivoluzioni europee si sono concluse con un niente di fatto appunto perché la campagna non è riuscita ad avere la meglio sui nemici. Gli operai delle città rovesciavano i monarchi (i re sono stati giustiziati in Inghilterra e in Francia alcuni secoli fa, e noi col nostro zar siamo solo in ritardo), e tuttavia, dopo qualche tempo, il vecchio

regime veniva restaurato. Questo avveniva perché a quel tempo non c'era ancora nelle città la grande produzione, che raduna nelle fabbriche e nelle officine milioni di operai e li unisce saldamente in un esercito tanto forte da poter resistere, pur senza l'appoggio dei contadini, all'assalto simultaneo dei capitalisti e dei kulak.

Ebbene, i contadini poveri non erano organizzati, si battevano male contro i kulak, e quindi la rivoluzione subiva una disfatta anche nelle città.

Oggi la situazione è diversa. Negli ultimi due secoli la grande produzione si è sviluppata a tal punto e ha coperto tutti i paesi con una tal rete di fabbriche e officine con migliaia e decine di migliaia di operai che nelle grandi città si sono ormai creati dappertutto forti reparti di operai organizzati, di proletari, cioè una forza capace di sconfiggere definitivamente la borghesia, i capitalisti.

Nelle rivoluzioni del passato i contadini poveri non potevano fare assegnamento su nessuna forza nella loro dura lotta contro i kulak.

Il proletariato organizzato — piú forte e piú ricco di esperienza (per la lotta combattuta in precedenza) dei contadini — è oggi al potere in Russia, possiede tutti i mezzi di produzione, tutte le fabbriche e officine, i trasporti ferroviari, marittimi, ecc.

Oggi i contadini poveri dispongono di un alleato sicuro e forte nella loro lotta contro i kulak. I contadini poveri sanno che la città è con loro, che il proletariato li aiuterà con tutti i mezzi possibili e già li aiuta nella pratica, come hanno dimostrato i fatti recenti.

Voi tutti ricordate, compagni, in quale difficile situazione si sia trovata in luglio la nostra repubblica. La sollevazione dei cecoslovacchi si estendeva, la fame dilagava nelle città e, nelle campagne, i kulak attaccavano con sempre maggiore insolenza e furore la città, il potere sovietico, i contadini poveri.

Noi abbiamo incitato allora i contadini poveri a organizzarsi e abbiamo cominciato a costituire i comitati di contadini poveri e i reparti operai per l'approvvigionamento. I socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno provocato una sommossa. Hanno detto che i comitati dei contadini poveri erano composti di fannulloni, che gli operai rubavano il grano ai contadini lavoratori.

Per parte nostra abbiamo ribattuto ai socialisti-rivoluzionari di sinistra che essi difendevano i kulak, i quali avevano capito che nella lotta contro il potere sovietico, oltre che delle armi, si potevano servire

anche della fame. I socialisti-rivoluzionari di sinistra parlavano di « fannulloni ». E noi, per tutta risposta, abbiamo domandato: perché il tale o il talatro è diventato un « fannullone », perché si è degradato, perché si è ridotto alla miseria, perché si è dato all'alcool? non è forse per colpa dei kulak? I kulak si sono uniti ai socialisti-rivoluzionari di sinistra strepitando contro i « fannulloni », ma essi stessi accaparravano il grano, lo nascondevano, speculavano, cercavano di arricchirsi sulla fame e sulle sofferenze degli operai.

I kulak spremevano al massimo i contadini poveri, sfruttavano il lavoro degli altri e, al tempo stesso, gridavano: « Fannulloni »!

I kulak aspettavano con impazienza i cecoslovacchi e molto volentieri avrebbero messo sul trono un nuovo zar pur di continuare impunemente a sfruttare, a tenere sotto gli operai agricoli, ad arricchirsi.

L'unica salvezza poteva consistere soltanto nell'unione della città con la campagna, nell'offensiva contro i kulak e gli speculatori, condotta in comune dagli elementi proletari e semiproletari della campagna (che non sfruttano il lavoro altrui) e dagli operai delle città.

Per realizzare quest'unità c'era molto lavoro da fare, soprattutto nel campo degli approvvigionamenti. La popolazione operaia delle città faceva la fame, mentre i kulak dicevano tra sé:

« Se conserverò ancora un po' il grano, forse, lo pagheranno piú caro ».

Naturalmente, i kulak non hanno fretta, hanno abbastanza denaro, dicono loro stessi di aver accumulato molti chili di « kerenki ».

Ma solo i peggiori criminali possono nascondere e accaparrare il grano mentre intorno dilaga la fame. E contro di loro bisogna lottare come contro i peggiori nemici del popolo.

Ebbene, noi abbiamo cominciato questa lotta nelle campagne.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno cercato di spaventarci con la scissione che noi operiamo nelle campagne costituendo i comitati di contadini poveri. Ma che cosa significa non scindere la campagna? Significa lasciarla nelle mani dei kulak. Ebbene, questo non lo vogliamo affatto, e quindi abbiamo deciso di dividere la campagna. Perderemo i kulak, abbiamo detto, questo è vero (come nascondere una tale sventura?), ma conquisteremo migliaia e milioni di contadini poveri, che si schierano dalla parte degli operai.

Cosí è avvenuto. La scissione nelle campagne ha mostrato piú

chiaramente da che parte stiano i contadini poveri e i contadini medi che non sfruttano lavoro altrui e da che parte stiano invece gli speculatori e i kulak.

Gli operai hanno dato e dànno il loro aiuto ai contadini poveri nella lotta contro i kulak. Nella guerra civile, che divampa nelle campagne, gli operai stanno a fianco dei contadini poveri, come già lo sono stati quando si è trattato di applicare la legge dei socialisti-rivoluzionari sulla socializzazione della terra.

Noi bolscevichi eravamo contrari a questa legge. Ma tuttavia l'abbiamo approvata, perché non volevamo andare contro la volontà della maggioranza dei contadini. La volontà della maggioranza è sempre impegnativa per noi, e andare contro questa volontà significa tradire la rivoluzione.

Non volevamo imporre ai contadini un'idea che era loro estranea, l'idea cioè della vanità di una spartizione ugualitaria della terra. Ritenevamo che sarebbe stato meglio se i contadini lavoratori avessero capito da sé, a loro spese, con la propria esperienza, l'assurdità di una spartizione ugualitaria. Solo allora avremmo potuto chiedere ai contadini lavoratori di indicarci la via d'uscita dallo sfacelo economico e dallo strapotere dei kulak, determinatisi sul terreno della spartizione della terra.

La spartizione era una buona cosa solo all'inizio. Doveva infatti mostrare che la terra veniva tolta ai grandi proprietari fondiari e trasferita ai contadini. Ma questo non può bastare. L'unica soluzione può consistere soltanto nella coltivazione collettiva della terra.

Voi non avevate questa consapevolezza, a cui vi conduce la vita stessa. Le comuni, la coltivazione per mezzo delle artel, le associazioni dei contadini: ecco il modo di sfuggire agli svantaggi della piccola economia, ecco il mezzo per sviluppare e migliorare l'azienda, per economizzare le forze e per lottare contro i kulak, contro il parassitismo e lo sfruttamento.

Sapevamo bene che i contadini sono come radicati nel suolo: temono le innovazioni e si aggrappano ostinatamente al passato. Sapevamo bene che i contadini finiscono per credere nell'utilità di un dato provvedimento solo quando arrivano a capire con la propria testa la sua utilità, solo quando arrivano a prenderne coscienza. E quindi abbiamo favorito la spartizione della terra, pur sapendo che non si trattava della vera soluzione del problema.

Ma oggi gli stessi contadini poveri cominciano ad accordarsi con noi. L'esperienza mostra loro che là dove occorrono, poniamo, dieci aratri, perché la terra è ripartita in cento appezzamenti, con la coltivazione in comune si può ridurre il numero degli aratri, perché la terra non è cosí spezzettata. La comune consente a tutta l'artel, a tutta l'associazione, di introdurre migliorie, che non possono essere realizzate dai piccoli proprietari, e cosí di seguito.

Naturalmente, non si potrà passare subito dappertutto alla coltivazione collettiva della terra. I kulak si opporranno con tutti i mezzi, e gli stessi contadini spesso resisteranno ostinatamente all'applicazione dei princípi della comune nell'economia agricola. Ma, quanto piú i contadini progrediranno e si rafforzeranno nella convinzione, basata sugli esempi e sull'esperienza personale, che la coltivazione in comune è vantaggiosa, tanto piú successo avrà questo lavoro.

Una funzione di primo piano spetta, in questo campo, ai comitati dei contadini poveri. È necessario estenderli a tutta la Russia. Il loro sviluppo già procede con ritmo intenso. Si è appena tenuto a Pietrogrado un congresso di contadini poveri della regione del nord. Invece dei 7.000 delegati previsti, ne sono arrivati 20.000, e la sala predisposta per l'assemblea non ha potuto accogliere tutti i congressisti. Per fortuna, il tempo era bello, e l'assemblea ha cosí potuto aver luogo nella piazza del Palazzo d'inverno.

Questo congresso ha mostrato che la guerra civile è stata compresa giustamente nelle campagne: i contadini poveri si associano e lottano fraternamente contro i kulak, i ricchi, i parassiti.

Il Comitato centrale del nostro partito ha elaborato un piano di trasformazione dei comitati di contadini poveri, che sarà presentato per la ratifica al sesto congresso dei soviet. Abbiamo deciso che i comitati di contadini poveri e i soviet rurali non siano separati. Si avranno altrimenti dissidi e chiacchiere inutili. Fonderemo i comitati di contadini poveri con i soviet, faremo in modo che questi comitati si trasformino in soviet.

Sappiamo bene che a volte nei comitati di contadini poveri si intrufolano i kulak. Se la cosa dovesse continuare, i contadini poveri assumeranno verso questi comitati lo stesso atteggiamento assunto verso i soviet di Kerenski e Avxentiev, in cui prevalevano i kulak. Non basta cambiar nome per ingannare la gente! In previsione di questo fatto, si è proposto di procedere a nuove elezioni dei comitati di contadini poveri.

Ha diritto di votare solo chi non sfrutta il lavoro altrui, solo chi non approfitta della fame del popolo per rubare, solo chi non specula sulle eccedenze di grano e non le nasconde. Non ci deve esser posto per i kulak e gli speculatori nei comitati proletari dei contadini poveri.

Il potere sovietico ha deciso di stanziare un fondo speciale di un miliardo di rubli per migliorare l'agricoltura. Tutte le comuni esistenti o in via di costituzione riceveranno un aiuto finanziario e tecnico.

Se vi sarà bisogno di specialisti, li manderemo nelle campagne. Nella loro maggioranza questi specialisti sono dei controrivoluzionari, ma i comitati dei contadini poveri sapranno tenerli a bada, ed essi non lavoreranno per il popolo peggio di come lavoravano in precedenza per gli sfruttatori. In linea di massima, i nostri intellettuali hanno già avuto il tempo di persuadersi che con il loro sabotaggio, con il lavoro mal fatto, non potranno rovesciare il potere operaio.

Non ci fa paura l'imperialismo straniero. La Germania si è già scottata le dita in Ucraina. Invece dei 60 milioni di pud di grano che sperava di ricavarne, è riuscita a ottenere solo 9 milioni e ad importare, al tempo stesso, il bolscevismo russo, per cui non nutre una simpatia particolare. Può darsi che la stessa cosa capiti agli inglesi, ai quali possiamo dire: state attenti, cari amici, a non strangolarvi!

Ma, tuttavia, il pericolo esiste per noi, fino a che i nostri fratelli non saranno insorti dappertutto all'estero. E quindi dobbiamo continuare a organizzare e a consolidare il nostro Esercito rosso. È questa una questione che deve stare particolarmente a cuore ai contadini poveri, perché essi non potranno dedicarsi al loro lavoro economico, se non saranno protetti dal nostro esercito.

Compagni, il passaggio a una nuova economia procederà forse lentamente, ma è necessario realizzare praticamente senza la minima esitazione i princípi dell'economia collettiva.

Contro i kulak bisogna lottare energicamente, senza accettare alcun compromesso con loro.

Quanto ai contadini medi, possiamo lavorare di comune accordo con loro e lottare insieme con essi contro i kulak. Non abbiamo niente contro i contadini medi. Essi, forse, non sono e non diventeranno socialisti, ma l'esperienza mostrerà loro l'utilità della coltivazione collettiva della terra, e la maggior parte dei contadini medi non opporrà alcuna resistenza.

Ai kulak, invece, diciamo: non abbiamo niente contro di voi, ma

consegnate le vostre eccedenze di grano, non speculate, non sfruttate il lavoro altrui! Fino a che non vi comporterete a questo modo, condurremo contro di voi una lotta implacabile.

Ai lavoratori non toglieremo niente, ma esproprieremo tutti quelli che sfruttano il lavoro salariato, tutti quelli che si arricchiscono a spese degli altri.

Biednotà, n. 185,
10 novembre 1918.

TELEGRAMMA A TUTTI I SOVIET DI DEPUTATI, A TUTTI, A TUTTI

10 novembre 1918.

Nel corso della notte abbiamo ricevuto dalla Germania la notizia della vittoria della rivoluzione. All'inizio Kiel ha comunicato via radio che il potere è nelle mani del soviet degli operai e dei marinai. In seguito Berlino ha comunicato quanto segue:

« Un saluto di libertà e di pace a tutti. Berlino e i suoi dintorni sono nelle mani del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Adolf Hoffmann, deputato alla Dieta. Ioffe e il personale dell'ambasciata rientreranno immediatamente ».

Vi invitiamo a prendere tutte le misure per informare i soldati tedeschi in tutti i posti di frontiera. Da Berlino è giunta inoltre la notizia che i soldati tedeschi al fronte hanno arrestato la delegazione del vecchio governo tedesco e hanno intavolato essi stessi trattative di pace con i soldati francesi.

Pravda, n. 244,
e *Izvestia*, n. 246,
12 novembre 1918.

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELLE OPERAIE DI TUTTA LA RUSSIA [59]

Compagne, sotto certi aspetti, il congresso delle donne dell'esercito proletario assume particolare importanza, perché in tutti i paesi le donne hanno aderito con piú difficoltà al movimento. Non è possibile una rivoluzione socialista, se una grandissima parte delle donne lavoratrici non dà il suo cospicuo apporto.

In tutti i paesi civili, anche nei piú progrediti, la situazione delle donne è tale che esse, non senza ragione, sono considerate schiave della casa. In nessuno degli Stati capitalistici, nemmeno nella piú libera delle repubbliche, le donne godono della completa parità di diritti.

La repubblica dei soviet ha prima di tutto il compito di abolire ogni restrizione dei diritti della donna. Il procedimento giudiziario per il divorzio, questa vergogna borghese, fonte di avvilimento e di umiliazione, è stato completamente abolito dal potere sovietico.

Da un anno esiste ormai una legislazione assolutamente libera sul divorzio. Abbiamo promulgato un decreto che abolisce la differenza tra figli legittimi e illegittimi e tutta una serie di restrizioni politiche. In nessun altro paese sono state realizzate in modo piú completo l'uguaglianza e la libertà delle donne lavoratrici.

Noi sappiamo che tutto il peso delle leggi tradizionali ricade sulla donna appartenente alla classe operaia.

Per la prima volta nella storia la nostra legge ha cancellato tutto ciò che trasformava le donne in esseri senza diritti. Ma qui non si tratta della legge. La legge sulla piena libertà del matrimonio sta prendendo piede nelle nostre città e nei nostri centri industriali, ma nelle campagne resta molto spesso lettera morta. Nelle campagne continua a predominare il matrimonio religioso. Questo si deve all'influenza dei preti, ed è un male che si combatte piú difficilmente della vecchia legislazione.

I pregiudizi religiosi vanno combattuti con estrema prudenza; coloro che, nel corso di questa lotta, offendono il sentimento religioso ci procurano grave danno. Bisogna lottare per mezzo della propaganda e dell'istruzione. Agendo brutalmente rischiamo di irritare le masse; una simile lotta acuisce la divisione delle masse per motivi religiosi; la nostra forza sta invece nell'unità. La sorgente piú profonda dei pregiudizi religiosi è nella miseria e nell'ignoranza: contro questi mali dobbiamo batterci.

La situazione della donna è tuttora quella di una schiava; la donna è schiacciata dal lavoro domestico e può trovare la sua liberazione soltanto nel socialismo. Solo quando saremo passati dalle piccole aziende all'azienda collettiva e alla coltivazione in comune della terra, si potrà realizzare la completa liberazione ed emancipazione delle donne. Si tratta di un compito difficile. Ma già si stanno costituendo i comitati di contadini poveri e già si avvicina il momento in cui la rivoluzione socialista acquisterà nuova forza.

Soltanto oggi si organizza la parte piú povera della popolazione dei villaggi, e proprio in queste organizzazioni di contadini poveri il socialismo sta trovando una base stabile.

In passato accadeva spesso che la città diventasse rivoluzionaria e che la campagna tardasse a mettersi in movimento.

La rivoluzione attuale si appoggia sulla campagna; sta qui la sua importanza e la sua forza. L'esperienza di tutti i movimenti di liberazione attesta che il successo di una rivoluzione dipende dal grado di partecipazione delle donne. Il potere sovietico fa di tutto perché la donna svolga in piena autonomia il suo lavoro proletario socialista.

La situazione del potere sovietico è difficile perché gli imperialisti di tutti i paesi detestano la Russia sovietica e si uniscono per farle guerra, poiché essa ha acceso l'incendio della rivoluzione in molti paesi e compiuto passi decisivi verso il socialismo.

Ora che essi vogliono schiacciare la Russia rivoluzionaria, la terra comincia a bruciargli sotto i piedi. Voi sapete come si stia sviluppando il movimento rivoluzionario in Germania, voi sapete che in Danimarca gli operai lottano contro il governo. Il movimento rivoluzionario si sta intensificando in Svizzera e in Olanda. In questi piccoli paesi il movimento rivoluzionario non ha importanza in sé, ma è particolarmente significativo, perché in questi paesi non c'è stata la guerra ed esisteva il regime democratico piú « legale ». Se anche questi paesi si mettono in

moto, si può star certi che il movimento rivoluzionario abbraccia il mondo intero.

Fino a oggi nessuna repubblica è riuscita a emancipare la donna. Il potere sovietico dà alle donne il suo aiuto. La nostra causa è invincibile, perché in tutti i paesi si solleva l'invincibile classe operaia. Questo movimento segna lo sviluppo dell'invincibile rivoluzione socialista.

Resoconto pubblicato nelle
Izvestia, n. 253,
20 novembre 1918.

LE PREZIOSE AMMISSIONI DI PITIRIM SOROKIN

La *Pravda* ha pubblicato oggi un'interessantissima lettera di Pitirim Sorokin, alla quale tutti i comunisti devono riservare particolare attenzione. In questa lettera, apparsa nelle *Izvestia severo-dvinskovo ispolnitelnovo komiteta*[60], Pitirim Sorokin dichiara che si dimette dal partito dei socialisti-rivoluzionari di destra e da membro dell'Assemblea costituente. I motivi addotti dall'autore della lettera sono che egli non sa dare ricette politiche efficaci né agli altri né a sé stesso e che si « ritira » pertanto « dalla politica ». « L'anno che è trascorso dalla rivoluzione — scrive Pitirim Sorokin — mi ha insegnato una sola verità: gli uomini politici possono sbagliare, la politica può essere socialmente utile, ma può essere anche socialmente dannosa, mentre il lavoro che si svolge nel campo della scienza e dell'istruzione pubblica è sempre utile, è sempre necessario al popolo... » La lettera reca la firma: « Pitirim Sorokin, libero docente dell'università di Pietroburgo e dell'istituto di psiconeurologia, ex membro dell'Assemblea costituente, ex membro del partito dei socialisti-rivoluzionari ».

La lettera merita anzitutto attenzione perché è un « documento umano » di estremo interesse. Non s'incontra spesso la sincerità e dirittura con cui Sorokin riconosce gli errori della propria politica. Nella maggior parte dei casi gli uomini politici convinti dell'erroneità della linea da loro adottata cercano di nascondere il loro cambiamento di rotta, cercano di attenuarlo, cercano di « escogitare » motivazioni piú o meno collaterali, ecc. La franca e onesta ammissione dei propri errori politici è già di per sé un grande atto politico. Pitirim Sorokin ha torto quando afferma che il lavoro di carattere scientifico è « sempre utile ». Perché nemmeno in questo campo mancano gli errori, e nella letteratura russa abbiamo casi in cui uomini notoriamente non reazio-

nari hanno predicato ostinatamente concezioni, diciamo cosí, filosofiche reazionarie. D'altra parte, il pubblico annuncio di ritirarsi dalla politica da parte di un uomo in vista, che occupava cioè un posto politico di grande responsabilità e ben noto a tutto il popolo, *è anch'esso un fatto politico.* L'onesto riconoscimento di un errore politico procura una grande utilità politica a molte persone, quando si tratti di un errore condiviso da interi partiti, che hanno avuto a loro tempo una data influenza sulle masse.

La lettera di Pitirim Sorokin assume una grande portata politica proprio nel momento attuale. Essa impartisce a tutti noi una « lezione », sulla quale bisogna meditare attentamente e che bisogna assimilare.

Ogni marxista conosce da un pezzo la verità che in ogni società capitalistica le forze *decisive* possono consistere soltanto nel proletariato e nella borghesia, mentre tutti gli elementi sociali, che si trovano fra queste due classi e che vengono inclusi nella categoria economica della piccola borghesia, oscillano *inevitabilmente* fra queste forze decisive. Tuttavia, tra l'accettazione libresca di questa verità e la capacità di trarre le conclusioni che da essa derivano nella complessa situazione della realtà pratica la distanza è abissale.

Pitirim Sorokin è il rappresentante di una corrente sociale e politica molto ampia, cioè della corrente menscevica e socialista-rivoluzionaria. Che si tratti di una corrente unica, che la differenza tra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, riguardo al loro atteggiamento verso la lotta tra la borghesia e il proletariato, sia trascurabile, questo l'hanno dimostrato in modo particolarmente chiaro e persuasivo le vicende della rivoluzione russa dopo il febbraio del 1917. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari altro non sono che una variante della democrazia piccolo-borghese: ecco la sostanza economica e la caratteristica politica fondamentale di questa corrente. La storia dei paesi piú progrediti rivela quanto spesso questa corrente assuma, nella sua giovinezza, una tinta « di socialismo ».

Ci si domanda che cosa, alcuni mesi or sono, abbia allontanato con singolare violenza i rappresentanti di questa corrente dai bolscevichi, dalla rivoluzione proletaria, e che cosa li solleciti oggi a passare dall'inimicizia alla neutralità. È del tutto chiaro che la ragione di questa svolta è da ricercare anzitutto nel fallimento dell'imperialismo tedesco, legato alla rivoluzione in Germania e in altri paesi, nonché nello smaschera-

mento dell'imperialismo anglo-francese e, inoltre, nel crollo delle illusioni democratiche borghesi.

Soffermiamoci sulla prima ragione. Il patriottismo è uno dei sentimenti piú profondi, consacrato dai secoli e dai millenni di esistenza delle diverse patrie. Una delle difficoltà piú ardue e, si può dire, eccezionali in cui si è imbattuta la nostra rivoluzione proletaria è stata la circostanza che si è dovuti passare per un periodo di brutale distacco dal patriottismo, per il periodo della pace di Brest. Il dolore, la collera, la furiosa indignazione suscitati da questa pace sono comprensibili, e va da sé che noi marxisti potevamo pretendere solo dall'avanguardia cosciente del proletariato la comprensione del fatto che si sopportano e si devono sopportare i sacrifici nazionali piú grandi nel superiore interesse della rivoluzione proletaria mondiale. Gli ideologi non marxisti e le grandi masse lavoratrici, che non appartengono al proletariato formatosi alla grande scuola degli scioperi e della rivoluzione, non sapevano dove attingere la salda convinzione che la rivoluzione era matura o l'incondizionata dedizione alla causa rivoluzionaria. Nel migliore dei casi la nostra tattica sembrava loro chimerica, fanatica, avventuristica, sembrava loro come il sacrificio degli interessi materiali piú evidenti del popolo, di centinaia di milioni di uomini, ad una speranza astratta, utopistica o dubbiosa in ciò che sarebbe avvenuto in altri paesi. E, per la sua posizione economica, la piccola borghesia è piú patriottica tanto della borghesia quanto del proletariato.

Ma le cose sono andate come noi dicevamo.

L'imperialismo tedesco, che sembrava essere il solo nemico, è crollato. La rivoluzione tedesca, che (per riprendere una nota espressione di Plekhanov) sembrava una « farsa chimerica », è diventata un fatto. L'imperialismo anglo-francese, che la fantasia dei democratici piccolo-borghesi dipingeva come un amico della democrazia, come un difensore degli oppressi, si è rivelato di fatto una belva, che ha imposto alla repubblica tedesca e ai popoli d'Austria condizioni peggiori di quelle di Brest, che ha impiegato gli eserciti dei « liberi » repubblicani, degli americani e dei francesi, come gendarmi e carnefici, come soffocatori dell'indipendenza e della libertà delle nazioni piccole e deboli. La storia mondiale ha smascherato quest'imperialismo con implacabile chiarezza e sincerità. Ai patrioti russi, che non desideravano altro se non i vantaggi immediati (concepiti alla vecchia maniera) della loro patria, i

fatti della storia mondiale hanno mostrato che la trasformazione della nostra rivoluzione russa in una rivoluzione socialista non era un'avventura, ma una necessità, perché *non c'era altra scelta*: l'imperialismo anglo-francese e americano soffocherà *inevitabilmente* l'indipendenza e la libertà della Russia, *se* la rivoluzione socialista mondiale, se il bolscevismo mondiale non trionferanno.

I fatti sono testardi, dice un proverbio inglese. Ebbene, negli ultimi mesi, abbiamo avuto esperienza di fatti che significano la piú grande svolta di tutta la storia dell'umanità. Questi fatti costringono i democratici piccolo-borghesi di Russia, nonostante il loro odio per il bolscevismo, alimentato dalla storia della nostra lotta all'interno del partito, a passare dall'ostilità verso il bolscevismo alla neutralità nei suoi confronti prima e poi all'appoggio di esso. Le condizioni oggettive, che con tanta violenza hanno allontanato da noi questi patrioti democratici, sono cambiate. Si sono infine prodotte nel mondo delle condizioni oggettive che li *costringono* a spostarsi verso di noi. La svolta di Pitirim Sorokin non è affatto casuale, ma è la manifestazione della svolta inevitabile di *tutta una classe*, di tutta la democrazia piccolo-borghese. Chi non sa tener conto e avvalersi di questo fatto non è un marxista ed è un cattivo socialista.

Continuiamo. La fede nell'universale azione salvatrice della « democrazia » *in genere*, l'incomprensione della natura della democrazia *borghese*, storicamente limitata per la sua utilità e necessità, questa fede e questa incomprensione si sono perpetuate per decenni, per secoli in tutti i paesi e, con forza particolare, in seno alla piccola borghesia. La grande borghesia ne ha viste di tutti i colori e sa bene che la repubblica democratica, come ogni altra forma statale in regime capitalistico, è solo una macchina per schiacciare il proletariato. Il grande borghese *sa* tutto questo perché conosce intimamente i dirigenti effettivi e le molle piú nascoste (che spesso sono piú segrete proprio per questo) di *qualsiasi* macchina statale borghese. Per la sua posizione economica e per tutte le sue condizioni di vita il piccolo borghese ha minore capacità di far propria questa verità e si culla nell'illusione che la repubblica democratica significhi la « democrazia pura », lo « Stato popolare libero », il potere del popolo fuori o al di sopra delle classi, la pura manifestazione della volontà di tutto il popolo, ecc., ecc. La solidità di questi pregiudizi del democratico piccolo-borghese dipende ine-

vitabilmente dal fatto che egli è estraneo alla lotta di classe piú acuta, alla Borsa, alla « vera » politica, e sarebbe assolutamente in antitesi col marxismo aspettarsi che la sola propaganda riesca a sradicare in poco tempo questi pregiudizi.

Ma la storia mondiale procede oggi con una velocità cosí folle e distrugge tutto ciò che è abituale e vecchio con un martello di tale potenza, con crisi d'una violenza cosí inaudita che persino i pregiudizi piú radicati finiscono per crollare. È naturale e inevitabile che nel « democratico in generale » sia nata l'ingenua fede nell'Assemblea costituente, l'ingenua opposizione della « democrazia pura » alla « dittatura del proletariato ». Ma ciò che i « fautori dell'Assemblea costituente » hanno subíto ad Arcangelo e a Samara, in Siberia e nel sud, non poteva non distruggere i pregiudizi piú radicati. L'idealizzata repubblica democratica di Wilson *si è rivelata* nei fatti come la forma dell'imperialismo piú sfrenato, dell'oppressione e del soffocamento piú sfrontati dei popoli piccoli e deboli. Il « democratico » medio, menscevico o socialista-rivoluzionario, pensava: « Perché questo tipo di Stato che si pretende superiore, perché questo potere sovietico? Che il Signore ci dia una normale repubblica democratica! ». E, naturalmente, in un periodo « normale », relativamente pacifico, una simile « speranza » sarebbe bastata per vari decenni.

Ma, oggi, lo sviluppo degli eventi mondiali e i crudeli insegnamenti offerti dalla coalizione di tutti i monarchici di Russia con l'imperialismo anglo-francese e americano dimostrano *nei fatti* che la repubblica democratica è una repubblica democratica borghese, già decrepita sotto il profilo delle questioni che l'imperialismo pone all'ordine del giorno della storia. Essi mostrano che non c'è *altra* scelta: *o* il potere sovietico trionferà in tutti i paesi progrediti del mondo, *o* vincerà l'imperialismo anglo-americano, il piú sfrenato, il piú reazionario, che soffoca tutti i popoli piccoli e deboli, che restaura la reazione nel mondo intero, che ha imparato a utilizzare a meraviglia la forma della repubblica democratica.

Delle due l'una.

Non c'è una via di mezzo. Ancora di recente una tale impostazione era attribuita al cieco fanatismo dei bolscevichi.

Ma le cose sono andate proprio a questo modo.

Se Pitirim Sorokin si è dimesso da membro dell'Assemblea costi-

tuente, non si tratta di un caso, ma del sintomo della svolta di tutta una classe, di tutta la democrazia piccolo-borghese. È inevitabile che nel suo seno si operi una scissione: una parte passerà sulle nostre posizioni, un'altra rimarrà neutrale, una terza si unirà consapevolmente ai cadetti monarchici che vendono la Russia al capitale anglo-americano e aspirano a soffocare la rivoluzione con le baionette straniere. Uno dei compiti piú urgenti del momento attuale consiste nel saper tenere conto e nel sapersi avvalere della svolta prodottasi tra i democratici menscevichi e socialisti-rivoluzionari che passano dall'ostilità verso il bolscevismo alla neutralità e poi all'appoggio di esso.

Ogni parola d'ordine, lanciata dal partito tra le masse, ha la proprietà di fissare, rendere inerte, conservare per molti la sua validità persino quando siano cambiate le condizioni che avevano reso necessaria questa parola d'ordine. È questo un male inevitabile, e, se non si è imparato a combatterlo e a vincerlo, non si può garantire che la politica del partito sia giusta. Il periodo in cui la nostra rivoluzione proletaria si è allontanata con singolare violenza dalla democrazia menscevica e socialista-rivoluzionaria era storicamente necessario; senza una lotta aspra contro questi democratici, nel momento in cui pencolavano verso il campo dei nostri nemici e lavoravano per restaurare la repubblica democratica, *borghese e imperialistica*, non saremmo riusciti ad avere la meglio. Tuttavia, le parole d'ordine di questa lotta sono divenute oggi inerti e anchilosate, in quanto *impediscono* di tener conto e avvalersi coerentemente della nuova fase, in cui una svolta si è prodotta in seno a questa democrazia, una svolta nella nostra direzione, una svolta che non è affatto casuale, ma radicata nelle condizioni piú profonde di tutta la situazione internazionale.

Per agevolare questa svolta, non basta accogliere amichevolmente chi si sposta verso di noi. Un uomo politico consapevole dei suoi obiettivi deve saper *suscitare* questa svolta nei diversi strati e gruppi della grande massa democratica piccolo-borghese, quando sia convinto che una tale svolta sia imposta da motivi storici seri e profondi. Il proletariato rivoluzionario deve sapere chi sia da reprimere e con chi — come e quando — sia da concludere un accordo. Sarebbe ridicolo e assurdo rinunciare al terrore e alla repressione nei confronti dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti e dei loro valletti, che vendono la Russia agli imperialisti « alleati ». Sarebbe solo comico cercare di « persuaderli » e di « influire » su loro « psicologicamente ». Ma sarebbe

altrettanto — se non piú — assurdo e ridicolo persistere nella sola tattica del terrore e della repressione nei confronti della democrazia piccolo-borghese, nel momento in cui il corso degli eventi la costringe a spostarsi verso di noi.

Il proletariato s'imbatte dappertutto in questa democrazia. Nelle campagne noi dobbiamo liquidare il grande proprietario fondiario, spezzare la resistenza dello sfruttatore e del kulak speculatore; per far questo possiamo poggiare stabilmente *soltanto* sui semiproletari, sui « contadini poveri ». Ma il contadino medio non è nostro nemico. Egli ha esitato, esita, esiterà: ma il compito di influire sugli esitanti *non si identifica* con quello di rovesciare lo sfruttatore e di sconfiggere chi si oppone attivamente. Riuscire ad accordarsi con il contadino medio, senza rinunciare nemmeno per un istante alla lotta contro il kulak e poggiando stabilmente soltanto sui contadini poveri: ecco il compito del momento, perché proprio oggi, per le ragioni esposte sopra, diviene inevitabile la svolta del contadino medio nella nostra direzione.

Lo stesso si dica degli artigiani, degli operai che sono posti in condizioni piccolo-borghesi o che hanno conservato una mentalità piccolo-borghese, di molti impiegati, degli ufficiali e, soprattutto, degli intellettuali in genere. Non c'è dubbio che nel nostro partito si nota spesso l'incapacità di trarre profitto da questa svolta, ma una tale incapacità può e deve essere superata e trasformata in capacità.

Noi abbiamo uno stabile sostegno nella stragrande maggioranza degli operai organizzati nei sindacati. Bisogna saper reclutare, inserire in un'organizzazione unica e sottomettere alla disciplina proletaria generale gli strati meno proletari e piú piccolo-borghesi dei *lavoratori*, che si orientano verso di noi. In questo caso la parola d'ordine non è quella di lottare contro di loro, ma di attrarli a noi, di influire su di loro, di persuadere gli esitanti, di utilizzare i neutrali, di educare — mediante l'influenza proletaria di massa — quelli che sono in ritardo o che solo da poco tempo hanno cominciato a disfarsi delle illusioni dell'« Assemblea costituente » o delle illusioni « patriottiche democratiche ».

Noi già disponiamo di uno stabile sostegno in seno alle masse lavoratrici. Il sesto congresso dei soviet lo ha dimostrato con particolare chiarezza. Non ci fanno paura gli intellettuali borghesi, e non indeboliremo neanche per un attimo la nostra lotta contro i malvagi sabotatori e le guardie bianche. Ma la parola d'ordine del momento è di saper utilizzare la svolta che si è operata nelle loro file. Da noi sono ancora

molti i peggiori rappresentanti dell'intellettualità borghese che si sono « adattati » al potere sovietico: metterli alla porta, sostituirli con intellettuali che ancora ieri ci erano consapevolmente ostili e che oggi sono soltanto neutrali, ecco uno dei compiti piú importanti del momento attuale, un compito che riguarda tutti i funzionari dei soviet, a cui càpita di trattare con gli « intellettuali », un compito che riguarda tutti gli agitatori, i propagandisti e gli organizzatori.

Naturalmente, l'accordo con il contadino medio, con l'operaio che ancora ieri era menscevico, con l'impiegato o con l'intellettuale che ancora ieri era un sabotatore, richiede un certo talento, come ogni azione politica che si svolga in una situazione complessa e in rapida evoluzione. L'importante è di non accontentarsi delle capacità che abbiamo acquisito attraverso la nostra esperienza precedente, l'importante è di andare *molto piú lontano*, di ottenere *assolutamente di piú*, di passare immancabilmente dai compiti piú facili a quelli piú complicati. In caso contrario, non si potrà avere nessun progresso in genere, non si potrà garantire alcun progresso nella costruzione del socialismo.

Nei giorni scorsi mi sono incontrato con i rappresentanti del congresso dei delegati delle cooperative di credito. Mi hanno dato in lettura la risoluzione approvata dal loro congresso [61] *contro la fusione* della banca cooperativa di credito con la banca nazionale della repubblica. Ho detto loro che ero favorevole all'accordo con il contadino medio e che apprezzavo molto anche l'inizio d'una svolta dei cooperatori, che dall'ostilità passano alla neutralità nei confronti dei bolscevichi, ma che la base d'un accordo poteva ricercarsi solo se essi accettavano la completa fusione della banca cooperativa con la banca unica della repubblica. I rappresentanti del congresso hanno allora sostituito la loro risoluzione, hanno fatto approvare dall'assemblea una nuova risoluzione, nella quale era stato soppresso tutto ciò che si diceva contro la fusione, *ma*... *ma* hanno proposto il piano di una speciale « unione di credito » dei cooperatori, che non si distingueva in niente dalla banca cooperativa! È una cosa ridicola. Naturalmente, con le parole riverniciate puoi nutrire o ingannare soltanto un imbecille! Ma il « fallimento » di uno di questi... « tentativi » non può mettere in forse la nostra politica; verso i cooperatori, verso il contadino medio noi abbiamo realizzato e continueremo a realizzare una politica di accordo, liquidando tutti i tentativi di modificare la linea del potere sovietico e dell'edificazione socialista sovietica.

Le oscillazioni dei democratici piccolo-borghesi sono inevitabili. Sono bastate alcune vittorie dei cecoslovacchi perché questi democratici cadessero nel panico, seminassero il panico, passassero nel campo dei « vincitori » e si preparassero ad accoglierli servilmente. Beninteso, non bisogna dimenticare nemmeno per un attimo che anche oggi basterebbero alcuni successi parziali, poniamo delle guardie bianche anglo-americane e di Krasnov, perché i democratici comincino a spostarsi nell'altra direzione, perché il panico si accentui, perché si moltiplichino i casi in cui si semina il panico, i casi di tradimento e di passaggio nel campo degli imperialisti, ecc., ecc.

Questo lo sappiamo bene. E non lo dimenticheremo. La base puramente proletaria — già da noi conquistata — del potere sovietico, sorretto dai semiproletari, continuerà a essere ben stabile. Il nostro esercito non tremerà, non esiterà: questo lo sappiamo per esperienza. Ma, quando i mutamenti piú profondi della storia mondiale suscitano una svolta inevitabile a nostro favore in seno alle masse democratiche senza partito, mensceviche e socialiste-rivoluzionarie, noi dobbiamo imparare, e impareremo, a utilizzare questa svolta, a sostenerla, a provocarla nei rispettivi gruppi e strati, a fare tutto il possibile per realizzare un'intesa con questi elementi, ad agevolare cosí la costruzione del socialismo, ad attenuare le gravose conseguenze dello sfacelo economico, dell'ignoranza, dell'incapacità, che ritardano il trionfo del socialismo.

Scritto il 20 novembre 1918.

Pubblicato il 21 novembre 1918
nella *Pravda*, n. 252.

Firmato: N. Lenin.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA IN ONORE DI LENIN [62]

Compagni, vorrei dire poche parole a proposito di una lettera pubblicata nel numero odierno della *Pravda*. Il suo autore è Pitirim Sorokin, uno dei membri piú illustri dell'Assemblea costituente e del partito socialista-rivoluzionario di destra. Sorokin dichiara ai suoi elettori che si dimette da membro dell'Assemblea costituente e che rinuncia a prendere parte in qualsiasi modo alla politica. Questa lettera non è solo un « documento umano » di estremo interesse, ma anche un documento di grande significato politico.

Com'è noto, Pitirim Sorokin era il principale collaboratore del giornale dei socialisti-rivoluzionari di destra, *Volia naroda*, che andava a braccetto con i cadetti. L'ammissione contenuta in una lettera aperta è il segno di un importante mutamento, di una svolta prodottasi in un ambiente che manifestava sinora un atteggiamento di brutale ostilità verso il potere sovietico. Se Pitirim Sorokin afferma che in molti casi la politica di certi leaders è socialmente dannosa, vuol dire che egli riconosce infine in modo onesto e sincero come tutta la politica dei socialisti-rivoluzionari di destra sia stata socialmente dannosa.

Molti esponenti del partito socialista-rivoluzionario cominciano a capire, in relazione agli ultimi avvenimenti, che è venuto il momento in cui si mette a nudo la giustezza della posizione bolscevica e si svelano tutti i difetti ed errori dei suoi nemici intransigenti.

La lettera di Sorokin dimostra che, almeno per il momento, possiamo contare sulla neutralità verso il potere sovietico di molti dei gruppi a noi ostili. È stata la pace di Brest ad alienarci le simpatie di molte persone; molti non hanno avuto fiducia nella rivoluzione; molti hanno creduto nelle oneste aspirazioni degli alleati; ma tutto è stato ormai smascherato, e tutti vedono che i famigerati alleati, i quali hanno

imposto alla Germania condizioni ancor piú mostruose di quelle della pace di Brest, sono altrettanto briganti quanto gli imperialisti tedeschi.

Com'è risaputo, gli alleati sono fautori del regime monarchico in Russia; ad Arcangelo, per esempio, essi appoggiano attivamente i monarchici. Gli inglesi marciano contro la Russia per prendere il posto degli imperialisti tedeschi sconfitti. Tutto questo ha aperto gli occhi persino agli avversari piú accaniti e ignoranti della rivoluzione.

Fino a oggi molti ciechi hanno seguíto l'Assemblea costituente. Per parte nostra, abbiamo sempre detto che l'Assemblea costituente era la parola d'ordine dei grandi proprietari fondiari, dei monarchici, di tutta la borghesia russa, con Miliukov alla testa, che vende la Russia a destra e a manca, al miglior offerente.

La « repubblica » americana schiaccia la classe operaia. Tutti sanno ormai che cosa sia una repubblica democratica. Ormai è chiaro per tutti che possono esistere soltanto o l'imperialismo vittorioso o il potere dei soviet. Non c'è una via di mezzo.

Breve resoconto pubblicato
nella *Pravda*, n. 253,
22 novembre 1918.

DISCORSO PER LA GIORNATA DELL'UFFICIALE ROSSO [63]

Vi saluto a nome dei commissari del popolo, dice Lenin. Quando penso ai compiti del nostro esercito e degli ufficiali rossi, ritorno con la memoria a un episodio di cui sono stato testimone poco tempo fa, su una vettura ferroviaria della linea di Finlandia.

Avendo notato che la gente sorrideva ascoltando una vecchietta, ho pregato che mi traducessero le sue parole. La finlandese, paragonando i vecchi soldati con i soldati rivoluzionari, diceva che i primi difendevano gli interessi della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, mentre i secondi difendono gli interessi della povera gente. « Prima il povero diavolo era punito selvaggiamente per ogni ceppo preso senza permesso; ora invece, se incontri nel bosco un soldato, — diceva la vecchietta, — t'aiuta lui stesso a portare il fascio di legna. » « Oggi, — diceva, — non devi piú aver paura dell'uomo col fucile. »

Ritengo, continua Lenin, che sia difficile immaginare un premio migliore per l'Esercito rosso.

Lenin dice in seguito che i vecchi quadri dell'esercito erano composti in prevalenza dei figli della borghesia, viziati e corrotti, che non avevano niente in comune con il soldato semplice. Perciò oggi, creando il nuovo esercito, dobbiamo reclutare i comandanti solo nelle file del popolo. Soltanto gli ufficiali rossi avranno prestigio tra i soldati e sapranno consolidare il socialismo nel nostro esercito. Un esercito di questo tipo sarà invincibile.

Breve resoconto pubblicato
nelle *Izvestia*, n. 258,
26 novembre 1918.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLA COOPERATIVA OPERAIA CENTRALE DI MOSCA [64]

Compagni, saluto in voi i rappresentanti della cooperazione operaia, che dovrà svolgere una grande funzione nell'organizzare il buon funzionamento di tutti i rifornimenti. Ci è capitato piú volte al Consiglio dei commissari del popolo, soprattutto negli ultimi tempi, di esaminare i problemi delle cooperative e l'atteggiamento del potere operaio e contadino nei loro confronti.

In questa prospettiva bisogna ricordare quanto sia stata importante la funzione svolta dalle cooperative in passato, al tempo del capitalismo, poiché esse poggiavano sul principio della lotta economica contro la classe dei capitalisti.

In verità, affrontando a modo loro il lavoro pratico della distribuzione, le cooperative hanno molto spesso trasformato gli interessi del popolo nell'interesse di un gruppo di persone, guidate spesso dal desiderio di spartirsi il profitto commerciale con i capitalisti. Ispirandosi a interessi puramente mercantili, i cooperatori hanno spesso dimenticato quell'assetto socialista che sembrava loro troppo lontano e inaccessibile.

Le cooperative raggruppavano spesso soprattutto gli elementi piccolo-borghesi, i contadini medi, che in seno al movimento cooperativo si facevano guidare nelle loro aspirazioni dai loro interessi piccolo-borghesi. E tuttavia queste cooperative hanno operato in modo da sviluppare, senza alcun dubbio, l'iniziativa delle masse, ed è questo un loro grande merito. Poggiando sull'iniziativa delle masse, le cooperative hanno creato in realtà grandi organizzazioni economiche e hanno svolto in tal senso, non saremo noi a negarlo, una grande funzione.

Queste organizzazioni economiche sono diventate in certi casi capaci di sostituirsi all'apparato capitalistico e di integrarlo, e questo dobbiamo riconoscerlo; intanto il proletariato urbano si era a tal punto impe-

gnato nell'organizzazione della grande industria capitalistica che è diventato tanto forte da rovesciare la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e impiegare tutto l'apparato capitalistico.

Il proletariato delle città capiva abbastanza bene che nello stato di sfacelo creato dalla guerra imperialistica era necessario impiantare un apparato dei rifornimenti e a tal fine si è servito anzitutto del grande apparato capitalistico.

Dobbiamo ricordare questo fatto. La cooperazione è un'immensa eredità culturale che bisogna apprezzare e utilizzare.

Pertanto, quando al Consiglio dei commissari del popolo abbiamo dovuto affrontare il problema della funzione delle cooperative, l'abbiamo fatto con estrema cautela, capendo perfettamente quanto sia importante utilizzare a fondo quest'apparato economico bene organizzato.

D'altra parte, non potevamo dimenticare che i principali dirigenti della cooperazione erano stati i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari di destra e gli altri partiti conciliatori e piccolo-borghesi. Non potevamo dimenticare questo fatto fino a che questi gruppi politici, trovandosi fra due classi in lotta, utilizzavano parzialmente le cooperative per coprire i controrivoluzionari o addirittura per sostenere i cecoslovacchi con i fondi accumulati da queste organizzazioni. Abbiamo notizie precise in proposito. E tuttavia questo non è accaduto dappertutto, e noi siamo spesso riusciti a far collaborare con noi le cooperative, quando esse lo desideravano.

Negli ultimi tempi la situazione internazionale della Russia sovietica è divenuta tale che molti gruppi piccolo-borghesi hanno cominciato a vedere con chiarezza quale significato abbia il potere operaio e contadino.

Quando la Russia si è trovata alla vigilia di Brest, quando siamo stati costretti a concludere con gli imperialisti tedeschi una pace molto dura, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra hanno levato contro di noi la loro voce. Quando la Russia sovietica è stata costretta a stipulare questa pace, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno gridato ai quattro venti che i bolscevichi avrebbero condotto la Russia alla rovina.

Alcuni di costoro vedevano nei bolscevichi degli utopisti, pronti a fantasticare sulla possibilità della rivoluzione mondiale. Altri consideravano i bolscevichi agenti dell'imperialismo tedesco.

Infine, molti di loro supponevano a quel tempo che i bolscevichi

avevano fatto concessioni all'imperialismo tedesco ed esultavano malignamente all'idea che i bolscevichi fossero d'accordo con la borghesia dirigente tedesca.

Non riporterò qui le espressioni poco lusinghiere, per non dir di peggio, che questi gruppi usavano allora all'indirizzo del potere sovietico.

Comunque, i fatti avvenuti negli ultimi tempi in tutto il mondo hanno insegnato molte cose ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari di destra. L'appello del Comitato centrale dei menscevichi a tutti i lavoratori [65], pubblicato recentemente dalla nostra stampa, dichiara che essi, pur dissentendo dai bolscevichi sul piano ideale, ritengono indispensabile la lotta contro l'imperialismo mondiale, capeggiato oggi dai capitalisti anglo-americani.

In realtà, sono avvenuti fatti di grande portata. Soviet di deputati operai sono stati costituiti in Romania e nell'Austria-Ungheria. In Germania i soviet prendono posizione contro l'Assemblea costituente, e tra alcune settimane forse il governo Haase-Scheidemann cadrà e sarà sostituito da un governo Liebknecht. Al tempo stesso il capitalismo anglo-francese tende tutte le sue forze per schiacciare la rivoluzione russa e arrestare cosí la rivoluzione mondiale. È ormai chiaro per tutti che le bramosie dell'imperialismo alleato sono molto piú esigenti di quelle dell'imperialismo tedesco: le condizioni che esso ha posto alla Germania sono anche peggiori di quelle della pace di Brest, e inoltre esso vuole soffocare la rivoluzione e assumersi la funzione di gendarme del mondo. Con la loro risoluzione i menscevichi hanno dato prova di capire da che parte soffino i venti inglesi. E oggi non dobbiamo respingere i menscevichi, ma accettarli, dar loro la possibilità di collaborare con noi.

Fin dall'aprile di quest'anno i comunisti hanno mostrato che non si rifiutavano di lavorare insieme con i cooperatori. I comunisti hanno il compito di utilizzare, poggiando sul proletariato urbano, tutti quelli che possono essere impegnati nel lavoro, tutti quelli che hanno seguíto in passato le parole d'ordine socialiste, ma non hanno trovato il coraggio di lottare per queste parole d'ordine sino alla vittoria o alla disfatta. Marx diceva che il proletariato deve espropriare i capitalisti e saper utilizzare i gruppi piccolo-borghesi. E noi abbiamo detto che bisognava toglier tutto ai capitalisti, ma che bastava stringere il torchio con i kulak e sottometterli al controllo del monopolio del grano. Dobbiamo trovare

un'intesa con i contadini medi, prenderli sotto il nostro controllo, realizzando nei fatti gli ideali del socialismo.

Dobbiamo dire francamente che gli operai e i contadini poveri faranno tutti gli sforzi per realizzare praticamente gli ideali del socialismo e che, se qualcuno non vuole marciare con noi verso questi ideali, faremo a meno di lui. Ma noi dobbiamo utilizzare tutti quelli che possono aiutarci in questa lotta tanto difficile.

Ebbene, il Consiglio dei commissari del popolo, esaminando questi problemi, è pervenuto sin dall'aprile a un accordo con i cooperatori [66]. Si è tenuta una seduta comune, alla quale, oltre ai commissari del popolo comunisti, hanno partecipato i rappresentanti delle cooperative.

Ci siamo accordati con loro. In questa seduta comune una deliberazione è stata approvata non dalla maggioranza comunista, ma dalla minoranza, dai cooperatori.

E il Consiglio dei commissari del popolo l'ha accettata, perché ha ritenuto necessario utilizzare l'esperienza e le conoscenze dei cooperatori e il loro apparato.

Voi sapete inoltre che alcuni giorni or sono è stato approvato un decreto, pubblicato nelle *Izvestia* di domenica, sull'organizzazione dei rifornimenti: una funzione importante è riservata in questo decreto alla cooperazione, perché senza la rete delle cooperative è impossibile l'organizzazione dell'economia socialista, e, fino ad oggi, si sono commessi in questo campo molti errori. Si sono chiuse alcune cooperative, si sono nazionalizzate le altre, mentre i soviet non riuscivano a impiantare la distribuzione, non riuscivano a creare i negozi sovietici.

In base a questo decreto, tutto ciò che era stato tolto alle cooperative deve essere restituito.

Le cooperative devono essere snazionalizzate, devono essere ricostituite come cooperative.

In realtà, il decreto tratta con estrema cautela il problema delle cooperative che erano state chiuse perché in esse si erano intrufolati i controrivoluzionari. Noi abbiamo detto chiaramente che in questo senso l'attività delle cooperative deve essere posta sotto controllo, però diciamo al tempo stesso che le cooperative devono essere utilizzate appieno.

È chiaro per tutti noi che uno dei compiti principali del proletariato consiste nell'impiantare razionalmente e senza indugi il lavoro dei rifornimenti e la ripartizione dei prodotti alimentari.

E, poiché disponiamo di un apparato dotato di tanta esperienza e, ciò che piú conta, fondato sull'iniziativa autonoma delle masse, dobbiamo orientarlo verso l'assolvimento di questi compiti. La cosa piú importante al riguardo consiste nell'utilizzare l'iniziativa autonoma delle masse che hanno creato queste organizzazioni. Bisogna impegnare nel lavoro dei rifornimenti le masse popolari: deve diventare questo l'obiettivo principale della cooperazione e, soprattutto, della cooperazione operaia.

La questione dei rifornimenti e della ripartizione dei prodotti alimentari è tale che in essa può orientarsi chiunque, persino chi non abbia faticato sui libri. E in Russia una gran parte della popolazione è ancora ignorante, analfabeta, perché si è fatto di tutto per non dare l'istruzione alle masse operaie e oppresse.

Ma in seno a queste masse vi sono molte forze vive, capaci di rivelare doti meravigliose, assai piú di quanto si possa immaginare. E pertanto la cooperazione operaia ha il compito di attrarre queste energie, di scoprirle e di affidare a esse un lavoro diretto nel campo dei rifornimenti e della distribuzione dei prodotti alimentari. La società socialista è una cooperativa unica.

E io non dubito che l'iniziativa delle masse nelle cooperative operaie consentirà alla cooperazione operaia di creare realmente una Comune di consumo unica per la città di Mosca.

Pubblicato per la prima volta nel dicembre 1918 come manifestino e nella rivista *Raboci mir*, n. 19.

ASSEMBLEA DELL'ATTIVO DI PARTITO DI MOSCA [67]

1

RAPPORTO SULL'ATTEGGIAMENTO DEL PROLETARIATO VERSO LA DEMOCRAZIA PICCOLO-BORGHESE

Compagni, vorrei intrattenermi sui compiti che si pongono oggi al nostro partito e al potere sovietico in relazione al problema dell'atteggiamento del proletariato verso la democrazia piccolo-borghese. I fatti piú recenti hanno messo senza dubbio all'ordine del giorno questo problema, perché una svolta decisiva nella situazione internazionale, come l'annullamento del trattato di Brest, la rivoluzione in Germania, il fallimento dell'imperialismo tedesco e la disgregazione dell'imperialismo anglo-americano, non poteva non infirmare tutta una serie di princípi democratici borghesi, che costituivano il fondamento teorico della democrazia piccolo-borghese. La situazione militare della Russia, l'assalto dell'imperialismo anglo-francese e americano non potevano non spingere piú o meno verso di noi una parte di questa democrazia piccolo-borghese. Ebbene, proprio dei cambiamenti da apportare alla nostra tattica, dei nuovi compiti che si pongono davanti a noi, vorrei parlare qui stasera.

Consentitemi di prender l'avvio da alcuni princípi teorici fondamentali. Non c'è dubbio che i contadini medi sono in Russia lo strato sociale piú importante su cui poggia economicamente la democrazia piccolo-borghese. Non c'è dubbio che la rivoluzione socialista e il passaggio dal capitalismo al socialismo devono assumere forme originali in un paese in cui la popolazione contadina è numericamente molto alta. Vorrei quindi ricordarvi anzitutto in che modo siano state elaborate le tesi fondamentali del marxismo sull'atteggiamento del proletariato verso i contadini medi. E, a tale scopo, vi leggerò alcune dichiarazioni fatte da Engels nell'articolo intitolato *La questione contadina in Francia e in Germania*. Quest'articolo, pubblicato in opuscolo, è stato scritto nel 1895 o nel 1894, quando la questione del programma agrario del

partito socialista in rapporto ai contadini si poneva praticamente all'ordine del giorno in occasione dell'esame del programma della socialdemocrazia tedesca al congresso di Breslavia. Ecco quale giudizio formulava allora Engels sull'atteggiamento del proletariato: « Quale è la nostra posizione nei confronti della piccola proprietà contadina?... È prima di tutto incondizionatamente giusta la proposizione del programma francese, secondo cui noi prevediamo l'inevitabile tramonto della proprietà contadina, ma non siamo in alcun modo chiamati ad accelerarla intromettendoci in questo processo. È altrettanto palmare, in secondo luogo, che, quando fossimo al potere, non potremmo assolutamente pensare di poter espropriare i piccoli proprietari con la violenza (sia con indennizzo o senza), come saremo obbligati a fare con i grandi proprietari. Il nostro compito, nei confronti del piccolo proprietario contadino, consisterà prima di tutto nel trasformare la sua produzione e proprietà privata in una produzione e proprietà associata, non con la coercizione, ma per mezzo dell'esempio e offrendogli, a questo fine, l'aiuto della società »[68].

Piú avanti Engels scriveva a questo proposito: « Né ora né mai noi possiamo promettere ai contadini piccoli proprietari la conservazione della loro proprietà individuale e della conduzione individuale, contro lo strapotere della produzione capitalistica. Noi possiamo soltanto promettere loro che non ci immischieremo nei loro rapporti di proprietà contro la volontà loro »[69].

E, infine, l'ultima riflessione che desidero ricordarvi riguarda i contadini ricchi, i grossi contadini (i « kulak » diremmo in russo), cioè quei contadini che non possono fare a meno di impiegare mano d'opera salariata. Se questi contadini non comprendono che il tramonto del loro modo di produzione attuale è inevitabile e non sanno trarne le necessarie conseguenze, i marxisti non possono far niente per loro. Il nostro compito consisterà nel facilitare anche per loro il passaggio a un nuovo modo di produzione[70].

Ecco le tesi che volevo ricordarvi e che sono senza dubbio note a ogni comunista. Risulta di qui che il compito del proletariato, dopo la conquista del potere statale, non può in alcun modo essere identico nei paesi dove predomina il regime del grande capitalismo e in quelli dove esiste una popolazione rurale arretrata, fatta di contadini piccoli, medi e grandi. Risulta di qui che noi abbiamo esposto con assoluta chiarezza i compiti del marxismo, quando abbiamo detto che il nostro com-

pito consisteva nel fare la guerra al grande proprietario fondiario sfruttatore.

Quanto ai contadini medi, diciamo che non bisogna usare in nessun caso la minima coercizione. Quanto ai grandi contadini, la nostra parola d'ordine è: loro subordinazione al monopolio del grano, lotta contro di loro quando il monopolio del grano viene violato, quando essi nascondono il grano. Ho già avuto recentemente occasione di riprendere queste tesi dinanzi ad alcune centinaia di contadini, che rappresentavano i comitati dei contadini poveri e che si erano riuniti a Mosca durante il sesto congresso dei soviet [71]. Nella stampa del nostro partito, nella propaganda e nell'agitazione noi abbiamo sempre sottolineato la diversità del nostro atteggiamento verso la grande borghesia e verso la piccola borghesia. Ma, pur essendo tutti d'accordo sul piano teorico, non tutti sono riusciti a trarre con sufficiente rapidità le necessarie conclusioni politiche. E io di proposito ho preso, per cosí dire, le mosse di lontano, con l'intento di indicarvi i concetti economici sui rapporti tra le classi a cui dobbiamo ispirarci per porre su basi incontestabili il problema della nostra politica verso la democrazia piccolo-borghese. Senza dubbio, la classe dei piccoli contadini (noi chiamiamo medio il contadino che non vende la propria forza-lavoro) rappresenta comunque in Russia la classe economica fondamentale su cui poggiano in tutta la loro varietà le correnti politiche della democrazia piccolo-borghese. In Russia queste correnti sono legate soprattutto al partito menscevico e al partito dei socialisti-rivoluzionari. La storia del socialismo in Russia è caratterizzata dalla lunga lotta dei bolscevichi contro questi partiti. Aggiungiamo che i socialisti dell'Europa occidentale hanno sempre considerato questa lotta come una lotta *all'interno* del socialismo, cioè come una scissione del socialismo in Russia. E, sia detto tra parentesi, quest'opinione viene espressa di continuo persino negli interventi dei migliori socialdemocratici.

Proprio oggi mi è stata consegnata una lettera di Friedrich Adler, un dirigente noto per la sua azione rivoluzionaria in Austria. Scritta alla fine di ottobre, ma recapitatami solo oggi, questa lettera contiene una sola richiesta: non si potrebbero rimettere in libertà i menscevichi? Adler non ha trovato niente di piú intelligente da scrivere in un momento come l'attuale. Egli fa qualche riserva, è vero, dice che non è informato sul nostro movimento, ecc., e tuttavia la sua richiesta è ben caratteristica. Questo ridicolo errore dei socialisti europei occidentali si

spiega col fatto che essi guardano indietro e non avanti e non capiscono che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari (che predicano il socialismo) non meritano di essere annoverati tra i socialisti. Durante tutta la rivoluzione del 1917 i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari non hanno fatto altro che oscillare tra la borghesia e il proletariato, non hanno mai potuto assumere una posizione giusta e, come di proposito, hanno illustrato la tesi di Marx secondo cui la piccola borghesia è incapace di avere, nelle battaglie decisive, una posizione autonoma.

Il proletariato ha assunto istintivamente fin dall'inizio, fin da quando ha creato i soviet, e per il solo fatto di creare i soviet, una posizione classista ben definita. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari non hanno mai smesso di esitare. E, se i loro amici nella primavera e nell'estate del 1917 li hanno chiamati « semibolscevichi », questa non era solo una boutade, ma una precisa definizione. In tutte le questioni fondamentali (soviet, movimento rivoluzionario nelle campagne, occupazione immediata della terra, fraternizzazione al fronte, appoggio o non appoggio all'imperialismo) i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari dicevano oggi « sí » e domani « no ». Da un lato, aiutavano, dall'altro, no, e sono stati un modello di mancanza di carattere e di impotenza. Del resto, quando lanciavano alla popolazione la frase « per i soviet » (e non facevano che chiamare i soviet « democrazia rivoluzionaria », contrapponendoli ai cosiddetti elementi censitari), il loro era soltanto un calcolo politico astuto, mentre le grandi masse, in seno alle quali cadevano queste parole, si entusiasmavano: « Tutto per i soviet! ». La propaganda dei menscevichi è servita, in parte, anche a noi.

Si tratta di un problema molto complesso, che ha una lunga storia, mi limiterò quindi a qualche indicazione sommaria. La politica dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari dimostra in maniera definitiva che la nostra tesi è giusta, che è sbagliato considerarli dei socialisti. Essi erano socialisti forse soltanto per la loro fraseologia e per i loro ricordi. Di fatto essi sono la piccola borghesia russa.

Ho cominciato col dire come i marxisti debbano comportarsi verso il contadino medio o, in altri termini, verso i partiti piccolo-borghesi. Ci stiamo ora avviando verso una fase in cui le parole d'ordine del precedente periodo della rivoluzione devono essere modificate, se vogliono tener giusto conto della svolta attuale. Voi sapete che in ottobre e in novembre questi elementi tentennavano.

Il partito dei bolscevichi è stato allora intransigente, e la sua

azione è stata giusta; ci dicevano allora che bisognava annientare i nemici del proletariato, che bisognava battersi sulle questioni fondamentali della guerra e della pace, della rappresentanza borghese, del potere sovietico. Per tutte queste questioni noi potevamo far leva soltanto sulle nostre forze, e ci siamo comportati in modo assolutamente giusto quando ci siamo rifiutati di accettare un compromesso con la democrazia piccolo-borghese.

Il corso ulteriore degli avvenimenti ci ha posto davanti al problema della pace e del trattato di Brest. Come voi sapete, la pace di Brest ha allontanato da noi gli elementi piccolo-borghesi.

Da queste due circostanze, dalla nostra politica estera, che ha condotto alla firma della pace di Brest, e dalla nosta lotta intransigente contro le illusioni democratiche di una parte della democrazia piccolo-borghese, dalla nostra lotta implacabile per il potere sovietico, da queste due circostanze è derivato che la democrazia piccolo-borghese si è separata brutalmente da noi. Voi sapete che, dopo la pace di Brest, nelle file dei socialisti-rivoluzionari di sinistra sono cominciati dei tentennamenti. Una parte si è lanciata nell'avventura, l'altra si è scissa e continua a farlo. Ma un fatto è sempre un fatto. E noi, naturalmente, non possiamo dubitare, nemmeno per un istante, dell'assoluta giustezza della nostra politica in quel momento. Dimostrarlo oggi significa ripetere dei luoghi comuni, perché la rivoluzione tedesca ha provato nel modo migliore che le nostre opinioni erano giuste.

Che cosa ci è stato rimproverato in modo particolare dopo la pace di Brest e che cosa abbiamo dovuto sentirci dire piú spesso da parte delle masse poco coscienti? Che avevamo torto di riporre le nostre speranze nella rivoluzione tedesca, che non esisteva affatto. La rivoluzione tedesca ha smentito tutti questi rimproveri e ha dimostrato che noi eravamo nel giusto quando dicevamo che essa sarebbe venuta e che noi dovevamo batterci contro l'imperialismo tedesco, non solo attraverso la guerra nazionale, ma anche per mezzo della propaganda e della disgregazione dell'imperialismo dall'interno. I fatti hanno a tal segno confermato le nostre opinioni che in questo campo non c'è niente da dimostrare. Anche per l'Assemblea costituente le esitazioni erano inevitabili, e lo sviluppo degli avvenimenti ha confermato in tal misura la giustezza delle nostre opinioni che oggi tutte le rivoluzioni cominciate in Occidente si svolgono sotto la parola d'ordine del potere dei soviet e tendono a instaurare il potere sovietico. I soviet: ecco ciò

che caratterizza dappertutto la rivoluzione. Dall'Austria e dalla Germania i soviet sono passati in Olanda e in Svizzera (paesi di piú antica cultura democratica, che si dànno il nome di Europa occidentale, persino nei confronti della Germania). Anche in questi paesi si lancia la parola d'ordine del potere sovietico. Ciò significa che il fallimento della democrazia borghese non è stato un'invenzione dei bolscevichi, ma è invece una necessità storica assoluta. In Svizzera e in Olanda la lotta politica si svolge da centinaia di anni, e oggi la parola d'ordine del potere sovietico non è stata lanciata in essi per i begli occhi dei bolscevichi. Questo significa che abbiamo saputo tener conto della situazione reale. Lo sviluppo degli eventi ha convalidato talmente la giustezza della nostra tattica che non occorre soffermarsi piú a lungo su questo problema. Basta solo comprendere che si tratta di una questione seria, perché si tratta del pregiudizio piú profondo della democrazia piccolo-borghese. Ripensate alla storia generale della rivoluzione borghese e dello sviluppo del parlamentarismo in tutti i paesi europei occidentali e vedrete che i pregiudizi di tal fatta erano radicati in tutti i paesi, tra i vecchi socialdemocratici degli anni quaranta. Queste opinioni si sono perpetuate piú a lungo in Francia. Né poteva essere altrimenti. In materia di parlamentarismo, la piccola borghesia è la piú patriottica; è la piú patriottica, se la si confronta con il proletariato o con la grande borghesia. Quest'ultima è piú internazionale, mentre la piccola borghesia è meno mobile, meno legata agli altri popoli e non è coinvolta nel movimento mondiale degli scambi. C'era quindi da aspettarsi che proprio nella questione del parlamentarismo si facesse sentire soprattutto la piccola borghesia. Cosí è stato anche in Russia. Sotto questo riguardo, una grande funzione è stata svolta dal fatto che la nostra rivoluzione ha combattuto contro il patriottismo. All'epoca della pace di Brest ci siamo dovuti scontrare con il patriottismo. E abbiamo detto: se sei un socialista, devi sacrificare i tuoi sentimenti patriottici in nome della rivoluzione mondiale, che verrà, che non è ancora scoppiata, ma nella quale devi avere fiducia, se sei un internazionalista.

Ed è chiaro che, parlando a questo modo, potevamo attrarre dalla nostra parte solo i reparti avanzati della classe operaia. È chiaro che la maggioranza della piccola borghesia non poteva condividere il nostro punto di vista. Non potevamo aspettarcelo. In che modo infatti poteva la piccola borghesia accettare la nostra posizione? Noi siamo stati costretti a instaurare la dittatura del proletariato nella sua forma piú

rigorosa. Per alcuni mesi ci si è cullati nelle illusioni. E, se prendete la storia dei paesi europei occidentali, vedrete che queste illusioni non sono svanite nemmeno dopo decenni. Prendete la storia dell'Olanda, della Francia, dell'Inghilterra e di altri paesi. Abbiamo dovuto frantumare l'illusione piccolo-borghese secondo cui il popolo sarebbe un tutto unitario e la volontà del popolo potrebbe esprimersi in un modo che non sia quello della lotta di classe. Abbiamo avuto pienamente ragione di non accettare nessun compromesso su questo problema. Se fossimo stati indulgenti verso le illusioni piccolo-borghesi, verso le illusioni «costituzionalistiche», avremmo compromesso la causa della rivoluzione proletaria in Russia. Avremmo sacrificato a interessi angustamente nazionali gli interessi della rivoluzione internazionale, che si è incamminata sulla via del bolscevismo, perché non è nazionale, ma puramente proletaria. In queste condizioni le masse piccolo-borghesi mensceviche e socialiste-rivoluzionarie si sono allontanate da noi. E sono passate dall'altra parte della barricata, si sono trovate dalla parte dei nostri nemici. Quando ha avuto inizio il sollevamento di Dutov, ci siamo convinti, fatti alla mano, che tra i sostenitori di Dutov, di Krasnov, di Skoropadski vi erano anche le forze politiche che lottavano contro di noi. Il proletariato e i contadini poveri erano invece dalla nostra parte.

Come voi sapete, nel periodo dell'intervento cecoslovacco, nel periodo in cui esso si sviluppava con maggior successo, un'ondata di insurrezioni di kulak ha dilagato in tutta la Russia. Solo il ravvicinamento tra il proletariato urbano e la campagna ha consolidato il nostro potere. Il proletariato, con il solo aiuto dei contadini poveri, ha sostenuto la lotta contro tutti i nemici. Sia i menscevichi che i socialisti-rivoluzionari, nella loro stragrande maggioranza, erano dalla parte dei cecoslovacchi, dei fautori di Dutov e di Krasnov. Questa situazione esigeva, da parte nostra, la lotta piú implacabile e metodi terroristici di guerra. Benché si sia condannato da vari punti di vista questo terrorismo (e questa condanna l'abbiamo sentita ripetere da tutti i socialdemocratici esitanti), per noi è chiaro che il terrorismo è stato provocato da un'accanita guerra civile. È stato provocato dal fatto che tutta la democrazia piccolo-borghese si era rivolta contro di noi. Essa ci combatteva con mezzi diversi: la guerra civile, la corruzione, il sabotaggio. Ecco le circostanze che hanno reso necessario il terrore. E pertanto non dobbiamo né pentircene né sconfessarlo. Dobbiamo solo comprendere con chiarezza quali condizioni della nostra rivoluzione proletaria abbiano

determinato l'asprezza della lotta. Queste condizioni particolari consistono nel fatto che abbiamo dovuto operare contro il patriottismo e che abbiamo dovuto sostituire l'Assemblea costituente con la parola d'ordine: «Tutto il potere ai soviet».

Nel momento in cui nella politica internazionale si è prodotta una svolta era inevitabile che una svolta si producesse anche nella situazione della democrazia piccolo-borghese. Noi vediamo che gli umori stanno cambiando in questo campo. L'appello dei menscevichi ai loro amici, ai democratici piccolo-borghesi che si sono alleati con i seguaci di Dutov, con i cecoslovacchi, con gli inglesi, è un appello a respingere l'alleanza con le classi possidenti. I menscevichi incitano a lottare contro l'imperialismo anglo-americano. Oggi è ormai chiaro per tutti che, tranne l'imperialismo anglo-americano, non c'è una forza capace di opporsi al potere bolscevico. Esitazioni della stessa natura si determinano tra i socialisti-rivoluzionari e tra gli intellettuali, i quali ultimi sono imbevuti piú di tutti gli altri dei pregiudizi della democrazia piccolo-borghese e delle prevenzioni patriottiche. Tra gli intellettuali si svolge un analogo processo.

Nella scelta della sua linea tattica il nostro partito deve ora tener conto dei rapporti di classe, al fine di veder chiaro in questa questione: di che si tratta? di un fatto casuale, della mancanza di carattere, di esitazioni che non poggiano su un terreno solido, o, invece, di un processo che ha profonde radici sociali? Se consideriamo la questione nel suo insieme, dal punto di vista dei rapporti, definiti teoricamente, tra il proletariato e i contadini medi, dal punto di vista della storia della nostra rivoluzione, vediamo che non si possono avere dubbi circa la risposta. Si tratta di una svolta che non è *né fortuita né individuale.* Essa riguarda milioni e milioni di uomini che sono posti in Russia nella condizione del contadino medio o in una condizione corrispondente a quella del contadino medio. La svolta riguarda la democrazia piccolo-borghese. I democratici piccolo-borghesi si sono scagliati contro di noi con un odio che toccava spesso il furore, perché noi siamo stati costretti a colpire tutti i loro sentimenti patriottici. Ma la storia ha fatto sí che il patriottismo si volgesse dalla nostra parte. È chiaro infatti che non si possono piú rovesciare i bolscevichi se non si ricorre alle baionette straniere. E, se finora si sperava che gli inglesi, i francesi e gli americani rappresentassero l'autentica democrazia, se quest'illusione si era perpetuata fino a oggi, ebbene, la pace che essi offrono adesso

all'Austria e alla Germania smaschera completamente quest'illusione. Gli inglesi si comportano come se avessero deciso di dimostrare che le opinioni dei bolscevichi sull'imperialismo internazionale sono giuste.

Cosí, nel seno dei partiti che hanno combattuto contro di noi, nel campo plekhanoviano per esempio, si fanno sentire delle voci, le quali dicono: abbiamo sbagliato, credevamo che l'imperialismo tedesco fosse il nostro principale nemico, ma che i paesi occidentali — Francia, Inghilterra, America — ci avrebbero garantito un regime democratico. È risultato che la pace offerta da questi paesi occidentali è cento volte piú umiliante, predonesca, brigantesca della nostra pace di Brest. È risultato che gli inglesi e gli americani intervengono come carnefici e gendarmi della libertà russa, svolgendo la funzione, già assolta dal boia di Russia Nicola I, non peggio dei sovrani che hanno strangolato la rivoluzione ungherese. Questa parte se la sono assunta oggi gli agenti di Wilson. Essi soffocano la rivoluzione in Austria, vi svolgono la funzione di gendarmi, pongono ultimatum alla Svizzera: non vi daremo piú grano, se non aderirete alla lotta contro il governo bolscevico. E dichiarano all'Olanda: guardatevi dal ricevere gli ambasciatori sovietici, se non volete il blocco. Hanno un'arma assai semplice: il nodo scorsoio della fame. Ecco come schiacciano i popoli.

Negli ultimi tempi, durante e dopo la guerra, la storia ha preso a svilupparsi con eccezionale rapidità, e la storia dimostra che l'imperialismo anglo-francese è altrettanto ripugnante quanto l'imperialismo tedesco. Non dimenticate che l'America è la repubblica piú libera, piú democratica, ma questo non impedisce affatto che l'imperialismo vi agisca nel modo piú selvaggio, che gli internazionalisti vi siano non solo linciati, ma trascinati per la strada dalla folla, spogliati, cosparsi di bitume e dati alle fiamme!

I fatti smascherano l'imperialismo con forza eccezionale e pongono la questione: o il potere dei soviet, o il completo annientamento della rivoluzione con le baionette anglo-francesi. Non è piú in causa l'intesa con Kerenski. Voi sapete che Kerenski è stato da loro buttato via come un limone spremuto. Hanno preso a marciare con Dutov e con Krasnov. Attualmente la piccola borghesia ha già percorso questa fase. Il patriottismo la spinge a muoversi verso di noi: è questo il risultato, verso cui l'ha costretta a muoversi la storia. E noi dobbiamo tener conto di questa esperienza storica compiuta su una scala di massa. Non si può difendere la borghesia, non si può difendere l'Assemblea costi-

tuente, perché esse hanno fatto in concreto il giuoco dei Dutov e dei Krasnov. Sembra persino ridicolo che l'Assemblea costituente sia diventata la loro parola d'ordine. Ma cosí è avvenuto, perché l'Assemblea costituente è stata convocata quando la borghesia era ancora al vertice. La Costituente si è rivelata come l'organo della borghesia, e la borghesia si è schierata dalla parte degli imperialisti che conducevano una politica ostile ai bolscevichi. Essa era pronta a tutto, anche ai mezzi piú infami, pur di schiacciare il potere dei soviet, era pronta a vendere la Russia al miglior offerente pur di distruggere il potere sovietico.

È questa la politica che ha condotto alla guerra civile, che ha costretto la democrazia piccolo-borghese a cambiare rotta. Naturalmente, in questo ambiente, le esitazioni sono inevitabili. Non appena si sono delineate le prime vittorie dei cecoslovacchi, l'intellettualità piccolo-borghese ha tentato di diffondere la voce che il trionfo cecoslovacco era immancabile. Si sono pubblicati telegrammi da Mosca in cui si diceva che la città stava per cadere, che era accerchiata. E noi sappiamo bene che, persino nel caso delle vittorie piú insignificanti degli anglo-francesi, gli intellettuali piccolo-borghesi perdono subito la testa, si abbandonano al panico e cominciano a propalare ogni sorta di voci sui successi del nostro avversario. Ma la rivoluzione ha anche mostrato che l'insurrezione contro l'imperialismo è inevitabile. E attualmente i nostri « alleati » si sono smascherati come i principali nemici della libertà e dell'indipendenza russa. La Russia non può essere e non sarà indipendente, se non sarà consolidato il potere dei soviet. Ecco perché è avvenuta questa svolta. In relazione a essa su noi ricade adesso il compito di precisare la nostra tattica. Commetterebbe un grave errore chi pensasse di trasporre meccanicamente nel momento attuale le parole d'ordine della nostra lotta rivoluzionaria del periodo in cui non ci poteva essere alcuna riconciliazione, del periodo in cui la piccola borghesia era contro di noi, del periodo in cui la nostra inflessibilità ci imponeva il terrorismo. Nel momento attuale non si tratterebbe piú di inflessibilità, ma di pura e semplice stoltezza, di una comprensione inadeguata della tattica del marxismo. Quando abbiamo dovuto concludere la pace di Brest, dal punto di vista strettamente patriottico quest'atto sembrava un tradimento della Russia, dal punto di vista della rivoluzione mondiale era invece un atto strategico giusto, che doveva influire anzitutto sulla rivoluzione mondiale. La rivoluzione mondiale è

esplosa proprio oggi che il potere sovietico è diventato un'istituzione di tutto il popolo.

E oggi, sebbene la democrazia piccolo-borghese continui a oscillare, le sue illusioni sono crollate. Senza dubbio, dobbiamo tener conto di questa situazione, come di tutte le altre condizioni. Se in precedenza nelle nostre file si era determinato un altro punto di vista, questo derivava dal fatto che la piccola borghesia era schierata dalla parte dei cecoslovacchi, e la violenza è stata inevitabile, perché la guerra è la guerra e in guerra bisogna combattere. Ma oggi che questi uomini cominciano a orientarsi verso di noi, non dobbiamo respingerli solo perché la parola d'ordine da noi scritta nei volantini e nei giornali era prima diversa. Quando vediamo che essi compiono una mezza svolta verso di noi, dobbiamo riscrivere i nostri volantini, perché vuol dire che è cambiato l'atteggiamento di questa democrazia piccolo-borghese nei nostri confronti. Dobbiamo dire: siate i benvenuti, noi non vi temiamo. Se credete che sappiamo agire soltanto con la violenza, vi sbagliate. Potremo arrivare a un accordo. Anche gli elementi piú imbevuti di tradizioni e di pregiudizi borghesi, tutti i cooperatori, tutti i gruppi di lavoratori che sono piú legati alla borghesia, possono venire a noi.

Considerate gli intellettuali nel loro insieme. Essi hanno conosciuto un'esistenza borghese, sono abituati a certi agi. Nella misura in cui si sono orientati verso i cecoslovacchi, la nostra parola d'ordine è stata quella della *lotta senza quartiere*, del *terrorismo*. Ma, poiché oggi negli umori delle masse piccolo-borghesi si è prodotta una svolta, la nostra parola d'ordine deve essere quella dell'*intesa*, dell'instaurazione di rapporti di buon vicinato. Quando ci càpita di sentir dire da un gruppo di democratici piccolo-borghesi che essi vogliono assumere un atteggiamento di neutralità verso il potere sovietico, dobbiamo affermare: la « neutralità » e i rapporti di buon vicinato sono vecchio ciarpame, che non vale un bel niente dal punto di vista del comunismo. È vecchio ciarpame e niente piú, ma tuttavia dobbiamo considerarlo dal punto di vista pratico. Abbiamo sempre considerato le cose in questa maniera e non abbiamo mai sperato che questi elementi piccolo-borghesi sarebbero diventati dei comunisti. Tuttavia dobbiamo discutere le proposte pratiche.

A proposito della dittatura del proletariato, abbiamo detto che il proletariato deve dominare su tutte le altre classi. Non possiamo distruggere la differenza tra le classi prima della realizzazione com-

pleta del comunismo. Le classi resteranno fino a che non avremo annientato gli sfruttatori, la grande borghesia e i grandi proprietari fondiari, che stiamo espropriando senza pietà. Ma nei confronti del contadino piccolo e medio bisogna tenere un altro linguaggio. Schiacciando implacabilmente la borghesia e i grandi proprietari fondiari, dobbiamo attrarre verso di noi la democrazia piccolo-borghese. Allorché essi dicono che vogliono essere neutrali e stabilire con noi relazioni di buon vicinato, dobbiamo rispondere che solo di questo abbiamo bisogno. Non ci aspettiamo affatto che diventino dei comunisti.

Per parte nostra, continuiamo a restare sul terreno dell'implacabile espropriazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. In questo siamo intransigenti, in questo non possiamo metterci sulla via della conciliazione e dell'intesa. Ma tuttavia sappiamo che nessun decreto potrebbe trasformare la piccola produzione in grande produzione, che in questo campo bisogna procedere gradualmente, con i fatti, persuadendo tutti dell'inevitabilità del socialismo. Questi elementi non diventeranno dei socialisti leali e autentici. Diventeranno socialisti nel momeno in cui si renderanno conto che non c'è altra soluzione. Attualmente essi vedono che l'Europa è talmente in rovina e l'imperialismo è arrivato a una situazione tale che nessuna democrazia borghese e soltanto il potere sovietico può dare loro la salvezza. Ecco perché per noi l'attuale neutralità e i rapporti di buon vicinato propugnati dalla democrazia piccolo-borghese non solo non ci fanno paura, ma sono persino auspicabili. Ecco perché, se guardiamo le cose come rappresentanti della classe che realizza la dittatura, diciamo: non abbiamo mai contato di ottenere di piú dalla democrazia piccolo-borghese. Questo tuttavia ci basta. Voi manterrete con noi rapporti di buon vicinato, e noi avremo il potere dello Stato. Signori menscevichi, dopo la vostra dichiarazione sugli « alleati », vi riconosciamo volentieri un'esistenza legale. Questo sarà fatto dal Comitato centrale del nostro partito. Ma non dimenticheremo che nel vostro partito sono rimasti dei menscevichi « attivisti », e nei loro confronti i nostri metodi di lotta restano quelli di prima, perché gli « attivisti » sono amici dei cecoslovacchi, e, fino a che i cecoslovacchi non saranno stati cacciati via dalla Russia, voi siete nemici come loro. Noi ci riserviamo il potere dello Stato *solo per noi*. Con coloro che assumono verso di noi un atteggiamento di neutralità noi ragioniamo come la classe che detiene il potere politico, che colpisce con la sua arma i grandi proprietari fondiari e i capitalisti e

che dice alla democrazia piccolo-borghese: se vi piace schierarvi dalla parte dei cecoslovacchi e delle bande di Krasnov, noi vi abbiamo già mostrato come lottiamo e continueremo la nostra lotta. Se volete invece seguire l'esempio dei bolscevichi, noi ci avviamo sulla strada dell'intesa con voi, ben sapendo che il paese non può passare al socialismo se non per mezzo di una serie di accordi che noi metteremo alla prova, controlleremo, sottoporremo a confronto.

Su questa strada ci siamo incamminati fin dall'inizio, per esempio, quando abbiamo votato la legge sulla socializzazione della terra e l'abbiamo trasformata a poco a poco in una misura in virtú della quale siamo riusciti a raggruppare i contadini poveri intorno a noi e a dirigerli contro i kulak. Solo via via che il movimento proletario riporterà la vittoria nelle campagne noi passeremo sistematicamente all'agricoltura collettiva e alla coltivazione collettiva della terra. Questo compito non può essere assolto altrimenti che poggiando sul movimento puramente proletario nelle campagne, e sotto questo riguardo molto ancora ci resta da fare. Non v'è dubbio che qui solo l'esperienza pratica, solo i fatti potranno indicarci la strada da seguire.

I problemi dell'accordo con i contadini medi, con gli elementi piccolo-borghesi e con i cooperatori sono tra loro diversi. Un tale compito non può non subire variazioni, se lo poniamo in rapporto a quelle associazioni che hanno conservato di piú le tradizioni e le abitudini piccolo-borghesi. Subirà altre variazioni, se lo poniamo in rapporto agli intellettuali piccolo-borghesi. Questi intellettuali esitano, ma sono necessari alla nostra rivoluzione socialista. Sappiamo bene che il socialismo si può costruire soltanto con gli elementi culturali del grande capitalismo, e gli intellettuali sono uno di questi elementi. Se siamo costretti a lottare con essi implacabilmente, a questo non ci ha obbligato il comunismo, ma solo il corso degli eventi, che ha allontanato da noi tutti i « democratici » e tutti gli elementi innamorati della democrazia borghese. Oggi si è delineata la possibilità di utilizzare per il socialismo questi intellettuali, che non sono socialisti, che non saranno mai comunisti, ma che il corso oggettivo degli eventi e delle relazioni reciproche spinge oggi verso un atteggiamento di neutralità e verso rapporti di buon vicinato con noi. Non poggeremo mai sugli intellettuali, continueremo a poggiare soltanto sull'avanguardia del proletariato, che conduce con sé tutti i proletari e tutti i contadini poveri. Il partito dei comunisti non può avere altro sostegno. Ma una cosa è poggiare

sulla classe che rappresenta la dittatura, e un'altra cosa è dominare sulle altre classi.

Ricorderete che persino nei confronti dei contadini che impiegano lavoro salariato Engels ha detto: forse, non bisognerà espropriarli tutti [72]. Noi espropriamo in linea generale, e non ci sono kulak nei soviet. I kulak li schiacciamo. Li eliminiamo fisicamente quando s'infiltrano in un soviet e tentano di soffocare i contadini poveri. Voi vedete come operi in questo caso la dittatura di una classe. Solo il proletariato può dominare. Tuttavia le cose cambiano a seconda che si tratti del piccolo contadino o del contadino medio o del grande proprietario terriero o del piccolo borghese. Il problema sta per noi nel comprendere la svolta provocata dalle condizioni internazionali, nel comprendere che è indispensabile modificare, riguardo alla democrazia piccolo-borghese, le parole d'ordine a cui ci siamo abituati in un semestre di storia della rivoluzione. Dobbiamo dire che il potere resta nelle mani della stessa classe. Nei confronti della democrazia piccolo-borghese la nostra parola d'ordine era già quella dell'intesa, ma poi siamo stati costretti a impiegare il terrorismo. Signori cooperatori e signori intellettuali, se siete realmente convinti di voler mantenere con noi rapporti di buon vicinato, prendetevi la briga di eseguire questi o quegli incarichi. Se non lo fate, violate la legge, siete nostri nemici, e noi vi combattiamo. Ma, se desiderate avere rapporti di buon vicinato, se desiderate assolvere tali compiti, questo sarà per noi piú che sufficiente. Il nostro sostegno è ben saldo. Non abbiamo mai dubitato della vostra fiacchezza. Ma non neghiamo affatto di aver bisogno di voi, perché voi siete i soli elementi culturali.

Se non fossimo stati costretti a costruire il socialismo con gli elementi lasciatici in eredità dal capitalismo, il compito sarebbe stato piú facile. Ma sta appunto qui la difficoltà dell'edificazione socialista, nel fatto che dobbiamo costruire il socialismo con elementi interamente corrotti dal capitalismo. La difficoltà del passaggio è nel fatto che esso è legato a una dittatura che può essere esercitata da una sola classe, dal proletariato. E quindi noi diciamo che la linea sarà determinata dal proletariato, il quale è stato educato e trasformato in una forza di combattimento, capace di sgominare la borghesia. Tra la borghesia e il proletariato c'è un gran numero di gradini intermedi, e, nei loro confronti, la nostra politica deve ora avviarsi per la strada che abbiamo tracciato sul piano teorico e che possiamo oggi seguire praticamente.

Bisogna affrontare tutta una serie di compiti, tutta una serie di accordi, di problemi tecnici, che noi, potere proletario dirigente, dobbiamo saper fissare. Al contadino medio dobbiamo saper indicare il compito di aiutarci nello scambio delle merci, di aiutarci a smascherare il kulak. Ai cooperatori dobbiamo chiedere altre cose: essi dispongono di un apparato di distribuzione dei prodotti su larga scala; dobbiamo impadronirci di quest'apparato. Agli intellettuali bisogna fissare tutt'altro compito: essi non sono piú in condizione di continuare il sabotaggio e sono orientati nel senso di instaurare con *noi* rapporti di buon vicinato. Dobbiamo utilizzare questi intellettuali, affidare loro compiti precisi, seguirne e controllarne l'esecuzione, usare con loro lo stesso trattamento di cui parlava Marx a proposito degli impiegati della Comune di Parigi: « Gli imprenditori singoli, quando si tratta di veri affari, sanno generalmente come mettere a ogni posto l'uomo adatto, e se una volta tanto commettono un errore, sanno rapidamente correggerlo » [73]. Noi costruiamo il potere con gli elementi lasciatici in eredità dal capitalismo. Non potremo edificare questo potere, se gli intellettuali, che sono il retaggio della cultura capitalistica, non verranno utilizzati. Adesso possiamo trattare la piccola borghesia come un buon vicino, posto sotto il controllo rigoroso del potere statale. Il proletariato cosciente ha il dovere di capire che dominare non significa che esso deve assolvere da sé tutti questi compiti. Chi la pensa a questo modo non ha la minima nozione di che cosa sia l'edificazione socialista, non ha imparato niente in un anno di rivoluzione e di dittatura. Questi signori farebbero meglio ad andare a scuola e ad impararvi ancora qualche cosa; ma chi è riuscito ad apprendere qualche nozione in questo anno dovrà dire: bene, utilizziamo questi intellettuali per l'edificazione socialista. A tale scopo, disponiamo di un sostegno sufficiente tra i contadini. E dobbiamo ricordare che solo nel corso di questa lotta, attraverso una serie di accordi e di tentativi di accordo tra il proletariato e la democrazia piccolo-borghese, si potrà mettere a punto quella costruzione che condurrà al socialismo.

Non dimentichiamo che Engels diceva che dobbiamo operare con l'esempio [74]. Nessuna forma sarà definitiva, fino a che non sarà stato realizzato integralmente il comunismo. Non abbiamo la pretesa di conoscere esattamente la strada da percorrere. Ma tuttavia marciamo con passo sicuro e ineluttabile verso il comunismo. Nel momento attuale ogni settimana è piú feconda di quanto non lo siano decine di anni

in tempo di pace. I sei mesi trascorsi dal tempo della pace di Brest sono stati un periodo di esitazioni nei nostri riguardi. La rivoluzione in Europa occidentale comincia a seguire il nostro esempio: questo fatto deve rafforzarci. Dobbiamo tener conto dei cambiamenti intervenuti, dobbiamo tener conto di tutti gli elementi, senza farci la minima illusione, ben sapendo che gli esitanti resteranno tali fino a che la rivoluzione socialista mondiale non avrà trionfato. E la cosa non avverrà, forse, tanto presto, anche se lo sviluppo della rivoluzione tedesca lascia sperare che la cosa avvenga prima di quanto molti suppongono. La rivoluzione tedesca si sviluppa come la nostra, ma con un ritmo piú accelerato. In ogni caso il compito che ci sta dinanzi è quello di lottare senza quartiere contro l'imperialismo anglo-americano. Quest'imperialismo si è reso conto che il bolscevismo è diventato una forza mondiale, e proprio per questo motivo tenta di strangolarci con la massima rapidità, cercando dapprima di regolare i conti con i bolscevichi russi, per passare poi ai bolscevichi di casa propria.

Dobbiamo utilizzare gli elementi esitanti che le atrocità degli imperialisti spingono verso di noi. E lo faremo. Voi sapete bene che nella guerra non si può rinunciare a nessun aiuto, anche indiretto. In guerra persino la posizione delle classi esitanti assume grande importanza. Quanto piú aspra è la guerra, tanto piú noi dobbiamo acquistare influenza sugli elementi esitanti che si spostano dalla nostra parte. Deriva di qui che la tattica da noi seguíta per sei mesi deve essere cambiata in conformità con i nuovi compiti che si pongono nei confronti dei diversi strati della democrazia piccolo-borghese.

Se sono riuscito a richiamare l'attenzione dei militanti del partito su questo problema, se sono riuscito a incitarli a risolverlo in modo giusto attraverso un'esperienza sistematica, posso considerare assolto il mio compito.

Pravda, nn. 264 e 265,
5 e 6 dicembre 1918.

DISCORSO DI CHIUSURA SUL PROBLEMA DELL'ATTEGGIAMENTO DEL PROLETARIATO VERSO LA DEMOCRAZIA PICCOLO-BORGHESE

Compagni, devo fare qualche osservazione conclusiva. E desidero pronunciarmi subito sulla questione del dogma che è stata sollevata in questa sede. Marx e Engels hanno detto ripetutamente che la nostra dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione, e io penso che noi dobbiamo anzitutto e soprattutto tener presente questo fatto.

La dottrina di Marx e di Engels non è un dogma che si impari a memoria. Bisogna considerarla come una guida per l'azione. Questo non abbiamo mai smesso di dirlo, e io ritengo che abbiamo agito giudiziosamente, perché, senza mai cadere nell'opportunismo, abbiamo invece modificato la nostra tattica. E questa non è in alcun modo una deviazione dalla teoria e non si può chiamare in nessun caso opportunismo. Ho già detto e continuo a ripetere che questa dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione.

Veniamo adesso all'osservazione del compagno Steklov: con chi ci accorderemo, con gli stati maggiori o con le masse? Anzitutto con le masse, rispondo, è naturale, e poi con gli stati maggiori; e, quando bisognerà lottare contro gli stati maggiori, tutto dipenderà dai singoli casi. Ritornerò su questo punto, ma per il momento non vedo alcuna possibilità pratica di accordarsi con il partito dei menscevichi e con il partito dei socialisti-rivoluzionari. Ci si dice: accordarsi significa cedere qualche cosa. Quali concessioni farete e come vi allontanerete dalla linea fondamentale? Questo sarà un rinnegamento, ma, se avverrà soltanto nella pratica, non ci sarà in esso niente di nuovo. Naturalmente, non faremo mai concessioni sui nostri princípi. E nel momento attuale non ha nemmeno senso parlarne. Quindici anni fa si discuteva sulla linea fondamentale e sui princípi, e, quanto a me, sono stato purtroppo costretto a discuterne prevalentemente all'estero, non in

Russia. Ma oggi è in causa il potere dello Stato, e in questo campo non si può fare la minima concessione. Non per caso Wilson ha dichiarato: oggi il nostro nemico è il bolscevismo mondiale. Lo proclamano i borghesi di tutto il mondo. E, se preparano una campagna contro di noi, vuol dire che hanno infine riconosciuto nel potere bolscevico un fenomeno non solamente russo ma mondiale. Sarebbe ridicolo e meschino quel bolscevico che proponesse alla borghesia un accordo qualsiasi. Del resto, nel momento in cui l'incendio rivoluzionario divampa in una serie di paesi, nessun governo capitalistico borghese accetterà o potrà accettare tale accordo.

Riguardo ai recenti avvenimenti, la borghesia svizzera ha dichiarato esplicitamente: noi non siamo russi, non vi cederemo il potere! Il capitano Sadoul, che ha aderito al bolscevismo, si dice meravigliato della sorprendente sottomissione della borghesia russa e scrive che la borghesia francese non si condurrà allo stesso modo. In Francia esploderà un odio molto piú forte, e la guerra civile, se scoppierà, prenderà le forme piú spietate. Questo è inevitabile.

La questione è pienamente risolta in pratica da un anno di dittatura del proletariato, e non c'è piú un solo contadino, un solo operaio che possa pensare a un'intesa con la borghesia. Ma io concordo in pieno che in una tale intesa non c'è niente di nuovo. Voglio soltanto che risolviamo insieme questi problemi.

Le circostanze che hanno allontanato da noi i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e i piccoli intellettuali — cioè la lotta implacabile per la pace di Brest nel periodo dell'offensiva dell'imperialismo tedesco — appartengono ormai al passato. Ma noi sappiamo bene che i successi, anche temporanei, degli anglo-francesi provocheranno nuove oscillazioni nelle file di questi intellettuali e di questa piccola democrazia, che cominceranno a seminare il panico e a disertare. Ci accordiamo con loro per raggiungere obiettivi determinati e per un lavoro pratico determinato. Questa linea tattica non può suscitare né discussioni né stupore. Ma che essa non sia stata compresa lo hanno dimostrato in molti, l'ha dimostrato persino un membro influente del soviet di Mosca come il compagno Maximov. Egli ha detto infatti che non bisogna stipulare un'intesa con Khinciuk, ma che bisogna accordarsi con lui ragionevolmente. Quando, in primavera, abbiamo pubblicato il primo decreto sulle cooperative, e queste ultime ci hanno posto delle rivendicazioni ultimative, noi abbiamo ceduto. Ecco, questa è un'intesa,

ed è impossibile chiamare con altro nome questa politica. Se ogni funzionario dei soviet si atterrà a questa norma, dirà a sé stesso e ripeterà agli altri compagni: « Accordiamoci ragionevolmente con la democrazia piccolo-borghese », io mi riterrò soddisfatto.

Nel nostro lavoro, soprattutto in provincia, siamo ancora ben lontani dall'aver realizzato un accordo ragionevole. Al contrario, spesso non ci accordiamo ragionevolmente. Ci accusano di questo fatto, non capendo che senza di esso non si può realizzare la nuova edificazione. Non c'è genio che possa costruire una nuova vita senza aver prima imparato a costruire. Quando dobbiamo accordarci ragionevolmente con i pratici, non sappiamo farlo. Per impiantare un negozio, bisogna intendersene. Abbiamo bisogno di persone che conoscono il loro mestiere. A noi bolscevichi è capitato molto di rado di applicare le nostre cognizioni in questo lavoro pratico. È molto raro che ci facciano difetto gli agitatori, ma la nostra deficienza piú grave consiste appunto nella mancanza di dirigenti pratici, nella mancanza di organizzatori. E tale deficienza continua a restare, anche se abbiamo alle spalle un anno di esperienza. Bisogna accordarsi ragionevolmente con ogni cittadino che sia abbastanza esperto in questo campo, che si dichiari per la neutralità e accetti relazioni di buon vicinato con noi. Se egli saprà impiantare un negozio, distribuire le merci, se potrà insegnarci qualche cosa, se è un pratico, la nostra sarà una grande conquista.

Tutti sanno che tra gli « amici » del bolscevismo ci sono, da quando abbiamo vinto, molti nemici. Nelle nostre file s'intrufolano spesso elementi del tutto infidi, dei furfanti, che sul piano politico esitano, ci vendono, ci ingannano, ci tradiscono. Questo lo sappiamo bene, ma la cosa non ci fa cambiare strada. È un fatto storicamente inevitabile. Quando i menscevichi ci rimproverano per l'infiltrazione di un gran numero di elementi disonesti, anche solo nel senso civico generale, tra gli impiegati dei soviet, noi diciamo loro: dove possiamo prendere i migliori? che dobbiamo fare perché i migliori abbiano di colpo fiducia in noi? Una rivoluzione che possa insieme vincere e convincere, che possa di colpo indurre la gente ad aver fiducia, una tale rivoluzione non esiste. La rivoluzione comincia in un paese, ma negli altri paesi non si ha fiducia nella rivoluzione. Si ritiene che la nostra rivoluzione sia un incubo, un gran caos, e negli altri paesi non ci si aspetta niente di buono dalle « caotiche » assemblee che noi chiamiamo soviet. È assolutamente naturale. Abbiamo dovuto conquistare troppe

cose. Cosí, quando si dice che bisogna accordarsi ragionevolmente con Khinciuk, perché sa impiantare un negozio, io ribatto: accordatevi anche con gli altri, anche con i piccoli borghesi che sanno fare molte cose.

Se riusciremo a far entrare nelle teste di tutti la parola d'ordine dell'« intesa », se capiremo che una nuova classe si ridesta per accedere al potere, che nel lavoro di direzione si impegna della gente nuova che non aveva mai affrontato dei compiti cosí difficili e che commette pertanto degli errori, non resteremo turbati. Sappiamo bene che non si può dirigere senza commettere errori. Ma, oltre agli errori, noi registriamo un'utilizzazione inesperta del potere, in quanto tale, quando la gente dice: ho ricevuto il potere, ho impartito un ordine, e tu devi obbedire. Noi diciamo: non applicate questa parola d'ordine nei confronti di numerosi elementi della democrazia picolo-borghese, dei sindacati, dei contadini e delle cooperative, perché oggi tale parola d'ordine non è piú necessaria. Ecco perché è piú ragionevole accordarsi con la democrazia piccolo-borghese, e in particolare con gli intellettuali: è questo un nostro dovere. Naturalmente, ci accorderemo sulla nostra piattaforma, ci accorderemo in quanto potere.

È vero, domanderemo, che siete passati dall'inimicizia a una posizione di neutralità e a rapporti di buon vicinato? È vero che avete smesso di esserci ostili? In caso contrario, non chiuderemo gli occhi e diremo francamente: la guerra è guerra, e noi agiamo come in guerra. Ma, se voi siete passati dall'inimicizia alla neutralità, se voi parlate di relazioni di buon vicinato, — ho preso queste parole dalle dichiarazioni di uomini che non appartengono al campo comunista e che ancora ieri erano assai vicini al campo delle guardie bianche, — allora diciamo: dato che ci sono degli uomini che in cosí grande misura passano dall'inimicizia di ieri alla neutralità di oggi e ai rapporti di buon vicinato, dobbiamo continuare la nostra azione di propaganda.

Il compagno Khmelnitski teme a torto che i menscevichi orientino la loro propaganda in modo da prendere in pugno la classe operaia. Noi non parliamo dei socialdemocratici che non hanno capito niente della repubblica socialista, non parliamo di loro e nemmeno della burocrazia piccolo-borghese: su questo terreno bisogna condurre un lotta ideologica contro i menscevichi, una guerra spietata. Dire a un menscevico che è un democratico piccolo-borghese, è per lui la peggiore delle offese, e, piú voi cercherete di dimostrargli con tutta tranquillità che è un democratico piccolo-borghese, piú lui si infurierà. È un errore credere

che cederemo la posizione conquistata anche solo di un centimetro, di un millimetro. Su questo terreno non faremo la minima concessione.

Gli esempi che il compagno Schmidt ha citato dimostrano che persino un gruppo del proletariato, piú vicino alla borghesia (i tipografi, per esempio), gli impiegati piccolo-borghesi, gli impiegati di banca borghesi, che effettuavano operazioni negli istituti commerciali e industriali, perdono molto nel passaggio al socialismo. Abbiamo chiuso un gran numero di giornali borghesi, abbiamo nazionalizzato le banche, abbiamo soppresso tutta una serie di mezzi con cui gli impiegati di banca si arricchivano, prendendo parte alle speculazioni, ma anche in questo campo riscontriamo delle esitazioni e vediamo che essi passano dalla nostra parte. Se Khinciuk è prezioso perché sa organizzare dei negozi, l'impiegato di banca è prezioso perché conosce la tecnica monetaria, materia in cui molti di noi, pur avendo delle nozioni teoriche, si mostrano assai deboli sul piano pratico. E quindi bisogna stabilire un contatto con questo tale che conosce la tecnica bancaria e che dichiara di esser passato dall'inimicizia alla neutralità e al buon vicinato. Accordatevi ragionevolmente con chi volete: ecco che cosa diciamo. E, se il compagno Maximov realizzerà nei soviet la tattica, di cui ha parlato come membro influente della presidenza del soviet dei deputati di Mosca, nei confronti degli intellettuali e della piccola borghesia esitante, io mi dichiarerò pienamente soddisfatto, piú che soddisfatto.

Veniamo al problema delle cooperative. Il compagno Steklov ha detto che dalle cooperative emana un certo fetore. Il compagno Maximov ha detto, a proposito delle cooperative, che non bisogna redigere dei decreti come l'ultimo decreto del Consiglio dei commissari del popolo. Sul piano pratico non abbiamo avuto l'unanimità. Per noi non è affatto nuova la necessità di accordarsi con la piccola borghesia, purché non ci sia ostile. Se la vecchia posizione è sbagliata, bisogna cambiarla, quando le nuove circostanze lo impongano. Che le cose siano cambiate sotto questo riguardo lo vediamo con chiarezza. Le cooperative offrono qui un esempio concreto. L'apparato cooperativo è un apparato di distribuzione, che non si basa sull'iniziativa privata dei capitalisti, ma sulla partecipazione di massa dei lavoratori; e Kautsky, molto prima di diventare un rinnegato, aveva ragione di dire che la società socialista è una grande cooperativa.

Se ci sforziamo di applicare il controllo e di organizzare praticamente l'economia per centinaia di migliaia di uomini, non dobbiamo

dimenticare che i socialisti, allorché discutono questo problema, sottolineano che i dirigenti dei trusts possono essere utili come esperti, come pratici. L'esperienza odierna mostra che gli elementi piccolo-borghesi sono passati dall'ostilità alla neutralità. In pari tempo bisogna capire che essi sanno metter su dei negozi. Non lo neghiamo: Khinciuk come ideologo è profondamente imbevuto di pregiudizi borghesi; tutti costoro ne sono impregnati, ma al tempo stesso possiedono delle cognizioni pratiche. Sul piano delle idee, tutte le armi sono dalla nostra parte; essi non hanno una sola arma. Ma, quando dicono che non sono ostili e passano alla neutralità, dobbiamo tener conto del fatto che oggi centinaia e migliaia di uomini, meno capaci di Khinciuk, sono pronti ad accordarsi ragionevolmente. Dico che bisogna saper accordarsi con loro. Nel campo dell'attività pratica, ne sanno piú di noi, sono piú abili di noi e possono insegnarci qualcosa. Solo da noi possono imparare come si opera sul proletariato internazionale; ma, per quanto riguarda l'organizzazione dei negozi, possiamo imparare soltanto da loro. Non sappiamo impiantare negozi. E, in ogni campo, abbiamo bisogno di tecnici che possiedano cognizioni specifiche.

Quanto alle cooperative, non capisco perché esalino fetore. Quando abbiamo discusso il primo decreto sulle cooperative, abbiamo invitato al Consiglio dei commissari del popolo dei cittadini che non solo non erano dei comunisti ma che anzi erano piú vicini alle guardie bianche. Abbiamo parlato con loro e abbiamo domandato se potessero accettare il decreto. Hanno risposto: questo sí, ma quest'altro non possiamo accettarlo. Naturalmente, si trattava di un'intesa con la borghesia stabilita da un punto di vista esterno o poco meditato. Sono stati invitati i rappresentanti della cooperazione borghese e, su loro indicazione, sono stati soppressi alcuni punti del decreto. È stato eliminato, per esempio, l'articolo in cui si parlava dell'adesione e dell'utilizzazione gratuita delle cooperative proletarie. La cosa ci sembrava pienamente accettabile, ma essi hanno respinto la nostra proposta.

Noi sosteniamo che bisogna seguire la via dell'intesa con uomini che sanno organizzare i negozi molto meglio di noi. In questo campo siamo incompetenti, ma non abbandoniamo per questo la nostra lotta. Quando abbiamo emanato il secondo decreto, simile al precedente, il compagno Maximov ha detto che non bisognava redigere tali decreti, perché in esso si affermava che bisognava riaprire le cooperative che erano state chiuse. Questo dimostra che tra i funzionari del soviet di

Mosca, come tra noi, ci sono dei malintesi, e proprio per eliminare tali malintesi è opportuno organizzare convegni e riunioni come quella di oggi. Abbiamo detto che, nell'interesse della nostra causa, avevamo l'intenzione di utilizzare non soltanto i sindacati in generale, ma anche l'unione degli impiegati dell'industria e del commercio, benché gli impiegati dell'industria e del commercio siano sempre stati un sostegno del regime borghese. Ma nel momento in cui questi impiegati vengono da noi e si dicono disposti a stabilire rapporti di buon vicinato, dobbiamo accoglierli cordialmente, dobbiamo stringere la mano che ci viene tesa, perché non abbiamo niente da perdere. Non dimentichiamo, naturalmente, che, se domani gli imperialisti anglo-francesi ci vibrassero un colpo, costoro ci volterebbero le spalle e sarebbero i primi a mettersi in salvo. Ma, fino a che questo partito, fino a che questi elementi borghesi non scapperanno, lo ripeto, sarà necessario avvicinarsi a loro. Ecco perché abbiamo approvato il decreto che è stato pubblicato domenica e che non piace al compagno Maximov. Questo compagno mostra di applicare la vecchia tattica comunista, che non si adatta piú alle nuove circostanze. Se avessimo redatto il decreto ieri e avessimo ricevuto in risposta la risoluzione del Comitato centrale degli impiegati [75], saremmo rimasti come degli imbecilli, quando ci avessero detto: sei proprio fuori tempo, perché redigi questo decreto quando è cominciata una svolta, quando la situazione ha preso a cambiare?

I capitalisti in armi continuano la guerra con sempre maggiore ostinazione, ed è molto importante per noi utilizzare questa svolta, anche solo temporanea, per l'edificazione pratica. Tutto il potere è nelle nostre mani. Possiamo non chiudere le cooperative e riaprire quelle che sono state chiuse, perché noi le abbiamo chiuse quando servivano all'agitazione delle guardie bianche. Ma ogni parola d'ordine rischia di durare piú a lungo di quanto sia necessario. Quando in Russia le cooperative sono state chiuse e perseguite, questo era imposto dalle condizioni del momento. Ma oggi la cosa non è richiesta. Si tratta di un apparato molto importante, legato ai contadini medi e che raggruppa gli strati dispersi e divisi dei contadini. Questi Khinciuk svolgono un lavoro utile, intrapreso dagli elementi borghesi. Quando questi contadini e democratici piccolo-borghesi dicono che intendono passare dall'inimicizia alla neutralità, ai rapporti di buon vicinato, noi dobbiamo rispondere che questo e solo questo ci è sufficiente. Cari vicini, accordiamoci dunque ragio-

nevolmente. Noi vi aiuteremo con tutti i mezzi, soddisferemo i vostri diritti, esamineremo le vostre richieste, vi concederemo tutti i privilegi possibili, purché voi assolviate i vostri compiti. Se non lo farete, sappiate che tutto l'apparato della Commissione straordinaria resta nelle nostre mani. Se non saprete far uso dei vostri diritti e non assolverete i vostri doveri, sappiate che tutto l'apparato del controllo di Stato resta nelle nostre mani e che noi vi considereremo come dei sabotatori della volontà statale. Voi dovete renderci conto di tutto fino all'ultima copeca, e ogni infrazione a questa norma sarà punita come una violazione della volontà e delle leggi dello Stato.

Tutto questo controllo rimarrà nelle nostre mani, ma, nel momento attuale, l'attrarre a noi, anche solo per qualche tempo, questi uomini è un compito, certo non gigantesco dal punto di vista della politica mondiale, ma che assume per noi carattere di necessità. La sua soluzione rafforzerà la nostra posizione nella guerra. Le nostre retrovie sono in disordine. La soluzione di questo problema ci darà la vittoria morale, perché mostrerà all'imperialismo europeo occidentale che esso troverà nel nostro paese una resistenza abbastanza seria, e questo fatto non può essere trascurato, perché in ogni paese c'è un'opposizione interna, un'opposizione operaia, proletaria, ostile a una crociata contro la Russia. Ecco perché ritengo che, almeno a giudicare dalla dichiarazione del compagno Maximov, non siamo lontani dal trovare un certo accordo. Se si manifesteranno dei dissensi, non saranno troppo sostanziali, perché, una volta riconosciuta la necessità di un'intesa ragionevole con l'insieme della democrazia piccolo-borghese, con gli intellettuali, con i cooperatori, con i sindacati che ancora non ci riconoscono, se non ci faremo sfuggire di mano il potere, se realizzeremo questa politica nel corso di tutto l'inverno, otterremo comunque un grande vantaggio per la causa della rivoluzione mondiale.

Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere*, 1929, v. XXIII.

TELEGRAMMA AL COMANDANTE IN CAPO [74]

All'avanzata delle nostre unità verso l'Occidente e l'Ucraina si accompagna la creazione di governi sovietici provvisori, chiamati a rafforzare i soviet localmente. Questa circostanza presenta un aspetto positivo, in quanto toglie agli sciovinisti d'Ucraina, di Lituania, Lettonia ed Estonia la possibilità di considerare l'avanzata delle nostre unità come un'occupazione militare e crea un'atmosfera favorevole all'ulteriore avanzata dei nostri reparti. Senza queste circostanze, le nostre unità sarebbero state poste nelle regioni occupate in una situazione insostenibile, e la popolazione non avrebbe accolto i nostri soldati come dei liberatori. Vi preghiamo pertanto di trasmettere ai quadri delle unità combattenti interessate l'ordine di far appoggiare con i mezzi dalle nostre unità i governi sovietici provvisori di Lettonia, Estonia, Ucraina e Lituania, ma, beninteso, soltanto i governi sovietici.

Scritto il 29 novembre 1918.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1942, XXXIV.

Firmato: Lenin.

LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY [77]

Scritto nell'ottobre-novembre 1918.

Pubblicato in opuscolo nel 1918
a Mosca nelle edizioni « Kommunist ».

Firmato: N. Lenin (Vl. Ulianov).

PREFAZIONE

L'opuscolo di Kautsky, *La dittatura del proletariato*, uscito recentemente a Vienna (Wien, 1918, Ignaz Brand, pp. 63), fornisce uno degli esempi piú lampanti del piú completo e ignominioso fallimento della II Internazionale, di cui da molto tempo parlano tutti i socialisti onesti di tutti i paesi. La questione della rivoluzione proletaria si pone oggi praticamente all'ordine del giorno in tutta una serie di Stati. È quindi necessario analizzare i sofismi da rinnegato di Kautsky e la sua totale abiura del marxismo.

Bisogna anzitutto sottolineare che l'autore di queste pagine, fin dall'inizio della guerra, è stato costretto a indicare piú volte la rottura di Kautsky con il marxismo. Tra il 1914 e il 1916 numerosi articoli sono stati dedicati a questo tema nel *Sotsialdemokrat* e nel *Kommunist* pubblicati all'estero. Questi articoli sono stati in seguito raccolti in un volume edito dal soviet di Pietrogrado: G. Zinoviev e N. Lenin, *Controcorrente*, Pietrogrado, 1918 (pp. 550). In un opuscolo, edito a Ginevra, cosí scrivevo intorno al « kautskismo »:

« Kautsky, la maggiore autorità della II Internazionale, rappresenta un esempio estremamente tipico e chiaro del modo in cui il riconoscimento verbale del marxismo ha condotto in pratica alla sua trasformazione in "struvismo" o in "brentanismo" [cioè in una dottrina liberal-borghese, che riconosce per il proletariato una lotta « di classe » non rivoluzionaria: la qual cosa è stata espressa in modo particolarmente nitido dal pubblicista russo Struve e dall'economista tedesco Brentano]. Lo vediamo anche nel caso di Plekhanov. Con evidenti sofismi si priva il marxismo della sua viva anima rivoluzionaria; del marxismo si ammette *tutto*, *tranne* i mezzi rivoluzionari di lotta, la loro propaganda e preparazione, l'educazione delle masse appunto in questa direzione

Kautsky "concilia", senza preoccuparsi dell'ideologia, il pensiero fondamentale del socialsciovinismo, il riconoscimento della difesa della patria nella guerra attuale, con una concessione diplomatica, formale, agli uomini della sinistra, consistente nell'astenersi dal votare i crediti di guerra, nell'affermare a parole il proprio atteggiamento di opposizione, ecc. Kautsky, che nel 1909 aveva scritto tutta un'opera sull'approssimarsi dell'epoca delle rivoluzioni e sul nesso esistente tra la guerra e la rivoluzione, Kautsky, che nel 1912 ha firmato il manifesto di Basilea[78] sull'utilizzazione rivoluzionaria della guerra imminente, giustifica ora in tutti i modi e mette in buona luce il socialsciovinismo, e, al pari di Plekhanov, si unisce alla borghesia, per schernire ogni proposito di rivoluzione, ogni passo verso un'immediata lotta rivoluzionaria.

« La classe operaia non può assolvere la sua funzione rivoluzionaria mondiale senza condurre una lotta spietata contro questo tradimento, contro questa mancanza di carattere, contro questo servilismo dinanzi all'opportunismo e contro questo inaudito avvilimento teorico del marxismo. Il kautskismo non è un caso, ma il prodotto sociale delle contraddizioni della II Internazionale, del connubio tra la fedeltà verbale al marxismo e la sottomissione effettiva all'opportunismo »[79] (G. Zinoviev e N. Lenin, *Il socialismo e la guerra*, Ginevra, 1915, pp. 13-14).

Inoltre, nel mio libro *L'imperialismo, fase contemporanea del capitalismo*[80], scritto nel 1916 (e pubblicato a Pietrogrado nel 1917), ho analizzato minuziosamente la falsità teorica di tutti i ragionamenti di Kautsky intorno all'imperialismo. Ho citato la definizione dell'imperialismo data da Kautsky: « L'imperialismo è il prodotto del capitalismo industriale, altamente sviluppato. Esso consiste nella tendenza di ciascuna nazione industriale capitalistica ad assoggettarsi e ad annettersi un sempre piú vasto territorio *agrario* [il corsivo è di Kautsky] senza preoccuparsi delle nazioni che lo abitano ». Ho dimostrato che questa definizione è radicalmente sbagliata, che essa è « adattata » in modo da dissimulare le contraddizioni piú profonde insite nell'imperialismo, per trovare poi un terreno di conciliazione con l'opportunismo[81]. E ho dato la mia definizione dell'imperialismo: « L'imperialismo è il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo fra i trusts internazionali ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie

terrestre fra i piú grandi paesi capitalistici »[82]. Ho dimostrato che la critica dell'imperialismo è in Kautsky inferiore persino alla critica borghese e piccolo-borghese.

Infine, nell'agosto e nel settembre 1917, prima cioè della rivoluzione proletaria in Russia (25 ottobre-7 novembre 1917), ho scritto l'opuscolo *Stato e rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione*[83], uscito a Pietrogrado agli inizi del 1918. Qui, nel capitolo VI, *La degradazione del marxismo negli opportunisti*, ho riservato particolare attenzione a Kautsky, dimostrando come egli abbia travisato completamente la dottrina di Marx, come l'abbia adattata all'opportunismo, come abbia « rinunciato di fatto alla rivoluzione pur riconoscendola a parole ».

In sostanza, l'errore teorico fondamentale di Kautsky nell'opuscolo sulla dittatura del proletariato consiste appunto nel travisamento opportunistico della dottrina di Marx sullo Stato, travisamento svelato minuziosamente nel mio opuscolo *Stato e rivoluzione*.

Queste considerazioni preliminari erano necessarie per documentare che io ho accusato apertamente Kautsky di essere un rinnegato *molto tempo prima* che i bolscevichi prendessero il potere dello Stato e fossero per questo condannati da Kautsky.

COME KAUTSKY TRASFORMA MARX IN UN LIBERALE VOLGARE

La questione principale trattata da Kautsky nel suo opuscolo è quella del contenuto fondamentale della rivoluzione proletaria, cioè appunto della dittatura del proletariato. È questo un problema che assume la massima importanza per tutti i paesi, particolarmente per i piú progrediti, particolarmente per i paesi belligeranti, soprattutto nel momento attuale. Si può dire senza esagerazione che questo è il problema centrale di tutta la lotta di classe. Ed è quindi necessario esaminarlo attentamente.

Kautsky pone la questione dicendo che « l'opposizione tra le due tendenze socialiste » (cioè tra i bolscevichi e i non bolscevichi) è « l'opposizione di due metodi radicalmente diversi: il metodo *democratico* e il metodo *dittatoriale* » (p. 3).

Notiamo di sfuggita che Kautsky, chiamando socialisti i non bolscevichi di Russia, cioè i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, tiene conto soltanto della loro *denominazione*, come dire di una parola, e non del *posto reale* che essi occupano nella lotta del proletariato contro la borghesia. Bel modo di capire e di applicare il marxismo! Ma su questo ritorneremo piú ampiamente in seguito.

Per il momento atteniamoci all'essenziale, alla grande scoperta di Kautsky sulla « radicale opposizione » « dei metodi democratico e dittatoriale ». Sta qui il nodo della questione. Sta qui la sostanza dell'opuscolo di Kautsky. E si tratta di una confusione teorica cosí mostruosa, di un'abiura cosí completa del marxismo che, bisogna ammetterlo, Kautsky ha di molto sorpassato Bernstein.

La questione della dittatura del proletariato è la questione dell'atteggiamento dello Stato proletario verso lo Stato borghese, della

democrazia proletaria verso la democrazia borghese. La cosa parrebbe chiara come la luce del sole. Ma Kautsky, proprio come un professore di liceo mummificato nella ripetizione dei manuali di storia, volge ostinatamente le spalle al secolo XX e, con lo sguardo fisso al XVIII secolo, rimastica noiosamente per la centesima volta, in tutta una serie di paragrafi, la vecchia storia dell'atteggiamento della democrazia borghese verso l'assolutismo e il medioevo!

Sembra davvero che egli mastichi stoppa nel sonno!

Questo significa non capire assolutamente niente del perché delle cose. Non si può che sorridere degli sforzi di Kautsky di far vedere che certa gente predica il « disprezzo per la democrazia » (p. 11), ecc. Con simili futilità Kautsky è costretto a intricare e ad annebbiare il problema, perché egli lo pone da liberale, parlando della democrazia in generale, e non della democrazia *borghese*; anzi, egli evita persino questo concetto preciso, classista, e cerca di parlare di democrazia « presocialista ». Il nostro ciarlone ha riempito quasi un terzo del suo opuscolo, 20 pagine su 63, con una chiacchierata assai gradevole per la borghesia, perché equivale al tentativo di abbellire la democrazia borghese e di velare la questione della rivoluzione proletaria.

Ma tuttavia l'opuscolo di Kautsky si intitola *La dittatura del proletariato*. Che stia qui appunto la sostanza della dottrina di Marx è cosa universalmente nota. E Kautsky, dopo la lunga chiacchierata fuori tema, *è stato costretto* a riportare le parole di Marx sulla dittatura del proletariato.

Il *modo* in cui il « marxista » Kautsky lo ha fatto è una vera commedia! Ascoltate:

« Questa concezione [che Kautsky definisce disprezzo per la borghesia] poggia su una sola parola di Marx »: cosí è detto, letteralmente, a p. 20. E a p. 60 la cosa è ripetuta nel senso che i bolscevichi « si sono ricordati tempestivamente della parolina [letterale!! des Wörtchens] sulla dittatura del proletariato usata una volta da Marx, nel 1875, in una lettera ».

Ecco la « parolina » di Marx:

« Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. A esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, in cui lo Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato » [84].

Anzitutto, chiamare « una sola parola », anzi « una parolina »,

questo celebre ragionamento di Marx, che riassume tutta la sua teoria rivoluzionaria, significa prendersi giuoco del marxismo, significa rinnegarlo completamente. Non si deve dimenticare che Kautsky conosce Marx quasi a memoria; che, a giudicare da tutti i suoi testi, egli ha sullo scrittoio o nel cervello una serie di schedari, nei quali tutti gli scritti di Marx sono accuratamente classificati nel modo piú pratico per essere citati. Kautsky *non può non sapere* che tanto Marx quanto Engels hanno parlato *ripetutamente* della dittatura del proletariato sia nelle lettere che nei testi a stampa, prima e soprattutto dopo la Comune. Kautsky non può non sapere che la formula della « dittatura del proletariato » è soltanto una definizione piú concreta storicamente e scientificamente piú esatta del compito del proletariato di « spezzare » la macchina statale borghese, compito del quale sia Marx che Engels, tenendo conto delle rivoluzioni del 1848 e ancor piú di quella del 1871, hanno parlato *per ben quaranta anni*, dal 1852 al 1891.

Come spiegare questo mostruoso travisamento del marxismo da parte di un esegeta del marxismo come Kautsky? Se si considera il fondamento filosofico di questo fenomeno, si tratta soltanto della sostituzione della dialettica con l'eclettismo e la sofistica. Kautsky è un gran maestro in questo genere di sostituzioni. Sul piano pratico-politico, si tratta soltanto di servilismo verso gli opportunisti, cioè in fin dei conti, verso la borghesia. Progredendo a grandi passi dopo l'inizio della guerra, Kautsky è diventato un virtuoso nell'arte di essere un marxista a parole e un lacchè della borghesia nei fatti.

Per convincersene meglio, basta considerare il modo in cui Kautsky « interpreta » la « parolina » di Marx sulla dittatura del proletariato. Ascoltate:

« Purtroppo, Marx ha dimenticato di indicare piú ampiamente come egli si rappresenti questa dittatura [proposizione assolutamente falsa e da rinnegato perché Marx e Engels hanno fornito precisamente molte indicazioni minuziose che Kautsky, esegeta del marxismo, tralascia di proposito...] Letteralmente, la parola dittatura significa soppressione della democrazia. Ma, s'intende, quando sia presa alla lettera, questa parola significa anche potere personale di un singolo individuo, non vincolato da alcuna legge. Potere personale che differisce dal dispotismo perché è concepito non come un ordinamento statale permanente, ma come una misura transitoria di emergenza.

« L'espressione "dittatura del proletariato", quindi non dittatura di

un singolo ma di una classe, esclude di per sé che Marx abbia pensato a una dittatura nel senso letterale del termine.

« Egli non parlava di una *forma di governo*, ma di uno *stato di fatto*, che deve prodursi di necessità dovunque il proletariato conquisti il potere politico. Che Marx non avesse qui in mente una forma di governo è attestato dal fatto che, a suo parere, in Inghilterra e in America il passaggio può avvenire pacificamente e, quindi, per via democratica » (p. 20).

Di proposito abbiamo riportato per esteso questo ragionamento, perché il lettore possa vedere con chiarezza con quali metodi operi il « teorico » Kautsky.

Egli ha voluto affrontare il problema muovendo dalla definizione della « *parola* » dittatura.

Molto bene. È sacrosanto diritto di ognuno affrontare una questione come meglio crede. Basta solo distinguere tra il modo serio e onesto di accostarsi ad un problema e il modo disonesto. Chi voglia prendere le cose sul serio, nell'affrontare in un dato modo la questione, deve dare la *sua definizione* della « parola ». Il problema viene allora impostato in modo chiaro e franco. Ma Kautsky non lo fa. « Letteralmente, — egli scrive, — la parola dittatura significa soppressione della democrazia. »

Anzitutto, questa non è una definizione. Se a Kautsky piaceva evitare una definizione del concetto di dittatura, perché mai ha scelto questo modo di affrontare il problema?

Inoltre, l'affermazione di Kautsky è palesemente sbagliata. È naturale che un liberale parli di « democrazia » in genere. Ma un marxista non dimenticherà mai di domandarsi: « Per quale classe? ». Tutti sanno, ad esempio, e non lo ignora neanche lo « storico » Kautsky, che le rivolte e persino il grande fermento degli schiavi nell'antichità hanno messo bruscamente a nudo l'essenza dello Stato antico come *dittatura dei proprietari di schiavi*. Ebbene, distruggeva questa dittatura la democrazia *tra* i proprietari di schiavi, *per* i proprietari di schiavi? Tutti sanno che non la distruggeva.

Il « marxista » Kautsky ha detto una mostruosa assurdità e una menzogna, perché « *ha dimenticato* » la lotta di classe...

Per trasformare l'affermazione liberale e menzognera di Kautsky in un'affermazione marxista e veritiera, bisogna dire che dittatura non significa obbligatoriamente soppressione della democrazia per la classe

che esercita questa dittatura sulle altre classi, ma significa obbligatoriamente soppressione (o sostanziale restrizione, che è anch'essa una forma di soppressione) della democrazia per la classe su cui o contro cui la dittatura viene esercitata.

Quest'affermazione è vera e, tuttavia, non definisce ancora la dittatura.

Esaminiamo la frase successiva di Kautsky:

« Ma, s'intende, quando sia presa alla lettera, questa parola significa anche potere personale di un singolo individuo, non vincolato da alcuna legge ».

Come un cucciolo cieco, che annusando nel buio urta col naso ora qua ora là, Kautsky si è imbattuto senza volere in *un*'idea giusta (cioè che la dittatura è un potere non vincolato da alcuna legge), ma *tuttavia non ha dato* una definizione della dittatura e ha detto inoltre un'evidente bugia storica, asserendo che dittatura significa potere di un solo individuo. Questo è sbagliato anche grammaticalmente, perché la dittatura può essere esercitata anche da un pugno di uomini, da un'oligarchia, da una classe, ecc.

Kautsky indica piú oltre la differenza tra dittatura e dispotismo, ma, sebbene la sua indicazione sia palesemente sbagliata, non ci soffermeremo su questo punto, perché esso non ha proprio niente da vedere con la questione che qui ci interessa. È ben nota la propensione di Kautsky a volgere le spalle al secolo XX per rimirare il XVIII secolo e a volgere le spalle a quest'ultimo per rimirare l'antichità, e noi ci auguriamo che il proletariato tedesco, dopo aver conquistato la dittatura, terrà conto di questa propensione di Kautsky e gli assegnerà, poniamo, un posto di professore di storia antica in un liceo. È un segno di estrema stoltezza o un trucco assai poco abile quello di eludere la definizione della dittatura del proletariato con una divagazione sul dispotismo.

In fin dei conti vediamo che Kautsky, accintosi a parlare della dittatura, ha detto molte patenti bugie, ma non ha fornito una sola definizione! Pur senza fare affidamento sulle sue capacità intellettuali, avrebbe potuto chiamare in soccorso la sua memoria e trarre dai suoi « schedari » tutti i casi in cui Marx parla di dittatura. In tal modo sarebbe pervenuto, senza dubbio, alla seguente definizione o ad una definizione sostanzialmente equivalente.

La dittatura è un potere che poggia direttamente sulla violenza e non è vincolato da alcuna legge.

La dittatura rivoluzionaria del proletariato è un potere conquistato e sostenuto dalla violenza del proletariato contro la borghesia, un potere non vincolato da alcuna legge.

Ebbene, proprio questa semplice verità, chiara come la luce del sole per ogni operaio cosciente (che rappresenti le masse e non lo strato superiore della canaglia piccolo-borghese venduta ai capitalisti, quali sono i socialimperialisti di tutti i paesi), evidente per ogni rappresentante degli sfruttati, che si battono per la loro emancipazione, indiscutibile per ogni marxista, proprio questa verità dobbiamo « strappare a viva forza » all'eruditissimo signor Kautsky! Come spiegare questo fatto? Con il servilismo di cui sono imbevuti i capi della II Internazionale, che sono diventati spregevoli sicofanti al servizio della borghesia.

Anzitutto Kautsky commette un falso, asserendo un'evidente assurdità, cioè che la parola dittatura significa letteralmente dittatura di un singolo, poi, sulla base di questo falso, dichiara che « quindi » in Marx le parole sulla dittatura di classe hanno un significato *non* letterale (ma tale che dittatura non significhi violenza rivoluzionaria, ma « pacifica » conquista della maggioranza in un regime — si noti! — di « democrazia » borghese).

Ora, guardate voi, bisogna distinguere tra « stato di fatto » e « forma di governo ». Una distinzione mirabilmente profonda, come se si distinguesse tra lo « stato di fatto » della stupidità di un uomo che ragioni senza costrutto e la « forma » della sua stupidità.

Kautsky ha *necessità* di interpretare la dittatura come « stato di dominio » (è questa testualmente l'espressione da lui usata nella pagina successiva, a p. 21), perché cosí *scompare la violenza rivoluzionaria*, scompare la *rivoluzione violenta*. Lo « stato di dominio » è uno stato in cui si ha una maggioranza qualsiasi in regime di... « democrazia »! Con questo trucco truffaldino la *rivoluzione scompare* felicemente.

Ma la truffa è troppo grossolana e non salva Kautsky. Che la dittatura presupponga e significhi uno « stato » di *violenza rivoluzionaria* di una classe contro l'altra, violenza sgradevole per i rinnegati, è una verità evidentissima. L'assurdità della distinzione tra « stato di fatto » e « forma di governo » affiora alla superficie. È tre volte sciocco parlare qui di forma di governo, dato che ogni ragazzo sa che monarchia e

repubblica sono forme di governo diverse. Il signor Kautsky ha bisogno di dimostrare che *ambedue* le forme di governo, come tutte le « forme di governo » transitorie sotto il capitalismo, sono solo varianti dello *Stato borghese*, cioè della *dittatura della borghesia*.

Parlare, infine, di forme di governo è una falsificazione, non solo sciocca ma anche grossolana, di Marx, il quale parla qui con la massima evidenza della forma o tipo di *Stato* e non della forma di governo.

La rivoluzione proletaria è impossibile senza la distruzione violenta della macchina statale borghese e la sua sostituzione con una *nuova* macchina che, secondo Engels, « non è piú uno Stato nel senso proprio della parola »[85]

Kautsky deve sminuire e falsificare tutto questo: lo esige la sua posizione di rinnegato.

Si veda a quali meschini sotterfugi egli ricorra.

Primo sotterfugio: « Che Marx non avesse qui in mente una forma di governo è attestato dal fatto che, a suo parere, in Inghilterra e in America il passaggio può avvenire pacificamente e, quindi, per via democratica ».

La *forma di governo* non ha qui assolutamente niente da vedere con la questione, perché ci sono monarchie che non sono tipiche per lo *Stato* borghese, quelle, per esempio, in cui non esiste il militarismo, e ci sono repubbliche che sono realmente tipiche in questo senso, quelle, per esempio, in cui esistono il militarismo e la burocrazia. È questo un fatto storico e politico universalmente noto, e Kautsky non riuscirà a travisarlo.

Se Kautsky avesse voluto ragionare con serietà e onestà, si sarebbe domandato: esistono leggi storiche riguardanti la rivoluzione e che non conoscono eccezioni? E la risposta sarebbe stata: no, queste leggi non esistono. Queste leggi riguardano solo ciò che è tipico, solo ciò che Marx ha definito una volta « ideale » nel senso di un capitalismo medio, normale, tipico.

Ancora. Esisteva negli anni settanta qualcosa che, *sotto il rapporto considerato*, facesse dell'Inghilterra e dell'America un'eccezione? Per chiunque abbia una conoscenza piú o meno vasta delle istanze scientifiche nel campo delle questioni storiche è evidente che questo problema deve esser posto. Non impostarlo significa falsare la scienza, significa giocare con i sofismi. Ma, una volta che il problema sia posto, la soluzione non può essere dubbia: la dittatura rivoluzionaria del

proletariato è *violenza* contro la borghesia; la necessità di questa violenza dipende *in particolare*, come hanno ripetutamente e minuziosamente chiarito Marx e Engels (soprattutto nella *Guerra civile in Francia* e nella relativa prefazione), dall'esistenza del *militarismo* e della *burocrazia*. Senonché, proprio negli anni settanta, negli anni in cui Marx faceva la sua osservazione, e proprio in Inghilterra e in America, questi istituti *non esistevano!* (Mentre oggi *esistono* sia in Inghilterra che in America.)

Kautsky è costretto letteralmente a barare ad ogni passo per nascondere la sua abiura!

E si noti come egli mostri qui senza volerlo le sue orecchie d'asino: egli scrive: « pacificamente *e, quindi, per via democratica* »!

Nel definire la dittatura Kautsky cerca con tutte le sue forze di nascondere il tratto essenziale di questo concetto, cioè la *violenza* rivoluzionaria. Ma adesso la verità viene a galla: il discorso verte sull'opposizione tra *rivolgimento pacifico* e *rivolgimento violento*.

Sta qui il nodo della questione. Tutti i sotterfugi, i sofismi, le falsificazioni truffaldine servono a Kautsky per *scansare* la rivoluzione *violenta*, per nascondere il fatto che egli la rinnega ed è passato alla politica operaia *liberale*, cioè dalla parte della borghesia. Sta qui il nodo della questione.

Lo « storico » Kautsky travisa cosí spudoratamente la storia che finisce per « dimenticare » l'essenziale, cioè che il capitalismo premonopolistico — il quale aveva toccato il suo apogeo proprio negli anni settanta — si distingueva, in virtú dei suoi tratti *economici* essenziali, manifestatisi in modo particolarmente tipico in Inghilterra e in America, per un amore relativamente piú grande della pace e della libertà. Mentre l'imperialismo, cioè il capitalismo monopolistico giunto a definitiva maturità soltanto nel secolo XX, si distingue, in virtú dei suoi tratti *economici* essenziali, per un amore assai meno forte della pace e della libertà, per un maggiore e generalizzato sviluppo del militarismo. « Non avvedersi » di questo, quando si esamina fino a qual punto sia tipico o probabile un rivolgimento pacifico o violento, significa degradarsi al livello del piú volgare lacchè della borghesia.

Secondo sotterfugio. La Comune di Parigi è stata una dittatura del proletariato, ma essa è stata eletta a suffragio *universale*, cioè senza che la borghesia venisse privata dei suoi diritti elettorali, cioè « *democraticamente* ». E Kautsky esclama in tono di trionfo: « ... Per Marx

[o secondo Marx] la dittatura del proletariato era uno stato di fatto che scaturisce di necessità dalla democrazia pura, se il proletariato costituisce la maggioranza (*bei überwiegendem Proletariat*, p. 21) ».

Quest'argomento di Kautsky è cosí spassoso che si prova davvero un *embarras des richesses* (un imbarazzo nella scelta... delle obiezioni). Intanto è noto che il fiore, lo stato maggiore, i dirigenti della borghesia erano scappati da Parigi a Versailles. A Versailles c'era il « socialista » Louis Blanc, il che dimostra fra l'altro la falsità dell'affermazione di Kautsky secondo cui « tutte le correnti » del socialismo avrebbero partecipato alla Comune. Non è forse ridicolo rappresentare come « democrazia pura » con « suffragio universale » la divisione degli abitanti di Parigi in due campi di belligeranti, nell'uno dei quali era concentrata tutta la borghesia militante, politicamente attiva?

Inoltre, la Comune si batteva contro Versailles, in quanto governo operaio *della Francia* contro il governo borghese. Che c'entrano qui la « democrazia pura » e il « suffragio universale », se Parigi decideva delle sorti della Francia? E, quando Marx ha detto che la Comune aveva commesso un errore perché non si era impadronita della Banca appartenente a tutta la Francia [86], partiva forse dai princípi e dalla prassi della « democrazia pura »??

In realtà, è chiaro che Kautsky scrive in un paese in cui la polizia proibisce di ridere « in coro », perché altrimenti l'ilarità lo avrebbe ucciso.

Mi permetto inoltre di ricordare rispettosamente al signor Kautsky, che conosce a memoria gli scritti di Marx e di Engels, il seguente giudizio formulato da Engels sulla Comune dal punto di vista della... « democrazia pura »:

« Non hanno mai veduto una rivoluzione questi signori [gli antiautoritari]? Una rivoluzione è certamente la cosa piú autoritaria che vi sia; è l'atto per il quale una parte della popolazione impone la sua volontà all'altra parte per mezzo di fucili, baionette e cannoni, mezzi autoritari, se ce ne sono; e il partito vittorioso, se non vuole aver combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari. La Comune di Parigi sarebbe durata un sol giorno, se non si fosse servita di questa autorità di popolo armato, in faccia ai borghesi? Non si può al contrario rimproverarle di non essersene servita abbastanza largamente? » [87]

Eccovi la « democrazia pura »! Ah, come Engels avrebbe deriso

quel volgare filisteo, quel « socialdemocratico » (nel senso francese degli anni quaranta o nel senso europeo degli anni 1914-1918), al quale fosse venuto in mente di parlare in generale di « democrazia pura » in una società divisa in classi!

Ma può bastare. È impossibile enumerare tutte le assurdità che Kautsky si lascia sfuggire, perché ogni sua frase è un abisso senza fondo di abiura.

Marx e Engels hanno dato un'analisi oltremodo minuziosa della Comune di Parigi, dimostrato che il suo merito è consistito nel tentativo di *spezzare*, di *distruggere* la « macchina statale già pronta » [88]. Ed essi consideravano cosí importante questa conclusione che nel 1872 hanno apportato *soltanto* questo emendamento al programma (parzialmente) « invecchiato » del *Manifesto comunista* [89]. Marx e Engels hanno dimostrato che la Comune aveva distrutto l'esercito e la burocrazia, aveva distrutto il *parlamentarismo*, aveva soppresso l'« escrescenza parassitaria, lo Stato », ecc., mentre il saggissimo Kautsky, copertasi la testa col berretto da notte, ripete favole sulla « democrazia pura », ripete le cose già dette mille volte dai professori liberali.

Non per caso Rosa Luxemburg diceva il 4 agosto 1914 che la socialdemocrazia tedesca è ormai un *fetido cadavere*.

Terzo sotterfugio. « Se si parla della dittatura come forma di governo, non si può parlare della dittatura di una classe. Poiché una classe, come abbiamo già rilevato, può solo dominare, non governare ». Possono governare soltanto le « organizzazioni » o i « partiti ».

Voi imbrogliate, imbrogliate senza pudore, signor « consigliere dell'imbroglio »! La dittatura non è una « forma di governo »: questa è una ridicola assurdità. E Marx non parla della « forma di governo », ma della forma o tipo di *Stato*. Non è la stessa cosa, tutt'altro! È inoltre assolutamente sbagliato che una *classe* non possa governare: una simile assurdità può dirla soltanto una « cretino parlamentare », che non vede niente fuori del parlamento borghese, che non si accorge di niente fuori dei « partiti di governo ». Ogni paese d'Europa può fornire a Kautsky esempi di *classi* dominanti che governano, come hanno governato nel medioevo i grandi proprietari fondiari, nonostante la loro insufficiente organizzazione.

In conclusione, Kautsky ha travisato in modo inverosimile il concetto di dittatura del proletariato, trasformando Marx in un liberale volgare, e si è cosí degradato lui stesso al livello di un liberale, che

ripete logore frasi sulla « democrazia pura », abbellendo e offuscando il contenuto di classe della democrazia *borghese*, e paventa soprattutto la *violenza* rivoluzionaria della classe oppressa. Quando Kautsky « interpreta » il concetto di « dittatura rivoluzionaria del proletariato » in modo da far scomparire la violenza rivoluzionaria della classe oppressa sugli oppressori, batte un primato mondiale nella contraffazione liberale di Marx. Il rinnegato Bernstein sembra un cucciolo accanto al rinnegato Kautsky.

La questione che Kautsky ha ingarbugliato cosí impudentemente si presenta in realtà come segue.

A meno di non prendersi giuoco del buon senso e della storia, fino a che esistono *classi* diverse, non si può parlare di una « democrazia pura », ma soltanto di una democrazia *di classe*. (Tra parentesi diciamo che « democrazia pura » non è soltanto un'espressione *da ignoranti*, che rivela l'incomprensione tanto della lotta di classe quanto dell'essenza dello Stato, ma anche una formula tre volte vuota di senso, perché nella società comunista la democrazia, rigenerandosi e trasformandosi in un'abitudine, *si estinguerà*, ma non diventerà mai una democrazia « pura ».)

« Democrazia pura » è la formula menzognera del liberale che vuole trarre in inganno gli operai. La storia conosce la democrazia borghese, che prende il posto del feudalesimo, e la democrazia proletaria, che prende il posto di quella borghese.

E, quando Kautsky per decine di pagine si dedica a « dimostrare » la verità che la democrazia borghese è progressiva rispetto al medioevo e che il proletariato deve utilizzarla necessariamente nella sua lotta contro la borghesia, la sua è appunto una chiacchierata liberale che trae in inganno gli operai. Non solo nella colta Germania, ma anche nell'incolta Russia questo è un truismo. Kautsky getta soltanto polvere « erudita » negli occhi degli operai, parlando in tono serio di Weitling e dei gesuiti del Paraguay e di molte altre cose, *pur di eludere* la sostanza *borghese* della democrazia odierna, cioè *capitalistica*.

Kautsky prende dal marxismo solo ciò che è accettabile per i liberali, per la borghesia (la critica del medioevo, la funzione storica progressiva del capitalismo in generale e della democrazia capitalistica in

particolare), e respinge, passa sotto silenzio, attutisce tutto ciò che del marxismo è *inaccettabile* per la borghesia (la violenza rivoluzionaria del proletariato contro la borghesia per la distruzione di quest'ultima). Ecco perché Kautsky, per la sua posizione oggettiva, qualunque possa essere il suo convincimento soggettivo, è inevitabilmente un lacchè della borghesia.

La democrazia borghese, pur avendo segnato un grande progresso storico rispetto al medioevo, rimane sempre — e in regime capitalistico non può non rimanere — limitata, monca, falsa, ipocrita, un paradiso per i ricchi, una trappola e un inganno per gli sfruttati, per i poveri. Questa verità, che costituisce la parte essenziale della teoria marxista, non ha capito il « marxista » Kautsky. In questa — fondamentale — questione egli dice cose « gradevoli » per la borghesia, invece di criticare scientificamente le condizioni che di ogni democrazia borghese fanno una democrazia per i ricchi.

Ricordiamo anzitutto all'eruditissimo signor Kautsky le enunciazioni teoriche di Marx e di Engels, che il nostro esegeta ha vergognosamente « dimenticato » (a vantaggio della borghesia), per illustrare poi la questione in termini piú popolari.

Non solo lo Stato antico e lo Stato feudale, ma anche « lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale » [90] (Engels nel suo scritto sullo Stato). « Non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per tenere soggiogati con la forza i propri nemici, parlare di uno "Stato popolare libero" è pura assurdità: finché il proletariato ha *bisogno* dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari, e, quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere » [91] (lettera di Engels a Bebel del 28 marzo 1875). « Lo Stato non è in realtà che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, nella repubblica democratica non meno che nella monarchia » [92] (Engels nella prefazione alla *Guerra civile in Francia* di Marx). Il suffragio universale è « l'indice della maturità della classe operaia. *Non può essere e non sarà mai nulla di piú nello Stato attuale* »[93] (Engels nel suo scritto sullo Stato. Il signor Kautsky rimastica in modo assai noioso la prima parte di questa tesi accettabile per la borghesia. Della seconda parte, che è stata da noi sottolineata e che è inaccettabile per la borghesia, il rinnegato Kautsky

non fa parola!). « La Comune doveva essere non un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo... Invece di decidere una volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dominante dovesse rappresentare e calpestare (*ver- und zertreten*) il popolo nel parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni, cosí come il suffragio individuale serve a ogni imprenditore privato per cercare gli operai e gli organizzatori della sua azienda »[94] (Marx nella sua opera sulla Comune di Parigi: *La guerra civile in Francia*).

Ognuna di queste tesi, tutte ben note all'eruditissimo signor Kautsky, è per lui uno schiaffo in pieno viso, smaschera in pieno la sua abiura. In tutto il suo opuscolo non c'è neanche un briciolo di comprensione di queste verità. L'intero contenuto dell'opuscolo è una caricatura del marxismo!

Prendete le leggi fondamentali degli Stati odierni, prendete i loro apparati governativi, prendete la libertà di riunione o di stampa, prendete « l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge », e scoprirete ad ogni passo l'ipocrisia della democrazia borghese, ben nota a ogni operaio onesto e cosciente. Non c'è un solo Stato, nemmeno il piú democratico, nella cui Costituzione non si trovino scappatoie o clausole che consentono alla borghesia di impiegare l'esercito contro gli operai, di proclamare lo stato d'assedio, ecc., « in caso di turbamento dell'ordine pubblico », in realtà nel caso in cui la classe sfruttata « turbi » il proprio stato di schiavitú o tenti di agire come una classe non schiava. Kautsky abbellisce spudoratamente la democrazia borghese, tacendo, ad esempio, ciò che i borghesi piú democratici e repubblicani d'America o di Svizzera fanno contro gli operai in sciopero.

Sí, il saggio e colto Kautsky non parla di questo! Il nostro colto politico non capisce che il silenzio è in questo caso un'infamia. Preferisce raccontar fole agli operai, come quella che democrazia significa « tutela della minoranza ». È incredibile, ma vero! Nell'estate del 1918 dopo Cristo, nel quinto anno della carneficina imperialistica mondiale e della repressione delle minoranze internazionalistiche (che non hanno cioè tradito vergognosamente il socialismo, come i Renaudel e i Longuet, come gli Scheidemann e i Kautsky, come i Henderson e i Webb, ecc.) in tutte le « democrazie » del mondo, il colto signor Kautsky decanta con voce melliflua la « tutela della minoranza ». Chiunque lo desideri può leggerlo a p. 15 del suo opuscolo. A p. 16 il colto... per-

sonaggio vi parlerà dei whigs e dei tories nell'Inghilterra del XVIII secolo!

O erudizione! O raffinato servilismo verso la borghesia! O civile maniera di strisciare sul ventre davanti ai capitalisti e di leccar loro gli stivali! Se io fossi Krupp o Scheidemann o Clemenceau o Renaudel, pagherei milioni al signor Kautsky, lo coprirei di baci di Giuda, lo esalterei dinanzi agli operai, consiglierei l'« unità del socialismo » con uomini cosí « degni di stima » come Kautsky. Scrivere opuscoli contro la dittatura del proletariato, parlare dei whigs e dei tories nell'Inghilterra del XVIII secolo, asserire che democrazia significa « tutela della minoranza » e non parlare dei *pogrom* contro gli internazionalisti nella repubblica « democratica » d'America: non sono questi servigi da lacchè resi alla borghesia?

L'erudito signor Kautsky « ha dimenticato » — con tutta probabilità ha dimenticato per caso... — un'« inezia », cioè che in una democrazia borghese il partito dominante concede la tutela della minoranza soltanto a un altro partito *borghese*, mentre al proletariato, in ogni questione *seria, profonda, fondamentale*, invece della « tutela della minoranza » si concede lo stato d'assedio o il pogrom. *Quanto piú è sviluppata la democrazia, tanto piú ci si avvicina in ogni divergenza politica profonda, che minacci la borghesia, al pogrom o alla guerra civile.* L'erudito signor Kautsky avrebbe potuto osservare questa « legge » della democrazia borghese durante l'affare Dreyfus nella Francia repubblicana, nel linciaggio di negri e di internazionalisti nella repubblica democratica d'America, nelle vicende dell'Irlanda e dell'Ulster nella democratica Inghilterra, nella caccia ai bolscevichi e nell'esecuzione di pogrom contro di loro nella repubblica democratica di Russia (aprile 1917). Scelgo di proposito esempi che non riguardano soltanto il tempo di guerra, ma anche il periodo prebellico, il tempo di pace. Al mellifluo signor Kautsky fa comodo chiudere gli occhi su questi fatti del secolo XX e raccontare invece agli operai cose eccezionalmente nuove, oltremodo interessanti, straordinariamente istruttive, incredibilmente importanti sui whigs e sui tories del secolo XVIII.

Prendete il parlamento borghese. Si può forse ammettere che l'erudito signor Kautsky non abbia mai sentito dire che la Borsa e i banchieri *tanto piú* si assoggettano i parlamenti borghesi, *quanto piú* è sviluppata la democrazia? Da questo, certo, non consegue che non si debba utilizzare il parlamentarismo borghese (e i bolscevichi l'hanno

utilizzato con successo, come forse nessun altro partito al mondo, poiché negli anni 1912-1914 hanno conquistato tutta la curia operaia alla IV Duma). Ma da questo consegue che soltanto un liberale può dimenticare, come fa Kautsky, la *limitatezza e condizionalità storica* del parlamentarismo borghese. Nello Stato borghese piú democratico le masse oppresse s'imbattono a ogni passo nella stridente contraddizione tra l'uguaglianza *formale*, proclamata dalla « democrazia » dei capitalisti, e gli infiniti sotterfugi e restrizioni *reali*, che fanno dei proletari degli *schiavi salariati*. Proprio questa contraddizione apre gli occhi alle masse sulla putrescenza, sulla menzogna, sull'ipocrisia del capitalismo. Proprio questa contraddizione gli agitatori e i propagandisti del socialismo denunciano alle masse *per prepararle* alla rivoluzione! Ma, quando l'èra delle rivoluzioni *è cominciata*, Kautsky le volge le spalle e si mette a decantare le delizie della *morente* democrazia borghese.

La democrazia proletaria, di cui il potere sovietico è una delle forme, ha dato alla stragrande maggioranza della popolazione, agli sfruttati e ai lavoratori, un'estensione e uno sviluppo della democrazia che non hanno precedenti nel mondo. Scrivere tutto un opuscolo sulla democrazia, come ha fatto Kautsky, che dedica due paginette alla dittatura e decine di pagine alla « democrazia pura », e *non avvedersi* di questo fatto significa travisare completamente le cose in senso liberale.

Prendete la politica estera. In nessuno Stato, neanche nel piú democratico, la politica estera viene condotta pubblicamente. In tutti i paesi democratici, in Francia, in Svizzera, in America e in Inghilterra, le masse vengono ingannate in modo cento volte piú ampio e raffinato che negli altri paesi. Il potere sovietico con un atto rivoluzionario ha strappato il manto del segreto dalla politica estera. Kautsky non se ne è accorto, non ne fa parola, sebbene questo assuma un'importanza *decisiva* nell'epoca delle guerre di rapina e dei trattati segreti per la « spartizione delle sfere d'influenza » (cioè per la ripartizione del mondo tra i briganti capitalisti), in quanto dipende da esso la questione della pace, la vita o la morte di decine di milioni di uomini.

Prendete la struttura dello Stato. Kautsky si aggrappa alle « inezie », fino a rilevare che le elezioni (secondo la Costituzione sovietica) sono « indirette », ma non coglie la sostanza della questione. Non si avvede della sostanza *di classe* dell'apparato statale, della macchina statale. Nella democrazia borghese i capitalisti, con mille raggiri, tanto piú abili ed efficaci, quanto piú la democrazia « pura » è sviluppata, *precludono*

alle masse la partecipazione alla gestione del potere, la libertà di riunione e di stampa, ecc. Il potere sovietico è il *primo* nel mondo (a rigor di termini, è il secondo, perché l'avvio è stato dato dalla Comune di Parigi) a *impegnare* le masse, e proprio le masse *sfruttate*, nella gestione dello Stato. La partecipazione al parlamento borghese (che nella democrazia borghese non *decide* mai le questioni piú importanti, risolte invece dalla Borsa, dalle banche) è *sbarrata* alle masse lavoratrici da mille ostacoli, e gli operai sanno e sentono, vedono e intuiscono perfettamente che il parlamento borghese è un istituto a loro *estraneo, un'arma di oppressione* dei proletari da parte della borghesia, un'istituzione della classe nemica, della minoranza sfruttatrice.

I soviet sono l'organizzazione diretta delle stesse masse lavoratrici e sfruttate, alle quali *facilita* la costruzione e la gestione del proprio Stato con tutti i mezzi possibili. In questo sistema proprio l'avanguardia dei lavoratori e degli sfruttati, il proletariato urbano, gode del vantaggio di essere stato unificato nelle grandi imprese: per esso è piú facile eleggere e controllare gli eletti. L'organizzazione dei soviet *agevola* automaticamente l'unità di tutti i lavoratori e gli sfruttati intorno alla loro avanguardia, intorno al proletariato. Il vecchio apparato borghese: la burocrazia, i privilegi della ricchezza, della cultura borghese, delle aderenze, ecc. (questi privilegi reali assumono aspetti tanto piú vari quanto piú è sviluppata la democrazia borghese), tutto questo scompare nell'organizzazione sovietica. La libertà di stampa cessa di essere un'ipocrisia, perché le tipografie e la carta vengono tolte alla borghesia. Lo stesso accade dei migliori edifici, palazzi, ville, dimore signorili. Il potere sovietico ha requisito subito agli sfruttatori migliaia di questi edifici e ha reso cosí *un milione di volte* piú « democratico » il diritto di riunione per le masse, quel diritto di riunione senza il quale la democrazia è un inganno. Le elezioni indirette dei soviet non locali facilitano la convocazione dei congressi dei soviet, rendono l'*intero* apparato meno costoso, piú agile e piú accessibile agli operai e ai contadini in un periodo in cui la vita ferve e bisogna poter richiamare molto in fretta il proprio deputato locale o inviarlo al congresso generale dei soviet.

La democrazia proletaria è *un milione di volte* piú democratica di ogni democrazia borghese; il potere sovietico è un milione di volte piú democratico della repubblica borghese piú democratica.

Soltanto un servo cosciente della borghesia o un uomo politicamente morto, incapace di scorgere la vivente realtà dietro le pagine polverose dei libri, tutto imbevuto di pregiudizi borghesi e quindi trasformatosi oggettivamente in un lacchè della borghesia, può non vedere tutto questo.

Soltanto chi sia incapace di *impostare la questione* dall'angolo visivo delle classi *oppresse* può non vedere tutto questo.

Tra i paesi borghesi piú democratici ce n'è forse solo uno al mondo dove l'operaio *medio, comune*, il salariato agricolo *medio, comune*, o il semiproletario delle campagne in genere (cioè il rappresentante della massa oppressa, della stragrande maggioranza della popolazione) goda anche solo approssimativamente della *libertà* di organizzare assemblee negli edifici migliori, della *libertà* di servirsi delle piú grandi tipografie e dei migliori depositi di carta per esprimere le proprie idee e difendere i propri interessi, della *libertà* di designare gli uomini della propria classe a gestire e ad « organizzare » lo Stato, come nella Russia sovietica?

È ridicolo anche solo supporre che in qualsiasi paese, tra mille operai e salariati agricoli che siano al corrente della questione, il signor Kautsky riesca a trovarne anche uno solo che nutra dei dubbi sulla risposta da dare a questa domanda. Gli operai di tutto il mondo, che apprendono sprazzi di verità dai giornali borghesi, simpatizzano istintivamente per la repubblica sovietica appunto perché vedono in essa una democrazia *proletaria*, una *democrazia per i poveri*, e non una democrazia per i ricchi, come è di fatto ogni democrazia borghese, anche la migliore.

Noi siamo governati (e il nostro Stato è « governato ») da funzionari borghesi, da parlamentari borghesi, da giudici borghesi. Ecco la verità semplice, evidente e indiscutibile che conoscono per esperienza diretta, che sentono e toccano con mano ogni giorno decine e centinaia di milioni di uomini appartenenti alle classi sfruttate in tutti gli Stati borghesi, compresi i piú democratici.

In Russia invece l'intero apparato burocratico è stato spezzato, di esso non è rimasta pietra su pietra, tutti i vecchi giudici sono stati rimossi, il parlamento borghese è stato sciolto, e proprio agli operai e ai contadini è stata data una rappresentanza *molto piú accessibile*. Essi hanno sostituito i *loro* soviet o hanno posto i *loro* soviet al di sopra dei funzionari. Sono i *loro* soviet a eleggere i giudici. E già

solo questo fatto è bastato perché tutte le classi oppresse riconoscessero che il potere sovietico, cioè questa data forma di dittatura del proletariato, è un milione di volte piú democratico della repubblica borghese piú democratica.

Kautsky non capisce questa verità, chiara e comprensibile per ogni operaio, perché « ha dimenticato », perché « ha disimparato » a porsi la domanda: democrazia *per quale classe*? Egli ragiona dal punto di vista della democrazia « pura » (cioè senza classi? al di fuori delle classi?). E argomenta come Shylock: « una libbra di carne » e niente piú. Se non c'è uguaglianza di tutti i cittadini, non c'è democrazia.

All'erudito Kautsky, al « marxista » e « socialista » Kautsky, siamo costretti a porre la seguente domanda:

Ci può essere uguaglianza tra sfruttati e sfruttatori?

È mostruoso, è incredbiile che si sia costretti a formulare una simile domanda nell'esaminare un libro del capo ideologico della II Internazionale. Ma « chi dice A deve poi dire B ». Ci siamo messi a scrivere su Kautsky e quindi spieghiamo al nostro dotto perché non possa esserci uguaglianza tra sfruttati e sfruttatori.

CI PUÒ ESSERE UGUAGLIANZA TRA SFRUTTATI E SFRUTTATORI?

Kautsky ragiona come segue:

1) « Gli sfruttatori sono sempre stati una piccola minoranza della popolazione » (p. 14 del suo opuscolo).

È una verità incontestabile. Come si deve ragionare prendendo l'avvio da questa verità? Si può ragionare da marxisti, da socialisti, e allora bisogna prendere come base i rapporti tra sfruttati e sfruttatori. Si può ragionare da liberali, da democratici borghesi, e allora bisogna prendere come base il rapporto tra maggioranza e minoranza.

Se si ragiona da marxisti, si deve dire: gli sfruttatori trasformano immancabilmente lo Stato (e si tratta della democrazia, cioè di una delle forme di Stato) in uno strumento di dominio della propria classe, della classe degli sfruttatori, sugli sfruttati. Pertanto anche lo Stato democratico, fino a che vi sono gli sfruttatori, i quali dominano sulla maggioranza degli sfruttati, sarà inevitabilmente una democrazia per gli sfruttatori. Lo Stato degli sfruttati deve differenziarsi radicalmente da questo Stato, deve significare democrazia per gli sfruttati e *repressione per gli sfruttatori*, e la repressione di una classe implica l'ineguaglianza per questa classe, la sua esclusione dalla « democrazia ».

Se si ragiona da liberali, si deve dire: la maggioranza decide, la minoranza obbedisce. Chi non obbedisce viene punito. È tutto. Non è il caso di ragionare intorno al carattere di classe dello Stato in generale e intorno alla « democrazia pura » in particolare: questo non ha niente da vedere con il problema, poiché la maggioranza è maggioranza e la minoranza è minoranza. Una libbra di carne è una libbra di carne, e basta.

Kautsky ragiona proprio cosí:

2) « Per quali motivi il dominio del proletariato dovrebbe assumere e assumerebbe di necessità una forma incompatibile con la democrazia? » (p. 21). Segue poi la spiegazione, molto circostanziata e prolissa, integrata con una citazione da Marx e con i dati elettorali della Comune di Parigi, del fatto che il proletariato ha dalla sua la maggioranza. Conclusione: « Un regime che ha radici cosí profonde nelle masse non ha alcun motivo di violare la democrazia. Non può sempre fare a meno della violenza nei casi in cui si usi la violenza per sopprimere la democrazia. Alla violenza si può rispondere soltanto con la violenza. Ma un regime che sa di avere l'appoggio delle masse farà uso della violenza solo per *difendere* la democrazia, non già per *sopprimerla*. Commetterebbe un vero e proprio suicidio, se volesse distruggere il suo fondamento piú stabile, il suffragio universale, sorgente profonda di un grande prestigio morale » (p. 22).

Vedete quindi che il rapporto tra sfruttati e sfruttatori è scomparso dall'argomentazione di Kautsky. È rimasta soltanto la maggioranza in generale, la minoranza in generale, la democrazia in generale, la ben nota « democrazia pura ».

Si noti che questo è detto *in relazione alla Comune di Parigi*! Riportiamo quindi, per render chiare le cose, le parole dette da Marx e da Engels sulla dittatura *in relazione alla Comune*:

Marx: « ... Se gli operai sostituiscono la loro dittatura rivoluzionaria alla dittatura della classe borghese... per schiacciare la resistenza della classe borghese... essi gli [allo Stato] dànno una forma rivoluzionaria... » [95].

Engels: « ...E il partito vittorioso [nella rivoluzione], se non vuole aver combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari. La Comune di Parigi sarebbe durata un solo giorno, se non si fosse servita di questa autorità di popolo armato, in faccia ai borghesi? Non si può al contrario rimproverarle di non essersene servita abbastanza largamente? » [96].

Engels: « ... Non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per tener soggiogati con la forza i propri nemici, parlare di uno "Stato popolare libero" è pura assurdità; finché il proletariato ha ancora *bisogno* dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse

dell'assoggettamento dei suoi avversari, e, quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere... »[97].

Kautsky è lontano da Marx e da Engels come il cielo dalla terra, come un liberale da un rivoluzionario proletario. La democrazia pura, la « democrazia » senza aggettivi, di cui parla Kautsky, altro non è che una perifrasi di quello « Stato popolare libero », cioè una *pura assurdità*. Kautsky, con l'erudizione di un dottissimo imbecille da tavolino o con il candore di una bambina di dieci anni, domanda: perché mai occorre la dittatura, quando si ha la maggioranza? E Marx e Engels spiegano:

per schiacciare la resistenza della borghesia,

per ispirare terrore ai reazionari,

per assicurare l'autorità del popolo armato in faccia alla borghesia,

per dare al proletariato la possibilità di schiacciare con la violenza i suoi avversari.

Kautsky non capisce queste spiegazioni. Essendosi infatuato della democrazia, della quale non vede il carattere borghese, egli sostiene « coerentemente » che la maggioranza, quando sia diventata maggioranza, non ha bisogno di « schiacciare la resistenza » della minoranza, non ha bisogno di « schiacciarla con la violenza », perché basterà reprimere i singoli *casi* di violazione della democrazia. Essendosi infatuato della « purezza » della democrazia, Kautsky commette *inavvertitamente* lo stesso piccolo errore in cui cadono sempre tutti i democratici borghesi: egli scambia cioè l'uguaglianza formale (interamente menzognera e ipocrita in regime capitalistico) per uguaglianza effettiva! Un'inezia!

Lo sfruttatore non può essere uguale allo sfruttato.

In questa verità, per sgradita che possa riuscire a Kautsky, è racchiuso il contenuto essenziale del socialismo.

Un'altra verità suona cosí: non ci può essere reale uguaglianza, uguaglianza di fatto, fino a che non viene eliminata qualsiasi possibilità che una classe ne sfrutti un'altra.

Gli sfruttatori possono essere sgominati di colpo, con un'insurrezione vittoriosa al centro o con l'ammutinamento dell'esercito. Ma, ove si escludano dei casi rarissimi e particolari, non possono essere annientati di colpo. Non si possono espropriare d'un tratto tutti i grandi proprietari fondiari e i capitalisti di un paese piú o meno grande. Inoltre, di per sé, come atto giuridico o politico, l'espropriazione è ben lontana dal risolvere il problema, perché bisogna *destituire* di fatto i grandi pro-

prietari fondiari e i capitalisti, *sostituire* di fatto la loro direzione con una gestione diversa, con la gestione operaia delle fabbriche e dei fondi agrari. Non ci può essere uguaglianza tra gli sfruttatori, che per molte generazioni si sono distinti in virtú della loro cultura, delle loro condizioni agiate di vita, delle loro abitudini, e gli sfruttati, che nella loro maggioranza, persino nelle repubbliche borghesi piú progredite e democratiche, sono oppressi, incolti, ignoranti, intimoriti, divisi. Per lungo tempo dopo la rivoluzione gli sfruttatori conservano inevitabilmente una serie di grandi vantaggi effettivi: rimane loro il denaro (che non si può sopprimere di colpo), una data quantità, spesso cospicua, di beni mobili; rimangono loro le aderenze, l'esperienza organizzativa e direttiva, la conoscenza di tutti i « segreti » (consuetudini, procedimenti, mezzi, possibilità) della gestione; rimangono loro un'istruzione piú elevata, strette relazioni con il personale tecnico piú qualificato (che vive e pensa da borghese), un'esperienza infinitamente superiore dell'arte militare (il che è molto importante), ecc., ecc.

Se gli sfruttatori sono sconfitti soltanto in un paese — e questo è, naturalmente, un caso tipico, perché una rivoluzione simultanea in molti paesi è una rara eccezione — essi restano *tuttavia piú forti* degli sfruttati, perché i legami internazionali degli sfruttatori sono immensi. *Tutte* le rivoluzioni, compresa la Comune (poiché tra le truppe versagliesi — cosa che l'eruditissimo Kautsky « ha dimenticato » — vi erano anche dei proletari), hanno finora dimostrato che una parte degli sfruttati, una parte dei contadini medi, degli artigiani, ecc. meno evoluti, segue e può seguire gli sfruttatori.

In questa situazione supporre che il rapporto tra maggioranza e minoranza sia il fattore decisivo in una rivoluzione in qualche misura seria e profonda significa dar prova della massima ottusità, significa condividere il piú stolto pregiudizio di un liberale volgare, significa *ingannare le masse*, nascondere loro una verità storica accertata. Questa verità storica dice che in ogni rivoluzione profonda una resistenza *lunga*, *caparbia*, *disperata* degli sfruttatori, che per decine di anni conservano ancora grandi vantaggi effettivi sugli sfruttati, è la *regola*. Gli sfruttatori non si piegheranno mai — se non nella sdolcinata fantasia di uno sdolcinato imbecille come Kautsky — alla decisione della maggioranza degli sfruttati, senza prima aver fatto uso dei propri vantaggi nell'ultima disperata battaglia o in una serie di battaglie.

Il passaggio dal capitalismo al comunismo abbraccia un'intera epoca

storica. Fino a che quest'epoca non è conclusa, negli sfruttatori permane inevitabilmente la speranza della restaurazione, e questa *speranza* si traduce in *tentativi* di restaurazione. Anche dopo la prima seria disfatta, gli sfruttatori rovesciati, che non si aspettavano di esserlo, che non ci credevano, che non ne ammettevano neanche l'idea, si gettano con energia decuplicata, con passione furibonda, con un odio cento volte piú intenso nella lotta per restituire il « paradiso » perduto alle loro famiglie, che vivevano d'una vita cosí dolce e che la « canaglia popolare » condanna ora alla rovina e alla miseria (o ad un lavoro « ordinario »...). E a rimorchio dei capitalisti sfruttatori si trascina la grande massa della piccola borghesia, che, come attestano decenni di esperienza storica in tutti i paesi, oscilla e tentenna, segue oggi il proletariato, ma si spaventa domani per le difficoltà della rivoluzione, è presa dal panico alla prima sconfitta o al primo scacco subíto dagli operai, cade in preda al nervosismo, si dibatte, piagnucola, passa da un campo all'altro... come fanno i nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari.

E in questa situazione, in un'epoca di guerra disperata e accanita, in cui la storia pone all'ordine del giorno il problema dell'esistenza o della scomparsa di privilegi secolari e millenari, si continua a dissertare di maggioranza e minoranza, di democrazia pura, di inutilità della dittatura, di uguaglianza tra sfruttati e sfruttatori!! Che abisso di stoltezza, che voragine di filisteismo sono necessari per arrivare a tanto!

Ma in decenni di capitalismo relativamente « pacifico », dal 1871 al 1914, nei partiti socialisti, che cercano di adattarsi all'opportunismo, si sono accumulate delle vere stalle d'Augia di filisteismo, di grettezza, di apostasia...

Il lettore avrà forse notato che nel brano citato piú sopra Kautsky parla di attentato al suffragio universale (che, sia detto tra parentesi, egli definisce come la sorgente profonda di un grande prestigio morale, mentre Engels, a proposito della stessa Comune di Parigi e della stessa questione della dittatura, parla di autorità del popolo armato contro la borghesia: è una differenza caratteristica tra l'opinione del filisteo e quella del rivoluzionario intorno all'« autorità »...).

Bisogna osservare che la privazione del diritto di voto per gli sfruttatori è un problema *puramente russo*, che non concerne la questione della dittatura del proletariato in generale. Se Kautsky, senza ipocrisia,

avesse intitolato il suo opuscolo *Contro i bolscevichi*, questo titolo sarebbe stato rispondente al contenuto del suo scritto, ed egli avrebbe potuto parlare esplicitamente, in quel caso, del diritto di voto. Ma Kautsky ha voluto invece presentarsi anzitutto come « teorico ». E ha intitolato *genericamente* il suo opuscolo: *La dittatura del proletariato.* E dei soviet e della Russia tratta in particolare nella seconda parte dell'opuscolo, a partire dal paragrafo 6. Nella prima parte (da cui ho tolto la citazione) si parla invece della *democrazia* e della *dittatura in generale.* Dopo aver cominciato a parlare del diritto di voto, Kautsky *si rivela* come un polemista, avversario dei bolscevichi, che *disprezza la teoria.* La teoria, cioè l'esame delle basi classiste generali (e non specifiche di una nazione) della democrazia e della dittatura, non deve infatti riguardare un problema particolare, come il diritto di voto, ma il problema generale, cioè il problema se nel periodo storico in cui gli sfruttatori vengono abbattuti e in cui il loro Stato viene sostituito con lo Stato degli sfruttati la democrazia possa *essere mantenuta anche per i ricchi e per gli sfruttatori.*

In questi termini e solo in questi termini può impostare il problema un teorico.

Noi conosciamo l'esempio della Comune, conosciamo tutte le considerazioni dei fondatori del marxismo in relazione alla Comune e a proposito della Comune. Sulla base di questa documentazione ho analizzato, per esempio, il problema della democrazia e della dittatura nell'opuscolo *Stato e rivoluzione*, da me scritto prima della rivoluzione di ottobre. In esso *non ho fatto parola* del diritto di voto. E oggi bisogna dire che il problema della restrizione del diritto di voto è un problema specificamente nazionale, non già un problema generale della dittatura. Questo problema deve essere affrontato, studiando le *condizioni particolari* della rivoluzione russa, il *corso particolare* del suo sviluppo. È ciò che faremo nel seguito della nostra esposizione. Ma sarebbe un errore affermare in anticipo che le imminenti rivoluzioni proletarie d'Europa, tutte o la maggior parte di esse, apporteranno immancabilmente una restrizione del diritto di voto per la borghesia. Questo può accadere. Dopo la guerra e dopo le esperienze della rivoluzione russa questo è probabile che accada, ma *non è obbligatorio* per realizzare la dittatura, non è un indizio *indispensabile* del concetto logico della dittatura, non è una condizione *indispensabile* del concetto storico e classista della dittatura.

L'indizio, la condizione indispensabile della dittatura è la repressione *violenta* degli sfruttatori come *classe* e quindi la *violazione* della « democrazia pura », cioè dell'uguaglianza e della libertà, *nei confronti* di questa *classe*.

Cosí e soltanto cosí si può impostare il problema sul piano teorico. E Kautsky, proprio per non aver impostato cosí il problema, ha dato prova di attaccare i bolscevichi non da teorico, ma come un sicofante al servizio degli opportunisti e della borghesia.

In quali paesi, in quali condizioni nazionali specifiche di questo o quel capitalismo si avrà (in modo esclusivo o prevalente) questa o quella restrizione o violazione della democrazia per gli sfruttatori? Ciò dipende dalle particolarità nazionali di questo o quel capitalismo, di questa o quella rivoluzione. Sul piano teorico la questione si pone diversamente, si pone cioè come segue: è possibile la dittatura del proletariato *senza che si violi la democrazia* nei confronti della classe degli *sfruttatori*?

Kautsky elude proprio questo problema, il *solo* teoricamente importante ed essenziale. Egli ha riportato tutte le citazioni possibili da Marx e da Engels, *tranne i passi* che riguardano il nostro problema e che io ho riprodotto piú sopra.

Kautsky ha parlato di tutto quello che ha voluto, di tutto quello che è accettabile per i liberali e per i democratici borghesi, di tutto quello che non esce dalla cerchia delle loro idee, ma non ha fatto parola della cosa principale, del fatto che il proletariato non può vincere *senza spezzare la resistenza* della borghesia, *senza schiacciare con la violenza i propri avversari*, del fatto che là dove c'è la « repressione violenta », là dove non c'è la « libertà », *non ci può essere, naturalmente, nemmeno la democrazia*.

Kautsky non ha capito tutto questo.

Passiamo ora all'esperienza della rivoluzione russa e a quel disaccordo tra i soviet e l'Assemblea costituente che ha portato allo scioglimento di tale Assemblea e alla privazione del diritto di voto per la borghesia.

I SOVIET NON DEVONO TRASFORMARSI IN ORGANIZZAZIONI STATALI

I soviet sono la forma russa della dittatura proletaria. Se un teorico marxista, accintosi a scrivere sulla dittatura del proletariato, avesse realmente studiato questo fenomeno (invece di ripetere le querimonie piccolo-borghesi contro la dittatura, come fa Kautsky, che ricanta le melodie mensceviche), questo teorico avrebbe dato una definizione generale della dittatura e ne avrebbe esaminato poi una forma specifica, nazionale, i soviet, criticando i soviet, in quanto una delle forme della dittatura del proletariato.

È chiaro che niente di serio ci si può aspettare da Kautsky, che ha « rielaborato » da liberale la dottrina di Marx sulla dittatura. Ma è sommamente caratteristico vedere come egli imposti la questione dei soviet e come se la cavi con questo problema.

I soviet, egli scrive rievocando la loro nascita nel 1905, hanno creato « la forma di organizzazione proletaria piú universale (*umfassendste*) di tutte, poiché comprende tutti gli operai salariati » (p. 31). Nel 1905 i soviet erano semplici corporazioni locali, nel 1917 sono diventati un'organizzazione di tutta la Russia.

« Già adesso — continua Kautsky — l'organizzazione sovietica ha dietro di sé una storia grande e gloriosa. A essa è riservata una storia ancora piú grande e non soltanto in Russia. Dappertutto appare come, di contro alle forze gigantesche di cui dispone il capitale finanziario nel campo economico e politico, siano insufficienti [*versagen*: il termine tedesco è un po' piú forte di « insufficienti » e un po' piú debole di « impotenti »] i vecchi metodi di lotta economica e politica del proletariato. Non si deve rinunciare a questi metodi, che rimangono necessari in tempi normali, ma che di quando in quando si trovano di fronte a compiti di cui non sanno venire a capo e che, per essere as-

solti con successo, esigono l'unione di tutti i mezzi di lotta politici ed economici della classe operaia » (32).

Seguono poi considerazioni sullo sciopero di massa e sulla « burocrazia sindacale », che, pur essendo altrettanto necessaria quanto gli stessi sindacati, è tuttavia « incapace di guidare le imponenti battaglie di massa, che diventano sempre piú un segno dei tempi »...

« ... Pertanto — conclude Kautsky — l'organizzazione sovietica è uno dei fenomeni piú importanti del nostro tempo. Essa promette di assumere un significato determinante nelle grandi e decisive battaglie tra il capitale e il lavoro, verso cui ci stiamo avviando.

« Ma abbiamo diritto di esigere di piú dai soviet? I bolscevichi, che, dopo la rivoluzione del novembre [secondo il nuovo calendario, cioè dell'ottobre, secondo il nostro] 1917, insieme con i socialisti-rivoluzionari di sinistra, hanno ottenuto la maggioranza nei soviet dei deputati operai di Russia, si sono accinti, dopo lo scioglimento dell'Assemblea costituente, a fare del soviet, che era stato fino ad allora l'*organizzazione di combattimento* di una sola *classe*, un'*organizzazione statale*. Essi hanno soppresso la democrazia che il popolo russo aveva conquistato nella rivoluzione di marzo [secondo il nuovo calendario, cioè di febbraio, secondo il nostro]. Da allora i bolscevichi hanno smesso di chiamarsi social*democratici*. E hanno preso il nome di *comunisti* » (p. 33, il corsivo è di Kautsky).

Chi conosce la letteratura menscevica russa vede subito come Kautsky ricopi servilmente Martov, Axelrod, Stein e soci. « Servilmente » è il termine esatto, perché Kautsky, per compiacere i pregiudizi menscevichi, snatura in modo grottesco i fatti. Egli non si è preso la pena di domandare, per esempio, ai suoi informatori (Stein è a Berlino e Axelrod è a Stoccolma) *in che periodo* siano stati posti i problemi relativi al cambiamento del nome dei bolscevichi in comunisti e alla funzione dei soviet come organizzazioni statali. Se Kautsky avesse cercato di ottenere questa semplice informazione, non avrebbe scritto queste righe che suscitano ilarità, perché i due problemi sono stati sollevati dai bolscevichi *nell'aprile del 1917*, per esempio nelle mie *Tesi*[98] del 4 aprile 1917, cioè *assai prima* della rivoluzione dell'ottobre 1917 (per non dire dello scioglimento dell'Assemblea costituente avvenuto il 5 gennaio 1918).

Ma il ragionamento di Kautsky che ho riportato sopra integralmente è il *nodo* di tutta la questione dei soviet, nel senso appunto che

si tratta di sapere se i soviet devono tendere a diventare organizzazioni statali (nell'aprile 1917 i bolscevichi avevano lanciato la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet », e, nella conferenza del partito bolscevico tenuta nello stesso aprile 1917, avevano dichiarato che non si accontentavano della repubblica parlamentare borghese e che reclamavano una repubblica operaia e contadina del tipo della Comune o del tipo dei soviet), *oppure* se i soviet non devono tendere a questo scopo, non devono prendere nelle loro mani il potere, non devono diventare organizzazioni statali, ma rimanere « organizzazioni di combattimento » di una sola « classe » (come ha detto Martov, mascherando plausibilmente col suo pio desiderio il fatto che i soviet, sotto la direzione menscevica, erano *uno strumento di subordinazione degli operai alla borghesia*).

Kautsky ripete servilmente le parole di Martov, si appropria qualche *frammento* del dibattito teorico svoltosi tra bolscevichi e menscevichi e trasferisce in modo acritico e indiscriminato questi frammenti sul piano teorico generale, sul piano europeo. Ne vien fuori un pasticcio tale che farebbe esplodere in una risata omerica ogni operaio cosciente russo, se solo venisse a conoscenza di questi ragionamenti di Kautsky.

Con la stessa ilarità accoglieranno Kautsky tutti gli operai europei (tranne un gruppetto di socialimperialisti incalliti), quando spiegheremo loro di che cosa si tratta.

Kautsky ha reso un cattivo servigio a Martov, spingendo all'assurdo il suo errore con straordinaria evidenza. Si veda infatti a che punto arriva Kautsky.

I soviet comprendono tutti gli operai salariati. Contro il capitale finanziario i vecchi metodi di lotta economica e politica del proletariato sono insufficienti. Ai soviet toccherà una grande funzione e non soltanto in Russia. Essi svolgeranno una funzione determinante nelle grandi e decisive battaglie tra il capitale e il lavoro in Europa. Cosí dice Kautsky.

Molto bene. Le « grandi e decisive battaglie tra il capitale e il lavoro » non decideranno forse quale di queste classi si impadronirà del potere statale?

Nient'affatto! Dio ce ne scampi e liberi!

Nelle battaglie « decisive » i soviet, che comprendono tutti gli operai salariati, *non devono trasformarsi in organizzazioni statali!*

Ma che cos'è lo Stato?

Lo Stato non è che una macchina per l'oppressione di una classe sull'altra.

Così, la classe oppressa, avanguardia di tutti i lavoratori e gli sfruttati nella società moderna, deve tendere alle « grandi e decisive battaglie tra il capitale e il lavoro », *ma non deve toccare* la macchina con cui il capitale reprime il lavoro! *Non deve spezzare* questa macchina! *Non deve servirsi* della sua organizzazione generale *per reprimere gli sfruttatori*!

Magnifico, stupendo, signor Kautsky! « Noi » riconosciamo la lotta di classe, come la riconoscono tutti i liberali, cioè senza il rovesciamento della borghesia...

Ecco il punto in cui la completa rottura di Kautsky con il marxismo e con il socialismo diventa lampante. Di fatto, per tale via, si passa dalla parte della borghesia, la quale è pur disposta ad ammettere tutto quello che si vuole, fuorché la trasformazione delle organizzazioni della classe che essa opprime in organizzazioni statali. E a questo punto Kautsky non potrà più salvare in alcun modo la sua posizione, che tutto concilia e che elude con semplici frasi tutte le contraddizioni profonde.

O Kautsky rinuncia completamente al passaggio del potere politico nelle mani della classe operaia, oppure ammette che la classe operaia deve prendere nelle sue mani la vecchia macchina statale borghese, ma non accetta in nessun caso che essa la spezzi e la demolisca sostituendola con una nuova macchina statale proletaria. Comunque « si interpreti » e « si spieghi » il ragionamento di Kautsky, nell'un modo o nell'altro, la sua rottura con il marxismo e il suo passaggio dalla parte della borghesia risultano evidenti.

Già nel *Manifesto comunista*, indicando quale Stato sia necessario alla classe operaia vittoriosa, Marx scriveva: « lo Stato, vale a dire il proletariato stesso organizzato come classe dominante » [99] Ma adesso un tale, che pur pretende di continuare a essere un marxista, dichiara che il proletariato, organizzato nella sua totalità e impegnato nella « battaglia decisiva » contro il capitale, *non deve* trasformare la sua organizzazione di classe in un'organizzazione statale. Kautsky rivela qui quella « fede superstiziosa nello Stato » della quale Engels scriveva nel 1891 che « in Germania... si è trasportata nella coscienza generale della borghesia e perfino di molti operai » [100]. Battetevi, operai, « concede » il nostro filisteo (ma lo « concede » anche il borghese, dal momento che gli operai combattono lo stesso e non resta altro da fare che cercare di spuntare la loro spada), combattete, ma *non osate vincere*! Non distruggete la macchina statale della borghesia, non sostituite all'« orga-

nizzazione statale » borghese un'« organizzazione statale » proletaria!

Chiunque condivida sul serio la concezione marxista secondo la quale lo Stato è soltanto una macchina per l'oppressione di una classe sull'altra, chiunque abbia meditato piú o meno profondamente su questa verità, non potrà mai pervenire ad una simile assurdità, dicendo che le organizzazioni proletarie, capaci di vincere il capitale finanziario, non devono trasformarsi in organizzazioni statali. Proprio su questo punto vien fuori il piccolo borghese, per il quale lo Stato è « comunque » qualcosa che sta al di fuori o al di sopra delle classi. Perché infatti dovrebbe essere consentito al proletariato, a « *una sola classe* », di combattere una guerra decisiva contro il *capitale*, che esercita il suo dominio non soltanto sul proletariato, ma su tutto il popolo, su tutta la piccola borghesia, su tutti i contadini, e non sarebbe invece concesso al proletariato, a questa « *sola classe* », di trasformare la propria organizzazione in una organizzazione statale? Solo perché il piccolo borghese *ha paura* della lotta di classe e non la conduce fino in fondo, *fino all'essenziale*!

Kautsky è caduto in un garbuglio inestricabile e si è tradito in pieno. È lui stesso, si noti, a riconoscere che l'Europa si sta avviando verso battaglie decisive tra il capitale e il lavoro e che i vecchi metodi di lotta economica e politica del proletariato sono insufficienti. Senonché, questi metodi consistono appunto nell'utilizzare la democrazia *borghese*. E allora?...

Kautsky non ha il coraggio di trarre la conclusione logica.

... E allora soltanto un reazionario, un nemico della classe operaia, un valletto della borghesia può oggi decantare le delizie della democrazia borghese e ciarlare di democrazia pura, volgendosi a un passato che ha fatto il suo tempo. La democrazia borghese *era* progressiva rispetto al medioevo, e bisognava quindi utilizzarla. Ma oggi essa è *insufficiente* per la classe operaia. Oggi bisogna guardare avanti, non indietro, bisogna guardare alla sostituzione della democrazia borghese con la democrazia *proletaria*. E, se il lavoro preparatorio della rivoluzione, l'addestramento e la formazione dell'esercito proletario sono stati possibili (e necessari) *nel quadro* dello Stato democratico borghese, una volta che si sia giunti alle « battaglie decisive », rinchiudere il proletariato entro questo quadro significa tradire la causa del proletariato, significa essere un rinnegato.

Kautsky si è cosí trovato in una situazione particolarmente ridicola perché ha ripreso un'argomentazione di Martov, *senza avvedersi* che

in Martov quest'argomentazione poggia su un'*altra* tesi, che in Kautsky manca! Martov dice (e Kautsky ripete) che la Russia non è ancora matura per il socialismo, dal che naturalmente consegue che è ancora troppo presto per trasformare i soviet da organi di lotta in organizzazioni statali (leggi: è opportuno, con l'aiuto dei dirigenti menscevichi, trasformare i soviet in organi di *subordinazione* degli operai alla borghesia imperialistica). Kautsky *non può* affermare apertamente che l'Europa è ancora immatura per il socialismo. Nel 1909, quando non era ancora un rinnegato, egli ha scritto che non bisognava piú temere una rivoluzione *prematura* e che sarebbe stato un traditore chi, per paura della sconfitta, avesse rinunciato alla rivoluzione. Kautsky non osa smentire *esplicitamente* queste sue affermazioni. Il risultato è un'incoerenza tale che svela sino in fondo tutta la sua stoltezza e pusillanimità di piccolo borghese: da un lato, l'Europa è matura per il socialismo e si sta avviando verso le battaglie decisive del lavoro contro il capitale; dall'altro lato, *non si può* trasformare in una organizzazione statale l'*organizzazione di combattimento* (che cioè si forma, si sviluppa, si consolida nella lotta), l'organizzazione del proletariato, avanguardia, organizzatore e guida degli oppressi!

Sul piano pratico-politico, l'idea che i soviet sono necessari come organizzazione di combattimento, ma non devono trasformarsi in organizzazioni statali è infinitamente piú assurda di quanto non lo sia sul piano teorico. Persino in tempo di pace, quando non c'è una situazione rivoluzionaria, la lotta di massa degli operai contro i capitalisti, per esempio lo sciopero di massa, provoca nei due contendenti una vigorosa esasperazione, una lotta molto appassionata. La borghesia non smette di ripetere che è e vuole continuare a essere « padrona in casa sua », ecc. Ma in tempo di rivoluzione, quando la vita politica si fa impetuosa, un'organizzazione come i soviet, che si estendono a *tutti* gli operai di *tutti* i rami dell'industria, nonché a *tutti* i soldati e a tutta la popolazione lavoratrice e povera delle campagne, è necessariamente sospinta dal corso della lotta, dalla semplice « logica » dell'assalto e della resistenza, a porre *nettamente* la questione. Tentare di assumere una posizione intermedia, tentare di « conciliare » il proletariato con la borghesia, è cosa stolta e destinata a fallire miseramente: cosí è avvenuto, in Russia, delle prediche di Martov e degli altri menscevichi; cosí

avverrà inevitabilmente in Germania e negli altri paesi, se i soviet si svilupperanno in modo piú o meno ampio, se avranno il tempo di unificarsi e consolidarsi. Dire ai soviet: battetevi, ma non prendete nelle vostre mani tutto il potere dello Stato, non diventate organizzazioni statali, significa predicare la collaborazione delle classi e la « pace sociale » tra il proletariato e la borghesia. È ridicolo anche solo pensare che, nel parossismo della lotta, questa posizione possa condurre ad altro che non sia un fallimento vergognoso. Tenere il piede in due staffe è l'eterno destino di Kautsky. Egli finge di non concordare su nessun punto di teoria con gli opportunisti, ma in realtà, *nella pratica*, concorda con loro in tutto l'essenziale (vale a dire in tutto ciò che riguarda la rivoluzione).

La questione dell'Assemblea costituente e del suo scioglimento da parte dei bolscevichi è il nodo di tutto l'opuscolo di Kautsky. Su di essa l'autore ritorna di continuo. Il testo del capo ideologico della II Internazionale abbonda di accenni al fatto che i bolscevichi « hanno soppresso la democrazia » (vedi sopra in una delle citazioni tolte da Kautsky). La questione assume realmente interesse e importanza, perché la rivoluzione ha dovuto affrontare qui *praticamente* il problema del rapporto tra democrazia borghese e democrazia proletaria. Vediamo quindi come analizzi il problema il nostro « teorico marxista ».

Kautsky cita le *Tesi sull'Assemblea costituente* [101], che io ho redatto e pubblicato nella *Pravda* del 26 dicembre 1917. In apparenza non ci si potrebbe aspettare una riprova migliore della serietà con cui Kautsky, documenti alla mano, affronta la questione. Si osservi tuttavia *in che modo* egli maneggia le citazioni. Non dice che le tesi erano 19, né dice che in esse era posto il problema sia del rapporto tra una repubblica borghese normale, con la sua Assemblea costituente, e la repubblica dei soviet sia della *storia* del disaccordo manifestatosi nella nostra rivoluzione tra l'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato. Kautsky elude tutto questo e dichiara semplicemente al lettore che « due di esse [di queste tesi] assumono particolare importanza »: l'una afferma che dopo le elezioni dell'Assemblea costituente ma prima della sua convocazione si è prodotta una scissione tra i socialisti-rivoluzionari (Kautsky non dice che si tratta della quinta tesi); l'altra sostiene che la repubblica dei soviet è in generale una forma di democrazia superiore all'Assemblea costituente (Kautsky non dice che si tratta della terza tesi).

E inoltre di questa terza tesi Kautsky cita per intero solo una parte, cioè il seguente passo:

« La repubblica dei soviet non soltanto è una forma di istituzione democratica di tipo piú elevato (in confronto a una *comune* repubblica borghese che abbia un'Assemblea costituente come coronamento), ma è anche l'unica forma capace di assicurare il passaggio al socialismo nel modo meno doloroso * » (Kautsky omette la parola « comunque » e le parole d'introduzione della tesi: « Per il passaggio dal regime borghese a quello socialista, per la dittatura del proletariato »).

Dopo aver riportato questo brano, Kautsky esclama con brillante ironia:

« Peccato che a questa conclusione si sia pervenuti dopo che si è rimasti in minoranza all'Assemblea costituente! Prima nessuno aveva reclamato l'Assemblea piú clamorosamente di Lenin ».

Cosí è detto, testualmente, a p. 31 dell'opuscolo!

È davvero una perla! Solo un sicofante al servizio della borghesia poteva presentare le cose sotto una luce cosí falsa che il lettore è indotto a pensare che tutti i discorsi dei bolscevichi sul tipo superiore di Stato siano un'invenzione venuta alla luce *dopo* che essi si sono trovati in minoranza all'Assemblea costituente!! Una menzogna cosí ignobile poteva dirla soltanto un farabutto, vendutosi alla borghesia, o — ma è assolutamente la stessa cosa — qualcuno che ha fiducia in P. Axelrod e nasconde i nomi dei suoi informatori.

Tutti sanno, infatti, che fin dal primo giorno del mio rientro in Russia, il 4 aprile 1917, ho letto pubblicamente le tesi in cui proclamavo la superiorità di uno Stato del tipo della Comune sulla repubblica parlamentare borghese [102] Cosa che ho poi ripetuto *a piú riprese* per iscritto, per esempio nel mio opuscolo sui partiti politici [103], tradotto in inglese e pubblicato in America nel gennaio 1918 sull'*Evening post* di New York. Ma non è tutto. La conferenza tenuta dal partito bolscevico verso la fine di aprile del 1917 ha approvato una risolu-

* Fra l'altro, Kautsky cita ripetutamente l'espressione del passaggio « meno doloroso », sforzandosi evidentemente di ironizzare. Ma, poiché lo sforzo è compiuto con mezzi inadeguati, alcune pagine dopo Kautsky fa un piccolo trucco e scrive falsamente: passaggio « indolore »! Con questi mezzi, naturalmente, non è difficile far dire al proprio avversario delle assurdità. Il trucco aiuta inoltre a eludere la sostanza dell'argomento: il passaggio « meno doloroso » al socialismo è possibile solo se esiste un'organizzazione generale dei poveri (soviet) e se il potere statale centrale (del proletariato) sostiene quest'organizzazione.

zione in cui si diceva che la repubblica proletaria e contadina è superiore alla repubblica parlamentare borghese, che il nostro partito non può accontentarsi di quest'ultima e che il programma del partito deve essere emendato in tal senso [104].

Come qualificare, dopo questo, l'uscita di Kautsky, il quale garantisce ai lettori tedeschi che io avrei rivendicato clamorosamente la convocazione dell'Assemblea costituente e, solo dopo che i bolscevichi vi si erano trovati in minoranza, avrei cominciato a « menomare » l'onore e la dignità di quell'Assemblea? Come giustificare quest'uscita *? Col fatto che Kautsky non è al corrente delle cose? Ma allora perché ne scrive? oppure perché non dichiara onestamente che lui, Kautsky, scrive sulla scorta delle informazioni fornitegli dai menscevichi Stein, P. Axelrod e soci? Kautsky con le sue pretese di obiettività, cerca di occultare la sua funzione di lacchè dei menscevichi esasperati dalla disfatta.

Ma questi sono i fiori. I frutti verranno piú tardi.

Ammettiamo che Kautsky non abbia voluto o potuto (??) avere dai suoi informatori la traduzione delle risoluzioni e delle dichiarazioni presentate dai bolscevichi sulla possibilità di accontentarsi della repubblica democratica parlamentare borghese. Ammettiamolo, benché sia inverosimile. Ma tuttavia Kautsky *cita espressamente*, a p. 30 del suo opuscolo, le mie tesi del 26 dicembre 1917.

Conosce Kautsky il testo integrale di queste tesi o ne conosce solo ciò che gli è stato tradotto dagli Stein, dagli Axelrod e soci? Kautsky cita la *terza* tesi concernente una questione *fondamentale*, cioè la questione se i bolscevichi si siano resi consapevoli e abbiano detto al *popolo prima* delle elezioni per l'Assemblea costituente che la repubblica dei soviet è superiore alla repubblica borghese. *Ma Kautsky non fa parola della seconda tesi.*

E la seconda tesi dice:

« La socialdemocrazia rivoluzionaria, ponendo la rivendicazione della convocazione dell'Assemblea costituente, *ha sottolineato a piú riprese*, sin dall'inizio della rivoluzione del 1917, *che la repubblica dei soviet è una forma di democrazia piú elevata di una comune repub-*

* Incidentalmente osserviamo che nell'opuscolo di Kautsky abbondano le menzogne mensceviche di questo genere! È il libello di un menscevico esasperato.

blica borghese che abbia un'Assemblea costituente » (il corsivo è mio) [105].

Per rappresentare i bolscevichi come uomini senza princípi, come « opportunisti rivoluzionari » (Kautsky usa quest'espressione in qualche punto del suo opuscolo, non ricordo piú a quale proposito), il signor Kautsky *ha nascosto ai lettori tedeschi* che le tesi fanno esplicito riferimento a « *r i p e t u t e* » dichiarazioni precedenti!

Son questi i piccoli, meschini e spregevoli espedienti di cui si serve il signor Kautsky. Egli elude per tal modo la questione *teorica*.

È vero o falso che la repubblica parlamentare democratica borghese è *inferiore* a una repubblica del tipo della Comune o del tipo dei soviet? Il nodo della questione è questo, e Kautsky lo elude. Egli « ha dimenticato » tutto ciò che Marx ha detto nella sua analisi della Comune di Parigi. Egli « ha dimenticato » anche la lettera di Engels a Bebel del 28 marzo 1875, nella quale è espresso in modo particolarmente chiaro ed esplicito lo stesso pensiero di Marx: « La Comune non era piú uno Stato nel senso proprio della parola » [106].

Cosí, il piú insigne teorico della II Internazionale, in un opuscolo dedicato alla *Dittatura del proletariato* e che tratta particolarmente della Russia, dove è stato posto piú volte e in modo aperto il problema di una forma di Stato superiore alla repubblica democratica borghese, non accenna neppure a questo problema. In che cosa questo differisce *di fatto* dal passaggio nel campo della borghesia?

(Notiamo tra parentesi che anche qui Kautsky si trascina a rimorchio dei menscevichi russi. Fra costoro, di uomini che conoscono « tutti i testi » di Marx se ne trovano a profusione, ma non c'è un solo menscevico che tra l'aprile e l'ottobre 1917 e tra l'ottobre 1917 e l'ottobre 1918 abbia tentato *anche solo una volta* di affrontare la questione di uno Stato del tipo della Comune. *Senza dubbio, ha dovuto tacere.*)

Va da sé che parlare dello scioglimento dell'Assemblea costituente con chi si proclama socialista e marxista, mentre nella questione *essenziale*, nella questione di uno Stato del tipo della Comune, è passato di fatto dalla parte della borghesia, sarebbe gettar perle ai porci. Basterà ristampare integralmente, in appendice al presente opuscolo, le mie tesi sull'Assemblea costituente. Da esse il lettore vedrà che il problema è stato posto il 26 dicembre 1917 sul piano teorico, storico e pratico-politico.

Se Kautsky come teorico ha rinnegato interamente il marxismo,

avrebbe potuto esaminare da storico il problema della lotta dei soviet contro l'Assemblea costituente. Da molti scritti di Kautsky noi sappiamo che egli *sa* essere uno storico marxista e che questi suoi lavori resteranno come un patrimonio duraturo del proletariato, nonostante la successiva abiura del loro autore. Ma sul nostro problema Kautsky, anche come storico, *volta le spalle* alla verità, ignora fatti *universalmente noti*, si comporta come un sicofante. Egli *vuole* presentare i bolscevichi come uomini senza princípi e racconta come essi abbiano tentato di *attenuare* il conflitto con l'Assemblea costituente prima di scioglierla. Non c'è qui proprio niente di male, non abbiamo niente da rinnegare, io ristampo integralmente le mie tesi, nelle quali è detto con estrema chiarezza: signori piccoli borghesi esitanti, che vi siete insediati nell'Assemblea costituente, o voi vi rassegnate alla dittatura del proletariato o noi vi sconfiggeremo « per via rivoluzionaria » [107] (tesi 18 e 19).

Cosí ha sempre agito e sempre agirà verso la piccola borghesia esitante il proletariato realmente rivoluzionario.

Nella questione dell'Assemblea costituente Kautsky assume una posizione formalistica. Ho già detto chiaramente e ripetutamente nelle mie tesi che gli interessi della rivoluzione stanno al di sopra dei diritti formali dell'Assemblea costituente [108] (cfr. le tesi 16 e 17). La posizione democratica formale è appunto la posizione del democratico *borghese*, il quale non ammette che gli interessi del proletariato e della lotta di classe proletaria siano al di sopra di tutto. Come storico, Kautsky non avrebbe potuto non riconoscere che i parlamenti borghesi sono organi di questa o quella classe. Ma oggi (per il suo sordido proposito di rinnegare la rivoluzione) egli ha dovuto dimenticare il marxismo, e quindi Kautsky *nemmeno si domanda* di quale *classe* sia stata organo l'Assemblea costituente in Russia. Kautsky non analizza la situazione concreta, non vuole considerare i fatti, non fa parola ai lettori tedeschi del fatto che nelle tesi non è data soltanto una chiarificazione teorica del problema dei limiti della democrazia borghese (tesi 1-3), non sono esaminate soltanto le condizioni concrete che hanno determinato uno squilibrio tra le liste dei partiti, compilate verso la metà di ottobre del 1917, e la realtà del dicembre 1917 (tesi 4-6), ma è esaminata anche la *storia della lotta di classe e della guerra civile* tra l'ottobre e il dicembre 1917 (tesi 7-15). Da questa storia concreta noi abbiamo tratto la conclusione (tesi 14) che la parola d'ordine « tutto il potere

all'Assemblea costituente » era diventata *di fatto* la parola d'ordine dei cadetti, dei seguaci di Kaledin e dei loro complici [109].

Lo storico Kautsky non si avvede di questo. Lo storico Kautsky non ha mai sentito dire che il suffragio universale dà origine a parlamenti che sono talvolta piccolo-borghesi e talvolta reazionari e controrivoluzionari. Lo storico marxista Kautsky non ha mai sentito dire che una cosa è la forma delle elezioni, la forma della democrazia, e un'altra cosa è il contenuto di classe di un dato istituto. Il problema del contenuto di classe dell'Assemblea costituente è posto apertamente e risolto nelle mie tesi. Può darsi che la mia soluzione sia sbagliata. Niente sarebbe per noi piú gradito di una critica marxista alla nostra analisi, di una critica fatta dal di fuori. Invece di scrivere frasi sciocche (che abbondano in Kautsky) sulla pretesa di qualcuno che il bolscevismo non venga criticato, Kautsky si sarebbe dovuto impegnare in questa critica. Ma la verità è che in lui non c'è ombra di critica. Egli *non si prefigge* neppure di fare un'analisi di classe dei soviet, da un lato, e dell'Assemblea costituente, dall'altro. È quindi *impossibile* discutere, polemizzare con Kautsky, e resta solo da *mostrare* al lettore perché Kautsky non possa non esser detto un rinnegato.

Il disaccordo tra i soviet e l'Assemblea costituente ha una sua storia, che non può essere ignorata nemmeno da uno storico che non si attenga al punto di vista della lotta di classe. Kautsky non ha voluto nemmeno *sfiorare* questi fatti storici. Egli ha nascosto ai lettori tedeschi il fatto universalmente noto (che oggi occultano soltanto i peggiori menscevichi) che i soviet, anche sotto il dominio dei menscevichi, cioè dalla fine del febbraio all'ottobre 1917, sono stati in disaccordo con le istituzioni « statali » (cioè borghesi). Kautsky è, in sostanza, sulle posizioni della conciliazione, dell'accordo, della collaborazione tra il proletariato e la borghesia; e, sebbene egli lo neghi, questa sua posizione è un fatto, confermato da tutto il suo opuscolo. Dire che non si doveva sciogliere l'Assemblea costituente significa dire che non bisognava condurre a fondo la lotta contro la borghesia, che non bisognava rovesciarla, che il proletariato doveva riconciliarsi con la borghesia.

Ma perché dunque Kautsky non dice parola del fatto che tra il febbraio e l'ottobre del 1917 i menscevichi si sono dedicati a quest'opera ingloriosa, senza concludere un bel niente? Se si poteva riconciliare il proletariato con la borghesia, per quale motivo i menscevichi non ci sono riusciti? perché la borghesia è rimasta estranea ai soviet? perché

i soviet erano detti (*dai menscevichi*) « democrazia rivoluzionaria » e la borghesia « elementi censitari »?

Kautsky ha nascosto ai lettori tedeschi che proprio i menscevichi, nell'« epoca » (febbraio-ottobre 1917) del loro predominio, hanno hiamato i soviet democrazia rivoluzionaria, riconoscendo *per tal modo* la loro superiorità su tutti gli altri istituti. Solo nascondendo questo fatto lo storico Kautsky è riuscito a presentar le cose come se il disaccordo tra i soviet e la borghesia non avesse una storia ma fosse sopravvenuto d'un tratto, all'improvviso, senza motivo, per effetto del pessimo comportamento dei bolscevichi. In realtà, proprio l'*esperienza piú che semestrale* (un periodo molto lungo per una rivoluzione) del conciliatorismo menscevico, del tentativo di riconciliare il proletariato con la borghesia, ha convinto il popolo dell'inutilità di questi tentativi e ha allontanato il proletariato dai menscevichi.

I soviet, ammette Kautsky, sono un'ottima organizzazione di lotta del proletariato, un'organizzazione che ha davanti a sé un grande avvenire. Ma, se questo è vero, tutta la posizione di Kautsky precipita come un castello di carte o come il sogno di un piccolo borghese che crede di poter evitare un'aspra lotta di classe tra il proletariato e la borghesia. La rivoluzione è infatti una lotta ininterrotta e per di piú accanita, e il proletariato è la classe d'avanguardia di *tutti* gli oppressi, il fulcro e il centro di tutte le aspirazioni emancipatrici di tutti gli oppressi. I soviet, in quanto organi di lotta delle masse oppresse, rispecchiavano ed esprimevano gli stati d'animo e il mutamento di idee di queste masse in modo infinitamente piú rapido, completo e fedele di qualsiasi altra istituzione (è questa, fra l'altro, una delle ragioni per cui la democrazia sovietica è un tipo superiore di democrazia).

Dal 28 febbraio al 25 ottobre (vecchio calendario) 1917 i soviet sono riusciti a convocare *due* congressi nazionali della stragrande maggioranza della popolazione di Russia, di tutti gli operai e soldati, dei sette o degli otto decimi dei contadini, senza contare la folla di congressi locali, distrettuali, cittadini, governatoriali e regionali. Nello stesso torno di tempo la borghesia non è riuscita a convocare un solo organismo in cui fosse rappresentata la maggioranza (esclusa la « conferenza democratica » [110], manifestamente contraffatta, derisoria verso il proletariato, di cui ha suscitato l'indignazione). L'Assemblea costituente rispecchiava lo *stesso* stato d'animo delle masse, gli *stessi* raggruppamenti politici delineatisi al primo congresso dei soviet di tutta la

Russia (congresso di giugno). Nel periodo della convocazione dell'Assemblea costituente (gennaio 1918) si sono tenuti il secondo (ottobre 1917) e il terzo (gennaio 1918) congresso dei soviet, i quali *hanno dimostrato con estrema chiarezza* che le masse si erano spostate a sinistra, si erano poste su un terreno rivoluzionario, si erano allontanate dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari ed erano passate dalla parte dei bolscevichi, avevano *cioè* voltato le spalle ai dirigenti piccolo-borghesi, alle illusioni di un accordo con la borghesia, ed erano passate sul terreno della lotta rivoluzionaria del proletariato per rovesciare la borghesia.

Anche la sola *storia esterna* dei soviet mostra pertanto che lo scioglimento dell'Assemblea costituente era inevitabile e che questa Assemblea aveva un carattere *reazionario*. Ma Kautsky continua ad attenersi fermamente alla sua « parola d'ordine »: soccomba la rivoluzione, trionfi pure la borghesia sul proletariato, purché prosperi la « democrazia pura »! *Fiat justitia, pereat mundus!*

Ecco un breve consuntivo dei congressi dei soviet di tutta la Russia nella storia della rivoluzione russa:

Congressi dei soviet	Numero dei delegati	Numero dei bolscevichi	% dei bolscevichi
1° (3 giugno 1917)	790	103	13
2° (25 ottobre 1917)	675	343	51
3° (10 gennaio 1918)	710	434	61
4° (14 marzo 1918)	1232	795	64
5° (4 luglio 1918)	1164	773	66

Basta dare uno sguardo a queste cifre per capire perché la difesa dell'Assemblea costituente e i discorsi (come quello di Kautsky) secondo cui i bolscevichi non hanno dalla loro la maggioranza della popolazione, provochino tra noi soltanto ilarità

Come ho già detto, la privazione dei diritti elettorali per la borghesia non è un indice obbligatorio e necessario della dittatura del proletariato. Neanche in Russia i bolscevichi, che molto prima dell'ottobre avevano lanciato la parola d'ordine della dittatura proletaria, avevano detto in precedenza di voler sopprimere i diritti elettorali degli sfruttatori. *Questo* elemento della dittatura non è venuto alla luce « in base al piano » di un partito qualsiasi, ma *è sorto* spontaneamente nel corso della lotta. Beninteso, lo storico Kautsky non se n'è accorto. Non ha capito che la borghesia, già nel periodo in cui nei soviet predominavano i menscevichi (favorevoli all'intesa con la borghesia), si era separata dai soviet, li boicottava, li contrastava, intrigava contro di essi. I soviet sono nati senza alcuna Costituzione e *per oltre un anno* (dalla primavera del 1917 all'estate del 1918) hanno funzionato senza Costituzione. La collera della borghesia contro l'organizzazione autonoma e onnipotente (perché comprendeva tutti) degli oppressi, la lotta — senza scrupoli, egoistica e sordida — della borghesia contro i soviet, infine, la palese partecipazione della borghesia (dai cadetti ai socialisti-rivoluzionari, da Miliukov a Kerenski) all'avventura di Kornilov, tutto questo *ha preparato* l'esclusione formale della borghesia dai soviet.

Kautsky ha sentito parlare dell'avventura di Kornilov, ma egli sputa con sovrano disdegno sui fatti storici, sull'andamento e sulle forme della lotta che determinano le *forme* della dittatura: e, in realtà, che c'entrano i fatti con la democrazia « pura »? La « critica » di Kautsky alla soppressione dei diritti elettorali per la borghesia si distingue pertanto per una... così soave ingenuità che sarebbe commovente, se venisse da un bambino, ma che suscita disgusto quando proviene da

un uomo cne non è stato ancora riconosciuto ufficialmente debole di mente.

«... Se, in regime di suffragio universale, i capitalisti si fossero trovati in infima minoranza, si sarebbero rassegnati piú rapidamente alla loro sorte... » (p. 33). Non è grazioso? L'acuto Kautsky ha riscontrato mille volte nella storia e, in generale, ha potuto osservare molto bene nella vita reale che certi grandi proprietari fondiari e capitalisti tengono conto della volontà della maggioranza degli oppressi. L'acuto Kautskv si attiene fermamente al punto di vista dell'« opposizione », cioè al punto di vista della lotta parlamentare. E scrive testualmente « opposizione » (p. 34 e altrove).

O dotto storico e politico! Non sarebbe male per voi sapere che il concetto di « opposizione » riguarda la lotta pacifica e puramente parlamentare, corrisponde cioè a una situazione non rivoluzionaria, corrisponde all'*assenza della rivoluzione*. Nella rivoluzione si ha a che fare con un nemico implacabile nella guerra civile, e tutte le geremiadi reazionarie di un piccolo borghese che, come Kautsky, tema questa guerra non potranno cambiare questo fatto. Considerare sotto il profilo dell'« opposizione » i problemi della spietata guerra civile, nel momento in cui la borghesia non rifugge da nessun delitto (e l'esempio dei versagliesi e le loro transazioni con Bismarck possono insegnare qualcosa a chi non esamini la storia come il Petruscka [111] gogoliano), nel momento in cui la borghesia chiama in suo soccorso gli Stati stranieri e intriga con loro contro la rivoluzione, è cosa ridicola. Il proletariato rivoluzionario, ispirandosi all'esempio del « consigliere dell'imbroglio » Kautsky, dovrebbe mettersi la berretta da notte e considerare la borghesia, che organizza le rivolte controrivoluzionarie di Dutov di Krasnov e dei cechi e spende milioni per sovvenzionare i sabotatori, come un'« opposizione » legale. Che profondità di pensiero!

A Kautskv interessa soltanto il lato giuridico formale della questione, tanto che, nel leggere le sue considerazioni sulla Costituzione sovietica, vien fatto di ricordare le parole di Bebel: i giuristi sono reazionari dalla testa ai piedi. « In realtà, — scrive Kautsky, — non si possono privare dei diritti i soli capitalisti. Che cos'è un capitalista in senso giuridico? Un possidente? Persino in un paese cosí avanzato sulla via del progresso economico, come la Germania, che ha un proletariato tanto numeroso, l'instaurazione della repubblica sovietica priverebbe dei diritti politici grandi masse di cittadini. Nel 1907, nell'im-

pero germanico, il numero delle persone occupate nei tre grandi rami, agricoltura, industria e commercio, abbracciava, comprese le loro famiglie, circa 35 milioni di unità nel gruppo degli impiegati e degli operai salariati e 17 milioni nel gruppo dei lavoratori indipendenti. Quindi un partito può ben avere la maggioranza tra gli operai salariati ed essere tuttavia una minoranza della popolazione » (p. 33).

Ecco un piccolo saggio del modo di ragionare di Kautsky. Non è è questo il piagnucolio controrivoluzionario di un borghese? Perché mai, signor Kautsky, avete classificato tutti gli « indipendenti » fra coloro che sono privi di diritti, mentre sapete benissimo che la stragrande maggioranza dei contadini russi non impiega operai salariati e non viene quindi privata dei diritti? Non è forse questa una falsificazione?

Perché mai voi, dotto economista, non avete riportato i dati a voi ben noti e contenuti nella stessa statistica del 1907 sul lavoro salariato nell'agricoltura per gruppi di aziende? Perché non avete riferito agli operai tedeschi, lettori del vostro opuscolo, questi dati, dai quali risulterebbe *quanti siano gli sfruttatori* e come sia esiguo il loro numero nel complesso dei « proprietari agricoli », in base alla statistica tedesca?

Solo perché la vostra abiura ha fatto di voi un sicofante al servizio della borghesia.

Il concetto di capitalista, guardate voi, è un concetto giuridico indeterminato, e Kautsky tuona per alcune pagine contro l'« arbitrio » della Costituzione sovietica. Quest'« erudito scrupoloso » consente alla borghesia inglese di elaborare e rifinire per secoli la nuova (rispetto al medioevo) Costituzione borghese, mentre a noi, operai e contadini di Russia, questo rappresentante di una scienza servile non dà alcun respiro. Da noi pretende in pochi mesi una Costituzione rifinita in tutti i particolari...

... « Arbitrio »! Pensate che abisso di sordido servilismo verso la borghesia e di ottusa pedanteria riveli un *tale* rimprovero! Quando nei paesi capitalistici i giuristi, borghesi fino al midollo e per la massima parte reazionari, elaborano per secoli e decenni i regolamenti piú minuziosi e scrivono decine e centinaia di volumi di leggi e di commenti alle leggi, che *opprimono* l'operaio, che legano il *povero* mani e piedi, che frappongono mille ostacoli e cavilli a ogni semplice lavoratore, a ogni uomo del popolo, oh, in questo caso, i liberali borghesi e *il*

signor Kautsky non parlano di « arbitrio »! Qui regnano l'« ordine » e la « legalità »! Qui tutto è calcolato e codificato per « spremere » quanto piú si può il povero diavolo! Qui vi sono migliaia di avvocati e funzionari borghesi (dei quali Kautsky non fa parola, probabilmente perché Marx attribuiva grande importanza alla *demolizione* della macchina burocratica...), che sanno interpretare le leggi in modo tale da impedire all'operaio e al contadino medio di sfondare il reticolato di queste leggi. Ebbene, questo non è l'« arbitrio » della borghesia, non è la dittatura di sfruttatori avidi e sordidi, che si nutrono del sangue del popolo. Oh, no, questa è la « democrazia pura », che diventa di giorno in giorno sempre piú pura.

Ma, quando le classi lavoratrici e sfruttate, che la guerra imperialistica ha separato dai loro fratelli d'oltre frontiera, hanno costituito per la prima volta nella storia i *loro* soviet, hanno chiamato all'edificazione politica *quelle masse* che la borghesia opprimeva, schiacciava, abbrutiva e hanno cominciato a costruire *esse stesse* uno Stato *nuovo*, uno Stato proletario, e a *delineare*, nell'ardore di una lotta furiosa, nel fuoco della guerra civile, le tesi fondamentali di uno Stato *senza sfruttatori*, allora tutta la canaglia borghese, tutta la banda dei vampiri, con il loro tirapiedi Kautsky, ha preso a gridare all'« arbitrio »! Come volete infatti che questi ignoranti, questi operai e contadini, questa « plebe » sappiano interpretare le loro leggi? Dove volete che prendano il senso della giustizia questi semplici lavoratori, che non si giovano dei consigli dei colti avvocati e degli scrittori borghesi, dei Kautsky e dei vecchi saggi funzionari?

Dal mio discorso del 29 aprile 1918 il signor Kautsky cita queste parole: « Le masse fissano la procedura e la data delle elezioni » [112]... E Kautsky, il « democratico puro », deduce:

« ... Ogni assemblea elettorale decide quindi a suo giudizio la procedura delle elezioni. L'arbitrio e la possibilità di disfarsi degli elementi d'opposizione che non fanno comodo, nel seno stesso del proletariato, sarebbero cosí portati al massimo grado » (p. 37).

In che cosa differiscono queste parole dal discorso di un servile pennivendolo al soldo della borghesia, che nel corso di uno sciopero strepita contro la violenza esercitata dalle masse sugli operai diligenti, « desiderosi di lavorare »? Perché mai la determinazione burocratico-*borghese* della procedura delle elezioni nella « pura » democrazia borghese *non* sarebbe un arbitrio? Perché mai il senso della giustizia

dovrebbe essere piú debole *nelle masse che insorgono nella lotta* contro i loro secolari sfruttatori, nelle masse illuminate e temprate da questa lotta accanita, che non in un *pugno* di funzionari, di intellettuali, di avvocati educati nello spirito dei pregiudizi *borghesi*?

Kautsky è un socialista autentico. Non si osi mettere in dubbio la sincerità di questo onorevolissimo padre di famiglia, di questo onestissimo cittadino. Kautsky è un fautore appassionato e convinto della vittoria degli operai, della rivoluzione proletaria. Egli chiede però una cosa: che gli untuosi intellettuali piccoli-borghesi e i filistei in berretta da notte redigano, *prima* che le masse si mettano in moto, *prima* che esse scatenino la loro lotta furibonda contro gli sfruttatori, e assolutamente *senza* guerra civile, un moderato e accurato *statuto dello sviluppo della rivoluzione*...

Con profonda indignazione morale il nostro dottissimo Iuduscka Golovliov [113] racconta agli operai tedeschi che il 14 giugno 1918 il Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia ha deciso di espellere dai soviet i rappresentanti del partito socialista-rivoluzionario di destra e del partito menscevico. « Questo provvedimento — scrive Iuduscka Kautsky, infiammato di nobile sdegno — non è rivolto contro determinate persone che hanno compiuto determinati atti passibili di punizione... La Costituzione della repubblica sovietica non fa parola dell'immunità dei deputati dei soviet. Non determinate *persone*, ma determinati *partiti* vengono qui esclusi dai soviet » (p. 37).

Sí, è proprio terribile, è un'inammissibile deviazione dalla democrazia pura, secondo le cui regole il nostro rivoluzionario Iuduscka Kautsky vuole fare la rivoluzione. Noi, bolscevichi russi, avremmo dovuto promettere dapprima l'immunità ai Savinkov e soci, ai Liberdan [114], ai Potresov (agli « attivisti » [115]) e soci, e redigere quindi un codice penale che dichiarasse « passibile di punizione » la partecipazione alla guerra controrivoluzionaria dei cecoslovacchi o l'alleanza in Ucraina e in Georgia con gli imperialisti tedeschi *contro* gli operai del proprio paese, e *allora* soltanto, sulla base di questo codice, avremmo avuto il diritto, nello spirito della « democrazia pura », di espellere dai soviet « determinate persone ». Va da sé che i cecoslovacchi, i quali, per mezzo dei Savinkov, dei Potresov, dei Liberdan (o con l'aiuto della loro propaganda), ricevevano denaro dai capitalisti anglo-francesi, o i Krasnov, i quali ricevevano munizioni dai tedeschi con l'aiuto dei menscevichi dell'Ucraina e di Tiflis, avrebbero atteso pazientemente

che noi redigessimo un normale codice penale e, da purissimi democratici, si sarebbero accontentati di fare l'« opposizione »...

Un'indignazione morale non meno profonda è suscitata in Kautsky dal fatto che la Costituzione sovietica priva dei diritti elettorali coloro che « impiegano operai salariati a scopo di profitto ». « Un lavoratore a domicilio o un piccolo padrone che impieghi un solo apprendista — scrive Kautsky — può avere una vita e dei sentimenti veramente proletari, e tuttavia non gode del diritto di voto » (p. 36).

Che deviazione dalla « democrazia pura »! Che ingiustizia! È vero, sino a oggi tutti i marxisti hanno pensato e migliaia di fatti hanno confermato che i piccoli padroni sono gli sfruttatori piú taccagni e privi di scrupoli degli operai salariati, tuttavia, Iuduscka Kautsky non prende in considerazione la *classe* dei piccoli padroni (chi ha inventato questa dannosa teoria della lotta di classe?), ma alcune persone determinate, gli sfruttatori « che hanno una vita e dei sentimenti veramente proletari ». La celebre « Agnese l'economa », che si credeva morta da un pezzo, rinasce sotto la penna di Kautsky. Quest'Agnese l'economa è stata inventata e messa in circolazione nella letteratura tedesca, alcuni decenni or sono, da un democratico « puro » come il borghese Eugen Richter. Costui prediceva le incredibili calamità che sarebbero derivate dalla dittatura del proletariato e dalla confisca del capitale agli sfruttatori e con aria innocente si domandava che cosa fosse un capitalista in senso giuridico. Riferiva l'esempio di una sarta povera e risparmiatrice (« Agnese l'economa ») a cui i malvagi « dittatori del proletariato » toglievano gli ultimi soldi. C'è stato un tempo in cui tutta la socialdemocrazia tedesca si divertiva con quest'« Agnese l'economa » del democratico puro Eugen Richter. Ma questo accadeva tanto tempo fa, quando Bebel era ancora vivo e diceva apertamente e con franchezza che nel partito tedesco c'erano molti nazional-liberali [116]. Questo accadeva tanto tempo fa, quando Kautsky non era ancora un rinnegato.

Oggi « Agnese l'economa » è risorta nelle sembianze del « piccolo padrone che impiega un solo apprendista e che ha una vita e dei sentimenti veramente proletari ». I malvagi bolscevichi gli fanno dei torti, gli tolgono i diritti elettorali. È vero, nella repubblica sovietica, « ogni assemblea elettorale », come dice lo stesso Kautsky, può ammettere un povero artigiano legato a una data fabbrica, se, in via eccezionale, non è uno sfruttatore, se *nei fatti* « ha una vita e dei sentimenti veramente proletari ». Ma ci si può forse fidare della conoscenza della vita.

del senso della giustizia di un'assemblea di semplici operai di fabbrica, di un'assemblea disordinata e (orrore!) funzionante senza statuto? Non è forse evidente che sarebbe meglio concedere il diritto di voto a *tutti* gli sfruttatori, a *tutti* coloro che impiegano operai salariati, invece di correre il rischio che gli operai facciano dei torti ad « Agnese l'economa » e all'« artigiano che ha una vita e dei sentimenti proletari »?

Lasciate che le spregevoli canaglie dell'abiura, applaudite dalla borghesia e dai socialsciovinisti *, biasimino la nostra Costituzione sovietica perché priva dei diritti elettorali gli sfruttatori! Questo è un fatto positivo, che accelera e approfondisce la rottura degli operai rivoluzionari d'Europa con gli Scheidemann e i Kautsky, i Renaudel e i Longuet, i Henderson e i Ramsay MacDonald, con i vecchi capi e con i vecchi traditori del socialismo.

Le grandi masse delle classi oppresse, i dirigenti consapevoli e onesti venuti dalle file dei proletari rivoluzionari saranno *per* noi. Basterà far conoscere a questi proletari e a queste masse la Costituzione sovietica, perché essi dicano subito: ecco dove sono veramente i *nostri*, ecco dov'è il vero partito operaio, ecco dov'è il vero governo operaio! Esso infatti non inganna gli operai con chiacchiere sulle riforme, *come li hanno ingannati tutti i capi menzionati sopra*, ma lotta sul serio contro gli sfruttatori, fa sul serio la rivoluzione, si batte *realmente* per la completa emancipazione degli operai.

Se dopo un anno di « esperienza » i soviet hanno privato gli sfruttatori del diritto di voto, *vuol dire* che questi soviet sono realmente le organizzazioni delle masse oppresse e non dei socialimperialisti o dei socialpacifisti vendutisi alla borghesia. *Se* questi soviet hanno privato gli sfruttatori del diritto di voto, *vuol dire* che essi non sono gli organi di una politica piccolo-borghese di conciliazione con i capitalisti, non sono gli organi del chiacchiericcio parlamentare (dei Kautsky, dei Longuet e dei MacDonald), ma sono gli organi del proletariato realmente

* Ho appena letto l'editoriale della *Frankfurter Zeitung* (22 ottobre 1918, n. 293), che parafrasa con entusiasmo l'opuscolo di Kautsky. Il giornale degli uomini della Borsa è soddisfatto. Ne ha motivo! Un compagno mi scrive da Berlino che il *Vorwärts*, il giornale degli Scheidemann, dichiara in un articolo a parte [117] di potere sottoscrivere quasi ogni riga di Kautsky. Congratulazioni! Congratulazioni!

rivoluzionario, che combatte per la vita e per la morte contro gli sfruttatori.

« L'opuscolo di Kautsky è quasi sconosciuto qui », mi ha scritto pochi giorni fa (oggi è il 30 ottobre) da Berlino un compagno bene informato. Consiglierei ai nostri ambasciatori in Germania e in Svizzera di non risparmiare qualche migliaio di rubli per acquistare l'opuscolo e *diffonderlo gratuitamente* tra gli operai coscienti, al fine di trascinare nel fango questa socialdemocrazia « europea » — leggi: imperialistica e riformistica — che è diventata ormai da tempo un « fetido cadavere ».

Alla fine del suo opuscolo, alle pagine 61 e 63, il signor Kautsky deplora amaramente che la « nuova teoria » (come egli chiama il bolscevismo, temendo anche solo di sfiorare l'analisi della Comune di Parigi fatta da Marx e da Engels) « trovi sostenitori persino nelle vecchie democrazie, come, ad esempio, la Svizzera ». Per Kautsky « è inconcepibile » che « dei socialdemocratici tedeschi accettino questa teoria ».

No, è pienamente concepibile, perché dopo le severe lezioni della guerra le masse rivoluzionarie cominciano a provare disgusto per gli Scheidemann e per i Kautsky

« Noi », scrive Kautsky, siamo sempre stati per la democrazia, e ora d'un tratto dovremmo rinunciare a essa!

« Noi », opportunisti della socialdemocrazia, siamo sempre stati contrari alla dittatura del proletariato, e i Kolb e soci l'hanno ammesso francamente *da un pezzo*. Kautsky lo sa bene e invano spera di poter nascondere ai suoi lettori il fatto evidente del suo « ritorno in seno » ai Bernstein e ai Kolb.

« Noi », marxisti rivoluzionari, non ci siamo mai fatti un idolo della democrazia « pura » (borghese). Com'è noto, Plekhanov era un marxista rivoluzionario nel 1903 (prima del suo deplorevole voltafaccia, che ha fatto di lui uno Scheidemann russo). Ebbene, al congresso del partito che ha approvato il programma [118], Plekhanov ha detto che nel corso della rivoluzione il proletariato avrebbe privato in caso di necessità del diritto di voto i capitalisti e *sciolto qualsiasi parlamento* che si fosse rivelato controrivoluzionario. Che sia proprio questa la sola impostazione conforme al marxismo possono capirlo tutti anche solo dai brani di Marx e di Engels citati sopra. Questo scaturisce in modo evidente da tutti i princípi del marxismo.

« Noi », marxisti rivoluzionari, non abbiamo mai tenuto al popolo discorsi come quelli che amano pronunciare i kautskiani di tutte le nazioni, i quali strisciano davanti alla borghesia, si adattano al parlamentarismo borghese, nascondono il carattere *borghese* dell'attuale democrazia e si limitano a chiedere che *essa* venga estesa e realizzata fino in fondo.

« Noi » abbiamo detto alla borghesia: voi sfruttatori e ipocriti non fate che parlare di democrazia, mentre frapponete ad ogni passo mille ostacoli alla partecipazione delle *masse oppresse* alla politica. Vi prendiamo in parola e, *per preparare le masse alla rivoluzione*, per rovesciare voi sfruttatori nell'interesse di queste masse, esigiamo l'allargamento della *vostra* democrazia. E, se voi sfruttatori farete il minimo tentativo di resistere alla rivoluzione proletaria, vi schiacceremo senza pietà, vi priveremo di ogni diritto o, peggio, vi negheremo il pane, perché nella nostra repubblica proletaria gli sfruttatori non avranno alcun diritto, saranno privati del fuoco e dell'acqua, perché noi siamo dei socialisti sul serio e non dei socialisti alla maniera di Scheidemann e di Kautsky.

Ecco che cosa abbiamo detto e che cosa diremo « noi » marxisti rivoluzionari; ecco perché le masse oppresse saranno per noi e con noi, mentre gli Scheidemann e i Kautsky saranno gettati nell'immondezzaio dei rinnegati.

CHE COS'È L'INTERNAZIONALISMO?

Kautsky è convintissimo di essere un internazionalista e si proclama tale. Egli dice che gli Scheidemann sono « socialisti governativi ». Difendendo i menscevichi (egli non dice apertamente di essere solidale con loro, ma ne condivide interamente le posizioni), rivela nel modo piú lampante di che genere sia il suo « internazionalismo ». E, poiché Kautsky non è un isolato, ma rappresenta una corrente, che doveva inevitabilmente scaturire dall'ambiente della II Internazionale (Longuet in Francia, Turati in Italia, Nobs e Grimm, Graber e Naine in Svizzera, Ramsay MacDonald in Inghilterra, ecc.), sarà istruttivo soffermarsi sull'« internazionalismo » di Kautsky.

Dopo aver sottolineato che anche i menscevichi sono stati a Zimmerwald (un diploma, senza dubbio, ma... un diploma che sa di rancido), Kautsky cosí delinea le concezioni dei menscevichi da lui condivise:

« ... I menscevichi volevano la pace generale. Volevano che tutti i belligeranti accettassero la parola d'ordine: senza annessioni e senza riparazioni. Fino a che questo obiettivo non fosse stato raggiunto, l'esercito russo sarebbe dovuto rimanere con le armi al piede. I bolscevichi invece esigevano la pace immediata a qualsiasi costo, in caso di necessità erano pronti a stipulare una pace separata e cercavano di imporla con la forza, aggravando la già profonda disorganizzazione dell'esercito » (p. 27). I bolscevichi, a giudizio di Kautsky, non avrebbero dovuto conquistare il potere, ma accontentarsi dell'Assemblea costituente.

L'internazionalismo di Kautsky e dei menscevichi consiste quindi nell'esigere riforme dal governo borghese imperialistico, ma nel continuare ad appoggiarlo, nel continuare a sostenere la guerra condotta da questo governo, fino a che tutti i belligeranti non abbiano accolto la parola d'ordine della pace senza annessioni e senza riparazioni. È questa

l'idea enunciata piú volte da Turati, dai kautskiani (Haase, ecc.), da Longuet e soci, i quali si sono dichiarati *favorevoli* alla « difesa della patria ».

Sul piano teorico, questo significa totale incapacità di separarsi dai socialsciovinisti e confusione completa riguardo al problema della difesa della patria. Sul piano politico, questo implica la sostituzione dell'internazionalismo con il nazionalismo piccolo-borghese, il passaggio al riformismo, la rinuncia alla rivoluzione.

Riconoscere la « difesa della patria » significa giustificare, dalle posizioni del proletariato, la guerra attuale, ammetterne la legittimità. E, poiché la guerra continua a essere imperialistica (in regime monarchico o repubblicano), indipendentemente dal luogo in cui, in un momento dato, si trovano le unità nemiche, nel mio paese o in un paese straniero, riconoscere la difesa della patria significa appoggiare *di fatto* la predonesca borghesia imperialistica e tradire completamente il socialismo. In Russia, anche sotto Kerenski, in regime di repubblica democratica borghese, la guerra continuava a essere imperialistica, perché era condotta dalla borghesia, in quanto classe dominante (e la guerra è la « continuazione della politica »), e l'espressione piú evidente del carattere imperialistico della guerra erano i trattati segreti per la spartizione del mondo e il saccheggio dei paesi stranieri, trattati conclusi dall'ex zar con i capitalisti d'Inghilterra e di Francia.

I menscevichi ingannavano vilmente il popolo, dicendo che questa era una guerra difensiva o rivoluzionaria, e Kautsky, approvando la politica dei menscevichi, approva che si inganni il popolo, approva la funzione dei piccoli borghesi, che aiutano il capitale a turlupinare gli operai, ad aggiogarli al carro degli imperialisti. Kautsky conduce una politica tipicamente piccolo-borghese e filistea, quando crede (e suggerisce quest'idea assurda alle masse) che *lanciare una parola d'ordine* significhi cambiare la realtà. Tutta la storia della democrazia borghese smentisce quest'illusione: per ingannare il popolo i democratici borghesi hanno lanciato sempre e continuano a lanciare « parole d'ordine » d'ogni genere. Il punto è di *controllare* la loro sincerità, di mettere a confronto le parole con i *fatti*, di non star contenti della *frase* idealistica o ciarlatanesca, ma di individuare la *realtà di classe*. La guerra non cessa di essere imperialistica quando i ciarlatani o i parolai o i filistei piccolo-borghesi lanciano una melliflua « parola d'ordine », ma solo quando la *classe*, che conduce questa guerra imperialistica ed è legata a essa da

milioni di fili (se non di cavi) economici, viene di fatto *rovesciata* e sostituita al potere dalla classe realmente rivoluzionaria, dal proletariato. *Non c'è altro modo di uscire da una guerra imperialistica o, anche, da una pace imperialistica di rapina.*

Approvando la politica estera dei menscevichi, proclamandola internazionalistica e zimmerwaldiana, Kautsky mostra anzitutto il marciume della maggioranza opportunistica zimmerwaldiana (non per caso noi, *sinistra* di Zimmerwald, ci siamo separati subito da questa maggioranza!) e inoltre — ma è l'essenziale — passa dalla posizione proletaria alla posizione piccolo-borghese, dalla posizione rivoluzionaria alla posizione riformistica.

Il proletariato lotta per abbattere con la rivoluzione la borghesia imperialistica, la piccola borghesia si batte per « perfezionare » mediante le riforme l'imperialismo, per adattarsi e *subordinarsi* a esso. Quando Kautsky era ancora marxista, nel 1909, per esempio, allorché scrisse *La via del potere*, egli sosteneva che la *rivoluzione* era inevitabile in relazione alla guerra e parlava dell'avvicinarsi dell'*èra delle rivoluzioni*. Il manifesto di Basilea del 1912 parla apertamente e in modo preciso di *rivoluzione proletaria* in rapporto a quella guerra imperialistica tra il gruppo tedesco e il gruppo inglese che sarebbe poi scoppiata nel 1914. Ma nel 1918, quando in relazione con la guerra sono cominciate le rivoluzioni, Kautsky, invece di spiegare che esse sono inevitabili, invece di meditare e riflettere sino in fondo sulla tattica *rivoluzionaria*, sui metodi e mezzi di preparazione della rivoluzione, prende a definire internazionalistica la tattica riformistica dei menscevichi. Non è questa un'abiura?

Kautsky elogia i menscevichi perché volevano che fosse mantenuta l'efficienza combattiva dell'esercito. Biasima i bolscevichi perché hanno aggravato la già profonda « disorganizzazione dell'esercito ». Questo significa elogiare il riformismo e la subordinazione alla borghesia imperialistica, questo significa denigrare la rivoluzione, rinnegarla. Mantenere l'efficienza combattiva dell'esercito sotto Kerenski equivaleva infatti a conservare un esercito con un comando *borghese* (pur se repubblicano). Tutti sanno — e il corso degli eventi lo ha confermato — che quest'esercito repubblicano, in virtú dei suoi quadri superiori korniloviani, conservava uno spirito *korniloviano*. Gli ufficiali borghesi non potevano non essere korniloviani, non potevano non propendere per l'imperialismo, per la repressione violenta del proletariato. Lasciare intatte tutte le vecchie basi della guerra imperialistica e della dittatura

borghese, accomodare le minuzie, dare una mano di vernice alle inezie (« riforme »): ecco a che cosa si riduceva *nei fatti* la tattica menscevica.

Eppure, nessuna grande rivoluzione è mai avvenuta e può avvenire senza che sia « disorganizzato » l'esercito. Perché l'esercito è lo strumento piú tradizionale su cui poggia il vecchio regime, è il baluardo piú potente della disciplina borghese, del dominio del capitale, è una scuola di servile sottomissione e subordinazione dei lavoratori al capitale. La controrivoluzione non ha mai tollerato, né poteva tollerare, la presenza di operai armati accanto all'esercito. In Francia, ha scritto Engels, dopo ogni rivoluzione gli operai erano armati: « per i borghesi che si trovavano al governo dello Stato il disarmo degli operai era quindi il primo comandamento » [119]. Gli operai armati erano l'embrione di un *nuovo* esercito, il nucleo organizzativo di un nuovo sistema sociale. Schiacciare questo nucleo, non permetterne lo sviluppo, era il primo comandamento della borghesia. Il primo comandamento di ogni rivoluzione vittoriosa, come Marx e Engels hanno sottolineato a piú riprese, è invece quello di distruggere il vecchio esercito, di scioglierlo e sostituirlo con un nuovo esercito. La nuova classe sociale, salendo al potere, non ha mai potuto e non può oggi conquistare e consolidare questo potere senza disgregare completamente il vecchio esercito (« disorganizzazione », gridano in proposito i piccoli borghesi reazionari o semplicemente pusillanimi), senza passare per il periodo eccezionalmente duro e difficile in cui non c'è esercito (anche la grande rivoluzione francese ha conosciuto questo periodo), senza forgiare a poco a poco, in una aspra guerra civile, un nuovo esercito, una nuova disciplina, la nuova organizzazione militare della nuova classe. Lo storico Kautsky in passato capiva tutto questo. Il rinnegato Kautsky se ne è dimenticato.

Quale diritto ha Kautsky di definire gli Scheidemann « socialisti governativi » se poi *approva* la tattica seguíta dai menscevichi nella rivoluzione russa? I menscevichi, sostenendo Kerenski, facendo parte del suo governo, erano anch'essi dei socialisti governativi. E Kautskv non potrà in nessun caso sfuggire a questa conclusione, se solo tenterà di impostare il problema della *classe dominante* che conduce la guerra imperialistica. Ma Kautsky evita di impostare il problema della classe dominante, che si impone ad ogni marxista, perché la sua sola impostazione lo smaschererebbe come rinnegato.

I kautskiani in Germania, i longuettisti in Francia, Turati e soci in Italia ragionano cosí: il socialismo presuppone l'uguaglianza e la

libertà delle nazioni, la loro autodecisione; e *pertanto*, quando il nostro paese viene aggredito o quando gli eserciti nemici invadono la nostra terra. i socialisti hanno il diritto e il dovere di difendere la patria. Ma, sul piano teorico, questo ragionamento è un insulto continuato al socialismo o una manovra truffaldina; sul piano pratico-politico, esso coincide con il ragionamento di un contadino assolutamente ignorante, incapace anche solo di riflettere sul carattere sociale, classista della guerra e sui compiti di un partito rivoluzionario in una guerra reazionaria.

Il socialismo è contro la violenza verso le nazioni. Questo è incontestabile. Ma il socialismo è in generale contrario alla violenza verso gli uomini. Però nessuno, tranne gli anarchici cristiani e i tolstoiani, ha mai da ciò dedotto che il socialismo è contrario alla violenza *rivoluzionaria*. Pertanto, parlare di « violenza » in generale, senza analizzare le condizioni che differenziano la violenza reazionaria dalla violenza rivoluzionaria, significa essere un filisteo che rinnega la rivoluzione o semplicemente ingannare sé stessi e gli altri con i sofismi.

Lo stesso si dica della violenza contro le nazioni. Ogni guerra è violenza contro le nazioni, ma questo non impedisce ai socialisti di essere *favorevoli* alla guerra rivoluzionaria. Quale è il carattere di classe della guerra? Ecco la domanda fondamentale che si pone ogni socialista (a meno che non sia un rinnegato). La guerra imperialistica del 1914-1918 è una guerra tra due gruppi della borghesia imperialistica per la spartizione del mondo, per la spartizione del bottino, per il saccheggio e lo strangolamento delle nazioni piccole e deboli. Questo è il giudizio dato sulla guerra dal manifesto di Basilea del 1912, giudizio che i fatti hanno confermato. Chi abbandona questa posizione sulla guerra non è un socialista.

Se un tedesco sotto Guglielmo o un francese sotto Clemenceau dicesse: io, come socialista, ho il diritto e il dovere di difendere la patria, poiché il nemico ha invaso il mio paese, ebbene, questo non sarebbe il ragionamento di un socialista, di un internazionalista, di un proletario rivoluzionario, ma di un *nazionalista piccolo-borghese*. In questo ragionamento svanisce infatti la lotta rivoluzionaria di classe del l'operaio contro il capitale. svanisce il giudizio dato su *tutta* la guerra nel suo insieme dal punto di vista della borghesia mondiale o del proletariato mondiale, svanisce cioè l'internazionalismo e non rimane che un meschino e fossilizzato nazionalismo. Si oltraggia il mio paese, il resto non mi riguarda: ecco a che cosa si riduce questo ragionamento,

ecco dove risiede la sua grettezza nazionalistica piccolo-borghese. È esattamente come se, dinanzi alla violenza individuale, esercitata contro un singolo, qualcuno dicesse: il socialismo è contrario alla violenza, e quindi preferisco commettere un tradimento anziché andare in prigione.

Un francese, un tedesco o un italiano il quale dica che il socialismo è contrario alla violenza verso le nazioni e che *pertanto* egli si difende, quando il nemico invade il suo paese, *tradisce* il socialismo e l'internazionalismo. Perché quest'individuo *vede unicamente* il suo « paese », pone al di sopra di tutto la « sua »... *borghesia*, senza pensare ai *legami internazionali*, che fanno della guerra una guerra imperialistica e che fanno della *sua* borghesia un anello nella catena della rapina imperialistica.

Tutti i piccoli borghesi e tutti i contadini ottusi e ignoranti ragionano proprio cosí, cioè come i rinnegati kautskiani, i longuettisti, Turati e soci, i quali dicono: il nemico è nel mio paese, il resto non mi riguarda *.

Il socialista, il proletario rivoluzionario, l'internazionalista ragiona altrimenti: per definire il carattere di una guerra (è essa reazionaria o rivoluzionaria?) non bisogna accertare chi abbia attaccato o in quale paese si trovi il « nemico », ma bisogna stabilire *quale classe* conduca la guerra, di quale politica sia continuazione questa guerra. Se la guerra è una guerra reazionaria imperialistica, condotta cioè da due raggruppamenti mondiali della borghesia imperialistica, aggressiva, predonesca, reazionaria, ogni borghesia (anche se di un piccolo paese - diventa complice della rapina, e il mio dovere, il dovere di un rappresentante del proletariato rivoluzionario, è quello di preparare la *rivoluzione proletaria mondiale*, come *unico* mezzo di salvezza dagli orrori della carneficina mondiale. Non devo ragionare dall'angolo visivo del « mio » paese (poiché questo è il ragionamento di un misero cretino di un piccolo borghese nazionalista, che non sa di essere una mario-

* I socialsciovinisti (gli Scheidemann, Renaudel, Henderson, Gompers e soci) si rifiutano durante la guerra di sentir parlare dell'« Internazionale ». Considerano come « traditori »... del socialismo i nemici della « *propria* » borghesia. Sono *favorevoli* alla politica espansionistica della *propria* borghesia. I socialpacifisti (cioè i pacifisti piccolo-borghesi nei fatti) esprimono sentimenti « internazionalistici » di ogni sorta, si scagliano contro le annessioni, ecc., ma *di fatto* continuano ad *appoggiare* la *propria* borghesia imperialistica. La differenza tra questi due tipi è minima ed è all'incirca identica a quella che corre tra un capitalista inviperito e un capitalista dai discorsi melliflui.

netta nelle mani della borghesia imperialistica), ma dall'angolo visivo del *mio contributo* alla preparazione, alla propaganda, all'accelerazione della rivoluzione proletaria mondiale.

Ecco che cos'è l'internazionalismo, ecco qual è il dovere dell'internazionalista, dell'operaio rivoluzionario, del vero socialista. Ecco l'*abbicci* che il rinnegato Kautsky « ha dimenticato ». E la sua abiura diventa tanto piú manifesta quando egli dall'approvazione della tattica dei nazionalisti piccolo-borghesi (menscevichi in Russia, longuettisti in Francia, Turati in Italia, Haase e soci in Germania) passa alla critica della tattica bolscevica. Ascoltate questa critica:

« La rivoluzione bolscevica è stata fondata sull'ipotesi che essa sarebbe stata il punto di partenza di una rivoluzione europea generale, che l'audace iniziativa della Russia avrebbe incitato i proletari di tutta Europa a sollevarsi.

«Secondo quest'ipotesi, naturalmente, contavano poco le forme che avrebbe assunto la pace separata russa, gli oneri e le perdite di territorio [letteralmente: autolesioni o mutilazioni, *Verstümmelungen*] che essa avrebbe causato al popolo russo, l'interpretazione che essa avrebbe dato dell'autodecisione delle nazioni. Poco importava inoltre di sapere se la Russia sarebbe stata o no capace di difendersi. La rivoluzione europea costituiva, secondo questa visione, la migliore difesa della rivoluzione russa e doveva assicurare a tutti i popoli dell'antico territorio russo l'integrale ed effettivo diritto di autodecisione.

« La rivoluzione in Europa, che avrebbe apportato e consolidato il socialismo, avrebbe dovuto diventare anche il mezzo per rimuovere gli ostacoli che in Russia il ritardo economico del paese frapponeva alla realizzazione della produzione socialista.

« Tutto questo era molto logico e ben fondato, se si ammetteva l'ipotesi fondamentale, cioè che la rivoluzione russa avrebbe immancabilmente scatenato la rivoluzione europea. Ma se ciò non fosse accaduto?

« Fino ad ora l'ipotesi non si è giustificata. E oggi i proletari d'Europa vengono accusati di aver abbandonato e tradito la rivoluzione russa. È un'accusa contro ignoti: a chi infatti attribuire la responsabilità della linea di condotta del proletariato europeo? » (p. 28).

E Kautsky continua a rimasticare che Marx, Engels e Bebel hanno sbagliato piú d'una volta, predicendo l'avvento di rivoluzioni premature, ma non hanno mai fondato la loro tattica sull'attesa di una rivolu-

zione « *entro un termine dato* » (p. 29), mentre, a suo dire, i bolscevichi « hanno puntato tutto sulla sola carta della rivoluzione europea generale ».

Abbiamo riportato di proposito una citazione cosí lunga, per mostrare chiaramente al lettore con quanta « abilità » Kautsky travisi il marxismo, sostituendogli una concezione piccolo-borghese, volgare e reazionaria.

In primo luogo, attribuire all'avversario una sciocchezza evidente per poi confutarla è un trucco degno di persone non troppo intelligenti. Se i bolscevichi avessero fondato la loro tattica sull'attesa della rivoluzione in altri paesi *entro un termine dato*, si sarebbe trattato di un'incontestabile sciocchezza. Ma il partito bolscevico non è stato cosí sciocco: nella mia lettera agli operai americani (del 20 agosto 1918) ho respinto categoricamente questa sciocchezza, dicendo che facciamo assegnamento sulla rivoluzione americana, ma non entro un termine dato [120]. Nella mia polemica con i socialisti-rivoluzionari di sinistra e con i « comunisti di sinistra » (gennaio-marzo 1918) ho sviluppato ripetutamente la stessa idea. Kautsky ha commesso un piccolo... un piccolissimo travisamento su cui ha articolato la sua critica del bolscevismo. Ha confuso la tattica che fa assegnamento sulla rivoluzione europea entro un termine piú o meno prossimo, ma non determinato, e la tattica che fa assegnamento sulla rivoluzione europea entro un termine dato. Una piccola frode, una frode assolutamente piccola!

La seconda tattica è una sciocchezza. La prima è *obbligatoria* per ogni marxista, per ogni proletario rivoluzionario e internazionalista, è *obbligatoria* perché solo essa tiene esattamente conto in senso marxista della situazione oggettiva creata dalla guerra in tutti i paesi europei e risponde ai compiti internazionali del proletariato.

Sostituendo alla grande questione dei princípi della tattica rivoluzionaria in generale la meschina questione dell'errore che i rivoluzionari bolscevichi avrebbero potuto commettere ma non hanno commesso, Kautsky ripudia felicemente la tattica rivoluzionaria in generale!

Rinnegato in politica, in teoria egli *non sa neppure impostare il problema* delle premesse oggettive della tattica rivoluzionaria.

E siamo cosí pervenuti al secondo punto.

Fare assegnamento sulla rivoluzione europea è, in secondo luogo, obbligatorio per ogni marxista, quando si sia in presenza di una *situazione rivoluzionaria*. È una verità elementare del marxismo che la tat-

tica del proletariato socialista non può essere la stessa quando la situazione sia rivoluzionaria o quando invece non lo sia.

Se Kautsky si fosse posto questa domanda, obbligatoria per un marxista, avrebbe visto che la risposta gli era assolutamente sfavorevole. Molto tempo prima della guerra tutti i marxisti, tutti i socialisti concordavano nel ritenere che la guerra europea avrebbe creato una situazione rivoluzionaria. Quando non era ancora un rinnegato, Kautsky lo ha riconosciuto con chiarezza e precisione: sia nel 1902 (*La rivoluzione sociale*) che nel 1909 (*La via del potere*). Il manifesto di Basilea lo ha affermato a nome di tutta la II Internazionale. Non per caso i socialsciovinisti e i kautskiani (o « centristi », che oscillano tra i rivoluzionari e i riformisti) di tutti i paesi temono come il fuoco queste affermazioni del manifesto di Basilea!

L'attesa di una situazione rivoluzionaria in Europa non era pertanto un'infatuazione dei bolscevichi, ma l'*opinione generale* di tutti i marxisti. Se Kautsky elude quest'incontestabile verità con frasi come quella secondo cui i bolscevichi « hanno sempre creduto nell'onnipotenza della violenza e della volontà », questa è soltanto una frase reboante che *nasconde* appunto la fuga — la vergognosa fuga — di Kautsky da ogni impostazione del problema della situazione rivoluzionaria.

Inoltre, si è poi avuta di fatto una situazione rivoluzionaria o no? Kautsky non ha saputo porre nemmeno questo problema. I fatti economici dicono: la fame e la rovina, provocate dappertutto dalla guerra, denunciano una situazione rivoluzionaria. E i fatti politici dicono: fin dal 1915 si è chiaramente delineato in *tutti* i paesi un processo di scissione dei vecchi e putridi partiti socialisti, uno *spostamento* a sinistra delle *masse* proletarie, che si allontanano dai dirigenti socialsciovinisti e si orientano verso le idee e le tendenze rivoluzionarie verso i dirigenti rivoluzionari.

Il 5 agosto 1918, quando Kautsky ha finito di scrivere il suo opuscolo, solo chi tema la rivoluzione e la tradisca poteva non avvedersi di questi fatti. Oggi, alla fine di ottobre del 1918, la rivoluzione si sviluppa molto in fretta, a vista d'occhio, in una *serie* di paesi europei Il « rivoluzionario » Kautsky, che ci tiene a essere ancora considerato un marxista, si è quindi rivelato come un miope filisteo che — alla pari dei filistei del 1847 derisi da Marx — non s'è accorto dell'imminenza della rivoluzione!!

Siamo cosí pervenuti al terzo punto.

Quali sono infatti, in terzo luogo, le particolarità della tattica rivoluzionaria a patto che si determini in Europa una situazione rivoluzionaria? Kautsky, essendo diventato un rinnegato, ha paura di porre questa domanda obbligatoria per ogni marxista. Egli ragiona come un tipico filisteo piccolo-borghese o come un contadino ignorante: è venuta o no la « rivoluzione europea generale »? Se è venuta, allora *anche lui* è disposto a diventare un rivoluzionario! Ma in quel caso — aggiungiamo noi — anche la canaglia d'ogni risma (come quei farabutti che cercano a volte d'intrufolarsi tra i bolscevichi vittoriosi) comincerà a dichiararsi rivoluzionaria!

Se questa rivoluzione europea non è venuta, Kautsky volta le spalle alla rivoluzione! Egli non capisce affatto la semplice verità che un rivoluzionario marxista si distingue da un filisteo e da un piccolo borghese proprio perché sa *predicare* alle masse ignoranti la necessità della rivoluzione che matura, *dimostrarne* l'ineluttabilità, *spiegarne* l'utilità per il popolo, *preparare* a essa il proletariato e tutte le masse lavoratrici e sfruttate.

Kautsky attribuisce ai bolscevichi l'idea assurda di aver puntato tutto su una sola carta, calcolando che la rivoluzione europea sarebbe scoppiata entro un termine fissato. Quest'assurdità si ritorce contro lo stesso Kautsky, poiché dal suo ragionamento risulta che la tattica dei bolscevichi sarebbe stata giusta, se la rivoluzione europea fosse scoppiata entro il 5 agosto 1918! È questa la data che egli indica come data di stesura del suo opuscolo. Quando, qualche settimana piú tardi, è apparso chiaro che la rivoluzione avanzava in una serie di paesi europei, tutta l'abiura di Kautsky, tutta la sua falsificazione del marxismo tutta la sua incapacità di ragionare da rivoluzionario e persino di impostare la questione in modo rivoluzionario si sono rivelate in tutto il loro fascino!

Quando si accusano i proletari d'Europa di tradimento — scrive Kautsky — si muove un'accusa contro ignoti.

Vi sbagliate, signor Kautsky! Guardatevi allo specchio e vedrete gli «ignoti » contro cui l'accusa è rivolta. Kautsky fa l'ingenuo, finge di non capire *chi* rivolga l'accusa e *quale* ne sia il *senso*. In realtà egli sa benissimo che l'accusa è stata ed è lanciata dalla « sinistra » tedesca, dagli spartachisti, da Liebknecht e dai suoi amici. Quest'accusa esprime la *chiara coscienza* del fatto che il proletariato tedesco ha commesso un atto di tradimento verso la rivoluzione russa (e internazionale) quan-

do ha strangolato la Finlandia, l'Ucraina, la Lettonia, l'Estonia. Questa accusa è diretta anzitutto e soprattutto, non contro le *masse*, che sono sempre schiacciate, ma contro quei *capi* che, come Scheidemann e Kautsky, *non hanno compiuto* il loro dovere (non si sono dedicati all'agitazione e alla propaganda rivoluzionaria, non hanno svolto un lavoro rivoluzionario tra le masse per combatterne l'inerzia) e che in realtà hanno sempre agito *contro* le aspirazioni e gli istinti rivoluzionari sempre annidati nel profondo delle masse della classe oppressa. Gli Scheidemann hanno tradito apertamente, in modo volgare e cinico, per puro egoismo, il proletariato e sono passati dalla parte della borghesia. I kautskiani e i longuettisti hanno fatto la stessa cosa, ma esitando, tentennando, lanciando sguardi impauriti verso chi era forte in un dato momento. Con tutti i suoi scritti del periodo di guerra Kautsky *ha smorzato* lo spirito rivoluzionario invece di tenerlo vivo e farlo divampare.

Come un monumento storico dell'idiozia filistea del capo « centrista » della socialdemocrazia tedesca ufficiale rimarrà il fatto che Kautsky non riesce a cogliere l'immensa portata *teorica* e l'ancora piú grande significato che sul piano della propaganda e dell'agitazione assume l'« accusa » rivolta ai proletari d'Europa di aver tradito la rivoluzione russa! Kautsky non capisce che quest'« accusa » — nel regime di censura dell'« impero » tedesco — è forse l'unica forma in cui i socialisti tedeschi che non hanno tradito il socialismo, Liebknecht e i suoi amici, potevano *incitare gli operai tedeschi* a sbarazzarsi degli Scheidemann e dei Kautsky, a respingere questi « capi », a emanciparsi dalla loro propaganda degradante e avvilente, a marciare, *contro* di loro, *senza* di loro, al di sopra della loro testa, verso la rivoluzione, *per la rivoluzione*!

Kautsky non ha capito questo fatto. E come poteva capire la tattica dei bolscevichi? Da chi rinnega la rivoluzione in generale ci si può forse aspettare che soppesi e valuti le condizioni di sviluppo della rivoluzione in uno dei casi piú « difficili »?

La tattica dei bolscevichi è stata giusta, è stata la *sola* tattica internazionalistica, perché non era fondata sul timore pusillanime della rivoluzione mondiale, sulla « sfiducia » piccolo-borghese verso di essa sul desiderio grettamente nazionalistico di difendere la « propria » patria (la patria della propria borghesia) e di « sputare » su tutto il resto, ma era fondata sull'esatta *valutazione* (universalmente riconosciuta prima della guerra, prima dell'abiura dei socialsciovinisti e dei socialpacifisti) della situazione rivoluzionaria europea. Questa tattica è stata la sola

tattica internazionalistica, perché ha realizzato il massimo del realizzabile in un solo paese *per* sviluppare, sostenere, suscitare la rivoluzione *in tutti i paesi.* Questa tattica è stata giustificata dal suo grande successo, perché il bolscevismo (non certo a causa dei meriti dei bolscevichi russi, ma in virtú della profonda e generale simpatia delle *masse* per questa tattica, rivoluzionaria nei fatti) è diventato un fenomeno *mondiale*, ha fornito un'ideologia, una teoria, un programma e una tattica, che lo differenziano in concreto, sul piano pratico, dal socialsciovinismo e dal socialpacifismo. Il bolscevismo *ha dato il colpo di grazia* alla vecchia e putrida Internazionale degli Scheidemann e dei Kautsky, dei Renaudel e dei Longuet, dei Henderson e dei MacDonald, che oggi si pestano l'un l'altro i piedi sognando l'« unità » e risuscitando un cadavere. Il bolscevismo *ha posto* le fondamenta ideali e tattiche della III Internazionale, che è realmente proletaria e comunista e che tiene conto dei risultati ottenuti in tempo di pace e dell'esperienza dell'*epoca delle rivoluzioni*, un'epoca che *ha già avuto inizio*

Il bolscevismo ha divulgato in tutto il mondo l'idea della « dittatura del proletariato », ha tradotto quest'espressione prima dal latino in russo e poi in *tutte* le lingue del mondo, mostrando con l'esempio del *potere sovietico* che *persino* in un paese arretrato gli operai e i contadini poveri, anche i meno esperti, i meno istruiti, i meno abituati all'organizzazione, sono stati *capaci* per tutto un anno, tra difficoltà immani, lottando contro gli sfruttatori (sostenuti dalla borghesia di *tutto* il mondo), di mantenere il potere dei lavoratori, di creare una democrazia incomparabilmente piú elevata e larga di tutte le precedenti democrazie, di *avviare* al lavoro creativo decine di milioni di operai e contadini per la realizzazione pratica del socialismo.

Il bolscevismo ha di fatto contribuito a sviluppare la rivoluzione proletaria in Europa e in America in modo tanto piú efficace di quanto sia riuscito a fare fino a oggi qualsiasi altro paese. Mentre di giorno in giorno diventa sempre piú chiaro agli operai di tutto il mondo che la tattica degli Scheidemann e dei Kautsky non li ha fatti sfuggire né alla guerra imperialistica né alla schiavitú salariata imposta dalla borghesia imperialistica, che questa tattica non è un modello valido per tutti i paesi, al tempo stesso diventa di giorno in giorno piú chiaro alle masse proletarie di tutto il mondo che il bolscevismo ha additato la via giusta per scampare agli orrori della guerra e dell'imperialismo, che il bolscevismo *è valido come modello di tattica per tutti.*

La rivoluzione proletaria sta maturando a vista d'occhio non solo in tutta l'Europa ma in tutto il mondo, e la vittoria del proletariato in Russia l'ha favorita, accelerata, appoggiata. Tutto questo è ancora poco per la vittoria completa del socialismo? Naturalmente, è ancora poco. Un solo paese non può fare di piú. Ma questo paese, in virtú del potere sovietico, ha fatto da solo tanto che, se domani l'imperialismo mondiale, attraverso poniamo un accordo tra l'imperialismo tedesco e l'imperialismo anglo-francese, schiacciasse il potere sovietico in Russia, anche in questo caso, che sarebbe il peggiore, la tattica bolscevica avrebbe tuttavia recato la massima utilità al socialismo e avrebbe promosso l'avanzata dell'invincibile rivoluzione mondiale.

SERVILISMO VERSO LA BORGHESIA IN VESTE DI « ANALISI ECONOMICA »

Come si è già detto, l'opuscolo di Kautsky, se il titolo riflettesse fedelmente il contenuto, dovrebbe intitolarsi non *La dittatura del proletariato* ma *Ripetizione degli attacchi borghesi contro i bolscevichi.*

Il nostro teorico ci riscodella le vecchie « teorie » dei menscevichi sul carattere borghese della rivoluzione russa, cioè il vecchio travisamento menscevico del marxismo (*respinto* da Kautsky nel 1905!). Dovremo soffermarci su questo problema, per quanto tedioso possa essere per i marxisti russi.

La rivoluzione russa è borghese, dicevano tutti i marxisti di Russia prima del 1905. I menscevichi, sostituendo al marxismo il liberalismo, deducevano da questa premessa che il proletariato non doveva oltrepassare ciò che era accettabile per la borghesia e doveva condurre una politica d'intesa con la borghesia. I bolscevichi dicevano che questa era una teoria liberale borghese. La borghesia cerca infatti di rinnovare lo Stato in modo borghese, *riformistico*, e non in modo rivoluzionario, conservando, nei limiti del possibile, la monarchia, la grande proprietà fondiaria, ecc. Il proletariato deve spingere sino in fondo la rivoluzione democratica borghese, senza farsi « legare » dal riformismo borghese. I bolscevichi formulavano come segue il rapporto tra le forze *di classe* nella rivoluzione borghese: il proletariato, unendo a sé i contadini, neutralizza la borghesia liberale e distrugge completamente la monarchia, il medioevo, la grande proprietà fondiaria.

Proprio nell'alleanza tra il proletariato e la popolazione contadina *in generale* si manifesta il carattere borghese della rivoluzione, perché i contadini in generale sono appunto piccoli produttori che stanno sul terreno della produzione mercantile. In seguito, aggiungevano i bolscevichi, il proletariato, unendo a sé *tutto il semiproletariato* (tutti gli

sfruttati e i lavoratori), neutralizza i contadini medi e *abbatte* la borghesia: ecco che cosa differenzia la rivoluzione socialista dalla rivoluzione democratica borghese (si veda il mio opuscolo del 1905: *Due tattiche* [121], ristampato nella raccolta *In dodici anni*, Pietroburgo, 1907).

Nel 1905 Kautsky partecipò indirettamente alla controversia [122], perché rispondendo a una domanda dell'allora menscevico Plekhanov nella sostanza si pronunciò *contro* di lui: e la cosa suscitò a quel tempo i caustici sarcasmi della stampa bolscevica. Oggi Kautsky *non fa parola* delle polemiche di quel tempo (per timore che le sue stesse affermazioni lo smascherino!) e toglie cosí al lettore tedesco ogni possibilità di comprendere la sostanza della questione. Nel 1918 il signor Kautsky *non può* riferire agli operai tedeschi di essere stato favorevole nel 1905 all'alleanza degli operai con i contadini, e non con la borghesia liberale, e non può dire quali condizioni aveva preconizzato e quale programma aveva proposto per tale alleanza.

Avendo fatto macchina indietro, Kautsky sostiene oggi, col pretesto di un'« analisi economica » e con frasi pretenziose sul « materialismo storico », la subordinazione degli operai alla borghesia, rimasticando, con l'aiuto di citazioni del menscevico Maslov, le vecchie idee liberali dei menscevichi. Le citazioni dovrebbero dimostrare l'idea inedita dell'arretratezza della Russia, ma da quest'idea inedita se ne deduce una vecchia, quella per cui nella rivoluzione borghese non si deve sorpassare la borghesia! E questo a dispetto di tutte le cose che Marx e Engels hanno detto, confrontando la rivoluzione borghese del 1789-1793 in Francia con la rivoluzione borghese del 1848 in Germania!

Prima di passare alla principale « argomentazione », al nocciolo dell'« analisi economica » di Kautsky, notiamo che sin dalle prime frasi si rivela nell'autore una bizzarra confusione di idee o superficialità:

« Il fondamento economico della Russia — annuncia il nostro « teorico » — è ancora oggi l'agricoltura e, soprattutto, la piccola produzione contadina. Essa dà da vivere ai quattro quinti circa, se non ai cinque sesti, della popolazione » (p. 45). Innanzi tutto, amabile teorico, avete mai pensato quanti possano essere gli sfruttatori in seno a questa massa di piccoli produttori? Naturalmente, non piú di un decimo del numero complessivo, e nelle città, dove la grande produzione è piú sviluppata, anche meno. Prendiamo pure un numero incredibilmente alto, ammettiamo pure che un quinto dei piccoli produttori sia fatto di sfruttatori ai quali è negato il diritto di voto. Persino in questo caso si avrà che i

bolscevichi, i quali costituivano al quinto congresso dei soviet il 66%, rappresentavano la *maggioranza della popolazione*. A ciò si deve aggiungere che tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra una parte cospicua è sempre stata per il potere sovietico, cioè che in linea di principio *tutti* i socialisti-rivoluzionari di sinistra erano per il potere sovetico, e, quando una parte di essi ha tentato l'avventura della rivolta nel luglio 1918, due nuovi partiti si sono staccati dal vecchio: quello dei « comunisti populisti » e quello dei « comunisti rivoluzionari » (fra i socialisti-rivoluzionari di sinistra piú noti, già proposti dal vecchio partito per importanti cariche statali, al primo dei due nuovi partiti ha aderito, per esempio, Sax, al secondo Kolegaiev). E quindi — senza avvedersene! — lo stesso Kautsky confuta la ridicola leggenda secondo cui i bolscevichi avrebbero con sé solo una minoranza della popolazione.

Inoltre, amabile teorico, avete mai pensato che il piccolo produttore contadino oscilla *inevitabilmente* tra il proletariato e la borghesia? Kautsky « dimentica » molto opportunamente questa verità marxista, convalidata da tutta la storia europea contemporanea, perché essa riduce in polvere tutta la « teoria » menscevica che Kautsky ribadisce! Se egli non l'avesse « dimenticata », non avrebbe potuto negare la necessità della dittatura del proletariato in un paese in cui predominano i piccoli produttori contadini.

Veniamo ora al nocciolo dell'« analisi economica » del nostro teorico.

Che il potere sovietico sia una dittatura è innegabile, dice Kautsky. « Ma è poi la dittatura *del proletariato*? » (p. 34).

« I contadini sono, secondo la Costituzione sovietica, la maggioranza della popolazione che ha diritto di partecipare alla legislazione e alla amministrazione. Ciò che ci viene presentato come dittatura *del proletariato* — se il principio fosse applicato in modo conseguente e se in generale una classe potesse esercitare direttamente la dittatura — altro non sarebbe che la dittatura *dei contadini* » (p. 35).

E, oltremodo soddisfatto di un ragionamento cosí profondo e acuto, il buon Kautsky tenta di fare dello spirito: « Da ciò conseguirebbe che la realizzazione meno dolorosa del socialismo viene assicurata solo quando sia affidata ai contadini » (p. 35).

Poi, con grande ricchezza di particolari e un gran numero di citazioni eccezionalmente erudite tolte dagli scritti del semiliberale Maslov, il nostro teorico si dà a dimostrare l'idea nuova che i contadini sono

interessati agli alti prezzi del grano, ai bassi salari degli operai urbani, ecc., ecc. Del resto, queste idee nuove sono esposte in modo tanto piú noioso quanto meno si presta attenzione ai fenomeni veramente nuovi del periodo postbellico, come, ad esempio, il fatto che i contadini esigono in cambio del grano non piú denaro ma merci, che essi mancano di attrezzi, perché non riescono a procurarseli in misura adeguata a nessun prezzo. Ma su questo ritorneremo piú ampiamente in seguito.

Kautsky accusa pertanto i bolscevichi, il partito del proletariato, di aver affidato la dittatura, la realizzazione del socialismo, ai contadini piccolo-borghesi. Stupendo, signor Kautsky! Quale dovrebbe essere allora, secondo la vostra illuminata opinione, l'atteggiamento del partito proletario verso i contadini piccolo-borghesi?

Su questo punto il nostro teorico preferisce tacere, memore forse del detto che « la parola è d'argento, e il silenzio è d'oro ». E tuttavia Kautsky si tradisce con il seguente ragionamento:

« Agli inizi della repubblica sovietica, i soviet contadini erano organizzazioni dei *contadini* in generale. Oggi, invece, questa repubblica proclama che i soviet sono organizzazioni dei proletari e dei contadini *poveri*. I contadini agiati perdono il diritto di eleggere i soviet. Il contadino povero viene riconosciuto qui come il prodotto permanente e di massa della riforma agraria socialista in regime di "dittatura del proletariato" » (p. 48).

Che ironia mordace! È l'ironia che si può cogliere in Russia sulla bocca di qualsiasi borghese: tutti costoro esultano infatti e sghignazzano perché la repubblica sovietica ammette francamente l'esistenza dei contadini poveri. I borghesi deridono il socialismo. È nel loro diritto. Ma quel « socialista » il quale può ridere del fatto che in Russia, dopo quattro anni di una guerra delle piú devastatrici, vi sono i contadini poveri — e vi saranno ancora per molto — è un « socialista » che poteva nascere soltanto nell'atmosfera dell'abiura di massa.

Ascoltate il seguito:

« ... La repubblica sovietica interviene nei rapporti tra contadini ricchi e contadini poveri, ma senza procedere a una nuova ripartizione della terra. Per sopperire al fabbisogno di grano degli abitanti delle città si inviano nei villaggi reparti di operai armati i quali tolgono ai contadini ricchi le loro eccedenze di grano. Una parte di questo grano è assegnata alla popolazione urbana, l'altra ai contadini poveri » (p. 48).

Beninteso, il socialista e marxista Kautsky è profondamente indi-

gnato all'idea che un simile provvedimento possa estendersi oltre i dintorni delle grandi città (e in Russia si estende a tutto il paese). Il socialista e marxista Kautsky sentenzia con l'inimitabile, impareggiabile, ammirevole freddezza (o ottusità) del filisteo: « ... Esse [le espropriazioni dei contadini agiati] immettono un nuovo fattore di turbamento e di guerra civile nel processo produttivo [la guerra civile immessa nel « processo produttivo » è già un che di sovrannaturale!] che, per essere risanato, ha urgente bisogno di tranquillità e sicurezza » (49).

Eh, sí, il marxista e socialista Kautsky deve per forza sospirare e spargere lacrime sulla tranquillità e sicurezza degli sfruttattori e degli speculatori del grano, i quali nascondono le loro eccedenze, boicottano la legge sul monopolio del grano, riducono alla fame la popolazione delle città. Noi siamo tutti socialisti, marxisti e internazionalisti, gridano in coro i signori Kautsky, Heinrich Weber (Vienna), Longuet (Parigi), MacDonald (Londra), ecc.; noi tutti siamo per la rivoluzione della classe operaia, purché... purché non si turbi la tranquillità e sicurezza di coloro che speculano sul grano! Quest'immondo servilismo verso i capitalisti lo occultiamo con un rimando « marxista » al « processo produttivo »... Se questo è marxismo, che cosa chiamiamo allora servilismo verso la borghesia?

Guardate che cosa succede al nostro teorico. Accusa i bolscevichi di spacciare la dittatura dei contadini per dittatura del proletariato. E al tempo stesso ci accusa di immettere la guerra civile nei villaggi (ciò che noi riteniamo un *merito*) e di inviarvi reparti di operai armati, i quali proclamano apertamente di realizzare « la dittatura del proletariato e dei contadini poveri », aiutano i contadini poveri, confiscano agli speculatori, ai contadini ricchi le eccedenze di grano, da costoro nascoste in violazione della legge sul monopolio del grano.

Da una parte, il nostro teorico marxista è per la democrazia pura, per la subordinazione della classe rivoluzionaria, guida dei lavoratori e degli sfruttati, alla maggioranza della popolazione (in cui sono quindi compresi anche gli sfruttatori). Dall'altra parte, egli cerca di dimostrare, *contro* di noi, che il carattere della rivoluzione è inevitabilmente borghese perché i contadini stanno nel loro complesso sul terreno dei rapporti sociali borghesi, e pretende al tempo stesso di attenersi alla posizione proletaria, classista, marxista!

In luogo di un'« analisi economica » abbiamo cosí un pasticcio e

un minestrone di prima scelta. In luogo del marxismo frammenti di teorie liberali e la predicazione del servilismo verso la borghesia e i kulak.

La questione ingarbugliata da Kautsky è stata già interamente chiarita dai bolscevichi nel 1905. Sí, la nostra rivoluzione è borghese *fino a che* noi marciamo *con* i contadini *nel loro insieme*. Ce ne siamo resi conto molto chiaramente, lo abbiamo ripetuto centinaia e migliaia di volte dopo il 1905, non abbiamo mai cercato di saltare o abolire con decreti questo gradino necessario del processo storico. Gli sforzi di Kautsky per « smascherarci » su questo punto smascherano soltanto la sua confusione di idee e il suo timore di ricordare quanto ha scritto nel 1905, quando non era ancora un rinnegato.

Ma nel 1917, dopo il mese di *aprile*, molto prima della rivoluzione di ottobre, prima della presa del potere, abbiamo detto apertamente e chiarito al popolo che la rivoluzione non poteva fermarsi a quel punto, perché il paese era andato avanti, perché era andato avanti il capitalismo, e la rovina aveva toccato proporzioni senza precedenti, tali da *esigere* (lo si volesse o no) dei passi in avanti, *verso il socialismo*. In caso contrario *non si poteva* salvare il paese, stremato dalla guerra, *alleviare* le sofferenze dei lavoratori e degli sfruttati.

Le cose sono andate come noi avevamo previsto. Lo sviluppo della rivoluzione ha confermato che il nostro ragionamento era giusto. *All'inizio* insieme con « tutti » i contadini contro la monarchia, contro i grandi proprietari fondiari, contro il medioevo (e pertanto la rivoluzione rimane borghese, democratica borghese). *Poi* insieme con i contadini poveri, insieme con il semiproletariato, insieme con tutti gli sfruttati, *contro il capitalismo*, compresi i contadini ricchi, i kulak, gli speculatori, e pertanto la rivoluzione diventa socialista. Tentare di erigere artificialmente una muraglia cinese tra l'una e l'altra rivoluzione, tentare di separarle l'una dall'altra con qualcosa *che non sia* il grado di preparazione del proletariato e il grado della sua unità con i contadini poveri, è il peggior travisamento del marxismo, la sua volgarizzazione, la sua sostituzione con il liberalismo. Sarebbe come far passare di contrabbando la difesa reazionaria della borghesia nei confronti del proletariato socialista per mezzo di rimandi pseudoscientifici al carattere progressivo della borghesia nei confronti del medioevo.

I soviet rappresentano, fra l'altro, un tipo e una forma infinitamente superiore di democrazia proprio perché, unificando e impegnando

nella politica *la massa degli operai e dei contadini*, costituiscono il barometro piú vicino al « popolo » (nel senso in cui Marx parlava nel 1871 di una rivoluzione realmente « popolare » [123]) e piú sensibile dello sviluppo e del grado di maturità politica e classista delle masse. La Costituzione sovietica non è stata redatta secondo nessun « piano », non è stata compilata a tavolino, non è stata imposta ai lavoratori dai giuristi della borghesia. No, questa Costituzione *è sorta* dallo sviluppo della *lotta di classe*, via via che maturavano le *contraddizioni di classe*. La riprova è fornita proprio dai fatti che lo stesso Kautsky è costretto a riconoscere.

All'inizio i soviet raggruppavano i contadini nel loro insieme. L'immaturità, l'arretratezza, l'ignoranza dei contadini poveri ne lasciavano la direzione nelle mani dei kulak, dei contadini ricchi, dei capitalisti, degli intellettuali piccolo-borghesi. È stata questa l'epoca del dominio della piccola borghesia, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari (che solo gli stolti o dei rinnegati come Kautsky possono considerare socialisti). La piccola borghesia oscillava di necessità e inevitabilmente tra la dittatura della borghesia (Kerenski, Kornilov, Savinkov) e la dittatura del proletariato, perché la piccola borghesia, in forza delle caratteristiche fondamentali della sua situazione economica, è incapace di qualsiasi iniziativa autonoma. Tra l'altro, Kautsky rinnega completamente il marxismo, quando, nell'esaminare la rivoluzione russa, si limita al concetto giuridico, formale, di « democrazia », di cui la borghesia si serve per travestire il proprio dominio e ingannare le masse, e *dimentica* che in realtà « democrazia » significa a volte *dittatura della borghesia*, a volte riformismo impotente della piccola borghesia, che si sottomette a questa dittatura, ecc. Da Kautsky risulta che in un paese capitalistico ci sono i partiti borghesi, c'è un partito proletario (i bolscevichi) che guida la maggioranza, la massa del proletariato, ma *non ci sono* i partiti piccolo-borghesi! Non ci sono le *radici di classe* piccolo-borghesi dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari!

Le esitazioni della piccola borghesia, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, hanno illuminato le masse e indotto la stragrande maggioranza, tutti gli « strati inferiori », tutti i proletari e semiproletari ad abbandonare questi « capi ». Nei soviet hanno ottenuto la maggioranza (a Pietrogrado e a Mosca verso l'ottobre del 1917) i bolscevichi, mentre nelle file dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi si approfondiva la scissione.

La rivoluzione socialista vittoriosa ha segnato la fine delle esitazioni, ha significato la distruzione completa della monarchia e della grande proprietà fondiaria (che prima della rivoluzione di ottobre *non era stata* ancora distrutta). La rivoluzione *borghese* è stata da noi portata *a termine*. I contadini ci hanno seguíto *nel loro insieme*. Il loro antagonismo nei confronti del proletariato socialista non poteva manifestarsi di colpo. I soviet raggruppavano i contadini *in generale*. La divisione di classe all'interno della popolazione contadina non era ancora matura, non era ancora venuta alla luce.

Questo processo si è sviluppato nell'estate e nell'autunno del 1918. La rivolta controrivoluzionaria dei cecoslovachi ha risvegliato i kulak. In tutta la Russia ha dilagato un'ondata di rivolte dei kulak. Non il libro o il giornale, ma la *vita stessa* ha insegnato ai contadini poveri che i loro interessi sono inconciliabili con quelli dei kulak, dei ricchi, della borghesia contadina. I « socialisti-rivoluzionari di sinistra », come ogni partito piccolo-borghese, rispecchiavano le esitazioni delle masse e nell'estate del 1918 si sono scissi: una parte si è schierata con i cecoslovacchi (rivolta di Mosca, durante la quale Proscian, impadronitosi — per un'ora! — del telegrafo, ha annunciato alla Russia la caduta dei bolscevichi; tradimento di Muraviov, comandante in capo dei reparti impegnati contro i cecoslovacchi, ecc.); l'altra parte, ricordata piú sopra, è rimasta con i bolscevichi.

L'aggravarsi della situazione alimentare nelle città ha posto con sempre maggiore acutezza il problema del monopolio del grano (di cui si è « dimenticato » il teorico Kautsky nella sua analisi economica, che ripete le solite cose, lette dieci anni fa in Maslov!).

Il vecchio Stato dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, e persino lo Stato democratico repubblicano, inviava nelle campagne reparti armati, che erano di fatto al servizio della borghesia. Il signor Kautsky ignora questo fatto! Non vede in esso, Dio ce ne scampi, la « dittatura della borghesia »! Questa è « democrazia pura », soprattutto se viene sanzionata da un parlamento borghese! Kautsky « non ha sentito dire » e omette che Avxentiev e S. Maslov, in compagnia dei Kerenski, degli Tsereteli e di altri esponenti del menscevismo e del socialismo-rivoluzionario, hanno fatto imprigionare nell'estate e nell'autunno del 1917 i membri dei comitati della terra!

La verità è che lo Stato borghese, che realizza la dittatura della borghesia per mezzo della repubblica democratica, non può confessare di

fronte al popolo di essere al servizio della borghesia, non può dire la verità, è costretto a fingere.

Lo Stato del tipo della Comune, lo Stato dei soviet, dice invece apertamente e francamente la *verità* al popolo, dichiarandosi dittatura del proletariato e dei contadini poveri, attraendo a sé, proprio con questa verità, decine e decine di milioni di nuovi cittadini, che in tutte le repubbliche democratiche sono oppressi e che i soviet fanno partecipare alla vita politica, *alla democrazia*, alla gestione dello Stato. La repubblica sovietica invia nelle campagne reparti di operai armati, operai scelti tra quelli piú avanzati, tra quelli delle capitali. Questi operai portano il socialismo nelle campagne, conquistano i contadini poveri, li organizzano e li istruiscono, li aiutano a *schiacciare la resistenza della borghesia.*

Chiunque sia al corrente della situazione e sia stato nelle campagne dice che soltanto nell'estate e nell'autunno del 1918 i nostri villaggi hanno compiuto la rivoluzione « d'ottobre » (cioè la rivoluzione proletaria). Siamo ad una svolta. All'ondata delle rivolte dei kulak subentra lo slancio dei contadini poveri, lo sviluppo dei « comitati di contadini poveri ». Nell'esercito aumenta il numero dei commissari, ufficiali, comandanti di divisione e di armata provenienti dagli operai. Mentre lo sciocco Kautsky, atterrito dalla crisi di luglio (1918) e dagli urli della borghesia, corre dietro a questa scodinzolando e scrive tutto un opuscolo imbevuto della persuasione che i bolscevichi sono alla vigilia di essere rovesciati dai contadini, mentre questo sciocco vede nella defezione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra un « restringimento » (p. 37) della cerchia di coloro che sostengono i bolscevichi, in realtà la cerchia *effettiva* dei sostenitori del bolscevismo *si estende all'infinito*, perché decine e decine di milioni di contadini poveri, emancipatisi dalla tutela e dall'influenza dei kulak e della borghesia rurale, si ridestano a una vita politica *autonoma.*

Abbiamo perduto centinaia di socialisti-rivoluzionari di sinistra, intellettuali senza carattere e kulak, ma abbiamo conquistato milioni di rappresentanti dei contadini poveri *.

A un anno dalla rivoluzione proletaria nelle capitali, sotto la sua

* Al sesto congresso dei soviet (6-9 settembre 1918) hanno partecipato 967 deputati con voto deliberativo, di cui 950 bolscevichi, e 351 deputati con voto consultivo, di cui 335 bolscevichi. La percentuale complessiva dei bolscevichi è del 97%.

influenza e con il suo aiuto, la rivoluzione si è prodotta nei villaggi piú sperduti, consolidando definitivamente il potere sovietico e il bolscevismo, dimostrando definitivamente che nel paese non vi sono forze capaci di opporsi a questo potere.

Il proletariato di Russia, dopo aver portato a termine, insieme con i contadini in generale, la rivoluzione democratica borghese, è passato definitivamente alla rivoluzione democratica borghese, è passato definitivamente alla rivoluzione socialista, non appena è riuscito a scindere le campagne, a unire a sé i proletari e i semiproletari, a raggrupparli contro i kulak e la borghesia, compresa la borghesia contadina.

Se il proletariato bolscevico delle capitali e dei grandi centri industriali non avesse saputo unire attorno a sé i contadini poveri contro i contadini ricchi, questa sarebbe stata la prova dell'« immaturità » della Russia per la rivoluzione socialista, i contadini sarebbero rimasti « un tutto unico », sarebbero cioè rimasti sotto la direzione economica, politica e morale dei kulak, dei ricchi, della borghesia, e la rivoluzione non avrebbe varcato i confini della rivoluzione democratica borghese. (Ma nemmeno in quel caso, sia detto tra parentesi, si sarebbe dimostrato che il proletariato non doveva prendere il potere, perché solo il proletariato ha portato realmente a termine la rivoluzione democratica borghese, soltanto il proletariato ha fatto qualcosa di serio per avvicinare la rivoluzione proletaria mondiale, soltanto il proletariato ha creato lo Stato sovietico, compiendo il secondo passo, dopo la Comune, verso lo Stato socialista.)

D'altra parte, se il proletariato bolscevico avesse tentato subito, nell'ottobre-novembre del 1917, — senza aspettare che nelle campagne si producesse la differenziazione delle classi, senza *prepararla* e realizzarla, — di « decretare » la guerra civile o l'« introduzione del socialismo » nelle campagne, se avesse cercato di fare a meno del blocco (alleanza) provvisorio con i contadini in generale e di evitare ogni concessione ai contadini medi, ecc., questo sarebbe stato un travisamento *blanquista* del marxismo, sarebbe stato un tentativo della minoranza di imporre la propria volontà alla maggioranza, sarebbe stata un'assurdità teorica, perché avrebbe significato non capire che la rivoluzione dei contadini in generale è *ancora* una rivoluzione borghese e che senza *una serie di trapassi e gradi transitori* è impossibile in un paese arretrato trasformarla in rivoluzione socialista.

In questo problema teorico e politico della massima importanza

Kautsky ha confuso *tutto* e si è rivelato in pratica come un servitore della borghesia, che gracchia contro la dittatura del proletariato.

La stessa, se non una piú grande confusione, Kautsky ha portato in un'altra questione di grande interesse e importanza, formulabile come segue: è stata impostata correttamente in linea di principio e realizzata congruentemente l'attività *legislativa* della repubblica sovietica nella trasformazione agraria, che è una trasformazione socialista eccezionalmente difficile e al tempo stesso eccezionalmente importante? Saremmo infinitamente grati a ogni marxista europeo occidentale, se, dopo aver studiato almeno i documenti piú importanti, sottoponesse a *critica* la nostra azione politica, perché darebbe a noi un aiuto straordinario e aiuterebbe insieme la rivoluzione che sta maturando in tutto il mondo. Ma Kautsky, in luogo di una critica, ci fornisce un'inverosimile confusione teorica, che tramuta il marxismo in liberalismo, e, sul piano pratico, ci dà solo attacchi oziosi, rabbiosi e filistei contro i bolscevichi. Giudichi il lettore:

« La grande proprietà fondiaria non poteva essere mantenuta a causa della rivoluzione. Questo è apparso chiaro fin dall'inizio. Non si poteva non trasferire quella proprietà alla popolazione contadina » (Non è vero, signor Kautsky: voi sostituite ciò che è « chiaro » per voi all'atteggiamento delle diverse *classi* verso la questione; la storia della rivoluzione ha dimostrato che il governo di coalizione della borghesia con la piccola borghesia, con i menscevichi e socialisti-rivoluzionari, ha perseguito appunto una politica di conservazione della grande proprietà fondiaria. Lo hanno dimostrato in particolare la legge di S. Maslov e gli arresti dei membri dei « comitati della terra »[124]. Senza dittatura del proletariato la « popolazione contadina » non avrebbe sconfitto il grande proprietario fondiario alleato con il capitalista).

« ... Tuttavia non c'era unità riguardo alle forme in cui questo doveva avvenire. Diverse soluzioni erano possibili... » (Kautsky si preoccupa soprattutto dell'« unità » dei « socialisti », chiunque sia colui che si attribuisce questo nome. E dimentica invece che le classi fondamentali della società capitalistica devono pervenire a soluzioni diverse). « ... Dal punto di vista socialista, la soluzione piú razionale sarebbe stata quella di trasferire le grandi aziende in proprietà dello Stato e di affidare ai contadini in esse occupati come operai salariati la coltivazione

dei grandi fondi in forma di associazioni. Ma questa soluzione presuppone un proletariato agricolo che in Russia non esiste. Un'altra soluzione poteva essere quella di trasferire il grande possesso fondiario in proprietà dello Stato e di ripartirlo in piccoli appezzamenti da dare in affitto ai contadini con poca terra. Si sarebbe cosí realizzato anche solo qualcosa di socialista... »

Come sempre Kautsky se la cava con il celebre: da un lato, non si può non riconoscere, dall'altro lato, bisogna ammettere. Egli pone *sullo stesso piano* soluzioni diverse, senza nemmeno domandarsi — ed è la sola domanda reale e marxista — quali debbano essere le *forme di passaggio* dal capitalismo al comunismo in queste o quelle condizioni *specifiche*. In Russia ci sono gli operai agricoli, ma il loro numero è limitato, e Kautsky non tocca affatto il problema *posto* dal potere sovietico del modo come passare alla coltivazione della terra mediante le comuni e le associazioni. La cosa piú curiosa è tuttavia che Kautsky vuol vedere « qualcosa di socialista » nella cessione in affitto dei piccoli appezzamenti. In realtà, questa è una parola d'ordine *piccolo-borghese*, che non ha *niente* « di socialista ». Se lo « Stato » che dà in affitto la terra *non* sarà uno Stato del tipo della Comune, ma una repubblica parlamentare borghese (ed è questa l'ipotesi costante di Kautsky), la cessione della terra in affitto in piccoli appezzamenti sarà una tipica *riforma liberale*.

Kautsky non dice che il potere sovietico ha abolito *qualsiasi* proprietà privata della terra. Ma c'è di peggio. Egli commette un incredibile falso citando i decreti del potere sovietico in modo da ometterne i punti essenziali.

Dopo aver dichiarato che « la piccola produzione aspira alla proprietà privata assoluta dei mezzi di produzione », che l'Assemblea costituente sarebbe stata l'« unica autorità » capace di impedire la ripartizione della terra (affermazione che in Russia può suscitare soltanto ilarità perché tutti sanno che gli operai e i contadini riconoscono *soltanto* l'autorità dei soviet e che la Costituente è diventata la parola d'ordine dei cecoslovacchi e dei grandi proprietari fondiari), Kautsky continua:

« Uno dei primi decreti del governo sovietico dice: 1. La grande proprietà fondiaria è abolita immediatamente senza alcun indennizzo. 2. Le tenute dei grandi proprietari fondiari, come tutte le terre dell'appannaggio, dei monasteri, della Chiesa, con tutte le loro scorte vive e

morte, con gli edifici e tutti i loro annessi, sono messe a disposizione dei comitati agricoli di volost e dei soviet distrettuali dei deputati contadini fino a che l'Assemblea costituente non avrà risolto la questione della terra ».

Dopo aver citato *solo questi due punti*, Kautsky conclude:

« Il riferimento all'Assemblea costituente è rimasto lettera morta. In realtà i contadini delle singole volost potevano fare della terra quello che volevano ». (p. 47).

Eccovi un saggio della « critica » di Kautsky! Eccovi un lavoro « scientifico » che rassomiglia singolarmente a un falso. Si vuol far credere al lettore tedesco che i bolscevichi hanno capitolato di fronte ai contadini nella questione della proprietà privata della terra! che i bolscevichi hanno consentito ai contadini di fare a casaccio (nelle « singole volost ») quello che volevano!

In effetti, il decreto citato da Kautsky — il primo decreto, emanato il 26 ottobre (vecchio calendario) 1917 — non contiene due, ma cinque articoli, *piú* otto articoli del « *Mandato* », che — com'è detto nel decreto — « deve servire di guida » [125].

L'articolo 3 del decreto dice che le aziende passano « *al popolo* », che sono obbligatori l'inventario preciso di tutti i beni confiscati e « la piú rigorosa difesa rivoluzionaria di tutte le terre ». Nel *Mandato* è detto che « il diritto di proprietà privata della terra è abolito per sempre », che « le terre a coltura intensiva » « *non sono soggette a divisione* », che « tutte le scorte vive e morte delle terre confiscate passano senza alcun indennizzo in esclusivo godimento dello Stato o della comunità contadina a seconda della loro entità e importanza », che « tutta la terra passa al fondo agrario di tutto il popolo » [126].

Inoltre, insieme con lo scioglimento dell'Assemblea costituente (5 gennaio 1918), il III congresso dei soviet ha approvato la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, che ora fa parte della legge fondamentale della repubblica sovietica. L'articolo II, paragrafo 1, di questa *Dichiarazione* dice che « la proprietà privata della terra è abolita » e che « le tenute e le aziende agricole modello sono dichiarate patrimonio nazionale » [127].

Il riferimento all'Assemblea costituente *non* è quindi rimasto lettera morta, perché un'altra assemblea rappresentativa, infinitamente piú

autorevole per i contadini, si è assunta l'incarico di risolvere la questione agraria.

E ancora. Il 6 (19) febbraio 1918 è stata promulgata una legge sulla socializzazione della terra, che conferma ancora una volta l'abolizione di ogni proprietà privata della terra e mette a disposizione delle autorità sovietiche, *sotto il controllo del potere sovietico federale*, la terra e *tutte* le scorte delle *proprietà private*. La terra viene messa a disposizione per « sviluppare le aziende agricole collettive, piú vantaggiose nel senso dell'economia del lavoro e della produzione, a spese delle aziende agricole individuali, al fine di passare all'economia socialista » (art. 11, punto *e*).

Istituendo il godimento *ugualitario* della terra, alla fondamentale domanda: « Chi ha diritto al godimento della terra? », questa legge risponde:

« Articolo 20. Entro i confini della repubblica federativa sovietica di Russia singoli appezzamenti di terra possono essere utilizzati per le necessità pubbliche e private: a) a fini educativi e culturali: 1) dallo Stato, rappresentato dagli organi del potere sovietico (federale, regionale, governatoriale, distrettuale, di volost, comunale), 2) da organizzazioni pubbliche (sotto il controllo e con l'autorizzazione del potere sovietico locale); b) per l'esercizio dell'agricoltura: 3) dalle comuni agricole, 4) dalle cooperative agricole, 5) dalle associazioni rurali, 6) da singole famiglie e persone... ».

Il lettore vede come Kautsky abbia completamente travisato le cose e fornito al lettore tedesco un quadro assolutamente falso della politica e della legislazione agraria dello Stato proletario in Russia.

Kautsky non è nemmeno riuscito a impostare le questioni teoriche piú importanti, fondamentali!

Tali questioni sono:

1. godimento ugualitario della terra e

2. nazionalizzazione della terra; rapporto di questi due provvedimenti con il socialismo in generale e con il passaggio dal capitalismo al comunismo in particolare;

3. coltivazione della terra in comune come transizione dalla piccola economia agricola frazionata alla grande azienda collettiva: il modo come questo problema è posto nella legislazione sovietica risponde alle esigenze del socialismo?

Per la prima questione è anzitutto necessario stabilire i due seguenti fatti fondamentali: a) i bolscevichi, tenendo conto anche dell'esperienza del 1905 (rimando, per esempio, al mio lavoro sulla questione agraria nella prima rivoluzione russa [128]), avevano già segnalato il carattere democratico progressivo, democratico rivoluzionario della parola d'ordine dell'ugualitarismo e nel 1917, *prima* della rivoluzione d'ottobre. ne hanno parlato con la massima precisione; b) promulgando la legge sulla socializzazione della terra, cioè la legge che ha come sua « anima » la parola d'ordine del godimento ugualitario della terra, i bolscevichi hanno affermato nel modo piú esplicito e determinato: quest'idea non è nostra, noi non siamo d'accordo con questa parola d'ordine, ma riteniamo nostro dovere applicarla, perché è la rivendicazione della stragrande maggioranza dei contadini. E la maggioranza dei lavoratori deve *essa stessa* superare quest'idea e queste rivendicazioni, che non possono essere né « abolite » né « scavalcate ». Noi bolscevichi *aiuteremo* i contadini a superare le parole d'ordine piccolo-borghesi, a *passare* al piú presto e nel modo piú agevole alle parole d'ordine socialiste.

Un teorico marxista, che voglia aiutare la rivoluzione operaia con la sua analisi scientifica, dovrebbe dire anzitutto se sia vero che l'idea del godimento ugualitario della terra assume una portata democratica rivoluzionaria, in quanto porta a compimento la rivoluzione democratica *borghese*. Dovrebbe dire, inoltre, se abbiano avuto ragione i bolscevichi nel far approvare con i propri voti (e nell'osservare con la massima lealtà) la legge piccolo-borghese del godimento ugualitario della terra.

Kautsky non è nemmeno riuscito ad *avvedersi* del significato teorico della questione!

Egli non avrebbe mai potuto confutare che l'idea dell'ugualitarismo assume un significato progressivo e rivoluzionario nel rivolgimento democratico borghese. Questa rivoluzione non può andare oltre. Quando giunge sino in fondo, rivela alle masse *tanto piú chiaramente, rapidamente e agevolmente* *l'insufficienza* delle soluzioni democratiche borghesi, la necessità di trascenderne i confini e di passare al *socialismo*.

I contadini, dopo aver rovesciato lo zarismo e i grandi proprietari fondiari, sognano l'ugualitarismo, e nessuna forza al mondo avrebbe potuto opporsi ai contadini liberatisi dei grandi proprietari fondiari

e dello Stato parlamentare *borghese* repubblicano. I proletari dicono ai contadini: noi vi aiuteremo a raggiungere il capitalismo « ideale », perché, dal punto di vista del piccolo produttore, il godimento ugualitario della terra è l'idealizzazione del capitalismo. Ma al tempo stesso vi mostreremo l'insufficienza di questo sistema e la necessità di passare alla coltivazione in comune della terra.

Sarebbe stato interessante vedere in che modo Kautsky avrebbe cercato di confutare la validità di *questa* direzione della lotta contadina da parte del proletariato!

Kautsky ha preferito eludere la questione...

Egli ha inoltre ingannato i lettori tedeschi, omettendo il fatto che *nella legge* sulla terra il potere sovietico ha garantito un *netto* vantaggio alle comuni e alle cooperative, ponendole in primo piano.

Insieme con i contadini sino al compimento della rivoluzione democratica borghese; insieme con i contadini poveri, con gli strati proletari e semiproletari dei contadini avanti, verso la rivoluzione socialista! È stata questa la politica dei bolscevichi, ed è stata l'unica politica marxista.

Ma Kautsky s'ingarbuglia e non riesce a impostare un solo problema! Da un lato, *non s'arrischia* a dire che i proletari dovevano separarsi dai contadini nella questione dell'ugualitarismo, perché si rende conto dell'assurdità di una simile rottura (inoltre, nel 1905, quando non era ancora un rinnegato, Kautsky sosteneva esplicitamente la necessità dell'alleanza tra gli operai e i contadini come premessa per la vittoria della rivoluzione). Dall'altro lato, cita approvandole le trivialità liberali del menscevico Maslov, il quale « dimostra » il carattere utopistico e reazionario dell'ugualitarismo piccolo-borghese *dal punto di vista del socialismo* e non parla del carattere progressivo e rivoluzionario della lotta piccolo-borghese per l'ugualitarismo *dal punto di vista della rivoluzione democratica borghese.*

Ne vien fuori una confusione senza fine. Si noti che Kautsky (nel 1918) *insiste* sul carattere *borghese* della rivoluzione russa. E (nel 1918) esige che non si varchino questi confini! Lo stesso Kautsky ravvisa « qualcosa *di socialista* » (per la rivoluzione *borghese*) nella riforma *piccolo-borghese* che assegna in affitto piccoli appezzamenti di terra ai contadini *poveri* (cioè in una riforma che avvicina all'ugualitarismo)!

Capisca chi può!

Kautsky rivela, tra l'altro, l'incapacità filistea di tener conto della politica reale di un partito determinato. Riporta le *frasi* del menscevico Maslov, *rifiutandosi di vedere* la politica *reale* del partito menscevico nel 1917, quando cioè questo partito, in « coalizione » con i grandi proprietari fondiari e i cadetti, difendeva nei fatti *la riforma agraria liberale e l'accordo con i grandi proprietari fondiari* (riprova: gli arresti dei membri dei comitati della terra e il progetto di legge di S. Maslov).

Kautsky non s'è accorto che le frasi di Piotr Maslov sul carattere reazionario e utopistico dell'ugualitarismo piccolo-borghese nascondono in realtà la politica menscevica di *intesa* tra i contadini e i grandi proprietari fondiari (cioè la politica di inganno dei contadini per opera dei grandi proprietari fondiari), politica che viene sostituita alla lotta per il rovesciamento *rivoluzionario* dei grandi proprietari fondiari per opera dei contadini.

Che bel « marxista » questo Kautsky!

I bolscevichi hanno tenuto conto nel modo piú rigoroso della differenza tra la rivoluzione democratica borghese e la rivoluzione socialista: nel portare a termine la prima, hanno dischiuso le porte alla seconda. Ecco l'unica politica rivoluzionaria e marxista!

E invano Kautsky rimastica le scipitaggini liberali: « Mai e in nessun luogo i piccoli contadini sono ancora passati alla produzione collettiva per effetto dei convincimenti teorici » (p. 50).

Quant'arguzia!

Mai e in nessun luogo i piccoli contadini di un grande paese sono ancora stati sotto l'influenza di uno Stato proletario.

Mai e in nessun luogo i piccoli contadini si sono spinti fino alla aperta lotta di classe dei contadini poveri contro i contadini ricchi, fino a una guerra civile *in cui* i contadini poveri hanno l'appoggio propagandistico, politico, economico e militare del potere statale proletario.

Mai e in nessun luogo la guerra ha arricchito a tal punto gli speculatori e i ricchi e al tempo stesso rovinato a tal punto le masse contadine.

Kautsky ripete cose fritte e rifritte, le mastica e le rimastica, temendo anche solo di pensare ai nuovi compiti della dittatura proletaria.

Ebbene, caro Kautsky, se i contadini *non hanno abbastanza* attrezzi per la piccola produzione e lo Stato proletario li *aiuta* a procurarsi le

macchine per la coltivazione collettiva della terra, è forse questo un « convincimento teorico »?

Veniamo al problema della nazionalizzazione della terra. I nostri populisti, compresi tutti i socialisti-rivoluzionari di sinistra, negano che la misura da noi realizzata sia la nazionalizzazione della terra. Sul piano teorico hanno torto. Nella misura in cui rimaniamo nell'ambito della produzione mercantile e del capitalismo, abolire la proprietà privata della terra significa nazionalizzare la terra. La parola «socializzazione» esprime soltanto una tendenza, un'aspirazione, la preparazione del passaggio al socialismo.

Quale deve essere dunque l'atteggiamento dei marxisti verso la nazionalizzazione della terra?

Anche in questo caso Kautsky non sa nemmeno impostare la questione teorica o — quel che è peggio — la elude di proposito, benché dalla letteratura russa risulti che Kautsky è al corrente delle vecchie polemiche tra i marxisti russi sulla nazionalizzazione, sulla municipalizzazione (trasferimento delle grandi tenute agli organi di autoamministrazione), sulla spartizione.

È un'aperta derisione del marxismo la tesi di Kautsky secondo cui il trasferimento delle grandi tenute allo Stato e la loro cessione in affitto, sotto forma di piccoli appezzamenti, ai contadini con poca terra conterrebbero « qualcosa di socialista ». Abbiamo già detto che qui del socialismo non c'è neanche l'ombra. Ma non basta: bisogna aggiungere che non c'è neppure la rivoluzione *democratica borghese* condotta a termine. A Kautsky è accaduta la grave disgrazia di fidarsi dei menscevichi. Ne è venuto fuori un fatto curioso: Kautsky, mentre sostiene che la nostra rivoluzione ha un carattere borghese e accusa i bolscevichi di aver pensato di avanzare verso il socialismo, presenta *lui stesso* una riforma liberale in guisa di socialismo, *senza spingere questa riforma* sino alla completa liquidazione di quanto vi è di medievale nei rapporti fondiari! In Kautsky, come nei suoi consiglieri menscevichi, traspare allora il difensore della borghesia liberale, che ha paura della rivoluzione, e non invece il fautore di una rivoluzione democratica borghese conseguente.

Infatti, perché mai si dovrebbero trasformare in proprietà dello Stato soltanto le grandi tenute e non tutte le terre? La borghesia liberale si garantisce per questa via la massima possibilità di perpetuare il vecchio stato di cose (cioè la minima coerenza nella rivolu-

zione) e di ritornare al passato. La borghesia radicale, quella cioè che vuole realizzare sino in fondo la rivoluzione borghese, formula invece la parola d'ordine della *nazionalizzazione della terra.*

Kautsky, che in tempi molto lontani, circa vent'anni fa, ha scritto un mirabile saggio marxista sulla questione agraria, non può ignorare le indicazioni di Marx sulla nazionalizzazione della terra come parola d'ordine *conseguente della borghesia.* Kautsky non può ignorare la polemica di Marx con Rodbertus e gli stupendi chiarimenti forniti da Marx nelle *Teorie del plusvalore*, dove appunto si dimostra con particolare chiarezza il carattere rivoluzionario — in senso democratico borghese — della nazionalizzazione della terra [129].

Il menscevico P. Maslov, che Kautsky ha cosí infelicemente scelto come suo consigliere, ha negato che i contadini russi avrebbero acconsentito alla nazionalizzazione di tutta la terra (compresa la terra dei contadini). E fino a un certo punto quest'opinione di Maslov si può connettere con la sua « originale » (che ripete gli argomenti dei critici borghesi di Marx) teoria, cioè con la negazione della rendita assoluta e con l'accettazione della « legge » (o del « fatto », come dice lo stesso Maslov) della « fertilità decrescente del terreno ».

In realtà già la rivoluzione del 1905 aveva rivelato che la stragrande maggioranza dei contadini di Russia, membri delle *obstcine* e con aziende individuali, era favorevole alla nazionalizzazione di tutte le terre. La rivoluzione del 1917 ha confermato questa tendenza e, dopo il passaggio del potere al proletariato, l'ha realizzata nella pratica. I bolscevichi sono rimasti fedeli al marxismo e non hanno tentato di « saltare » (nonostante Kautsky, che ci muove quest'accusa senza l'ombra di una prova) la rivoluzione democratica borghese. I bolscevichi hanno anzitutto aiutato gli ideologi democratici borghesi della popolazione contadina piú radicali, piú rivoluzionari, piú vicini al proletariato, cioè i socialisti-rivoluzionari di sinistra, a realizzare dei provvedimenti che equivalevano di fatto alla nazionalizzazione della terra. La proprietà privata della terra è stata abolita in Russia il 26 ottobre 1917, cioè fin dal primo giorno della rivoluzione proletaria socialista.

Si è creata cosí la base piú completa dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo (cosa che Kautsky non può negare senza rompere con Marx), e al tempo stesso si è creato il regime agrario *piú duttile* nel senso del passaggio al socialismo. Dal punto di vista democratico borghese, i contadini rivoluzionari di Russia *non possono andare*

piú lontano: in tal senso, *non si può dare* niente di « piú ideale » e di « piú radicale » della nazionalizzazione e del godimento ugualitario della terra. Proprio i bolscevichi, ed essi soltanto, in forza della vittoria della rivoluzione *proletaria*, hanno aiutato i contadini a portare a compimento la rivoluzione democratica borghese. E solo per questa via hanno agevolato e accelerato al massimo il passaggio alla rivoluzione socialista.

Si può vedere di qui quale incredibile pasticcio Kautsky offra ai suoi lettori quando accusa i bolscevichi di non aver compreso il carattere borghese della rivoluzione e rivela lui stesso di essersi allontanato a tal punto dal marxismo da *non fare parola* della nazionalizzazione della terra e presentare la riforma agraria liberale, cioè la riforma meno rivoluzionaria (anche dal punto di vista borghese), come « qualcosa di socialista »!

Siamo cosí giunti alla terza delle questioni che abbiamo elencato sopra e che consiste appunto nell'accertare in che misura la dittatura proletaria in Russia abbia tenuto conto della necessità di passare alla coltivazione collettiva della terra. Anche qui Kautsky commette qualcosa che rassomiglia molto a un falso: si limita a citare le « tesi » di un solo bolscevico, in cui si parla del compito di passare alla coltivazione collettiva della terra! Dopo aver riportato una di queste tesi, il nostro « teorico » esclama trionfante:

« Purtroppo, con il definire compito una certa cosa, questo compito non viene ancora assolto. La coltivazione collettiva della terra in Russia è destinata per il momento a restare sulla carta. Mai e in nessun luogo i piccoli contadini sono ancora passati alla produzione collettiva per effetto dei convincimenti teorici » (p. 50)

Mai e in nessun luogo si è ancora commessa una frode letteraria come quella a cui si è abbassato Kautsky, che cita le « tesi », ma omette la *legge* del potere sovietico, che parla di « convincimenti teorici », ma non fa parola del potere statale proletario, nelle cui mani si trovano le fabbriche e le merci! Tutto quello che Kautsky ha scritto nel 1899, nella *Questione agraria*, sui mezzi di cui dispone lo Stato proletario per condurre progressivamente i piccoli contadini verso il socialismo, è stato dimenticato nel 1918 dal rinnegato Kautsky.

Naturalmente, alcune centinaia di comuni agricole e aziende sovietiche (cioè grandi aziende gestite da associazioni di operai per conto dello Stato) sorrette dal potere statale sono ancora poca cosa. Ma si

puo forse chiamare « critica » l'elusione di questo fatto da parte di Kautsky?

La nazionalizzazione della terra, realizzata in Russia dalla dittatura proletaria, è la massima garanzia della possibilità di condurre a compimento la rivoluzione democratica borghese, persino nel caso in cui una vittoria della controrivoluzione dovesse farci ritornare dalla nazionalizzazione alla spartizione della terra (ho esaminato specificamente quest'eventualità nel mio opuscolo [130] sul programma agrario dei marxisti nella rivoluzione del 1905). Ma, oltre a ciò, la nazionalizzazione della terra fornisce allo Stato proletario il massimo di possibilità per passare al socialismo nell'agricoltura.

Conclusione: sul piano teorico Kautsky ci ha spiattellato un incredibile pasticcio, che implica la completa rinuncia al marxismo; sul piano pratico, ha dato prova del suo servilismo verso la borghesia e il riformismo borghese. Una bella critica, non c'è che dire!

Kautsky apre la sua « analisi economica » dell'industria con il seguente magnifico ragionamento.

In Russia esiste la grande industria capitalistica. Non si potrebbe costruire su questo fondamento la produzione socialista? « Si potrebbe pensarlo, se il socialismo consistesse nel fatto che gli operai delle singole fabbriche e miniere le prendono in proprietà [letteralmente: se le appropriano] per gestire separatamente ognuna di esse » (52). « Oggi stesso, 5 agosto, mentre scrivo queste righe, — aggiunge Kautsky, — da Mosca si comunica che Lenin, in un discorso del 2 agosto, avrebbe detto: "Gli operai tengono saldamente le fabbriche nelle loro mani, e i contadini non restituiranno la terra ai grandi proprietari fondiari". La parola d'ordine: "La fabbrica agli operai, la terra ai contadini" è stata sinora una rivendicazione anarco-sindacalistica, non già socialdemocratica » (52-53).

Abbiamo riferito per esteso questo ragionamento perché gli operai russi, che un tempo — e ben a ragione — stimavano Kautsky, vedano con i loro occhi i metodi di cui si serve questo transfuga passato alla borghesia.

Pensate: il 5 agosto, quando ormai esistevano numerosi decreti sulla nazionalizzazione delle fabbriche in Russia, e gli operai non si erano « appropriata » nessuna di queste fabbriche, che erano diventate

tutte proprietà della repubblica, Kautsky, sulla base di un'interpretazione palesemente truffaldina di una frase di un mio discorso, suggerisce ai lettori tedeschi l'idea che in Russia le fabbriche sarebbero state consegnate ai rispettivi operai! E, dopo di ciò, ripete per decine di pagine, fino alla sazietà, che le fabbriche non devono essere consegnate singolarmente agli operai!

Questa non è critica, ma il metodo di un lacchè della borghesia, assoldato dai capitalisti per calunniare la rivoluzione operaia.

Bisogna consegnare le fabbriche allo Stato o alle comuni o alle cooperative di consumo, scrive ripetutamente Kautsky e alla fine aggiunge:

« Ecco la strada su cui si cerca di avviarsi oggi in Russia... ». Che significa « oggi »? in agosto? perché Kautsky non ha chiesto ai suoi Stein o Axelrod o ad altri suoi amici della borghesia russa la traduzione di almeno uno dei decreti sulle fabbriche?

« Fino a che punto si sia arrivati non si può ancora dire. Questo aspetto della vita della repubblica sovietica presenta per noi in ogni caso il massimo interesse, ma è ancora completamente avvolto nelle tenebre. I decreti non mancano [ecco perché Kautsky ne ignora il *contenuto* o lo nasconde ai suoi lettori!], mancano però notizie attendibili sull'effetto di questi decreti. La produzione socialista è impossibile senza una statistica ampia, particolareggiata, attendibile e che informi rapidamente. La repubblica sovietica non è ancora riuscita a impiantarla. Ciò che noi apprendiamo sulla sua attività economica è oltremodo contraddittorio e non può essere controllato. È anche questo uno dei risultati della dittatura e della soppressione della democrazia. Non c'è libertà di stampa e di parola... » (53).

Ecco come si scrive la storia! Dalla « libera » stampa dei capitalisti e dei seguaci di Dutov Kautsky avrebbe attinto notizie sulle fabbriche consegnate agli operai... Sí, è davvero stupendo questo « serio scienziato » che sta al di sopra delle classi! Kautsky non accenna nemmeno di sfuggita a uno solo degli infiniti fatti da cui risulta che le fabbriche vengono consegnate *esclusivamente* alla repubblica e vengono gestite dal Consiglio superiore dell'economia nazionale, organo del potere sovietico composto in prevalenza di operai eletti dai sindacati. E con la caparbietà, con la cocciutaggine dell'uomo nell'astuccio, non fa che ripetere: datemi una democrazia pacifica, senza guerra civile, senza dittatura, con una buona statistica. (La repubblica sovietica ha

impiantato un ufficio di statistica, chiamandovi a lavorare gli statistici piú competenti di Russia, ma, naturalmente, è impossibile ottenere in poco tempo una statistica ideale!) In una parola, una rivoluzione senza rivoluzione, senza lotta accanita, senza violenza: ecco che cosa vuole Kautsky. È come se si volesse uno sciopero senza scatenare le passioni tra operai e padroni. Come distinguere un simile « socialista » da un volgare funzionario liberale?

Sulla base di questo « materiale documentario », omettendo cioè scientemente e con disprezzo i numerosi fatti, Kautsky « conclude »:

« È dubbio che il proletariato russo abbia ottenuto nella repubblica sovietica di piú, in fatto di risultati pratici reali e non di decreti, di quanto avrebbe ottenuto dall'Assemblea costituente, nella quale, come nei soviet, prevalevano i socialisti, pur se di un'altra sfumatura » (58).

Non è una perla? Consigliamo agli ammiratori di Kautsky di diffondere il piú largamente possibile questa sentenza tra gli operai russi, perché l'autore non avrebbe potuto fornire una documentazione migliore della propria degradazione politica. Anche Kerenski, compagni operai, era un « socialista », ma « di un'altra sfumatura »! Lo storico Kautsky si accontenta dell'appellativo, del titolo, che si sono « attribuito » i socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi. Lo storico Kautsky non vuole sentir parlare dei fatti attestanti che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra hanno sostenuto la politica imperialistica e l'opera di brigantaggio della borghesia. Egli tace pudicamente sul fatto che l'Assemblea costituente ha dato la maggioranza proprio a questi eroi della guerra imperialistica e della dittatura borghese. E questo viene detto « analisi economica »!...

Per concludere ancora un piccolo esempio di « analisi economica »:

« ... In nove mesi di vita, invece di estendere il benessere generale, la repubblica sovietica si è vista costretta a spiegare da che cosa provenga la miseria generale » (41).

I cadetti ci hanno abituati a questo modo di ragionare. Tutti i valletti della borghesia ragionano cosí in Russia: dateci, dicono, il benessere generale in nove mesi, dopo quattro anni di una guerra devastatrice, mentre il capitale straniero aiuta in Russia il sabotaggio e le rivolte della borghesia. *Di fatto* non c'è piú alcuna differenza, nemmeno l'ombra di una differenza, tra Kautsky e un controrivoluzionario borghese. Nei discorsi melliflui, spacciati per discorsi « socialisti »,

si ripetono le stesse cose che vengono dette in Russia, in forma brutale, senza circonlocuzioni e orpelli, dai seguaci di Kornilov, di Dutov e di Krasnov.

Le righe che precedono sono state scritte il 9 novembre 1918. Nella notte dal 9 al 10 novembre dalla Germania è giunta la notizia dell'inizio della rivoluzione vittoriosa dapprima a Kiel e in altre città del nord e della costa, dove il potere è passato nelle mani dei soviet di deputati degli operai e dei soldati, poi a Berlino, dove il soviet ha preso il potere.

La conclusione che dovevo scrivere per l'opuscolo su Kautsky e la rivoluzione proletaria diventa superflua.

10 novembre 1918.

Appendice I

TESI SULL'ASSEMBLEA COSTITUENTE [131]

Appendice II

UN NUOVO LIBRO DI VANDERVELDE SULLO STATO

Solo dopo aver letto l'opuscolo di Kautsky, ho avuto modo di prendere visione del libro di Vandervelde *Il socialismo contro lo Stato* [132] (Parigi, 1918). Il raffronto tra questi due scritti s'impone da sé. Kautsky è il capo ideologico della II Internazionale (1889-1914), Vandervelde ne è un rappresentante ufficiale, come presidente dell'Ufficio internazionale socialista. L'uno e l'altro incarnano il completo fallimento della II Internazionale e « abilmente », con tutta la loro destrezza di giornalisti esperti, occultano con parole marxiste questo fallimento, la propria bancarotta personale e il passaggio alla borghesia. L'uno ci presenta con particolare rilievo quanto vi è di tipico nell'opportunismo tedesco, che è un opportunismo pesante, teorico, che falsifica grossolanamente il marxismo, amputandolo di tutto ciò che è inaccettabile per la borghesia. L'altro è tipico della variante latina — e si potrebbe dire, in una certa misura, della variante europeo-occidentale (nel senso che si situa a occidente della Germania) — dell'opportunismo dominante, variante piú elastica, meno pesante e che falsifica piú sottilmente il marxismo, servendosi dello stesso metodo fondamentale.

L'uno e l'altro travisano radicalmente la dottrina di Marx sullo Stato, nonché la sua dottrina della dittatura del proletariato, ma Vandervelde si sofferma soprattutto sulla prima questione, mentre Kautsky tratta soprattutto della seconda. L'uno e l'altro velano il nesso strettissimo e indissolubile fra le due questioni. Essi sono entrambi rivo-

luzionari e marxisti a parole, ma rinnegati nei fatti, in quanto fanno di tutto per *sbarazzarsi* della rivoluzione. Né in Kautsky né in Vandervelde c'è la minima traccia di ciò che ispira tutta l'opera di Marx e di Engels e che differenzia il socialismo effettivo dalla sua caricatura borghese; in essi infatti manca l'analisi dei compiti della rivoluzione *in antitesi* ai compiti della riforma, l'analisi della tattica rivoluzionaria in antitesi alla tattica riformistica, l'analisi della funzione del proletariato *nella distruzione* del sistema, dell'ordine, del regime della schiavitú salariata in antitesi alla funzione del proletariato delle « grandi » potenze, che riceve dalla borghesia una piccola parte dei suoi sovrapprofitti e del suo bottino imperialistico.

Riproduciamo ora qualche essenziale considerazione di Vandervelde a conferma di questo giudizio.

Come Kautsky, Vandervelde cita Marx e Engels con zelo straordinario. E, come Kautsky, cita da Marx e da Engels tutto quello che vuole, *tranne* ciò che è assolutamente inaccettabile per la borghesia e che differenzia il rivoluzionario dal riformista. Tutto quel che si vuole sulla conquista del potere politico da parte del proletariato, perché essa è già stata avviata dalla pratica entro una cornice esclusivamente parlamentare. Ma *nemmeno una parola* sul fatto che Marx e Engels, dopo l'esperienza della Comune, hanno ritenuto di dover integrare il *Manifesto comunista*, parzialmente invecchiato, con il chiarimento della seguente verità: la classe operaia non può limitarsi a prendere possesso della macchina statale già pronta, ma deve invece *demolirla!* Anche Vandervelde, come già Kautsky, quasi si fosse accordato con lui, passa completamente sotto silenzio proprio ciò che è piú importante nell'*esperienza* della rivoluzione proletaria, proprio ciò che differenzia la rivoluzione proletaria dalle riforme borghesi.

Anche Vandervelde, come Kautsky, parla della dittatura del proletariato per sbarazzarsene, Kautsky l'ha fatto ricorrendo a falsificazioni grossolane. Vandervelde raggiunge lo stesso scopo con mezzi piú sottili. Nel paragrafo relativo, che è il paragrafo 4, sulla « conquista del potere politico da parte del proletariato », egli dedica il punto « *b* » alla questione della « dittatura collettiva del proletariato », « cita » Marx e Engels (omettendo, lo ripeto, l'essenziale, ciò che riguarda la *demolizione* della vecchia macchina statale democratica borghese) e conclude:

« .. Nei circoli socialisti è proprio questa l'idea che ci si fa comunemente della rivoluzione sociale: una nuova Comune, questa

volta vittoriosa, non piú in un solo punto, ma nei centri principali del mondo capitalistico.

« È un'ipotesi, ma un'ipotesi che non ha niente di inverosimile in un'età in cui già appare evidente che il periodo postbellico vedrà in molti paesi antagonismi di classe e convulsioni sociali che non hanno precedenti.

« Pure, se l'insuccesso della Comune di Parigi, per non dire delle difficoltà della rivoluzione russa, dimostra qualcosa, dimostra appunto che è impossibile farla finita con il regime capitalistico fino a che il proletariato non sarà adeguatamente preparato a utilizzare quel potere che in virtú delle circostanze potrebbe finire nelle sue mani » (p. 73).

E assolutamente nient'altro sulla sostanza del problema!

Eccoli i capi e gli esponenti della II Internazionale! Nel 1912 firmano il manifesto di Basilea, in cui parlano espressamente del legame tra la guerra, che sarebbe scoppiata nel 1914, e la rivoluzione proletaria, che si *minacciava* apertamente di scatenare. Ma poi, quando arriva la guerra e si crea una situazione rivoluzionaria, questi Kautsky e questi Vandervelde cominciano a sbarazzarsi della rivoluzione. Pensate, la rivoluzione del tipo della Comune è solo un'ipotesi che non ha niente d'inverosimile! È un ragionamento assolutamente analogo a quello di Kautsky sull'eventuale funzione dei soviet in Europa.

Ma cosí ragiona ogni *liberale* istruito, il quale è oggi disposto indubbiamente a convenire che una nuova Comune « non è inverosimile », che ai soviet spetterà una grande funzione, ecc. Il rivoluzionario proletario si distingue dal liberale proprio perché, come teorico, analizza il nuovo significato della Comune e dei soviet in quanto *tipi di Stato*. Vandervelde *tralascia* tutto ciò che Marx e Engels espongono ampiamente su questo tema, analizzando l'esperienza della Comune.

Come pratico, come politico, il marxista dovrebbe stabilire che solo i traditori del socialismo possono oggi esimersi dal compito di illustrare la necessità della rivoluzione proletaria (del tipo della Comune, del tipo dei soviet o, poniamo, di un terzo tipo), di chiarire la necessità di prepararsi alla rivoluzione, di far la propaganda tra le masse a favore della rivoluzione, di confutare i pregiudizi piccolo-borghesi contro la rivoluzione, ecc.

Kautsky e Vandervelde non fanno niente di tutto questo, proprio perché sono essi stessi dei traditori del socialismo, desiderosi di perpetuare fra gli operai la loro reputazione di socialisti e di marxisti.

Si consideri l'aspetto teorico del problema.

Anche in una repubblica democratica lo Stato non è altro che uno strumento di oppressione di una classe sull'altra. Kautsky conosce, accetta, condivide questa verità, ma... elude la questione piú importante, non dice quale classe il proletariato dovrà reprimere, per quali motivi e con quali mezzi dovrà farlo, dopo aver conquistato lo Stato proletario.

Vandervelde conosce, accetta, condivide, cita questa tesi fondamentale del marxismo (p. 72 del suo libro), ma... non fa parola dello « spiacevole » (per i signori capitalisti) tema della *repressione della resistenza degli sfruttatori*!

Come Kautsky, anche Vandervelde elude del tutto questo tema « spiacevole ». Consiste in questo la loro abiura.

Come Kautsky, anche Vandervelde è un gran virtuoso nel sostituire la dialettica con l'eclettismo. Da un lato, non si può non riconoscere, dall'altro lato, si deve ammettere. Da un lato, si può intendere per Stato il « corpo d'una nazione » (si veda il dizionario Littré, — opera scientifica, non c'è che dire, — citato a p. 87 del libro di Vandervelde), dall'altro lato, si può intendere per Stato il « governo » (ivi). Vandervelde trascrive questa dotta trivialità, approvandola, *accanto* ai brani di Marx.

Il significato marxista del termine « Stato », scrive Vandervelde, si differenzia dal significato comune. Sono pertanto possibili dei « malintesi ». « Lo Stato non è in Marx e in Engels lo Stato in senso lato, lo Stato come organo di gestione, lo Stato come rappresentante degli interessi generali della società [*intérêts généraux de la société*]. È lo Stato potere, lo Statc come organo dell'autorità, lo Stato come strumento di dominio di una classe sull'altra » (pp. 75-76 del libro di Vandervelde).

Riguardo alla distruzione dello Stato Marx e Engels ne parlano soltanto nel secondo senso... « Affermazioni troppo perentorie rischierebbero di diventare inesatte. Tra lo Stato capitalistico, fondato sul dominio esclusivo di una classe, e lo Stato proletario, che persegue l'abolizione delle classi, vi sono pure delle forme intermedie » (p. 156).

Ecco la « maniera » di Vandervelde, una maniera che si distingue solo un poco da quella di Kautsky, ma che nella sostanza le è identica. La dialettica nega le verità assolute, spiegando il trapasso degli opposti e il significato delle crisi nella storia. L'eclettico non vuole affermazio-

ni « troppo perentorie » per insinuare il suo desiderio piccolo-borghese, filisteo di sostituire alla rivoluzione le « *forme intermedie* ».

Sia Vandervelde che Kautsky non dicono che la forma intermedia tra lo Stato, come organo di dominio della classe dei capitalisti, e lo Stato, come organo di dominio del proletariato, è appunto la *rivoluzione*, che consiste nel *rovesciare* la borghesia e nello *spezzare*, nel demolire la *sua* macchina statale.

Sia Kautsky che Vandervelde stendono un velo sul fatto che la dittatura della borghesia deve essere sostituita dalla dittatura di una *sola* classe, dalla dittatura del proletariato, che alle « forme intermedie » della *rivoluzione* seguono le « forme intermedie » dell'estinzione progressiva dello Stato proletario.

Ecco in che cosa consiste la loro abiura politica.

Ecco in che cosa consiste, sul piano teorico, sul piano filosofico, la sostituzione della dialettica con l'ecclettismo e con i sofismi. La dialettica è concreta e rivoluzionaria: essa distingue tra il « passaggio » dalla dittatura di una classe alla dittatura di un'altra classe e il « passaggio » dallo Stato democratico proletario al non Stato («estinzione dello Stato »). L'eclettismo e la sofistica dei Kautsky e dei Vandervelde sorvolano invece, per compiacere la borghesia, su quanto vi è di concreto e di preciso nella lotta di classe, sostituendole il concetto generico di « passaggio » in cui può occultarsi (e in cui i *nove decimi* dei *socialdemocratici* ufficiali del nostro tempo *occultano*) la rinuncia alla rivoluzione!

Come eclettico e come sofista, Vandervelde è piú abile e piú sottile di Kautsky, perché con la *frase*: « transizione dallo Stato in senso stretto allo Stato in senso lato » si può eludere qualsiasi problema della rivoluzione, si può eludere ogni differenza tra la rivoluzione e le riforme, persino ciò che distingue il marxista dal liberale. Quale borghese istruito all'europea potrebbe infatti negare « in linea generale » le « forme intermedie » in un senso cosí « generale »?

« Non è dubbio, — scrive Vandervelde, — e su questo punto c'incontriamo con Guesde, che non si possono socializzare i principali mezzi di produzione e di scambio, ove non si siano realizzate preliminarmente le due seguenti condizioni:

« 1. la trasformazione dello Stato attuale, organo di dominio di una classe sull'altra, in ciò che Menger chiama lo Stato popolare del lavoro, mediante la conquista del potere politico da parte del proletariato;

« 2. la separazione dello Stato, organo di autorità, e dello Stato, organo di gestione, o, per riprendere le espressioni saint-simoniane, separazione del governo degli uomini e dell'amministrazione delle cose » (89).

Cosí scrive Vandervelde in corsivo, per sottolineare particolarmente l'importanza delle due condizioni. Ma si tratta di un puro pasticcio eclettico, di una completa rottura con il marxismo! Lo « Stato popolare del lavoro » è soltanto una perifrasi del vecchio « Stato popolare libero », con cui si pavoneggiavano i socialdemocratici tedeschi negli anni settanta e che Engels ha bollato come un'assurdità [133]. L'espressione « Stato popolare del lavoro » è una frase degna d'un democratico piccolo-borghese (come il nostro socialista-rivoluzionario di sinistra), è una frase che sostituisce ai concetti classisti i concetti *extraclassisti*. Vandervelde mette sullo stesso piano la conquista del potere statale *da parte del proletariato* (cioè di una sola *classe*) e lo Stato « popolare », senza avvedersi che ne viene fuori un pasticcio. In Kautsky, con la sua « democrazia pura », si ha lo stesso pasticcio, lo stesso misconoscimento piccolo-borghese e antirivoluzionario dei problemi della rivoluzione di classe, della dittatura proletaria di classe, dello Stato (proletario) *di classe*.

Ancora. Il governo degli uomini scomparirà per cedere il posto all'amministrazione delle cose solo quando si sarà estinto *ogni* Stato. Con questa prospettiva relativamente lontana Vandervelde complica e offusca il compito *di domani*, che consiste nel *rovesciare* la borghesia.

Questo metodo non è altro che una forma di servilismo verso la borghesia. Il liberale è subito disposto a dire che verrà un giorno in cui gli uomini non avranno piú bisogno di essere governati. Perché non abbandonarsi a sogni cosí innocui? Purché non si dica niente sulla repressione che il proletariato deve esercitare sulla borghesia che resiste alla propria espropriazione! Lo impone l'interesse di classe della borghesia.

Il socialismo contro lo Stato. È un inchino che Vandervelde fa al proletariato. Non è difficile inchinarsi. Ogni uomo politico « democratico » sa pur salutare i propri elettori. Ma dietro l'« inchino » si contrabbanda un contenuto antirivoluzionario e antiproletario.

Vandervelde ripete sin nei particolari Ostrogorski [134] quando dice quanto inganno, violenza, corruzione, menzogna, ipocrisia, oppressione dei poveri si annidi dietro la facciata civile leccata e lisciata della demo-

crazia borghese contemporanea. Ma Vandervelde non trae da ciò alcuna conclusione. Non vede affatto che la democrazia borghese reprime le masse lavoratrici e sfruttate e che la *democrazia proletaria* dovrà *reprimere la borghesia.* Kautsky e Vandervelde chiudono gli occhi su questo fatto. L'interesse di classe della borghesia, dietro la quale si trascinano questi traditori piccolo-borghesi del marxismo, *impone* che questo problema venga eluso, impone che si passi sotto silenzio o si neghi espressamente la necessità di questa repressione.

L'eclettismo piccolo-borghese contro il marxismo, la sofistica contro la dialettica, il riformismo filisteo contro la rivoluzione proletaria: ecco come si sarebbe dovuto intitolare il libro di Vandervelde.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE SULL'APPLICAZIONE DEL CONTROLLO DI STATO

Sul problema dell'applicazione del controllo di Stato, al fine di regolamentare il lavoro e sviluppare il potenziale difensivo, la maggioranza della commissione si è pronunciata a favore di un controllo volante, cioè a favore dell'invio di gruppi o commissioni, muniti di ampi poteri, per ispezionare i diversi enti.

Bisogna presentare dati di fatto concreti, in cifre, sulle forze di cui disponiamo (anzitutto tra gli iscritti al partito, poi anche tra i senza partito, purché si tratti di persone in assoluta buona fede) per poter realizzare un controllo effettivo. Numero degli specialisti dei diversi settori; numero dei compagni esperti in materia di amministrazione e gestione.

I compiti del controllo sono di due ordini:

il piú semplice consiste nella verifica dei depositi, dei prodotti alimentari, ecc.;

un compito piú complesso consiste nel controllare l'esecuzione del lavoro, nel combattere il sabotaggio e smascherarlo completamente, nel controllare il sistema di organizzazione dei lavori, nel garantire la massima *produttività* del lavoro, ecc.

Bisogna anzitutto migliorare la situazione nei commissariati dell'*approvvigionamento* e delle *vie di comunicazione*.

Scritto il 3 dicembre 1918.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVIII.

DISCORSO AL CONGRESSO PROVINCIALE MOSCOVITA DEI SOVIET, DEI COMITATI DI CONTADINI POVERI E DEI COMITATI DISTRETTUALI DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA

I fatti delle ultime settimane in Austria e in Germania — ha cominciato il compagno Lenin — dimostrano che, nel valutare la situazione internazionale, eravamo nel giusto, quando costruivamo la nostra politica tenendo conto nel modo piú preciso, corretto e chiaro di tutte le conseguenze di una guerra, che è durata quattro anni e che da guerra dei capitalisti per la spartizione del bottino si è trasformata in guerra dei capitalisti contro il proletariato di tutti i paesi. La rivoluzione ha avuto difficoltà a esplodere in Europa occidentale, ma, dopo che è esplosa, si sviluppa in modo piú rapido, risoluto e organizzato della nostra rivoluzione.

Dopo aver sottolineato che il movimento operaio degli altri paesi muove in nostro aiuto e dopo aver incitato a tendere tutte le nostre forze, il compagno Lenin ha constatato che ogni mese di vita, d'una vita difesa a caro prezzo, ci avvicina ad una vittoria durevole.

Nell'affrontare poi il problema piú urgente — le rielezioni dei soviet di volost e di villaggio — il compagno Lenin ha sottolineato che tutte le difficoltà di un'organizzazione autonoma dei lavoratori dal basso saranno superate, se ci si renderà conto che il potere deve far leva sugli operai, sui contadini poveri e sui contadini medi, i quali ultimi, a giudizio di Vladimir Ilic, non sono nostri nemici, ma esitano e finiranno per passare dalla nostra parte, via via che il potere sovietico si consoliderà.

Abbiamo cominciato a costruire un edificio — ha concluso il compagno Lenin — che sarà portato a termine dagli operai di tutto il mondo.

Pronunciato l'8 dicembre 1918.
Breve resoconto pubblicato nelle
Izvestia, n. 271,
11 dicembre 1918.

DISCORSO AL TERZO CONGRESSO DELLA COOPERAZIONE OPERAIA [135]

Compagni, la cooperazione operaia ha oggi dinanzi a sé compiti eccezionalmente importanti nel campo ecnomico e nel campo politico. Gli uni e gli altri compiti sono oggi strettamente e indissolubilmente legati tra loro nel senso della lotta economica e politica. Riguardo ai compiti immediati della cooperazione, desidero sottolineare l'importanza della « politica d'intesa con le cooperative ». Quest'intesa, di cui si è tanto parlato sulla stampa negli ultimi tempi, diverge sostanzialmente dal concetto di intesa con la borghesia, che significa invece tradimento. La politica d'intesa di cui stiamo discorrendo è di un tipo assolutamente particolare. C'è una differenza enorme tra l'accordo del governo sovietico con la Germania, che ha dato certi risultati, e l'accordo, dannoso e sommamente nefasto per il paese, della classe operaia con la borghesia. Dietro quest'ultimo accordo io vedo il tradimento completo sia della lotta di classe che dei princípi fondamentali del socialismo. Per i socialisti, che si prefiggono come compito determinato la lotta contro la borghesia e il capitale, questa differenza è di comprensione immediata.

Tutti noi sappiamo molto bene che la nostra lotta di classe può avere un esito solo: il riconoscimento del potere del capitale o invece di quello della classe operaia. Noi sappiamo che tutti i tentativi dei partiti piccolo-borghesi di elaborare e svolgere una loro politica sono destinati in anticipo al fallimento piú completo. Abbiamo visto con chiarezza e conosciuto tutta una serie di tentativi compiuti da questi o quei gruppi e partiti della piccola borghesia per realizzare una propria politica. Vediamo che tutti questi tentativi delle forze intermedie sono condannati al fallimento. In virtú di condizioni pienamente determinate solo due forze fondamentali, situate ai poli opposti, possono esercitare il loro dominio in Russia, possono spingere il destino del

paese nell'una o nell'altra direzione. Dirò di piú: il mondo intero è costruito e governato dall'una o dall'altra di queste due forze fondamentali. Riguardo alla Russia, si può affermare con precisione che solo una di esse è capace di porsi, per effetto di determinate condizioni della vita economica, alla testa del movimento. Le altre forze, le forze intermedie, sono numericamente consistenti, ma non possono mai svolgere una funzione determinante nella vita del paese.

Attualmente, il potere sovietico deve affrontare il problema della sua intesa con le cooperative. In aprile abbiamo fatto macchina indietro rispetto ai fini che ci eravamo prefissi e abbiamo fatto qualche concessione. Naturalmente, una cooperazione di classe non deve esistere in un paese in cui si eliminano tutte le classi, ma, lo ripeto, le condizioni del momento hanno imposto una certa dilazione, e noi abbiamo accettato questa dilazione di alcuni mesi. Tutti noi sappiamo però che il potere non abbandonerà mai la posizione che occupa oggi nel paese. Abbiamo dovuto fare tali concessioni, perché in quel momento eravamo isolati rispetto a tutti i paesi, e la nostra concessione si spiega con le difficoltà del nostro lavoro. In forza dei compiti economici che il proletariato si era assunti, abbiamo dovuto accogliere e conservare certe abitudini degli strati piccolo-borghesi. Si tratta qui anzitutto, qualunque sia la strada seguíta, della necessità di dirigere e coordinare l'attività di tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati. Non dobbiamo dimenticare nemmeno per un istante ciò che il proletariato esige da noi. Il potere popolare deve tener conto che i diversi strati della piccola borghesia si uniranno sempre piú strettamente alla classe operaia dirigente, quando la vita avrà infine dimostrato che non c'è altra scelta, che tutte le speranze in una soluzione intermedia del problema dello Stato sono definitivamente crollate. Tutte le belle parole d'ordine sulla volontà popolare, sull'Assemblea costituente, ecc., che occultavano tutte le mezze misure, sono state spazzate via di colpo, non appena la reale volontà del popolo ha cominciato a farsi sentire. Lo vedete voi stessi che cosa è avvenuto, lo vedete voi stessi come queste parole d'ordine, queste parole d'ordine delle mezze misure, siano finite in frantumi. Nel momento attuale constatiamo che la cosa non si registra soltanto in Russia, ma sul piano dell'intera rivoluzione mondiale.

Voglio precisare adesso la differenza tra la politica di intesa, che ha suscitato un odio cosí violento nell'insieme della classe operaia, e la politica d'intesa che reclamiamo oggi, la politica d'intesa con tutti i pic-

coli contadini, con tutta la piccola borghesia. Al tempo della pace di Brest, mentre noi accettavamo le dure condizioni del trattato di pace, ci si diceva che non si poteva sperare nella rivoluzione mondiale, che questa rivoluzione non poteva esplodere. Eravamo allora completamente isolati in tutto il mondo. E sappiamo che a quel tempo molti partiti si sono allontanati da noi e schierati con la borghesia a causa della pace di Brest. In quel momento abbiamo dovuto subire una serie di prove spaventose. Dopo alcuni mesi, la vita ha dimostrato che non c'era e non ci poteva essere altra scelta, che non c'era una via di mezzo.

Quando è venuta la rivoluzione tedesca, tutti hanno visto chiaramente che la rivoluzione si estendeva al mondo intero, che anche l'Inghilterra, la Francia e l'America si ponevano per la stessa strada, per la nostra strada! Quando i nostri strati democratici piccolo-borghesi seguivano i loro protettori, essi non capivano dove li conducessero, non capivano che li stavano conducendo sulla via del capitalismo. Oggi, in base all'esempio della rivoluzione tedesca, vediamo che questi rappresentanti della democrazia, questi suoi protettori, questi Wilson e soci, impongono al popolo vinto i loro trattati, che sono peggiori del trattato di Brest imposto al nostro paese. Vediamo con chiarezza che, per effetto degli avvenimenti dell'Occidente, in virtú del cambiamento della situazione, la demagogia internazionale è ormai fallita. Attualmente si delinea con precisione la fisionomia di ogni nazione. Le maschere sono ormai strappate, e tutte le illusioni sono state spezzate da un ariete pesante come l'ariete della storia mondiale.

È naturale che nei confronti degli elementi tentennanti, che vengono sempre alla luce in un periodo di transizione, il potere sovietico debba esercitare tutto il suo prestigio e tutta la sua influenza per far assolvere i compiti che ci proponiamo attualmente e con cui si sostiene la politica che abbiamo inaugurato in aprile. Cosí, abbiamo rimandato di qualche tempo gli obiettivi che ci prefiggevamo e abbiamo fatto consapevolmente e apertamente una serie di concessioni.

È stato qui sollevato il problema del punto esatto in cui ci troviamo oggi. Tutta l'Europa vede adesso con chiarezza che la nostra rivoluzione non è piú oggetto di nessun esperimento, e l'atteggiamento dei popoli civili verso di noi è cambiato. Essi hanno capito che in questo senso stiamo compiendo un lavoro nuovo e importante, che su questo terreno le nostre difficoltà sono grandi, perché siamo rimasti completamente isolati e perché siamo stati completamente dimenticati da tutto

il proletariato internazionale. In tal senso abbiamo commesso molti errori gravi, che non nascondiamo affatto. Naturalmente, noi dovevamo tendere a unificare tutta la popolazione, senza creare alcuna discordia. Se ancora non siamo riusciti a farlo, dovremo pur cominciare questa azione una volta o l'altra. Abbiamo già realizzato la fusione con numerose organizzazioni. Attualmente deve essere realizzata la fusione delle cooperative operaie con le organizzazioni sovietiche. Dal mese di aprile abbiamo cominciato a organizzarci, a operare basandoci sull'esperienza, per utilizzare le forze politiche e sociali che abbiamo accumulato. Ci siamo avviati a organizzare i rifornimenti e la ripartizione dei beni tra tutti gli abitanti. Controllando ogni nostro passo, ci siamo accinti a questo lavoro di organizzazione, che era particolarmente difficile in un paese economicamente arretrato come il nostro. Abbiamo realizzato una intesa con la cooperazione fin dal mese di aprile, e il decreto sulla completa fusione e sull'organizzazione dei rifornimenti e della distribuzione poggia sullo stesso fondamento. Sappiamo che le frizioni, indicate dall'oratore che mi ha preceduto in riferimento a Pietroburgo, esistono quasi dappertutto. Sappiamo che queste frizioni sono assolutamente inevitabili, perché è venuto il momento in cui due apparati radicalmente diversi si scontrano e si fondono, ma sappiamo tuttavia che questa fusione è inevitabile e che dobbiamo attraversare questa fase. Analogamente voi dovete capire che la resistenza opposta cosí a lungo dalla cooperazione operaia ha suscitato, in fin dei conti, sfiducia verso le cooperative e che questa sfiducia del potere sovietico è assolutamente legittima.

Voi dite: noi vogliamo l'indipendenza. È perfettamente naturale che chiunque lanci questa parola d'ordine possa suscitare diffidenza. Se ci si lamenta delle frizioni e si ha la volontà di superarle, bisogna anzitutto rinunciare all'idea dell'indipendenza, perché chiunque si attenga a questo punto di vista è già un avversario del potere sovietico nel momento in cui tutti aspirano a un'unità sempre piú stretta. Non appena la cooperazione operaia avrà realizzato con assoluta chiarezza, onestà e franchezza la fusione con il potere sovietico, queste frizioni cominceranno a scomparire. So molto bene che quando due gruppi si uniscono in un gruppo solo, in un primo momento si producono certi screzi nel lavoro, e tuttavia, col passare del tempo, quando il gruppo che è stato assorbito si è meritato la fiducia del gruppo che l'ha assorbito, tutti questi screzi svaniscono a poco a poco. Ma, se i due gruppi

rimangono separati, le frizioni possono diventare permanenti. Non capisco una sola cosa, che cosa c'entri qui l'indipendenza. Noi tutti siamo dell'opinione che l'intera società deve costituire, sotto il profilo dei rifornimenti e della distribuzione, una sola cooperativa comune. Noi tutti siamo dell'opinione che la cooperazione è una delle conquiste del socialismo. Sta qui una grande difficoltà delle conquiste socialiste. Una difficoltà e insieme uno degli obiettivi per la vittoria. Il capitalismo divideva a ragion veduta i diversi strati della popolazione. Questa divisione deve scomparire definitivamente e irrevocabilmente, e l'intera società deve trasformarsi in una cooperativa unica dei lavoratori. Non si può e non si deve parlare dell'indipendenza dei singoli gruppi.

Ho appena parlato di questa cooperativa unica come di uno degli obiettivi per la vittoria del socialismo. Ecco perché noi diciamo che, qualunque sia il nostro disaccordo sulle questioni particolari, non stipuleremo nessuna intesa con il capitalismo, non faremo alcun passo che ci allontani dai princípi della nostra lotta. L'accordo che stiamo oggi realizzando con gli strati intermedi delle classi sociali non è una intesa con la borghesia, con il capitale, ma è un'intesa con singoli reparti del proletariato e della democrazia. Non c'è ragione di temere quest'intesa, perché ogni disaccordo fra questi strati scomparirà completamente, senza lasciar tracce, nel fuoco della rivoluzione. Attualmente abbiamo bisogno di una sola cosa: è necessario che si tenda tutti a marciare lealmente verso quest'unica cooperativa mondiale. Ciò che ha fatto sinora il potere sovietico deve fondersi con quello che ha fatto la cooperazione. Ecco il contenuto dell'ultimo decreto del potere sovietico. Ecco in molte località l'atteggiamento dei rappresentanti del potere sovietico, che non hanno aspettato i nostri decreti. La grande opera delle cooperative deve fondersi immancabilmente con la grande opera del potere sovietico. Tutti gli strati della popolazione che combattono per la loro libertà devono essere uniti in una organizzazione unica e potente. Sappiamo di aver commesso molti errori, soprattutto nei primi mesi dopo la rivoluzione di ottobre. Ma da ora in avanti, col passare del tempo, cercheremo di realizzare la piú completa unità e il piú completo accordo della popolazione. A tal fine è indispensabile che tutto sia subordinato al potere sovietico e che tutte le illusioni su una qualsiasi «indipendenza », sia dei singoli strati che della cooperazione operaia, scompaiano al piú presto possibile. La speranza nell'« indipen-

denza » può esistere solo là dove si fa ancora assegnamento su un qualche ritorno al passato.

In precedenza i popoli occidentali guardavano a noi e a tutto il nostro movimento rivoluzionario come a una curiosità. Lasciamo che il popolo faccia il monello, essi dicevano, e poi vedremo che cosa ne verrà fuori... Bizzarro popolo russo!

Ebbene, questo « bizzarro popolo russo » ha mostrato a tutto il mondo che cosa significhi « fare il monello ».

Oggi che la rivoluzione tedesca si è avvicinata al suo inizio, un console straniero ha detto a Zinoviev: « Non si sa ancora chi si sia avvantaggiato di piú con la pace di Brest, voi o noi ».

E ha detto cosí, perché tutti parlano allo stesso modo. Tutti vedono che siamo solo agli inizi di una grande rivoluzione mondiale. Quest'inizio della rivoluzione è stato posto da noi, dall'arretrato e « bizzarro » popolo russo... Bisogna dire che la storia segue vie strane: a un paese arretrato è toccato l'onore di marciare alla testa di un grande movimento mondiale. La borghesia di tutto il mondo vede e capisce questo movimento. L'incendio abbraccia la Germania, il Belgio, la Svizzera, l'Olanda.

Di giorno in giorno questo movimento si sviluppa con sempre maggior forza, di giorno in giorno cresce e si consolida il governo rivoluzionario sovietico. Per questo motivo la borghesia ha oggi cambiato radicalmente il suo atteggiamento nei nostri confronti. E non si può assolutamente parlare di indipendenza dei singoli partiti nel momento in cui l'ascia è levata contro il capitalismo mondiale. L'esempio piú vistoso ci è offerto dall'America. L'America è uno dei paesi piú democratici, è un'immensa repubblica democratica sociale. Dove allora, se non in America, se non in questo paese che gode di tutti i diritti di voto, di tutti i diritti di un libero Stato, si possono risolvere rettamente tutte le questioni di diritto? E tuttavia noi sappiamo che cosa, in questa repubblica democratica, abbiano fatto a un prete: l'hanno cosparso di bitume e poi l'hanno frustato fino a che il sangue non si è mescolato col fango. Questo fatto è accaduto in un paese libero, in una repubblica democratica. Ecco che cosa hanno potuto tollerare gli « umanitari » Wilson e soci, queste tigri « amiche dell'uomo ». Del resto, che cosa fanno oggi i Wilson con un paese vinto, con la Germania? Ecco quale spettacolo ci offrono le relazioni mondiali! Esso rivela che quanto i signori Wilson propongono ai loro amici è un milione o

un trilione di volte piú edificante. I Wilson avrebbero portato a termine i nostri affari in un baleno. Questi signori, questi liberi miliardari, questi uomini « piú umanitari » di tutti, in un solo istante sarebbero riusciti a dissuadere i loro amici non solo a parlare di una qualsiasi « indipendenza », ma anche dal pensarvi. Vi avrebbero posto apertamente e categoricamente davanti a questo dilemma: o per il regime capitalistico o per i soviet. E avrebbero soggiunto: dovete agire cosí, perché a suggerirvelo siamo noi, i vostri amici inglesi e americani, i Wilson, e i vostri amici francesi, i Clemenceau.

Per questo non potete sperare in alcun modo che si possa mantenere una qualsiasi indipendenza. Questo non accadrà, ed è vano sognarlo. Quando, da un lato, il problema della difesa della proprietà si pone nettamente e quando, dall'altro, il proletariato ha trovato la sua strada, non ci può piú essere una via di mezzo. La vita deve intrecciare solidamente i suoi rami con il capitale o ancora piú solidamente con la repubblica sovietica. È ormai perfettamente chiaro per tutti che il socialismo è entrato nella fase della sua realizzazione. È chiaro per tutti che è assolutamente impossibile difendere o mantenere le posizioni piccolo-borghesi, se si accorda il diritto di voto a tutta la popolazione. È probabile che i signori Wilson si nutrano di queste speranze, o, meglio, non si nutrano di speranze, ma cerchino di abbellire i loro propri fini seminando di queste illusioni. Devo tuttavia affermare che non si trova piú molta gente disposta a credere a queste fiabe. Se qualcuno è rimasto, si tratta di una rarità, di una curiosità storica, da mettere nel museo.

Devo dire che le divergenze manifestatesi fra voi fin dall'inizio riguardo all'« indipendenza» della cooperazione sono dei semplici tentativi che non possono sperare in un esito positivo. Questa lotta non è seria ed è in contrasto con i princípi della democrazia. Anche se non c'è da stupirsi di quest'ultimo fatto, perché i Wilson sono anch'essi « democratici ». I Wilson affermano che a loro resta soltanto da impiantare una coalizione unica, perché hanno tanti dollari da poter comprare tutta la Russia, tutta l'India e il mondo intero. Wilson è alla testa di tutta la compagnia, le loro tasche sono stracariche di dollari e, quanto a comprare la Russia, l'India e tutto il resto, possono dichiararlo su questa base. Ma costoro dimenticano che su scala internazionale le situazioni fondamentali vengono risolte in modo radicalmente diverso, che le loro tesi possono fare impressione soltanto in un ambiente

e tra strati determinati. Essi dimenticano che le risoluzioni approvate quotidianamente dalla classe piú forte del mondo, e che senza dubbio anche il nostro congresso approverà con voto unanime, auspicano la dittatura del solo proletariato in tutto il mondo. Approvando una di queste risoluzioni, il nostro congresso si è avviato per una strada che non ha lasciato e non può lasciare alcun ponte verso l'« indipendenza » di cui si è parlato qui oggi. Voi sapete che Karl Liebknecht ha preso nettamente posizione non solo contro i contadini piccolo-borghesi, ma anche contro le cooperative. Sapete inoltre che proprio per questo motivo Scheidemann e soci lo considerano un sognatore e un fanatico, e tuttavia voi stessi avete inviato un saluto a Liebknecht, come prima a MacLean. Esprimendo questa solidarietà con i grandi dirigenti del movimento internazionale, avete bruciato tutti i vostri vascelli. Dovete tenere con fermezza le vostre posizioni, perché, nel momento presente, non difendete soltanto voi stessi e i vostri diritti, ma anche i diritti di Liebknecht e di MacLean. Ho sentito piú volte i menscevichi russi condannare la politica di intesa, li ho sentiti tuonare contro chi si accordava con i lacchè del Kaiser. E i menscevichi russi non sono i soli responsabili di questa condanna. Tutto il mondo ci ha trattati severamente da « conciliatori ». Ma nel momento in cui è cominciata la rivoluzione mondiale, nel momento in cui essi devono conversare con Haase e Kautsky, in questo momento, abbiamo diritto di dire, caratterizzando la nostra posizione con un buon proverbio russo: « Rinculiamo per vedere se siamo seduti bene ».

Conosciamo i nostri difetti, e non è difficile indicarlo. Ma da lontano le cose non sembrano come sono nella realtà. Voi sapete che c'è stato un momento in cui non c'era un solo militante degli altri partiti che non condannasse la nostra linea di condotta e la nostra politica, mentre oggi interi partiti sono venuti a noi e vogliono collaborare con noi [136]. La ruota del movimento rivoluzionario mondiale ha girato in modo tale che non ci fa paura nessuna politica di intesa. E io penso che il nostro congresso troverà una giusta via d'uscita dalla situazione che si è determinata. La soluzione è una sola e consiste nella fusione della cooperazione con il potere sovietico. Voi sapete che l'Inghilterra, la Francia, l'America, la Spagna consideravano i nostri atti come esperimenti, ma oggi li considerano diversamente: oggi studiano se tutto va bene nei loro Stati. Naturalmente, dal punto di vista materiale, finanziario, sono molto piú forti di noi, ma, nonostante il loro fulgore ester-

no, noi sappiamo che dentro sono putridi. Oggi sono piú forti di noi esattamente come lo era la Germania al tempo della conclusione della pace di Brest. Ebbene, che cosa vediamo oggi? A quel tempo tutti ci voltavano risolutamente le spalle. E oggi, difendendo di mese in mese il rafforzamento della repubblica sovietica, non difendiamo solo noi stessi, ma anche la causa di Liebknecht e di MacLean, e già vediamo che l'Inghilterra, la Francia, l'America e la Spagna sono contagiate dallo stesso male, ardono dello stesso fuoco, che brucia in Germania, il fuoco della lotta generale, della lotta mondiale della classe operaia contro l'imperialismo.

Un breve resoconto uscí
il 10 dicembre 1918
nelle *Izvestia*, n. 270.

Pubblicato integralmente
per la prima volta
in opuscolo nel 1919.

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELLE SEZIONI AGRARIE, DEI COMITATI DI CONTADINI POVERI E DELLE COMUNI DI TUTTA LA RUSSIA [137]

Compagni, la composizione stessa del presente congresso mostra, a mio giudizio, il serio cambiamento e il grande passo in avanti compiuto da noi, dalla repubblica sovietica, nell'edificazione socialista, soprattutto nel campo dei rapporti agrari, che sono i piú importanti per il nostro paese. L'attuale congresso riunisce i rappresentanti delle sezioni agrarie, dei comitati dei contadini poveri e delle comuni agricole, e questa unione mostra che in breve tempo, in appena un anno, la nostra rivoluzione è riuscita ad andare molto avanti nella trasformazione di quei rapporti che si prestano piú difficilmente alla loro trasformazione, che in tutte le rivoluzioni anteriori hanno frenato maggiormente la causa del socialismo e che bisogna modificare piú a fondo di ogni altro rapporto per garantire la vittoria del socialismo.

Il primo stadio, il primo periodo nello sviluppo della nostra rivoluzione dopo l'ottobre è stato dedicato principalmente alla vittoria sui grandi proprietari fondiari.

Voi tutti sapete molto bene, compagni, che già la rivoluzione di febbraio, cioè la rivoluzione della borghesia, la rivoluzione dei conciliatori, aveva promesso ai contadini la vittoria sui grandi proprietari fondiari e sapete inoltre che essa non ha mantenuto la sua promessa. Soltanto la rivoluzione d'ottobre, soltanto la vittoria della classe operaia nelle città, soltanto il potere dei soviet ha permesso di eliminare realmente in tutta la Russia, in tutto il suo territorio, la piaga dell'antica eredità del servaggio, dell'antico sfruttamento dei servi della gleba, del possesso fondiario feudale e dell'oppressione dei grandi proprietari terrieri sulla popolazione contadina nel suo insieme, su tutti i contadini senza distinzione alcuna.

Era impossibile che i contadini non si levassero tutti insieme in

questa lotta contro i grandi proprietari fondiari. E cosí è avvenuto. Questa lotta ha unito i contadini poveri, i contadini lavoratori, che non vivono sfruttando il lavoro altrui. Questa lotta ha unito anche la parte agiata e persino quella piú ricca della popolazione contadina, che impiega lavoro salariato.

Fino a che la nostra rivoluzione si è dedicata a questo compito, fino a che abbiamo dovuto tendere tutte le nostre forze perché, con il movimento indipendente dei contadini e con il sostegno del movimento degli operai delle città, il potere dei grandi proprietari fondiari fosse realmente spazzato via e definitivamente distrutto, la nostra rivoluzione è rimasta una rivoluzione di tutta la popolazione contadina nel suo insieme e non ha quindi potuto varcare i confini d'una rivoluzione borghese.

Fino ad allora essa non aveva toccato il nemico piú forte, il nemico piú moderno di tutti i lavoratori, il capitale. Minacciava pertanto di concludersi con delle mezze misure, come era già avvenuto alla maggior parte delle rivoluzioni in Europa occidentale, dove l'alleanza provvisoria degli operai delle città e di tutti i contadini era riuscita ad abbattere la monarchia, a spazzar via le sopravvivenze del medioevo, a eliminare piú o meno a fondo la proprietà feudale o il potere dei grandi proprietari terrieri, ma non era mai riuscita a infirmare le fondamenta stesse del potere del capitale.

Ebbene, nell'estate e nell'autunno di quest'anno, la nostra rivoluzione si è accinta ad assolvere questo compito molto piú importante e difficile. L'ondata delle sollevazioni controrivoluzionarie, che ha dilagato in estate, quando tutti gli sfruttatori e gli oppressori del nostro paese si sono associati alla crociata degli imperialisti europei occidentali contro la Russia, alla crociata dei loro mercenari, i cecoslovacchi, questa ondata ha impresso un nuovo slancio e infuso nuova vita nelle campagne.

Tutti questi sollevamenti hanno di fatto unito, in una lotta senza quartiere contro il potere sovietico, gli imperialisti europei e i loro mercenari, i cecoslovacchi, e tutti coloro che in Russia erano ancora schierati dalla parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Con loro si sono sollevati tutti i kulak.

La campagna ha perduto la sua unità. Nella campagna, dove in precedenza si era lottato come un sol uomo contro i grandi proprietari fondiari, si sono delineati due campi: il campo dei contadini lavoratori, che insieme con gli operai hanno continuato a procedere con passo si-

curo verso la realizzazione del socialismo e sono passati dalla lotta contro i grandi proprietari fondiari alla lotta contro il capitale, contro il potere del denaro, contro l'utilizzazione della grande riforma agraria da parte dei kulak, e, dall'altro lato, il campo dei contadini piú agiati. Questa lotta, che ha isolato definitivamente dalla rivoluzione le classi possidenti e sfruttatrici, ha avviato interamente la nostra rivoluzione su quella strada socialista su cui la classe operaia voleva già avviarla in maniera risoluta e decisa nell'ottobre, ma verso cui non si potrà mai orientare vittoriosamente la rivoluzione, se non si sarà trovato un sostegno consapevole e saldamente coeso nei villaggi.

Ecco il significato del rivolgimento prodottosi in estate e in autunno negli angoli piú remoti della Russia contadina, un rivolgimento che è avvenuto senza chiasso, che non si è manifestato clamorosamente, che non ha colpito tutti come la rivoluzione d'ottobre, ma che assume tuttavia una portata incomparabilmente piú profonda e significativa.

La costituzione dei comitati di contadini poveri nelle campagne è stata il punto di svolta e ha mostrato che la classe operaia delle città, alleatasi in ottobre con tutti i contadini per abbattere il nemico principale della Russia socialista, libera e lavoratrice, per abbattere i grandi proprietari fondiari, ha continuato a camminare, volgendosi a un compito molto piú difficile e storicamente piú alto, volgendosi al compito realmente socialista di immettere nelle campagne la lotta socialista consapevole e ridestare la coscienza dei contadini poveri. La grande rivoluzione agraria, che ha proclamato in ottobre l'abolizione della proprietà privata della terra, che ha proclamato la socializzazione della terra, sarebbe rimasta inevitabilmente sulla carta, se gli operai delle città non avessero risvegliato il proletariato delle campagne, i contadini poveri, i contadini lavoratori, che costituiscono la stragrande maggioranza, che insieme con i contadini medi non sfruttano il lavoro altrui, non sono interessati allo sfruttamento e sono quindi capaci di andare avanti e di fatto vanno avanti, passando oggi dalla lotta comune contro i grandi proprietari fondiari alla lotta proletaria contro il capitale, contro il potere degli sfruttatori, — i quali fanno leva sulla forza del denaro, sulla forza della proprietà mobiliare, — passando oggi dall'eliminazione dei grandi proprietari fondiari alla creazione di un sistema socialista.

Questo passaggio, compagni, era la cosa piú difficile. Tutti quelli che dubitavano del carattere socialista della nostra rivoluzione ci predicevano uno scacco inevitabile proprio su questo problema, da cui di-

pende oggi tutta la causa dell'edificazione socialista nelle campagne. La costituzione dei comitati di contadini poveri, la vasta rete di comitati di contadini poveri che comprende oggi tutta la Russia, la loro imminente e già iniziata trasformazione in soviet di deputati contadini, muniti dei pieni poteri, chiamati a realizzare nelle campagne i princípi fondamentali dell'edificazione sovietica, cioè il potere dei lavoratori, ecco la reale garanzia del fatto che non abbiamo interrotto il nostro lavoro là dove si sono fermate le rivoluzioni democratiche borghesi tradizionali nei paesi europei occidentali. Dopo aver distrutto la monarchia e il potere medievale dei grandi proprietari fondiari, stiamo passando nel momento attuale alla vera costruzione del socialismo. Questo compito è nelle campagne molto piú difficile, ma al tempo stesso molto piú importante. Si tratta del lavoro piú fecondo. Se persino nelle campagne siamo riusciti a ridestare la coscienza dei contadini lavoratori, se essi si sono definitivamente separati dagli interessi della classe dei capitalisti durante l'ondata delle sollevazioni capitalistiche, se i contadini lavoratori si fondono sempre piú organicamente con gli operai delle città, nei comitati di contadini poveri e nei soviet in via di trasformazione, noi vediamo proprio in questo fatto la sola garanzia, che è al tempo stesso la piú sicura e solida, che la causa della rivoluzione socialista si è oggi avviata in Russia sulla buona strada. Essa ha ormai acquisito un fondamento anche nella stragrande maggioranza della popolazione agricola.

Non è dubbio che in un paese contadino come la Russia l'edificazione socialista si pone come un problema molto complesso. Non è dubbio che era relativamente facile spazzar via un nemico come lo zarismo, come il potere feudale. Questo problema poteva essere risolto dal centro, in pochi giorni, poteva essere risolto in tutto il paese in qualche settimana, ma il problema che stiamo per affrontare, per la sua stessa natura, può essere risolto solo attraverso un lavoro eccezionalmente ostinato e lungo. Qui dobbiamo lottare un passo dopo l'altro, qui dobbiamo realizzare le conquiste della nuova Russia socialista e batterci per la coltivazione collettiva della terra.

Va da sé che una rivoluzione di tal natura, il passaggio dalle piccole aziende contadine individuali alla coltivazione collettiva della terra, esige un lungo periodo di tempo e non può essere realizzata in nessun caso d'un colpo solo.

Sappiamo molto bene che nei paesi con una piccola economia con-

tadina il passaggio al socialismo è impossibile senza una serie di fasi preliminari e graduali. Consapevole di questo fatto, la rivoluzione d'ottobre si è posto come suo primo compito l'annientamento, la distruzione del potere dei grandi proprietari fondiari. La legge fondamentale di febbraio sulla socializzazione della terra, che, come sapete, è stata approvata con una decisione unanime dei comunisti e di altre forze che partecipavano al potere senza essere sulle posizioni dei comunisti, questa legge è al tempo stesso l'espressione della volontà e coscienza della stragrande maggioranza dei contadini e la riprova del fatto che la classe operaia, che il partito operaio comunista, consapevoli dei loro compiti, avanzano sulla strada della nuova edificazione socialista con perseveranza e pazienza, attraverso una serie di passaggi graduali, ridestando la coscienza dei contadini lavoratori e procedendo solo nella misura in cui questa coscienza si è ridestata e i contadini si organizzano in modo autonomo.

Sappiamo perfettamente che rivoluzioni cosí importanti nella vita di decine di milioni di uomini, rivoluzioni le quali toccano le basi piú profonde della vita e dei costumi, rivoluzioni come il passaggio dalla piccola azienda contadina individuale alla coltivazione collettiva della terra, possono essere realizzate solo per mezzo di un lungo lavoro e sono in genere realizzabili solo quando la necessità costringa gli uomini a cambiare la propria esistenza.

Dopo una guerra lunga e accanita che ha coivolto tutto il mondo, vediamo oggi profilarsi chiaramente l'inizio della rivoluzione socialista. Persino nei paesi piú arretrati, a parte ogni considerazione teorica o dottrina socialista, questa necessità si è imposta e convince tutti nel modo piú persuasivo che è impossibile continuare a vivere alla vecchia maniera.

Quando un paese ha subíto una devastazione cosí immensa e un tale crollo, quando si vede che questo fenomeno investe tutto il mondo, che le conquiste della cultura, della scienza e della tecnica, accumulate dall'umanità nel corso di molti secoli, sono state annientate in quattro anni di una guerra di rapina, criminale e devastatrice, e che tutta l'Europa, non solo la Russia, è stata ricondotta a uno stato di barbarie, allora le masse piú larghe, e in particolare i contadini che forse hanno sofferto di piú a causa di questa guerra, si rendono chiaro conto che bisogna fare sforzi eccezionali, che bisogna tendere tutte le forze per liberarsi dell'eredità di questa guerra maledetta, che ci ha lasciato solo

rovina e miseria. Non si può piú vivere alla vecchia maniera, cosí come si viveva prima della guerra, e lo sperpero di energie umane e di lavoro, che è collegato alla piccola azienda contadina individuale, non può perpetuarsi piú a lungo. La produttività del lavoro aumenterebbe di due o tre volte, il risparmio di lavoro umano nell'agricoltura e nella produzione sociale sarebbe due o tre volte piú grande, se si realizzasse il passaggio dalla piccola azienda spezzettata all'economia collettiva.

Lo sfacelo lasciatoci in eredità dalla guerra non consente di restaurare la vecchia, piccola azienda contadina. La guerra non ha solo ridestato la massa dei contadini, non ha solo rivelato loro quali meraviglie tecniche esistano attualmente e come esse vengano utilizzate per lo sterminio degli uomini, ma ha anche suggerito loro l'idea che tali meraviglie tecniche devono servire anzitutto alla trasformazione della produzione nazionale che assorbe piú forza-lavoro ed è piú arretrata, cioè alla trasfomazione della produzione agricola. Non solo questa coscienza è stata risvegliata, ma gli orrori mostruosi della guerra hanno rivelato agli uomini che la tecnica moderna ha creato forze grandiose, che queste forze vengono sprecate nella piú terribile e assurda delle guerre e che l'unico modo per scampare a tali orrori consiste nelle forze stesse della tecnica. È nostro assoluto dovere servirci di queste forze per porre su una nuova strada la produzione piú arretrata, la produzione agricola, per riorganizzare e trasformare l'agricoltura, praticata finora inconsapevolmente, alla vecchia maniera, in un'attività fondata sulla scienza e sulle conquiste della tecnica. La guerra ha risvegliato questa coscienza assai piú di quanto ognuno di noi possa credere. E al tempo stesso ha tolto anche la possibilità di restaurare la produzione secondo i vecchi criteri.

Chi sogna di poter restaurare dopo la guerra la situazione che esisteva prima del conflitto, di restaurare il sistema e l'assetto economico fondato sui vecchi metodi, sbaglia di grosso e di giorno in giorno sempre piú si avvede del suo errore. La guerra ha causato uno sfacelo cosí terribile che le piccole aziende individuali non possiedono piú in Russia né bestiame da lavoro né scorte né attrezzi. Non possiamo piú tollerare un simile sperpero del lavoro del popolo. I contadini poveri, i contadini lavoratori, che piú di tutti hanno fatto sacrifici per la rivoluzione e piú di tutti hanno subito perdite a causa della guerra, hanno confiscato la terra ai grandi proprietari fondiari non certo per farla cadere nelle mani dei nuovi kulak. La vita stessa ha posto oggi con

urgenza a questi contadini lavoratori il compito di passare alla coltivazione collettiva della terra, quale unico mezzo per ricostruire la cultura devastata e distrutta dalla guerra, quale unico mezzo per uscire dallo stato di ignoranza e di avvilimento, dalle tenebre, a cui il capitalismo ha condannato tutta la massa della popolazione contadina, da quello stato di oscurantismo e avvilimento che ha consentito al capitalismo di opprimere per quattro anni l'umanità con la guerra e da cui oggi tutti i lavoratori di tutti i paesi hanno deciso di emanciparsi a qualsiasi costo con energia e passione rivoluzionaria.

Ecco, compagni, quali condizioni dovevano crearsi su scala mondiale perché il problema della trasformazione socialista, che è la piú difficile e importante, che è la piú radicale e fondamentale, fosse posto all'ordine del giorno. In Russia questo problema è stato posto all'ordine del giorno. La costituzione dei comitati di contadini poveri, il presente congresso delle sezioni agrarie, dei comitati di contadini poveri e delle comuni agricole, tutto questo ci mostra — in relazione alla lotta che si è sviluppata in seno alle campagne nell'estate e nell'autunno di quest'anno — che la coscienza si è risvegliata nelle piú grandi masse dei contadini lavoratori e che i contadini stessi, la maggioranza dei contadini lavoratori, aspirano a instaurare la coltivazione collettiva della terra. Beninteso, lo ripeto, dobbiamo affrontare questa che è la piú grande delle trasformazioni in modo graduale. In questo campo non si può ottenere niente di colpo, ma devo tuttavia ricordarvi che la legge fondamentale sulla socializzazione della terra, approvata all'indomani della rivoluzione del 25 ottobre, nella prima seduta del primo organo del potere sovietico, cioè del secondo congresso dei soviet di tutta la Russia, comportava la seguente decisione: non solo la proprietà privata della terra viene abolita per sempre, non solo la grande proprietà fondiaria viene distrutta, ma, tra l'altro, anche le scorte, il bestiame da lavoro e gli attrezzi, che passano in possesso del popolo e delle aziende dei lavoratori, devono diventare un bene collettivo, devono cessare di essere proprietà privata delle aziende individuali. La legge sulla socializzazione della terra, approvata nel febbraio scorso, legge che riguarda la questione fondamentale degli obiettivi che ci poniamo oggi, dei compiti che vogliamo assolvere nel godimento della terra e al cui assolvimento chiamiamo i sostenitori del potere sovietico, i contadini lavoratori, questa legge risolve il problema col suo articolo 11, in cui si dice che il compito consiste nello sviluppare l'economia collettiva nell'agri-

coltura, in quanto piú vantaggiosa nel senso dell'economia del lavoro e dei prodotti, a spese delle aziende individuali e al fine di passare alla economia socialista.

Compagni, quando abbiamo approvato questa legge, non esisteva piena unanimità e un'intesa completa tra i comunisti e gli altri partiti. Al contrario, abbiamo approvato tale legge quando nel governo sovietico i comunisti erano uniti al partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra che non condivideva le posizioni dei comunisti; e tuttavia siamo arrivati a una decisione unanime; e su questo terreno continuiamo a restare ancora oggi, ricordando che il passaggio dalle aziende individuali alla coltivazione collettiva della terra, lo ripeto ancora una volta, non può avvenire di colpo, che la lotta combattuta nelle città poneva i problemi in modo piú semplice. Nelle città contro mille operai si levava un solo capitalista, e non c'è voluta una gran fatica per eliminarlo. La lotta che si è combattuta nelle campagne è stata molto piú complessa. All'inizio si è avuto un assalto generale dei contadini contro i grandi proprietari fondiari; all'inizio si è avuta la completa distruzione del potere dei grandi proprietari fondiari, e la distruzione è avvenuta in modo tale che era impossibile restaurare quel potere; in seguito la lotta è divampata in seno alla popolazione contadina, e nel suo corso hanno fatto la loro comparsa i nuovi capitalisti, nelle persone dei kulak, degli sfruttatori e degli speculatori, che si servivano delle loro eccedenze di grano, per arricchirsi a spese della parte della Russia non agricola e affamata. Si è qui impegnata una nuova lotta, e voi tutti sapete che nel corso di quest'estate tale lotta ha condotto a una serie di sollevazioni. Nei confronti del kulak, noi non diciamo che deve essere privato di ogni proprietà, come abbiamo detto invece per il grande proprietario fondiario capitalista. Noi diciamo soltanto che bisogna spezzare la resistenza di questi kulak a misure energiche come, ad esempio, il monopolio del grano, che il kulak non rispetta per arricchirsi con la vendita a prezzi di speculazione delle eccedenze di grano, mentre gli operai e i contadini delle zone non agricole patiscono la fame. La nostra politica ha sempre implicato in questo campo una lotta senza quartiere, come quella combattuta contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Ma restavano ancora da vedere i rapporti tra la parte piú povera dei contadini lavoratori e i contadini medi. Nei confronti dei contadini medi la nostra politica è stata sempre una politica di alleanza. I contadini medi non sono affatto nemici delle istituzioni sovietiche, del proletariato, del so-

cialismo. Essi, naturalmente, esiteranno e accetteranno di passare al socialismo solo quando avranno visto con esempi probanti e realmente convincenti che questo passaggio è necessario. Beninteso, è impossibile convincere i contadini medi con i ragionamenti teorici o con i discorsi propagandistici, — su questo non facciamo il minimo assegnamento, — ma potrà invece persuaderli l'esempio e la coesione dei contadini lavoratori; li convincerà l'alleanza tra questi contadini lavoratori e il proletariato; e in questo facciamo assegnamento su un lungo e graduale lavoro di persuasione, su una serie di misure di transizione, che realizzeranno l'accordo della parte proletaria, socialista della popolazione, l'accordo dei comunisti, che combattono una lotta risoluta contro il capitale in tutte le sue forme, il loro accordo con i contadini medi.

Ecco, tenendo conto di questa situazione, tenendo conto del fatto che nelle campagne dobbiamo affrontare un compito incomparabilmente piú difficile, poniamo la questione cosí come è stata posta nella legge sulla socializzazione della terra. Voi sapete che questa legge proclama l'abolizione della proprietà privata e la ripartizione ugualitaria della terra; voi sapete che proprio in questa forma è cominciata l'applicazione di questa legge, che abbiamo già introdotto nella maggior parte delle località rurali. Al tempo stesso, in base all'unanime accordo dei comunisti e di tutti quelli che non condividevano allora le loro posizioni, comporta la disposizione che vi ho appena letto e secondo la quale il nostro compito principale, il nostro obiettivo comune consiste nel passaggio all'economia socialista, al possesso collettivo della terra, alla coltivazione collettiva della terra. Quanto piú si procede verso il periodo dell'edificazione, tanto piú chiara diventa per i contadini che si sono già insediati sulla terra e per i prigionieri di guerra che a centinaia di migliaia e a milioni stanno facendo ritorno dalla prigionia, estenuati, debilitati, tanto piú chiara diventa per loro l'immensità dei problemi che dobbiamo affrontare per ricostruire l'economia, per strappare definitivamente i contadini al loro antico stato di abbandono, di abbrutimento e ignoranza, sempre piú si chiarisce che l'unica soluzione realmente durevole e capace di avvicinare la massa dei contadini a una vita civile, capace di metterli in una situazione di parità con tutti gli altri cittadini, consiste soltanto nella coltivazione collettiva della terra, verso la quale con misure graduali e sistematiche tende oggi il potere sovietico. In nome di questa coltivazione collettiva della terra si costituiscono le comuni e le aziende

sovietiche. L'importanza di questo tipo di aziende è additata nella legge sulla socializzazione della terra. Nel passo della legge, in cui si indica chi possa godere della terra, vedete che in primo piano, tra le persone e gli istituti, viene posto lo Stato; seguono poi le organizzazioni sociali, quindi le comuni agricole e, al quarto posto, le cooperative agricole. Richiamo di nuovo la vostra attenzione sul fatto che queste disposizioni fondamentali della legge sulla socializzazione della terra sono state stabilite quando il partito comunista non realizzava soltanto la sua volontà, quando esso faceva consapevolmente concessioni a coloro che in un modo o nell'altro esprimevano la coscienza e la volontà dei contadini medi. Abbiamo fatto e faremo concessioni di questo genere. Abbiamo stabilito e stabiliremo accordi di questo genere, perché è impossibile realizzare di colpo il passaggio a questa forma collettiva di possesso fondiario, alla coltivazione collettiva della terra, alle aziende sovietiche, alle comuni. In questo campo è necessaria l'azione tenace e perseverante del potere sovietico, che ha stanziato un miliardo di rubli per il miglioramento dell'economia agricola, a condizione che si passi alla coltivazione collettiva della terra. Questa legge dimostra che noi vogliamo agire soprattutto con la forza dell'esempio, impegnando nel miglioramento dell'economia la massa dei contadini medi, e che facciamo assegnamento unicamente sull'azione progressiva di queste misure per operare questo rivolgimento profondo e decisivo nell'economia della Russia agricola.

L'unione, realizzata nel presente congresso, tra i comitati dei contadini poveri, le comuni agricole e le sezioni agrarie ci mostra e ci fornisce l'assoluta convinzione che mediante il passaggio alla coltivazione collettiva della terra la questione è impostata giustamente, su un piano realmente socialista. Attraverso quest'azione sistematica e inflessibile bisogna ottenere l'elevamento della produttività del lavoro. A tale scopo dobbiamo applicare i sistemi agricoli piú moderni e attrarre a noi gli agronomi russi cosí da poter utilizzare tutte le aziende meglio organizzate, che sono state sinora solo una fonte di ricchezza per alcuni individui, che sono state un mezzo per risuscitare il capitalismo, per creare una nuova schiavitú, un nuovo asservimento degli operai salariati e che devono servire da ora in poi, con la legge sulla socializzazione e con la completa abolizione della proprietà privata della terra, per sviluppare la scienza agraria, la cultura agraria, per elevare la produttività a vantaggio di milioni di lavoratori. Nel-

l'alleanza tra gli operai delle città e i contadini lavoratori, nella costituzione dei comitati di contadini poveri e nella loro trasformazione, mediante le elezioni, in organismi sovietici è la garanzia che la Russia contadina si è posta oggi su quella via per la quale si porranno, in ritardo rispetto a noi, ma in compenso con passo piú sicuro del nostro, gli Stati europei occidentali, l'uno dopo l'altro. Per essi è stato molto piú difficile cominciare la rivoluzione, perché il loro nemico era la classe capitalistica piú colta e unita, non una putrida autocrazia; ma voi sapete che questo rivolgimento è cominciato, che la rivoluzione non si è fermata ai confini della Russia, che la nostra speranza principale, il nostro principale pilastro è il proletariato europeo occidentale, il proletariato dei paesi piú avanzati, che questo fondamentale sostegno della rivoluzione mondiale si è messo in movimento, e noi siamo fermamente convinti, e il corso della rivoluzione tedesca lo mostra coi fatti, che il passaggio all'economia socialista, l'impiego di una tecnica agricola perfezionata, l'unificazione della popolazione lavoratrice delle campagne si realizzeranno in questi paesi piú rapidamente e piú facilmente che nel nostro.

In alleanza con gli operai delle città, in alleanza con il proletariato socialista del mondo intero, i contadini lavoratori di Russia possono ormai star certi che verranno a capo di tutte le avversità, spezzeranno tutti gli assalti degli imperialisti e assolveranno il compito, senza il cui assolvimento è impossibile realizzare l'emancipazione dei lavoratori, il compito della coltivazione collettiva della terra e del passaggio graduale ma inflessibile dalle piccole aziende individuali alla coltivazione collettiva della terra.

Pravda, n. 272,
14 dicembre 1918.

PROGETTO DI REGOLAMENTO PER LA GESTIONE DELLE ISTITUZIONI SOVIETICHE [130]

1

La discussione e soluzione collegiale di tutti i problemi di direzione delle istituzioni sovietiche deve essere accompagnata dalla definizione della piú precisa *responsabilità di chiunque* adempia una data funzione nei soviet per l'*esecuzione* di *determinati* incarichi, precisati chiaramente e senza equivoci, e del lavoro *pratico*.

L'applicazione di questa norma, senza la quale è impossibile effettuare un controllo reale e scegliere gli elementi piú adatti ad ogni funzione e lavoro, deve essere da ora in poi *assolutamente obbligatoria*.

Pertanto ogni collegio e ogni istituzione sovietica, senza eccezione, sono tenuti immediatamente a:

1. prendere una decisione sulla precisa ripartizione del lavoro e delle responsabilità tra tutti i componenti di un collegio o tra tutti i funzionari;

2. definire con la massima precisione la responsabilità di coloro che adempiono incarichi particolari di qualsiasi natura, soprattutto, se si tratti di incarichi relativi alla rapida e giusta raccolta e distribuzione dei materiali e dei prodotti.

L'applicazione di questa norma, obbligatoria per tutte le istituzioni sovietiche, è particolarmente obbligatoria per i consigli dell'economia nazionale e per le sezioni economiche dei comitati esecutivi locali, distrettuali, cittadini, ecc. Queste sezioni e questi consigli dell'economia nazionale sono tenuti ad affidare immediatamente a persone determinate la responsabilità della rapida e razionale raccolta di

ogni tipo di materia prima e prodotto di cui la popolazione ha bisogno.

Tutte le istituzioni sovietiche dirigenti, come ad esempio i comitati esecutivi, i soviet di deputati delle province e delle città, ecc., sono tenute a riorganizzare immediatamente il loro lavoro al fine di mettere in primo piano il controllo effettivo sulla reale esecuzione delle deliberazioni del potere centrale e delle istituzioni locali, in modo che il lavoro d'altro genere sia il piú possibile demandato a commissioni ausiliarie, composte da un esiguo numero di membri della singola istituzione.

2

Per lottare contro la lentezza burocratica e per scoprire meglio gli abusi, nonché per smascherare ed espellere i funzionari disonesti, infiltratisi nelle istituzioni sovietiche, vengono introdotte le seguenti norme.

Affinché ogni istituzione sovietica sia accessibile a tutti, senza alcun lasciapassare, il regolamento relativo ai giorni e alle ore in cui il pubblico viene ricevuto deve essere affisso non solo all'interno, ma anche all'esterno dell'edificio I locali dove il pubblico viene ricevuto devono essere obbligatoriamente sistemati in modo che vi si possa accedere liberamente, senza alcuna specie di lasciapassare.

In ogni istituzione sovietica si dovrà tenere un registro, nel quale si annoterà, nella forma piú concisa, il nome del richiedente, la sostanza della sua richiesta e l'ufficio interessato alla questione.

La domenica e i giorni festivi bisogna fissare alcune ore in cui si riceve il pubblico.

I funzionari del controllo di Stato hanno il diritto di presenziare a tutti i colloqui con il pubblico e hanno il dovere di presenziarvi di tanto in tanto, di controllare il registro e di redigere un verbale sulla loro visita, sull'esame del registro e sui questionari compilati dal pubblico.

I commissariati del lavoro, del controllo di Stato e della giustizia sono tenuti a organizzare dappertutto uffici d'informazione, che dovranno essere aperti obbligatoriamente anche di domenica e che indichino al pubblico il giorno e l'ora in cui sarà ammesso, gratuitamente

e liberamente, senza alcun lasciapassare. Questi uffici d'informazione sono obbligati non solo a fornire tutte le notizie richieste, oralmente o per iscritto, ma anche a redigere gratuitamente i formulari per gli analfabeti e per chi è incapace di compilarli in modo chiaro. Bisogna assicurare assolutamente a questi uffici la collaborazione dei rappresentanti di *tutti* i partiti ammessi nei soviet, compresi obbligatoriamente i partiti che non fanno parte del governo, nonché i rappresentanti dei sindacati senza partito e delle associazioni degli intellettuali senza partito.

3

La difesa della repubblica dei soviet esige urgentemente la massima economia di risorse e l'impiego piú produttivo del lavoro del popolo.

A tale scopo si delibera — in rapporto anzitutto alle istituzioni sovietiche e da estendere in seguito a tutte le imprese e a tutti i collegi senza eccezione — quanto segue:

1. Ogni sezione, comunque autonoma, di tutte le istituzioni sovietiche senza eccezione deve presentare entro un termine di tre giorni al comitato esecutivo locale (e, a Mosca, anche al commissariato del popolo alla giustizia) un breve rapporto sui seguenti punti: a) dicastero; b) nome della sezione; c) carattere del suo lavoro, indicato con la massima concisione; d) numero delle sottosezioni, degli uffici o delle altre suddivisioni, con accluso l'elenco di esse; e) numero degli impiegati e delle impiegate; f) volume dell'attività, nella misura in cui può essere espresso, ad esempio, mediante il numero delle pratiche, l'entità della corrispondenza e altri indici analoghi.

I comitati esecutivi locali (e, a Mosca, il comitato esecutivo dei soviet dei deputati d'accordo con il commissariato del popolo alla giustizia e con la presidenza del Comitato esecutivo centrale) sono tenuti: 1) a prendere immediatamente misure per controllare la corretta e tempestiva esecuzione della norma sopra esposta; 2) a prendere immediatamente misure per elaborare, nel giro di una settimana, a partire dal giorno in cui sarà presentato il suddetto rapporto, un piano di coordinamento, unificazione e *fusione* delle sezioni che svolgono un lavoro identico o affine.

Le commissioni a cui le suddette istituzioni affideranno l'esecuzione di questo lavoro dovranno comprendere i rappresentanti dei dicasteri degli affari interni, della giustizia, del controllo di Stato e del lavoro, con la partecipazione, in caso di necessità, di altri dicasteri, e con l'obbligo di presentare *settimanalmente* al Consiglio dei commissari del popolo e alla presidenza del Comitato esecutivo centrale brevi resoconti sull'attività svolta per fondere le sezioni omogenee ed economizzare le risorse.

2. In ogni città, dove esistono sezioni o servizi della stessa natura, centrali, regionali, cittadini, provinciali, distrettuali, bisogna creare subito, presso l'istituzione superiore, commissioni di coordinamento e unificazione di tutte queste istituzioni, al fine di risparmiare al massimo le forze. Tali commissioni funzionano secondo le norme e rispettando i termini fissati nell'art. 1.

3. Queste stesse commissioni (articoli 1 e 2) sono tenute, sulle stesse basi, a prendere immediatamente misure per sostituire al massimo il lavoro degli uomini con il lavoro delle donne e per compilare liste di uomini che possono essere mandati a lavorare nell'esercito o presso l'esercito o a svolgere altre mansioni non d'ufficio, ma di carattere esecutivo e pratico.

4. Queste stesse commissioni (articoli 1 e 2) sono tenute, d'accordo con le organizzazioni locali del Partito comunista di Russia, a effettuare spostamenti di personale in modo che i membri del PCR (con un'anzianità di partito non inferiore a due anni) rimangano nei posti di direzione e di responsabilità, e gli altri posti siano affidati a elementi senza partito o ai membri di altri partiti, allo scopo di rendere il maggior numero di iscritti al PCR disponibile per altre attività.

Scritto il 12 dicembre 1918.

Pubblicato per la prima
volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC DEL PCR

Tutte le organizzazioni del PCR sono tenute, entro il termine di una settimana dalla pubblicazione della presente deliberazione del CC del PCR, a trascrivere su tutte le schede e tessere del partito i dati relativi all'*iscrizione* di ciascun compagno al partito dei bolscevichi.

In mancanza di tali dati o nell'impossibilità di raccoglierli (e autenticarli mediante la firma di almeno tre membri del PCR che abbiano un'anzianità di partito di due anni), su ogni scheda o tessera deve essere riportata la seguente annotazione: « Si ignora la data d'iscrizione ».

Tutti i membri del PCR che ricoprano un incarico nei soviet sono tenuti a trascrivere immediatamente sulle loro tessere, con l'autenticazione dei presidenti o dei segretari delle organizzazioni del partito, brevi dati indicanti a quali partiti siano stati iscritti o abbiano aderito nel corso degli ultimi *cinque* anni.

Scritto il 12 dicembre 1918.

Pubblicato per la prima volta
nel 1928 in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

DISCORSO ALLA CONFERENZA OPERAIA DEL RIONE PRESNIA [139]

Compagni, consentitemi di affrontare alcune questioni che si devono discutere oggi. La prima riguarda la situazione internazionale, la seconda i rapporti con i partiti democratici piccolo-borghesi.

Vorrei dire qualche parola sulla situazione internazionale. Voi sapete che nel momento attuale l'imperialismo anglo-franco-americano ha lanciato una vasta campagna contro la repubblica sovietica di Russia. Gli imperialisti di questi paesi conducono tra i loro operai una agitazione contro la Russia, accusando i bolscevichi di poggiare su una minoranza e di vessare la maggioranza della popolazione. Poiché la maggior parte degli organi di stampa della Francia e dell'Inghilterra sono nelle mani della borghesia, le menzogne contro il governo sovietico si moltiplicano rapidamente e senza ostacoli. Ecco perché questa favola ridicola e assurda, secondo cui i bolscevichi poggerebbero in Russia sulla minoranza della popolazione, questa favola che non viene nemmeno smentita, tanto è assurda, da chi osserva quello che succede nel nostro paese, questa favola non richiama su di sé la minima attenzione. Ma quando si sfogliano i giornali inglesi, francesi e americani (bisogna dire, in proposito, che riceviamo soltanto i giornali borghesi), si vede che la borghesia continua a diffondere queste favole.

Da noi sono privi dei diritti elettorali e del diritto di partecipare alla vita politica del paese e di influire su di essa soltanto gli sfruttatori, soltanto quelli che non vivono del loro lavoro ma sfruttano gli altri. Il numero degli sfruttatori rispetto alla massa della popolazione è insignificante. Potete ben immaginare quanti siano nelle città gli individui che sfruttano il lavoro salariato. La proprietà privata della terra è stata abolita. I grandi proprietari terrieri hanno perduto le loro

tenute, e le terre degli *otrubniki*, che già al tempo di Stolypin depredavano i contadini, sono state confiscate. Nelle campagne il numero di coloro che sfruttano il lavoro degli altri è esiguo. Ma il potere sovietico non dice loro che saranno privati dei diritti elettorali. Il potere sovietico dice: noi riconosciamo il diritto di partecipare al lavoro di direzione a chiunque voglia mettere fine allo sfruttamento del lavoro degli altri. Se vuoi fare l'operaio, che tu sia il benvenuto! Ma quelli che vogliono essere degli sfruttatori non solo non li tollereremo e non li eleggeremo, ma non li nutriremo neppure con il lavoro degli altri!

Ecco, già solo questo principio della nostra Costituzione mostra che il potere sovietico poggia su coloro che lavorano, ai quali dà il diritto di organizzare la vita dello Stato, poggia sull'enorme, sulla schiacciante maggioranza della popolazione. Ogni congresso dei soviet — in complesso se ne sono avuti sei — attesta che i rappresentanti degli operai, dei contadini e dei soldati rossi, i quali rappresentano la maggioranza della popolazione che vive del suo lavoro e non del lavoro altrui, costituiscono il fondamento sempre piú solido del potere sovietico. Il primo congresso dei soviet si è tenuto nel giugno 1917, quando la Russia era ancora una repubblica borghese e conduceva una guerra imperialistica. Esso si è tenuto in quello stesso mese di giugno in cui Kerenski lanciava l'offensiva e faceva morire in battaglia milioni di uomini. In quel congresso i comunisti o bolscevichi avevano solo il 13% dei voti, rappresentavano cioè un settimo dell'assemblea. Al secondo congresso dei soviet, che ha segnato l'inizio del potere operaio-contadino, i bolscevichi costituivano già il 51%, cioè la metà. Al quinto congresso, che si è tenuto nel luglio di quest'anno, il 66% era composto di bolscevichi. In quest'occasione, vedendo con quanta rapidità crescesse e si sviluppasse il bolscevismo, i socialisti-rivoluzionari di sinistra si sono buttati all'avventura, finendo cosí per scindersi completamente. Da questa scissione sono sorti tre diversi partiti, e l'ultimo di essi, il partito dei comunisti populisti, è passato ai bolscevichi. Ai bolscevichi è passato anche un gran numero di dirigenti noti, come Kolegaiev.

Al sesto congresso dei soviet i bolscevichi hanno avuto il 97% dei voti, riunendo cosí quasi tutti i rappresentanti degli operai e dei contadini di tutta la Russia. Questo dimostra che la stragrande maggioranza dei lavoratori sta oggi serrando le sue file intorno al potere sovietico, questo dimostra fino a che punto sia ridicola e assurda la

favola menzognera e l'affermazione della borghesia secondo cui i bolscevichi poggerebbero sulla minoranza della popolazione. La borghesia mente in tal modo perché gli alleati vogliono restaurare il potere dello zar e dei grandi proprietari fondiari e far ricadere sulle nostre spalle il debito di 17 miliardi che il governo zarista ha contratto con i capitalisti, quel debito di 17 miliardi che noi abbiamo annullato e che ci rifiutiamo di riconoscere (non abbiamo alcuna intenzione di pagare per loro, per i vecchi governanti; riconosciamo che questi debiti sono stati contratti e diciamo: siete stati voi a indebitarvi, bene, sdebitatevi!) Sappiamo che cosa hanno fatto gli alleati ad Arcangelo, a Samara e in Siberia. In queste località persino i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra, che si erano schierati contro di noi dopo la pace di Brest e che ritenevano infondata la speranza da noi riposta nella rivoluzione tedesca, si sono convinti che venivano perseguitati anche loro e che, con l'aiuto degli eserciti inglese e cecoslovacco, venivano restaurati i grandi proprietari fondiari e la proprietà privata.

La verità, benché i giornali del luogo tentino di nasconderla, si sta facendo strada oggi anche in Inghilterra e in Francia. Gli operai sentono e capiscono che la rivoluzione di Russia è la loro rivoluzione operaia, socialista. E persino in Francia e in Inghilterra vediamo oggi che il movimento operaio lancia le parole d'ordine: « Via le truppe dalla Russia! », « chi va in guerra contro la Russia è un criminale! ». A Londra, all'Albert hall, si è tenuto recentemente un comizio socialista. Le notizie che, nonostante tutti gli sforzi del governo inglese di non far trapelare la verità, abbiamo ricevuto attestano come in questo comizio si sia posta la rivendicazione di far « ritirare le truppe dalla Russia » e come tutti i dirigenti operai abbiano dichiarato che la politica del governo inglese è una politica di rapina e di violenza. Si sa inoltre che MacLean, che faceva allora il maestro in Scozia, aveva incitato allo sciopero gli operai dei maggiori centri industriali inglesi, dichiarando che la guerra era una guerra di brigantaggio. MacLean era stato rinchiuso in carcere. In seguito è stato incarcerato una seconda volta. Ma, non appena il movimento rivoluzionario è esploso in Europa, MacLean è stato liberato e presentato come candidato al parlamento a Glasgow, cioè in una delle piú grandi città dell'Inghilterra settentrionale e della Scozia. Questo dimostra che il movimento operaio inglese, con le sue rivendicazioni rivoluzionarie, diventa sempre piú forte. Il governo inglese è stato costretto a rilasciare MacLean,

il suo nemico piú feroce, che si è dato il nome di bolscevico inglese.

In Francia, dove fino a oggi gli operai si sono fatti trascinare dallo sciovinismo, dove si ritiene che la guerra venga condotta unicamente per difendere la patria, lo spirito rivoluzionario si sta sviluppando. Oggi che l'Inghilterra e la Francia hanno sconfitto i tedeschi, voi sapete che esse impongono loro condizioni di pace cento volte piú pesanti di quelle di Brest. La rivoluzione sta oggi diventando in Europa una realtà. Gli alleati, che si vantano di portare alla Germania la libertà dal Kaiser e dal militarismo, si sono ridotti a svolgere la funzione già svolta dall'esercito russo al tempo di Nicola I, quando la Russia era un paese arretrato e Nicola I inviava i suoi eserciti a soffocare la rivoluzione ungherese. Questo accadeva al tempo del vecchio regime servile, piú di sessant'anni fa. Ma oggi l'Inghilterra e gli altri paesi liberi sono diventati dei carnefici e credono di poter strangolare la rivoluzione e mettere a tacere la verità; ma questa verità avrà la meglio su tutti gli ostacoli, tanto in Francia quanto in Inghilterra, e gli operai capiranno che sono stati ingannati e trascinati nella guerra non per liberare l'Inghilterra o la Francia, ma solo per saccheggiare un altro paese. In Francia, nelle file del partito socialista, che è stato sinora tra i fautori della difesa della patria, apprendiamo oggi che si ha grande simpatia per la repubblica dei soviet e che si protesta contro l'intervento militare in Russia.

D'altra parte, l'imperialismo anglo-francese minaccia di avventarsi sulla Russia e sostiene i Krasnov, i Dutov, appoggia la restaurazione della monarchia in Russia e pensa di ingannare il popolo libero. Noi sappiamo che sotto l'aspetto militare gli imperialisti sono piú forti di noi. Questo lo sapevamo e l'abbiamo detto già da tempo. Abbiamo incitato tutti ad aiutare l'Esercito rosso, perché ci difenda e opponga resistenza ai predoni e ai banditi. Ma quando ci si dice: « Se l'imperialismo anglo-francese è piú forte, vuol dire che la nostra causa è perduta », a chi parla in questo modo possiamo solo rispondere: « Ricordate la pace di Brest! La borghesia russa non strepitava allora che i bolscevichi avevano venduto la Russia ai tedeschi? E forse non si diceva allora che i bolscevichi, facendo assegnamento sulla rivoluzione tedesca, speravano in realtà in un miraggio, in una chimera? ». È risultato invece che l'imperialismo tedesco, che era incomparabilmente piú forte di noi, che aveva ogni possibilità di saccheggiare la Russia, perché noi non avevamo un esercito, e il vecchio esercito non poteva

né sapeva combattere, perché gli uomini erano stati a tal punto estenuati dalla guerra che non erano piú in condizione di battersi, — e chiunque sappia che cosa accadeva allora sa bene che noi eravamo assolutamente incapaci di difenderci, il che significa che l'intera Russia poteva finire nelle mani dei predoni del Kaiser tedesco, — è risultato invece che dopo pochi mesi i tedeschi si sono talmente impantanati in questa Russia, vi hanno incontrato una tale resistenza e sono andati incontro a una tale propaganda che, a quanto mi ha detto Zinoviev, presidente della Comune del nord, a Pietrogrado, quando i rappresentanti della Germania sono scappati dalla Russia, il console tedesco ha dichiarato: « Eh, sí, oggi è difficile dire con precisione chi ci abbia guadagnato di piú: noi o voi! ». Egli ha visto che i soldati tedeschi, infinitamente piú forti di noi, erano contaminati dal contagio bolscevico. Attualmente la rivoluzione abbraccia anche la Germania, dove divampa la lotta per il potere dei soviet. La pace di Brest, in cui si è vista la completa bancarotta dei bolscevichi, è stata invece solo un momento di trapasso verso l'oggi, quando, rafforzatici in Russia, abbiamo cominciato a costruire l'Esercito rosso; le unità della Germania sono state contagiate dal bolscevismo, e le loro vittorie apparenti sono state solo un passo verso la completa bancarotta dell'imperialismo tedesco, sono state un momento di trapasso verso l'estensione e lo sviluppo della rivoluzione mondiale.

Al momento della pace di Brest eravamo isolati. L'Europa intera considerava la rivoluzione russa come un fenomeno eccezionale. In Europa si pensava che la nostra rivoluzione, questa rivoluzione « asiatica », era esplosa cosí rapidamente e aveva rovesciato lo zar solo perché la Russia era un paese arretrato; si pensava che la Russia era passata tanto in fretta all'abolizione della proprietà privata e alla rivoluzione socialista in virtú della sua stessa arretratezza. Ma si dimenticava che la rivoluzione russa aveva anche un'altra causa, il fatto cioè che la Russia non aveva altre alternative. La guerra aveva provocato dappertutto un tale sfacelo e una tale fame, una tale debilitazione del popolo e dell'esercito, persuasi ormai di essere stati ingannati per troppo tempo, che la sola alternativa poteva consistere per la Russia nella rivoluzione.

Si diceva ai tedeschi che dovevano difendersi da un'invasione russa. Ma adesso questa menzogna viene smascherata ogni giorno di piú. I capitalisti e i generali di Germania hanno lanciato il loro

esercito contro la Russia nel momento in cui essa stava diventando un paese socialista. E proprio per questo ogni soldato tedesco, persino il piú ignorante, ha cominciato a capire che per quattro lunghi anni l'avevano solo ingannato e che l'avevano inviato in guerra solo perché i capitalisti tedeschi potessero saccheggiare la Russia. È questo che ha provocato il fallimento dell'imperialismo tedesco, la rivoluzione in Germania, è questo che rende sempre piú vicina, di giorno in giorno, anzi di ora in ora, la rivoluzione in Francia, in Inghilterra e in altri paesi. Eravamo isolati. Ma oggi non lo siamo piú. La rivoluzione è esplosa oggi a Berlino, in Austria, in Ungheria; persino in Svizzera, in Olanda e in Danimarca, cioè in paesi liberi che non hanno conosciuto la guerra, il movimento rivoluzionario si sta sviluppando e gli operai rivendicano la creazione dei soviet. È oggi chiaro che non c'è altra soluzione. La rivoluzione sta maturando in tutto il mondo. Siamo stati i primi a metterci in cammino, ed è nostro dovere difendere la rivoluzione fino al momento in cui non sopraggiungeranno i nostri alleati, cioè gli operai di tutti i paesi europei. Questi alleati saranno tanto piú vicini a noi, quanto piú i loro governi sorpasseranno ogni limite.

Al tempo della pace di Brest i tedeschi si consideravano i padroni della situazione, ma erano a un solo passo dalla loro rovina. Oggi la Francia e l'Inghilterra, che hanno imposto ai tedeschi condizioni di pace molto piú pesanti e infami di quelle imposte a noi dalla Germania, sono sull'orlo dell'abisso. E, per quanto si sforzino di mentire, sono oggi solo a pochi passi dalla loro rovina. La Francia e l'Inghilterra temono questa fine, le loro menzogne vengono smascherate ogni giorno di piú, e noi diciamo: comunque mentano questi imperialisti nei loro giornali, la nostra causa è ben salda, piú salda della loro, appunto perché poggia sulla coscienza delle masse operaie in tutti i paesi; questa coscienza è sorta dalla guerra, che ha inondato di sangue il mondo intero nel corso di quattro anni. I vecchi governi non possono uscire da questa guerra alla luce del sole. I vecchi governi si dichiarano oggi contrari al bolscevismo mondiale. Gli operai sanno ormai che cosa sta avvenendo in Russia, dove si reprimono i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, che chiamano in aiuto i mercenari, i soldati stranieri. La situazione è ormai chiara per tutti. La capiscono perfettamente gli operai di tutti i paesi. E, nonostante la ferocia degli imperialisti, nono-

stante la loro esasperazione, noi ci mobilitiamo coraggiosamente nella lotta contro di loro e sappiamo che ogni passo da loro compiuto sul territorio russo è un passo che li avvicina alla loro rovina. A costoro capiterà la stessa cosa che è successa ai soldati tedeschi, i quali, invece di portar via il grano dall'Ucraina, hanno portato con sé il bolscevismo russo.

In Russia il potere è nelle mani dei lavoratori, e, se non lo fosse, nessuno riuscirebbe mai a risanare le ferite inflittele da questa guerra dura e sanguinosa. Lasciare il potere ai vecchi capitalisti significa far ricadere tutto il peso della guerra sulla classe lavoratrice, costringendola a pagarne l'intero tributo.

L'Inghilterra, l'America e il Giappone sono oggi in lotta tra loro per decidere chi dovrà prendersi la parte piú grossa del bottino trafugato. Tutto è stato già ripartito. Wilson è il presidente della repubblica piú democratica del mondo. Ebbene, che cosa dice Wilson? In questo paese, per una sola parola detta in favore della pace, la folla degli sciovinisti uccide la gente nella strada. Un prete che non era mai stato un rivoluzionario è stato trascinato in strada e percosso a sangue solo per aver predicato la pace. E nei paesi dove regna il terrorismo piú feroce l'esercito viene impiegato oggi per strangolare la rivoluzione, per minacciare la repressione della rivoluzione tedesca. In Germania la rivoluzione è cominciata da poco, è passato solo un mese dal suo inizio. Eppure, anche là, la questione piú scottante è questa: Assemblea costituente o potere dei soviet? Tutta la borghesia tedesca è favorevole all'Assemblea costituente, e tutti i socialisti — che sono diventati i valletti del Kaiser, che non hanno avuto il coraggio di scatenare la guerra rivoluzionaria — sono favorevoli all'Assemblea costituente. L'intera Germania è divisa in due campi. I socialisti sono oggi per l'Assemblea costituente, mentre Liebknecht, che ha fatto tre anni di carcere, dirige insieme con Rosa Luxemburg il giornale *Die Rote Fahne*. Ieri è giunta a Mosca, tra grandi difficoltà e dopo varie peripezie, una copia di questo giornale, in cui potete trovare una serie di articoli dove tutti i capi della rivoluzione parlano dell'inganno teso al popolo dalla borghesia. La volontà della Germania è stata sinora nelle mani dei capitalisti, che pubblicavano soltanto i loro giornali, ma ora *Die Rote Fahne* afferma che solo le masse operaie hanno diritto di godere del patrimonio nazionale. La Germania, benché sia trascorso solo un mese dall'inizio della rivoluzione, si è oggi divisa in due

campi. Tutti i socialisti traditori si proclamano favorevoli all'Assemblea costituente, mentre i socialisti autentici, i socialisti onesti dichiarano: « Noi siamo per il potere degli operai e dei soldati ». Non dicono: « per il potere dei contadini », perché in Germania una parte cospicua dei contadini ingaggia operai salariati, ma dicono: « per il potere degli operai e dei soldati ». E aggiungono: « per il potere dei piccoli contadini ». Il potere sovietico è già diventato in Germania una forma di governo.

Il potere sovietico è un potere mondiale. Esso subentra al vecchio Stato borghese. Non solo la monarchia, ma anche la repubblica, quando lasci ai capitalisti la loro proprietà, le fabbriche, le officine, le banche, le tipografie, è una delle forme con cui la borghesia depreda il popolo. E i bolscevichi erano nel vero quando affermavano che la rivoluzione mondiale stava maturando. Questa rivoluzione si sviluppa in modo diverso nei diversi paesi, attraverso un processo sempre lungo e difficile. Ed è certo in errore quel socialista il quale supponga che i capitalisti rinunceranno di colpo ai loro diritti. No, il mondo non ha ancora generato dei capitalisti cosí buoni. Il socialismo può svilupparsi soltanto nella lotta contro il capitalismo. Non c'è ancora stata sulla terra una classe dominante che abbia ceduto il potere senza battersi. I capitalisti sanno che cosa sia il bolscevismo. Prima dicevano: « La stupidità e l'arretratezza fanno in Russia dei giuochi di mano, da cui non verrà fuori un bel niente. Laggiú si inseguono certi fantasmi venuti dall'altro mondo ». Ma oggi questi stessi capitalisti vedono che la rivoluzione è un incendio mondiale e che solo il potere dei lavoratori può trionfare. Attualmente, nel nostro paese, si stanno costituendo i comitati di contadini poveri. In Germania la stragrande maggioranza è composta di operai agricoli e di piccoli contadini. I grandi contadini sono quasi sempre in Germania una specie di grandi proprietari terrieri.

Ieri il governo svizzero ha espulso il nostro rappresentante, e noi sappiamo che cosa abbia provocato una tale decisione. Sappiamo che gli imperialisti francesi e inglesi temevano che egli ci spedisse ogni giorno telegrammi e rapporti sui comizi di Londra, nel corso dei quali gli operai d'Inghilterra gridavano: « Via le truppe britanniche dalla Russia! ». Il nostro rappresentante ci inviava inoltre notizie sulla Francia. Si dice che gli imperialisti abbiano posto degli ultimatum ai rappresentanti della Russia. Hanno espulso dalla Svezia i rappre-

sentanti del potere sovietico, che dovranno rientrare in Russia. Ma è ancora troppo presto per cantar vittoria. Questo è un trionfo da poco. Un tale passo non condurrà a nessun risultato. Gli « alleati » potranno nascondere la verità, ingannare il popolo, sbarazzarsi dei rappresentanti della Russia sovietica, ma alla fine il popolo verrà a conoscenza dell'intera verità.

E noi vi diciamo: opponetevi con tutte le vostre forze agli « alleati » e appoggiate l'Esercito rosso! Quello che è successo da noi quando ancora non c'era l'Esercito rosso è comprensibile. Ma oggi vediamo che l'Esercito rosso si consolida e vince. Contro il nostro esercito sono schierate le unità inglesi. Il nostro esercito è diretto da ufficiali che ancora ieri facevano parte della classe operaia, che solo ieri hanno frequentato per la prima volta dei corsi d'istruzione militare. Quando catturiamo dei prigionieri, una serie di prove ci attesta che questi prigionieri, dopo aver letto la traduzione inglese del testo della Costituzione della nostra repubblica, si dicono: « Siamo stati ingannati. La Russia dei soviet è diversa da come la pensavamo. Il potere sovietico è il potere dei lavoratori ». E noi dichiariamo: « Sí, compagni, non combattiamo soltanto per la Russia sovietica, ma ci battiamo per il potere degli operai e dei lavoratori di tutto il mondo ». Mentre noi conterremo l'assalto dell'imperialismo, la rivoluzione tedesca si rinsalderà. La rivoluzione si consoliderà anche in tutti gli altri paesi. Ecco perché questa rivoluzione mondiale, comunque la si chiami in Europa, si è levata in tutta la sua statura, mentre l'imperialismo mondiale sta soccombendo. La nostra stessa situazione, per quanto difficile, ci rende persuasi del fatto che non solo stiamo combattendo per una giusta causa, ma che abbiamo anche degli alleati, gli operai di tutti i paesi.

Compagni, dopo queste osservazioni sulla nostra situazione internazionale, desidero aggiungere qualche parola su altri problemi. Intendo parlare dei partiti piccolo-borghesi. Questi partiti si considerano socialisti. Ma non sono socialisti. Sappiamo perfettamente che, nella società capitalistica, istituzioni quali le banche, le casse mutue, le società di mutuo soccorso si definiscono enti di assistenza, ma questo non significa un bel niente, perché di fatto dietro questo appellativo si nasconde solo la rapina. Ebbene, questi partiti, che dicevano di essere per il popolo, nel momento in cui la classe operaia russa respingeva gli attacchi di Krasnov (che era stato arrestato dai nostri combattenti e, purtroppo, rilasciato perché i pietrogradesi sono troppo generosi),

in quel momento questi signori menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra si sono schierati dalla parte della borghesia. Questi partiti della piccola borghesia non sanno mai con chi andare, con i capitalisti o invece con gli operai. Questi partiti sono composti di individui che nutrono la speranza di arricchirsi un giorno o l'altro. Questi tali notano sempre che intorno a loro la maggioranza dei piccoli proprietari conduce una vita stentata e fa parte comunque del popolo lavoratore. E pertanto questi partiti piccolo-borghesi, disseminati in tutto il mondo, cominciano a esitare. Non è un fatto nuovo. Cosí è sempre stato, anche da noi. Al momento della pace di Brest, cioè nel periodo piú difficile della nostra rivoluzione, quando non avevamo un esercito e dovevamo concludere la pace, ma dicevamo a noi stessi che non avremmo abbandonato nemmeno per un attimo il nostro lavoro socialista, questi partiti si sono allontanati da noi. Hanno dimenticato che la Russia faceva i suoi gravissimi sacrifici in nome della rivoluzione socialista e sono passati tra i fautori dell'Assemblea costituente. Questi ultimi hanno fatto la loro comparsa a Samara, in Siberia. Attualmente, vengono cacciati via da queste zone e si dimostra loro che l'alternativa è: o il potere dei grandi proprietari fondiari o il potere dei soviet. Non ci possono essere vie di mezzo. O il potere degli oppressi o il potere degli oppressori. I contadini poveri possono schierarsi soltanto con noi. E possono seguirci solo quando vedono che non si fanno cerimonie col vecchio regime e che si fa di tutto per garantire il benessere del popolo. Il popolo poteva sostenere solo questo potere, solo il potere dei soviet, nel corso di un anno, nonostante le condizioni difficili e la fame. Gli operai e i contadini sanno che, per quanto dura sia la guerra, il governo operaio-contadino farà tutto quello che si può fare contro i capitalisti sfruttatori, perché il peso della guerra non ricada per intero sulle spalle degli operai, ma sulle spalle di questi signori. Cosí, il potere degli operai e dei contadini già da piú di un anno è sostenuto dal popolo.

Nel momento attuale, con lo scoppio della rivoluzione tedesca, si è prodotta una svolta tra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. I migliori di loro aspiravano al socialismo, ma pensavano che i bolscevichi inseguissero una chimera. Adesso si sono persuasi che le previsioni dei bolscevichi non erano il frutto dell'immaginazione, ma una realtà concreta, che la rivoluzione mondiale è arrivata e si sviluppa in tutto il mondo, e i migliori menscevichi e socialisti-rivoluzionari co-

minciano a pentirsi del loro errore e cominciano a capire che il potere sovietico non è un potere soltanto russo, ma è il potere mondiale degli operai, che nessuna Assemblea costituente potrà essere un mezzo per salvarsi.

L'Inghilterra, la Francia e l'America sanno di non avere oggi, con lo scoppio della rivoluzione mondiale, nemici esterni. I loro nemici si trovano nel seno di ciascun paese. Una nuova svolta si sta operando ora che i menscevichi e i socialisti rivoluzionari di destra hanno cominciato a tentennare; i migliori di loro si muovono verso i bolscevichi e vedono che, per quanto si giuri sull'Assemblea costituente, si è sempre dalla parte dei bianchi. In tutto il mondo la questione si pone oggi in questo modo: o il potere sovietico, o il potere dei rapinatori, che hanno sterminato dieci milioni di uomini in questa guerra, che ne hanno resi invalidi altri venti milioni e che continuano a saccheggiare gli altri paesi.

Ecco, compagni, la questione che provoca le esitazioni della democrazia piccolo-borghese. Sappiamo bene che questi partiti hanno sempre tentennato e che le loro esitazioni non verranno mai meno. La maggior parte degli uomini trae le sue convinzioni dalla vita e non crede ai libri e alle parole. Noi diciamo al contadino medio: tu non sei nostro nemico, non abbiamo alcun motivo di recarti offesa. E, se da qualche parte un soviet locale colpisce duramente il contadino medio e quest'ultimo se ne risente, bisogna sciogliere questo soviet perché non sa operare come deve. La democrazia media, la democrazia piccolo-borghese, oscillerà sempre. E nel momento in cui, come un pendolo, oscilla verso di noi, bisogna sostenerla. « Se danneggerete il nostro lavoro, — dobbiamo dire, — non vi vogliamo affatto. Ma, se ci aiuterete, vi accogliamo volentieri. » Tra i menscevici ci sono gruppi diversi, c'è anche il gruppo degli « attivisti » (dei fautori dell'azione). Dietro quest'appellativo si nascondono quelli i quali dicono: « Non basta criticare. Bisogna passare all'azione ». E noi affermiamo: ci batteremo contro i cecoslovacchi e saremo implacabili con chi sostiene questa gente. Ma, se qualcuno si rende conto del suo errore, bisogna accoglierlo cordialmente, bisogna trattarlo con indulgenza. Chiunque stia a metà, tra l'operaio e il capitalista, esiterà sempre. Costui pensava che il potere dei soviet sarebbe caduto presto. Ma le cose sono andate altrimenti. L'imperialismo europeo non può spezzare il nostro potere. La rivoluzione si sviluppa attualmente su scala internazionale. E oggi, a chi

esita, a chi ha capito e riconosciuto il suo errore, diciamo: venite a noi, non vi respingiamo! Dobbiamo anzi fare di tutto perché questi uomini vengano a noi, qualunque sia stata la loro posizione di un tempo, abbiano esitato o no, purché siano oggi sinceri. Siamo tanto forti da non temere nessuno. Potremo digerirli tutti. No, non saranno loro a digerirci. Ricordate che le esitazioni di questi partiti sono inevitabili. Il pendolo oscilla oggi da una parte, domani dall'altra. Noi dobbiamo continuare a essere il partito proletario degli operai e degli oppressi. Ma noi governiamo oggi tutta la Russia, e il nostro solo nemico è colui che vive del lavoro altrui. Gli altri non sono nostri nemici. Sono solo degli esitanti. E gli esitanti non sono ancora dei nemici.

E adesso un'altra questione. La questione dell'approvvigionamento. Voi tutti sapete che la nostra situazione alimentare, dopo aver subíto un certo miglioramento in autunno, comincia a deteriorarsi di nuovo. Il popolo ha di nuovo fame, e in primavera la situazione si aggraverà ulteriormente. I nostri trasporti ferroviari sono in uno stato di grave disorganizzazione. Inoltre, i treni sono attualmente sovraccarichi di prigionieri che rientrano in patria. Due milioni di uomini si stanno oggi spostando dalla Germania verso la Russia. Si tratta di uomini spossati e torturati, che hanno patito la fame come nessun altro. Non sono uomini, ma ombre, scheletri. I nostri trasporti vengono poi ulteriormente danneggiati dalla guerra interna. Non abbiamo né locomotive né vagoni. E lo stato degli approvvigionamenti si aggrava sempre piú. Dinanzi a questa difficile situazione, il Consiglio dei commissari del popolo si è detto: se abbiamo oggi un esercito e una disciplina instaurata dalle cellule di partito che esistono in ogni reggimento, e con ufficiali che nella loro maggioranza provengono dalle file della classe operaia e non sono « figli di papà »; se questi ufficiali hanno capito che la classe operaia deve avere dei dirigenti dello Stato e degli ufficiali rossi, allora l'esercito socialista sarà realmente socialista e avrà dei quadri rinnovati con l'immissione degli ufficiali rossi. Sappiamo che un mutamento è avvenuto. Abbiamo infine un esercito. E una nuova disciplina. Una disciplina sostenuta dalle cellule del partito, dagli operai e dai commissari, che a centinaia di migliaia sono andati al fronte e hanno chiarito agli operai e ai contadini le ragioni della guerra. Ecco perché si è operata una svolta nel nostro esercito. Ecco perché essa si è manifestata con tanta forza. I giornali inglesi dicono che attualmente s'imbattono in Russia in un nemico serio.

Sappiamo bene quanto sia difettoso il nostro apparato per l'approvvigionamento. In esso si sono infiltrati certi gruppi che puntano sull'inganno e sul furto. Sappiamo inoltre che tra i ferrovieri coloro che portano il peso del lavoro sono tutti dalla parte del potere sovietico. Al vertice si è tuttora legati al vecchio regime: si sabota o si lavora fiaccamente. Compagni, voi sapete che questa guerra è una guerra rivoluzionaria. In questa guerra bisogna impegnare tutte le forze del popolo. L'intero paese deve trasformarsi in un campo rivoluzionario. Diamo tutti il nostro contributo! Non basta che tutti vadano al fronte, è necessario che la classe dirigente dello Stato, che guida tutti verso l'emancipazione e sostiene il potere sovietico, governi, perché ha il diritto di farlo. Sappiamo quanto sia difficile questo compito, dal momento che la classe operaia è stata tenuta per tanto tempo lontana non solo dalla gestione del potere ma persino dall'istruzione, sappiamo quanto sia per essa difficile imparare tutto di colpo. E tuttavia la classe operaia ha già realizzato questa svolta nel campo militare, che è il piú difficile e pericoloso. Gli operai coscienti devono aiutarci a realizzare una svolta analoga anche nel campo dell'approvvigionamento e dei trasporti ferroviari. Ogni ferroviere e ogni addetto all'approvvigionamento deve considerarsi come un soldato sul posto di combattimento. Non deve dimenticare che combatte contro la fame. Deve abbandonare tutte le vecchie abitudini burocratiche. Abbiamo deciso di istituire un ispettorato operaio per l'approvvigionamento [140]. E noi diciamo che per poter operare una svolta nel settore ferroviario, per costituire anche qui una sorta di Esercito rosso, bisogna assicurarsi la partecipazione degli operai. Fate appello ai vostri uomini. Organizzate dei corsi, istruiteli, fatene dei commissari. Solo gli operai, fornendo i loro militanti, potranno ottenere che l'esercito dei vecchi funzionari dell'approvvigionamento si trasformi in una specie di Esercito rosso socialista, che sia guidato dagli operai e non lavori sotto la minaccia del bastone, ma spontaneamente, di sua volontà, cosí come sul fronte combattono e muoiono gli ufficiali rossi, che sanno di morire per la repubblica socialista.

Un breve resoconto uscí
nella *Pravda*, n. 275,
18 dicembre 1918.

Pubblicato integralmente
per la prima volta
nelle *Opere*, 1950, v. 28.

TELEGRAMMA AGLI UCRAINI DELLA REGIONE DI SAMARA

Samara. Al comitato militare della provincia, per gli ucraini della regione.

In risposta al telegramma degli ucraini della regione di Samara, riteniamo necessario comunicarvi che, visto l'afflusso di volontari ucraini e il gran numero di cittadini mobilitati in Ucraina che non sono stati ancora equipaggiati, il governo operaio-contadino ucraino non considera utile la costituzione di nuove formazioni ucraine in Russia da inviare poi in Ucraina. Con questa comunicazione, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, vi proponiamo di sospendere l'invio di reparti ucraini in Ucraina.

Scritto il 16 o il 17
dicembre 1918.

Pubblicato per la prima volta
nel 1942.

Firmato: Lenin e Stalin.

L'IMPRESA DEGLI OPERAI DEL RIONE PRESNIA

Tredici anni or sono i proletari di Mosca innalzavano la bandiera dell'insurrezione contro lo zarismo. È stato questo il momento culminante nello sviluppo della prima rivoluzione operaia contro lo zarismo. Gli operai sono stati sconfitti, e nel rione Presnia è stato versato il sangue degli operai.

L'indimenticabile eroismo degli operai moscoviti è stato un modello di lotta per tutte le masse lavoratrici di Russia. Ma queste masse erano a quel tempo ancora poco evolute, troppo disperse e non hanno sostenuto gli eroi di Mosca, gli eroi del rione Presnia, che erano insorti con le armi in pugno contro la monarchia zarista, contro la monarchia dei grandi proprietari fondiari.

Alla sconfitta degli operai di Mosca è seguíta la sconfitta della prima rivoluzione russa. Dodici lunghi anni di sofferenze inflitte dalla reazione piú selvaggia dei grandi proprietari fondiari si sono abbattuti sugli operai e sui contadini di tutti i popoli della Russia.

L'impresa degli operai del rione Presnia non è stata vana. I loro sacrifici non sono stati inutili. Nella monarchia zarista è stata aperta la prima breccia, che si è poi allargata lentamente ma ineluttabilmente e ha infiacchito il vecchio regime feudale. Tra le masse lavoratrici della città e della campagna l'impresa degli operai del rione Presnia ha creato un profondo fermento, le cui tracce non sono andate piú perdute, nonostante le persecuzioni d'ogni genere.

Prima dell'insurrezione armata del dicembre 1905 il popolo di Russia era incapace di condurre una lotta armata di massa contro gli sfruttatori. Dopo il dicembre 1905 il popolo di Russia non era piú lo stesso popolo. Era come rigenerato. Aveva ricevuto il battesimo del fuoco. Si era temprato nell'insurrezione. E ormai preparava i ranghi

dei combattenti che hanno poi vinto nel 1917 e che oggi — tra difficoltà incredibili, superando i tormenti della fame e dello sfacelo creato dalla guerra imperialistica — difendono la causa della vittoria mondiale del socialismo.

Viva gli operai del rione rosso di Presnia, reparto d'avanguardia della rivoluzione operaia mondiale!

Kommunar, n. 63,
22 dicembre 1918.
Non firmato.

Biednotà, n. 222,
24 dicembre 1918.
Firmato: N. Lenin.

« DEMOCRAZIA » E DITTATURA

I pochi numeri della berlinese *Die Rote Fahne* e del viennese *Der Weckruf*, organo del Partito comunista dell'Austria tedesca, pervenuti a Mosca, ci mostrano che i veri rappresentanti dei proletari rivoluzionari di Germania e d'Austria dànno la risposta che si meritano ai traditori del socialismo, che hanno sostenuto la guerra dei predoni imperialisti, a tutti questi Scheidemann, Ebert, Austerlitz e Renner. Salutiamo calorosamente questi due organi di stampa, che testimoniano della vitalità e dei progressi della III Internazionale.

Oggi la questione principale della rivoluzione, sia in Germania che in Austria, è senza dubbio la seguente: Assemblea costituente o potere dei soviet? Tutti i rappresentanti della fallita II Internazionale, da Scheidemann a Kautsky, sono favorevoli all'Assemblea costituente e affermano che il loro punto di vista è una difesa della « democrazia » (Kautsky è persino arrivato a parlare di « democrazia pura »), in opposizione alla dittatura. Ho analizzato ampiamente le posizioni di Kautsky in un opuscolo apparso recentemente a Mosca e a Pietrogrado: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*. Tenterò qui di esporre concisamente la sostanza della questione controversa, che si pone oggi praticamente all'ordine del giorno in tutti i paesi capitalistici progrediti.

Gli Scheidemann e i Kautsky parlano di « democrazia pura » o di « democrazia » in generale per ingannare le masse e per nasconder loro il carattere *borghese* della democrazia *attuale*. Continui la borghesia a detenere nelle sue mani tutto l'apparato del potere statale, continui un pugno di sfruttatori a servirsi della vecchia macchina statale borghese! Va da sé che la borghesia si compiace di definire « libere », « uguali », « democratiche », « universali » le elezioni effettuate in queste condizioni, poiché tali parole servono a nascondere la verità,

servono a occultare di fatto che la proprietà dei mezzi di produzione e il potere politico rimangono nelle mani degli sfruttatori e che è quindi impossibile parlare di effettiva libertà, di effettiva uguaglianza per gli sfruttati, cioè per la stragrande maggioranza della popolazione. Per la borghesia è vantaggioso e necessario nascondere al popolo il carattere *borghese* della democrazia attuale, presentare questa democrazia come una democrazia in generale o come una « democrazia pura », e gli Scheidemann, nonché i Kautsky, ripetendo queste cose, abbandonano *di fatto* le posizioni del proletariato e si schierano con la borghesia.

Marx e Engels, quando hanno redatto insieme per l'ultima volta (nel 1872) la prefazione al *Manifesto comunista*, hanno ritenuto di dover richiamare l'attenzione degli operai sul fatto che il proletariato non può limitarsi a prendere possesso della macchina statale già pronta (cioè borghese) e a metterla in moto per i propri fini, ma deve invece spezzarla, distruggerla [141]. Il rinnegato Kautsky ha scritto tutto un opuscolo sulla *Dittatura del proletariato*, nascondendo agli operai questa fondamentale verità marxista, snaturando l'essenza del marxismo, e si può capire che gli elogi intessuti sull'opuscolo dai signori Scheidemann e soci siano pienamente meritati, in quanto elogi prodigati dagli agenti della borghesia nei confronti di chi passa dalla parte della borghesia.

Parlare di democrazia pura, di democrazia in generale, di uguaglianza, libertà, universalità, mentre gli operai e tutti i lavoratori vengono affamati, spogliati, condotti alla rovina e all'esaurimento non solo dalla schiavitú salariata capitalistica, ma anche da quattro anni di una guerra di rapina, mentre i capitalisti e gli speculatori continuano a detenere la « proprietà » estorta e l'apparato « già pronto » del potere statale, significa prendersi giuoco dei lavoratori e degli sfruttati. Significa rompere bruscamente con le verità fondamentali del marxismo, il quale ha detto agli operai: voi dovete utilizzare la democrazia borghese come un immenso progresso storico rispetto al feudalesimo, ma non dovete dimenticare nemmeno per un istante il carattere borghese di questa « democrazia », la sua natura storicamente condizionata e limitata, non dovete condividere la « fede superstiziosa » nello « Stato », non dovete scordare che lo Stato, persino nella repubblica piú democratica, e non soltanto in regime monarchico, è soltanto una macchina di oppressione di una classe su un'altra classe.

La borghesia è costretta a fare l'ipocrita e a chiamare « potere di tutto il popolo » o democrazia in generale o democrazia pura la repub-

blica democratica (*borghese*), che è di fatto la dittatura della borghesia, la dittatura degli sfruttatori sulle masse lavoratrici. Gli Scheidemann e i Kautsky, gli Austerlitz e i Renner (oggi aiutati, purtroppo, da Friedrich Adler) confermano questa menzogna e quest'ipocrisia. Ma i marxisti, i comunisti, la denunciano e rivelano agli operai e alle masse lavoratrici la pura e semplice verità: di fatto, la repubblica democratica, l'Assemblea costituente, il suffragio universale, ecc. sono la dittatura della borghesia, e per emancipare il lavoro dall'oppressione del capitale non c'è altra via che la sostituzione di questa dittatura con la *dittatura del proletariato*. Solo la dittatura del proletariato può emancipare l'umanità dall'oppressione del capitale, dalla menzogna, dalla falsità, dall'ipocrisia della democrazia borghese, che è democrazia *per i ricchi*, e instaurare la democrazia *per i poveri*, cioè rendere *effettivamente* accessibili agli operai e ai contadini poveri i benefici della democrazia, che restano oggi (persino nella repubblica — *borghese* — piú democratica) inaccessibili *di fatto* alla stragrande maggioranza dei lavoratori.

Prendiamo, ad esempio, la libertà di riunione e la libertà di stampa. Gli Scheidemann e i Kautsky, gli Austerlitz e i Renner cercano di far credere agli operai che le attuali elezioni per l'Assemblea costituente in Germania e in Austria si svolgono « democraticamente ». È una menzogna, perché i capitalisti, gli sfruttatori, i grandi proprietari fondiari e gli speculatori detengono *di fatto* i nove decimi delle migliori sale di riunione, i nove decimi delle provviste di carta, delle tipografie, ecc. L'operaio nelle città, il salariato agricolo e il giornaliero nelle campagne sono *di fatto* estraniati dalla democrazia sia mediante il « sacrosanto diritto di proprietà » (tutelato dai signori Kautsky e Renner, ai quali si è unito, purtroppo, anche Friedrich Adler) sia mediante l'apparato borghese del potere statale, cioè mediante i funzionari borghesi, i giudici borghesi, ecc. L'odierna « libertà di riunione e di stampa » nella repubblica « democratica » (democratica borghese) tedesca è una menzogna e un'ipocrisia, perché è *di fatto* la *libertà per i ricchi* di comprare e corrompere la stampa, la *libertà per i ricchi* di intossicare il popolo con le menzogne dei giornali borghesi, la *libertà per i ricchi* di avere in « proprietà » particolari dimore, i migliori edifici, ecc. La dittatura del proletariato *toglierà* ai capitalisti, a vantaggio dei lavoratori, queste dimore, i migliori edifici, le tipografie, i depositi di carta.

Questo significherà sostituire alla democrazia « universale », « pura », la « dittatura di una classe »: strepitano gli Scheidemann e i Kaut-

sky, gli Austerlitz e i Renner (insieme con i loro confratelli all'estero, i Gompers, Henderson, Renaudel, Vandervelde e soci).

Non è vero, replichiamo noi. Questo significherà sostituire alla dittatura di fatto della borghesia (ipocritamente mascherata nelle forme della repubblica democratica borghese) la dittatura del proletariato. Questo significherà sostituire alla democrazia per i ricchi la democrazia per i poveri. Questo significherà sostituire alla libertà di riunione e di stampa per una minoranza, per gli sfruttatori, la libertà di riunione e di stampa per la *maggioranza* della popolazione, per i lavoratori. Sarà questa un'*estensione* gigantesca, storico-mondiale, della democrazia, la trasformazione della democrazia da menzogna in verità, l'emancipazione dell'umanità dai vincoli del capitale, che *snatura* e restringe ogni democrazia *borghese*, persino la piú « democratica » e repubblicana. Questo significherà sostituire allo Stato borghese lo Stato *proletario*, unica via per giungere all'estinzione dello Stato in generale.

Ma perché non si potrebbe conseguire quest'obiettivo senza la dittatura di una classe? perché non si potrebbe passare direttamente alla democrazia « pura »? — domandano gli ipocriti amici della borghesia o gli ingenui piccolo-borghesi e filistei ingannati da essa.

Perché in ogni società capitalistica, rispondiamo noi, la funzione determinante può spettare soltanto alla borghesia o al proletariato, mentre i piccoli proprietari restano inevitabilmente dei sognatori esitanti, impotenti e sciocchi, che fantasticano di una democrazia « pura », cioè di una democrazia che sta fuori o al di sopra delle classi. Perché soltanto la dittatura della classe oppressa permette di uscire da una società nella quale una classe ne opprime un'altra. Perché soltanto il proletariato è capace di vincere e di abbattere la borghesia, in quanto è l'unica classe unificata ed « educata » dal capitalismo e capace di trascinare con sé le masse esitanti dei lavoratori che vivono come piccoli borghesi o, quanto meno, di « neutralizzarle ». Perché soltanto i dolciastri piccoli borghesi e filistei possono sognare, ingannando sé stessi e gli operai, di rovesciare il giogo del capitale senza un'azione lunga e difficile per *schiacciare* la *resistenza* degli sfruttatori. In Germania e in Austria questa resistenza non si è ancora manifestata apertamente, perché in questi paesi non è ancora incominciata l'espropriazione degli espropriatori. Ma, quando l'espropriazione sarà cominciata, questa resistenza si farà disperata, furibonda. Nascondendolo a sé stessi e agli operai, gli Scheidemann e i Kautsky, gli Austerlitz e i Renner tradi-

scono gli interessi del proletariato, passano nel momento decisivo dalle posizioni della lotta di classe per abbattere il giogo della borghesia alle posizioni dell'intesa tra il proletariato e la borghesia, alle posizioni della « pace sociale » e della riconciliazione tra gli sfruttatori e gli sfruttati.

Le rivoluzioni sono le locomotive della storia, diceva Marx [142]. Le rivoluzioni educano in fretta. Gli operai delle città, i salariati agricoli delle campagne capiranno presto in Germania e in Austria il tradimento del socialismo operato dagli Scheidemann e dai Kautsky, dagli Austerlitz e dai Renner. Il proletariato respingerà lontano da sé questi « socialtraditori », socialisti a parole, traditori del socialismo nei fatti, come ha già respinto in Russia questi stessi piccoli borghesi e filistei, i menscevichi e i « socialisti-rivoluzionari ». Il proletariato vedrà — tanto piú presto quanto piú completa sarà la dominazione dei suddetti « capi » — che il solo modo di aprire la strada al socialismo sarà quello di sostituire allo Stato borghese, fosse anche la repubblica borghese piú democratica, uno Stato del tipo della Comune di Parigi (di cui ha tanto parlato Marx, travisato e tradito dagli Scheidemann e dai Kautsky) o uno Stato del tipo dei soviet. La dittatura del proletariato emanciperà l'umanità dal giogo del capitale e dalle guerre.

Mosca, 23 dicembre 1918.

Pravda, n. 2,
3 gennaio 1919.

Firmato: N. Lenin.

DISCORSO AL SECONDO CONGRESSO DEI CONSIGLI DELL'ECONOMIA NAZIONALE [143]

Compagni, permettetemi di dire anzitutto alcune parole sulla situazione internazionale della repubblica sovietica. Voi tutti sapete, naturalmente, che la questione principale della situazione internazionale concerne la vittoria dell'imperialismo anglo-franco-americano e i suoi tentativi di impadronirsi definitivamente di tutta la terra e, soprattutto, di distruggere la Russia dei soviet.

Come voi sapete, all'inizio della rivoluzione d'ottobre, non solo la maggior parte dei rappresentanti della borghesia europea occidentale, ma anche una parte della borghesia russa riteneva che da noi si stesse compiendo un certo esperimento socialista e che esso non potesse assumere alcun significato profondo e serio sul piano mondiale. I rappresentanti piú insolenti e miopi della borghesia hanno manifestato a piú riprese l'opinione che gli esperimenti comunisti in Russia potevano sortire l'unico effetto di procurare soddisfazione all'imperialismo tedesco. E c'è stato, purtroppo, chi si è lasciato accecare da queste trovate e ha preso a valutare, fra l'altro, sotto questo profilo le condizioni incredibilmente pesanti e brutali della pace di Brest. In sostanza, questi tali eccitavano, consapevolmente o inconsapevolmente, il patriottismo di classe della piccola borghesia e giudicavano la situazione — che andava aggravandosi — non dal punto di vista della sua portata mondiale, non dal punto di vista dello sviluppo degli avvenimenti su scala mondiale, ma da quel punto di vista in base al quale il nemico principale era l'imperialismo tedesco e la pace di Brest, incredibilmente brutale e predonesca, segnava il trionfo degli imperialisti tedeschi.

In realtà, se si esaminano i fatti di quel tempo in funzione della situazione della Russia, non è possibile immaginare condizioni piú

nefaste. Ma l'assurdità delle conclusioni degli imperialisti tedeschi si è rivelata subito dopo, in pochi mesi, quando i tedeschi, conquistata l'Ucraina, hanno preso a vantarsi davanti alla propria borghesia e, ancor piú, davanti al proprio proletariato, dicendo che era venuto il momento di raccogliere i frutti della politica imperialistica e che essi avrebbero ottenuto in Ucraina tutto ciò di cui la Germania aveva bisogno. Questo giudizio sugli avvenimenti era miope e limitato.

Ben presto si è accertato infatti che erano nel vero solo quelli che avevano valutato gli avvenimenti dal punto di vista della loro influenza sullo sviluppo della rivoluzione mondiale. Proprio l'esempio dell'Ucraina, che ha subíto sofferenze inaudite, ha mostrato che l'unica valutazione giusta degli avvenimenti era quella fondata sullo studio e sull'analisi attenta della rivoluzione proletaria internazionale: l'imperialismo è stato schiacciato dalle masse lavoratrici, che si trovano in condizioni insopportabili. E oggi vediamo che l'episodio dell'Ucraina è stato uno dei primi anelli nel processo di sviluppo della rivoluzione mondiale.

Gli imperialisti tedeschi sono stati ben lontani dal procurarsi in Ucraina i beni materiali su cui facevano assegnamento. Inoltre, la trasformazione della guerra in una guerra apertamente predonesca ha minato l'esercito tedesco, e il contatto con la Russia dei soviet ha suscitato in quest'esercito delle masse lavoratrici di Germania una disgregazione che è diventata evidente nel giro di qualche mese. Nel momento attuale, mentre l'imperialismo anglo-americano è diventato ancor piú impudente e si considera come un padrone assoluto a cui nessuno può opporre resistenza, noi non chiudiamo gli occhi sulla situazione estremamente difficile nella quale ci troviamo. Le potenze dell'Intesa hanno oggi varcato il confine della politica ammissibile per la borghesia e hanno superato ogni misura, cosí come avevano fatto gli imperialisti tedeschi, nel febbraio e nel marzo del 1918, concludendo la pace di Brest. La stessa causa che ha condotto alla rovina l'imperialismo tedesco si profila chiaramente dinanzi a noi anche nei confronti dell'imperialismo anglo-francese. Quest'ultimo ha imposto alla Germania condizioni di pace molto peggiori, molto piú pesanti di quelle che la Germania ci aveva imposto con la conclusione della pace di Brest. In tal modo l'imperialismo anglo-francese ha varcato quel confine che si rivelerà in seguito fatale per la sua esistenza. Oltre questo confine

l'imperialismo perde ogni speranza di tenere le masse lavoratrici in stato di obbedienza.

Nonostante il chiasso fatto dagli sciovinisti intorno alla vittoria sulla Germania e al suo annientamento, sebbene la guerra non sia ancora conclusa ufficialmente, in Francia e in Inghilterra si possono già cogliere i segni di un eccezionale sviluppo del movimento operaio e un mutamento di posizioni in quegli uomini politici che, mentre ieri si attenevano a un punto di vista sciovinistico, si pronunciano oggi contro il proprio governo per i suoi tentativi di intervenire nelle questioni russe. Se si confrontano questi fatti con le notizie apparse negli ultimi tempi nei giornali circa un inizio di fraternizzazione dei soldati anglo-americani, se si ricorda che gli eserciti imperialistici sono composti di cittadini che vivono in un clima di menzogne e di minacce, si può riconoscere che la Russia sovietica ha un terreno ben solido sotto i piedi. Considerando questo quadro generale della guerra e della rivoluzione mondiale, noi siamo assolutamente tranquilli, guardiamo all'avvenire con profonda fiducia e diciamo che l'imperialismo anglo-francese ha passato ogni misura tanto da varcare quei confini della pace che gli imperialisti potevano realizzare e da trovarsi sotto la minaccia del fallimento piú completo

Strangolare la rivoluzione, impadronirsi di tutti i paesi e spartirseli: ecco gli obiettivi che si prefiggevano le potenze dell'Intesa continuando la guerra imperialistica. Ma, sebbene l'Inghilterra e l'America siano sfuggite assai piú della Germania agli orrori della guerra, sebbene la borghesia organizzata democraticamente sia in quei paesi molto piú lungimirante della borghesia tedesca, gli imperialisti inglesi e americani hanno perduto la testa e oggi, a causa delle condizioni oggettive, sono costretti ad affrontare un compito superiore alle loro forze, sono costretti a tenere in piedi degli eserciti per reprimere e pacificare.

Tuttavia le condizioni in cui ci troviamo attualmente esigono la massima tensione delle nostre forze. Ancora oggi dobbiamo attribuire a ciascun mese piú valore di quanto se ne attribuisse in passato a un decennio, perché stiamo realizzando un lavoro cento volte piú ampio: non solo difendiamo la repubblica di Russia ma realizziamo anche una grande opera per il proletariato mondiale. A noi si impone una tensione estrema, un lavoro immenso per elaborare un piano organizzativo e creare dei rapporti comuni.

Passando al problema dei nostri compiti piú immediati, devo dichiarare che le fondamenta sono state poste e che nell'intervallo tra il primo e il secondo congresso dei consigli dell'economia nazionale si è fissato il tipo essenziale di attività. Il piano generale di gestione dell'industria, delle imprese nazionalizzate, di interi rami industriali è stato elaborato e impostato solidamente con la partecipazione dei sindacati. Aggiungiamo qui che continueremo a lottare, come in precedenza, contro ogni tentativo sindacalistico, separatistico, di carattere locale e regionale, che reca danno alla nostra causa.

La situazione militare ci impone una responsabilità particolare e dei compiti difficili. La direzione collegiale è necessaria e va realizzata con la partecipazione dei sindacati. I collegi sono indispensabili, ma le direzioni collegiali non devono diventare un ostacolo per il lavoro pratico. Quando mi càpita di osservare in che modo le nostre aziende assolvono, in particolare, i nostri compiti economici, sono soprattutto colpito dal fatto che la parte concreta del nostro lavoro legata alla discussione collegiale frena talvolta l'esecuzione pratica. Il passaggio dall'esecuzione collegiale alla responsabilità personale è il problema del giorno.

Dai consigli dell'economia nazionale, dalle direzioni e dagli organismi centrali noi esigeremo categoricamente che il sistema collegiale di gestione non si traduca nel cicaleccio, nella stesura di risoluzioni, nella compilazione di piani, nel campanilismo. Questo è inammissibile. Noi esigeremo inflessibilmente che ciascun funzionario di un consiglio dell'economia nazionale o di una direzione centrale sappia di quale settore dell'economia, in senso stretto, è responsabile. Quando apprendiamo che le materie prime ci sono, ma che si ignora in quale quantitativo, perché non si è riusciti a determinarlo; quando ci giunge voce che i depositi di merci restano chiusi, mentre i contadini reclamano, e giustamente, lo scambio dei prodotti, perché si rifiutano di dare il grano in cambio di carta-moneta svalutata; dobbiamo sapere quale membro di quale direzione collegiale faccia il burocrate, dobbiamo dire che questo funzionario è responsabile e dovrà rispondere di tali lungaggini burocratiche dal punto di vista della difesa militare, sarà quindi arrestato immediatamente e tradotto davanti al tribunale militare, anche se rappresenta il sindacato piú importante in seno a un'importantissima direzione centrale. Quest'uomo deve rispondere dell'esecuzione pratica dei compiti piú semplici ed elementari: in-

ventario e razionale utilizzazione dei prodotti immagazzinati nei depositi. Proprio nell'esecuzione di questi compiti elementari si determinano in genere degli ingorghi.

Dal punto di vista storico, non si profila qui alcun pericolo, perché quando si costruiscono delle forme nuove e del tutto inedite bisogna riservare un certo tempo all'elaborazione del piano organizzativo generale, che si dispiegherà nel corso del lavoro. C'è invece da stupirsi per il gran numero di cose realizzate in questo campo in un periodo di tempo tanto breve. Ma dal punto di vista militare, dal punto di vista del socialismo, quando il proletariato esige da noi la massima energia, perché non manchino il pane e gli indumenti, le calzature, i generi alimentari, ecc., bisogna triplicare, decuplicare lo scambio delle merci. Deve essere questo l'obiettivo immediato dei consigli dell'economia nazionale.

Abbiamo necessità del lavoro pratico di uomini che siano responsabili dello scambio del grano contro altri prodotti, che non lascino il grano a giacere nei depositi, che facciano l'inventario delle materie prime e non le lascino a giacere nei depositi, che rechino un aiuto effettivo nel campo della produzione.

Quanto alle cooperative, è necessario considerarle sotto il profilo pratico. Quando sento alcuni membri dei consigli dell'economia nazionale dichiarare che la cooperazione è cosa da bottegai, che in essa si annidano i menscevichi, le guardie bianche, e che pertanto è bene tenersene alla larga, affermo che questi funzionari rivelano una totale incomprensione del problema. Essi non capiscono affatto quali siano i compiti del momento, quando, invece di designare i cooperatori come specialisti, li denunciano quali complici delle guardie bianche. Affermo che essi si occupano di cose che non riguardano il loro lavoro: per la cattura delle guardie bianche abbiamo le commissioni straordinarie, bisogna lasciare a loro questo compito. Le cooperative sono l'unico apparato, creato dalla società capitalistica, che dobbiamo utilizzare. E quindi noi perseguiremo con implacabili misure repressive, proprie del tempo di guerra, ogni tentativo di sostituire il lavoro con ragionamenti che sono l'incarnazione della miopia e della piú grossolana ottusità, dello spirito di sufficienza degli intellettuali.

Se finora, in capo a un anno, la questione non è stata risolta giustamente, se tuttora, mentre dobbiamo affrontare dei compiti pratici, continuiamo a discutere sui piani generali, e il paese esige pane,

calzature, una distribuzione tempestiva delle materie prime, un tale burocratismo e una tale ingerenza nel lavoro altrui sono intollerabili.

Nel nostro apparato lavorano talvolta elementi favorevoli alle guardie bianche; ma, esistendo il controllo comunista in tutte le nostre istituzioni, questi uomini non possono assumere un peso politico e svolgere una funzione dirigente. Non è nemmeno il caso di parlarne. Questi uomini però ci sono utili, come lavoratori pratici, e non dobbiamo temerli. Non dubito che i comunisti siano uomini eccellenti, che tra loro ci siano organizzatori eccellenti, ma perché ce ne siano in gran numero ci vogliono vari anni, e noi non possiamo aspettare.

Attualmente possiamo trovare questi lavoratori solo nell'ambiente della borghesia, tra gli specialisti e gli intellettuali. E noi domanderemo a tutti i compagni che lavorano in un consiglio dell'economia nazionale: che cosa avete fatto, signori, per attrarre nel lavoro gli esperti, che cosa avete fatto per attrarre gli specialisti, i commessi, gli abili cooperatori borghesi, che devono lavorare con voi non peggio di come lavoravano per un qualsiasi Kolupaiev e Razuvaiev [144]? È tempo di rinunciare al nostro vecchio pregiudizio e di fare appello a tutti gli specialisti di cui abbiamo bisogno nel nostro lavoro. Ecco che cosa devono sapere tutte le nostre direzioni collegiali, tutti i nostri funzionari comunisti. Un tale atteggiamento verso il lavoro è la garanzia del nostro successo.

Basta con le conversazioni oziose d'ogni genere! È venuto il momento di passare al lavoro pratico, che può far uscire il nostro paese dal cerchio in cui lo rinchiudono gli imperialisti. A questo punto di vista devono attenersi tutti gli apparati dei soviet e delle cooperative. Dobbiamo lavorare praticamente! Se il proletariato, dopo aver preso il potere, non sa farne uso, non sa impostare praticamente e risolvere praticamente la questione, subirà perdite molto gravi. È tempo di abbandonare il pregiudizio secondo cui soltanto i comunisti, e senza dubbio vi sono tra loro uomini eccellenti, possono eseguire un lavoro determinato. È tempo di finirla con questo pregiudizio: abbiamo bisogno di uomini esperti nel loro lavoro e dobbiamo indurli a lavorare con noi.

Il capitalismo ci ha lasciato un'eredità immensa, ci ha lasciato ottimi specialisti, che dobbiamo utilizzare immancabilmente e su larga scala, su una scala di massa, mettendoli tutti al lavoro. Non possiamo assolutamente perder tempo per creare degli specialisti nelle nostre

file comuniste, perché tutto dipende oggi dal lavoro pratico, dai risultati pratici.

Bisogna impostare la questione in modo tale che ciascun membro di un collegio o di un'istituzione responsabile prenda nelle sue mani il lavoro e ne sia interamente responsabile. È assolutamente necessario che chiunque diriga un determinato settore sia responsabile di tutto, tanto della produzione quanto della distribuzione. Devo dirvi che la situazione della nostra repubblica sovietica è tale che, mediante una razionale distribuzione del grano e degli altri prodotti, potremo resistere per moltissimo tempo. Ma, perché questo avvenga, è assolutamente necessaria una giusta politica di rottura radicale con ogni lungaggine burocratica, bisogna agire in modo rapido e risoluto, bisogna designare determinate persone a un lavoro responsabile determinato, bisogna fare in modo che ognuno conosca perfettamente il suo lavoro e ne sia assolutamente responsabile, che la sua responsabilità sia tale da implicare persino la fucilazione. Ecco la politica che realizziamo nel Consiglio dei commissari del popolo e nel Consiglio della difesa, a questa politica bisogna subordinare tutta l'attività dei consigli dell'economia nazionale e delle cooperative. Ecco la strada sulla quale deve avviarsi la politica del proletariato.

Bisogna impostare la questione in modo che la ruota dello scambio delle merci giri come si deve. Sta qui l'essenziale nel momento presente. In questo campo dobbiamo svolgere un grande lavoro, e a questo lavoro mi permetto, per concludere, di chiamare tutti voi energicamente.

Brevi resoconti uscirono
il 26 dicembre 1918
nelle *Izvestia*, n. 284,
e in *Ekonomiceskaia gizn*, n. 42.

Pubblicato integralmente
per la prima volta
nei *Lavori del secondo congresso*
dei consigli dell'economia
nazionale. Resoconto stenografico,
Mosca, 1919.

I COMPITI DEI SINDACATI [145]

I

Le tesi di Tomski, di Radus-Zenkovic e di Noghin esprimono le posizioni delle rispettive « specialità », cioè dei rappresentanti di un sindacato, di un commissariato e delle cooperative fornite di casse di assicurazione.

Pertanto ciascun gruppo di tesi si limita a sottolineare un solo lato del problema, mentre lascia nell'ombra e occulta le fondamentali questioni di principio.

La corretta impostazione di tali questioni di principio relative al movimento sindacale contemporaneo e al suo atteggiamento verso il potere sovietico esige anzitutto che si tenga giusto conto delle particolarità del momento *attuale* nel passaggio dal capitalismo al socialismo.

I tre autori hanno indicato in maniera inadeguata o non hanno indicato affatto questo lato fondamentale della questione.

II

La caratteristica essenziale del momento presente è, sotto questo riguardo, la seguente.

Il potere sovietico, come dittatura del proletariato, ha vinto sia fra le masse proletarie urbane che fra i contadini poveri dei villaggi, ma ha ancora tutt'altro che conquistato con la propaganda comunista e con un'organizzazione stabile tutte le categorie e l'intera massa del semiproletariato.

Deriva di qui la particolare ed eccezionale portata, per il momen-

to presente, del lavoro organizzativo e di un'intensa azione di propaganda: da un lato, per estendere la nostra influenza sugli strati di operai e impiegati *meno sovietici* (cioè piú lontani dalla completa accettazione della piattaforma sovietica) e per subordinare questi strati al movimento generale del proletariato; dall'altro lato, per scuotere idealmente, mobilitare e riunire in una sola organizzazione gli strati e gli elementi meno evoluti del proletariato e del semiproletariato, come, ad esempio, i manovali, nonché i domestici delle città, i semiproletari delle campagne, ecc.

La seconda caratteristica essenziale del momento presente consiste nel fatto che l'edificazione della società socialista è già stata avviata nel nostro paese, non solo nel senso che è stata indicata come il compito e l'obiettivo pratico piú urgénte, ma anche nel senso che ha creato i suoi organismi (per esempio, i consigli dell'economia nazionale), messo a punto un certo tipo di collegamento con le organizzazioni di massa (sindacati, cooperative), acquisito una certa esperienza pratica. D'altra parte, quest'edificazione è ancora tutt'altro che conclusa, le lacune sono ancora molte, l'essenziale non è stato ancora realizzato (per esempio, raccolta e distribuzione del grano, produzione e distribuzione del combustile), la partecipazione delle grandi masse lavoratrici è ancora assolutamente inadeguata.

III

Dalla situazione delineata derivano oggi per i sindacati i seguenti compiti.

Non si può affatto parlare di « neutralità » dei sindacati. Qualsiasi propaganda a favore della neutralità è un'ipocrita copertura della controrivoluzione o la manifestazione di una completa incoscienza.

Siamo oggi abbastanza forti nel cuore stesso del movimento sindacale per riuscire a sottomettere alla nostra influenza e alla disciplina proletaria generale tanto gli elementi non comunisti, arretrati o passivi, in seno ai sindacati, quanto gli strati di lavoratori, che sotto certi aspetti continuano a essere piccolo-borghesi.

Pertanto il compito principale non consiste oggi nello spezzare

la resistenza di un nemico potente, dato che questo nemico non esiste piú nella Russia sovietica tra le masse del proletariato e del semiproletariato, ma consiste invece nel superare, mediante un lavoro educativo e organizzativo perseverante, ostinato, piú intenso, i pregiudizi di certi strati piccolo-borghesi del proletariato e del semiproletariato, consiste nell'estendere di continuo la base ancora insufficientemente larga del potere sovietico (cioè nel moltiplicare il numero di operai e contadini poveri che partecipano direttamente alla gestione dello Stato), consiste nell'illuminare gli strati meno evoluti dei lavoratori (non solo con i libri, le conferenze, i giornali, ma attraverso la loro partecipazione pratica alla gestione), consiste nel ricercare *nuove forme organizzative*, sia per risolvere i nuovi problemi del movimento sindacale in genere, sia per mobilitare le masse infinitamente piú numerose del semiproletariato, per esempio, dei contadini poveri.

Bisogna, ad esempio, associare *tutti* i membri dei sindacati al lavoro di direzione dello Stato, attraverso i commissariati, la partecipazione a gruppi volanti di controllo, ecc., ecc. Bisogna impegnare i domestici prima nel lavoro delle cooperative, nell'approvvigionamento della popolazione, nel controllo della produzione, ecc., poi in un'attività meno « angusta » e piú responsabile, purché ci si attenga, beninteso, alla necessaria gradualità.

Bisogna impegnare gli « specialisti » nell'attività statale insieme con gli operai e bisogna sorvegliare questi specialisti.

L'esame delle forme di transizione esige nuove forme organizzative. I comitati di contadini poveri, per esempio, svolgono una funzione di prim'ordine nelle campagne. C'è da temere che in qualche caso la loro fusione con i soviet lasci le *masse* del semiproletariato fuori dei quadri di un'organizzazione permanente. Non è lecito sottrarsi al compito di organizzare i contadini poveri nelle campagne col pretesto che non si tratta di operai salariati. Possiamo e dobbiamo cercare senza posa nuove forme, creando, ad esempio, le unioni dei contadini poveri (siano pure gli stessi comitati), come unioni dei contadini *piú poveri*, (a) che non sono interessati alla speculazione sul grano e agli alti prezzi del grano, (b) che cercano di migliorare la loro vita con misure valide per tutti, (c) che aspirano ad estendere la coltivazione collettiva della terra, (d) che cercano l'alleanza permanente con gli operai delle città, ecc.

Una tale unione dei contadini poveri delle campagne potrebbe

costituire una *sezione speciale* del Consiglio dei sindacati di Russia, perché non si rischi di soffocare gli elementi pienamente proletari. Questa forma può essere modificata e deve essere elaborata in rapporto alla pratica, in rapporto al nuovo compito di conquistare nuovi tipi sociali di transizione (i contadini poveri non sono proletariato, e oggi non sono nemmeno semiproletariato, essi sono i piú vicini al semiproletariato, nella misura in cui il capitalismo non è ancora morto, e sono al tempo stesso quelli che hanno piú simpatia per il passaggio al socialismo)... [146]

Scritto fra il dicembre del 1918
e il gennaio del 1919.

Pubblicato per la prima volta
nel 1933 in *Miscellanea di Lenin*, XXIV.

UN QUADRETTO CHE AIUTA A CHIARIRE I GRANDI PROBLEMI

Il compagno Sosnovski, redattore della *Biednotà*, mi ha fatto avere un libro notevole, che bisogna far conoscere al maggior numero di operai e contadini. Da questo libro si possono trarre insegnamenti molto seri sulle questioni piú importanti della costruzione socialista, che vengono illustrate a meraviglia con esempi concreti. Si tratta del libro del compagno Alexandr Todorski, *Un anno col fucile e con l'aratro*, edito nella cittadina di Vesiegonsk dal comitato esecutivo distrettuale in occasione dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre.

L'autore descrive l'esperienza accumulata in un anno di attività dai dirigenti del lavoro di edificazione del potere sovietico nel distretto di Vesiegonsk: la guerra civile, la sollevazione dei kulak locali e la sua repressione, la « pacifica costruzione della vita ». La descrizione degli sviluppi della rivoluzione in un distretto sperduto è, in quest'opera, cosí semplice e al tempo stesso cosí viva che, se la riesponessimo, potremmo solo renderla piú scialba. Bisogna diffondere molto largamente questo libro, perché il maggior numero di militanti, che operano tra le masse e con le masse, nel cuore stesso della vita reale, comincino a descrivere le proprie esperienze. La pubblicazione di alcune centinaia, o anche solo di alcune decine, di queste descrizioni, scelte tra le migliori, tra le piú sincere, tra le piú semplici, tra le piú ricche di fatti concreti, sarebbe infinitamente piú utile alla causa del socialismo di tanti articoli di giornale e di rivista o di tanti libri, scritti da pubblicisti di mestiere, che molto spesso dietro il foglio di carta non riescono a vedere la vita.

Citerò un piccolo esempio dal libro del compagno A. Todorski:

si trattava di non lasciare « disoccupata » la « mano d'opera dei commercianti » e di stimolarla a « mettersi al lavoro ».

« ... A tale scopo si sono convocati al comitato esecutivo tre giovani industriali, efficienti e particolarmente dotati: E.E. Efremov, A.K. Loghinov, N.M. Kozlov, e con la minaccia di privarli della libertà e di confiscare tutto il loro patrimonio li si è indotti a impiantare una segheria e una conceria. Questo lavoro è stato iniziato subito.

« Il potere sovietico aveva fatto bene la sua scelta degli uomini, e gli industriali, va detto a loro merito, hanno capito per primi che non avevano a che fare con degli "ospiti casuali, che sarebbero rimasti lí due settimane", ma con dei veri padroni che avevano preso saldamente il potere nelle loro mani.

« Dopo essersi resi conto con assoluta chiarezza di questo fatto, gli industriali si sono messi a realizzare con energia le direttive del comitato esecutivo, e oggi Vesiegonsk già possiede una segheria che funziona a pieno rendimento, che soddisfa il fabbisogno della popolazione locale e che esegue ordinazioni per la linea ferroviaria attualmente in costruzione.

« Quanto alla conceria, lo stabilimento è stato già attrezzato, si stanno ora impiantando un motore, i tamburi e altre macchine arrivate da Mosca. Cosí, fra un mese e mezzo o due, al piú tardi, Vesiegonsk potrà avere la pelle conciata nella sua fabbrica.

« L'impianto di due fabbriche sovietiche per opera di elementi "non sovietici" è un buon esempio del modo come bisogna lottare contro la classe che ci è ostile.

« Se colpiamo gli sfruttatori, se riusciamo a renderli innocui o a "ridurli alla ragione", siamo ancora a metà dell'opera. Il nostro compito sarà assolto con successo solo quando li costringeremo a lavorare e, con il lavoro eseguito dalle loro mani, potremo migliorare la nuova vita e consolidare il potere sovietico. »

Bisognerebbe incidere su assi di legno questo ragionamento meraviglioso e profondamente giusto ed esporre poi queste assi in ogni consiglio dell'economia nazionale, in ogni organismo dell'approvvigionamento, in ogni fabbrica, in ogni sezione agraria, ecc. Infatti, quello che hanno capito i compagni della sperduta Vesiegonsk si ostinano spesso a non capirlo i funzionari dei soviet della capitale. Non è dif-

ficile incontrare degli intellettuali o degli operai sovietici, dei comunisti, i quali arricciano il naso con disprezzo non appena sentano parlare di cooperazione e i quali dichiarano con tono molto grave — e altrettanto sciocco — che nelle cooperative non ci sono forze sovietiche, che si tratta di borghesi, di bottegai, di menscevichi, che in questa o in quella località i cooperatori si sono serviti dei loro fondi per finanziare le guardie bianche, che l'apparato dal rifornimento e della distribuzione deve essere edificato, nella nostra repubblica socialista, esclusivamente con forze sovietiche.

Questo ragionamento è tipico nel senso che la verità vi è a tal segno mescolata con la menzogna da provocare il piú pericoloso travisamento dei compiti del comunismo. E questo procura danni molto gravi alla nostra causa.

È vero, la cooperazione è un apparato della società borghese: essa è nata in un ambiente di « mercantilismo », ha educato i suoi dirigenti nello spirito della politica borghese e della concezione borghese del mondo e fornisce, quindi, un'alta percentuale di guardie bianche o di complici delle guardie bianche. Questo fatto è innegabile. Ma è un male cercare di trarre da una verità incontestabile, mediante le semplificazioni e un'applicazione grossolana, delle conclusioni assurde. Noi non possiamo costruire il comunismo con materiali che non siano quelli creati dal capitalismo, con un apparato culturale che non sia quello formatosi in un ambiente borghese e quindi inevitabilmente nutrito — in quanto si tratta del materiale umano come parte dell'apparato culturale — di psicologia borghese. Sta qui la difficoltà dell'edificazione di una società comunista, ma sta qui anche la garanzia che questa società può essere costruita con successo. Il marxismo si distingue dal vecchio socialismo utopistico appunto perché quest'ultimo voleva costruire la nuova società non con il materiale umano che è stato creato dal sanguinario e immondo capitalismo, dal capitalismo rapinatore e bottegaio, ma con uomini particolarmente virtuosi allevati in serre speciali. Quest'idea ridicola è diventata oggi ridicola per tutti ed è stata abbandonata, ma non tutti sanno o vogliono riflettere sulla dottrina opposta, sul marxismo, non tutti sanno o vogliono pensare come si possa (e si debba) costruire il comunismo con un materiale umano corrotto per secoli e millenni dalla schiavitú, dall'asser-

vimento feudale, dal capitalismo, dalla piccola economia spezzettata, dalla guerra di tutti contro tutti per assicurarsi un posticino sul mercato, per ottenere un prezzo piú alto per i prodotti o per il lavoro.

La cooperazione è senza dubbio un apparato borghese. Da questo consegue che le cooperative non meritano la nostra fiducia *politica*, ma non consegue affatto che sia lecito rinunciare a utilizzarle per la gestione e l'edificazione economica. La diffidenza politica implica che non si affidino ai non sovietici dei posti di responsabilità *politica.* E induce le commissioni straordinarie a vigilare attentamente sui rappresentanti delle classi, degli strati o dei gruppi che gravitano intorno alle guardie bianche. (A questo proposito, sia detto tra parentesi, non è affatto necessario arrivare a dire le assurdità che ha scritto, nella sua rivista di Kazan, *Krasny terror*, il compagno Latsis, che pure è uno dei comunisti migliori, un comunista provato; ebbene, invece di dire che il terrore rosso è la repressione violenta degli sfruttatori che tentano di restaurare il loro dominio, egli cosí scrive a p. 2 del n. 1 della sua rivista: « Non cercate [!!?] delle prove d'accusa per accertare se è insorto contro il soviet con le armi in pugno o con la parola ».)

La diffidenza politica verso i rappresentanti dell'apparato borghese è legittima e necessaria. Il rifiuto di utilizzarli nell'amministrazione e nell'edificazione economica è una grande sciocchezza, che reca gravissimo danno al comunismo. Chi volesse raccomandare un menscevico come socialista o come dirigente politico o persino come consigliere politico commetterebbe un grande errore, perché la storia della rivoluzione in Russia ha dimostrato definitivamente che i menscevichi (e i socialisti-rivoluzionari) non sono socialisti, ma democratici piccolo-borghesi, che, ad ogni serio aggravamento della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, finiscono per passare dalla parte della *borghesia.* Ma la democrazia piccolo-borghese è un prodotto *inevitabile* del capitalismo, non è una formazione politica casuale o soltanto una eccezione; e, inoltre, i vecchi contadini medi, precapitalistici, economicamente reazionari, non sono i soli « fornitori » di questa democrazia, perché essa è rifornita anche dalla cooperazione capitalisticamente evoluta, sorta sul terreno del grande capitalismo, dagli intellettuali, ecc. Persino in un paese arretrato come la Russia, accanto ai Kolupaiev e ai Razuvaiev, erano comparsi dei capitalisti che sapevano

servirsi degli intellettuali piú evoluti, menscevichi, socialisti-rivoluzionari e senza partito. Saremo forse piú stupidi di questi capitalisti? Non riusciremo a servirci di questo « materiale da costruzione » per edificare la Russia comunista?

Scritto alla fine
del 1918 o agli inizi
del 1919.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 258,
il 7 novembre 1926.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN E F.E. DZERGINSKI

14 gennaio 1919.

Ho ricevuto e letto il primo dispaccio cifrato [147]. Vi prego vivamente di dirigere entrambi di persona l'esecuzione delle misure previste, perché altrimenti non vi è garanzia di successo.

Pubblicato per la prima volta
nel 1934.

Firmato: Lenin.

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE, DEL SOVIET DI MOSCA E DEL CONGRESSO DEI SINDACATI DI RUSSIA

Compagni, permettetemi di cominciare accennando ai fatti essenziali riguardanti la politica da noi seguíta nel campo dell'approvvigionamento. Sono convinto che queste brevi indicazioni saranno utili non solo perché ci consentiranno di valutare giustamente la portata della deliberazione che sottoponiamo oggi all'approvazione del Comitato esecutivo centrale, ma anche perché ci aiuteranno a valutare la nostra politica dell'approvvigionamento nel suo complesso e la funzione che sono tenuti ad assolvere oggi, nel momento in cui si delinea una difficile svolta, i rappresentanti del proletariato organizzato, avanguardia e principale sostegno della Russia sovietica e della rivoluzione socialista.

Compagni, la nostra politica nel campo dell'approvvigionamento è caratterizzata da tre atti principali, che si presentano nel seguente ordine cronologico. Primo atto: il decreto relativo alla costituzione dei comitati di contadini poveri, un atto che sta a fondamento della nostra politica nel campo dell'approvvigionamento e segna al tempo stesso una svolta decisiva nello sviluppo e nell'organizzazione della nostra rivoluzione. Con questa misura abbiamo infatti varcato la linea di demarcazione che separa la rivoluzione borghese dalla rivoluzione socialista, perché la vittoria della classe operaia nelle città e il passaggio di tutte le fabbriche nelle mani dello Stato proletario non avrebbero di per sé posto e consolidato le. fondamenta del sistema socialista, se non fossimo riusciti ad assicurarci anche nelle campagne l'appoggio non dell'insieme dei contadini, ma della popolazione veramente proletaria. In ottobre abbiamo dovuto limitarci a unire il proletariato e i contadini nel loro insieme e, in virtú di questa unità, siamo riusciti a spezzare rapidamente la grande proprietà fondiaria e a cancellarla dalla faccia della terra. Ma solo quando abbiamo comin-

ciato a organizzare i contadini poveri, il proletariato e il semiproletariato contadino, solo allora siamo riusciti a organizzare solidamente l'alleanza tra le masse lavoratrici del proletariato urbano e il proletariato delle campagne. Solo allora si è riusciti a condurre seriamente la guerra contro i kulak e la borghesia contadina. Quest'atto fondamentale della nostra politica dell'approvvigionamento continua a essere l'aspetto principale di tutta la nostra politica in questo campo.

Il secondo atto, forse meno importante, è consistito nel decreto sull'utilizzazione delle cooperative [149], un decreto approvato per iniziativa e con il contributo dei nostri rappresentanti. Abbiamo deciso al riguardo di utilizzare l'apparato creato dalle cooperative e dall'intera società capitalistica, un apparato che, per ragioni ben comprensibili, era in Russia piú debole che nei paesi dell'Europa occidentale. In tale campo abbiamo commesso molti errori e molte altre cose non siamo riusciti a realizzarle, non solo nelle campagne, ma neanche nelle città, neanche nei grandi centri proletari. Ci imbattiamo qui nell'incomprensione, nell'incompetenza, nei pregiudizi e nelle tradizioni che ci allontanano dalla cooperazione. È perfettamente normale che tra i dirigenti della cooperazione vi siano numerosi elementi non proletari. Noi dobbiamo combattere contro questi elementi, che possono passare dalla parte della borghesia, contro questi elementi controrivoluzionari e contro l'apparato delle cooperative, che è un'eredità del capitalismo, l'apparato per la distribuzione dei prodotti tra milioni di uomini, l'apparato senza il quale è impossibile costruire il socialismo con qualche successo. Su questo punto il commissariato all'approvvigionamento ha elaborato una politica giusta, che non siamo ancora riusciti a realizzare sino in fondo, e le tesi che noi proponiamo oggi, a nome della frazione comunista, al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia segnano un nuovo passo in avanti lungo questa strada e sottolineano la necessità di utilizzare l'apparato cooperativo. Bisogna saper lottare contro i dirigenti indesiderabili delle cooperative, e noi abbiamo abbastanza forza e potere per condurre questa lotta, perché è ridicolo pensare che la resistenza opposta sia seria, ma al tempo stesso bisogna servirsi ad ogni costo dell'apparato cooperativo per non disperdere le nostre energie, per dare unità a quest'apparato, per consentire ai comunisti di dedicarsi non solo al lavoro politico, ma anche a un'attività organizzativa, e per far loro utilizzare tecnicamente un apparato già pronto, l'apparato delle cooperative.

Il terzo atto che caratterizza la nostra politica nel campo dell'approvvigionamento consiste nella costituzione di organismi operai per l'approvvigionamento. A tale riguardo, sui compagni che si dedicano alle questioni dell'approvvigionamento incombe un compito di grande responsabilità. La strada per la quale ci siamo avviati è la strada che dobbiamo percorrere sino in fondo, e noi dobbiamo fare in modo che per questa strada ci si avvii in tutti i commissariati; si tratta di una misura importante non solo per l'approvvigionamento, ma per tutta la società, si tratta di una misura che ha una portata di classe. Perché la rivoluzione socialista possa essere stabile, è necessario che una nuova classe acceda alla gestione del potere. Noi sappiamo che in Russia, fino al 1861, il potere dirigente era nelle mani dei signori feudali. Sappiamo inoltre che dopo il 1861 il potere, in linea generale e nel suo insieme, è passato nelle mani della borghesia e dei rappresentanti degli strati agiati. La rivoluzione socialista avrà una sua stabilità solo nella misura in cui impegneremo nella gestione del potere una nuova classe, il proletariato, solo nella misura in cui faremo in modo che il proletariato diriga la Russia. Dovremo lottare perché questa gestione del potere educhi tutti i lavoratori all'arte di dirigere lo Stato e li educhi non attraverso i libri, i giornali, i discorsi, gli opuscoli, ma per mezzo della pratica, cosí che ognuno possa sperimentare le proprie attitudini.

Ecco, compagni, la fase principale della nostra politica nel campo dell'approvvigionamento; da essa dipende al tempo stesso il carattere costruttivo della nostra politica. Bisogna dire che ai compagni addetti all'approvvigionamento spetta qui il compito piú pesante. È evidente che la fame è la calamità piú crudele e spaventosa, è evidente che ogni difetto di organizzazione in questo campo viene accolto dalle masse con legittima impazienza, con collera e indignazione, perché è impossibile sopportare una tale calamità. Non è meno evidente che il compito piú difficile ricade sul commissariato per l'approvvigionamento. Voi tutti sapete bene, e lo sanno in particolare i compagni dei sindacati, quale sfacelo economico e quale disordine regnino nella gestione delle grandi imprese, nel controllo della loro produzione. Eppure, è mille volte piú facile esercitare il controllo sulla produzione delle grandi imprese che non sui prodotti alimentari forniti da milioni di contadini. Tuttavia, non c'è scelta. Il fabbisogno di derrate alimentari è

molto alto nel paese. Non ne abbiamo in quantità tale da nutrire tutti i cittadini.

Che significa affermare che c'è penuria di certi prodotti? Solo questo: che, se noi oggi distribuissimo tali prodotti fra tutta la popolazione, se ogni contadino consegnasse tutta la sua produzione, se ognuno riducesse il suo consumo un po' al di sotto del necessario, perché è impossibile che tutti abbiano tutto il necessario, se ogni contadino accettasse volentieri di ridurre il suo consumo un po' al di sotto della norma necessaria e consegnasse tutto il resto allo Stato e se noi ripartissimo tutti questi prodotti razionalmente, dovremmo subire delle restrizioni, ma non certo la fame. È chiaro comunque che, una volta posto tale problema, è impossibile risolverlo con mezzi normali, abituali, ove si tenga conto del nostro sfacelo economico e della nostra incompetenza, che assume dimensioni nazionali e che viene solo oggi sostituita da un'esperienza, che non si sapeva di dove trarre in passato. Se le derrate alimentari sono insufficienti, vuol dire... che cosa vuol dire? Vuol dire che, se voi concederete la libertà di commercio, data la penuria di prodotti alimentari, da cui dipende la vita o la morte della popolazione, susciterete una speculazione sfrenata, creerete una situazione in cui i prezzi saliranno fino a raggiungere i prezzi cosiddetti di monopolio o di fame, una situazione in cui questi prezzi esorbitanti saranno accessibili soltanto ad alcuni strati superiori, il cui reddito è notevolmente piú alto di quello medio, mentre la stragrande maggioranza resterà affamata. Ecco che cosa si vuol dire quando si afferma che il paese ha penuria di derrate alimentari ed è in preda alla fame. La Russia, dal momento in cui gli imperialisti si sono avventati contro di essa, è accerchiata. Gli imperialisti non possono enunciare apertamente i loro piani di rapina, ma non finisce con questo la loro ingerenza, come ha giustamente osservato il compagno Kamenev. Noi siamo un paese assediato, una fortezza assediata. In questa fortezza assediata la penuria di prodotti è inevitabile. E pertanto sul commissariato all'approvvigionamento incombe il piú difficile dei compiti organizzativi spettanti a qualsiasi altro commissariato.

Il nostro nemico attuale, se ci riferiamo al nemico interno, non è tanto il capitalista e il proprietario fondiario, — questa minoranza di sfruttatori era facile vincerla ed è stata battuta, — quanto invece lo speculatore e il burocrate; e ogni contadino che abbia i mezzi per arricchirsi e approfittare della miseria, della disperazione e della fame

nelle città e nei singoli villaggi è incline a diventare uno speculatore. Voi tutti sapete bene, e lo sanno in particolare i compagni dei sindacati, che l'aspirazione, la tendenza a diventare degli speculatori può riscontrarsi anche nei centri industriali, quando c'è mancanza o penuria di derrate alimentari e ogni individuo che sia riuscito ad avere per mano qualche prodotto cerca di imboscarlo e di arricchirsi. Se si concede la libertà di commercio, i prezzi finiranno per assumere proporzioni esorbitanti, inaccessibili alle grandi masse della popolazione.

Ecco, compagni, quale è la situazione, ecco perché tra le masse non evolute, tra le masse piú stanche, che hanno patito la fame e sofferto, si insinua oggi una tendenza o un sordo senso d'indignazione contro i compagni che lavorano nel settore dell'approvvigionamento. Si tratta di persone che non riescono a riflettere, che non vedono piú lontano del loro naso e che credono di sapersi procurare in qualche modo queste derrate alimentari. Qualcuno di loro ha sentito dire che in un dato posto si trovano dei generi alimentari, che qualcuno ne è venuto in possesso, ma costoro sono incapaci di calcolare se vi siano derrate sufficienti per dieci milioni di persone e quante ne occorrano. Questa gente si ritiene ostacolata, essi pensano che i compagni addetti all'approvvigionamento creino loro delle difficoltà. Non capiscono che questi compagni si comportano da padroni ragionevoli e giudiziosi, i quali dicono che, se si darà prova della massima austerità e del migliore spirito organizzativo, si potrà comunque andare avanti con una norma inferiore al necessario, ma non si morirà di fame. È questa la situazione del nostro paese nel momento in cui i principali centri produttori di derrate alimentari, la Siberia e la regione del Donets, sono tagliati fuori, nel momento in cui noi, come popolazione e come industria, siamo tagliati fuori dal combustibile, dalle materie prime e dal grano, senza i quali il nostro paese è costretto a sopportare torture inaudite.

I compagni addetti all'approvvigionamento si comportano da padroni ragionevoli allorché dicono che bisogna serrare i ranghi, perché solo allora potremo sopravvivere mediante un'azione sistematica contro il tentativo di agire in ordine sparso e contro il desiderio di pagare qualsiasi prezzo, non tenendo conto di niente, pur di sfuggire alla fame. Non dobbiamo pensare e agire ognuno per nostro conto, in ordine sparso, perché questa sarebbe la nostra rovina; dobbiamo lottare contro questa tendenza, contro queste abitudini, radicate in noi

tutti, in milioni di lavoratori, dalla proprietà privata capitalistica, dal sistema del lavoro per il mercato: venderò, ricaverò qualcosa, piú soldi guadagnerò, tanto meno creperò di fame e tanto piú creperanno di fame gli altri. Ecco la maledetta eredità della proprietà privata, che affamava le masse persino quando nel paese c'era abbondanza di derrate alimentari, quando un'esigua minoranza si arricchiva in ogni situazione, mentre il popolo faceva la fame e moriva in guerra. Ecco, compagni, la situazione in cui è posta oggi la nostra politica dell'approvvigionamento. Ecco la legge economica che dice: ove vi sia penuria di derrate alimentari, ogni misura volta a instaurare la cosiddetta libertà di commercio genera una speculazione sfrenata. Ecco perché tutti i discorsi su questo tema, tutti i tentativi di suffragarli sono la piú grave delle sventure, una caduta, un passo indietro in quella edificazione socialista che il commissariato all'approvvigionamento realizza tra difficoltà incredibili, lottando contro i milioni di speculatori lasciatici in eredità dal capitalismo e dalla vecchia consuetudine proprietaria piccolo-borghese: « Ognun per sé, dio per tutti ». Se non verremo a capo di questa norma, non riusciremo a costruire il socialismo.

Solo l'unione, solo l'unità piú stretta, cementata dalla vita d'ogni giorno nel lavoro piú comune, dove è piú difficile realizzarla, nella spartizione di un pezzo di pane, quando il pane manca, solo questa unità ci permetterà di costruire realmente il socialismo. Sappiamo bene che questo non si potrà fare in un anno, sappiamo bene che chi ha patito tanta fame è impaziente ed esige che, almeno di tanto in tanto, veniamo meno alla nostra politica dell'approvvigionamento, che è la sola politica possibile. Di tanto in tanto dobbiamo allontanarci da questa politica, ma in complesso non l'abbandoniamo e non l'abbandoneremo.

Ecco, compagni, la situazione in cui sei mesi or sono, quando la crisi dell'approvvigionamento aveva toccato il suo punto culminante, quando non avevamo provviste, quando le vittorie dei cecoslovacchi ci toglievano una gran parte della regione del Volga, siamo stati costretti ad autorizzare il trasporto di un pud e mezzo di derrate alimentari [150]. Questo provvedimento è costato una grande lotta, una lotta aspra: la situazione era molto brutta per l'una e per l'altra parte. Gli addetti all'approvvigionamento dicevano: è vero, la situazione è già cattiva, ma non è il caso di aggravarla ulteriormente. Se agevolerete, per una settimana, la situazione di un piccolo numero di cittadini, ag-

graverete tuttavia la situazione di milioni di uomini. Dall'altra parte si diceva: voi esigete da un popolo spossato e torturato dalla fame un'organizzazione ideale, pretendete l'impossibile, dovete invece concedere qualche agevolazione, anche se questo danneggerà per qualche tempo la politica generale. Questo provvedimento imprimerà un nuovo slancio, ed è questo l'essenziale. Ecco la situazione generale, fondamentale, di principio; quando questa situazione è diventata insopportabile, abbiamo dovuto allontanarci da essa per dare un aiuto anche solo momentaneo, per salvare l'energia e la forza d'animo. Questa situazione si rinnova oggi, nel momento in cui ci siamo avvicinati al limite, quando dopo un semestre piú facile sta cominciando per noi un semestre molto duro. Per fornire un esempio concreto dirò che nella prima metà del 1918 il commissariato all'approvvigionamento ha fatto provvista di 28 milioni di pud e che nel secondo semestre dell'anno ha ammassato 67 milioni di pud, cioè due volte e mezzo di piú. Ecco la situazione in cui voi vedete chiaramente che il primo semestre denota una penuria molto acuta e dolorosa, mentre il secondo semestre, in virtú del raccolto, ci permette di risollevarci. Oggi, nel 1919, il successo riportato dalle nostre organizzazioni dell'approvvigionamento, soprattutto per merito dei comitati di contadini poveri nelle campagne e dell'ispettorato operaio per l'approvvigionamento nelle città, è una grande vittoria che ci ha consentito di accrescere le provviste di due volte e mezzo. Ma questo successo del nostro primo anno di lavoro, durante il quale bisognava costruire un nuovo edificio e sperimentare metodi nuovi, non ha soddisfatto e non poteva soddisfare il nostro fabbisogno per tutto un anno. Esso ci ha concesso tuttavia una tregua di sei mesi. La tregua sta volgendo al termine, comincia un nuovo semestre, piú difficile, piú duro, e bisogna far di tutto per aiutare gli operai, per assicurare loro un po' di respiro, per migliorare la loro situazione con qualsiasi mezzo. È comprensibile che la presidenza del soviet di Mosca, sotto la guida di Kamenev, si sia battuta con particolare energia per indurci a portare la massima chiarezza possibile nella nostra politica, nella suddivisione delle derrate alimentari in derrate di monopolio e non di monopolio, il che ci consentirebbe di ottenere temporaneamente certi risultati, di garantire agli operai delle città e delle località non agricole un po' di respiro, di suscitare un nuovo afflusso di coraggio e di energia, che sono particolarmente necessari oggi, alla vigilia di un semestre dif-

ficile, durante il quale, come risulta da certi indizi, si indeboliscono le forze e gli attacchi degli imperialisti contro di noi.

Il compagno Kamenev ha senza dubbio indicato qui non solo alcuni sintomi, ma dei fatti da cui risulta che, nonostante le difficili prove e le sconfitte da noi subíte a Perm, l'Esercito rosso poggia su fondamenta solide, può vincere e vincerà. Ma il semestre attuale è il piú duro. Ed è quindi indispensabile prendere sin dall'inizio tutte le misure possibili e necessarie per attenuare le difficoltà, per realizzare chiaramente la nostra politica nel campo dell'approvvigionamento: ecco il nostro compito piú urgente. Il provvedimento del pud e mezzo ha suscitato anche tra noi comunisti una lotta, che ha assunto talvolta forme molto aspre; questa lotta non provoca un nostro indebolimento, ma ci induce a riesaminare sempre piú la nostra politica in modo meticoloso, con cautela e attacchi reciproci, e noi giungiamo cosí a una soluzione, che viene presa rapidamente e fraternamente e che in un momento difficile come l'attuale, alla vigilia di un semestre molto duro, ci costringe a rievocare ancora una volta le cause di questa situazione che ci costringe di nuovo a serrare i nostri ranghi e a tendere le nostre forze.

Abbiamo avuto un anno particolarmente difficile e ci troviamo ora in un semestre molto piú duro. Ma dopo la rivoluzione tedesca, dopo i fermenti manifestatisi in Inghilterra e in Francia, ogni semestre ci avvicina sempre piú alla vittoria della rivoluzione non solo russa ma anche mondiale. Ecco la situazione in cui ci troviamo. Abbiamo deciso di presentare un progetto di tesi fondamentali sulla politica dell'approvvigionamento, chiedendo al Comitato esecutivo centrale di approvarlo, perché queste tesi possano essere immediatamente convertite in decreti dai lavoratori dell'approvvigionamento. Quanto a noi, rappresentanti del centro, operai delle città e delle località non agricole, queste tesi ci hanno consentito di decuplicare la nostra energia perché solo in questa energia è il pegno della nostra possibilità di vincere, è la garanzia del fatto che noi, pur facendo concessioni temporanee, imposte dalla stanchezza e dalla fame, salvaguarderemo le fondamenta della nostra politica nel campo dell'approvvigionamento e le renderemo incrollabili fino al momento in cui si avrà la vittoria completa del comunismo in tutto il mondo. Vi leggerò ora, punto per punto, le proposte che la frazione dei comunisti presenta al Comitato esecutivo centrale.

« La seduta comune del Comitato esecutivo centrale di Russia, del soviet di Mosca, dei rappresentanti dei comitati di fabbrica e d'officina e dei sindacati di Mosca approva le seguenti tesi fondamentali sulla questione dell'approvvigionamento e affida al commissariato del popolo all'approvvigionamento l'incarico di elaborare al piú presto dei decreti secondo le indicazioni contenute in queste tesi.

« 1. Si conferma come giusta e intangibile la politica seguíta dai soviet nel campo dell'approvvigionamento. Questa politica consiste in quanto segue:

« a) inventario e ripartizione da parte dello Stato secondo il principio di classe;

« b) monopolio dei prodotti alimentari essenziali;

« c) passaggio dell'approvvigionamento dai privati allo Stato.

« 2. Senza la realizzazione costante del monopolio di Stato già decretato sulle derrate alimentari essenziali (grano, zucchero, tè, sale) e senza l'ammasso statale a prezzi fissi di altri prodotti alimentari importanti (carne, pesce, olio di canapa, di girasole e di lino, grassi animali, a eccezione del burro, patate), un'equa ripartizione dei prodotti tra la popolazione è inconcepibile nelle condizioni attuali; inoltre, i predetti ammassi a prezzi fissi sono soltanto una misura preliminare alla creazione del monopolio di Stato anche per questi prodotti. La realizzazione di tale monopolio è il compito piú urgente del commissariato del popolo all'approvvigionamento.

« L'ammasso e il trasporto di tutte le derrate alimentari indicate in questo punto, a eccezione delle patate, non possono essere effettuati da nessuno, tranne che dagli organi statali dell'approvvigionamento. Il diritto di ammassare patate a prezzi fissi viene garantito, oltre che agli organi statali, anche alle organizzazioni operaie, ai sindacati e alle cooperative.

« 3. Come misura temporanea, viene riconosciuto alle organizzazioni operaie e alle cooperative il diritto di ammassare tutti i prodotti non elencati nel punto 2.

« 4. Gli organi locali per l'approvvigionamento sono tenuti ad aiutare le organizzazioni di ammasso a far uso di questo diritto. »

Compagni, forse vi meraviglierà, dal punto di vista delle vecchie abitudini, della vecchia struttura statale, l'espressione: « sono tenuti » a eseguire il decreto. Forse direte che le cose vanno tanto male nella repubblica dei soviet che bisogna costringere la gente a realizzare le

decisioni del Comitato esecutivo centrale. Bisogna farlo, compagni, ed è meglio riconoscerlo francamente anziché nascondere la testa sotto l'ala e immaginare che tutto vada per il meglio. I compagni rappresentanti del Comitato esecutivo centrale e i compagni delegati al congresso dei sindacati di Russia devono ricordare le cose che dicono tra loro, a quattr'occhi, devono domandarsi in che misura realizzino giustamente ciò che è stato già decretato da un pezzo riguardo all'esatto inventario dei prodotti e alla completa consegna allo Stato dei prodotti che non possono essere riservati allo scambio di merci, e senza questo scambio i contadini dicono: in cambio dei kerenki non vi daremo un bel niente. Se nelle conversazioni a quattr'occhi ricordate tutto questo e considerate quante deliberazioni del potere centrale restino da noi lettera morta, non potete non convenire che è meglio dire la verità, è meglio riconoscere che bisogna costringere senza requie e implacabilmente i nostri organi locali. Proprio qui, dove il Comitato esecutivo centrale, in quanto organo supremo, si è riunito con gli organismi del congresso dei sindacati di Russia, che raccolgono la rappresentanza piú numerosa, — la qual cosa è oggi la piú importante, — proprio qui questi nostri compagni piú autorevoli devono dire con fermezza, per poi diffonderlo nelle diverse località, che gli organismi locali devono abituarsi al fatto di essere da noi costretti a realizzare coerentemente la politica del potere centrale. Si tratta di una cosa molto difficile, ed è anche naturale che milioni di uomini, abituati a considerare il potere centrale come una banda di furfanti, di proprietari fondiari, di sfruttatori, non nutrano fiducia nel centro. Tuttavia, bisogna venire a capo di questa sfiducia; in caso contrario, è impossibile edificare il socialismo, che implica l'edificazione di un'economia centralizzata, di un'economia messa in moto dal centro, e quest'edificazione può essere realizzata soltanto dal proletariato, che è stato educato in questo spirito dalla fabbrica e dalla vita e che è la sola classe capace di farlo. È difficile combattere il campanilismo e le abitudini dei piccoli proprietari. Sappiamo bene che questo non si può ottenere di colpo, ma tuttavia non ci stancheremo di fare in modo che i rappresentanti del proletariato assimilino questa verità e la realizzino nella pratica, perché, senza di questo, è impossibile costruire il socialismo.

Piú oltre, il punto quarto dice:

« Il trasporto e la vendita sul mercato di questi prodotti sono dichiarati assolutamente liberi. Nessun posto di blocco, cordone, ser-

vizio di guardia, ecc. ha il diritto di intralciare il libero trasporto e la libera vendita dei prodotti indicati nelle fiere, nei mercati, sui carri, ecc. ».

Compagni, questo punto assume particolare importanza. Il compagno Kamenev ha potuto indicare qui molte cose che, naturalmente, con la fretta con cui lavoriamo, non siamo riusciti a realizzare, perché il nostro commissariato all'approvvigionamento e gli altri nostri commissariati sono costretti ad accatastare decreti su decreti, e di conseguenza gli organi locali hanno grandi difficoltà nell'orientarsi in tutto questo. Ci si accusa di precipitosità nell'emanazione dei decreti, ma che cosa possiamo fare, se siamo costretti ad affrettarci a causa dell'imperialismo che ci aggredisce e se il piú terribile dei flagelli che si possano immaginare, la mancanza di grano e di combustibile, ci obbliga a fare in fretta? Ecco perché dobbiamo usare tutti i mezzi per illustrare i nostri compiti, per spiegare i nostri errori particolari; ecco perché è tanto importante tracciare con nettezza e precisione la linea di demarcazione toccata oggi da questa lotta. Per raggiungere quest'obiettivo su una scala molto piú larga dobbiamo adesso fare in modo che tutti gli organi locali la smettano di agire di testa propria, non si giustifichino dicendo che si sono ricordati del decreto di ieri ma hanno dimenticato il decreto di oggi, che sappiamo con assoluta precisione e chiarezza quali derrate alimentari sono soggette al monopolio di Stato e quali invece possono essere trasportate e vendute liberamente: il trasporto e la vendita sono liberi per tutti i prodotti alimentari, tranne quelli enumerati esattamente nei punti 1 e 2. Queste cose devono diventare di dominio pubblico, e i compagni qui riuniti devono diffonderle nelle varie località, facendo ciò che la loro posizione ufficiale gli impone di fare. Portino con sé nelle varie località i relativi decreti, che saranno elaborati, perché possano essere realizzati inflessibilmente alla periferia, perché le deliberazioni del centro siano realmente applicate, perché scompaia l'incertezza che regnava in precedenza. Ecco le ultime parole del paragrafo 4:

« Nota. Riguardo alle uova e al burro, la presente deliberazione comprende soltanto le regioni dove l'ammasso delle uova e del burro non viene effettuato dal commissariato all'approvvigionamento ».

Compagni, vi leggerò rapidamente anche gli altri paragrafi del decreto. Non ho la possibilità di soffermarmi su di essi in modo minuzioso e non mi sembra necessario farlo, perché dopo di me prende-

ranno la parola altri compagni, alcuni dei quali piú qualificati di me, e pertanto mi limito a sottolineare ciò che ritengo particolarmente necessario. Vi leggerò rapidamente le tesi fondamentali di cui proponiamo l'approvazione al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Proponiamo inoltre di affidare al Consiglio dei commissari del popolo e a tutti gli altri organi di potere della repubblica sovietica l'incarico di trasformare queste tesi in decreti e di applicarle alla lettera e immancabilmente.

« 5. Al fine di incrementare gli ammassi e garantire una migliore esecuzione dei singoli compiti si decide di applicare il principio del prelevamento e dell'ammasso delle derrate non soggette a monopolio, nonché un sistema di premi per le cooperative e per le altre organizzazioni che effettuano gli ammassi statali delle derrate soggette a monopolio e delle altre derrate alimentari.

« Le misure organizzative per rinnovare gli organi dell'approvvigionamento e intensificare la partecipazione degli operai consistono in quanto segue:

« a) utilizzare largamente l'ispettorato operaio per l'approvvigionamento ed estenderlo al controllo sull'esecuzione dei decreti del 10 dicembre da parte degli organi dell'approvvigionamento nonché al controllo sull'ammasso delle derrate non soggette a monopolio;

« b) inserire al piú presto l'ispezione operaia in tutti gli organi locali dell'approvvigionamento ed estenderla alle sezioni del commissariato all'approvvigionamento per condurre una lotta energica contro il burocratismo e le lentezze burocratiche;

« c) consolidare i legami con le organizzazioni operaie — sindacati e cooperative operaie — mediante l'ulteriore rafforzamento degli organi locali e servendosi a tale scopo dei militanti delle organizzazioni suddette;

« d) organizzare dei corsi per operai in tutti gli organismi e istituzioni locali e centrali al fine di formare dei lavoratori pratici dell'approvvigionamento provenienti dall'ambiente operaio e capaci di ricoprire posti di responsabilità.

« 6. Utilizzare integralmente l'apparato delle cooperative per l'ammasso e la distribuzione. Inserire nel personale dell'apparato cooperativo i rappresentanti responsabili degli organismi statali per l'approvvigionamento con il compito di controllare l'attività delle cooperative

e coordinarla con la politica seguíta dal governo nel campo dell'approvvigionamento. »

Ecco, fra l'altro, uno degli strumenti per lottare contro i capi delle organizzazioni cooperative. Ma commettereste il piú grave degli errori, esponendo al piú grave dei disastri la nostra causa, se assumeste un atteggiamento di noncuranza verso tutto l'apparato cooperativo, se lo respingeste con disprezzo o persino con chissà quale orgoglio, dicendo: noi costruiremo un nuovo apparato, non è il caso di preoccuparsi di tale questione, questo lavoro possono farlo soltanto i comunisti. È indispensabile servirsi dell'apparato già pronto, giacché è impossibile costruire il socialismo senza utilizzare ciò che resta del capitalismo. È indispensabile utilizzare tutto ciò che sul piano dei valori culturali il capitalismo ha creato contro di noi. La difficoltà del socialismo sta nel fatto che bisogna costruirlo con materiali creati da gente a esso estranea, ma tuttavia è questa la sola possibilità di instaurare il socialismo. Noi tutti sappiamo sul piano teorico e, dopo un anno di esperienza, ci siamo persuasi anche sul piano pratico che il socialismo può essere costruito soltanto con ciò che il capitalismo ha creato contro di noi e che noi dobbiamo utilizzare tutto questo per costruire e per rafforzare il socialismo.

Il paragrafo successivo, il settimo, dice:

« 7. Il controllo sull'applicazione delle norme relative al trasporto delle derrate alimentari e sull'immancabile introduzione dei monopoli spetta agli operai, i quali saranno assistiti dai distaccamenti armati organizzati dal commissariato all'approvvigionamento.

« Tutti i posti di blocco per le derrate alimentari, a eccezione dei distaccamenti del commissariato all'approvvigionamento e dei comitati provinciali per l'approvvigionamento, vengono soppressi immediatamente. I distaccamenti del commissariato all'approvvigionamento e dei comitati provinciali per l'approvvigionamento saranno soppressi via via che si costituiranno sul posto gli organismi corrispondenti dell'ispettorato operaio ».

Compagni, il tempo concessomi è trascorso, e io mi permetterò di rilevare soltanto che qui, negli ultimi paragrafi, sono racchiusi i princípi essenziali a cui si ispira la nostra politica nel campo dell'approvvigionamento e tutta la politica dei soviet. Ho già detto che ci troviamo in tempi difficili, che è cominciato un semestre molto duro, che è finita la tregua nel campo dell'approvvigionamento e che ha

avuto inizio un periodo molto duro. Il potere sovietico, ogni volta che nella complessa opera di edificazione del socialismo sorgono difficoltà, conosce un solo mezzo per lottare contro di esse, quello di fare appello agli operai, di fare appello ogni volta a strati sempre piú larghi di operai. Ho già detto che il socialismo potrà essere costruito solo quando le grandi masse, dieci e cento volte piú ampie di quelle impegnate in precedenza, si accingeranno esse stesse a costruire lo Stato e una nuova vita economica. I nostri lavoratori dell'approvvigionamento hanno già ottenuto, come risulta dalle loro informazioni, che nei comitati distrettuali per l'approvvigionamento sia inserito almeno un terzo di operai, e si tratta degli operai di Pietrogrado, di Mosca, di Ivanovo-Voznesensk, cioè del fiore del nostro esercito proletario. Questa è una buona cosa, ma è ancora poco. Gli operai devono costituire i due terzi dei comitati, bisogna lavorare ancora di piú. Come voi sapete, gli strati avanzati degli operai si sono già impegnati nella gestione dello Stato e nella costruzione di una nuova vita. Sappiamo che bisogna scendere piú in basso, piú in profondità, mobilitare piú arditamente sempre nuovi strati. Questi operai non sono ancora degli specialisti, commetteranno inevitabilmente vari errori, ma questo non ci fa paura. Sappiamo che avremo cosí dei nuovi quadri di militanti, che saremo ricompensati a usura, che avremo decine di quadri giovani, nuovi rinforzi. Non abbiamo altre risorse. Dobbiamo solo andare avanti, promuovere i giovani operai, collocare i rappresentanti del proletariato in tutti i posti di maggiore responsabilità.

L'odierna crisi dell'approvvigionamento si spiega col fatto che un semestre piú duro sta cominciando. Si spiega inoltre con la situazione dei trasporti. Ho già detto che nella seconda metà del 1918 abbiamo ammassato 67,5 milioni di pud. Ma di questi 67,5 milioni ben 20 milioni non siamo riusciti a trasportarli. L'ultima terribile crisi di Pietrogrado è dovuta al fatto che le nostre provviste si trovano sulla linea ferroviaria Volga-Bugulma e che è impossibile farle arrivare in città. La situazione dei trasporti è disperata. L'usura del materiale rotabile è spaventosa, perché nessun paese ha subíto le prove a cui è stata sottoposta la Russia, perché il paese è in stato di arretratezza e perché nelle ferrovie non disponiamo di masse proletarie molto unite. Vorremmo approfittare della presente riunione, compagni, per chiedervi di far comprendere alle masse che abbiamo bisogno di sempre nuovi militanti per l'approvvigionamento e per i trasporti, di mili-

tanti che ci aiutino con la loro esperienza personale. Metteteli al lavoro, controllate le nuove forze, esse faranno molto di piú delle vecchie organizzazioni. Tutto per l'approvvigionamento e per i trasporti! Ogni organizzazione, a qualunque settore appartenga, deve riesaminare le sue risorse e deve dirci se abbiamo mobilitato un numero sufficiente di uomini, se abbiamo fatto tutto il necessario per inviare dei commissari, cosí come li inviamo nei reparti dell'esercito. Gli operai, non disponendo di derrate in misura sufficiente, sono allo stremo. Bisogna inviare i migliori militanti perché occupino i posti di maggiore responsabilità nell'esercito, nell'approvvigionamento, nei trasporti. In questo campo possono operare tutti, anche se non sono degli specialisti. Nei trasporti è talora necessario l'aiuto di un compagno del partito, il prestigio di un proletario cosciente, preparato, che mediante il controllo e la vigilanza influirà sugli strati meno proletari dei ferrovieri. Compagni, ripeto ancora una volta la parola d'ordine: « Tutto per l'approvvigionamento e per i trasporti! ». In questo campo dobbiamo fare ciò che abbiamo già fatto per l'esercito, dove abbiamo inviato i commissari politici e abbiamo raggiunto il nostro obiettivo. Sono convinto che nel momento attuale, in questo duro semestre, riusciremo ancora una volta a vincere la fame e lo sfacelo economico!

Pronunciato il 17 gennaio 1919.

Un breve resoconto uscí
il 18 gennaio 1919
nella *Pravda*, n. 12, e
nelle *Izvestia*, n. 12.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1929
nelle *Opere*, v. XXIII.

DISCORSO ALLA CONFERENZA CITTADINA DI MOSCA DEL PCR [151]

Nella misura in cui è possibile ricostruire attraverso le risoluzioni i due progetti, presentati in seguito alla discussione, sui rapporti tra il centro e la periferia (il primo sul miglioramento dell'attività dei soviet, il secondo sulla completa riorganizzazione della loro struttura), bisogna dire che il secondo progetto, esposto nella risoluzione di un gruppo di compagni, produce un'impressione di reticenza, perché non vi si trova alcuna giustificazione concreta per modificare la struttura dei soviet nel senso proposto dalla risoluzione.

I nostri nemici sono oggi la burocrazia e la speculazione. A causa dello sfacelo economico, non vediamo miglioramenti, ma lo sfacelo può essere eliminato soltanto con la centralizzazione, rinunciando agli interessi puramente locali, che, in appararenza, hanno suscitato l'opposizione contro il centralismo, il quale è tuttavia l'unica via d'uscita dalla nostra situazione. Il gruppo di compagni che ha proposto la risoluzione si allontana dal centralismo per cadere nel pantano del campanilismo.

Risulta che le regioni sono insoddisfatte perché alcune deliberazioni del potere sovietico centrale vengono applicate senza che si discuta preliminarmente con queste regioni; se le cose stanno cosí, le regioni hanno il pieno diritto di indire conferenze per discutere tutte le questioni che le preoccupano. Ci divora il burocratismo, che è molto difficile superare. Dobbiamo intensificare la lotta contro il burocratismo, dobbiamo immettere piú operai nelle istituzioni. E tuttavia, quando la lotta contro il burocratismo non si concentra sulle cose su cui dovrebbe concentrarsi, la situazione diventa molto pericolosa, per esempio, nella questione degli specialisti. Se la nostra situazione è cattiva, ciò non accade perché abbiamo troppi specialisti, ma perché

non abbiamo una centralizzazione rigorosa. Anzi, in alcuni settori di attività dei soviet si lamenta una carenza di specialisti. Bisogna immettere nelle istituzioni piú operai semplici, perché si educhino, lavorando accanto agli specialisti, e possano poi sostituirli e svolgere da sé il lavoro pratico. Nelle tesi proposte dal compagno Ighnatov, conclude Lenin, non trova evidentemente espressione la sostanza di ciò che questi compagni vogliono. La lotta non è concentrata là dove dovrebbe esserlo.

Pravda, n. 19,
28 gennaio 1919.

DISCORSO AL SECONDO CONGRESSO DEGLI INSEGNANTI INTERNAZIONALISTI DI TUTTA LA RUSSIA [152]

Compagni, permettetemi di recare al vostro congresso il saluto del Consiglio dei commissari del popolo. Compagni, compiti di particolare importanza si pongono oggi agli insegnanti, e io spero che dopo l'anno da noi trascorso, dopo la lotta che si è svolta in seno al corpo degli insegnanti, tra coloro che si sono posti fin dall'inizio dalla parte del potere sovietico, partecipando alla lotta per la rivoluzione socialista, e coloro che restano a tutt'oggi sul terreno del vecchio ordine, sul terreno dei vecchi pregiudizi, e sostengono che l'insegnamento deve essere mantenuto su questo terreno, penso che oggi, dopo un anno di lotta, dopo ciò che è avvenuto nelle relazioni internazionali, si dovrà mettere e si metterà fine a questa lotta. È indubbio che la stragrande maggioranza degli insegnanti, che sono vicini alla classe operaia e ai contadini lavoratori, ha oggi acquisito la convinzione che le radici della rivoluzione socialista sono profonde e che essa si estenderà inevitabilmente a tutto il mondo, e io penso che nel momento attuale la stragrande maggioranza degli insegnanti si schiera e si schiererà con indubbia sincerità sulle posizioni del potere dei lavoratori e degli sfruttati nella lotta per la rivoluzione socialista e nella lotta contro quella parte degli insegnanti che, restando sul terreno dei vecchi pregiudizi, dei vecchi ordinamenti e delle vecchie ipocrisie borghesi, credono ancora che si possa salvare qualcosa di questi vecchi ordinamenti.

La convinzione che la scuola possa restare estranea alla politica è una di queste ipocrisie borghesi. Voi sapete molto bene quanto sia falso questo convincimento. La stessa borghesia, formulando questa tesi, ha fatto della sua politica borghese la pietra angolare dell'insegnamento e si è ingegnata di ridurre la scuola ad addestrare per la

borghesia dei valletti svelti e obbedienti; si è ingegnata di ridurre persino l'istruzione generale, dal basso in alto, ad addestrare per la borghesia dei servi svelti e obbedienti, che eseguano la sua volontà e siano schiavi del capitale, senza mai preoccuparsi di fare della scuola uno strumento di educazione della persona umana. È oggi chiaro per tutti che questo compito può essere assolto soltanto dalla scuola socialista, legata indissolubilmente a tutti i lavoratori e a tutti gli sfruttati e schierata non per paura ma in piena coscienza sulla piattaforma sovietica.

Naturalmente, la riforma della scuola è un'impresa difficile. E, s'intende, anche qui si sono registrati e si registrano errori e tentativi di interpretare e travisare nel modo piú grossolano e assurdo il principio del legame tra la scuola e la politica, come avviene quando si cerca di introdurre senza alcuna perizia questa politica nelle menti della nuova, della giovane generazione, che deve essere educata. Senza dubbio alcuno, dovremo batterci sempre contro questa applicazione grossolana di un principio fondamentale. Ma oggi il compito principale di quella parte degli insegnanti che si è posta sul terreno dell'Internazionale, sul terreno del potere sovietico, consiste nel creare un sindacato piú ampio e che abbracci il maggior numero possibile di insegnanti.

Per il vecchio sindacato degli insegnanti, che ha sostenuto i pregiudizi borghesi, che ha dato prova di non capire e che ha difeso i suoi privilegi sino all'ultimo, assai piú a lungo degli altri sindacati dello stesso tipo, che si sono costituiti fin dall'inizio della rivoluzione del 1917 e contro i quali abbiamo combattuto in tutti i campi di attività, per questa vecchia organizzazione non c'è posto nel vostro sindacato, nel sindacato degli internazionalisti. Io penso che la vostra Unione di internazionalisti possa trasformarsi in pieno in un sindacato unico della scuola, che accetti, come tutti gli altri sindacati, e lo attesta chiaramente il secondo congresso dei sindacati di tutta la Russia, la piattaforma del potere sovietico. Il compito posto agli insegnanti è immenso. Anche qui bisogna lottare contro le sopravvivenze della rilassatezza e della divisione che abbiamo avuto in eredità dalla precedente rivoluzione.

Passiamo alla propaganda e all'agitazione. È oggi naturale che, a causa della sfiducia verso gli insegnanti, dovuta alla pratica del sabotaggio e ai pregiudizi degli elementi borghesi, abituati a pensare

che soltanto i ricchi possono acquisire una vera istruzione e che, per la maggioranza dei lavoratori, basta farne dei buoni servitori e dei buoni operai, e non dei veri padroni della vita, è naturale che in tutti i campi della propaganda e dell'istruzione ci sia ancora divisione. Questo condanna una parte degli insegnanti a restare entro una sfera angusta, che è quella dello studio, e non dà loro la possibilità di creare appieno un apparato unico, in cui confluiscano e lavorino con noi tutte le forze scientifiche. Riusciremo a far questo nella misura in cui romperemo con i vecchi pregiudizi borghesi, e in tal senso il vostro sindacato deve attrarre le grandi masse degli insegnanti nella vostra famiglia, deve educare gli strati piú arretrati, deve subordinare gli insegnanti alla politica generale del proletariato e legarli all'organizzazione comune.

In tema di unità sindacale, un grande compito ricade sugli insegnanti nella situazione attuale, mentre tutte le questioni della guerra civile si sono chiarite nettamente e gli elementi democratici piccolo-borghesi sono stati costretti, dalla forza delle cose, a schierarsi con il potere sovietico, perché si sono persuasi che ogni altra strada li avrebbe sospinti, contro la loro volontà, verso la difesa delle guardie bianche e dell'imperialismo internazionale. Nel momento in cui nel mondo intero si pone un solo compito essenziale, la questione è tutta qui: o la reazione estrema, la dittatura militare e le fucilazioni (sulle quali abbiamo ricevuto notizie precise da Berlino), o questa reazione furibonda dei capitalisti imbestialiti, i quali sentono che quattro anni di guerra non possono passare impunemente e sono quindi pronti a tutto, sono pronti a inondare di nuovo la terra del sangue dei lavoratori; oppure la vittoria completa dei lavoratori nella rivoluzione socialista. Nel momento attuale non ci può essere una via di mezzo. Ecco perché gli insegnanti che fin dall'inizio si sono schierati sulle posizioni dell'Internazionale, e oggi vedono chiaramente che i loro avversari tra gli insegnanti dell'altro campo non possono opporre nessuna resistenza seria, devono estendere il loro raggio d'azione. Dalla vostra organizzazione deve nascere un ampio sindacato, che abbracci grandi masse di insegnanti, che si schieri energicamente per la piattaforma sovietica e partecipi alla lotta per il socialismo attraverso la dittatura del proletariato.

Proprio questa è la formula approvata dal secondo congresso dei sindacati, i cui lavori sono ancora in corso. Essa esige che tutti coloro

che esercitano una data professione o svolgono una data attività si riuniscano in un sindacato unico, ma essa dice al tempo stesso che il movimento sindacale non può essere tagliato fuori dai compiti fondamentali della lotta per l'emancipazione del lavoro dal capitale. E quindi membri di pieno diritto dei sindacati possono essere soltanto le organizzazioni che accettino la lotta rivoluzionaria di classe per il socialismo attraverso la dittatura del proletariato. Tale è il vostro sindacato. Se vi schiererete su questa posizione, riuscirete ad attrarre le grandi masse degli insegnanti e a lavorare perché il sapere e le scienze non siano piú patrimonio dei privilegiati, non siano piú uno strumento che consolida la posizione dei ricchi e degli sfruttatori, ma si trasformino in uno strumento di liberazione dei lavoratori e degli sfruttati. Permettetemi, compagni, di augurarvi ogni successo in questo campo.

Un breve resoconto uscí
il 19 gennaio 1919
nelle *Izvestia*, n. 13.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1926
nelle *Opere*, v. XX, p. II.

DISCORSO PER L'ASSASSINIO DI ROSA LUXEMBURG E DI KARL LIEBKNECHT [153]

Oggi, a Berlino, la borghesia e i socialtraditori esultano: sono riusciti ad assassinare K. Liebknecht e R. Luxemburg. Ebert e Scheidemann, che per quattro anni hanno condotto gli operai al macello, in nome di interessi briganteschi, si sono assunti oggi la parte di carnefici dei dirigenti proletari. L'esempio della rivoluzione tedesca ci persuade che la « democrazia » è solo una copertura della rapina borghese e della violenza piú feroce.

Morte ai carnefici!

Pravda, n. 14.
21 gennaio 1919.

RAPPORTO AL SECONDO CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA [154]

Compagni, devo anzitutto scusarmi perché, a causa di una lieve indisposizione, dovrò limitarmi oggi a un breve intervento sul problema che si pone attualmente dinanzi a voi. Si tratta del problema dei compiti dei sindacati.

La risoluzione che vi è stata proposta è stata presentata al congresso dei sindacati a nome della frazione comunista, che ne ha discusso tutti gli aspetti. Dal momento che la risoluzione è stata già stampata, presumo che tutti i presenti già ne conoscano il testo, e mi permetterò quindi di soffermarmi su due punti principali, che sono, a mio giudizio, i punti essenziali affrontati, in linea generale, in questa risoluzione.

Mi sembra che il primo di questi punti, di carattere, per cosí dire, negativo, consista nella dichiarazione relativa alla parola d'ordine dell'unità o dell'indipendenza del movimento sindacale. Il punto 3 dice che questa parola d'ordine ha condotto praticamente i gruppi che la sostengono alla lotta aperta contro il potere sovietico e che questo tentativo ha posto tali gruppi fuori delle file della classe operaia.

A me sembra, compagni, che questa famosa parola d'ordine dell'indipendenza dei sindacati meriti attenzione non solo dal punto di vista sindacale. Io penso che tutta la lotta che si svolge attualmente nel mondo intero e che chiaramente si inasprisce con eccezionale rapidità, io penso che questa lotta sulla questione della dittatura del proletariato o della dittatura della borghesia possa essere giustamente compresa e giustamente valutata, possa dar modo alla classe operaia e ai suoi rappresentanti coscienti di partecipare a essa degnamente solo a patto che si capisca quale illusione per gli uni e quale inganno per gli altri sia la parola d'ordine dell'indipendenza. Vorrei

anzitutto sottolineare, pur sommariamente, quanto essa sia sbagliata sul piano teorico e come non regga, su questo piano, alla minima critica.

Compagni, ciò che è avvenuto di recente in Germania, il selvaggio e infame assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg, non è soltanto il fatto piú drammatico e piú tragico dell'incipiente rivoluzione tedesca, in quanto, oltre a ciò, esso getta una luce vivissima sui problemi della lotta attuale cosí come vengono posti dalle diverse correnti politiche e nei diversi sistemi teorici del nostro tempo. Proprio in Germania abbiamo sentito il maggior numero di discorsi anche solo, per esempio, sulla famigerata democrazia, sulle parole d'ordine della democrazia in generale, sulle parole d'ordine dell'indipendenza della classe operaia dal potere dello Stato. Queste parole d'ordine, che sembrano forse a prima vista separate tra loro, sono in realtà strettamente connesse. Sono strettamente connesse perché mostrano quanto siano ancora forti i pregiudizi piccolo-borghesi, nonostante l'immensa esperienza della lotta di classe del proletariato; perché mostrano come tuttora la lotta di classe venga riconosciuta soltanto « con le labbra », per usare un'espressione tedesca, e non penetri realmente nella mente e nel cuore di coloro che ne parlano. In effetti, se ci si attiene anche solo all'abbicí dell'economia politica, cosí come l'abbiamo appreso dal *Capitale* di Marx, cioè alla teoria della lotta di classe a cui siamo tutti saldamente attaccati, come si può, mentre la lotta si aggrava e assume l'ampiezza, le dimensioni attuali, mentre è chiaro che la rivoluzione socialista si è ormai posta all'ordine del giorno in tutto il mondo, mentre ciò risulta chiaro dalle azioni pratiche che si svolgono nei paesi piú democratici, come si può parlare di democrazia in generale, come si può parlare di indipendenza? Chi ragiona a questo modo mostra chiaramente — sul piano dell'economia politica teorica — di non aver capito una sola pagina del *Capitale* di Marx, su cui giurano oggi tutti i socialisti di tutti i paesi senza eccezione alcuna.

Ma in realtà, pur giurando su quest'opera, nel momento in cui ci si avvicina a quella lotta decisiva alla quale li conduce *Il capitale* di Marx, essi si ritraggono da tale lotta e immaginano che possa esistere una democrazia al di fuori o al di sopra delle classi, immaginano che nella società attuale, fino a che i capitalisti conservano la loro proprietà, la democrazia possa essere qualcosa di diverso dalla democrazia borghese, cioè dalla dittatura della borghesia, dissimulata dietro false

insegne democratiche. Proprio dalla Germania sono giunte a noi recentemente delle voci secondo le quali era possibile e persino accertato che in Germania la dittatura del proletariato non sarebbe uscita dalla cornice della democrazia e che la democrazia sarebbe stata realizzata. E proprio in Germania questi tali che si pretendevano maestri di marxismo e che erano stati gli ideologi della II Internazionale, dal 1889 al 1914, come Kautsky, hanno innalzato la bandiera della democrazia, senza capire che, fin quando la proprietà rimane nelle mani dei capitalisti, la democrazia è soltanto una copertura interamente ipocrita della dittatura della borghesia e che la questione dell'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale non può trovare alcuna soluzione seria, se quest'ipocrita copertura non viene lacerata, se non si pone il problema cosí come ci ha insegnato a porlo Marx, come ci ha insegnato a porlo la lotta quotidiana del proletariato, come ci ha insegnato a porlo ogni sciopero, ogni inasprimento della lotta sindacale, se non si pone il problema in questo modo: fino a che la proprietà rimane nelle mani dei capitalisti, ogni democrazia sarà soltanto un'ipocrita copertura della dittatura borghese. Tutti i discorsi sul suffragio universale, sulla volontà del popolo, sull'uguaglianza degli elettori saranno una pura menzogna, perché non ci potrà essere uguaglianza tra lo sfruttatore e lo sfruttato, tra il detentore del capitale e della proprietà e l'odierno schiavo salariato.

Naturalmente, la democrazia borghese rappresenta un immenso progresso storico rispetto allo zarismo, all'autocrazia, alla monarchia e alle altre sopravvivenze del feudalesimo. Naturalmente, noi dovremo utilizzare questa democrazia e porre allora il problema in questi termini: fino a che la lotta della classe operaia per la conquista di tutto il potere non si pone all'ordine del giorno, è per noi indispensabile utilizzare le forme della democrazia borghese. Ma il fatto è che oggi siamo pervenuti a questo momento decisivo della lotta su scala internazionale. Proprio oggi la questione si pone come segue: conserveranno i capitalisti il loro potere sui mezzi di produzione e, anzitutto, la proprietà degli strumenti di produzione? Se conserveranno questo potere vuol dire che essi stanno preparando nuove guerre. La guerra imperialistica ci ha mostrato con assoluta evidenza che la proprietà capitalistica è legata allo sterminio dei popoli e che essa li ha condotti verso questa carneficina in modo irresistibile, ineluttabile. Ma in tal caso tutti i discorsi sulla democrazia, in quanto espressione della volontà di

tutto il popolo, appaiono agli occhi di tutti come una menzogna, come il privilegio — di cui dispongono i capitalisti e i ricchi — di turlupinare gli strati piú arretrati dei lavoratori, per mezzo della stampa che rimane nelle mani dei ceti abbienti e con tutti gli altri strumenti con cui si esercita una pressione politica.

Cosí, e solo cosí, si pone il problema. O la dittatura della borghesia, dissimulata dalle Assemblee costituenti, da ogni sorta di elezioni, dalla democrazia e dalle altre menzogne borghesi con cui si acciecano gli imbecilli e di cui possono far mostra e menare vanto solo degli individui che sono interamente e su tutta la linea dei rinnegati del marxismo, dei rinnegati del socialismo; o la dittatura del proletariato per schiacciare con mano di ferro la borghesia, che aizza gli elementi piú arretrati contro i dirigenti migliori del proletariato mondiale. Questa dittatura è la vittoria del proletariato per schiacciare la borghesia, che organizza oggi tanto piú furiosamente la resistenza piú accanita contro il proletariato, quanto piú chiaramente si rende conto che tale questione è stata posta dalle masse. Finora infatti, nella stragrande maggioranza dei casi, essa considerava l'insoddisfazione e la rivolta degli operai come un'espressione momentanea del loro malcontento. Finora i capitalisti inglesi, per esempio, che sono forse i piú esperti nell'arte di ingannare politicamente gli operai, che sono i piú preparati politicamente e i meglio organizzati, hanno spesso ritenuto che la guerra avrebbe suscitato naturalmente un certo malcontento e che questo avrebbe inevitabilmente generato delle agitazioni operaie. Tuttavia essi non hanno ancora detto che si tratta oggi di sapere chi dovrà porsi alla testa dello Stato, chi dovrà detenere il potere statale e se la proprietà rimarrà nelle mani dei signori capitalisti. Eppure, i fatti mostrano che proprio questa questione è stata indubbiamente messa all'ordine del giorno non solo in Russia, ma in una serie di paesi dell'Europa occidentale, e non solo nei paesi che hanno partecipato alla guerra, ma anche nei paesi che sono rimasti neutrali e hanno sofferto di meno, come la Svizzera e l'Olanda.

La borghesia ha educato sé stessa e le masse soprattutto nello spirito del parlamentarismo borghese, ma in seno alle masse è maturato ed è divenuto perfettamente evidente il movimento dei soviet, il movimento per il potere dei soviet. Il movimento sovietico ha cessato di essere la forza russa del potere proletario, è stato fatto proprio dal proletariato internazionale nella sua lotta per il potere, è diventato la seconda fase

nello sviluppo mondiale della rivoluzione socialista. La prima fase è stata la Comune di Parigi, la quale ha dimostrato che la classe operaia può accedere al socialismo solo attraverso la dittatura, attraverso la repressione violenta degli sfruttatori. La prima cosa dimostrata dalla Comune di Parigi è proprio questa, cioè il fatto che la classe operaia non potrà accedere al socialismo attraverso il vecchio Stato parlamentare democratico borghese, ma solo attraverso uno Stato di nuovo tipo, che spezzi dall'alto in basso il burocratismo e il parlamentarismo.

La seconda fase, dal punto di vista dello sviluppo mondiale della rivoluzione socialista, consiste nel potere sovietico. E, se esso all'inizio veniva considerato — e stando ai fatti si poteva e persino si doveva considerarlo — come un fenomeno puramente russo, gli avvenimenti hanno oggi dimostrato che esso non è un fenomeno puramente russo, ma una forma internazionale di lotta del proletariato, hanno dimostrato che le guerre, trasformando le masse proletarie e semiproletarie, hanno dato loro una nuova organizzazione, manifestamente ostile all'imperialismo brigantesco, ostile alla classe capitalistica con i suoi profitti incredibili e senza precedenti, e hanno creato dappertutto queste nuove organizzazioni di lotta delle masse, le organizzazioni del proletariato che si battono per rovesciare il potere della borghesia.

Non tutti si sono resi conto dell'importanza dei soviet nel momento in cui essi sono nati. Non tutti si rendono conto nemmeno oggi di questa importanza. Ma per noi che abbiamo conosciuto l'embrione dei soviet nel 1905, per noi che dopo la rivoluzione del febbraio 1917 abbiamo conosciuto un lungo periodo di esitazioni e tentennamenti tra l'organizzazione delle masse nei soviet e l'ideologia piccolo-borghese dei conciliatori e dei traditori, il quadro è oggi chiarissimo. Esso sta dinanzi a noi come nel palmo della nostra mano, e proprio da questo punto di vista, dal punto di vista della lotta combattuta dal proletariato in misura ogni giorno piú larga e profonda per il potere dello Stato contro la proprietà capitalistica, ci accingiamo oggi a risolvere il problema. Che cosa valgono, da questo punto di vista, tutti i riferimenti alla democrazia, tutte le frasi sull'« indipendenza » e tutti i discorsi dello stesso genere, che tendono sempre ad assumere una posizione estranea alle classi, mentre noi sappiamo che nella società capitalistica domina la borghesia e che questa società capitalistica è generata proprio dal potere della borghesia nella sfera politica e in quella economica? O il potere del proletariato o la dittatura della borghesia; in tutte le questioni

d'una qualche importanza non ci può essere una soluzione intermedia che duri per un lungo periodo. Ma chiunque parli di indipendenza, chiunque parli di democrazia in generale, suppone, ne abbia o no coscienza, una soluzione intermedia, qualcosa che sta al di fuori o al di sopra delle classi. E in tutti i casi si tratta di un'illusione, di un inganno, di una copertura del fatto che, fin quando il potere dei capitalisti rimane in piedi, fin quando i capitalisti conservano la proprietà dei mezzi di produzione, la democrazia può essere piú o meno ampia, piú o meno civile, ecc., ma è di fatto una dittatura della borghesia, e la guerra civile scaturisce con tanta piú chiarezza ed evidenza da ogni grande contraddizione.

In Francia, quanto piú le forme politiche erano vicine alla democrazia, tanto piú rapidamente la guerra civile era generata da un affare come l'affare Dreyfus. I casi di linciaggio e le esplosioni della guerra civile si producono tanto piú rapidamente in America, quanto piú la democrazia è in quel paese ampia, con il suo proletariato, con i suoi internazionalisti e persino con i suoi semplici pacifisti. Il senso di tutto questo ci appare molto piú evidente oggi, quando cioè la prima settimana di libertà borghese e di democrazia in Germania ha condotto a un'esplosione della guerra civile molto piú furibonda, aspra e sfrenata che in Russia. Chi valuta questi avvenimenti domandandosi se questo o quel partito è stato tradotto in tribunale, chi formula un giudizio solo in base all'assassinio di Liebknecht e della Luxemburg, brilla per la sua cecità e per la sua pusillanimità mentale, rifiutandosi di capire che ci troviamo in presenza delle esplosioni di una guerra civile irresistibile, che scaturisce irresistibilmente da tutte le contraddizioni del capitalismo. Non c'è e non ci può essere una via di mezzo. Tutti i discorsi sull'indipendenza o sulla democrazia in generale, qualunque sia la salsa con cui vengono serviti, sono soltanto un gravissimo inganno, un gravissimo tradimento del socialismo. E, se la propaganda teorica dei bolscevichi, che sono oggi di fatto i fondatori dell'Internazionale, se la propaganda teorica dei bolscevichi sulla guerra civile è stata insufficiente ed è stata intralciata dalla censura e dalle misure militari restrittive degli Stati imperialistici, bisogna dire che non la propaganda, né la teoria, ma i fatti della guerra civile diventano tanto piú aspri quanto piú a lungo resiste, quanto piú è vecchia la democrazia degli Stati europei occidentali. Questi fatti penetrano nei cervelli piú arretrati e

ottusi. Oggi di coloro che sproloquiano sulla democrazia in generale, sull'indipendenza, si può dire che sono dei fossili.

E tuttavia, se si tien conto delle pesanti condizioni in cui è sorto recentemente e si è sviluppato il movimento sindacale in Russia, fino a raggiungere le sue attuali e quasi definitive dimensioni, bisogna gettare una rapida occhiata all'indietro, bisogna ricordare il recente passato. A mio giudizio, queste rievocazioni, questi ricordi del passato sono ancor piú necessari proprio perché nell'epoca della rivoluzione socialista mondiale il movimento sindacale come tale deve compiere una svolta particolarmente brusca.

In questo movimento sindacale gli ideologi della borghesia hanno tentato assai largamente di pescare nel torbido. Si sono sforzati di rendere indipendente dalla lotta politica quella lotta economica che costituisce il fondamento stesso del movimento sindacale. E invece proprio oggi, in particolare dopo la rivoluzione politica che ha dato il potere al proletariato, i sindacati in quanto sono l'organizzazione di classe piú vasta del proletariato devono svolgere effettivamente una grande funzione, devono occupare un posto centrale nella politica, devono diventare, in un certo senso, il principale organo politico, perché tutte le vecchie nozioni e categorie di questa politica vengono confutate e rovesciate dalla rivoluzione politica che dà il potere al proletariato. Il vecchio Stato, cosí come l'hanno costruito persino nelle migliori e piú democratiche repubbliche borghesi, non è mai stato e, lo ripeto, non può mai essere altro che la dittatura della borghesia, cioè la dittatura di coloro che detengono le fabbriche, gli strumenti di produzione, le terre, le ferrovie, in breve, tutti i mezzi materiali, tutti gli strumenti di lavoro, senza il cui possesso il lavoro continua a restare in stato di schiavitú.

Ecco il motivo per cui, nel momento nel quale il potere è passato nelle mani del proletariato, i sindacati sono tenuti ad assumersi sempre piú la funzione di artefici della politica della classe operaia, la funzione di organizzazioni di classe chiamate a sostituire la vecchia classe degli sfruttatori, a rovesciare tutte le vecchie tradizioni e tutti i vecchi pregiudizi della vecchia scienza, la quale per bocca d'uno scienziato cosí diceva al proletariato: tu gestisci la tua economia, che alla politica penserà il partito degli elementi borghesi. Tutta questa predicazione si è rivelata come un puro e semplice strumento di cui la classe degli sfrut-

tatori e i boia al loro servizio si avvalgono per schiacciare il proletariato che passa dappertutto all'insurrezione e alla lotta.

Proprio qui, compagni, nel loro lavoro di edificazione dello Stato, i sindacati sono tenuti a porre una questione radicalmente nuova, la questione della « statizzazione » dei sindacati, com'è detto nella risoluzione proposta dalla frazione comunista. Al riguardo i sindacati devono riflettere su una delle sentenze piú profonde e piú note dei fondatori del comunismo moderno: quella per cui, quanto piú ampio e profondo è il rivolgimento prodottosi nella società, tanto piú alto deve essere il numero di uomini che realizzano questa rivoluzione, che sono gli artefici di questa rivoluzione nel vero senso della parola [155]. Prendete la vecchia società feudale. Le rivoluzioni erano in essa ridicolmente facili fino a che si trattava di togliere il potere a un pugno di nobili o di feudatari per darlo a un altro gruppo. Prendete la società borghese, che mena vanto del suo suffragio universale. In effetti, noi lo sappiamo, questo suffragio universale, tutto questo apparato si trasforma in un inganno, perché la stragrande maggioranza dei lavoratori è oppressa, schiacciata persino nei paesi piú progrediti, civili e democratici, schiacciata dal lavoro forzato capitalistico, al punto che in pratica non partecipa e non può partecipare alla vita politica. Ma oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, si produce una rivoluzione che può condurre alla completa vittoria del socialismo, all'unico patto che nuove grandi masse si accingano a gestire da sé il potere. La rivoluzione socialista non significa un cambiamento delle forme dello Stato, la sostituzione della monarchia con la repubblica, un nuovo modo di votare che presuppone degli uomini perfettamente « uguali » e che è di fatto un artificio per mascherare che l'uno è un proprietario e l'altro un nullatenente. Dal punto di vista dei portavoce della società borghese, dal momento che c'è la « democrazia », dal momento che il capitalista e il proletario partecipano alle elezioni, in questa società c'è la « volontà del popolo », c'è l'« uguaglianza », c'è l'espressione dei desideri del popolo. Sappiamo bene quale ignobile turlupinatura siano questi discorsi, che servono soltanto a mascherare i boia e gli assassini come Ebert e Scheidemann. Nella società borghese la massa dei lavoratori è governata dalla borghesia, per mezzo di queste o quelle forme, piú o meno democratiche, la massa è governata da una minoranza di proprietari, di detentori della proprietà capitalistica, che trasformano l'istruzione e la scienza, supremo baluardo e prodotto piú alto della civiltà capitalistica, in

un mezzo di sfruttamento, in un monopolio, per mantenere la stragrande maggioranza degli uomini in stato di schiavitú. La rivoluzione che abbiamo cominciato, che stiamo realizzando da due anni e che siamo fermamente decisi a realizzare sino in fondo, questa rivoluzione è possibile e realizzabile solo a patto che riusciamo a trasferire il potere nelle mani di una nuova classe, solo a patto che al posto della borghesia, dei proprietari di schiavi capitalisti, degli intellettuali borghesi, dei rappresentanti di tutti i possidenti e i proprietari, una nuova classe si insedi dal basso in alto, in tutti i campi della gestione dello Stato, in tutta l'edificazione dello Stato, nell'opera di direzione della nuova vita.

Ecco il compito che sta oggi dinanzi a noi. Solo quando questa classe nuova si sarà educata, non per mezzo dei libri, dei comizi e dei discorsi, ma attraverso la sua esperienza diretta della gestione dello Stato, solo quando avrà impegnato in questo lavoro le grandi masse lavoratrici, solo quando avrà elaborato forme capaci di dare a tutti i lavoratori la possibilità di adattarsi facilmente alla gestione dello Stato e alla creazione di un'organizzazione dello Stato, solo allora la rivoluzione socialista potrà essere duratura e solo a questa condizione non potrà non esserlo. Realizzata questa condizione, essa diventerà una forza capace di respingere il capitalismo e tutte le sue sopravvivenze, come fuscelli di paglia, come polvere.

Ecco il compito che, dal punto di vista di classe e in linea generale, ci sta dinanzi come premessa per la vittoria della rivoluzione socialista; ecco il compito che si collega strettamente e direttamente a quello delle organizzazioni che, persino nel quadro della società capitalistica, tendono alla piú ampia lotta di classe per distruggere questa società. Ora, tra le organizzazioni di questo genere, i sindacati sono le organizzazioni piú ampie che, pur restando oggi formalmente autonome, possono e devono, com'è detto in un paragrafo della risoluzione che vi sottoponiamo, partecipare intensamente all'attività del potere sovietico mediante il lavoro diretto in tutti gli organismi statali, mediante l'esercizio del controllo di massa sulla loro attività, ecc., mediante la creazione di nuovi organi per l'inventario, il controllo e la regolamentazione di tutta la produzione e ripartizione dei prodotti, che poggino sull'iniziativa autonoma delle masse lavoratrici piú grandi e piú interessate.

Nella società capitalistica, nemmeno nei casi migliori, nemmeno nei paesi piú progrediti, dopo decenni e talora dopo secoli di sviluppo

della civiltà e della cultura, nel quadro della democrazia borghese non è mai accaduto che i sindacati abbracciassero piú di un quinto dei lavoratori salariati. Un esiguo strato superiore faceva parte dei sindacati, e i capitalisti attraevano e corrompevano solo alcuni elementi di questo strato, assicurando loro, nella società capitalistica, il posto di capi degli operai. I socialisti americani hanno definito questi tali come « i luogotenenti operai della classe capitalistica ». Nel paese della civiltà borghese piú libera, nella repubblica borghese piú democratica, i socialisti sono riusciti a veder meglio la funzione di questi elementi del proletariato che si pongono di fatto al servizio della borghesia, che le dànno il cambio, che sono da essa corrotti e comprati e che formano i quadri dei socialpatrioti e dei difensisti, di cui Ebert e Scheidemann saranno per sempre gli eroi.

Da noi, compagni, la situazione è oggi diversa. I sindacati possono realizzare l'edificazione economica dello Stato in modo nuovo, poggiando su tutto ciò che ha creato la cultura capitalistica, poggiando su ciò che ha creato la produzione capitalistica, costruendo il socialismo su questa base materiale, su questa grande produzione, di cui abbiamo subíto il giogo, che era stata organizzata contro di noi, che era stata messa in opera per opprimere all'infinito le masse lavoratrici, ma che tuttavia ha unito queste masse, le ha cementate e ha creato in tal modo l'avanguardia della nuova società. Quest'avanguardia, dopo la rivoluzione d'ottobre, dopo il passaggio del potere nelle mani del proletariato, ha cominciato ad assolvere la sua vera funzione, ha cominciato cioè a educare le masse lavoratrici sfruttate, impegnandole nella gestione della produzione, senza funzionari, senza borghesia, senza capitalisti. Ecco perché la risoluzione che vi sottoponiamo respinge ogni piano della borghesia e ogni discorso proditorio. Ecco perché essa dice che la statizzazione dei sindacati è inevitabile. La risoluzione compie però al tempo stesso un passo in avanti. Oggi non poniamo piú la questione della statizzazione dei sindacati su un terreno puramente teorico. Grazie a dio, abbiamo superato la fase in cui ci limitavamo a impostare questi problemi nel corso dei dibattiti teorici. Forse, talvolta, riusciamo persino a dimenticare il tempo in cui ci occupavamo di queste libere discussioni su temi puramente teorici. Questo tempo è stato seppellito da un pezzo, e oggi noi impostiamo i problemi in base all'esperienza accumulata in un anno dai sindacati, che, in quanto organizzatori della produzione, hanno creato organismi come il Consiglio superiore dell'economia nazio-

nale, che in quest'opera estremamente difficile hanno messo insieme un gran numero di errori e molti altri ne fanno continuamente, si capisce, senza prestare attenzione ai sorrisi malvagi della borghesia, la quale dice: ecco guardate, i proletari si son dati a costruire, ecco gli errori che commettono.

La borghesia ritiene di non aver commesso errori nel periodo in cui si è sostituita allo zar e ai nobili. Essa immagina che la riforma del 1861 — una riforma che rattoppò l'edificio del servaggio, lasciando la maggior parte dei redditi e il potere nelle mani dei signori feudali — sia stata effettuata senza scossoni, che in Russia non abbia imperato per decenni il caos. Non c'è un solo paese in cui i signori aristocratici non abbiano deriso i parvenus della borghesia e i raznocintsy che si accingevano ad amministrare lo Stato.

Va da sé che oggi il fior fiore o, per meglio dire, lo sterile fiore dell'intellettualità borghese deride ogni errore commesso dal nuovo potere, soprattutto per il fatto che la nuova classe, a causa della furibonda resistenza opposta dagli sfruttatori, a causa dell'offensiva scatenata dalla coalizione mondiale degli sfruttatori contro uno dei paesi piú deboli e meno preparati come la Russia, ha dovuto compiere la sua rivoluzione con folle rapidità, in condizioni in cui bisognava pensare non tanto al corso regolare di questa rivoluzione quanto invece al modo di resistere fino a quando il proletariato dell'Europa occidentale avrebbe cominciato a ridestarsi. Questo compito l'abbiamo assolto. In tal senso, compagni, possiamo affermare oggi che siamo stati molto piú fortunati degli uomini della rivoluzione francese, cioè di una rivoluzione sconfitta dalla coalizione dei paesi monarchici retrogradi, di una rivoluzione che ha retto per un anno come potere degli strati inferiori della borghesia di quel tempo, che non ha suscitato di colpo un movimento omogeneo negli altri paesi e che nondimeno ha fatto tanto per la borghesia e per la democrazia borghese che tutto lo sviluppo di tutta l'umanità civile in tutto il secolo XIX è dovuto alla grande rivoluzione francese e deriva da essa.

Noi siamo molto piú fortunati. Tutto quello che gli uomini politici di allora hanno realizzato in un anno per il progresso della democrazia borghese noi l'abbiamo fatto nello stesso periodo di tempo, nell'ultimo anno, ma su una scala molto piú ampia, per il nuovo regime proletario, e l'abbiamo fatto cosí bene che oggi in Russia il movimento, iniziatosi non in virtú dei nostri meriti, ma per un particolare concorso

di circostanze e condizioni che hanno posto la Russia tra i due giganti imperialistici del mondo civile contemporaneo, questo movimento e la vittoria del potere sovietico sono pervenuti in un anno al punto che questo stesso movimento è diventato internazionale, che è stata fondata l'Internazionale comunista, che le parole d'ordine e gli ideali della vecchia democrazia borghese sono stati liquidati, e oggi non c'è al mondo un solo uomo politico cosciente, qualunque sia il partito a cui aderisce, che possa non vedere come la rivoluzione socialista internazionale sia cominciata e stia avanzando.

Compagni, mi sono alquanto allontanato dal tema, esaminando come noi, lasciata da parte l'impostazione teorica del problema, ci siamo avviati verso la sua soluzione pratica. Noi disponiamo dell'esperienza accumulata in un anno, che ci ha già procurato un numero infinitamente piú alto di risultati per la vittoria del proletariato e della rivoluzione rispetto a quelli che un anno di dittatura della democrazia borghese, alla fine del secolo XVIII, aveva procurato per il trionfo di questa democrazia borghese nel mondo intero. Ma nel corso di quest'anno abbiamo accumulato un'esperienza pratica enorme che ci consente, se non di determinare con precisione ogni nostro atto futuro, quanto meno di precisare il ritmo del nostro sviluppo, di vedere le difficoltà pratiche e di elaborare le misure pratiche che ci condurranno dall'una all'altra vittoria parziale nel rovesciamento della borghesia.

Se esaminiamo il cammino percorso, vediamo quali errori dobbiamo correggere, vediamo con chiarezza ciò che dobbiamo costruire e il modo in cui dobbiamo continuare a costruire. Ecco perché la nostra risoluzione non si limita a proclamare la statizzazione dei sindacati, a proclamare sul piano dei princípi la dittatura del proletariato, la necessità di muovere, com'è detto in un paragrafo della risoluzione, « verso l'inevitabile fusione delle organizzazioni sindacali con gli organi del potere statale ». Questo lo sappiamo teoricamente, l'abbiamo indicato prima dell'ottobre, ed è necessario indicarlo ancora. Ma questo non basta. Per un partito che si è impegnato nell'edificazione pratica del socialismo, per dei sindacati che hanno già designato gli organi di gestione dell'industria su scala statale, per tutta la Russia, che hanno già creato il Consiglio superiore dell'economia nazionale, che tra migliaia di errori hanno acquisito migliaia di elementi della propria diretta esperienza organizzativa, il nodo della questione non è piú lo stesso.

Nel momento attuale non ci basta limitarci a proclamare la ditta

tura del proletariato. La statizzazione dei sindacati è inevitabile, la loro fusione con gli organi dello Stato è inevitabile, il trasferimento dell'intera edificazione della grande produzione nelle loro mani è inevitabile. Ma questo non è ancora tutto.

Dobbiamo anche tener conto della nostra esperienza pratica per valutare la situazione reale, il momento presente. Sta qui oggi il nodo del problema. Ebbene, la risoluzione affronta proprio questo punto quando dice che, se i sindacati tentassero di assumersi di propria iniziativa le funzioni del potere statale, da ciò non potrebbe venir fuori altro che confusione. Abbiamo già sofferto abbastanza per tale confusione. Abbiamo lottato molto contro queste sopravvivenze del maledetto regime borghese, contro le tendenze piccolo-borghesi, anarchiche, egoistiche, che si sono radicate profondamente tra gli operai.

L'operaio non è mai stato separato dalla vecchia società con una muraglia cinese. Egli ha conservato in gran parte la tradizionale psicologia della società capitalistica. Gli operai costruiscono la nuova società, senza essersi trasformati in uomini nuovi, non piú imbrattati del fango del vecchio mondo, in cui continuano a stare fino alle ginocchia. Per ora si può solo sognare di eliminare questo fango. Sarebbe una pura utopia credere di poterlo fare di colpo. Sarebbe un'utopia che rinvierebbe il regno del socialismo alle calende greche.

No, non ci accingeremo cosí a costruire il socialismo. Lo faremo stando sul terreno della società capitalistica, lottando contro tutte le debolezze e contro tutti i difetti che persistono anche tra i lavoratori e che spingono in basso il proletariato. In questa lotta restano ancora molte vecchie usanze e consuetudini individualistiche, da piccoli proprietari, resta ancora la vecchia parola d'ordine: « Ognuno per sé, dio per tutti ». Quest'atteggiamento era piú che diffuso in ogni sindacato, in ogni fabbrica, dove spesso si pensava soltanto a sé stessi, perché del resto si sarebbero interessati dio e le autorità. Questo l'abbiamo visto, l'abbiamo sperimentato a nostre spese, ci è costato tanti errori, ci è costato errori cosí gravi che oggi, tenendo conto di quest'esperienza, diciamo ai compagni: vi mettiamo in guardia nel modo piú categorico contro tutte le azioni arbitrarie in questo campo. E aggiungiamo: in tal modo non si costruirà il socialismo, ma si cederà soltanto, tutti noi cederemo, alle debolezze del capitalismo.

Oggi abbiamo imparato a tener conto di tutta la difficoltà del com-

pito che ci sta davanti. Siamo nel cuore dell'edificazione socialista e da questo punto d'osservazione ci pronunciamo contro qualsiasi azione arbitraria in questo campo. Contro tali azioni bisogna mettere in guardia gli operai coscienti. Oggi, bisogna dire, non possiamo fondere di colpo i sindacati con gli organi del potere statale. Questo sarebbe un errore. Il problema non si pone in questi termini.

Sappiamo oggi che dalle file del proletariato sono emersi per impegnarsi nella gestione dello Stato migliaia e, forse, decine di migliaia di operai. Sappiamo che la nuova classe — il proletariato — dispone oggi di suoi rappresentanti in ogni ramo dell'amministrazione statale, in ognuna delle imprese socializzate o in fase di socializzazione, nel campo dell'economia. Di questo il proletariato è consapevole. Esso ha dato inizio al lavoro pratico e oggi vede che bisogna proseguire per questa strada, che bisogna compiere ancora molti passi prima di poter dire: i sindacati dei lavoratori si sono fusi definitivamente con l'intero apparato statale. Questo avverrà il giorno in cui gli operai avranno preso definitivamente nelle loro mani gli organi di coercizione di una classe sull'altra. Che questo avverrà lo sappiamo bene.

Vogliamo adesso concentrare tutta la nostra attenzione sulla questione pratica immediata. Bisogna estendere ulteriormente la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'economia e alle messa in opera della nuova produzione. Se non risolviamo questo problema, se non trasformiamo i sindacati in organi per l'educazione di masse dieci volte piú grandi di quelle attuali, al fine di farle partecipare direttamente alla gestione dello Stato, non possiamo condurre a termine la costruzione del comunismo. Questo lo vediamo con chiarezza. E l'abbiamo espresso nella nostra risoluzione, su cui vorrei richiamare ora particolarmente la vostra attenzione.

Per effetto della nostra grande rivoluzione, con la quale il proletariato ha preso nelle sue mani il potere statale, i sindacati hanno subíto una grande svolta in tutta la loro attività. Essi sono diventati infatti i principali costruttori della nuova società, perché questa società può essere edificata soltanto dalle masse, soltanto da milioni di uomini. I costruttori della società si contavano a centinaia al tempo del servaggio; migliaia e decine di migliaia di uomini hanno costruito lo Stato al tempo del capitalismo; ebbene, la rivoluzione socialista può essere realizzata soltanto con la partecipazione pratica, attiva e diretta di decine

di milioni di uomini alla gestione dello Stato. Abbiamo intrapreso quest'opera, ma non l'abbiamo ancora portata a compimento.

I sindacati devono sapere che, accanto ai compiti, che in parte si pongono tuttora, in parte sono venuti meno e, comunque, se continuano a porsi, non possono non essere per noi secondari, accanto al compito dell'inventario, della regolamentazione, dell'unificazione delle organizzazioni, si pone oggi un compito piú alto e importante, quello di educare le masse a gestire lo Stato, non per mezzo dei libri, dei comizi o dei corsi, ma attraverso l'esperienza, facendo in modo che lo strato d'avanguardia, che il proletariato ha espresso dal suo seno, affidandogli l'incarico di comandare e organizzare, sia sempre piú sostituito nei vari campi da nuovi strati di operai, affinché al suo posto subentrino decine di nuovi strati. Questo compito sembra immane e difficile. Ma, se pensiamo alla rapidità con cui l'esperienza della rivoluzione ci ha consentito di assolvere i compiti piú ampi, postisi con l'ottobre, se pensiamo all'entusiasmo con cui hanno cominciato a istruirsi gli strati dei lavoratori, per i quali il sapere era prima inaccessibile e inutile, se pensiamo a tutto questo, un tale compito non sarà piú per noi cosí immane.

Vedremo allora che possiamo assolvere questo compito, che possiamo educare masse infinitamente piú grandi di lavoratori ad amministrare lo Stato e l'industria, a sviluppare il lavoro pratico, a estirpare il dannoso pregiudizio, radicato per decenni e per secoli tra le masse operaie, secondo cui la gestione dello Stato è cosa dei privilegiati, richiede un'arte particolare. È una menzogna! Noi commetteremo inevitabilmente degli errori, ma ogni errore sarà ormai istruttivo non per un gruppo di studenti, che apprendono teoricamente le norme di un qualsiasi corso sull'amministrazione dello Stato, ma per milioni di lavoratori, che sperimenteranno a loro spese le conseguenze di ogni errore, che vedranno da sé come debbano affrontare i compiti inderogabili dell'inventario e della ripartizione dei prodotti, dell'aumento della produttività del lavoro, e che in base alla propria esperienza capiranno che il potere è nelle loro mani e che nessuno li aiuterà se essi non si aiuteranno da sé: ecco la nuova psicologia che si sta creando nella classe operaia, ecco il nuovo compito di immensa portata storica che il proletariato deve affrontare e che piú d'ogni altro deve penetrare nella coscienza dei sindacati e dei militanti del movimento sindacale. I sindacati non sono semplici organizzazioni professionali. Essi sono oggi delle organizzazioni professionali solo nella misura in cui sono uniti entro il

solo quadro possibile al tempo del vecchio capitalismo e nella misura in cui riuniscono il maggior numero di lavoratori. Ma la loro funzione consiste nello spingere avanti milioni e decine di milioni di lavoratori, da un'attività piú semplice verso un'attività piú alta, senza mai stancarsi di trarre nuovi strati dalla riserva dei lavoratori e senza mai stancarsi di stimolarli; la loro funzione consiste nell'educare per tal modo una massa sempre piú grande a gestire lo Stato, nel fondersi con la lotta del proletariato, che ha preso in pugno la dittatura e oggi la detiene dinanzi a tutto il mondo, attraendo ogni giorno di piú, uno dopo l'altro, in tutti i paesi, i distaccamenti degli operai industriali e dei socialisti, che ancora ieri subivano le direttive dei socialtraditori e dei socialdifensisti e che oggi si uniscono sempre piú sotto la bandiera del comunismo e dell'Internazionale comunista.

Tenere alta questa bandiera e, al tempo stesso, incrementare inflessibilmente le file dei costruttori del socialismo, rammentare che i sindacati hanno il compito di costruire una vita nuova, di educare milioni e decine di milioni di uomini, che dovranno imparare in base alla loro esperienza a evitare gli errori, a rigettare i vecchi pregiudizi, a gestire lo Stato e la produzione: ecco l'unica infallibile garanzia che la causa del socialismo vincerà pienamente, escludendo qualsiasi possibilità di un ritorno al passato.

Resoconto pubblicato il 21 gennaio 1919
in *Ekonomiceskaia gizn*, n. 14,
e nei giorni 22, 24 e 25 gennaio
1919 nella *Pravda*, nn. 15, 16 e 17.

Compagni, nella conclusione della mia lettera agli operai americani [156], del 20 agosto 1918, scrivevo che ci troveremo in una fortezza assediata fino al giorno in cui gli altri eserciti della rivoluzione socialista internazionale non ci verranno in aiuto. Gli operai stanno rompendo con i loro socialtraditori, con i Gompers e con i Renner, aggiungevo. Gli operai si avvicinano, lentamente ma costantemente, alla tattica comunista e bolscevica.

Dal giorno in cui sono state scritte queste parole sono trascorsi meno di cinque mesi, e bisogna dire che la maturazione della rivoluzione proletaria mondiale, in rapporto al passaggio degli operai dei diversi paesi al comunismo e al bolscevismo, si è svolta nel frattempo con straordinaria rapidità.

Il 20 agosto 1918 solo il nostro partito, il partito bolscevico, aveva rotto decisamente con la vecchia Internazionale, con la II Internazionale del periodo 1889-1914, che era fallita cosí vergognosamente durante la guerra imperialistica del 1914-1918. Solo il nostro partito si era avviato per una nuova strada, passando dal socialismo e dal socialdemocratismo, copertisi di vergogna per la loro alleanza con la brigantesca borghesia, al comunismo, passando dal riformismo e dall'opportunismo piccolo-borghese, che permeavano e permeano tuttora profondamente i partiti socialdemocratici e socialisti ufficiali, a una tattica realmente proletaria e rivoluzionaria.

Oggi, 12 gennaio 1919, vediamo già tutta una serie di partiti proletari comunisti, non solo entro i confini del vecchio impero zarista, per esempio in Lettonia, in Finlandia, in Polonia, ma anche nell'Europa occidentale, in Austria, in Ungheria, in Olanda e, infine, in Germania. Nel momento in cui la tedesca « Lega di Spartaco », con dirigenti cosí

illustri e noti in tutto il mondo, con difensori della classe operaia cosí fedeli come Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, Franz Mehring, ha rotto definitivamente i suoi rapporti con i socialisti del genere di Scheidemann e di Südekum, con questi socialsciovinisti (socialisti a parole e sciovinisti nei fatti) che si sono disonorati per sempre a causa della loro alleanza con la brigantesca borghesia imperialistica di Germania e con Guglielmo II, nel momento in cui la « Lega di Spartaco » ha assunto il nome di « Partito comunista di Germania », la *fondazione* della III Internazionale, dell'*Internazionale comunista*, realmente proletaria, realmente internazionalistica, realmente rivoluzionaria, è divenuta un *fatto*. Questa fondazione non è stata ancora sancita formalmente, ma di fatto la III Internazionale già esiste.

Tutti gli operai coscienti, tutti i socialisti sinceri non possono non vedere oggi quale infame tradimento del socialismo abbiano perpetrato coloro che hanno sostenuto la « propria » borghesia nella guerra del 1914-1918, come hanno fatto i menscevichi e i « socialisti-rivoluzionari » in Russia, gli Scheidemann e i Südekum in Germania, i Renaudel e i Vandervelde in Francia, i Henderson e i Webb in Inghilterra, i Gompers e soci in America. Questa guerra si è pienamente smascherata come una guerra imperialistica, reazionaria, di rapina sia da parte della Germania che da parte dei capitalisti d'Inghilterra, di Francia, d'Italia e d'America, che cominciano ora ad azzuffarsi per la spartizione del bottino trafugato, per la spartizione della Turchia, della Russia, delle colonie africane e polinesiane, dei Balcani, ecc. Le ipocrite frasi di Wilson e dei « wilsoniani » sulla « democrazia » e sull'« alleanza dei popoli » vengono smascherate con sorprendente rapidità nel momento in cui vediamo la borghesia francese impadronirsi della riva sinistra del Reno e i capitalisti francesi, inglesi e americani arraffare la Turchia (Siria, Mesopotamia) e una parte della Russia (Siberia, Arcangelo, Baku, Krasnovodsk, Asckhabad, ecc.), nel momento in cui vediamo accentuarsi l'inimicizia tra l'Italia e la Francia, tra la Francia e l'Inghilterra, tra l'Inghilterra e l'America, tra l'America e il Giappone, per la spartizione del bottino.

Accanto a questi « socialisti » pusillanimi, irresoluti, profondamente imbevuti dei pregiudizi della democrazia borghese, che ieri difendevano i « loro » governi imperialistici e oggi si limitano a elevare « proteste » platoniche contro l'intervento militare in Russia, accanto a costoro, aumenta nei paesi dell'Intesa il numero di coloro che seguono

la strada del comunismo, la strada di MacLean, di Debs, di Loriot, di Lazzari, di Serrati, di coloro i quali hanno capito che solo il rovesciamento della borghesia, la distruzione dei parlamenti borghesi, solo il potere sovietico e la dittatura del proletariato possono schiacciare l'imperialismo, garantire la vittoria del socialismo, assicurare una pace duratura.

Il 20 agosto 1917 la rivoluzione proletaria era limitata alla Russia, e il « potere sovietico », ossia il fatto che *tutto* il potere dello Stato è nelle mani dei soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, sembrava (ed era di fatto) un'istituzione puramente russa.

Oggi, 12 gennaio 1919, registriamo un poderoso movimento « sovietico » non solo nelle regioni del vecchio impero zarista, in Lettonia, per esempio, in Polonia e in Ucraina, ma anche nei paesi dell'Europa occidentale, nei paesi neutrali (Svizzera, Olanda, Norvegia) e in quelli che hanno sofferto per la guerra (Austria, Germania). La rivoluzione in Germania, che è particolarmente importante e caratteristica, perché la Germania è uno dei paesi capitalistici piú progrediti, ha assunto subito delle forme « sovietiche ». Tutto il processo di sviluppo della rivoluzione tedesca e, in particolare, la lotta degli « spartachisti », cioè dei veri e unici rappresentanti del proletariato, contro l'alleanza tra la canaglia traditrice dei Südekum e degli Scheidemann e la borghesia, mostrano chiaramente come la storia *ponga* il problema nei riguardi della Germania.

O il « potere sovietico » o il parlamento borghese, qualunque sia l'insegna (Assemblea « nazionale » o Assemblea « costituente ») sotto cui si presenta.

È questa l'impostazione *storico-mondiale* del problema: cosa che possiamo e dobbiamo dire senza tema di esagerare.

Il « potere sovietico » è il secondo atto storico mondiale o la seconda fase di sviluppo della dittatura del proletariato. Il primo atto è stato la Comune di Parigi. La geniale analisi del contenuto e della portata di questa Comune, fatta da Marx nella *Guerra civile in Francia*, ha mostrato come la Comune abbia creato un *nuovo tipo* di Stato, lo *Stato proletario*. Ogni Stato, persino la repubblica piú democratica, non è altro che una macchina con cui una classe schiaccia un'altra classe. Lo Stato proletario è la macchina con cui il proletariato schiaccia la borghesia, e questa repressione è necessaria, a causa della furiosa e disperata resistenza, che non arretra dinanzi a niente, opposta dai grandi

proprietari fondiari e dai capitalisti, da tutta la borghesia e da tutti i suoi accoliti, da tutti gli sfruttatori, non appena ha inizio il loro rovesciamento, non appena comincia l'espropriazione degli espropriatori.

Il parlamento borghese, sia pure il piú democratico nella repubblica piú democratica, nella quale permanga la proprietà dei capitalisti e il loro potere, è la macchina di cui un pugno di sfruttatori si serve per schiacciare milioni di lavoratori. I socialisti, lottando per emancipare i lavoratori dallo sfruttamento, hanno dovuto utilizzare i parlamenti borghesi, come una tribuna, come una delle basi per la propaganda, per l'agitazione, per l'organizzazione, *fino a che la nostra lotta è rimasta entro i limiti del regime borghese*. Ma oggi che la storia mondiale ha posto all'ordine del giorno il compito di distruggere tutto questo regime, di abbattere e schiacciare gli sfruttatori, di passare dal capitalismo al socialismo, oggi, limitarsi al parlamentarismo borghese, alla democrazia borghese, abbellire questa democrazia come « democrazia » in generale, celarne il carattere *borghese*, dimenticare che il suffragio universale, fino a che perdura la proprietà dei capitalisti, è solo una delle armi dello Stato borghese, significa tradire vergognosamente il proletariato, passare dalla parte del suo nemico di classe, dalla parte della borghesia, significa essere un traditore e un rinnegato.

Le tre tendenze del socialismo mondiale, di cui la stampa bolscevica ha parlato instancabilmente dopo il 1915, si delineano dinanzi a noi con singolare evidenza, alla luce della lotta sanguinosa e della guerra civile in Germania.

Il nome di Karl Liebknecht è noto agli operai di tutti i paesi. Dappertutto, e in particolare nei paesi dell'Intesa, questo nome è il simbolo della dedizione del capo agli interessi del proletariato, il simbolo della fedeltà alla rivoluzione socialista. Questo nome è il simbolo di una lotta realmente sincera e piena di abnegazione, di una lotta implacabile contro il capitalismo. Questo nome è il simbolo di una lotta intransigente contro l'imperialismo, non a parole ma nei fatti, di una lotta aperta a tutti i sacrifici nel momento stesso in cui il « proprio » paese è intossicato dalle vittorie imperialistiche. Con Liebknecht e con gli « spartachisti » si schiera quanto c'è ancora di onesto e di realmente rivoluzionario tra i socialisti della Germania, si schierano tutti gli elementi migliori e piú convinti del proletariato, tutte le masse degli

sfruttati che fremono di sdegno e sono sempre piú pronte alla rivoluzione.

Contro Liebknecht sono gli Scheidemann, i Südekum e tutta questa banda di spregevoli servitori del Kaiser e della borghesia. Sono dei traditori del socialismo come i Gompers e i Victor Berger, i Henderson e i Webb, i Renaudel e i Vandervelde. Sono lo strato superiore degli operai comprati dalla borghesia, che noi bolscevichi (rivolgendoci ai Südekum russi, ai menscevichi) chiamavamo « agenti della borghesia nel movimento operaio » e che i migliori socialisti d'America hanno battezzato, con un'espressione meravigliosa per la sua espressività e per la sua profonda verità, come « labor lieutenants of the capitalist class », luogotenenti operai della classe capitalistica. È questo il tipo piú recente e moderno di traditore del socialismo, perché in tutti i paesi civili, progrediti, la borghesia depreda, mediante l'oppressione coloniale o traendo « profitti » finanziari da paesi deboli formalmente indipendenti, una popolazione molto piú numerosa di quella del « proprio » paese. Di qui la possibilità economica dei « sovrapprofitti » per la borghesia imperialistica e l'impiego di una parte di questi sovrapprofitti per corrompere l'esiguo strato superiore del proletariato, per trasformarlo in piccola borghesia riformistica, opportunistica, che ha paura della rivoluzione.

Tra gli spartachisti e i seguaci di Scheidemann ci sono i « kautskiani » esitanti e privi di carattere, che la pensano come Kautsky, che a parole sono « indipendenti » ma che di fatto dipendono per intero e su tutta la linea oggi dalla borghesia e dai fautori di Scheidemann, domani dagli spartachisti, che in parte seguono i primi e in parte i secondi, che non hanno idee, carattere, una linea politica, onore, coscienza, che sono l'incarnazione vivente della confusione dei filistei, i quali a parole sono per la rivoluzione socialista, ma che di fatto sono incapaci di capirla, non appena è cominciata, e difendono da rinnegati la « democrazia » in generale, cioè difendono *nei fatti* la democrazia *borghese*

In ogni paese capitalistico ogni operaio che rifletta riconoscerà, nella situazione ogni volta diversa in rapporto alle condizioni nazionali e storiche, proprio queste tre tendenze fondamentali tanto tra i socialisti quanto fra i sindacalisti, poiché la guerra imperialistica e l'inizio della rivoluzione proletaria mondiale generano nel mondo intero correnti ideali e politiche omogenee.

Le righe precedenti erano state scritte prima del selvaggio e infame assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg per opera del governo di Ebert e Scheidemann. Questi carnefici, che strisciano servilmente davanti alla borghesia, hanno permesso alle guardie bianche tedesche, cani di guardia della sacra proprietà capitalistica, di linciare Rosa Luxemburg, di colpire alle spalle Karl Liebknecht, adducendo il pretesto palesemente falso di una sua « fuga » (lo zarismo russo, reprimendo nel sangue la rivoluzione del 1905, ha fatto ricorso piú volte ad assassini di questo genere, adducendo lo stesso falso pretesto della « fuga » degli arrestati); questi carnefici hanno coperto in pari tempo le guardie bianche con l'autorità di un governo colpevole che si pretende al di sopra delle classi! Non vi sono parole per esprimere la turpitudine e l'infamia di questo omicidio commesso da sedicenti socialisti. Evidentemente, la storia ha scelto una strada nella quale la funzione dei « luogotenenti operai della classe capitalistica » deve essere svolta fino all'« estremo limite » della ferocia, della bassezza e della vigliaccheria. Continuino gli sciocchi kautskiani a parlare nel loro giornale, *Die Freiheit*, di un « tribunale » di rappresentanti di « tutti » i partiti « socialisti » (queste anime servili continuano a chiamare socialisti i boia Scheidemann)! Gli eroi dell'ottusità filistea e della viltà piccolo-borghese non capiscono neppure che il tribunale è un organo del potere statale e che la lotta e la guerra civile in Germania si svolgono appunto per stabilire in quali mani sarà questo potere: nelle mani della borghesia, a cui prestano i loro « servigi » gli Scheidemann, come carnefici e istigatori di pogrom, i Kautsky, come esaltatori della « democrazia pura », o nelle mani del proletariato, che rovescerà gli sfruttatori capitalisti e ne schiaccerà la resistenza.

Il sangue degli uomini migliori dell'Internazionale proletaria, dei capi indimenticabili della rivoluzione socialista mondiale temprerà sempre nuove masse di operai a una lotta per la vita o per la morte. E questa lotta condurrà alla vittoria. Abbiamo conosciuto in Russia, nell'estate del 1917, le « giornate di luglio », quando gli Scheidemann russi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, coprivano « con l'autorità dello Stato » la « vittoria » delle guardie bianche sui bolscevichi e quando per le strade di Pietrogrado i cosacchi linciavano l'operaio Voinov per aver diffuso appelli bolscevichi. Sappiamo per esperienza con quanta rapidità queste « vittorie » della borghesia e dei suoi servi

guariscano le masse dalle illusioni del democratismo borghese, del « suffragio universale », ecc.

Tra la borghesia e in seno ai governi dell'Intesa si registrano attualmente certe esitazioni. Una parte vede che in Russia sta già cominciando la disgregazione dei reparti militari alleati, che aiutano le guardie bianche e servono la piú nera reazione dei monarchici e dei grandi proprietari fondiari; che la prosecuzione dell'intervento militare e i tentativi di sconfiggere la Russia, in quanto richiedono un esercito d'occupazione forte di milioni di uomini, per un lungo periodo, costituiscono la via piú sicura perché la rivoluzione proletaria si trasferisca al piú presto nei paesi dell'Intesa. L'esempio dell'esercito tedesco d'occupazione in Ucraina è abbastanza persuasivo.

L'altra parte della borghesia dei paesi dell'Intesa continua a essere favorevole all'intervento militare in Russia, all'« accerchiamento economico » (Clemenceau) e allo strangolamento della repubblica sovietica. Tutta la stampa al servizio di questa borghesia, cioè la maggior parte dei quotidiani d'Inghilterra e di Francia comprati dai capitalisti, vaticina il rapido crollo del potere sovietico, descrive gli orrori della fame in Russia, diffonde menzogne sui « disordini » e sull'« instabilità » del governo sovietico. I reparti delle guardie bianche, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che l'Intesa aiuta con ufficiali, armamenti, denaro e forze ausiliarie, dividono, affamandoli, il centro e il nord della Russia dalle regioni piú ricche di grano, dalla Siberia e dalla regione del Don.

Le sofferenze degli operai affamati a Pietrogrado, a Mosca, a Ivanovo-Voznesensk e in altri centri industriali sono realmente gravi. Le masse operaie non avrebbero mai sopportato la miseria e i tormenti della fame a cui li condanna l'intervento militare dell'Intesa (un intervento spesso mascherato con la promessa ipocrita di non inviare i « propri » eserciti, mentre continua l'invio di « truppe di colore », armamenti, denaro, ufficiali), le masse non avrebbero sopportato tali sventure, se non avessero compreso che difendono in tal modo la causa del socialismo in Russia e nel mondo intero.

I reparti « alleati » e delle guardie bianche occupano Arcangelo, Perm, Orenburg, Rostov sul Don, Baku, Asckhabad, ma il « movimento sovietico » ha conquistato Riga e Kharkov. La Lettonia e l'Ucraina

diventano repubbliche sovietiche. Gli operai vedono che non sopportano invano i loro grandi sacrifici, che la vittoria del potere sovietico avanza e si estende, cresce e si consolida in tutto il mondo. Ogni mese di dura lotta e di gravi sacrifici rafforza la causa del potere sovietico nel mondo intero, indebolisce i suoi nemici, gli sfruttatori.

Gli sfruttatori hanno ancora in mano tanta forza da poter uccidere e linciare i dirigenti migliori della rivoluzione proletaria mondiale, da aggravare i sacrifici e le sofferenze degli operai nelle regioni e nei paesi occupati o conquistati. Ma gli sfruttatori di tutto il mondo non avranno tanta forza da poter frenare la vittoria della rivoluzione proletaria mondiale, che emancipa l'umanità dall'oppressione del capitale, dall'eterna minaccia di nuove guerre imperialistiche, inevitabili nell'epoca del capitalismo.

21 gennaio 1919.

Pubblicata il 24 gennaio 1919
nelle *Izvestia*, n. 16,
e nella *Pravda*, n. 16.

Firmata: N. Lenin.

DISCORSO ALLA SECONDA CONFERENZA DEI DIRIGENTI DELLE SOTTOSEZIONI EXTRASCOLASTICHE DELLE SEZIONI PROVINCIALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [157]

Compagni, voi siete qui riuniti, come rappresentanti delle sezioni locali extrascolastiche dei soviet provinciali. Non conosco, purtroppo, da vicino la vostra attività e mi limito pertanto ad alcune osservazioni. Rivolgo intanto il mio saluto al vostro congresso di militanti dell'istruzione extrascolastica, i cui compiti assumono grande rilievo.

Nella nostra scuola ci sono ancora troppi insegnanti educati nelle vecchie condizioni, e questo crea difficoltà nel passaggio dal regime capitalistico al socialismo. Per quanto sia strano, una resistenza ostinata ci viene opposta dalle persone che hanno un certo grado d'istruzione. Chiunque sia abituato a vedere nel vecchio apparato una cosa sua serve sé stesso e la classe possidente.

Il lavoro extrascolastico è in migliori condizioni di quello scolastico.

Al Consiglio dei commissari del popolo è stato posto il problema di costituire una commissione che unifichi tutta una serie di organizzazioni educative e culturali oggi disperse. L'istruzione extrascolastica è importante nella ricostruzione di tutta la vita. Bisogna cercare nuove strade.

Bisogna dire che certi rappresentanti del potere sovietico, ancora nuovi e inesperti, applicano spesso i vecchi metodi e compromettono cosí il potere.

Io penso che un compito difficile incomba su chi si dedica all'istruzione extrascolastica. Nel lavoro di partito noi abbiamo elaborato certe forme di azione sulle grandi masse, ma queste forme devono essere collegate con i metodi culturali ed educativi, scolastici in particolare, ma soprattutto extrascolastici, e questa cosa non ci è sempre riuscita.

Nel lavoro extrascolastico voi avete l'appoggio delle masse lavora-

trici, che sono assetate di cultura, e quindi vi sarà piú facile trovare delle forme di contatto. Qui meno che altrove si può procedere a salti, soprattutto fra masse che sono ancora a un basso grado di cultura. Bisogna tendere a un ravvicinamento con le organizzazioni del partito, in quanto organismi propagandistici, e impegnare le masse nel lavoro extrascolastico. Se l'iniziativa delle masse incontrerà la dovuta simpatia, potete sperare in risultati migliori. Permettetemi di salutarvi e di augurarvi successo nel lavoro.

Vnesckolnoe obrazovanie, n. 2-3,
febbraio-marzo 1919.

TUTTI AL LAVORO PER L'APPROVVIGIONAMENTO E I TRASPORTI!

Ho già avuto occasione di affermare, nell'ultima seduta del Comitato esecutivo centrale, che per la repubblica sovietica è cominciato un semestre particolarmente difficile. Nel primo semestre del 1918 si sono ammassati 28 milioni di pud di grano, nel secondo semestre 67 milioni di pud. Il primo semestre del 1919 sarà piú duro dell'ultimo semestre.

La fame continua ad aumentare. Il tifo petecchiale diventa un pericolo molto grave. Si richiedono sforzi eroici, e ciò che noi facciamo è ancora tutt'altro che sufficiente.

Possiamo salvarci e raddrizzare la situazione?

La risposta è indubbiamente affermativa. La conquista di Ufà e di Orenburg, le vittorie nel sud, l'insurrezione sovietica vittoriosa in Ucraina [156] aprono le prospettive piú favorevoli.

Oggi siamo in condizione di ottenere assai piú grano di quanto ne occorra per la razione semestrale.

Milioni di pud di grano sono stati già immagazzinati nella regione orientale, dove vengono trattenuti dal cattivo stato dei nostri trasporti. Nel sud la liberazione di tutta la provincia di Voronez e di una parte della regione del Don, occupate dai cosacchi di Krasnov, ci permette appieno di ottenere quantitativi di grano superiori a tutti i nostri calcoli precedenti. Infine, le eccedenze di grano sono in Ucraina realmente ingenti, e il governo sovietico d'Ucraina ci offre il suo aiuto.

Oggi abbiamo la possibilità non solo di salvarci dalla fame, ma anche di nutrire a sufficienza la popolazione affamata delle regioni non agricole della Russia.

La difficoltà sta nella cattiva situazione dei trasporti e nell'estrema penuria di lavoratori addetti all'approvvigionamento.

Dobbiamo tendere tutte le nostre forze e stimolare ancora di piú

l'energia delle masse operaie. Dobbiamo finirla risolutamente con la routine della vita e del lavoro d'ogni giorno. Dobbiamo scuoterci. Dobbiamo effettuare la *mobilitazione rivoluzionaria* dei lavoratori nel settore dell'approvvigionamento e dei trasporti, *non limitandoci* al lavoro « corrente », ma superandone i limiti, cercando sempre nuovi mezzi per scoprire e mobilitare le energie supplementari.

Abbiamo oggi fondati motivi per ritenere — effettuando il calcolo piú « prudente » e anche pessimistico — che la vittoria sulla fame e sul tifo entro questo semestre (vittoria *pienamente* possibile) ci assicurerà una *svolta radicale* nel senso del miglioramento di tutta la situazione economica, poiché il legame con l'Ucraina e con Tasckent eliminerà le cause principali, le cause fondamentali della penuria e carenza di materie prime.

Naturalmente, le masse affamate sono spossate, a volte questa stanchezza è sovrumanamente grande, ma la soluzione c'è, e una tensione delle energie è assolutamente possibile, tanto piú che lo sviluppo della rivoluzione proletaria in tutto il mondo diventa sempre piú evidente e ci promette un miglioramento radicale della nostra situazione non solo interna ma anche internazionale.

Dobbiamo scuoterci.

Ogni organizzazione del partito, ogni sindacato, ogni gruppo di operai organizzati nei sindacati o anche non organizzati ma che desiderino « combattere » la fame. ogni gruppo di funzionari dei soviet e di cittadini in generale deve porsi i seguenti interrogativi.

Che cosa possiamo fare per estendere e intensificare la campagna di tutto il popolo contro la fame?

Possiamo sostituire il lavoro degli uomini con quello delle donne e affidare a un maggior numero di uomini i lavori piú difficili dell'approvvigionamento e dei trasporti?

Possiamo inviare dei commissari nelle officine di riparazione delle locomotive e delle vetture?

Possiamo inviare semplici lavoratori nell'esercito dell'approvvigionamento?

Non possiamo scegliere nel nostro ambiente, nel nostro gruppo, nella nostra fabbrica, ecc. un uomo su dieci o su cinque e inviarlo nell'esercito dell'approvvigionamento o assegnarlo a un lavoro piú difficile e pesante del suo lavoro consueto, mandandolo nelle officine ferroviarie?

Non sono occupati alcuni di noi in un lavoro nei soviet o in un

lavoro d'altro genere, che si può ridurre o sospendere, senza nuocere alle fondamenta essenziali dello Stato? Non siamo forse tenuti a mobilitare subito questi lavoratori nei settori dell'approvvigionamento e dei trasporti?

Mobilitiamo ancora e sempre il maggior numero di cittadini per infliggere un nuovo colpo alla maledetta regola della vecchia società capitalistica, alla regola che abbiamo ereditato da questa società, alla regola che ci ha piú o meno contaminati e corrotti tutti: « Ognun per sé, dio per tutti ». La cosa che piú ci soffoca, ci schiaccia, ci dilania, ci opprime e rovina è l'eredità del capitalismo sfruttatore, sordido e sanguinario. A quest'eredità non si può sfuggire di colpo, bisogna lottare contro di essa in modo inflessibile, bisogna proclamare e condurre contro di essa, non una né due ma molte volte, una nuova crociata.

Si possono salvare milioni e decine di milioni di uomini dalla fame e dal tifo, la salvezza è vicina, si può superare la crisi della fame e del tifo e riportare una vittoria completa. È assurdo, sciocco e vergognoso abbandonarsi alla disperazione. Fuggir via soli, alla spicciolata, facendo ognuno quello che può pur di « tirarsene fuori » non importa come, spingendo di lato i piú deboli e aprendosi da soli un varco, far questo significa disertare, abbandonare i compagni stanchi e infermi, aggravare la situazione generale.

Abbiamo creato il solido fondamento dell'Esercito rosso, che *si è* oggi *aperto una strada*, tra difficoltà incredibili, attraverso la parete di ferro dei reparti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, appoggiati dai piú ricchi miliardari anglo-francesi, si è aperto una strada verso le fonti principali delle materie prime, verso il grano, verso il cotone, verso il carbone. Abbiamo creato questo fondamento con un lavoro di nuovo genere, con la propaganda politica al fronte, con l'organizzazione dei comunisti nel nostro esercito, con l'organizzazione e la lotta piena di abnegazione dei figli migliori della massa operaia.

Abbiamo ottenuto una serie di vittorie tanto sul fronte esterno, sul fronte militare, quanto sul fronte interno, nella lotta contro gli sfruttatori, nella lotta contro il sabotaggio, nella lotta per la difficile, spinosa, dura, ma *giusta* prospettiva dell'edificazione socialista. Siamo vicini alla vittoria completa e decisiva su scala non solo russa ma anche internazionale.

Ancora alcuni sforzi, e sfuggiremo agli artigli della fame.

Ciò che abbiamo fatto e facciamo per l'Esercito rosso lo faremo

ancora una volta e con energia rinnovata per animare, estendere, intensificare il lavoro nei settori dell'approvvigionamento e dei trasporti. Tutti i migliori funzionari devono dedicarsi a *questo* lavoro. Chiunque voglia e possa lavorare troverà un suo posto; ognuno contribuirà, se vuole, alla vittoria organizzata e massiccia sullo sfacelo e sulla fame; per ogni forza attiva, per ogni specialità e mestiere, per ogni uomo sensibile si potrà e si dovrà trovare un'occupazione in questo *pacifico esercito* di lavoratori dell'approvvigionamento e dei trasporti, in questo pacifico esercito, che, per riportare la vittoria completa, deve oggi sostenere l'Esercito rosso, consolidare e utilizzare le sue vittorie.

Tutti al lavoro per l'approvvigionamento e i trasporti!

26 gennaio 1919.

Pravda, n. 19,
28 gennaio 1919.

Firmato: N. Lenin.

DALLA DISTRIBUZIONE COOPERATIVA BORGHESE ALLA RIPARTIZIONE PROLETARIA COMUNISTA DEI PRODOTTI [159]

La questione discussa recentemente al Consiglio dei commissari del popolo sulle cooperative e sulle comuni di consumo (vedi le *Izvestia* del 2 febbraio) pone all'ordine del giorno, come fattore *piú importante*, le misure per il *passaggio* *dalla* cooperazione borghese *alla* unificazione produttiva-di-consumo di tutta la popolazione.

Ammettiamo che la cooperazione comprenda il 98% della popolazione. Talvolta questo succede nelle campagne.

Diventa già solo per questo fatto la cooperazione una comune?

No, *se* questa cooperazione (1) procura profitti (dividendi delle azioni, ecc.) a un gruppo di azionisti; (2) mantiene un suo apparato speciale, senza impegnare in esso la popolazione in generale e, anzitutto, il proletariato e il semiproletariato; (3) se, nella ripartizione dei prodotti, non garantisce un vantaggio ai semiproletari sui contadini medi e ai contadini medi sui contadini ricchi; (4) se, nella requisizione dei prodotti alimentari, non toglie le eccedenze ai ricchi, quindi ai contadini medi, e non poggia a tale scopo sui proletari e sui semiproletari. Ecc., ecc.

Tutta la difficoltà del problema (e tutto il *contenuto* del compito che si pone a noi immediatamente) consiste nell'elaborare un sistema di misure *pratiche* per *passare* dalla vecchia cooperazione (necessariamente borghese, nella misura in cui seleziona uno strato di *azionisti*, che costituiscono la *minoranza* della popolazione, nonché per altre ragioni) alla nuova ed effettiva *comune*, per passare dall'approvvigionamento e dalla distribuzione effettuati dalle cooperative borghesi all'approvvigionamento e alla distribuzione effettuati dal proletariato comunista.

È necessario:

1. porre questo problema sulla stampa;

2. suscitare l'emulazione in tutte le istituzioni centrali e periferiche del potere sovietico (soprattutto nel Consiglio superiore dell'economia nazionale e nei consigli dell'economia nazionale, nel commissariato e negli organismi per l'approvvigionamento, nella Direzione centrale di statistica e nel commissariato del popolo all'agricoltura) per risolvere questo problema;

3. affidare alla sezione cooperativa del Consiglio superiore dell'economia nazionale e a tutti gli enti menzionati nel paragrafo 2 il compito di elaborare un *programma* di misure di questo genere e un questionario per raccogliere informazioni su queste misure e sui fattori che permettono di intensificare tali misure;

4. fissare un premio per il miglior programma di misure di questo genere, per il programma piú pratico, per il questionario piú semplice e di piú facile uso, per il miglior modo di raccogliere dati su questo argomento.

Scritto il 2 febbraio 1919.

Pubblicato per la prima
volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

TELEGRAMMA AL COMITATO RIVOLUZIONARIO DEL GOVERNATORATO DI UFA'

Ufà. Al presidente del comitato rivoluzionario del governatorato.

Vi proponiamo di non respingere Khalikov [160], di accettare l'amnistia, a condizione di costituire un fronte unico con i reggimenti basckiri contro Kolciak. Il potere sovietico garantisce pienamente la libertà nazionale ai basckiri. Naturalmente, è al tempo stesso necessario eliminare con estremo rigore gli elementi controrivoluzionari della popolazione basckira e assicurare un controllo effettivo sulla fedeltà proletaria dei reparti basckiri.

Scritto il 5 o il 6 febbraio 1919.

Pubblicato il 16 febbraio 1919
in *Gizn natsionalnostiei*, n. 5 (13).

Firmato: Lenin e Stalin

ABBOZZO DI RADIOTELEGRAMMA DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO AGLI AFFARI ESTERI [181]

In risposta al vostro radiotelegramma del ... mi affretto a comunicarvi che noi, pur non considerando socialista e in qualche modo rappresentativa della classe operaia la conferenza di Berna, concediamo tuttavia alla commissione da voi designata l'autorizzazione a venire in Russia e le garantiamo la possibilità di raccogliere tutte le informazioni, cosí come consentiremo che venga in Russia a scopi informativi qualsiasi commissione borghese, che sia legata direttamente o indirettamente a un qualsiasi governo borghese, anche se quest'ultimo conduca azioni militari contro la repubblica sovietica. Concordando senza condizioni circa l'invio della commissione da voi designata, desidereremmo sapere se il vostro governo democratico, come i governi degli altri paesi democratici, i cui cittadini fanno parte della commissione, consentirà a far entrare nei vostri paesi una commissione della nostra repubblica sovievietica.

Scritto il 19 febbraio 1919.

Pubblicato il 20 febbraio 1919
nelle *Izvestia*, n. 39.

SULLA SOPPRESSIONE DI UN GIORNALE MENSCEVICO

Progetto di risoluzione
del Comitato esecutivo centrale di Russia

Considerato:

1) che il giornale menscevico *Vsegdà vperiod* ha rivelato definitivamente il suo indirizzo controrivoluzionario nell'articolo *Sospendete la guerra civile*, pubblicato nel numero del 20 febbraio 1919;

2) che la parola d'ordine « abbasso la guerra civile », lanciata apertamente da questo giornale nel momento in cui le unità dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, sotto il comando di Kolciak, occupano non solo la Siberia, ma anche Perm, è una forma di appoggio a Kolciak e impedisce agli operai e ai contadini di Russia di condurre fino alla vittoria la guerra contro Kolciak;

3) che in questo modo i menscevichi, dopo aver condannato nella risoluzione della loro conferenza di partito quella stragrande maggioranza di menscevichi che si erano alleati alle classi possidenti, cioè ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, in Siberia, ad Arcangelo, nella regione del Volga, in Georgia e nel sud, cominciano oggi di fatto a condurre la stessa politica, pur rinnegandola ipocritamente a parole;

4) che alcuni menscevichi, pur non essendo gli amici ipocriti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, manifestano di nuovo esitazioni e oscillazioni, che li conducono a servire Kolciak;

5) che il potere sovietico, nel momento della lotta armata piú aspra, decisiva, finale contro i reparti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, non può tollerare nel suo seno chi si rifiuta di sopportare le piú dure privazioni insieme con gli operai e i contadini, che si battono per una causa giusta;

6) che le aspirazioni di questi individui tendono senza posa verso

la democrazia di Kolciak, dove la borghesia e i suoi accoliti si dànno alla bella vita;

il Comitato esecutivo centrale delibera:

a) di sopprimere il giornale *Vsegdà vperiod* fino a quando i menscevichi non avranno dimostrato con i loro atti la loro volontà di rompere definitivamente ogni rapporto con Kolciak e di operare con fermezza per difendere e sostenere il potere dei soviet;

b) di prendere tutte le misure preliminari per espellere i menscevichi che ostacolano la vittoria degli operai e dei contadini su Kolciak e inviarli entro i confini della democrazia di Kolciak.

Scritto il 22 febbraio 1919.

Pubblicato per la prima volta nel 1945 in *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

AL COMMISSARIATO DEL POPOLO ALL'ISTRUZIONE

Vi prego di trasmettere alle vostre sezioni biblioteche (sia della istruzione extrascolastica che delle biblioteche di Stato, ecc.) queste mie considerazioni supplementari sulla questione posta recentemente al Consiglio dei commissari del popolo e di comunicarmi le conclusioni vostre (e delle sezioni interessate) al riguardo.

La questione delle biblioteche, comprese, naturalmente, le « isbe di lettura », le varie sale di lettura, ecc., esige soprattutto una gara di *emulazione* tra le province, i gruppi, le sale di lettura, ecc., ecc.

La razionale organizzazione dei *resoconti*, richiesti oggi dal Consiglio dei commissari del popolo, deve perseguire *tre* obiettivi:

1. *informare* esattamente e completamente sia il potere sovietico che tutti i cittadini sul lavoro svolto;

2. impegnare in questo lavoro la *popolazione stessa*;

3. suscitare l'*emulazione* tra i bibliotecari.

A tale scopo bisogna redigere immediatamente dei moduli e questionari che consentano di raggiungere questi obiettivi.

A mio giudizio, i moduli devono essere redatti centralmente, ristampati poi nelle province e diffusi in tutte le sezioni dell'istruzione pubblica e in *tutte* le biblioteche, sale di lettura, circoli, ecc.

Nei moduli devono essere *messi in evidenza* (stampati, poniamo, in neretto) dei quesiti *obbligatori*: i bibliotecari, ecc. che non risponderanno a tali quesiti saranno deferiti all'autorità giudiziaria. Alle risposte obbligatorie bisogna aggiungere un *gran* numero di risposte *facolta-*

tive (nel senso che la mancata risposta non implicherà necessariamente il deferimento all'autorità giudiziaria).

Tra i paragrafi obbligatori bisogna inserire, per esempio, l'indirizzo della biblioteca (o della sala di lettura, ecc.), il nome del direttore e dei membri della direzione con i loro indirizzi, il numero dei libri e dei giornali, l'orario, ecc. (per le grandi biblioteche anche altre notizie).

Tra i paragrafi facoltativi bisogna inserire, sotto forma di domanda, *tutti* i miglioramenti apportati in Svizzera e in America (e in altri paesi) affinché si possano *incoraggiare* (dando loro in premio edizioni pregiate, raccolte complete, ecc.) coloro che hanno introdotto il maggior numero di miglioramenti di piú alta qualità.

Per esempio: 1) potete voi provare con cifre esatte l'aumento della *circolazione* dei libri nella vostra biblioteca? oppure 2) la frequenza della vostra sala di lettura? 3) lo scambio di libri e di giornali con altre biblioteche e sale di lettura? 4) l'impianto di un catalogo centrale? 5) l'utilizzazione delle domeniche? 6) l'utilizzazione delle serate? 7) il reclutamento di nuovi strati di lettori: donne, bambini, lettori non russi, ecc.? 8) come avete soddisfatto le richieste di notizie da parte dei lettori? 9) i metodi piú semplici e pratici per conservare i libri e i giornali? il modo di preservarli? il collegamento sistematico tra la lettura e la ricollocazione dei libri al loro posto? 10) il prestito a casa? 11) la semplificazione delle garanzie per il prestito a casa? 12) per la spedizione postale?

ecc., ecc., ecc.

Premiare le migliori risposte e i successi ottenuti.

I resoconti della sezione biblioteche del commissariato del popolo all'istruzione devono informare *obbligatoriamente* il Consiglio dei commissari del popolo sul *numero* di resoconti pervenuti mensilmente e sui quesiti a cui vengono date risposte. Bilancio.

Scritto nel febbraio 1919.

Pubblicato per la prima
volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXIV.

PRIMO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA [162]

1

DISCORSO DI APERTURA DEL CONGRESSO [163]

Per incarico del Comitato centrale del Partito comunista di Russia dichiaro aperto il primo congresso internazionale comunista. E invito subito tutti i presenti ad alzarsi per onorare la memoria dei migliori rappresentanti della III Internazionale: Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Compagni, la nostra assemblea assume un grande significato storico mondiale. Essa attesta il fallimento di tutte le illusioni della democrazia borghese. In realtà, non soltanto in Russia, ma anche nei paesi capitalistici piú progrediti d'Europa, come ad esempio in Germania, la guerra civile è divenuta un fatto.

La borghesia è presa da folle spavento dinanzi all'ascesa del movimento rivoluzionario del proletariato. E questo è comprensibile, se si pensa che il corso degli eventi, dopo la guerra imperialistica, favorisce inevitabilmente il movimento rivoluzionario del proletariato e che la rivoluzione mondiale comincia e si rafforza in tutti i paesi.

Il popolo è consapevole della grandezza e del significato della lotta che si sta combattendo nell'ora attuale. Basta solo trovare la forma pratica, che assicuri al proletariato la possibilità di realizzare il suo dominio. Questa forma è il sistema dei soviet con la dittatura del proletariato. Dittatura del proletariato! Fino a oggi, per le masse, queste parole erano latino. Ma, in virtú della diffusione del sistema dei soviet in tutto il mondo, questo latino viene tradotto in tutte le lingue moderne; la forma pratica della dittatura è stata scoperta dalle masse operaie. Ed è diventata comprensibile alle grandi masse degli operai per l'affermarsi del potere sovietico in Russia, per l'azione degli spartachisti in Germania e delle organizzazioni analoghe in altri paesi, quali ad esempio gli Shop stewards committees in Inghilterra. Tutto questo dimostra

che la forma rivoluzionaria della dittatura del proletariato è stata scoperta e che il proletariato è ormai in condizione di realizzare praticamente il suo dominio.

Compagni, io penso che, dopo i fatti di Russia, dopo la lotta di gennaio in Germania, sia particolarmente importante rilevare che la forma piú moderna del movimento proletario viene alla luce e prende il sopravvento anche in altri paesi. Ho letto oggi, ad esempio, in un giornale antisocialista un dispaccio da cui risulta che il governo inglese ha ricevuto il soviet dei deputati operai di Birmingham e si è dichiarato pronto a riconoscere i soviet come organismi economici. Il sistema sovietico ha vinto non solo nella Russia arretrata, ma anche nel paese piú avanzato d'Europa, in Germania, e nel piú vecchio paese capitalistico, in Inghilterra.

Continui pure la borghesia a infierire, continui ad assassinare migliaia di operai! La vittoria è nostra, la vittoria della rivoluzione comunista mondiale è assicurata!

Compagni, salutandovi cordialmente a nome del Comitato centrale del Partito comunista di Russia, vi propongono di passare all'elezione dell'ufficio di presidenza. Vi prego di designare i candidati.

Pubblicato in tedesco
in *Der I. Kongress der Kommunistischen Internationale. Protokoll*, Petrograd, 1920.

Uscí in russo nel libro:
Il primo congresso dell'Internazionale comunista. Atti, Pietrogrado, 1921.

2

TESI E RAPPORTO SULLA DEMOCRAZIA BORGHESE E SULLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

1. Lo sviluppo del movimento rivoluzionario del proletariato in tutti i paesi ha suscitato gli sforzi convulsi della borghesia e dei suoi agenti nelle organizzazioni operaie al fine di trovare gli argomenti politici e ideologici per difendere il dominio degli sfruttatori. Tra questi argomenti vengono messi in particolare rilievo la condanna della dittatura e la difesa della democrazia. La falsità e l'ipocrisia di quest'argomentazione, ripetuta in tutti i toni sulla stampa capitalistica e alla conferenza dell'Internazionale gialla, tenutasi a Berna nel febbraio 1919, sono evidenti per chiunque non voglia tradire i postulati fondamentali del socialismo.

2. Prima di tutto, in quest'argomentazione, si opera con i concetti di « democrazia in generale » e di « dittatura in generale », senza che ci si domandi di quale classe si tratta. Impostare cosí il problema, al di fuori o al di sopra delle classi, come si trattasse di tutto il popolo, significa semplicemente prendersi giuoco della dottrina fondamentale del socialismo, cioè appunto della dottrina della lotta di classe, che viene riconosciuta a parole ma dimenticata nei fatti da quei socialisti che sono passati alla borghesia. In effetti, in nessun paese civile capitalistico esiste la « democrazia in generale », ma esiste soltanto la democrazia borghese, e la dittatura di cui si parla non è la « dittatura in generale », ma la dittatura della classe oppressa, cioè del proletariato, sugli oppressori e sugli sfruttatori, cioè sulla borghesia, allo scopo di spezzare la resistenza che gli sfruttatori oppongono nella lotta per il loro dominio.

3. La storia insegna che nessuna classe oppressa è mai giunta e ha potuto accedere al dominio senza attraversare un periodo di dittatura, cioè di conquista del potere politico e di repressione violenta della resistenza piú furiosa, piú disperata, che non arretra dinanzi a nessun

delitto, quale è quella che hanno sempre opposto gli sfruttatori. La borghesia, il cui dominio è difeso oggi dai socialisti che si scagliano contro la « dittatura in generale » e si fanno in quattro per esaltare la « democrazia in generale », ha conquistato il potere nei paesi progrediti a prezzo di una serie di insurrezioni e guerre civili, con la repressione violenta dei re, dei feudatari, dei proprietari di schiavi e dei loro tentativi di restaurazione. I socialisti di tutti i paesi, nei loro libri e opuscoli, nelle risoluzioni dei loro congressi, nei loro discorsi d'agitazione, hanno illustrato al popolo migliaia e milioni di volte il carattere di classe di queste rivoluzioni borghesi, di questa dittatura borghese. E pertanto, quando oggi si difende la democrazia borghese con discorsi sulla « democrazia in generale », quando oggi si grida e si strepita contro la dittatura del proletariato fingendo di gridare contro la « dittatura in generale », non si fa che tradire il socialismo, passare di fatto alla borghesia, negare al proletariato il diritto alla propria rivoluzione proletaria, difendere il riformismo borghese nel momento storico in cui esso è fallito in tutto il mondo e la guerra ha creato una situazione rivoluzionaria.

4. Tutti i socialisti, chiarendo il carattere di classe della civiltà borghese, della democrazia borghese, del parlamentarismo borghese, hanno espresso la stessa idea che già Marx e Engels avevano esposto con il massimo rigore scientifico, dicendo che la repubblica borghese piú democratica è soltanto una macchina che permette alla borghesia di schiacciare la classe operaia, che permette a un pugno di capitalisti di schiacciare le masse lavoratrici [164]. Non c'è un solo rivoluzionario, non c'è un solo marxista, tra coloro che oggi strepitano contro la dittatura e a favore della democrazia, che non giuri e spergiuri dinanzi agli operai di accettare questa fondamentale verità del socialismo. Ma proprio ora, mentre il proletariato rivoluzionario è in fermento e si muove per distruggere questa macchina di oppressione e per conquistare la dittatura del proletariato, questi traditori del socialismo presentano le cose come se la borghesia avesse regalato ai lavoratori la « democrazia pura », come se la borghesia, rinunciando a resistere, fosse disposta a sottomettersi alla maggioranza dei lavoratori, come se nella repubblica democratica non ci fosse stata e non ci fosse alcuna macchina statale per l'oppressione del lavoro da parte del capitale.

5. La Comune di Parigi, che tutti coloro i quali desiderano passare per socialisti onorano a parole, poiché sanno che le masse operaie

nutrono per essa una simpatia appassionata e sincera, ha mostrato con singolare evidenza il carattere storicamente convenzionale e il valore limitato del parlamentarismo e della democrazia borghesi, istituzioni sommamente progressive rispetto al medioevo, ma che richiedono inevitabilmente una trasformazione radicale nell'epoca della rivoluzione proletaria. Proprio Marx, che ha valutato meglio di ogni altro la portata storica della Comune, ha mostrato, nel farne l'analisi, il carattere sfruttatore della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese, in cui le classi oppresse si vedono concesso il diritto di decidere, una volta ogni tanti anni, quale esponente delle classi abbienti dovrà « rappresentare e reprimere » (ver- und zertreten) il popolo in parlamento [165]. Proprio oggi, mentre il movimento dei soviet, abbracciando il mondo intero, prosegue l'opera della Comune sotto gli occhi di tutti, i traditori del socialismo dimenticano l'esperienza e gli insegnamenti concreti della Comune di Parigi, riprendendo il vecchio ciarpame borghese sulla « democrazia in generale ». La Comune non è stata un'istituzione parlamentare.

6. Il significato della Comune sta inoltre nel fatto che essa ha tentato di spezzare, di distruggere dalle fondamenta l'apparato statale borghese, burocratico, giudiziario, militare, poliziesco, sostituendolo con l'organizzazione autonoma delle masse operaie, che non conosceva distinzioni tra il potere legislativo e il potere esecutivo. Tutte le repubbliche democratiche borghesi contemporanee, compresa quella tedesca, che i traditori del socialismo a disprezzo della verità definiscono proletaria, mantengono questo apparato statale. Viene cosí confermato ancora una volta, e con assoluta evidenza, che gli strepiti in difesa della « democrazia in generale » sono di fatto una difesa della borghesia e dei suoi privilegi di sfruttatrice.

7. La « libertà di riunione » può essere presa a modello delle istanze della « democrazia pura ». Ogni operaio cosciente, che non abbia rotto con la sua classe, capirà subito che sarebbe assurdo promettere la libertà di riunione agli sfruttatori in un periodo e in una situazione in cui gli sfruttatori oppongono resistenza per non essere abbattuti e difendono i propri privilegi. La borghesia, quando era rivoluzionaria, sia in Inghilterra nel 1649 che in Francia nel 1793, non ha mai concesso « libertà di riunione » ai monarchici e ai nobili, che avevano chiamato gli eserciti stranieri e che « si radunavano » per organizzare un tentativo di restaurazione. Se la borghesia odierna, che è divenuta già da tempo

reazionaria, esige dal proletariato che esso garantisca preventivamente la « libertà di riunione » agli sfruttatori, qualunque sia la resistenza opposta dai capitalisti per non essere espropriati, gli operai possono soltanto ridere di questa ipocrisia borghese.

D'altra parte, gli operai sanno bene che la « libertà di riunione » è una frase vuota persino nella repubblica borghese piú democratica, perché i ricchi dispongono di tutti i migliori edifici pubblici e privati, hanno abbastanza tempo per riunirsi e godono della protezione dell'apparato borghese del potere. I proletari della città e della campagna e i piccoli contadini, cioè la stragrande maggioranza della popolazione, non hanno nessuna di queste tre cose. E, fino a quando la situazione rimarrà immutata l'« uguaglianza », cioè la « democrazia pura », è un inganno. Per conquistare l'uguaglianza effettiva, per realizzare di fatto la democrazia per i lavoratori, bisogna prima togliere agli sfruttatori tutti gli edifici pubblici e i lussuosi edifici privati, bisogna prima assicurare ai lavoratori tempo libero, bisogna fare in modo che la libertà delle loro riunioni sia difesa dagli operai armati e non dai nobili e dagli ufficiali capitalisti con i loro soldati abbrutiti.

Solo dopo questo cambiamento si potrà parlare di libertà di riunione e di uguagliaza, senza che ciò suoni come un insulto agli operai, ai lavoratori ai poveri. Ma nessuno potrà realizzare questo cambiamento, se non l'avanguardia dei lavoratori, il proletariato, che abbatte gli sfruttatori la borghesia.

8. Anche la « libertà di stampa » è una delle parole d'ordine fondamentali della « democrazia pura ». Tuttavia, gli operai sanno, e i socialisti di tutti i paesi hanno riconosciuto milioni di volte, che questa libertà è un inganno, fino a quando le migliori tipografie e le immense provviste di carta rimangono nelle mani dei capitalisti, fino a quando permane sulla stampa il potere del capitale, che si manifesta nel mondo intero in forma tanto piú evidente, brutale e cinica quanto piú sono sviluppati la democrazia e il sistema repubblicano, come ad esempio in America. Per conquistare l'uguaglianza effettiva e la democrazia reale per i lavoratori, per gli operai e i contadini, bisogna prima togliere al capitale la possibilità di assoldare gli scrittori, di comprare le case editrici e di corrompere i giornali, e, per far questo, bisogna abbattere il giogo del capitale rovesciare gli sfruttatori, schiacciare la loro resistenza. I capitalisti hanno sempre chiamato « libertà » la libertà di arricchirsi per i ricchi e la libertà di morire di fame per gli operai. I capi-

talisti chiamano libertà di stampa la libertà per i ricchi di corrompere la stampa, la libertà di usare le loro ricchezze per fabbricare e contraffare la cosiddetta opinione pubblica. In realtà i difensori della « democrazia pura » sono i difensori del piú immondo e corrotto sistema di dominio dei ricchi sui mezzi d'istruzione delle masse, essi ingannano il popolo, in quanto lo distolgono, con le loro belle frasi seducenti e profondamente ipocrite, dal compito storico concreto di affrancare la stampa dal suo asservimento al capitale. L'effettiva libertà e uguaglianza si avrà nel sistema costruito dai comunisti e in cui non ci si potrà arricchire a spese altrui, in cui non ci sarà la possibilità oggettiva di sottomettere direttamente o indirettamente la stampa al potere del denaro, in cui niente impedirà a ciascun lavoratore (o gruppo di lavoratori di qualsivoglia entità) di godere in linea di principio e nei fatti dell'uguale diritto di usare le tipografie e la carta appartenenti alla società.

9. La storia dei secoli XIX e XX ha mostrato ancor prima della guerra che cosa sia nei fatti la famigerata « democrazia pura » in regime capitalistico. I marxisti hanno sempre sostenuto che, quanto piú la democrazia è sviluppata e « pura », tanto piú diventa palese e implacabile la lotta di classe, tanto piú il giogo del capitale e la dittatura della borghesia appaiono nella loro « purezza ». L'affare Dreyfus nella Francia repubblicana, le sanguinose repressioni di scioperanti ad opera di squadre assoldate e armate dai capitalisti nella libera e democratica repubblica americana, questi e migliaia di altri fatti del genere mettono a nudo quella verità che la borghesia si sforza con ogni cura di nascondere, la verità che nelle repubbliche piú democratiche regnano di fatto il terrorismo e la dittatura della borghesia, i quali si manifestano apertamente ogni volta che agli sfruttatori comincia a sembrare vacillante il potere del capitale.

10. La guerra imperialistica del 1914-1918 ha rivelato definitivamente, persino agli operai piú arretrati, il reale carattere della democrazia borghese anche nelle repubbliche piú libere: la democrazia borghese è la dittatura della borghesia. Decine di milioni di uomini sono stati uccisi e persino nelle repubbliche piú democratiche è stata instaurata la dittatura militare della borghesia per consentire al gruppo dei milionari o miliardari tedeschi o inglesi di arricchirsi. Questa dittatura militare è ancora in vigore nei paesi dell'Intesa anche dopo il crollo della Germania. Proprio la guerra, piú d'ogni altra cosa, ha aperto gli occhi ai lavoratori, ha strappato alla democrazia borghese i suoi orpelli, ha mostrato

al popolo quali ingenti profitti e speculazioni erano stati fatti durante la guerra e in occasione della guerra. La borghesia ha fatto questa guerra in nome della « libertà » e dell'« uguaglianza », e, in nome della « libertà » e dell'« uguaglianza », si sono arricchiti favolosamente i fornitori militari. Nessuno sforzo dell'Internazionale gialla di Berna riuscirà a nascondere alle masse il carattere sfruttatore — ormai definitivamente smascherato — della libertà borghese, dell'uguaglianza borghese, della democrazia borghese.

11. In Germania, nel paese capitalistico piú progredito del continente europeo, i primi mesi della completa libertà repubblicana, apportata dal crollo della Germania imperialistica, hanno mostrato agli operai tedeschi e a tutto il mondo in che cosa consista la reale sostanza di classe della repubblica democratica borghese. L'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg è un fatto di portata storico-mondiale, non solo perché sono caduti tragicamente gli elementi migliori e i capi dell'effettiva Internazionale proletaria comunista, ma anche perché uno Stato europeo progredito (e, si può dire senza esagerazione, uno Stato progredito su scala mondiale) ha rivelato sino in fondo la sua sostanza classista. Se dei cittadini in stato d'arresto, presi cioè dal potere statale sotto la sua protezione, possono essere assassinati impunemente dagli ufficiali e dai capitalisti, mentre è al potere un governo di socialpatrioti, da ciò consegue che la repubblica democratica dove questo fatto può accadere è una dittatura della borghesia. Chi esprime la sua indignazione per l'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg ma non comprende questa verità dà prova soltanto della sua ottusità o ipocrisia. La « libertà » in una delle repubbliche piú democratiche e progredite del mondo, nella repubblica tedesca, è la libertà di assassinare impunemente i capi del proletariato in stato d'arresto. Né può succedere diversamente, fino a quando sussiste il capitalismo, perché lo sviluppo della democrazia non attenua ma acuisce la lotta di classe, che, per effetto di tutti i risultati e influssi della guerra e delle sue conseguenze, giunge al punto cruciale.

In tutto il mondo civile i bolscevichi vengono oggi espulsi, perseguitati, incarcerati: cosí avviene, per esempio, in Svizzera, cioè in una delle repubbliche borghesi piú libere; pogrom antibolscevichi vengono effettuati in America, ecc. Sotto il profilo della « democrazia in generale » o della « democrazia pura » è persino ridicolo che dei paesi progrediti, civili, democratici, armati fino ai denti, temano la presenza in

essi di poche decine di uomini provenienti dalla Russia arretrata, affamata e devastata, che i giornali borghesi, diffusi in decine di milioni di copie, chiamano selvaggia, criminale, ecc. È chiaro che la situazione sociale che ha potuto generare una contraddizione cosí stridente è di fatto la dittatura della borghesia.

12. In questo stato di cose la dittatura del proletariato è non solo legittima, come mezzo per abbattere gli sfruttatori e schiacciarne la resistenza, ma assolutamente necessaria per tutta la massa dei lavoratori, come unica difesa contro la dittatura della borghesia, che ha già portato alla guerra e che prepara nuove guerre.

Il punto essenziale, che i socialisti non comprendono e in cui consiste la loro miopia teorica, la loro soggezione ai pregiudizi borghesi e il loro tradimento politico nei confronti del proletariato, è che nella società capitalistica, di fronte all'acuirsi piú o meno forte della lotta di classe che ne costituisce il fondamento, non può darsi alcun termine medio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni sogno d'una qualsiasi terza via è querimonia reazionaria piccolo-borghese. Lo attesta anche l'esperienza dello sviluppo piú che secolare della democrazia borghese e del movimento operaio in tutti i paesi progrediti e, in particolare, l'esperienza dell'ultimo quinquennio. Lo afferma inoltre tutta la scienza dell'economia politica, tutto il contenuto del marxismo, il quale chiarisce come in ogni economia di mercato sia economicamente inevitabile la dittatura della borghesia, una dittatura che può essere soppiantata soltanto dalla classe dei proletari, cioè dalla classe che si sviluppa, si moltiplica, si unifica e si consolida con lo sviluppo del capitalismo.

13. Un altro errore teorico e politico dei socialisti consiste nell'incomprensione del fatto che le forme della democrazia sono necessariamente cambiate nel corso dei millenni, fin dai primi germi nell'antichità, con il succedersi di una classe dominante all'altra. Nelle antiche repubbliche greche, nelle città del medioevo, nei paesi capitalistici progrediti la democrazia ha assunto forme diverse e un diverso grado d'applicazione. Sarebbe la peggiore delle assurdità credere che la rivoluzione piú profonda della storia dell'umanità, il trapasso — compiuto per la prima volta nel mondo — del potere da una minoranza di sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati, possa realizzarsi entro il vecchio quadro della vecchia democrazia borghese parlamentare, possa realizzarsi senza le fratture piú radicali, senza la creazione di nuove forme di democrazia,

senza la creazione di nuovi istituti, che ne incarnino le nuove condizioni d'applicazione, ecc.

14. La dittatura del proletariato è affine alla dittatura delle altre classi solo in quanto è imposta, come ogni altra dittatura, dalla necessità di schiacciare con la violenza la resistenza della classe che perde il suo dominio politico. La differenza radicale tra la dittatura del proletariato e la dittatura delle altre classi — la dittatura dei grandi proprietari fondiari nel medioevo, la dittatura della borghesia in tutti i paesi capitalistici progrediti — è nel fatto che la dittatura dei grandi proprietari fondiari e della borghesia schiacciava con la violenza la resistenza della stragrande maggioranza della popolazione, cioè dei lavoratori, mentre la dittatura del proletariato schiaccia con la violenza la resistenza degli sfruttatori, cioè di un'esigua minoranza della popolazione, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Deriva di qui, a sua volta, che la dittatura del proletariato deve inevitabilmente portare con sé non solo un mutamento delle forme e degli istituti democratici in generale, ma un mutamento tale che implichi un'estensione senza precedenti dell'effettiva utilizzazione della democrazia da parte di coloro che sono oppressi dal capitalismo, da parte delle classi lavoratrici.

E, in realtà, la forma di dittatura del proletariato che è stata già elaborata nella pratica, cioè il potere sovietico in Russia, il Räte-System in Germania, gli Shop stewards committees e altre analoghe istituzioni sovietiche negli altri paesi, dimostrano tutti e rendono effettiva per le classi lavoratrici, cioè per la stragrande maggioranza della popolazione, la possibilità di esercitare i diritti e le libertà democratiche, possibilità che non è mai esistita, nemmeno approssimativamente, nelle repubbliche borghesi migliori e piú democratiche.

L'essenza del potere sovietico sta nel fatto che l'intero potere statale, l'intero apparato statale ha come fondamento unico e permanente l'organizzazione di massa proprio di quelle classi che sono state finora oppresse dal capitalismo, cioè degli operai e dei semiproletari (contadini che non sfruttano il lavoro altrui e che vendono costantemente anche solo una parte della loro forza-lavoro). Proprio queste masse, che persino nelle repubbliche borghesi piú democratiche, pur avendo uguali diritti dinanzi alla legge, sono di fatto escluse in mille modi e con mille sotterfugi dalla vita politica e dall'esercizio delle libertà e dei diritti democratici, vengono ora associate in modo permanente e ne-

cessario, ma soprattutto in modo decisivo alla gestione democratica dello Stato.

15. L'uguaglianza dei cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla religione, dalla nazionalità, — uguaglianza che la democrazia borghese ha promesso sempre e dappertutto, ma che non ha mai realizzato e potuto realizzare, permanendo il dominio del capitale, — viene realizzata subito e integralmente dal potere sovietico, o dittatura del proletariato, poiché soltanto il potere degli operai, che non sono interessati alla proprietà privata dei mezzi di produzione e alla lotta per la loro spartizione e ripartizione, è in condizione di farlo.

16. La vecchia democrazia, cioè la democrazia borghese, e il parlamentarismo erano organizzati in modo che proprio le masse dei lavoratori venivano soprattutto estraniate dall'apparato amministrativo. Il potere sovietico, cioè la dittatura del proletariato, è invece strutturato in modo da avvicinare le masse lavoratrici all'apparato amministrativo. A questo scopo tende anche l'unificazione del potere legislativo e del potere esecutivo nell'organizzazione sovietica dello Stato e la sostituzione delle circoscrizioni elettorali territoriali con le unità elettorali fondate sui luoghi di produzione: fabbrica, officina, ecc.

17. L'esercito era uno strumento di oppressione non solo in regime monarchico. È rimasto tale anche in tutte le repubbliche borghesi, persino nelle piú democratiche. Solo il potere sovietico, come organizzazione statale permanente delle classi oppresse dal capitalismo, ha la possibilità di sopprimere la subordinazione dell'esercito al comando borghese e di fondere realmente il proletariato con l'esercito, di realizzare l'effettivo armamento del proletariato e il disarmo della borghesia, senza di che è impossibile la vittoria del socialismo.

18. L'organizzazione sovietica dello Stato è adatta alla funzione dirigente del proletariato, come classe che il capitalismo ha maggiormente concentrato e istruito. L'esperienza di tutte le rivoluzioni e di tutti i movimenti delle classi oppresse, l'esperienza del movimento socialista mondiale ci insegna che soltanto il proletariato è in condizione di unire e guidare gli strati dispersi e arretrati della popolazione lavoratrice e sfruttata.

19. Soltanto l'organizzazione sovietica dello Stato può realmente spezzare di colpo e distruggere definitivamente il vecchio apparato, cioè l'apparato burocratico e giudiziario borghese, che è rimasto e doveva necessariamente rimanere intatto in regime capitalistico persino nelle

repubbliche piú democratiche, poiché era di fatto il maggiore ostacolo alla realizzazione della democrazia per gli operai e per i lavoratori. La Comune di Parigi ha fatto il primo passo su questa strada, un passo che ha una portata storica mondiale; il potere sovietico ha fatto il secondo passo.

20. La soppressione del potere dello Stato è il fine che tutti i socialisti, e Marx per primo, si sono posti. Se non si raggiunge questo obiettivo, non si può realizzare la vera democrazia, cioè l'uguaglianza e la libertà. Ma verso questa mèta può condurre nella pratica soltanto la democrazia sovietica, o proletaria, poiché essa, facendo partecipare in modo permanente e necessario le organizzazioni di massa dei lavoratori alla gestione dello Stato, comincia a preparare immediatamente la completa estinzione di ogni Stato.

21. Il totale fallimento dei socialisti riuniti a Berna, la loro completa incomprensione della nuova democrazia proletaria risulta evidente da quanto segue. Il 10 febbraio 1919 Branting ha chiuso a Berna la conferenza dell'Internazionale gialla. L'11 febbraio 1919, a Berlino, *Die Freiheit*, giornale degli aderenti a quest'Internazionale, pubblicava un appello del partito degli « indipendenti » al proletariato. Nell'appello si riconosceva il carattere borghese del governo Scheidemann, a cui si faceva rimprovero di voler abolire i soviet, definiti Träger und Schützer der Revolution, portatori e custodi della rivoluzione, e si proponeva di legalizzare i soviet, di concedere a essi diritti statali, il diritto di sospendere le decisioni dell'Assemblea nazionale e fare ricorso al referendum popolare.

Questa proposta rivela il completo fallimento ideologico dei teorici che difendono la democrazia senza capirne il carattere borghese. Il ridicolo tentativo di collegare il sistema dei soviet, cioè la dittatura del proletariato, con l'Assemblea nazionale, cioè con la dittatura della borghesia, smaschera sino in fondo la povertà di pensiero dei socialisti e socialdemocratici gialli, il loro spirito politico reazionario di piccoli borghesi, le loro pusillanimi concessioni alla forza della nuova democrazia proletaria che si sviluppa in modo incontenibile.

22. Nel condannare il bolscevismo, la maggioranza dell'internazionale gialla di Berna, che, per timore delle masse operaie, non si era decisa ad approvare formalmente su questo problema una risoluzione, ha agito correttamente dal punto di vista di classe. Proprio questa maggioranza è pienamente solidale con i menscevichi e con i socialisti-

rivoluzionari russi, nonché con gli Scheidemann in Germania. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari russi, lamentandosi di essere perseguitati dai bolscevichi, cercano di nascondere il fatto che tali persecuzioni sono causate dalla partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari alla guerra civile dalla parte della borghesia contro il proletariato. Proprio nello stesso senso si sono mossi in Germania gli Scheidemann e il loro partito partecipando alla guerra civile dalla parte della borghesia contro gli operai.

È quindi assolutamente naturale che la maggioranza degli aderenti all'Internazionale gialla di Berna si sia pronunciata per la condanna dei bolscevichi. Si è avuta qui non la difesa della « democrazia pura », ma l'autodifesa di chi sa e sente che nella guerra civile si schiererà con la borghesia contro il proletariato.

Ecco perché, da un punto di vista di classe, non si può non ritenere giusta la decisione della maggioranza dell'Internazionale gialla. Il proletariato deve guardare in faccia la verità, senza temerla, e deve trarre tutte le conclusioni politiche che si impongono.

Compagni, vorrei aggiungere qualcosa sugli ultimi due punti. Ritengo che i compagni incaricati di tenere il rapporto sulla conferenza di Berna ci parleranno piú diffusamente su questo tema.

Durante tutta la conferenza di Berna non è stata detta una sola parola sul significato del potere sovietico. Sono ormai due anni che dibattiamo questo problema in Russia. Nell'aprile del 1917, alla conferenza del partito, avevamo già posto, sul piano teorico e politico, il problema: « Che cos'è il potere sovietico, quale ne è il contenuto, in che cosa consiste la sua portata storica? ». Da circa due anni ormai dibattiamo questo problema, e il congresso del nostro partito ha già approvato al riguardo una risoluzione [166].

La *Freiheit* berlinese ha pubblicato l'11 febbraio un appello al proletariato tedesco, sottoscritto non solo dai leaders dei socialdemocratici indipendenti in Germania, ma anche da tutti i membri della frazione degli indipendenti. Nell'agosto del 1918, Kautsky, che è il teorico piú autorevole di questi indipendenti, nell'opuscolo intitolato *La dittatura del proletariato* si è proclamato fautore della democrazia e degli organi sovietici, soggiungendo che questi ultimi devono svolgere una funzione esclusivamente economica e non essere affatto riconosciuti come organizzazioni statali. Kautsky ripete la stessa tesi nella *Freiheit* dell'11 novembre e del 12 gennaio. Il 9 febbraio appare un articolo di Rudolf

Hilferding, che è anch'egli considerato uno dei maggiori teorici della II Internazionale. Hilferding propone di unificare legislativamente, per mezzo della legislazione statale, il sistema dei soviet e l'Assemblea nazionale. Questo accade il 9 febbraio. L'11 dello stesso mese la proposta viene approvata da tutto il partito degli indipendenti e pubblicata sotto forma di appello.

Ma, sebbene l'Assemblea nazionale già esista, persino dopo che la « democrazia pura » è diventata una realtà, dopo che i piú autorevoli teorici dei socialdemocratici indipendenti hanno dichiarato che le organizzazioni sovietiche non devono essere organizzazioni statali, nonostante tutto questo, si hanno di nuovo esitazioni! Ciò dimostra che questi signori non hanno capito un bel niente del nuovo movimento e delle condizioni in cui si svolge la sua lotta. Ma ciò dimostra anche un'altra cosa, dimostra cioè che devono esistere condizioni e motivi da cui le esitazioni sono provocate! Dopo tutti questi fatti, dopo circa un biennio di rivoluzione vittoriosa in Russia, nel momento in cui ci vengono proposte risoluzioni nelle quali non si parla affatto dei soviet e del loro significato, risoluzioni come quelle approvate alla conferenza di Berna, dove nessun delegato ha detto una sola parola a questo proposito, possiamo affermare con pieno diritto che tutti questi signori sono morti per noi come socialisti e come teorici.

Ma sul piano pratico, sul terreno politico, si ha qui, compagni, la riprova che tra le masse si sta operando un grande spostamento, se è vero che gli indipendenti, già contrari in linea teorica e di principio a queste organizzazioni statali, propongono d'improvviso una stoltezza come la « pacifica » combinazione dell'Assemblea nazionale con il sistema dei soviet, cioè la combinazione della dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato. Noi vediamo come essi abbiano fatto fallimento sul terreno del socialismo e della teoria, noi vediamo quale immenso cambiamento si stia operando tra le masse. Le masse arretrate del proletariato tedesco vengono a noi, sono già venute a noi! L'importanza del partito indipendente dei socialdemocratici tedeschi, cioè della parte migliore della conferenza di Berna, è quindi pari a zero sotto il profilo della teoria e del socialismo; a esso rimane tuttavia una qualche importanza nel senso che gli elementi esitanti sono un indice degli stati d'animo degli strati arretrati del proletariato. Sta qui, a mio giudizio, la grande importanza storica di questa conferenza. Abbiamo sperimentato qualcosa di analogo nella nostra rivoluzione. I

nostri menscevichi hanno percorso quasi lo stesso itinerario seguíto dai teorici degli indipendenti in Germania. Dapprima, quando nei soviet avevano la maggioranza, erano favorevoli ai soviet. Allora si sentiva gridare soltanto: « Viva i soviet! », « Siamo per i soviet! », « I soviet sono la democrazia rivoluzionaria! ». Ma, quando in seno ai soviet la maggioranza è passata a noi bolscevichi, allora essi hanno intonato altre canzoni: i soviet non devono coesistere con l'Assemblea costituente. E i diversi teorici menscevichi hanno formulato proposte come quella di fondere il sistema dei soviet con l'Assemblea costituente e di inserire i soviet nell'organizzazione statale. Qui si manifesta ancora una volta che il corso generale della rivoluzione proletaria è identico in tutto il mondo. Si ha all'inizio la costituzione spontanea dei soviet, viene poi la loro estensione e il loro sviluppo, si pone quindi nella pratica il problema: soviet o Assemblea nazionale, soviet o Assemblea costituente, soviet o parlamentarismo borghese; allo smarrimento completo dei leaders segue, infine, la rivoluzione proletaria. Ritengo tuttavia che dopo circa due anni di rivoluzione non dobbiamo impostare cosí il problema, ma presentare soluzioni concrete, poiché la diffusione del sistema dei soviet è per noi, e in particolare per la maggior parte dei paesi europei occidentali, il compito piú importante.

Vorrei citare qui una sola risoluzione dei menscevichi. Ho pregato il compagno Obolenski di tradurla in tedesco. Si era impegnato a farlo, ma, purtroppo, ora è assente. Cercherò di citare a memoria, dato che non dispongo del testo integrale della risoluzione.

Uno straniero che non abbia mai sentito parlare del bolscevismo stenterebbe molto a farsi un'opinione sulle nostre questioni controverse. I menscevichi negano tutte le cose che i bolscevichi affermano, e viceversa. Naturalmente, nel corso della lotta non può accadere altrimenti, ed è quindi molto importante che l'ultima conferenza del partito menscevico, tenuta nel dicembre 1918, abbia approvato una risoluzione lunga e particolareggiata, pubblicata integralmente nella menscevica *Gazieta peciatnikov*. Nella risoluzione i menscevichi espongono succintamente la storia della lotta di classe e della guerra civile. Essi dicono che condannano quei gruppi del loro partito che sono legati alle classi possidenti negli Urali, nel sud, in Crimea, in Georgia, ed enumerano tutte queste regioni. I gruppi del partito menscevico che, in alleanza con le classi abbienti, sono andati contro il potere sovietico vengono oggi

condannati nella risoluzione, ma l'ultimo punto del documento condanna anche quelli che sono passati ai comunisti. Ed ecco la conseguenza: i menscevichi sono costretti a riconoscere che nel loro partito non c'è unità e che essi sono o dalla parte della borghesia o dalla parte del proletariato. La maggior parte dei menscevichi si è schierata con la borghesia e durante la guerra civile ha combattuto contro di noi. Naturalmente, noi perseguitiamo i menscevichi, e arriviamo persino a fucilarli, quando, nella guerra contro di noi, si battono contro il nostro Esercito rosso e fucilano i nostri comandanti rossi. Alla guerra della borghesia rispondiamo con la guerra del proletariato: non ci può essere un'altra soluzione. Cosí, sul piano politico, tutto questo non è che ipocrisia menscevica. È storicamente incomprensibile che alla conferenza di Berna degli individui, non dichiarati ufficialmente pazzi, abbiano parlato, per incarico dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, della lotta dei bolscevichi contro di loro, ma non abbiano fatto parola della lotta combattuta dai menscevichi in alleanza con la borghesia contro il proletariato.

Tutti costoro sono accaniti contro di noi perché li perseguitiamo. È vero. Ma essi non fanno il minimo accenno alla loro diretta partecipazione alla guerra civile! Credo che dovrò consegnare per la redazione degli atti il testo integrale della risoluzione, e invito i compagni stranieri a rivolgere la loro attenzione su questo documento, perché si tratta di un documento storico, nel quale la questione è posta in termini esatti e che fornisce il materiale migliore per valutare la controversia delle correnti « socialiste » in Russia. Tra il proletariato e la borghesia c'è ancora una classe di uomini che si spostano ora da una parte ora dall'altra; cosí è avvenuto sempre, in tutte le rivoluzioni; ed è assolutamente impossibile che nella società capitalistica, dove il proletariato e la borghesia sono due campi nemici, non esistano strati intermedi. L'esistenza di questi elementi tentennanti è storicamente inevitabile, e, purtroppo, esisteranno ancora abbastanza a lungo elementi i quali non sanno essi stessi da che parte si batteranno domani.

Voglio formulare una proposta pratica: che si approvi cioè una risoluzione in cui devono essere specificamente sottolineati tre punti.

Primo punto: uno dei compiti piú importanti per i compagni dei paesi europei occidentali è quello di chiarire alle masse il significato, la portata e la necessità del sistema dei soviet. Si registra al riguardo una

comprensione inadeguata. Se Kautsky e Hilferding, come teorici, hanno fatto fallimento, i piú recenti articoli della *Freiheit* dimostrano tuttavia che essi esprimono esattamente gli stati d'animo dei reparti arretrati del proletariato tedesco. Anche da noi è accaduta la stessa cosa: nei primi otto mesi di rivoluzione il problema dell'organizzazione sovietica era da noi molto dibattuto, e gli operai non vedevano con chiarezza in che cosa consistesse il nuovo sistema e se con i soviet si potesse costituire l'apparato statale. Nella nostra rivoluzione non siamo andati avanti sul piano teorico ma sul terreno della pratica. Per esempio, noi non avevamo posto prima teoricamente il problema dell'Assemblea costituente e non avevamo dichiarato che non avremmo riconosciuto tale Assemblea. Solo piú tardi, quando le organizzazioni sovietiche si sono diffuse in tutto il paese e hanno conquistato il potere politico, abbiamo deciso di sciogliere l'Assemblea costituente. Oggi vediamo che in Ungheria e in Svizzera la questione è diventata molto piú acuta. Da una parte, è un gran bene: noi ricaviamo di qui il saldo convincimento che la rivoluzione avanzerà piú rapidamente e ci recherà vittorie piú grandi negli Stati europei occidentali. Dall'altra parte, è qui racchiuso un pericolo, il pericolo cioè che la lotta si svolga con tanto impeto che la coscienza delle masse operaie non potrà tener dietro a quel ritmo di sviluppo. Il significato del sistema dei soviet è tuttora poco chiaro per grandi masse di operai tedeschi politicamente preparati, poiché essi sono stati educati nello spirito del parlamentarismo e dei pregiudizi borghesi.

Secondo punto: la diffusione del sistema dei soviet. Quando apprendiamo con quale rapidità si stia diffondendo l'idea dei soviet in Germania e anche in Inghilterra, questa è per noi la dimostrazione piú importante del fatto che la rivoluzione proletaria trionferà. Solo per breve tempo se ne potrà frenare l'avanzata. È però diverso quando i compagni Albert e Platten ci dicono che da loro, nelle campagne, fra gli operai agricoli e i piccoli contadini, i soviet quasi non esistono. Ho letto nella *Rote Fahne* un articolo contro i soviet contadini, ma del tutto giustamente favorevole ai soviet di salariati agricoli e contadini poveri [167]. La borghesia é i suoi valletti, come Scheidemann e soci, hanno già lanciato la parola d'ordine dei soviet contadini. Ma a noi occorrono soltanto i soviet di salariati agricoli e contadini poveri. Purtroppo, dai rapporti dei compagni Albert, Platten e di altri compagni possiamo rile-

vare che, se si eccettua l'Ungheria, si fa ancora molto poco per estendere il sistema dei soviet nelle campagne. È forse qui racchiuso un pericolo pratico abbastanza grave per il proletariato tedesco nel conseguimento di una vittoria sicura. La vittoria può considerarsi assicurata solo quando verranno organizzati non soltanto gli operai di città, ma anche i proletari agricoli, e solo quando essi saranno organizzati, non in sindacati e cooperative, come prima, ma in soviet. La nostra vittoria è stata piú facile perché, nell'ottobre del 1917, ci siamo mossi insieme con i contadini, con tutti i contadini. In questo senso la nostra rivoluzione era allora borghese. Il primo atto del nostro governo proletario è consistito nel riconoscere, in una legge emanata dal nostro governo il 26 ottobre (secondo il vecchio calendario) 1917, l'indomani della rivoluzione, le vecchie rivendicazioni di tutti i contadini, già espresse ancora sotto Kerenski dai soviet e dalle assemblee dei contadini. Ecco in che cosa è consistita la nostra forza, ecco perché ci è stato tanto facile conquistare la stragrande maggioranza. Per la campagna la nostra rivoluzione continuava a essere borghese, e solo piú tardi, dopo sei mesi, siamo stati costretti a iniziare, nel quadro dell'organizzazione statale, la lotta di classe nelle campagne, a costituire in ogni villaggio i comitati di contadini poveri, semiproletari, e a combattere metodicamente la borghesia agricola. Da noi ciò è stato inevitabile, a causa dell'arretratezza della Russia. In Europa occidentale le cose andranno diversamente, e pertanto noi dobbiamo sottolineare che l'estensione del sistema dei soviet anche tra la popolazione agricola, in forme adeguate e forse nuove, è assolutamente necessaria.

Terzo punto: dobbiamo dire che la conquista della maggioranza da parte dei comunisti nei soviet è il compito principale in tutti i paesi in cui il potere sovietico non ha ancora vinto. La nostra commissione per le risoluzioni ha esaminato ieri questo problema. Forse altri compagni si soffermeranno ancora su questo tema, ma io vorrei proporre di approvare questi tre punti in una risoluzione speciale. Ovviamente, non siamo in condizione di prescrivere una via di sviluppo. È assai probabile che in molti paesi dell'Europa occidentale la rivoluzione si realizzi molto presto. Ma noi, come reparto organizzato della classe operaia, come partito, tendiamo e dobbiamo tendere a conquistare la maggiranza nei soviet. Allora la nostra vittoria sarà assicurata, e nessuna

forza sarà capace di prendere iniziative contro la rivoluzione comunista. In caso contrario, la vittoria non sarà né facile né durevole. Vorrei quindi proporre di approvare questi tre punti in una risoluzione a sé stante.

Le tesi uscirono
il 6 marzo 1919 nella *Pravda*;
il rapporto uscí in tedesco
nel 1920 e in russo nel 1921
negli atti del congresso.

3

RISOLUZIONE SULLE TESI RELATIVE ALLA DEMOCRAZIA BORGHESE E ALLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

In base a queste tesi e ai rapporti dei delegati di diversi paesi, il congresso dell'Internazionale comunista dichiara che, in tutti i paesi in cui ancora non esista il potere sovietico, i partiti comunisti hanno principalmente il compito di:

1. illustrare alle grandi masse della classe operaia il significato storico della necessità politica e storica della nuova democrazia proletaria, che deve sostituire la democrazia borghese e il parlamentarismo;

2. diffondere e organizzare i soviet fra gli operai di tutti i rami dell'industria, fra i soldati e i marinai, nonché fra i salariati agricoli e i contadini poveri;

3. costituire in seno ai soviet una salda maggioranza comunista.

Pravda, n. 54.
11 marzo 1919.

4

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO [168]

Se siamo riusciti a riunirci, nonostante tutte le difficoltà e persecuzioni poliziesche, se siamo riusciti senza dissensi sostanziali a prendere in breve tempo decisioni importanti su tutte le questioni piú urgenti del presente periodo rivoluzionario, ciò è dovuto al fatto che le masse proletarie del mondo intero, con la loro azione, hanno posto praticamente all'ordine del giorno questi problemi e hanno cominciato a risolverli sul piano pratico.

Noi abbiamo dovuto registrare qui solo ciò che le masse hanno già conquistato nella loro lotta rivoluzionaria.

Il movimento in favore dei soviet si estende sempre piú, non solo nei paesi dell'Europa orientale, ma anche in quelli dell'Europa occidentale, non solo nei paesi vinti, ma anche nei paesi vincitori, come per esempio in Inghilterra, e questo movimento non ha altro scopo che la creazione della nuova democrazia proletaria; questo movimento segna il progresso piú significativo verso la dittatura del proletariato, verso la vittoria completa del comunismo.

Continui pure la borghesia di tutto il mondo a imperversare, proscriva, incarceri, uccida gli spartachisti e i bolscevichi! Tutto questo non le servirà piú. Questo servirà soltanto a illuminare le masse, a liberarle dai vecchi pregiudizi democratici borghesi, a temprarle nella lotta. La vittoria della rivoluzione proletaria in tutto il mondo è assicurata. È vicina l'ora della fondazione della repubblica mondiale dei soviet.

Un breve resoconto uscí
il 7 marzo 1919 nelle *Izvestia*, n. 52.
Pubblicato integralmente
nel 1920 in tedesco
e nel 1921 in russo negli
atti del congresso.

CONQUISTATO E REGISTRATO

Nella rivoluzione è duraturo solo ciò che è stato conquistato dalle masse del proletariato. Merita di essere registrato solo ciò che è stato conquistato in modo realmente duraturo.

La fondazione della III Internazionale, dell'Internazionale comunista, a Mosca, il 2 marzo 1919, è stata la registrazione di ciò che hanno conquistato le masse non solo russe, non solo di Russia, ma anche tedesche, austriache, ungheresi, finlandesi, svizzere, in breve, le masse proletarie internazionali.

E appunto per questo è una cosa stabile la fondazione della III Internazionale, la fondazione dell'Internazionale comunista.

Solo quattro mesi fa non si poteva ancora dire che il potere sovietico, la forma sovietica dello Stato, era una conquista internazionale. In quel potere era implicito qualcosa, e qualcosa di sostanziale, che non apparteneva soltanto alla Russia, ma a tutti i paesi capitalistici. E tuttavia non si poteva ancora dire, prima della verifica dei fatti, quali modificazioni, di quale portata e profondità, avrebbe recato l'ulteriore sviluppo della rivoluzione mondiale.

La rivoluzione tedesca ha fornito questa verifica. Un paese capitalistico progredito — dopo uno dei paesi piú arretrati — ha mostrato al mondo intero, in un breve periodo di tempo, in poco piú di cento giorni, non solo le stesse forze fondamentali della rivoluzione, non solo la sua stessa direzione fondamentale, ma anche la stessa forma fondamentale della nuova democrazia proletaria: i soviet.

In pari tempo, in Inghilterra, in un paese vincitore, nel paese piú ricco di colonie, nel paese che piú di ogni altro era e aveva fama di essere un modello di « pace sociale », nel paese capitalistico piú antico, registriamo un vasto, incontenibile, divampante e poderoso sviluppo dei

soviet e delle nuove forme sovietiche della lotta proletaria di massa: gli Shop stewards committees, i comitati dei delegati di fabbrica.

In America, nel paese capitalistico piú giovane e forte, si riscontra un'immensa simpatia delle masse operaie per i soviet.

Il ghiaccio è rotto.

I soviet hanno vinto in tutto il mondo.

Hanno vinto anzitutto e soprattutto nel senso che si sono conquistati la simpatia delle masse proletarie. Questo è l'essenziale. Nessuna atrocità della borghesia imperialistica, nessuna persecuzione, nessun assassinio di bolscevichi potrà strappare alle masse questa conquista. Quanto piú la borghesia « democratica » infierirà, tanto piú durature saranno queste conquiste nell'animo delle masse proletarie, nei loro sentimenti, nella loro coscienza, nella loro eroica volontà di lotta.

Il ghiaccio è rotto.

Ecco perché il lavoro della conferenza internazionale comunista di Mosca, che ha fondato la III Internazionale, si è svolto cosí agevolmente, senza impacci, con tanta serenità e fermezza.

Abbiamo registrato ciò che era stato conquistato. Abbiamo trascritto sulla carta ciò che era già radicato nella coscienza delle masse. Tutti sapevano (anzi tutti vedevano, sentivano, percepivano, ognuno in base all'esperienza del suo paese) che stava divampando un movimento proletario nuovo, che non aveva precedenti per forza e profondità, che non si sarebbe adattato a nessuna delle vecchie cornici, che non sarebbe stato frenato né dai grandi maestri del meschino politicantismo, né dai Lloyd George e dai Wilson del capitalismo « democratico » anglo-americano, noti a tutto il mondo per la loro perizia e abilità, né dai Renaudel, Henderson, Branting e da tutti gli altri eroi del socialsciovinismo, che ne hanno fatto di cotte e di crude.

Il nuovo movimento avanza verso la dittatura del proletariato, nonostante tutte le oscillazioni, nonostante le piú gravi sconfitte, nonostante l'inaudito e inverosimile caos « russo » (se si giudica dall'esterno, dal di fuori), avanza verso il *potere sovietico* con la forza di un torrente di milioni e decine di milioni di proletari che tutto travolge nel suo corso.

Abbiamo registrato tutto questo. Nelle nostre risoluzioni, tesi, rapporti e discorsi si è fissato quanto è già stato conquistato.

La teoria del marxismo, illuminata dalla viva luce della nuova esperienza degli operai rivoluzionari, arricchita dall'apporto di tutto il

mondo, ci ha aiutato a capire che tutto si svolge secondo certe leggi. Essa aiuterà i proletari del mondo intero che combattono per distruggere la schiavitú salariata capitalistica a prendere chiara coscienza dei fini della loro lotta, a procedere con piú fermezza per la via già tracciata, a vincere in modo piú sicuro e stabile e a consolidare la vittoria.

La fondazione della III Internazionale, dell'Internazionale comunista, è il preludio della repubblica internazionale dei soviet, della vittoria internazionale del comunismo.

5 marzo 1919.

Pravda, n. 51,
6 marzo 1919.

Firmato: N. Lenin.

Compagni, non siamo riusciti a riunire al primo congresso dell'Internazionale comunista i rappresentanti di tutti i paesi dove si trovano gli amici piú fedeli di quest'organizzazione, dove vi sono operai che simpatizzano appieno per noi. Consentitemi quindi di cominciare con una breve citazione che vi mostrerà quanto i nostri amici siano piú numerosi di quel che vediamo e pensiamo, di quelli che siamo riusciti a radunare qui, a Mosca, nonostante tutte le persecuzioni, nonostante la coalizione dell'onnipotente (cosí sembra) borghesia del mondo intero. Queste persecuzioni sono arrivate al punto che si è tentato di circondarci come con una muraglia cinese e che si sono espulsi i bolscevichi, a decine e a dozzine, dalle repubbliche piú libere del mondo, quasi si temesse che una decina o una dozzina di bolscevichi fosse capace di contagiare il mondo intero; ma noi sappiamo che questo timore è ridicolo, perché i bolscevichi hanno già contagiato tutto il mondo, perché la lotta degli operai russi ha già fatto comprendere alle masse operaie di tutti i paesi che proprio qui, in Russia, si decide la sorte della rivoluzione mondiale.

Compagni, ho qui tra le mani *L'humanité*, un giornale francese che per il suo indirizzo è soprattutto affine all'orientamento dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra. Durante la guerra questo giornale ha perseguitato nel modo piú implacabile coloro che si attenevano alle nostre posizioni. Attualmente il giornale sostiene gli elementi che nel corso della guerra si sono schierati con la borghesia dei loro paesi. Ebbene, nel numero del 13 gennaio 1919, questo giornale informa che a Parigi si è tenuta un'assemblea molto larga, come riconosce lo stesso quotidiano, dei quadri di partito e dell'attivo dei sindacati operai della federazione della Senna, cioè della zona piú vicina a

Parigi, della zona che è il centro del movimento proletario, il centro di tutta la vita politica francese. All'assemblea ha preso anzitutto la parola Bracke, un socialista che per tutta la guerra ha condiviso le posizioni dei nostri menscevichi e dei nostri difensisti di destra. Bracke è stato cheto come l'olio. Non ha nemmeno sfiorato una sola questione spinosa! E ha concluso dichiarandosi contrario all'intervento del governo del suo paese nella lotta del proletariato degli altri paesi. Le sue parole sono state sommerse dagli applausi. È poi intervenuto uno dei suoi compagni di idee, un certo Pierre Laval, che ha parlato della smobilitazione, cioè della questione piú dolente della Francia odierna, del paese che ha forse sopportato piú sacrifici di ogni altro in questa guerra criminale. La Francia vede oggi che la smobilitazione si trascina per le lunghe, viene rallentata, che non si ha alcun desiderio di realizzarla e che si prepara invece una nuova guerra, che imporrà evidentemente agli operai francesi nuovi sacrifici, al fine di determinare quale parte del bottino dovranno ancora ricevere i capitalisti francesi o inglesi. Ebbene, il giornale dichiara che la folla ha ascoltato il discorso di Pierre Laval, ma che le sue affermazioni ostili al bolscevismo hanno suscitato tali proteste e provocato tale indignazione che l'assemblea è stata sospesa. In seguito il cittadino Pierre Renaudel non è riuscito a prendere la parola, e la riunione si è conclusa con un breve intervento del cittadino Péricat, cioè di uno dei pochi rappresentanti del movimento operaio francese che nella sostanza solidarizzano con noi. Il giornale è stato pertanto costretto a confessare che l'assemblea toglieva la parola all'oratore non appena costui cominciava ad attaccare i bolscevichi.

Compagni, nel momento presente non siamo riusciti ad avere qui direttamente dalla Francia un solo delegato, e soltanto con grande fatica è pouto arrivare fra noi un francese, il compagno Guilbeaux. Egli prenderà la parola oggi. È stato rinchiuso per mesi nelle prigioni della Svizzera, di questa libera repubblica, sotto l'accusa di essere in rapporto con Lenin e di preparare la rivoluzione in Svizzera. Gli hanno fatto attraversare la Germania sotto una scorta di gendarmi e ufficiali, temendo, evidentemente, che vi facesse cadere un fiammifero dando cosí fuoco alla Germania. Ma la Germania è già in fiamme anche senza questo fiammifero. E, come si vede, in Francia non manca chi simpatizza per il movimento bolscevico. Le masse francesi sono forse tra le masse piú esperte, educate politicamente, vive e sensibili. In un'assemblea popolare non permettono a un oratore una sola nota falsa. Gli tolgono la

parola. Ed è ancora una fortuna per lui, se, dato il temperamento francese, non lo tirano giú dalla tribuna! Pertanto, quando un giornale che ci è ostile riferisce ciò che è avvenuto in questa grande assemblea, noi diciamo che il proletariato francese è con noi.

Riporto ora una breve citazione da un giornale italiano. Si tenta di isolarci dal resto del mondo in modo tale che noi riceviamo i giornali socialisti degli altri paesi come una grande rarità. Come una rarità ci è pervenuto un numero del giornale italiano *Avanti!*, organo del Partito socialista italiano, che ha partecipato a Zimmerwald, che ha lottato contro la guerra e che ha deciso oggi di non intervenire al congresso dei gialli a Berna, al congresso della vecchia Internazionale, al congresso di coloro che hanno contribuito con i propri governi a tirare in lungo questa guerra criminale. L'*Avanti!* è ancora sottoposto a una censura rigorosa. Ma nel numero, che ci è capitato di avere per caso, leggo una corrispondenza sulla vita del partito da una località chiamata Cavriago (un angolino sperduto, evidentemente, perché non si trova sulla carta geografica) e vedo che gli operai, dopo essersi riuniti, hanno approvato una risoluzione in cui si esprime simpatia al giornale per la sua intransigenza e dichiarano di approvare gli spartachisti tedeschi; seguono quindi parole che, pur scritte in italiano, sono comprensibili in tutto il mondo: « sovietisti russi »; gli operai salutanto i « sovietisti » russi ed esprimono l'augurio che il programma dei rivoluzionari russi e tedeschi sia accettato in tutto il mondo e serva a condurre sino in fondo la lotta contro la borghesia e contro la dominazione militare. Ebbene, quando leggiamo una tale risoluzione di una qualsiasi sperduta Poscekhonie italiana, possiamo dire a buon diritto che le masse italiane sono per noi, che le masse italiane hanno capito che cosa sono i « sovietisti » russi, quale è il programma dei « sovietisti » russi e degli spartachisti tedeschi. E dire che fino a poco fa non avevamo un tale programma! Non avevamo alcun programma comune con gli spartachisti tedeschi! Ma gli operai italiani respingono tutto ciò che leggono nella loro stampa borghese, la quale, pagata dai milionari e dai miliardari, diffonde in milioni di copie calunnie contro di noi. Gli operai italiani non si fanno ingannare. Essi capiscono che cosa sono gli spartachisti e i « sovietisti » e dichiarano di simpatizzare per il loro programma, persino nel momento in cui questo programma non è ancora tracciato. Ecco perché è stato cosí facile il nostro lavoro a questo congresso. Ci è bastato trascrivere come programma ciò che era già impresso nella

coscienza e nei cuori degli operai, persino di quelli isolati in un angolino sperduto, separati da noi mediante cordoni polizieschi e militari. Ecco perché abbiamo ottenuto cosí facilmente e concordemente, in tutte le questioni principali, una decisione unanime, ecco perché siamo pienamente convinti che queste decisioni avranno una ripercussione possente sul proletariato di tutti i paesi.

Il movimento dei soviet, compagni, ecco la forma che è stata conquistata in Russia, che si propaga oggi nel mondo intero e che con il suo solo nome fornisce agli operai un programma. Compagni, io mi auguro che noi, a cui è toccata la grande fortuna di sviluppare la forma dei soviet fino alla vittoria, non finiremo per trovarci nella situazione di chi può essere biasimato per presunzione.

Noi sappiamo molto bene, compagni, che siamo riusciti a prender parte per primi alla rivoluzione proletaria sovietica non perché fossimo preparati come gli altri operai, o meglio di loro, ma solo perché eravamo peggio preparati. Questa circostanza ha fatto sí che ci trovassimo dinanzi il nemico piú feroce e decrepito, questa circostanza ha determinato la palese ampiezza della rivoluzione. Ma noi sappiamo anche che i soviet esistono da noi e combattono tuttora contro difficoltà immani, causate dall'inadeguato grado di cultura e dal peso che grava da piú di un anno su di noi, che restiamo al nostro posto isolati, mentre i nemici ci accerchiano da ogni lato e mentre, voi lo sapete benissimo, sofferenze incredibili, la tortura della fame e tormenti atroci si abbattono su di noi.

Compagni, coloro che direttamente o indirettamente si schierano con la borghesia cercano spesso di rivolgersi agli operai e di suscitare la loro indignazione, mostrando a quali gravi sofferenze siano oggi soggetti gli operai. Per parte nostra diciamo che queste sofferenze sono gravi e che noi non ve le nascondiamo. Cosí noi parliamo agli operai, ed essi lo sanno bene per loro esperienza. Voi vedete che lottiamo per la vittoria del socialismo non soltanto per noi, non soltanto perché i nostri figli si ricordino dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari come di mostri preistorici, ma anche perché gli operai del mondo intero vincano insieme con noi.

Il primo congresso dell'Internazionale comunista, il quale ha rivelato che i soviet si conquistano la simpatia degli operai in tutto il mondo, ci mostra che la vittoria della rivoluzione internazionale comunista è assicurata. La borghesia imperverserà ancora in molti paesi, dove

si sta accingendo a mandare a morte gli uomini migliori, i migliori rappresentanti del socialismo, come attesta il selvaggio assassinio di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht da parte delle guardie bianche. Non cerchiamo intese con la borghesia, marciamo contro di essa verso la battaglia decisiva, finale, ma sappiamo che, dopo le torture, le sofferenze, le sventure della guerra, nel momento in cui le masse lottano in tutto il mondo per la smobilitazione, si sentono ingannate, capiscono quanto sia gravoso il peso delle imposte a cui le sottopongono i capitalisti, che hanno martoriato decine di milioni di uomini per stabilire chi dovesse ottenere un profitto piú alto, noi sappiamo che l'ora della dominazione di questi banditi sta ormai passando!

Oggi che la parola « soviet » è diventata chiara per tutti, la vittoria della rivoluzione comunista è assicurata. I compagni presenti in questa sala hanno visto come sia stata fondata la prima repubblica dei soviet, essi vedono oggi come venga fondata la III Internazionale, l'Internazionale comunista, vedranno domani come sarà fondata la repubblica federativa mondiale dei soviet.

Un breve resoconto
uscí il 7 marzo 1919
nella *Pravda*, n. 52.

Pubblicato integralmente
in opuscolo
nel maggio 1919.

NOTA A STALIN
SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL CONTROLLO DI STATO

A mio parere, nel decreto sul controllo [170], bisogna aggiungere:

1. creazione di un organo centrale (e di organi locali) d'intervento operaio;

2. introdurre per legge la partecipazione di elementi della popolazione proletaria, con la partecipazione obbligatoria di due terzi di donne;

3. porre in primo piano, subito, come compiti immediati:

a) ispezioni volanti su reclamo dei cittadini,

b) lotta contro ogni lentezza burocratica,

c) misure rivoluzionarie di lotta contro gli abusi e il burocratismo,

d) particolare attenzione all'incremento della produttività del lavoro e

e) all'aumento quantitativo delle derrate alimentari, ecc.

Scritta l'8 marzo 1919.
Pubblicata nel 1928.

[1] Lenin pronunciò questo discorso il 29 luglio 1918, nel corso della seduta comune del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e d'officina e dei sindacati di Mosca. L'assemblea, a cui presero parte circa duemila persone e che approvò all'unanimità la risoluzione proposta dai comunisti in base al rapporto di Lenin, fu convocata in relazione alla difficile situazione militare ed economica in cui era venuta a trovarsi la repubblica sovietica per effetto dell'intervento militare straniero e delle sollevazioni delle guardie bianche, che avevano tagliato fuori la repubblica dalle principali zone economiche, privandola cosí delle materie prime, del combustibile e delle derrate alimentari. Nella risoluzione si affermava che il paese era in pericolo e si esigeva che tutte le organizzazioni dei lavoratori subordinassero la loro attività ai compiti della difesa della repubblica sovietica.

[2] Cioè il sollevamento controrivoluzionario del corpo d'armata cecoslovacco, organizzato dalle potenze dell'Intesa con l'attiva partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Questa unità militare era stata costituita in Russia prima dell'ottobre 1917 con i prigionieri di guerra dell'esercito austro-ungherese. Nell'estate del 1918 contava oltre sessantamila uomini (i prigionieri cechi e slovacchi che si trovavano in Russia in quel periodo erano circa duecentomila). La sommossa « cecoslovacca » ebbe inizio verso la fine del maggio 1918 negli Urali e in Siberia. Con l'aiuto del corpo cecoslovacco, i controrivoluzionari si impadronirono degli Urali, della regione del Volga, della Siberia e dell'Estremo oriente. Nell'ottobre 1918 la regione del Volga fu liberata dall'Esercito rosso. Il sollevamento cecoslovacco venne definitivamente liquidato verso la fine del 1919, nel periodo della disfatta di Kolciak.

[3] Lenin si riferisce all'articolo *Francouzské miliony* (I milioni francesi), pubblicato nel *Prukopník svobody*, n. 4, 28 giugno 1918, e ristampato lo stesso giorno nelle *Izvestia*, n. 132, e nella *Pravda*, n. 130.

[4] Il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, costituitosi organizzativamente nel novembre 1917, dopo essersi distaccato dal partito dei socialisti-rivoluzionari, fece parte del governo sovietico fino al marzo 1918. Esso lottò aspramente contro la conclusione della pace di Brest-Litovsk e per trascinare la repubblica sovietica in guerra contro la Germania il 6 luglio 1918 fece uccidere a Mosca l'ambasciatore tedesco, conte Mirbach, e tentò una sollevazione armata, mentre si svolgeva il quinto congresso dei soviet di tutta la Russia. Gli insorti riuscirono a impadronirsi della centrale telefonica e di quella telegrafica, ma la sommossa venne liquidata nel giro di ventiquattro ore, con l'intervento degli

operai e dei soldati della guarnigione di Mosca. Il quinto congresso dei soviet decise di espellere dalle file dei soviet i socialisti-rivoluzionari di sinistra che avevano condiviso la linea avventuristica della direzione del proprio partito. Una parte dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, rimasti su posizioni di collaborazione con i bolscevichi, costituirono i partiti dei « comunisti populisti » e dei « comunisti rivoluzionari », che confluirono in seguito nel partito comunista.

[5] Partito nazionalistico armeno, creato agli inizi degli anni novanta dello scorso secolo, al fine di emancipare gli armeni turchi dal giogo del sultano. Nel 1907 il partito decise di adottare un programma « socialista » di carattere populistico. Dopo la rivoluzione di febbraio i membri del partito, i dascnaki, appoggiarono la politica del governo provvisorio; dopo la rivoluzione di ottobre si allearono con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari contro il potere sovietico. Negli anni dal 1918 al 1920 capeggiarono il governo dell'Armenia, rovesciata nel novembre 1920 dai lavoratori armeni, guidati dal partito bolscevico e con l'appoggio dell'Esercito rosso.

[6] Nella seduta del soviet di Baku tenuta il 25 luglio 1918 i dascnaki, insieme con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, riuscirono a far approvare una risoluzione con cui gli imperialisti inglesi venivano chiamati a Baku, per difendere la città dalle truppe turche avanzanti. Il gruppo bolscevico (capeggiato da S.G. Sciaumian, M.A. Azizbekov, P.A. Dgiaparidze, ecc.) presentò una risoluzione in cui si sottolineava la necessità di difendere Baku con le proprie forze e di non chiamare in aiuto gli imperialisti inglesi. Rimasti in minoranza, i bolscevichi che facevano parte del Consiglio dei commissari del popolo di Baku rassegnarono le loro dimissioni. Il potere passò cosí nelle mani di un governo controrivoluzionario che si definí « dittatura del Centrocaspio ». I dirigenti del potere sovietico nell'Azerbaigian furono arrestati. Nella notte dal 19 al 20 settembre i membri bolscevichi del soviet di Baku — i 26 commissari di Baku — furono uccisi dagli inglesi con la diretta partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

[7] Lenin si riferisce qui allo sciopero generale indetto a Berlino il 28 gennaio 1918 dal gruppo « Spartak », organizzazione dei socialdemocratici rivoluzionari di sinistra, capeggiata da K. Liebknecht, R. Luxemburg, F. Mehring, C. Zetkin e altri. Centinaia di migliaia di operai berlinesi interruppero il lavoro e costituirono i soviet operai. Il soviet operaio della grande Berlino nella sua prima seduta chiese l'immediata conclusione della pace secondo le condizioni formulate dalla repubblica sovietica durante le trattative per la pace di Brest-Litovsk, la partecipazione alle trattative di pace dei rappresentanti operai di tutti i paesi, il miglioramento della situazione dei rifornimenti, l'abolizione dello stato d'assedio, l'introduzione di libertà democratiche, il rilascio dei detenuti politici, ecc. Il movimento fu represso in pochi giorni dal governo del Kaiser, mediante l'impiego della polizia e dell'esercito e con l'appoggio di alcuni dirigenti socialdemocratici.

[8] La rivolta delle guardie bianche di Iaroslavl ebbe inizio il 6 luglio 1918 e fu capeggiata dall'Unione per la difesa della patria e della libertà, diretta dal socialista-rivoluzionario di destra B.V. Savinkov. Questa sommossa, come le altre esplose in Russia in quel periodo, fu organizzata dalle potenze dell'Intesa con l'attiva partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Il 6 luglio gli insorti di Iaroslavl si impadronirono del centro della città, dell'arsenale, della posta, del telegrafo e cominciarono ad arrestare i comunisti e i funzionari dei soviet. Ma i quartieri operai della città opposero un'accanita e coraggiosa resistenza. Gli operai in armi e alcuni distaccamenti dell'Esercito rosso riuscirono a reprimere la rivolta il 21 luglio 1918.

[9] L'autore si riferisce al decreto sull'organizzazione e sull'approvvigionamento

dei contadini poveri approvato dal Comitato esecutivo centrale l'11 giugno 1918. Il decreto sanciva tra l'altro la necessità di costituire dal basso i comitati di contadini poveri.

[10] La pace di Brest-Litovsk, stipulata il 3 marzo 1918 tra la Russia sovietica, da una parte, e la Germania, l'Austria-Ungheria, la Turchia e la Bulgaria, dall'altra parte, prevedeva che la Polonia, quasi tutta la zona del Baltico e una parte della Bielorussia fossero poste sotto il controllo della Germania e dell'Austria-Ungheria; che l'Ucraina venisse separata dalla Russia e trasformata in uno Stato dipendente dalla Germania; che alla Turchia venissero date le città di Kars, Natum e Ardagan. Inoltre, nell'agosto 1918, la Germania imponeva alla Russia un accordo finanziario con clausole molto pesanti. Sulla pace di Brest-Litovsk Lenin ritorna ripetutamente nel presente volume. Il trattato fu denunciato il 13 novembre 1918, dopo lo scoppio della rivoluzione tedesca.

[11] Tutta la grande industria era stata nazionalizzata in Russia con un decreto del Consiglio dei commissari del popolo emanato il 28 giugno 1918. Con lo stesso decreto venivano nazionalizzate tutte le ferrovie private, mentre le aziende comunali venivano date in gestione ai soviet locali.

[12] Questo congresso si tenne a Mosca dal 30 luglio al 1° agosto del 1918, con la partecipazione di 122 delegati, di cui 120 comunisti. L'assemblea ascoltò e approvò un rapporto del commissario del popolo agli interni, G.I. Petrovski, relazioni sui soviet locali e altri problemi. Lenin pronunciò il suo discorso nella seduta pomeridiana del 30 luglio. Il congresso approvò alcune decisioni relative all'organizzazione dei soviet e chiamò tutti gli operai e i contadini a impugnare le armi per la difesa della repubblica socialista.

[13] La « Costituzione (legge fondamentale) della Repubblica socialista federativa sovietica di Russia » fu approvata dal quinto congresso dei soviet il 10 luglio 1918 e pubblicata il 19 luglio dello stesso anno. Entrò in vigore alla data della sua pubblicazione. Il progetto definitivo venne messo a punto ai primi di luglio da una commissione del Comitato centrale del partito comunista diretta dallo stesso Lenin. Nel testo definitivo si tenne conto dei progetti elaborati da una commissione del Comitato esecutivo centrale dei soviet e dal commissariato del popolo alla giustizia.

[14] Il reggimento rivoluzionario di Varsavia era composto di volontari polacchi, che parteciparono ripetutamente alla lotta contro le guardie bianche. Lenin tenne il suo discorso la sera del 2 agosto 1918 nella sede dell'ex istituto di commercio (cioè dell'attuale istituto dell'economia nazionale « Plekhanov »).

[15] Nel 1918 il comitato moscovita del partito comunista organizzava ogni venerdí in tutti i quartieri di Mosca grandi comizi di operai e soldati dell'Esercito rosso. Lenin intervenne spesso in questi comizi, anche piú di una volta al giorno. Il tema a cui furono dedicati i comizi del 2 agosto 1918 era: « La repubblica dei soviet è in pericolo ». Anche il discorso alla Khodynka (cfr. il testo successivo) fu da Lenin tenuto il 2 agosto 1918.

[16] Con questa lettera Lenin replicava al resoconto sull'assemblea straordinaria dell'organizzazione di Elets del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, pubblicato il 31 luglio 1918 nella *Sovietskaia gazieta*. Il giornale col resoconto era stato inviato a Lenin dal rappresentante del partito comunista a Elets, K. Grodner, con la richiesta che venissero smentite le dichiarazioni del socialista-rivoluzionario Kriukov. La lettera di Lenin uscí l'11 agosto 1918 nella *Sovietskaia gazieta*, insieme con una nota dello stesso K. Grodner. La *Sovietskaia gazieta*, organo del comitato esecutivo di Elets, provincia di Oriol, fu pubblicata dal maggio 1918 al marzo 1919.

[17] Lenin allude qui al « Decreto sulla terra », approvato l'8 novembre (26 ottobre) 1917 dal secondo congresso dei soviet.

[18] Il Consiglio dei commissari del popolo deliberò il 6 agosto 1918 di triplicare i prezzi del grano. La questione era stata posta da Lenin nelle *Tesi sulla questione dell'approvvigionamento*, tradotte nel presente volume. La deliberazione del governo sovietico fu pubblicata l'8 agosto nelle *Izvestia*.

[19] Questo abbozzo fu scritto da Lenin, e poi utilizzato nel telegramma inviato ai soviet e ai comitati per l'approvvigionamento (il 17 agosto 1918), per reagire alle tendenze erronee manifestatesi in varie zone nell'organizzazione dei comitati di contadini poveri. La linea del partito comunista e del governo sovietico era stata infatti interpretata nel senso che bisognava contrapporre i contadini poveri a tutti gli altri contadini, non solo ai kulak, ma anche ai contadini medi.

[20] Per il decreto sulla triplicazione dei prezzi del grano si veda la nota 18. Il decreto sulla fornitura di strumenti di produzione all'agricoltura, redatto in base a un progetto di Lenin, fu approvato il 24 aprile e pubblicato nelle *Izvestia* il 27 aprile 1918.

[21] Il comitato moscovita del partito comunista, riunitosi il 16 agosto 1918, dibatté per iniziativa di Lenin la questione della costituzione di gruppi di simpatizzanti. Sulla base delle proposte formulate da Lenin nei suoi due interventi si decise di costituire i gruppi di simpatizzanti, rafforzando cosí i legami del partito con le grandi masse lavoratrici.

[22] Lenin fa riferimento al bolscevico M.M. Borodin (1884-1951), che era rimasto in America come emigrato politico dal 1907 al 1918. La lettera di Lenin uscí nel dicembre 1918 nella rivista *The class struggle* (New York) e nel settimanale *The revolutionary age* (Boston). In seguito fu ristampata in opuscolo e poi a piú riprese in vari periodici degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale. Uscí integralmente, con l'inclusione dei passi omessi nelle prime edizioni, nel 1934 (a New York, in opuscolo).

[23] È la nota espressione usata da Cernyscevski nella recensione alle *Lettere economiche e politiche al presidente degli Stati Uniti* di Henry Carey (cfr. N.G. Cernyscevski, *Raccolta completa delle opere*, Mosca, 1950, v. VII, p. 923).

[24] L'« uomo nell'astuccio » è il personaggio dell'omonimo racconto di Anton Cekhov e sta a indicare un tipo di funzionario gretto, rinchiuso in sé, che teme qualsiasi innovazione, iniziativa e rischio e si rifiuta di tener conto di ciò che accade nella realtà, intorno a lui.

[25] Cfr., nella presente edizione, v. 22, p. 130.

[26] Cfr., nella presente edizione, v. 27: rapporto sulla lotta contro la fame alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca e dei sindacati del 4 giugno 1918.

[27] Lenin pronunciò questo discorso il 23 agosto 1918. Il tema del comizio era: « Per che cosa lottano i comunisti (bolscevichi) ».

[28] Nella primavera del 1917 si sviluppò tra i soldati francesi un movimento rivoluzionario di protesta contro la prosecuzione della guerra imperialistica. Con l'aiuto dei socialsciovinisti il governo riuscí a sedare il movimento. Il ministro degli interni francese, Louis Jean Malvy, fu accusato dal governo di scarsa energia nella lotta contro i « disfattisti » e fu denunciato e condannato.

[29] Lenin allude a Gapon, che il 9 gennaio 1905 aveva organizzato un pacifico corteo di operai. La « domenica di sangue » segnò l'inizio della rivoluzione del 1905. Su questo si veda, nella presente edizione, v 23, pp. 237-254.

[30] Il primo congresso dell'istruzione si tenne a Mosca dal 26 agosto al 4 settembre 1918, con la partecipazione di 700 delegati. Il congresso elesse Lenin come presidente onorario. Lenin pronunciò il suo discorso il 28 agosto.

[31] Lenin tenne questo discorso il 30 agosto 1918 sul tema: « Due poteri: la dittatura del proletariato e la dittatura della borghesia ».

[32] Lenin pronunciò questo discorso nella fabbrica « ex Michelson » (oggi fabbrica « Lenin »). Alla fine del comizio, mentre attraversava il cortile della fabbrica, alle 19,30, fu colpito dalla socialista-rivoluzionaria F. Kaplan, che gli sparò contro, procurandogli due ferite. La notizia dell'attentato suscitò un'ondata d'indignazione in tutto il paese, e le masse lavoratrici si strinsero ancora piú compatte intorno al partito comunista e al governo sovietico nella lotta contro i nemici interni ed esterni.

[33] Con questo telegramma Lenin rispondeva al messaggio inviatogli dai soldati dell'Esercito rosso che avevano liberato Simbirsk dalle guardie bianche e dai cecoslovacchi il 12 settembre 1918.

[34] Di questo messaggio venne data lettura nella seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e d'officina e dei sindacati di Mosca, indetta, su proposta di Lenin, il 3 ottobre 1918, in relazione alla crisi politica maturata in Germania.

[35] Cfr., nella presente edizione, v. 25.

[36] Si vedano in particolare di K. Marx la lettera a Kugelmann del 12 aprile 1871 (in Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 139-140) e il discorso tenuto ad Amsterdam l'8 settembre 1872 (in Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 933-938) e di F. Engels la prefazione all'edizione inglese del primo libro del *Capitale* (in Marx, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1964, I, pp. 53-57).

[37] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 984.

[38] Cfr. K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, p. 130.

[39] Cioè fautori dell'unione organizzata alla prima conferenza degli internazionalisti a Zimmerwald (in Svizzera), dal 5 all'8 settembre 1915.

[40] Cioè i membri dell'Independent labour party, organizzazione riformistica creata in Inghilterra nel 1893, che ebbe tra i suoi dirigenti R. MacDonald e J. Keir-Hardy.

[41] In questa seduta, tenutasi il 22 ottobre 1918, con un rapporto sulla situazione internazionale intervenne Lenin, riprendendo pubblicamente la parola per la prima volta dopo l'attentato. La riunione approvò all'unanimità la risoluzione (si veda il testo successivo) redatta e presentata da Lenin.

[42] Membri del partito socialdemocratico indipendente di Germania, costituito nell'aprile 1917, che predicava di fatto l'unità con i socialsciovinisti e la rinuncia alla lotta di classe. Per un certo periodo fece parte di questa organizzazione anche la lega di Spartaco, che nel 1918 uscí dal partito e fondò in seguito il partito comunista tedesco. Una nuova scissione si operò nel partito dei socialdemocratici indipendenti nell'ottobre 1920. Gli elementi di destra continuarono a usare il vecchio nome del partito, che cessò di esistere intorno al 1922.

[43] Lenin si richiama al congresso del Partito socialista francese che si tenne a Parigi dal 6 all'11 ottobre 1918.

[44] Riferimento alla risoluzione adottata all'unanimità dall'VIII congresso degli operai spagnoli, tenuto nell'ottobre 1918, circa l'invio di un messaggio di saluto alla repubblica dei soviet.

[45] La manifestazione si tenne il 3 novembre 1918.

[46] Quest'assemblea solenne si tenne il 6 novembre 1918, per celebrare l'anniversario della rivoluzione d'ottobre, nella sala delle colonne della Casa dei sindacati di Mosca.

[47] Il sesto congresso straordinario dei soviet ebbe luogo a Mosca, dal 6 al 9 novembre 1918, con la partecipazione di 1.296 delegati (963 con voto deliberativo e 333 con voto consultivo), di cui 1.260 comunisti. Lenin pronunciò il suo discorso sul primo anniversario della rivoluzione d'ottobre il 6 novembre. Intervenne poi l'8 novembre con una relazione sulla situazione internazionale.

[48] Cfr., nella presente edizione, v. 26, pp. 239-243.

[49] Il congresso dei comitati di contadini poveri della regione nord si tenne a Pietrogrado dal 3 al 6 novembre 1918, con la partecipazione di oltre 15.000 contadini, rappresentanti dei comitati di otto province. Il congresso approvò tra l'altro una risoluzione sulla fusione dei comitati di contadini poveri con i soviet locali.

[50] Cfr., nel presente volume, pp. 138-139.

[51] Nel resoconto pubblicato dalla *Pravda* (n. 243, 10 novembre 1918) sono citate le seguenti condizioni: « Completa smobilitazione dell'Austria-Ungheria. Una metà del materiale di artiglieria deve essere consegnato agli alleati. Tutte le zone evacuate devono essere occupate dagli alleati. Le truppe anglo-americane devono mantenervi l'ordine. Gli alleati possono utilizzare liberamente tutte le linee ferroviarie e le vie marittime e fluviali. Gli alleati hanno diritto di operare requisizioni ».

[52] Cfr., nel presente volume, p. 115.

[53] Il Comitato esecutivo centrale, con un decreto del 3 febbraio 1918, dichiarò annullati tutti i debiti contratti all'estero dal governo zarista e dal governo provvisorio. Tali debiti, inclusi gli investimenti di capitale nell'industria russa, superavano i sedici miliardi di rubli oro.

[54] Lenin cita qui l'articolo *The allies and Russia*, pubblicato nel *Manchester guardian*, n. 22, 23 ottobre 1918.

[55] Cioè il 7 novembre 1918.

[56] Anche questa cerimonia si tenne il 7 novembre 1918.

[57] Lenin pronunciò questo discorso il 7 novembre 1918.

[58] Il convegno dei delegati dei contadini poveri delle regioni centrali si tenne a Mosca l'8 novembre 1918 con la partecipazione di oltre 450 delegati. Lenin parlò sui compiti dei contadini poveri nella rivoluzione socialista.

[59] Il primo congresso delle operaie di tutta la Russia, convocato dal Comitato centrale del partito comunista, ebbe luogo a Mosca, nella Casa dei sindacati, dal 16 al 21 novembre 1918. Al congresso parteciparono 1.147 delegate delle fabbriche, delle officine e delle campagne. Lenin pronunciò il suo discorso il 19 novembre.

[60] Lenin cita la lettera di Pitirim Sorokin dalla *Pravda* (n. 251, 20 novembre 1918), in cui era indicata erroneamente la testata del giornale dove il brano era apparso originariamente. Il giornale del Comitato esecutivo della Dvina del nord si chiamava in realtà *Krestianskie i rabocie dumy*, e la lettera era stata pubblicata nel n. 75 del 29 ottobre 1918.

[61] Lenin si riferisce alla risoluzione approvata dal congresso straordinario degli azionisti della banca nazionale di Mosca il 16 novembre 1918.

[62] Quest'assemblea, organizzata dal comitato moscovita del partito comunista, ebbe luogo il 20 novembre 1918.

[63] Questa « giornata » venne organizzata per richiamare l'attenzione delle masse lavoratrici sul problema della formazione dei quadri militari sovietici. Il 24 novembre 1918, sulla piazza Rossa, ebbe luogo una sfilata degli allievi dei corsi per ufficiali. Dopo la sfilata, gli allievi si recarono in piazza dei Soviet, dove Lenin pronunciò dal balcone del soviet di Mosca il discorso qui tradotto.

[64] Questa riunione ebbe luogo a Mosca il 26 e il 27 novembre 1918. Lenin vi tenne il suo discorso il 26 novembre.

[65] Il Comitato centrale del partito menscevico indirizzò ai lavoratori un appello (pubblicato nella *Pravda*, n. 256, il 26 novembre 1918) con cui li incitava a organizzare una campagna contro l'intervento straniero nelle questioni russe.

[66] Lenin fa riferimento alla discussione sviluppatasi in seno al Consiglio dei commissari del popolo intorno al decreto sulle cooperative di consumo il 10 aprile 1918. Il decreto fu approvato dal Comitato esecutivo centrale l'11 aprile 1918 e pubblicato nella *Pravda* il 13 aprile (n. 71). Per un giudizio sul decreto si veda lo scritto di Lenin *I compiti immediati del potere sovietico* nel v. 27 della presente edizione.

[67] Nel 1918 il Comitato centrale del partito comunista organizzò varie riunioni dei quadri del partito sulle questioni politiche piú urgenti. L'assemblea dell'attivo di Mosca, tenuta il 27 novembre 1918, dovette affrontare il problema dei rapporti tra il proletariato e i partiti della democrazia piccolo-borghese. Lenin presentò alla riunione un rapporto, che suscitò vivaci discussioni, di cui si ha testimonianza nel discorso di chiusura.

[68] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 1229-1230.

[69] *Ibidem*, p. 1231.

[70] *Ibidem*, p. 1234.

[71] Cfr., nel presente volume, pp. 173-180.

[72] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 1234.

[73] Karl Marx, *La guerra civile in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 74.

[74] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 1230.

[75] Il Comitato esecutivo del Consiglio delle unioni sindacali degli impiegati in una nota inviata al Consiglio dei commissari del popolo (e pubblicata nel *Viestnik slugiastcevo*, 1918, n. 11-12) indicava al governo sovietico la necessità di impegnare le unioni degli impiegati nell'organizzazione dei rifornimenti.

[76] Questo telegramma, datato 29 novembre 1918, fu da Lenin inviato a I.I. Vatsetis, che dal settembre 1918 al luglio 1919 fu comandante in capo delle forze armate della repubblica dei soviet.

[77] Lenin cominciò a lavorare intorno a quest'opuscolo nell'ottobre 1918, subito dopo aver letto l'opuscolo di Karl Kautsky: *Die Diktatur des Proletariats* (Wien, 1918, pp. 63). Già nell'agosto Kautsky aveva scritto un articolo in cui incitava i partiti socialdemocratici a lottare contro i bolscevichi, e Lenin, dopo aver letto nella *Pravda* qualche estratto di quell'articolo, il 20 settembre 1918, cosí scriveva a V.V. Vorovski a Stoccolma: « Le vergognose sciocchezze, il balbettio infantile e il vilissimo opportunismo di Kautsky inducono a domandarsi: perché non facciamo niente contro lo svilimento *teorico* del marxismo da parte di Kautsky? » (cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 256; tutta la lettera è a pp. 256-257). Prima di portare a termine la stesura del suo opuscolo il 9 ottobre 1918 Lenin scrisse un articolo (tradotto nel presente volume) intitolato *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, che uscí nella *Pravda* il 10 ottobre e

fu poi pubblicato, in tedesco, a Berna nel 1918, a Vienna nel 1919, e, in italiano, a Milano, nel 1919. L'opuscolo di Lenin uscí nel 1919 in Inghilterra, in Francia e in Germania.

[78] Se ne veda il testo in Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 253-258.

[79] Cfr., nella presente edizione, v. 21, p. 285.

[80] Era questo il titolo originario dell'*Imperialismo fase suprema del capitalismo*: cfr., nella presente edizione, v. 22, pp. 187-303.

[81] Cfr., nella presente edizione, v. 22, p. 267 sgg.

[82] *Ibidem*, p. 266.

[83] *Ibidem*, v. 25.

[84] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 970.

[85] *Ibidem*, p. 983.

[86] *Ibidem*, pp. 1159-1160. L'affermazione è di Engels.

[87] Engels, *Dell'autorità* in Marx-Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 47-48.

[88] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 905 sgg., 1159 sgg.

[89] Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 33.

[90] Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 202.

[91] Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 983-984.

[92] *Ibidem*, p. 1163.

[93] Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, p. 203.

[94] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 908, 910.

[95] Marx-Engels, *Contro l'anarchismo*, p. 10.

[96] *Ibidem*, pp. 46-47.

[97] Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 983-984.

[98] Cfr., nella presente edizione, v. 24, pp. 11-15.

[99] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 312.

[100] *Ibidem*, p. 1162.

[101] Cfr., nella presente edizione, v. 26, pp. 361-365.

[102] *Ibidem*, v. 24, pp. 11-15.

[103] *Ibidem*, pp. 85-100.

[104] Vedi alcuni documenti di questa conferenza nel v. 24 della presente edizione a pp. 133-161.

[105] Cfr., nella presente edizione, v. 26, p. 361.

[106] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 983.

[107] Cfr., nella presente edizione, v. 26, p. 365.

[108] *Ibidem*, pp. 364-365.

[109] *Ibidem*.

[110] La Conferenza democratica fu convocata dal Comitato esecutivo centrale dei soviet, diretto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, per risolvere il problema del potere. Alla conferenza presero parte oltre 1.500 persone. Quest'as-

sise decise di istituire un preparlamento o Consiglio provvisorio della repubblica, che doveva essere un organismo consultivo del governo. I bolscevichi decisero di sabotare il preparlamento, che abbandonarono il giorno stesso della sua inaugurazione, il 20 ottobre 1917. Sulla conferenza democratica e il preparlamento si vedano nella presente edizione: v. 26, pp. 9-11, 12-17, 33-40, 41-47.

[111] Personaggio delle *Anime morte* di Gogol, che legge i libri sillabando, non capendo nulla del contenuto, interessandosi esclusivamente al meccanismo della lettura.

[112] Cfr., nella presente edizione, v. 27 (*I compiti attuali del governo sovietico*).

[113] Dal romanzo *I signori Golovliov* di Saltykov-Stcedrin, dove impersona il proprietario fondiario schiavista, ipocrita e bigotto.

[114] Nomignolo usato dai bolscevichi per indicare i menscevichi in genere. Il nomignolo è formato con i cognomi di due noti dirigenti menscevichi Liber e Dan.

[115] Cioè l'ala destra menscevica, fautrice dell'« azione », della lotta armata contro il potere sovietico. Gli « attivisti » ebbero come loro dirigenti Liber, Potresov, Kokolnikov.

[116] Lenin si riferisce al discorso pronunciato da A. Bebel il 20 settembre 1910 al congresso di Magdeburgo della socialdemocrazia tedesca.

[117] Rimando all'articolo *Diktatur oder Demokratie?* pubblicato nel *Vorwärts* il 21 ottobre 1918 (n. 290).

[118] Cioè al secondo congresso del POSDR, dove Plekhanov pronunciò un discorso sul programma del partito il 12 agosto 1903.

[119] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 1153.

[120] Cfr., nel presente volume, pp. 75-76.

[121] Cfr., nella presente edizione, v. 9, pp. 9-126.

[122] Lenin si riferisce all'articolo di Kautsky *Le forze motrici e le prospettive della rivoluzione russa*, uscito in opuscolo, in traduzione russa, a cura di Lenin, nel dicembre 1906. La prefazione di Lenin all'opuscolo di Kautsky è tradotta, nella presente edizione, v. 11, pp. 382-387.

[123] Marx, *Lettere a Kugelmann*, pp. 139-140.

[124] Lenin si riferisce al progetto di legge socialista-rivoluzionario presentato dal ministro dell'agricoltura S. Maslov alcuni giorni prima della rivoluzione d'ottobre. I membri dei comitati della terra furono fatti arrestare dal governo provvisorio in risposta alle insurrezioni contadine.

[125] Cfr., nella presente edizione, v. 26, p. 240.

[126] *Ibidem*, pp. 240-242.

[127] *Ibidem*, pp. 402-405. Il testo approvato è alquanto diverso.

[128] *Ibidem*, v. 13, pp. 203-407.

[129] Marx, *Theorien über den Mehrwert*, 2. Teil, Berlin, 1959, pp. 230-231.

[130] Cfr., nella presente edizione, v. 13, in particolare, pp. 308-314.

[131] Per le *Tesi sull'Assemblea costituente*, qui omesse, cfr., nella presente edizione, v. 26, pp. 361-365.

[132] Il titolo originale è *Le socialisme contre l'Etat*, Paris-Nancy, 1918, LVI+174.

[133] Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 983-984.

[134] L'autore si riferisce a M. Ostrogorski, *La démocratie et les partis politiques*, la cui prima edizione uscí a Parigi nel 1903. Il libro fu tradotto in russo nel 1927 (I volume) e nel 1930 (II volume).

[135] Il terzo congresso della cooperazione operaia si tenne a Mosca dal 6 all'11 dicembre 1908, con la partecipazione di 208 delegati con voto deliberativo e 98 con voto consultivo. Tra i delegati con voto deliberativo 121 erano comunisti e simpatizzanti, gli altri 87 erano fautori della cooperazione « indipendente », cioè menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra. Lenin pronunciò il suo discorso nella seduta pomeridiana del 9 dicembre. Dei 15 membri del Consiglio della cooperazione operaia eletti dal terzo congresso 10 erano comunisti.

[136] Lenin si riferisce ai partiti dei « comunisti populisti » e dei « comunisti rivoluzionari », che erano sorti dalla scissione del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

[137] Questo congresso ebbe luogo a Mosca dall'11 al 20 dicembre 1918, alla casa dei sindacati, con la partecipazione di 550 delegati (di cui 389 comunisti). Lenin pronunciò il suo discorso la sera dell'11 dicembre.

[138] Questo progetto venne da Lenin presentato ad alcuni dirigenti (Krasin, Krestinski, Petrovski, Kurski, Sverdlov, Avanesov, Stalin e Lander) perché potessero discuterlo nella riunione del Consiglio della difesa operaia e contadina il 14 dicembre 1918.

[139] Questa conferenza si tenne a Mosca dal 14 al 16 dicembre 1918, con la partecipazione di 1.400 rappresentanti delle aziende industriali e delle unità dell'Esercito rosso. Lenin pronunciò il suo discorso il 14 dicembre.

[140] L'ispettorato venne istituito con un decreto del Consiglio dei commissari del popolo in data 5 dicembre 1918.

[141] Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, p. 33.

[142] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 458.

[143] Questo congresso si tenne a Mosca dal 19 al 27 dicembre 1918, con la partecipazione di 216 delegati (di cui 175 comunisti o simpatizzanti). Lenin pronunciò il suo discorso il 25 dicembre. Il congresso approvò all'unanimità la risoluzione presentata da Lenin.

[144] Personaggi di Saltykov-Stcedrin, che incarnano il tipo del capitalista furfante.

[145] Queste tesi furono da Lenin redatte in rapporto alla discussione sulla funzione dei sindacati che si sviluppò in seno al partito e ai sindacati tra il dicembre 1918 e il gennaio 1919.

[146] Il manoscritto s'interrompe a questo punto.

[147] Lenin rispondeva con questo telegramma al resoconto preliminare sulle cause della resa di Perm, inviatogli da Stalin e Dzerginski. Per effetto delle misure prese dal CC del partito comunista e dal Consiglio della difesa la terza armata poté presto dare il suo contributo all'offensiva generale delle unità del fronte orientale.

[148] Questo convegno venne tenuto il 17 gennaio 1919 in relazione all'aggravarsi della situazione degli approvvigionamenti. L'assemblea approvò all'unanimità le proposte presentate da Lenin a nome della frazione comunista.

[149] Questo decreto fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo e pubblicato nelle *Izvestia* l'8 agosto 1918 (n. 168). Un altro decreto sull'utilizzazione delle cooperative venne approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 21 novembre 1918.

[150] Lenin si riferisce alle deliberazioni del soviet di Mosca (24 agosto 1918) e del soviet di Pietrogrado (5 settembre 1918) con cui si autorizzavano gli operai e gli impiegati delle due città al libero trasporto di un pud e mezzo di derrate alimentari per consumo personale.

[151] La conferenza cittadina del partito comunista fu convocata a Mosca il 18 gennaio 1919 per discutere il problema dei rapporti tra gli organismi centrali e periferici dei soviet e quello dei rapporti tra il partito e le frazioni comuniste in seno ai soviet. La conferenza approvò a maggioranza di voti la risoluzione presentata dal comitato di Mosca.

[152] Questo congresso si tenne a Mosca dal 12 al 19 gennaio 1919. L'Unione degli insegnanti internazionalisti, sorta subito dopo la costituzione del commissariato del popolo all'istruzione, ebbe una funzione importante nella lotta contro la vecchia Unione degli insegnanti (sciolta nel dicembre 1918), capeggiata dai cadetti e dai socialisti-rivoluzionari, e nella battaglia per il rinnovamento della scuola. Lenin pronunciò il suo discorso il 18 gennaio 1919.

[153] La prima notizia dell'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, commesso il 15 gennaio 1919, giunse a Mosca il 17 gennaio. Il 19 gennaio si tenne una grande manifestazione, nel corso della quale presero la parola Lenin, Sverdlov, Lunaciarski e altri.

[154] Il secondo congresso dei sindacati ebbe luogo a Mosca dal 16 al 25 gennaio 1919, con la partecipazione di 648 delegati con voto deliberativo (449 erano comunisti o simpatizzanti). Lenin intervenne la sera del 20 gennaio sulla questione principale del congresso, cioè sulla funzione e sui compiti dei sindacati nella società sovietica.

[155] Cfr., Marx-Engels, *La sacra famiglia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 88.

[156] Cfr., nel presente volume, pp. 76.

[157] Questa conferenza si tenne a Mosca dal 24 al 28 gennaio 1919. Lenin vi prese la parola il 24 gennaio.

[158] L'insurrezione in Ucraina contro gli occupanti tedeschi e contro Skoropadski avvenne nel novembre-dicembre 1918. Il 14 dicembre Skoropadski fuggí da Kiev, il 3 gennaio 1919 l'Esercito rosso liberò Kharkov e il 5 febbraio la capitale dell'Ucraina, Kiev.

[159] Questa lettera fu inviata, dietro indicazione di Lenin, ai commissariati del popolo all'approvvigionamento e alle finanze e al Consiglio superiore dell'economia nazionale. Il problema delle cooperative e delle comuni fu discusso dal Consiglio dei commissari del popolo il 28 gennaio 1919.

[160] Il comitato rivoluzionario di Ufà aveva chiesto consigli sull'atteggiamento da prendere verso il rappresentante del governo nazionalistico-borghese basckiro, Khalikov, che aveva proposto un'amnistia nei confronti dei basckiri che si erano battuti contro il potere sovietico, comunicando che i reparti basckiri erano pronti a schierarsi con l'Esercito rosso.

[161] Questo radiotelegramma, redatto da Lenin e firmato da G.V. Cicerin, fu trasmesso al ministero degli esteri tedeschi, in risposta alla richiesta di cui si parla nel testo. La conferenza di Berna dei partiti socialisti, convocata per la riorganizzazione della II Internazionale, si tenne dal 3 al 10 febbraio 1919.

[162] Il primo congresso dell'Internazionale comunista si tenne a Mosca dal 2 al 6 marzo 1919, con la partecipazione di 52 delegati di 30 paesi, di cui 34 con voto deliberativo e 18 con voto consultivo. Lenin presentò il 4 marzo una

relazione sul principale punto all'ordine del giorno, cioè sulla questione della democrazia borghese e della dittatura del proletariato. Il congresso approvò all'unanimità le tesi e la risoluzione presentate da Lenin, che pronunciò tutti i suoi discorsi in tedesco. Per iniziativa di Lenin si decise di sciogliere l'unione di Zimmerwald. Il congresso, che approvò la piattaforma dell'Internazionale comunista, creò due organi direttivi: il Comitato esecutivo e un Ufficio di segreteria composto di cinque compagni eletti dal Comitato esecutivo.

[163] Lenin pronunciò questo discorso il 2 marzo.

[164] Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 1161-1163.

[165] *Ibidem*, p. 910.

[166] Lenin allude alla risoluzione sul programma del partito approvata dal VII congresso del PCR; cfr., nella presente edizione, v. 27.

[167] Lenin si riferisce all'articolo di Rosa Luxemburg *Der Anfang*, pubblicato nel n. 3 del giornale *Die Rote Fahne*, il 18 novembre 1918.

[168] Lenin pronunciò questo discorso il 6 marzo.

[169] Discorso pronunciato alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, del comitato moscovita del partito comunista, del Consiglio centrale dei sindacati, dei sindacati e dei comitati di fabbrica e d'officina di Mosca il 6 marzo 1919.

[170] Lenin allude al progetto di decreto discusso dal Consiglio dei commissari del popolo l'8 marzo. Il decreto venne poi ratificato dal Comitato esecutivo centrale il 9 aprile 1919 e uscí il 12 aprile con le firme di Lenin, Kalinin e Stalin.

CRONACA BIOGRAFICA
luglio 1918 - marzo 1919

29 luglio	Lenin interviene alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e d'officina e dei sindacati di Mosca, pronunciando un discorso sulla situazione internazionale e sulla politica interna della repubblica sovietica. Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si discute, fra l'altro, dell'introduzione del servizio militare obbligatorio e dello stanziamento di fondi per la lotta contro la sollevazione del corpo d'armata cecoslovacco e contro l'intervento anglo-francese.
30 luglio	Interviene al primo congresso dei presidenti dei soviet provinciali con un discorso sui compiti piú urgenti dell'apparato amministrativo del potere sovietico. Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si esaminano la proposta di erigere monumenti ai grandi scienziati e artisti e ai grandi combattenti del socialismo e la necessità di creare una flottiglia del Volga.
31 luglio	Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, propone un progetto di appello alle masse lavoratrici di Francia, Inghilterra, America, Italia e Giappone, in rapporto all'intervento dell'Intesa contro la repubblica dei soviet. Vengono inoltre discussi i problemi del combustibile, della distribuzione del grano attraverso le cooperative, della costituzione di una sezione tecnico-scientifica presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale.
primi di luglio primi di agosto	Scrive a Iu.M. Larin, membro della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, proponendogli di redigere un opuscolo sull'attività del Consiglio e sulla partecipazione delle organizzazioni operaie al lavoro del Consiglio.
2 agosto	Lavora intorno alle tesi sulla questione dell'approvvigionamento, di cui invia il testo ai commissariati dell'approvvigionamento, dell'agricoltura, delle finanze, del commercio, dell'industria e al Consiglio superiore dell'economia nazio-

nale, perché forniscano indicazioni e proposte.
Parla a un'assemblea di propagandisti inviati dal consiglio dei sindacati di Mosca sul fronte orientale. Pronuncia discorsi sul tema: « La repubblica dei soviet è in pericolo » presso il reggimento rivoluzionario di Varsavia, nei rioni Butyrki, Zamoskvoriece e al comizio dei soldati rossi alla Khodynka.
Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui presenta una comunicazione sul suo progetto di tesi per l'approvvigionamento.

6 agosto Scrive la *Lettera agli operai di Elets* sulla politica del partito comunista nelle campagne.

7 agosto Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui, tra le altre questioni, vengono esaminati i progetti di decreto sull'assistenza ai soldati dell'Esercito rosso e alle loro famiglie.

8 agosto Le *Izvestia* pubblicano l'appello del Consiglio dei commissari del popolo — redatto da Lenin — in cui si incitano i lavoratori a impegnarsi nella « lotta per il grano ».
Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo. Viene tra l'altro discusso un progetto di tesi sul Consiglio superiore dell'economia nazionale.

9 agosto Al comizio del rione Sokolniki Lenin pronuncia un discorso sul tema: « Il quinto anno della carneficina mondiale ».
Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si esaminano i problemi dell'aumento della razione alimentare per i bambini delle località colpite da carestia e dell'istituzione di un controllo rigoroso sul combustibile.

9-12 agosto In vari telegrammi al Comitato esecutivo della provincia di Penza impartisce direttive per la lotta contro la sollevazione dei kulak e per la mobilitazione delle masse di contadini poveri in questa lotta.

10 agosto Pone in discussione al Consiglio dei commissari del popolo il problema della nazionalizzazione delle fabbriche meccaniche.

11 agosto Impartisce direttive sul rafforzamento del fronte orientale.
Vengono pubblicati, a firma V. Ulianov (Lenin), gli appelli del Consiglio dei commissari del popolo ai « cittadini russi in Francia e in Inghilterra » perché si rifiutino di andare alle armi.

prima metà di agosto Lenin redige l'appello: *Compagni operai, alla lotta finale, decisiva!*

15 agosto Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, presieduta da Lenin, si discutono tra l'altro i progetti di decreti sulla chiamata alle armi e sulla mobilitazione di alcune fabbriche.

16 agosto Interviene alla seduta del comitato moscovita del partito comunista sostenendo la necessità di costituire i gruppi di simpatizzanti.
Redige un progetto di telegramma a tutti i soviet di deputati sull'alleanza tra gli operai e i contadini.

17 agosto — In un telegramma al presidente del comitato esecutivo della regione del Don sottolinea la necessità di lottare contro la sollevazione dei kulak e di organizzare i contadini poveri.

19 agosto — Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, nella quale si discute della politica nel campo dell'approvvigionamento, dell'unificazione di tutte le forze armate della repubblica, della nazionalizzazione delle imprese industriali, ecc.

In un telegramma al comitato esecutivo di Zdorovets (prov. di Oriol) sottolinea la necessità di collegare la repressione del sollevamento dei socialisti-rivoluzionari di sinistra con la requisizione del grano ai kulak e la distribuzione gratuita di una parte di questo grano ai contadini poveri.

20 agosto — Scrive la *Lettera agli operai americani.*

21 agosto — Invia un telegramma al comitato esecutivo provinciale di Astrakhan in cui si impartisce la direttiva di organizzare la difesa di Astrakhan da un attacco delle unità inglesi.

Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo in cui si esamina fra l'altro la situazione della milizia popolare sovietica.

23 agosto — Pronuncia discorsi alla Casa del popolo Alexeev e al Museo politecnico sul tema: « Per che cosa lottano i comunisti (bolscevichi) ».

26 agosto — Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si dibattono i problemi della costituzione di un'accademia mineraria a Mosca, della mobilitazione degli operai che hanno servito in artiglieria e nel genio, della restaurazione degli edifici distrutti dalle guardie bianche a Iaroslavl, ecc.

28 agosto — Interviene al primo congresso dell'istruzione pubblica e vi pronuncia un discorso sulla situazione politica.

29 agosto — Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, presieduta da Lenin, si discute della denuncia dei trattati conclusi dal governo zarista con i governi degli imperi tedesco e austro-ungarico e dei resoconti dei commissariati del popolo. Su quest'ultimo argomento Lenin redige un progetto di deliberazione.

30 agosto — Interviene ai comizi del rione Basmanny e del rione Zamoskvoriece (nella fabbrica ex Michelson), parlando sul tema: « Due poteri (la dittatura del proletariato e la dittatura della borghesia) ». Nel cortile della fabbrica Lenin viene ferito dalla terrorista socialista-rivoluzionaria F. Kaplan.

16 settembre — Per la prima volta dopo l'attentato Lenin partecipa alla riunione del CC del partito comunista.

17 settembre — Per la prima volta dopo l'attentato Lenin presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo.

Redige una lettera di saluto alla presidenza del convegno delle organizzazioni culturali proletarie.

19 settembre — Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo che esamina in particolare la nazionalizzazione degli

istituti di credito e un progetto di decreto sull'esecuzione dell'accordo finanziario concluso con la Germania nell'agosto 1918.

20 settembre — La *Pravda*, n. 202, pubblica l'articolo di Lenin *Sul carattere dei nostri giornali*.

Lenin scrive a V.V. Vorovski (Stoccolma), A.A. Ioffe (Berlino) e Ia.A. Berzin (Berna) sulla necessità di lottare sul piano teorico contro il travisamento del marxismo operato da Kautsky.

21 settembre — Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo, nella quale si discute dell'imposta in natura per gli agricoltori, della denuncia dei trattati conclusi dal governo zarista, ecc.

22 settembre — Si congratula per lettera con i soldati rossi che hanno partecipato alla liberazione di Kazan.

23 settembre — Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, da lui presieduta, presenta tra l'altro un rapporto sui resoconti dei commissari del popolo.

24 o 25 settembre — Lenin si reca a Gorki per un periodo di riposo.

2 ottobre — Invia una lettera alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e dei sindacati di Mosca sulla crisi politica in Germania.

prima del 9 ottobre — Comincia a lavorare intorno all'opuscolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.

9 ottobre — Scrive l'articolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.

non oltre il 15 ottobre — Rientra da Gorki a Mosca. Il 15 ottobre presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo.

16 ottobre — Si incontra con i delegati del II congresso del partito comunista d'Ucraina.

22 ottobre — Interviene alla seduta del CC del partito comunista di Russia in cui si discute dell'imminente congresso dei soviet.

Presenta un rapporto sulla situazione internazionale alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e dei sindacati. L'assemblea approva la risoluzione redatta e proposta da Lenin.

Lenin scrive la prefazione alla seconda edizione dell'opuscolo *I partiti politici in Russia e i compiti del proletariato* (cfr., nella presente edizione, v. 24, pp. 85-100).

23 ottobre — Discute con Stalin, rientrato da Tsaritsyn, la situazione del fronte meridionale.

25 ottobre — Interviene alla seduta del CC del partito comunista, che esamina il problema delle organizzazioni del partito nell'esercito e altre questioni.

31 ottobre — Lenin presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo, che esamina un progetto di decreto sulla costituzione di sezioni finanziarie presso i comitati esecutivi dei soviet, il problema delle assicurazioni sociali per i lavoratori, l'istituzione di una commissione straordinaria per i trasporti, ecc.

2 novembre — Redige le tesi del VI congresso straordinario dei soviet sul rispetto delle leggi.

3 novembre	Pronuncia un discorso alla manifestazione in onore della rivoluzione austro-ungherese.
6-9 novembre	VI congresso straordinario dei soviet di deputati degli operai, dei contadini, dei cosacchi e dei soldati dell'Esercito rosso.
6 novembre	Nella prima seduta del congresso Lenin pronuncia un discorso sull'anniversario della rivoluzione socialista.
	Pronuncia discorsi alla seduta solenne del Consiglio centrale e del consiglio moscovita dei sindacati e alla serata organizzata dal Proletkult di Mosca.
7 novembre	Pronuncia discorsi alla cerimonia per l'inaugurazione del monumento a Marx e Engels in Piazza della rivoluzione e della lapide per i combattenti della rivoluzione d'ottobre nella Piazza rossa.
	La sera pronuncia un discorso al comizio della Commissione straordinaria (Cekà).
8 novembre	Presentata un rapporto sulla situazione internazionale alla seconda seduta del congresso dei soviet.
	Pronuncia un discorso nell'incontro con i delegati dei comitati di contadini poveri delle regioni centrali.
10 novembre	Porta a termine l'opuscolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.
	Redige un telegramma a tutti i soviet di deputati sull'inizio della rivoluzione in Germania.
	Pronuncia nel rione Khamovniki, all'inaugurazione del club della rivoluzione d'ottobre, un discorso sulla situazione politica.
dopo il 10 novembre	Scrive la seconda appendice all'opuscolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.
11 novembre	Pronuncia un discorso sulla situazione internazionale alla serata dei comunisti di Mosca al Bolscioi teatr.
	Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo, presentando una comunicazione sulla rivoluzione in Germania.
14 novembre	La deliberazione del Comitato esecutivo centrale, firmata da Lenin e Sverdlov, sull'annullamento della pace di Brest-Litovsk viene pubblicata nel n. 246 della *Pravda*.
	Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, da lui presieduta, Lenin presenta una comunicazione sulla situazione internazionale.
19 novembre	Tiene un discorso al primo congresso delle operaie di tutta la Russia.
20 novembre	Scrive l'articolo *Le preziose ammissioni di Pitirim Sorokin*.
	Partecipa all'assemblea organizzata in suo onore, come capo del partito bolscevico e del governo sovietico.
23 novembre	Riceve una delegazione indiana, che reca il saluto dei popoli dell'India alla Russia sovietica.
24 novembre	Al comizio indetto per la « giornata dell'ufficiale rosso » porta il saluto del Consiglio dei commissari del popolo.
26 novembre	Pronuncia un discorso sulla funzione delle cooperative nel sistema economico socialista all'assemblea dei delegati della cooperativa centrale.
27 novembre	Interviene all'assemblea dei funzionari di partito di Mosca

con un rapporto sull'atteggiamento del proletariato verso la democrazia piccolo-borghese.

30 novembre Il Comitato esecutivo centrale crea il Consiglio della difesa operaia e contadina e designa Lenin come suo presidente.

1 dicembre Lenin presiede la prima riunione del Consiglio della difesa, precisa i compiti del nuovo organismo e presenta una serie di proposte sui problemi piú urgenti.

4 dicembre Presiede una riunione del Consiglio della difesa, in cui si discute fra l'altro sulla riorganizzazione dei trasporti ferroviari e sulla necessità di lottare contro il burocratismo.

5 dicembre Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, presieduta da Lenin, si dibatte il problema di un ispettorato operaio nel campo dell'approvvigionamento.

7 dicembre Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute intorno al riconoscimento dell'indipendenza dell'Estonia, intorno al programma dei trasporti ferroviari e ad altre questioni.

8 dicembre Lenin interviene con un discorso sulla situazione politica al congresso provinciale moscovita dei soviet, dei comitati di contadini poveri e dei comitati distrettuali del partito comunista.

9 dicembre Pronuncia un discorso alla seduta pomeridiana del III congresso della cooperazione operaia.

11 dicembre Interviene, alla Casa dei sindacati, al primo congresso delle sezioni agrarie, dei comitati di contadini poveri e delle comuni agricole con un discorso sulla situazione delle campagne.

12 dicembre Scrive il *Progetto di regolamento per la gestione delle istituzioni sovietiche.*

14 dicembre Interviene alla conferenza operaia del rione Presnia, dove parla della situazione politica della repubblica.

prima del 17 dicembre Scrive il 3° paragrafo del 2° capitolo di *Stato e rivoluzione* (cfr., nella presente edizione, v. 25).

17 dicembre Scrive la prefazione alla seconda edizione di *Stato e rivoluzione.*

Partecipa alla riunione del CC del partito comunista in cui si discute tra l'altro il problema della convocazione del congresso.

18 dicembre Presiede la riunione del Consiglio della difesa nella quale vengono esaminate varie questioni di ordine militare.

23 dicembre Scrive l'articolo *« Democrazia » e dittatura.*

24 dicembre Il giornale *Biednotà* (n. 222) pubblica l'articolo *L'impresa degli operai del rione Presnia,* che era già uscito il 22 dicembre nel giornale *Kommunar* (n. 63).

Lenin presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si discutono i progetti di decreti relativi alla liquidazione delle banche agricole private e altri problemi.

25 dicembre Interviene al secondo congresso dei consigli dell'economia nazionale con un discorso sulla situazione internazionale e sui compiti economici del potere sovietico.

30 dicembre Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo,

	presieduta da Lenin, si discutono in particolare i problemi della politica economica e finanziaria del governo sovietico.
fine di dicembre primi di gennaio	Redige il progetto di tesi del Comitato centrale del partito comunista *I compiti dei sindacati.* Comincia a scrivere l'articolo (che rimane incompiuto) *Un quadretto che aiuta a chiarire i grandi problemi.*
	Dirige la commissione per la trasformazione socialista dell'agricoltura, dove presenta relazioni e annotazioni al progetto di tesi sulla coltivazione collettiva della terra.
2 gennaio	Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo. Tra l'altro vi si discute il problema delle biblioteche, la questione dell'assistenza alle famiglie dei soldati rossi, il problema delle fabbriche meccaniche.
	Presiede inoltre la riunione del Consiglio della difesa.
12-21 gennaio	Redige la *Lettera agli operai d'Europa e d'America.*
16 gennaio	Partecipa alla riunione del CC del partito comunista, nella quale si discutono tra l'altro la questione dell'approvvigionamento e il problema dei sindacati.
17 gennaio	Presenta un rapporto (e una risoluzione) sulla politica da seguire nel campo dell'approvvigionamento alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca e del congresso dei sindacati.
18 gennaio	Partecipa alla conferenza moscovita del partito comunista e vi pronuncia un discorso sui rapporti tra gli organi sovietici centrali e periferici.
	Interviene con un discorso sui compiti degli insegnanti al secondo congresso degli insegnanti internazionalisti.
19 gennaio	Partecipa con un discorso al comizio di protesta contro l'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.
20 gennaio	Tiene un rapporto sui compiti dei sindacati al secondo congresso dei sindacati di tutta la Russia.
prima del 24 gennaio	Presiede un convegno di rappresentanti dei partiti comunisti e socialisti di sinistra di vari paesi. Redige con alcuni delegati l'appello *Per il primo congresso dell'Internazionale comunista.*
26 gennaio	Scrive l'appello: *Tutti al lavoro per l'approvvigionamento e i trasporti!*
	Invia una lettera ai commissariati dell'approvvigionamento e delle finanze e al Consiglio superiore dell'economia nazionale sulle misure per garantire il passaggio dalla distribuzione cooperativa alla distribuzione proletaria comunista dei prodotti.
6 febbraio	Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo interviene sul problema dell'aumento dei salari.
22 febbraio	Redige il progetto di risoluzione del Comitato esecutivo centrale sulla soppressione del giornale menscevico *Vsegdà vperiod.*
fine di febbraio primi di marzo	Comincia a scrivere l'articolo (rimasto incompiuto) *A proposito dell'appello degli indipendenti tedeschi.* Redige inoltre le *Tesi sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato* per il primo congresso dell'Internazionale comunista.

1 marzo	Presiede la riunione preliminare di un gruppo di delegati al congresso dell'Internazionale con i quali discute varie questioni di carattere organizzativo.
2-6 marzo	Primo congresso dell'Internazionale comunista. Lenin prende parte attiva ai suoi lavori. Viene eletto membro della presidenza.
2 marzo	Pronuncia il discorso di apertura del congresso.
4 marzo	Interviene alla terza seduta con un rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato. Dà lettura delle sue tesi su questo tema.
5 marzo	Scrive l'articolo *Conquistato e registrato.*
6 marzo	Pronuncia il discorso di chiusura del congresso dell'Internazionale comunista. Pronuncia al Bolscioi teatr un discorso sulla fondazione della III Internazionale.
7 marzo	Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo nella quale si discute il problema della cooperazione.
8 marzo	Pronuncia un discorso alla sezione maternità e infanzia del commissariato del popolo per la sicurezza sociale. Invia a Stalin una nota sulla riorganizzazione del controllo di Stato.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Appeal to reason: giornale dei socialisti americani, fondato nel Kansas nel 1895. Durante la prima guerra mondiale si schierò su posizioni internazionalistiche.

Avanti!: organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale tenne una posizione internazionalistica, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove ha ripreso le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI, e dal 1966 come organo del PSU.

Biednotà (I contadini poveri): quotidiano pubblicato a Mosca dal marzo 1918 al gennaio 1931, quando si fuse con il giornale *Sotsialisticeskoe zemledelie* (L'agricoltura socialista).

Echo de Paris (*L'*): giornale borghese ultrareazionario, pubblicato a Parigi dal 1884 al 1938.

Evening post (*The*): giornale liberale americano, pubblicato a New York dal 1801; tra il 1801 e il 1832 uscí con la testata *The New York Evening post.* La sua testata attuale è: *The New York post.*

Frankfurter Zeitung: quotidiano, organo dei grandi finanzieri tedeschi, si pubblicò a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943. Ha ripreso le sue pubblicazioni nel 1949 con la testata *Frankfurter Allgemeine Zeitung.*

Freiheit (*Die*): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico indipendente di Germania; uscí a Berlino dal novembre 1918 al settembre 1922.

Gazieta peciatnikov (Il giornale dei tipografi): uscí a Mosca dal dicembre 1918 al marzo 1919, a cura del sindacato dei tipografi, che era a quel tempo influenzato dai menscevichi.

Humanité (*L'*): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Izvestia Vserossiskovo tsentralnovo ispolnitelnovo Komiteta sovietov krestianskikh, rabocikh, soldatskikh i kazacikh deputatov (Notizie del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia dei soviet di deputati dei contadini, degli operai, dei soldati e dei cosacchi): quotidiano pubblicato con diversa testata (*Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*) dal marzo 1917. A partire dal 1938 il giornale, divenuto organo della presidenza del Soviet supremo dell'URSS, ha assunto una nuova testata: *Izvestia sovietov deputatov trudiascikhsia SSSR* (Notizie dei soviet di deputati dei lavoratori dell'URSS).

Kommunist (Il comunista): rivista fondata da Lenin. Fu pubblicata a Ginevra alla fine del 1915 dalla redazione del *Sotsialdemokrat*. Ne uscí un solo numero doppio.

Krasny terror (Il terrore rosso): rivista pubblicata dalla Cekà di Kazan; riportava in genere documenti ufficiali.

Manchester guardian (*The*): giornale liberale, pubblicato a Manchester dal 1821 come settimanale e dal 1857 come quotidiano. È uno dei giornali piú autorevoli della borghesia inglese.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico il cui primo numero uscí il 5 maggio 1912 per decisione della conferenza di Praga. Da allora fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio. Dal 18 marzo 1917 uscí come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altri nomi (*Listok Pravdy*, *Proletari*, *Raboci*, *Raboci put*). Dal 9 novembre 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata ed è attualmente organo centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Prukopnik svobody (Il pioniere della libertà): organo centrale dei gruppi comunisti cecoslovacchi nella Russia sovietica. Uscí settimanalmente a Mosca dal giugno 1918 al maggio 1919.

Rote Fahne (*Die*): giornale fondato da Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg come organo centrale della lega di Spartaco; diventò in seguito organo centrale del Partito comunista di Germania. Uscí a Berlino dal novembre del 1918; venne piú volte soppresso dal governo Scheidemann-Noske; fu poi soppresso da Hitler, ma continuò a uscire clandestinamente. Nel 1935 fu pubblicato a Praga, e tra l'ottobre 1936 e l'autunno 1939 uscí a Bruuxelles.

Socialist review (*The*): mensile, organo del riformistico Independent Labour Party, uscí a Londra dal 1908 al 1934.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): giornale clandestino, organo centrale del POSDR, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero uscí in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 33-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin, che vi pubblicò piú di 80 articoli e note.

Times (*The*): quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Troisième Internationale (*La*): organo del gruppo francese residente a Mosca; uscí dall'ottobre 1918 al marzo 1919.

Victoire (*La*): giornale socialsciovinistico pubblicato a Parigi, dal 1916, sotto la direzione di G. Hervé, in sostituzione del giornale *La guerre sociale*, pubblicato dallo stesso Hervé dal 1906.

Volia naroda (La volontà del popolo): organo della corrente di destra del partito socialista-rivoluzionario, pubblicato a Pietrogrado dall'aprile al novembre 1917.

Vorwärts: organo della socialdemocratizia tedesca, quotidiano. Si pubblicò dal 1876 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dall'aprile 1946 si pubblica a Berlino, a cura del Partito socialista unificato della Germania (SED).

Vsegdà vperiod (Sempre avanti): giornale menscevico pubblicato a Mosca; nel 1918 ne uscí un solo numero; nel 1919 fu pubblicato dal 22 gennaio al 25 febbraio, quando venne soppresso dal Comitato esecutivo centrale.

Weckruf (*Der*): organo centrale del Partito comunista dell'Austria tedesca, pubblicato a Vienna dal novembre 1918 al gennaio 1919. Uscí dal gennaio 1919 con la testata *Die Soziale Revolution* e dal luglio 1919 con la testata *Die Rote Fahne*. Nell'ottobre del 1920 diventò organo del Partito comunista d'Austria. Soppresso dal governo nel 1933, continuò a uscire clandestinamente. Nell'agosto 1945 è apparso come organo centrale del Partito comunista austriaco con la testata: *Österreichische Volksstimme*, e dal febbraio 1957 con la testata *Volksstimme*.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Artel: cooperativa artigiana di produzione.

Kerenki: carta-moneta, del valore di 20 e di 40 rubli, emessa nel 1917, mentre era al governo Kerenski.

Kulak: contadino agiato, che impiegava lavoratori agricoli a salario, sfruttandoli con contratti iugulatori.

Otrubniki: contadini a cui era stato assegnato in proprietà (tra il 1906 e il 1917) un appezzamento di terra, o *otrub*, stralciato dal possesso fondiario del villaggio.

Pud: pari a 40 libbre, cioè a kg. 16,38.

Raznocintsy: elementi intellettuali di origine non nobile, provenienti dal basso clero, dai ceti impiegatizi, dalla piccola borghesia e dai contadini.

Volost: circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia.

Zemstvo: sistema delle istituzioni di amministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.

INDICE DEL VOLUME

Finito di stampare
l'8 giugno 1967
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН
СОЧИНЕНИЯ, Т. 28
на итальянском языке

ЗАКАЗНОЕ ИЗДАНИЕ

Л $\frac{10102—468}{014(01)—75}$ без объявл.

Подписано к печати 3/III 1975 г. Формат 60×86$^{1}/_{16}$. Бум. л. 16$^{5}/_{8}$. Печ. л. 31,59. Уч.-изд. л. 28,29. Изд. № 21372. Заказ 392. Цена 1 р. 20 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли. 150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.